LA
GUIDA LITURGICA

O SIA

DICHIARAZIONE

DE' RITI, E DELLE CERIMONIE

PRESCRITTI DALLE RUBRICHE, E DAGLI ANTICHI E MODERNI DECRETI DELLA SACRA CONGREGAZIONE

INTORNO ALLA CELEBRAZIONE PRIVATA, E SOLENNE DEL DIVINO OFFICIO, E DELLA SANTA MESSA IN TUTT'I GIORNI DELL'ANNO, E DI ALTRE ECCLESIASTICHE FUNZIONI

OPERA

DEL P. D. GIUSEPPE M.A PAVONE

DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. REDENTORE

DIVISA IN DUE PARTI

CORREDATA ED ACCRESCIUTA DI NOTE

DA ANDREA FERRIGNI-PISONE

CANONICO TEOLOGO DELLA METROPOLITANA CHIESA DI NAPOLI, PROFESSORE DI SACRA SCRITTURA NELLA REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDI, E REGIO REVISORE DI LIBRI.

EDIZIONE SECONDA.

VOLUME SECONDO.

NAPOLI,

NEL GABINETTO LETTERARIO
Largo Trinità Maggiore.

1842.

Caeremoniae . . . . . sunt actus externi Religionis, quibus quasi signis excitatur animus ad rerum Sacrarum venerationem, mens ad superna elevatur, nutritur pietas, fovetur caritas, crescit fides, devotio roboratur, instruuntur simpliciores, Dei cultus ornatur, conservatur Religio; et veri fideles a pseudochristianis, et eterodoxis discernuntur.

Card. Bona de discipl. psallendi Div. Psalmod. c. 19. §. 3.

PREFAZIONE.



Si protestava S. Teresa, che avrebbe data la vita per ogni minima cerimonia della Chiesa; ed in questa medesima santa disposizione deve vivere ogni Sacerdote; sì perchè *qui timet Deum*, *nihil negligit* (1), mentre ancor le minuzie sono infinitamente grandi, allorchè riguardano il culto di un Dio infinito; e sì perchè il sacro carattere ricevuto nel Sacramento dell'Ordine gli ha fatto contrarre un'obbligazione speciale di ben adempiere le funzioni del proprio ministero. Questa è la prima scienza, intorno a cui deve egli essere perfettamente istruito. E qualora un Ecclesiastico l'ignori, e si mostri poi peritissimo in altre scienze profane, ben merita allora il rimprovero fatto da Filippo il Macedone al suo figliuolo Alessandro ancor giovanetto al sentirlo suonare eccellentemente la Cetera. *Non te pudet*, gli disse, *tam bene canere* (2)? Volendo dire, che l'essersi tanto applicato a riuscire ottimo suonatore, se ad altri sarebbe stato di lode, a lui che dovea applicarsi a riuscire buon Re, dovea essere di somma vergogna. Così dee rimproverarsi quel Ministro dell'Altissimo, che mancando di attendere a rendersi peritissimo ne'Sacri Riti, ed in ogni altra cosa che è propria del suo stato, fa pompa di riuscita eccellente in cose che poco gli appartengono, o anche in cose al suo grado indecenti: *Non te pudet tam peritum esse Medicum, Mechanicum, Aleatorem, Negotiatorem etc.?*

Nel Discorso Preliminare posto al principio di quest'Opera abbiamo esposta la *grave* obbligazione di ogni Ecclesiastico di esser versato nella scienza de'Sacri Riti; ed indi nella Prima Parte della medesima abbiamo dichiarate le Rubriche, e i Decreti appartenenti a ben ordinare il Divino Officio, e la Santa Messa. Ora saremo per indicare la maniera pratica per ben servire alla Messa, tanto privata, quanto solenne, e per ben celebrarla; come ancora per amministrare come si conviene la Comunione a'sani, ed agl'infermi, per fare a dovere l'Esposizione del Venerabile, l'Esequie a'Defonti, e le altre sacre funzioni che fra l'anno accadono.

Preveniamo il Lettore di due cose importantissime. La prima, che è un pessimo pregiudizio il far poca stima delle sacre cerimonie col pretesto che sieno determinate da'Rubricisti, onde stia in arbitrio di ciascuno il metterle, o no in pratica. Primieramente la massima parte di esse non sono opinioni de'Rubricisti; ma sono *Rubriche*, ma sono *vere Leggi* che non si possono trasgredire senza colpa veniale, o mortale, secondo la materia; e ciò tanto pel Sacerdote, quanto pel Diacono, e Suddiacono, e per gli altri Ministri inferiori (*n. V. et VI.*),

(1) *Eccle.* 7. 19.

(2) *Plutarc. in Pericl.*

da capo, ma col continuare i già segnati nella Prima Parte; ripetendo che i numeri Romani indicano i Paragrafi del Discorso Preliminare di detta Prima Parte (*).

(*) Qui fo di nuovo menzione dell'Opera da me compilata, e non ha guari stampata in Napoli col titolo di *Nuova Raccolta di Sacre Cerimonie per le funzioni ordinarie, straordinarie, e Pontificali.* La detta Opera in fondo è la stessa di quella stampata nel 1824. col titolo di *Raccolta ec. compilata da alcuni PP. della Congregazione della Missione della Casa di Napoli*, ma vi sono tali aggiunzioni e modificazioni, che ormai non si ravvisa più quella primiera Edizione. Io, il quale fui dalla prima Edizione avea, ad istanza di alcuni PP. della Missione, impiegato molta mia cura, studio, e lavoro per la compilazione di tale Opera, quantunque avessi ivi occultato il mio nome (cosa per altro che ben si conosceva in Napoli), oltre le tante aggiunzioni fatte nella seconda Edizione eseguita nel 1837., dove condiscesi a mettere il mio nome in fronte dell'Opera, nulla ho risparmiato per rendere di gran lunga più compiuta e corretta la terza Edizione, la quale si può considerare piuttosto come una nuova Opera, che come una Edizione novella; e perciò l'ho intitolata *Nuova Raccolta*. Laonde al confronto di questa le due precedenti Edizioni si rimangono molto indietro, e si possono riguardare come molto più imperfette. Or in quest'Opera si troveranno minutamente particolarizzate tutte le cerimonie che riguardano, così la Messa, come la pubblica recitazione de' Divini Ufficj, e le altre funzioni, sì ordinarie, che straordinarie fra l'anno, e le Pontificali; onde essa si può riguardare come un Opera elementare, e però indispensabile ad ogni Ecclesiastico. *L'Annotatore.*

LA GUIDA LITURGICA.

PARTE SECONDA.

CAPO I.

Avvertenze per chi serve alla Messa privata, e regole generali che dee osservare.

328. Fu comandato in molti Concilj, come osserva Benedetto XIV. (1), che il Ministro, o sia Servente della Messa fosse sempre un Chierico vestito di cotta, la quale fosse decente, e non immonda, o lacera. Con modo speciale viene ciò prescritto da S. Carlo Borommeo nei suoi Sinodi Provinciali, e Diocesani (2). Vuole, che in ogni Chiesa, o Cappella vi sia un Chierico destinato a quest'officio Angelico, come lo chiamò S. Bonaventura: ***Ad Missam libenter ministra, quia hoc est officium Angelorum*** (3): che se gli assegni lo stipendio dal Parroco, o da altro Beneficiato, o dal Popolo, o pure dal Vescovo: che non possa esercitar l'officio, se prima non è approvato nelle ceremonie dal solito Esaminatore: che dovendosi a ciò per necessità destinare un Laico, vi bisogni il permesso del Vescovo; e finalmente che soggiaccia al castigo in caso d'inosservanza e il Superiore della Chiesa, e il Sacerdote che celebra, e lo stesso Servente.

329. Non è necessario il dimostrare quanto sieno giuste le suddette determinazioni, perchè la cosa parla da se, e solo non l'intende chi ha poca fede. La riverenza dovuta all'augustissimo Sacrificio mosse il Sacro Concilio di Trento ad ordinare con gran rigore, che prima di cominciarsi la Messa si osservi se vi sia in Chiesa uomo o donna ***incomposito corporis habitu;*** e che se ammonito non si compone decentemente, ***neque Sacerdos Missae initium faciat*** (4). Or quanto maggiormente si dee stimar proibito il cominciar la Messa, qualora il Servente che sta vicino all'Altare, e risponde al Sacerdote in nome di tutto il Popolo, sia nelle vesti, o nei portamenti scomposto, sordido, indecente (5)? E molto più se risponda al Celebrante storpiatamente, o di ciò che deve dire, ne proferisca, come spesso accade, poche parole, fingendo di proferir le altre sotto un confuso mormorio di labbra, facendo così divenire ridicola, e buffonesca un'azione la più santa, e la più divina. La fede morta, l'assuefazione fa vedere con indifferenza un sì grave oltraggio all'infinita Maestà di Dio, che fa gemere gli Angeli, e fa inorridire sino i Demonj. Chi serve è tenuto a soddisfare al suo

(1) *De Sacr. Mis.* c. 11. *n.* 1.

(2) *Syn. Prov.* 4. *et Dioeces.* 2. *et* 4.

(3) *Op. tom.* 13. *Opusc. de instit. Novit. part.* 1. c. 11.

(4) *Ses.* 22. *in Decr. de observ. etc. in celebr. Mis.*

(5) Perchè si evitasse questo disordine si è introdotto in molte Chiese il costume di far servire le Messe colla veste talare, e colla cotta, anche a coloro che non sono Chierici, ne vogliono abbracciare lo stato Ecclesiastico. Ogni Parroco, e Superiore di Chiesa dovrebbe avere qualche figliuolo di questi, provvedendolo egli di dette vestimenta, quando sia povero, conservandole in Sacrestia, acciò ne faccia uso il figliuolo nel venire in Chiesa ogni mattina, ed ivi le lasci nel partire. E dovrebbe nel tempo stesso ben istruirlo sulla maniera di servire alle Messe, e di trattenersi in Chiesa, o in Sacrestia divotamente; come ancora di assistere alle altre sacre funzioni in mancanza di Chierici. Troppo bene sarebbe impiegato quel danaro che al medesimo si darebbe per stipendio.

dovere; ma come riflette il Quarti (1), *obligatio potius est ex parte Sacerdotis adhibendi Ministrum idoneum*, ed il mancare a questa obbligazione, che tanto vien detestato dal Vanespen (2), oh con quanta severità sarà punito dall'eterno Giudice, avanti a cui niente valerà la scusa dell'essere stato un sì fatto abuso comune, giacchè la Divina legge, e non l'abuso dee esser la norma delle nostre operazioni!

330. A tutti quelli che s'istruiscono nel modo di servire alle Messe, è necessario dare un avvertimento, il quale se non lo praticano, sarà perduta tutta la fatica che si fa nell'ammaestrarli; ed è, che servendo a' Sacerdoti empiamente frettolosi, i quali senza aspettare che essi abbiano finito di rispondere, prosieguono a dire ciò che viene appresso; non vogliano imitare la loro detestabile fretta, ma dicano tutte le parole colla dovuta posatezza; e se quelli sono già passati avanti, tacciano senza dir altro. I Serventi che non si porteranno in questo modo, saranno più le parole che lasceranno di quelle che diranno; e facendovi l'abito poi, ancorchè vogliano dirle tutte, non vi sapranno più indovinare; e neppure i buoni Sacerdoti potranno avvalersi della loro opera. Nè curino i rimproveri che riceveranno per le loro posate risposte; ma sieno contenti dell'approvazione dell'Altissimo.

331. Prima d'insegnare il rito da osservarsi nel servire la Messa, diamo qui alcune regole generali che richiedono lunga spiega, e che ci obbligherebbero a spesso interrompere il filo nell'esporre la pratica del detto rito, e si renderebbe più difficile l'apprenderla. Il Ministro alle volte dee genuflettere ad un solo ginocchio nel servir la Messa, alle volte deve inchinarsi profondamente con piegare tutto il corpo sino alla cintura verso la terra, ed alle volte dee inchinare solamente il capo. La genuflessione dee farla: 1. Quando parte dalla Sacrestia alla Croce, o all'Immagine principale che ivi è, ed a cui s'inchina il Celebrante (*n. 416.*): 2. Quando è giunto avanti l'Altare, ancorchè non vi sia il Sacramento, nel tempo stesso che il Celebrante genuflette, o fa l'inchino: 3. Quante volte passa avanti all'Altare: 4. Sempre che si parte dal suo luogo, dove sta nella parte dell'Epistola, o per pigliare le caraffine, o per accendere il Cereo o sia la Torcia per l'Elevazione dove ciò si costuma, o per alzare la Pianeta al Celebrante che fa l'Elevazione, e di nuovo nel doversi rimettere nel medesimo luogo; Ed in tutte queste occasioni la genuflessione la farà in mezzo avanti l'Altare, sul piano, non già sul gradino: 5. Nel partire dall'Altare dopo terminata la Messa, similmente genufletterà allorchè il Sacerdote genuflette, o fa l'inchino: 6. Nel tornare in Sacrestia, anche nell'atto che s'inchina il Sacerdote (*n. 416.*)(*).

(1) *Part. 2. tit. 2. sect. 4. dub. 1.*

(2) *De Sacr. Euch. c. 3.*

(*) Il nostro Autore il quale quanto è eccellente nella teoria, tanto nella pratica poco vale, assegna qui al Serviente a Messa la genuflessione a farsi in sei casi. Ma in tutti questi sei casi è malamente assegnata la genuflessione. 1. In Sagrestia non si fa genuflessione neppure dai Ministri inferiori nella Messa solenne, molto meno dal Serviente nella Messa bassa, che non ha tutto quell'apparato di cerimonie, che ha la solenne; nè ho veduto mai praticare in qualche Chiesa questa genuflessione, nè alcuno Autore l'ha mai prescritta, molto meno ne parla la Rubrica, e solamente se l'ha segnata il nostro Autore. 2. Arrivato il Celebrante innanzi all'Altare, se in questo vi si conserva il Sacramento, deve fare con lui il Ministro genuflessione, altrimenti farà riverenza profonda, a differenza delle Messe solenni o cantate, nelle quali i Ministri fanno genuflessione. 3. Lo stesso si dica per riguardo al terzo capo. 4. Nel quarto capo altresì è malamente assegnata la genuflessione anche per un'altra ragione, perchè l'Autore falsamente suppone che il Ministro nel dover fare qualche azione debba prima e dopo andare a bella posta in mezzo e fare la genuflessione. Contro questa falsa supposizione dell'Autore stabilisco questo assioma, che nell'adempire alle cerimonie prescritte dalla Rubrica debba adoprarsi quel modo che sia decente sì, ma il più semplice, giacchè anche qui vale l'adagio che non sono da moltiplicarsi enti senza necessità. Onde se è prescritto dalla Rubrica, che passando avanti l'Altare deve farsi genuflessione se vi è il

332. L'inchino profondo con tutto il corpo deve farlo 1. mentre dice il *Misereatur tui*; e deve allora stare inchinato verso il Celebrante: 2. Mentre dice il *Confiteor*, e deve stare inchinato verso l'Altare, ma alle parole *et tibi Pater*, ed alle altre *et te Pater* si volterà verso il Sacerdote: 3. Dopo il *Confiteor*, finchè il Celebrante dirà il *Misereatur vestri*, e starà inchinato verso il medesimo, ed alzando la testa all'*Indulgentiam*, tornerà ad inchinarsi al *Deus tu conversus* sino al *Dominus vobiscum*: 4. Mentre il Sacerdote sta inchinato, e dice *Sanctus, Sanctus etc.*: 5. Quando il Celebrente dopo aver consecrata l'Ostia fa la genuflessione, e poi quando dopo averla mostrata al Popolo, torna a genuflettere: E lo stesso fa rispetto al Calice: 6. Nel dire il Sacerdote nel fine della Messa, *Benedicat vos omnipotens etc.*, finchè ha finita la benedizione (*). L'inchino con tutto il capo dee farlo verso il Celebrante: 1. Nel porgergli l'Ammitto: 2. Nell'imporgli il Camice: 3. Nel mettergli la Pianeta: 4. Sempre che porge al Sacerdote qualche cosa, o pure da lui la riceve, come la berretta, le caraffine, il manutergio ec.: 5. Prima di versar l'acqua sopra le sue mani, e dopo averla versata: 6. Ogni

---

Sacramento, o riverenza profonda se non vi è il Sacramento, si vede chiaro che la riverenza o genuflessione deve farsi se occorre passare per mezzo, non già che deve andare in mezzo per fare la genuflessione o riverenza, poichè questo sarebbe invertire l'ordine delle cose, ed il fine di una tale determinazione della Rubrica. E qui non posso lasciare d'inculcare a notare la differenza che vi passa tra le cerimonie, ed il modo di eseguirle. Le cerimonie debbono essere prescritte dai fonti Liturgici *interni*, cioè dalle Rubriche del Messale, del Breviario, del Rituale, del Pontificale, e dai Decreti della Sacra Congregazione de' Riti. L'aggiungere altre cerimonie a quelle prescritte da tai fonti Liturgici si è operare a capriccio, oppure farla da Legislatore, locchè non è dato se non a chi ha l'autorità necessaria a stabilire i sacri Riti. Onde si vede che gli Autori Liturgici non avendo tale autorità non possono ordinare nuove cerimonie; e perciò se alcuni di essi non riflettendo a tal caso, stabiliscano a capriccio nuove cerimonie, non sono da ascoltarsi, e la loro autorità in tal caso a nulla varrà. Il modo poi di eseguire le cerimonie prescritte, deve essere il più decente sì, ma il più semplice e naturale. In questa seconda parte vale l'autorità degli Autori Liturgici, cioè per la decente esecuzione delle sacre cerimonie; massimamente perchè essi testificano la comune pratica colla quale sono state decentemente osservate le prescritte cerimonie. Se io mi oppongo alcuna volta anche in questa parte a qualche Liturgista (non già al comune consenso di essi), questo si è perchè in certi casi senza mancare alla decente esecuzione delle sacre cerimonie, si può rendere più semplice. E ciò non fo ad arbitrio, ma dietro la pratica universale, specialmente delle Basiliche di Roma; senza parlare di quando un Decreto posteriore dichiara il contrario; lo che ben s'intende, e non sarebbe in ordine a questa considerazione. Mi dispiace, e mi fa maraviglia che non si sia avvertito a questa distinzione, cioè di cerimonie, e di modo di eseguirle; poichè dal non aver avvertito ad essa ne sono nate tante opinioni, che si contrastano a vicenda. Si vegga la mia prima Dissertazione, che inserirò in fine di quest'Opera.

Il quinto, ed il sesto capo dall' Autore assegnato per la genuflessione del Ministro delle Messe basse, essendo analoghi al primo ed al secondo, restano confutati con quelli. *L'Annotatore.*

(*) L'Autore qui par che non riconosca riverenza *mediocre*, perchè dalla *profonda* passa di salto all' inchino di testa, onde a molte cose alle quali anderebbe la riverenza *mediocre*, prescrive la *profonda*. Riverenza *mediocre*, e non *profonda* si deve adoprare mentre si recita il *Misereatur* (ed in tal caso deve stare alquanto rivolto verso il Celebrante): riverenza *mediocre* e non *profonda* va fatta dal *Deus tu conversus* al *Dominus vobiscum*: riverenza *mediocre* e non *profonda* va fatta nel recitarsi il *Sanctus*; giacchè in tutti i sopraddetti casi il Celebrante fa riverenza *mediocre*, ed è regola generale che il Ministro debba uniformarsi al Celebrante. Onde giustamente nei mentovati casi, secondo l'Anonimo, e la pratica universale, deve farsi riverenza *mediocre*; come anche mediocremente inchinato deve stare il Ministro mentre recita il *Suscipiat*. Avverto che mentre il Celebrante dice il *Misereatur vestri* il Ministro seguita a starsi profondamente inchinato, come ben dice il nostro Autore; ma non deve stare in tal caso rivolto verso il Celebrante, come egli vorrebbe, perchè ciò è opposto alla comune pratica. Vedi l'*Anonimo*, *Baldeschi*, la *Nuova Raccolta di Cerimonie*, ed altri Autori pratici. *L'Annotatore.*

volta che risponde al *Dominus vobiscum*: 7. Quando il Sacerdote dice *Orate fratres*: 8. Finalmente dopo che il Sacerdote si è vestito, e si parte dalla Sacrestia, quando vi ritorna, e dopo che ha finito di ajutarlo a spogliare. Lo stesso inchino dee fare verso l'Altare: 1. Quando ha trasportato il Messale, e deve partirsi dal corno del Vangelo: 2. Nell'accostarsi per dare il vino e l'acqua, e nel discostarsene, così la prima, come la seconda volta; come ancora nell'avvicinarsi per lavar le mani al Sacerdote, e nel partirne: 3. Dopo che ha trasportato la seconda volta il Messale, e deve partirsi dal corno dell'Epistola: 4. Sempre che il Sacerdote nomina *Jesus*, *o Maria*, o pure il Santo di quel giorno, o dice il *Gloria Patri*; e finalmente *ad ea omnia*, *ad quae Sacerdos inclinatur in hymno Angelico*, *et Symbolo*; come scrive il Turrino, e si può vedere al *n. 352.* a quali parole s'inchina il Sacerdote (*). Quando il Servente dà qualche cosa al Celebrante, o la riceve, come la berretta, le caraffine ec., oltre l'inchino farà ancora il quasi bacio; ma nel dargli l'Ammitto, il Manipolo, come ancora la Stola, prima dà un vero bacio, non alla Croce, ma vicino alla Croce che nelle suddette vesti si trova. Nelle Messe di Requie farà i soliti baci in Sacrestia; ma li lascerà nella Messa, facendo soltanto gl'inchini (**).

353. Circa la positura delle mani, il Bauldry vuole, che debba il Ministro stare *manibus junctis usque ad Introitum Missae*. Appresso *non manibus junctis*, *sed decenter pectori appositis*, *donec Evangelium dicatur*. Indi nel leggersi il Vangelo *manibus junctis versus Celebrantem*. Mentre si dice il Simbolo *manib. junctis*, e dopo la Consecrazione, *junctis manibus*, *si velit*, *usq. ad sumtionem Sanguinis*. Va bene il seguire un tal sentimento, avvertendosi di tener le mani unite al petto, sempre che non si tengono giunte, e non mai tenerle pendenti: è più facile nondimeno ad osservarsi il regolamento che da M. Sarnelli, perchè è uniforme in tutta la Messa. *Il Ministro*, dice, *genuflesso starà sempre colle mani giunte*, *ed attento sì per rispondere*, *quando occorre*, *come per levarsi a suo tempo* (***). Quando egli non opera intorno l'Altare, dee stare sempre inginocchiato, e non mai all'inpiedi, fuorchè quando si legge il Vangelo; nè mai dee ingi-

---

(*) Sembrami qui superfluo l'inchino di testa sempre che il Celebrante dice il *Dominus vobiscum*, giacchè nè la Rubrica lo prescrive, nè i Rubricisti lo esigono, nè la comune pratica lo ammette. Lo stesso si dica dell'inchino di testa quando il Celebrante dice *Orate fratres*, dovendo poscia il Ministro inchinarsi mediocremente quando recita il *Suscipiat*. Nè la comune pratica porta che si faccia questo inchino di testa quando il Ministro riceve o dà la berretta al Celebrante, nè quando parte dall'Altare, o ad esso si accosta per portare, o riportare il Messale. Avrei poi voluto che l'Autore avesse distinto col Merati, e cogli altri Rubricisti l'inchino di testa in *massimo*, *medio*, ed *infimo*. Il primo si adopra nel nome di Gesù, alle tre Persone divine nominate unitamente (non già ad una sola di esse), al l'*Oremus* prima delle Orazioni, al *Domino Deo nostro* del *Gratias agamus*, nel principio del Prefazio, e a tutte quelle parole dell'Inno Angelico, e del Simbolo, alle quali il Sacerdote inchina la testa. L'inchino di testa *medio* si adopra al nome di Maria; e l'inchino di testa *infimo* al nome del Santo di cui si fa la festa o la commemorazione, ed al nome del Papa regnante. L'inchino di testa *medio*, ed *infimo* va fatto non già verso la Croce, come dice l'Autore, ma dove si trova voltato. L'inchino di testa *massimo* poi va fatto verso la Croce. *L'Annotatore*.

(**) La pratica comune non porta che il Serviente baci l'Ammitto, la Stola, ed il Manipolo, nel darli al Celebrante o nel riceverli da lui. Vedi l'Anonimo, la cui dottrina è comunemente seguita. Quello poi che aggiunge qui l'Autore, che nelle Messe di Requie si debbano adoprare i baci in Sagrestia, quantunque non si adoprino in Chiesa, è una teoria sua praticolare; ma non è stata fatta da verun'altro tal distinzione. Meritamente perciò la ributtiamo; poichè se non si adoprano i baci in Chiesa, molto meno si debbono adoprare in Sagrestia. *L'Annotatore*.

(***) La pratica comune porta altresì, che il Ministro alle Messe basse debba stare sempre colle mani giunte, quando non operano. *L'Annotatore*.

nocchiarsi sopra la predella, ma quando si comincia la Messa sino all' *Oremus* sul piano, alla sinistra, ma un poco dietro del Sacerdote: poi se vi è la sola predella, si ferma nello stesso luogo; e così fa ancora, quando sta dalla parte del Vangelo; ma se vi sono gradini, s'inginocchia sull'infimo colle spalle verso il Popolo.

334. Nel portar le caraffine all'Altare, vogliono alcuni, che porti anche il piattino, ma è più secondo la Rubrica il non portarlo; mentre dice, che il Sacerdote *accipit ampullam vini de manu Ministri, qui osculatur ipsam ampullam;* e non nomina il piattino. E parlando della Messa solenne, *Acolytho*, dice, *ampullas vini et aquae portante*. Quando poi parla del lavarsi le mani che fa il Celebrante, allora soltanto fa menzione del piattellino. *Ministrantib. Acolythis ampullam aquae cum pelviculo aquae, et manutergio.* Fondatamente perciò insegnano, che si portino le sole caraffine il Merati (1), il Sarnelli (2) ec. (*).

335. Il Ministro nel principio della Messa dee battersi il petto, quando lo fa il Sacerdote; come ancora al *Nobis quoque peccatoribus*, all' *Agnus Dei*, ed al *Domine non sum dignus;* e segnarsi quando il medesimo si segna nel Salmo *Judica me Deus etc.*, e dopo all' *Adjutorium* all' *Indulgentiam*, all' Introito, nel fine del *Gloria in excelsis*, e del *Credo* ec. Nel rispondere non alzi troppo la voce, nè parli tanto basso, che le sue parole non si odano da' circostanti, nel nome de' quali risponde; e procuri di uniformare la voce quanto può a quella del Celebrante, senza rispondere anticipatamente, e senza differire, eccetto all' *Orate fratres*, dopo le quali parole non risponda subito, ma aspetti che prima il Sacerdote sia già voltato all' Altare. E se allora si trovasse piegando il manutergio *si fermi*, dice il Sarnelli, *e volto all' Altare con atto riverente, dica* Suscipiat etc., *e poi seguiti la sua azione* (**). Ma avverte l' Autore anonimo (*n. IV.*) che deve spedirsi presto dal piegare detto menutergio, acciò si trovi inginocchiato nel rispondere *Suscipiat* etc.

336. Se il Celebrante gli dà a piegare il velo del Calice, lo pieghi, e situi, non sopra il Corporale, ma vicino al medesimo, quanto più si può prossimo al gradino; avvertendo, che quella parte del velo, dove è la frangia, non istia dove si appoggia la palla, mentre, come alle volte è sortito, attaccandosi la medesima a quella frangia, nel prenderla poi il Sacerdote, verrebbe colla palla anche il velo. Dopo averlo piegato, e così riposto, vi collochi sopra la detta palla, ma in modo che resti un poco da fuori, onde sia comodo al Celebrante di prenderla, quando bisogna. Per dare al medesimo il manutergio da asciugarsi le mani nel *Lavabo*, costumano alcuni di porlo sull' Altare; ma è molto meglio, come insinuano il Sarnelli, il Merati ec. (3), il distenderlo sul braccio sinistro, e così presentarlo al Sacerdote (***); ed avvertono, che mentre il Servente gli versa

---

(1) *Tom. 1. part. 2. tit. 7. n. 14.*

(2) *Part. 4. §. 13. n. 2.*

(*) Secondo la pratica comune si porta anche dal Ministro il piattino allorchè si portano la prima volta le caraffine, e per verità è cosa più decente. Anche le civili cerimonie esigono che non si porga qualche vaso ripieno d'acqua o di altro liquore se non col bacile. E poi, potendosi per qualche accidente versare l' acqua o il vino, è necessario che vi sia il piattino. Anzi nel mettersi dal Sacerdote l'acqua nel Calice, è buono versarne prima qualche poco nel piattino, affinchè si faciliti l' uscita dell' acqua a gocciole dal canaletto della caraffina. In fine della Messa, portandosi le caraffine per l'abluzione e purificazione, non è necessario nelle Messe basse che si porti il piattino, perchè allora è il Servente stesso che infonde l' acqua ed il vino, nè ci sono le ragioni di prima: tuttavolta il piattino si porta nelle Messe solenni, perchè non è l'Accolito che infonde l' acqua ed il vino, ma si bene il Suddiacono, ed anche perchè si ricerca un maggiore apparato di cerimonie. *L' Annotatore.*

(**) Nel caso che stesse piegando il manutergio, intermetta questa operazione, s' inginocchi e si curvi mediocremente, e così reciti il *Suscipiat.* — *L' Annotatore.*

(3) *Mer. loc. cit. Sarn. loc. cit.* §. 14. n. 5.

(***) La pratica comune porta che o il ma-

l'acqua sopra le dita, non tenga il piattellino sulla mensa, ma fuori di essa; che non tenga la caraffina troppo in alto, nè troppo vicino alle dita; che infonda l'acqua sempre nella stessa linea in mezzo al piattellino sulle dita, non sulla mano; e che poi pieghi il manutergio, e lo riponga dove sono le caraffine, senza lasciar nè queste, nè quello sull'Altare; perchè, come dice il Sarnelli, sarebbe *un' indecenza troppo notabile.* L'acqua caduta nel piattellino si mette nel vaso a ciò deputato, se vi è; altrimenti si sparge lontano dall'Altare.

337. Essendovi vicino l'Altare la torcia da accendersi all'Elevazione, (costume in pochi luoghi osservato, tuttochè prescritto dalla Rubrica che dice *accenso prius intortitio*) poco prima di essa il Ministro l'accenderà prendendo il lume dalla lampada, e non dall'Altare; e l'estinguerà dopo fatta la sunzione, e dato il vino, e l'acqua per la purificazione ec. Nell'atto dell'Elevazione il Servente alzandosi dal suo luogo, e fatta in mezzo la genuflessione, s'inginocchierà vicino al Celebrante, alla sua destra, ma dietro di lui; e quando il medesimo sta per inginocchiarsi dopo la Consecrazione, colla sinistra prenderà l'orlo della Pianeta nel mezzo, e l'alzerà, acciò, come dice la Rubrica, non impedisca il Celebrante, quando dee elevar le braccia; senza però baciarla, allorchè la lascia. Se il Ministro è Laico, non conviene, dice il Sarnelli, che vada ad elevar la Pianeta. *Pulsat campanulam ter ad unamquamque Elevationem, vel continuate.* Così la Rubrica. Il Gavanto, il Merati, il Sarnelli, il Cavalieri ec. dicono esser meglio il suonar tre volte, che continuamente; e che dee suonarsi la prima volta quando il Sacerdote dopo aver consecrato l'Ostia, o il Calice s'inginocchia; la seconda quando comincia ad alzare l'Ostia, o il Calice; e la terza non già dopo avere posato l'una, o l'altro sull'Altare, come tanti per errore fanno, ma quando dopo l'Elevazione comincia a bassar le mani; servendo detto suono per eccitare gli astanti a far l'adorazione a Gesù Cristo nell'atto stesso dell'Elevazione, non già dopo che questa si è fatta. E così appunto prescrive la Rubrica, dicendo, che suoni *quousque Sacerdos deponat Hostiam super Corporale, et similiter postmodum ad Elevationem Calicis.* Il Ministro, quando il Celebrante s'inginocchia prima e dopo ciascuna Elevazione, s'inchina profondamente; ma nell'Elevazione *avverta*, dice il Sarnelli, *a tener sempre lo sguardo divotamente intento al SS. Sacramento.* Facendo così, si avvederà quando il Sacerdote comincia ad elevare, o abbassare l'Ostia, e il Calice. In ciascuno di detti tre suoni farà dare due tocchi per volta al campanello, *duobus ictib. pro singulis*, come scrive il Turrino, e l'insinua parimente l'Anonimo; cioè un tocco nell'alzare il campanello, ed un altro nell'abbassarlo; e se non l'ha nelle mani, ma pende nel muro, uno dopo l'altro. Quando vi è in Chiesa il Sacramento Esposto, o si canta la Messa solenne, o si fa qualche Processione, non si suona il campanello al *Sanctus*, nè all'Elevazione (*n. 297.*).

338. Nel principio della Messa non dee il Ministro aprire il Messale che colloca sul cuscino; dicendo la Rubrica, che il Celebrante *Missale super cussinum aperit.* Nel fine della Messa, cioè dopo la sunzione, la Rubrica vuole, che il Ministro porti il Messale dalla parte del Vangelo a quello dell'Epistola, e che lo collochi *ut in Introitu.* Da queste parole si rileva, che non deve aprirlo il detto Ministro, ma il Sacerdote; mentre, come si è ora osservato, così è prescritto di farsi nell'Introito. Ma perchè non dice appresso la Rubrica che il Messale l'apre il Celebrante, stimano alcuni Rubricisti, che possa aprirlo il Ministro. Questa ragione nulla prova; perchè col dirsi dalla Rubrica, che il Messale *collocatur ut in Introitu*, dice tanto, quanto ha detto

———

nutergio si raggruppi decentemente sull'Altare, o si tenga col dito piccolo l'estremità di esso; ma il primo modo è più convenien-te, ed il secondo reca qualche imbarazzo al Serviente, e l'espone al pericolo di far cadere il bacile tto, o l'ampolla. *L' Annotatore.*

nell'Introito; cioè che il Sacerdote *Missale super cussinum aperit*. Nel portarsi il Messale dal Servente mentre esce dalla Sacrestia, farà che l'apertura di essa sia verso la sua mano sinistra, acciò non l'abbia da voltare quando dee collocarlo sopra il cuscino con detta apertura verso il Calice; e con ambedue le mani agli angoli inferiori lo porterà avanti al petto. Nel doverlo poi trasportare da una parte all'altra dell'Altare, si può fare in due maniere; cioè o coll'inserire nel luogo dov'è il Vangelo da leggersi il pollice della sinistra, e chiuso trasferirlo colla destra sotto il cuscino; e se questo non dee trasferirsi, perchè vi è duplicato, colla detta destra portando il Messale per quella parte che non si apre, ed appoggiandolo al petto: o pure senza chiuderlo trasportarlo così aperto con ambe le mani sotto del cuscino, se vi è, o sotto il Messale, se non vi è. E nel trasportarlo, non deve mai il Ministro camminare sopra la predella, ma per lo gradino, o per lo piano; collocandolo, quando lo porta nel corno del Vangelo, colla parte anteriore che riguardi quasi direttamente il Calice; mentre il Celebrante non dee leggere il Vangelo colle spalle rivolte al Popolo, ma ad esso colla faccia quasi voltata.

339. Nell'accender le candele si serva della bacchetta con una piccola candeluzza nella sommità: prenda il lume dalla lampada, quando vi è, ed accenda prima la candela che sta nella parte del Vangelo (*n. 419.*) (*). Finita la Messa non le smorzi mai col soffio della bocca, nè colle dita, ma colla bacchetta che ha nella cima un piccol coverchio adattato a tal fine. Dovrebbe smorzare prima la candela della parte dell'Epistola; ma vogliono i Rubricisti, che acciò si trovi pronto a dar la berretta al Celebrante, smorzi sempre prima quella che sta dove non è il Messale, mentre smorzando dopo quella che è vicina al medesimo, può tosto prenderlo, e condursi avanti l'Altare colla berretta che dee aver presa anticipatamente. Del resto collo smorzare prima la candela che è dalla parte dell'Epistola, dove per lo più si trova il Messale, può anche trovarsi pronto a dar la berretta, prendendola quando il Sacerdote legge l'ultimo Vangelo, insieme col Messale, e colla bacchetta che ha il coverchio da smorzare, e situandosi vicino al corno dell'Epistola. Così, appena terminato il Vangelo, smorzerà quella candela, e subito passando al corno del Vangelo, smorzerà l'altra, e posata la bacchetta, non mai sull'Altare, ma sul muro, si porterà avanti l'Altare (**).

339. Se nell'Altare, dove serve la Messa, vi è il Santissimo Esposto, quante volte, secondo si è detto al *n. 33.*, dovrebbe fare la genuflessione ad un ginocchio, la fa a due sul piano, aggiungendovi ogni volta il profondo inchino della testa. Ma se ha bisogno di spedirsi presto, come quando trasporta il Messale ec., genufletterà ad un sol ginocchio (*n. 430.*). Farà pure i soliti inchini al Sacerdote, ma non farà i quasi baci, fuorchè nella Sacrestia (1). E perchè il Sacerdote nel lavarsi le mani discenderà sul piano colla faccia verso il Popolo, il Servente starà nello stesso piano colla faccia verso il Sacerdote versando l'acqua ec. Nell'uscire col Celebrante dalla Sacrestia, e poi nel ritornarvi, se mentre cammina per la Chiesa si fa l'Elevazione, s'inginocchia un poco dietro al Sacerdote alla di lui sinistra, e deposto, e coverto il Calice, si alza, e lo precede. Fa lo stesso, qualora passi dove si amministra la Comunione, alzandosi però subito dopo aver fatta la genuflessione a due ginocchi col profondo inchino del capo. Passando vicino all'Altare dove si

(*) L'opinione migliore, e più ricevuta, è che si accenda prima dalla parte dell'Epistola, e poscia dalla parte del Vangelo; e nello smorzarsi si smorzi prima dalla parte del Vangelo, e indi dell'Epistola. Questa opinione è messa in pratica nelle Basiliche di Roma. Vedi l'*Anonimo*, e la Nuova *Raccolta di Sacre Cerimonie* ec. Si riscontri ciò che sarò per dire nella nota al n. 420. *L'Annotatore*.

(**) Ci riportiamo alla nota antecedente. *L'Annotatore*.

(1) *Sarn. part.* 4. §. 3. *et* 7.

è già fatta l'Elevazione, genufletterà ad un ginocchio, colla detta avvertenza di non volgere le spalle al Sacerdote che egli accompagna; e se passa avanti l'Altare maggiore, il Sacerdote fa l'inchino profondo, ed egli genuflette. Incontrando qualche Sacerdote vestito de' sacri paramenti che va a celebrare, o torna dalla celebrazione, il Ministro proseguendo il cammino dalla sua destra, gl'inchina la testa. Occorrendo di passare pel Coro, in cui si celebrano i Divini Officj, come il Sacerdote dee fargli l'inchino, così lo farà similmente il Ministro. E perchè se il Coro si trova cantando il *Gloria Patri*, o altro, a cui si deve l'inchino, il Sacerdote dee fermarsi sino che è finito, e far l'inchino; lo stesso farà il Ministro. Abbia poi per regola generale, che se la Sacrestia sta dietro l'Altare maggiore, dee uscire per la porta del corno del Vangelo, e ritornare per quella del corno dell'Epistola. E quando nella Cappella, dove ha da servir la Messa, si entra dalla parte dell'Epistola, egli si fermi subito entrato, e dia luogo al Celebrante, e lo faccia passare.

340. Assistendo alla Messa il Vescovo della Diocesi, il Cherico che serve colla Cotta, genuflette con un sol ginocchio avanti a lui prima di giungere all'Altare. Nel portarsi da un corno all'altro dell'Altare, passi sempre, potendolo, dietro del Vescovo; ma non potendolo, perchè sta situato lontano dall'Altare, nel passare gli genufletta, facendo prima al Vescovo la detta genuflessione, se l'incontra prima di arrivare in mezzo all'Altare; altrimenti prima al suddetto Altare. Finito che ha il Celebrante di leggere il Vangelo, prenderà il Messale aperto, come si trova, e dopo la genuflessione fatta sulla predella, lo porta a baciare al Vescovo, indicandogli coll'indice della destra il principio del Vangelo che si è letto, e genuflettendogli, non quando a lui si presenta, ma quando il Vescovo ha baciato il libro, ed egli l'ha chiuso. Va indi a rimettero il Messale aperto, come prima, al suo luogo, facendo poi ivi stesso la genuflessione. Dopo l'*Agnus Dei* va ad inginocchiarsi sopra la predella alla destra del Celebrante; e colla sua mano destra tiene alzato sopra l'Altare, ma fuori del Corporale, l'istromento, con cui si dà la pace; e dopo che il Celebrante l'ha baciato, l'asterge col velo, genuflette ivi stesso, e lo porta a baciare al Vescovo, dicendo, ***Pax tecum;*** e dopo che l'ha baciato, non già prima (1), gli fa la genuflessione, coprendo subito il detto istromento col velo, e riponendolo nel suo luogo. Finita la Messa, fa la genuflessione al Vescovo prima che parta, e dopo che è partito smorza le candele. Celebrandosi avanti ad un Vescovo di altra Diocesi, in vece delle genuflessioni, che abbiamo dette, gli fa soltanto profondi inchini, e non gli porta a baciare il Messale, ma solo l'istrumento della pace (*).

---

(1) *Cerem. Episc. l.* 1. *c.* 30. *n.* 2.

(*) Avendo in questo Capitolo contrastato la dottrina dell'Autore sulle genuflessioni del Serviente alla Messa bassa, è necessario tessere una diversa classificazione di casi nei quali tal cerimonia pel Serviente va fatta.

1. Nell'andare all'Altare, o nel ritornare in Sagrestia, se occorrerà passare per d'avanti l'Altare dove si custodisce il Sacramento. 2. Nell'arrivare all'Altare, e nel partire da esso, se nello stesso si custodisce il Sacramento. 3. Se si ritrova in piedi allorchè il Celebrante recita qualche cosa cui è annessa la genuflessione, come accade al *procidentes adoraverunt*, *Verbum Caro* ec. 4. Se occorresse passare d'avanti l'Altare, in cui sta servendo a Messa, in quel tempo che passa dall'Elevazione sino alla sunzione. 5. Nel giungere colle caraffine per l'abluzione e purificazione, purchè in tal caso non si fossero consumate ancora le specie del vino, o se vi fosse il Sacramento Esposto, nel qual caso farà altresì genuflessione lateralmente sempre che si accosta all'Altare, o da esso si scosta. Si avverte che nella seconda, e terza Messa di Natale, quantunque vi sieno le reliquie delle specie Sacramentali, non pertanto si stima come se non vi fosse il Sacramento sull'Altare, siccome ha dichiarato la Sacra Congregazione de' Riti. *Die* 20. *Julii* 1686. *in Angelopolitana.* Finalmente si avverte, che nella Messa col Sacramento Esposto la prima, ed ultima genuflessione si fa a due ginocchi, le altre per evitare il ritardo e la confusione si fanno ad un solo ginocchio. *L'Annotatore.*

CAPO II.

Rito da osservarsi nel servire alla Messa privata.

341. Chi vuole apprendere il rito per servire alla Messa privata, dee prima leggere il Capo antecedente, ed indi ciò che ora diremo (*). Per ajutare a vestire il Sacerdote, si collocherà il Servente alla di lui sinistra (1); e dopo aver baciato vicino la Croce dell'Ammitto, non l'imporrà sul capo del Sacerdote, ma fattogli l'inchino, porrà nelle sue mani le cordelle, o fettuccie del medesimo; e subito prendendo il Camice, ed aprendolo, prima stringerà l'Ammitto acciò non passi la larghezza delle spalle, e poi imporrà al Celebrante coll'inchino il detto Camice, ajutandolo a vestirne prima il braccio destro, poi il sinistro, ritirando verso gli omeri la soverchia lunghezza delle maniche, acciò nell'operare che farà, non gli cadano sulle mani: accomoderà il Camice, acciò stia di sotto al collare: darà al Sacerdote il cingolo dalla parte di dietro, tenendo le due estremità dove sono i fiocchi colla destra, e le altre colla sinistra: e farà che il Camice resti elevato da terra almeno un dito, e che penda egualmente da tutte le parti. Prenderà poi con due mani il manipolo, e dopo aver baciato vicino la Croce, la farà baciare al Sacerdote, e lo metterà vicino al gomito del braccio sinistro, legandolo colle fettuccie. Farà il medesimo colla Stola, e la darà al Sacerdote secondo il costume; sebbene il Bauldry voglia, che l'imponga sul collo del medesimo. Poi coll'inchino gl'imporrà la Pianeta, aggiustandola bene, e sotto il collare, e nelle spalle; e finalmente col quasi bacio gli porgerà la berretta, tenendola egli per quell'angolo, dove non vi è arco, acciò il Sacerdote possa prenderla per quell'arco che va sulla fronte.

342. Preso il Messale, e stando alla sinistra del Sacerdote, alquanto dietro, genuflettendo alla Croce, e inchinandosi al Sacerdote suddetto, s'incamminerà all'Altare, pochi passi avanti al medesimo, col capo ritto, cogli occhi bassi, e con portamento grave, porgendogli col quasi bacio l'Aspersorio, se vi è, nell'uscir dalla Sacrestia (*n. 371.*). Giunto avanti all'Altare, si porrà alla destra del Celebrante, ma un poco dietro, e sostenendo il Messale colla sinistra, riceverà colla destra col quasi bacio la berretta, che subito appenderà al dito piccolo della sinistra, e dopo la genuflessione prenderà colla destra la parte d'avanti del Camice, e della sottana, l'alzerà in modo che non vada sotto i piedi del Sacerdote, e l'accompagna così finchè sia giunto sulla predella, rimanendo egli però nel gradino sotto di essa. Indi senza far nuova genuflessione, va per lo piano a metter la berretta in luogo conveniente, non mai sulla mensa, o sopra i gradini dell'Altare, e il Messale sul cuscino; e per lo stesso piano, se le candele sono accese, va ad inginocchiarsi nella parte del Vangelo (*n. 332.*). Risponde con voce chiara al Celebrante, proferendo tutte le parole, ed osservando quanto si è detto nel Capo antecedente; e quando il medesimo sale sulla predella, l'accompagna, alzando il Camice colla destra, come sopra, e tenendo la sinistra aperta, e appoggiata al petto; il che praticherà sempre che ha da operare colla sola destra.

443. Dopo avere risposto *Deo gratias* all'Epistola, trasporterà il Messale nel modo già dichiarato, non omettendo le dovute genuflessioni, e trattenendosi in piedi nel piano laterale sino che avrà risposto ***Gloria tibi Domine***, prima di che al ***Sequentia ec.*** avrà fatte tre piccoli segni di Croce colla polpa del pollice sulla fronte, sulla bocca, e sul petto; si collocherà poi all'in piedi nel piano laterale della parte dell'Epistola, colla faccia rivolta al corno del Vangelo; e risposto ***Laus tibi Christe***, dopo fatta la genuflessione nel mezzo, se non vi è il ***Credo***,

(*) Rimetto il Lettore a tutte le mie note apposte al Capitolo precedente per non replicarle in questo Capitolo ancora. *L'Annotatore.*

(1) *Bauldry, Merati, Cavalieri.*

anderà a prender le caraffine; ma se vi è, s'inginocchierà al suo luogo(*n. 333.*). Se il Sacerdote gli darà a piegare il velo, lo piegherà prima di prender le caraffine; e per l'una, e per l'altra azione osserverà tutto quanto si è detto al *n. 333.*, al che aggiungiamo il modo pratico per dare le suddette caraffine, secondo la Rubrica, e la spiega fattane dal Sarnelli, dal Bauldry, dal Merati, e dal Cavalieri. Il Servente dunque, dato il quasi bacio alla caraffina del vino, s'inchina colla testa, e la porge al Sacerdote. Subito passa quella dell'acqua nella destra, appoggiando la sinistra al petto aperta, e colle dita unite. Poi colla sinistra riceve la caraffina del vino, e colla destra porge quella dell'acqua; e perchè non potrebbe nel tempo stesso accostarsi alla bocca l'una, e l'altra, il quasi bacio per quella del vino lo fa avanti di riceverla accostando la sinistra alla bocca; e subito fa il quasi bacio con quella dell'acqua, e l'inchino, e la stende al Celebrante, ripigliandola col nuovo inchino e quasi bacio della mano. Non ispiegano i Rubricisti come ha da essere l'inchino: il solo Anonimo lo vuole mediocre, cioè col capo, e cogli omeri. Il medesimo moltiplica di soverchio i quasi baci, nè potrebbero farsi. Lavate le mani, come già si disse, prende il campanello senza farlo suonare, ed al *Sanctus* suona tre volte, dice il Merati, con due tocchi per volta: *Ministro interim parvam campanulam pulsante* (1). Nell'Elevazione poi si regola nel modo esposto al *n. 336.*

344. Se vi è comunione da farsi, quando il Sacerdote alza il Calice per sumerlo, profondamente inchinato dice il *Confiteor*, senza volgersi al medesimo nel dire *Tibi Pater etc.*; e dando a chi deve comunicarsi il pannolino, o altro a ciò destinato (*n. 398.*), egli si colloca sul gradino laterale, o sul piano. Non essendovi comunione, quando il Celebrante sta per assumere il Calice, fatta la solita genuflessione nel mezzo, prende le caraffine, e si accosta all'Altare, procurando di giungervi già fatta detta assunzione del Calice, acciò non sia obbligato ad inginocchiarsi di nuovo, il che vien riprovato dal Merati; nè tardi troppo ad accostarsi per non far aspettare il Celebrante. Il vino l'infonda a poco a poco, ma non stentatamente, affinchè non ne versi più di quello che vuole il Sacerdote; e quando il medesimo fa il segno coll'alzare un poco il Calice, egli subito cessi; ma avverta di alzar la caraffina prima di ritirar la mano, acciò non cadano gocce sul Calice, o sulla tovaglia. Per l'abluzione infonderà il vino, non colla bocca maggiore, ma colla cannelluzza della caraffina; e farà cadere il vino, e l'acqua sulle dita del Sacerdote, sempre nell'istessa linea; e tanto nella purificazione, quanto nell'abluzione, non accosterà la caraffina al Calice, ma la terrà lontana tre, o quattro dita, acciò possa conoscere quando il Sacerdote fa il segno che basta, e nell'alzare il Calice non tocchi la detta caraffina.

345. Posate le caraffine, anderà a trasportare il Messale dalla parte del Vangelo a quella dell'Epistola nella maniera già da noi dichiarata al *n. 337.* Se il Sacerdote lascia il Calice senza accomodarlo, lo può secondo la consuetudine accomodare il Servente, purchè sia Cherico colla Cotta, altrimenti non lo può fare. E sebbene ciò sia proibito nel Decreto riferito al *n. 248.*, nondimeno quella proibizione non si riferisce a quest'una cosa, quando è sola, e non è unita colle altre ivi nominate, dove però vi è la consuetudine di farla. Al *Benedicat vos etc.* s'inchina profondamente, e si segna. Se il Celebrante lascia aperto il Messale, acciò si trasporti per leggervi l'ultimo Vangelo, lo fa il Ministro subito che ha risposto *Deo gratias* all'*Ite Missa est:* e lo fa con tal prestezza, dice il Merati, che si trovi in mezzo l'Altare inginocchiato sul piano, quando il Celebrante dà la benedizione. Ma ciò in pratica non può riuscire decentemente, come abbiamo osservato coll'esperienza; e perciò il Servente s'inginocchierà nello stesso corno del Vangelo per ricevere la bene-

(1) *Rub.*

dizione. Nel dirsi il detto Vangelo, o l'*In principio*, il Servente sta in piedi, e prende la berretta, e la bacchetta per ismorzar le candele nel modo insinuato al *n. 338.*, avvertendo, che se ha trasportato il Messale al corno del Vangelo, deve ricondurlo al corno dell'Epistola. Nel ritirarsi in Sacrestia, si porterà nello stesso modo osservato nell'uscirne; ed entrato in essa, si ferma alla sinistra, e facendo passare il Sacerdote, a cui s'inchina, fa la genuflessione alla Croce, depone il Messale, e si mette alla sinistra (1) di esso per ajutarlo a spogliare, sciogliendo prima di tutto la fettuccia del manipolo, senza però levarlo. Prende dalle mani del Sacerdote una per una le sacre vesti riponendole sul banco, baciando vicino la Croce del manipolo, e della Stola dopo che il medesimo ha baciata la stessa Croce; e dopo ricevuto l'Ammitto fa l'ultimo inchino al Sacerdote; e se vi è il costume, gli bacia la mano, e gli dà l'acqua per lavarsi.

346. Aggiungiamo per ultimo pochi altri avvertimenti. Mentre si celebra la Messa, il Ministro *abstineat*, *quantum potest*, scrive il Bauldry, *a nimia tuxi*, *et excreatione; omnemque tumultum mendicantium*, *infantium*, *et canum clamorem compescat: prudenter tamen*, *ne ulli det offensae occasionem.* Avverte il medesimo, che essendo il tempo, o il luogo oscuro, metta vicino il Messale un piccolo candeliere con una candela accesa, e che non lasci mai solo il Celebrante; ma astretto a partire, prima surroghi un altro. *Sempre che si accosta all'Altare*, dice il Sarnelli, *lo faccia con gravità*, *rispetto*, *e riverenza; e fatto quanto occorre*, *non si fermi ad osservare il Sacerdote*, *ma subito si ritiri. Mentre dura la Messa*, *non vada vagando per la Chiesa*, *ne tratti altro negozio; perchè oltre al disturbo che ciò reca al Sacerdote*, *ed allo scandalo e distrazione de' circostanti*, *può avvenire che egli non ritorni in tempo a fare le sue funzioni.*

(1) *Bauldry*, *Merati*, *Cavalerius.*
(2) *Tom.* 1. *part.* 2. *tit.* 7. *n.* 42.

CAPO III.

Avvertenze, e regole generali per la celebrazione della Messa privata.

347. Il Sacerdote deve sapere molto bene a memoria tutte quelle cose che o non può leggerle, allorchè le dice, o non lo può senza molta difficoltà. Non tutto poi quello che dice, dee proferirlo collo stesso tuono di voce; ma comanda la Rubrica, che alcune cose si proferiscano con voce *alta*, che esprime con questi termini, *clara voce: voce intelligibili: convenienti*, *et intelligibili voce:* altre con voce mediocre, che esprime così: *voce mediocri: voce aliquantulum clara: vocem aliquantulum elevat;* ed altro finalmente con voce secreta, che esprime col dire: *secreto: submissa voce.* Allora il Celebrante usa la voce *alta*, quando parla in maniera che *a circumstantibus audiri possit*, come dichiara la Rubrica; la voce *mediocre*, quando si fa udire soltanto da chi gli è vicino, secondo la spiega del Merati, il quale in altro luogo si esprime così: *voce media inter claram*, *et submissam*, *scilicet depressam in uno tono* (2). E la voce *secreta*, quando parla sì basso, *ut et ipsemet se audiat*, *et a circumstantibus non audiatur:* parole della Rubrica; la quale prescrive di più, che quanto dice nella Messa il Sacerdote. PRIMO: *Distincte*, *et apposite proferat.* SECONDO: *Non admodum festinanter*, si noti, *ut advertere possit quae legit.* TERZO: *Nec nimis morose*, *ne audientes taedio afficiat.* QUARTO: Non con voce sì alta, che disturbi gli altri Celebranti. QUINTO: Con tal gravità, che *devotionem moveat.* SESTO: Finalmente, che la sua voce *audientibus ita sit accomodata*, si noti assai bene, *ut quae leguntur intelligant* (3). Il mancare a qualunque cosa di queste è sempre un peccato (*n. V.*). Circa la fretta ne abbiamo parlato nel *Battesimo laborioso;* come ancora circa la voce alta, e bassa.

(3) *Rubr. gen. Mis. tit.* 16.

348. Quattro sole volte si usa nella Messa la voce *mediocre*. La prima alle due parole *Orate fratres*; dovendosi ciò che siegue *et meum* ec. dire con voce secreta. La seconda alle parole *Sanctus*, *Sanctus etc.* sino all'*in nomine Domini*, *Hosanna in excelsis* inclusivamente. La terza alle sole tre parole *Nobis quoque peccatoribus*; e poi si prosiegue in secreto. La quarta alle parole *Domine non sum dignus* nelle tre volte che si ripetono, con dire secretamente *ut intres* ec. Troppo lungo sarebbe il riferire tutte quelle cose che debbono dirsi con voce secreta; e può, e deve ciascuno leggerlo nella Rubrica del Messale (1), e così saprà ancora quali cose dee proferire con voce alta.

349. Gl'inchini che si fanno nella Messa sono di tre sorte, e non si può senza colpa fare l'uno per l'altro; cioè semplice, mediocre, e profondo. Questo si fa coll'inchinarsi tanto, che se standosi così inchinato si stendesse la mano destra verso il ginocchio sinistro, e la sinistra verso il destro, giungerebbero a toccare detti ginocchi. Il mediocre si fa coll'incurvarsi la metà meno dell'ora detto. Il semplice poi si divide in tre altre specie; dette *minimorum maximus*, *minimorum medius*, *et minimorum minimus*. Il semplice massimo si fa coll'inchinar tutta la testa, e un poco gli omeri: il semplice medio con inchinare tutta la testa senza inchinar gli omeri; ed il semplice infimo coll'inchinare alquanto la sola testa (2). Perciò il Cerimoniale de' Vescovi allorchè prescrive, che il Diacono nel cantare il Vangelo inchini il capo al nome di Gesù, e di Maria, soggiunge: *sed profundius cum dicit Jesus* (3) (4). L'inchino profondo la Rubrica l'esprime colle parole *profunde inclinatus*, o pure *facta profunda reverentia*, o in simil maniera. Il mediocre colle parole *inclinatus*, ovvero *aliquantulum*, o *parum inclinatus*. E nel dire la sola parola *inclinatus*, s'intende, come si è detto, l'inchino *mediocre*; perchè quando la Rubrica vuol prescrivere il *profondo*, non si serve mai di detta parola sola, ma sempre vi aggiunge il *profunde* ec. Allorchè poi vuol indicare l'inchino semplice, dice *caput Cruci inclinat*: *caput inclinat* ec.

350. L'inchino profondo la Rubrica comanda, che si faccia 1. subito che il Sacerdote è giunto all'Altare dove ha da celebrare, quando in esso non vi sia il Sacramento (*n. 375. et 242.*); 2. Prima di cominciar la Messa: 3. Al *Confiteor*: 4. Al *Munda cor meum*: 5. Al *Te igitur*: 6. Al *Supplices te rogamus*. I Rubricisti concordemente ve ne aggiungono tre altri che si praticano da tutti. Il primo nel partire dalla Sacrestia, sebbene la Rubrica non lo spieghi, ma dica soltanto: *facta reverentia Cruci*. Il secondo nel ritornare alla Sacrestia; nella quale occasione niente dice la Rubrica. In questi due inchini non dee togliersi la berretta, come malamente taluni praticano (5). Si eccettua, se non portino il Calice nelle mani, potendo allora scoprirsi senza pericolo di cadere la borsa, la Patena ec. Il terzo nel partirsi dall'Altare dopo finita la Messa; nella quale partenza la Rubrica dice: *caput inclinat*, *et facta reverentia* ec. Se nell'Altare vi è il Tabernacolo col Santissimo, tanto nel giungervi, quanto nel partirne, come ancora nel dar principio alla Messa, il Celebrante dee genuflettere ad un solo ginocchio. La Rubrica non ispecifica, se tali genuflessioni si hanno da fare sul piano, o sull'infimo gradino. Il Sarnelli insegna doversi fare sul gradino. Il Merati scrive, che così praticasi *juxta fere communem praxim* (*). Aggiunge, che secondo il Cerimoniale de' Vescovi si dee

(1) *Loc. cit.*
(2) *Merati*, *Caval. ec.*
(3) *L. 2. c. 8. n. 46.*
(4) Dal Quarti l'inchino semplice si definisce: *Inclinatio capitis*, *et colli versus pectus*. Il mediocre, *capitis*, *et humerorum* *inclinatio*. Il profondo, *inclinatio totius fere corporis*, *seu curvatio usque ad cincturam*. *Part. 1. tit. 17. dub. 6.*
(5) *Sarnelli*, *Merati*, *Caval. Anon. Ligor. ec.*
(*) Ora secondo la pratica comune la pri-

fare sul piano; ma ivi non si parla del Celebrante: si parla del Vescovo che va in Chiesa per celebrare solennemente, e prima di andarsi a vestire de' sacri paramenti, si porta avanti all'Altare del Santissimo; onde il caso è diverso. Nel farsi dette genuflessioni, come ancora tutte le altre nella Messa, senza torcersi nè a destra, nè a sinistra si cala il ginocchio destro sino che tocchi la terra, e non si fa alcuno inchino nel capo: *Male igitur aliqui imperiti aliam reverentiam addunt post genuflexionem*, scrive qui il Merati. È vero, che la Rubrica dice, che giunto il Sacerdote all'Altare, se in esso vi è il Tabernacolo del Santissimo, *genuflectens debitam facit reverentiam*, ma questo, soggiunge il citato Autore, con cui concordano gli altri, vuol dinotare, che *facit genuflexionem, quae est reverentia debita Sacramento.* Il Sarnelli pure avverte a non chinarsi il capo, ma per isbaglio n'eccettua quando nel Simbolo alla genuflessione che si fa all'*Et incarnatus est*, si proferiscono le parole *Et homo factus est.* Dice che ad esse *si fa nuova riverenza col capo.* Ma la Rubrica esprime con chiarezza la sola genuflessione: *Cum dicit*, *Et incarnatus est*, *usque ad Et homo factus est*, *inclusive*, *genuflectit.* Or se questo *genuflectit* in tante altre volte che la Rubrica lo prescrive non porta inchino di testa, come in questo solo luogo può dirsi che lo porti? Il Baudry è incorso nel medesimo sbaglio, ma gli altri Rubricisti avvisano che non si faccia il suddetto inchino (1).

331. L'inchino mediocre secondo la Rubrica si dee fare 1. al cominciarsi *Deus tu conversus* sino che si è detto *Oremus:* 2. All'*Oramus te Domine* dopo salito all'Altare sinochè si dee baciare il medesimo: 3. Alle parole *In spiritu humilitatis* sino al *Veni Sanctificator* esclusivamente: 4. Al *Suscipe Sancta Trinitas* dopo lavate le mani: 5. Al *Sanctus* sino al *Benedictus* esclusivamente: 6. Mentre si proferiscono le parole dell'una e l'altra consecrazione. E sebbene la Rubrica dice soltanto, *capite inclinato;* nondimeno volendo che si mettano i cubiti sull'Altare, con ciò viene a dinotare, che detto inchino e mediocre, così richiedendo la detta positura (2). 7. All'*Agnus Dei*, ed a tutte tre le seguenti Orazioni (*): 8. A tutti i tre *Domine non sum dignus*: 9. Mentre si sume l'Ostia: 10. Al *Placeat tibi Sancta Trinitas.* Si controverte dagli Autori, quale inchino abbia a fare il Celebrante, 1. quando arrivato sopra l'Altare, ed accomodato il Calice, deve passare al corno dell'Epistola ad aprire il Messale: 2. Quando aperto il Messale, e tornato nel mezzo, vuol discendere per dar principio alla Messa: 3. Quando terminata la Messa, vuol prendere il Calice, e calare nel piano per ritirarsi in Sacrestia. Del primo, e dell'ultimo niente si dice la Rubrica; e del secondo dice, *facta primum Cruci reverentia.* Il comune sentimento, e la pratica è, che la prima sia semplice, la seconda, e la terza mediocri; non mancandovi chi vuole sieno profonde la prima, e la seconda. Stando alla Rubrica, si deve decidere, che tutte tre han da essere semplici; mentre da una parte tutte tre le suddette azioni sono eguali, perchè il Sacerdote si parte dal mezzo dell'Altare, e vi ritorna. Dall'altra parte la trascritta Rubrica colle parole *facta primum Cruci reverentia*, indica certamente l'inchino semplice; mentre non essendovi nè il *profunde*, o pure l'*aliquantulum inclinatus*, anzi neppure il solo *inclinatus;* non vi è fondamento da giudicare che parli d'inchino profondo, o mediocre: dunque parla del semplice. Dunque negli altri

---

ma e l'ultima genuflessione nella Messa solenne, e nei Vesperi, si fa in piano, le altre sull'infimo gradino. *L'Annotatore.*

(1) *Merati*, *Anon.*

(2) *Cer. Mis. priv.* §. 3. c. 1.

(*) La Rubrica generale del Messale parlando dell'*Agnus Dei*, dice che il Sacerdote debba dirlo *capite inclinato*; ma la Rubrica dell'*Ordo Missae* dice semplicemente *inclinatus Sacramento.* Per conciliare l'una e l'altra Rubrica a me pare che in tale circostanza si dovesse fare riverenza mediocre, perchè facendosi questa, si viene ad inchinare anche la testa, e si avvera che s'inchini tutta la persona, e s'inchini il capo. *L'Annotatore.*

due casi uguali deve farsi similmente il semplice. Tanto più, che in tante altre volte, in cui nella Messa si parte dal mezzo dell'Altare, e vi si torna, quasi tutti insegnano, che semplice dee esser l'inchino; contra il Sarnelli che li vuol sempre mediocri: nè vi è ragione per ammettere distinzione fra gli uni, e gli altri (*).

332. L'inchino semplice *massimo* si dee fare, come ora si è detto, sempre che il Celebrante sta in mezzo l'Altare, e deve partirne, o pure vi torna dopo esserne partito. Si eccettua, quando immediatamente prima di partire ha già fatto un inchino maggiore, come quando con inchino mediocre ha detto l'*Oramus te Domine per merita Sanctorum etc.*, e si eccettua quando poco dopo che vi è tornato, dee fare o detto inchino semplice per altro motivo, o pure un inchino maggiore. Che però tornando in mezzo dopo il Vangelo, non farà l'inchino, perchè se vi è il *Credo*, dovrà inchinarsi alla parola *Deum*, e se non vi è, dovrà inchinarsi per baciare l'Altare, e dire *Dominum vobiscum*. Così allorchè avendosi lavate le mani, torna nel mezzo, non deve fare il detto semplice inchino alla Croce, perchè subito mediocremente inchinato ha da dire, *Suscipe Sancta Trinitas*. Di più si fa l'inchino semplice massimo 1. alla parola *Deum* nel *Gloria in excelsis*, e nello stesso Inno alle parole *adoramus te;* alle parole *gratias agimus tibi*, quando dice, *Jesu Christe*, e nel dire *suscipe deprecationem nostram;* e finalmente nel dire *altissimus Jesu Christe* alla parola *Jesu*: 2. Alla parola *Deum* nel *Credo*, al *Jesum*, ed al *simul adoratur* · 3. Quante volte si recita il *Gloria Patri* sino alle parole *Spiritui Sancto* inclusivamente: 4. Quante volte si nomina *Jesus*, ma non alla parola *Christus*, eccetto una sola volta, cioè nel dire *per eumdem Christum Dominum nostrum* prima del *Nobis quoque peccatoribus*: 5. Sempre che dice *Oremus:* 6. Quando al *gratias agamus* della Prefazione si dice *Deo nostro:* 7. Al *Memento* de' vivi, mentre prega in silenzio, dicendo la Rubrica, *demisso aliquantulum capite.* Alcuni Autori vogliono, che faccia lo stesso al *Memento* de' morti; ma la Rubrica dice solamente *intentis oculis ad Sacramentum:* 8. Le due volte che nella Consecrazione dice *tibi gratias agens*: 9. Alla parola *Deus* nel dire in fine della Messa, *Benedicat vos* ec. Si avverta, che quante volte si fa il sopraddetto inchino al nome di *Gesù*, il capo si volge (ma non gli occhi) verso la Croce, onde se pronunziandosi *Jesus*, si sta leggendo nel Messale, si deve far l'inchino verso la Croce. Si eccettua *quando si legge il Vangelo*, nel qual tempo l'inchino si fa verso il Vangelo medesimo; *e dopo che si è consecrato*, mentre allora il Sacerdote dee inchinarsi verso il Sacramento. Il Sarnelli appro-

(*) La Rubrica generale del Messale (*Part. II. Tit. II. n. 4.*) parlando del Sacerdote che ha aperto il Messale prima di cominciar la Messa, dice: *deinde rediens ad medium Altaris, facta primum Cruci reverentia, vertens se ad cornu Epistolae, descendit post infimum gradum Altaris, ut ibi faciat Confessionem.* Ed in fine della Messa, prima che il Sacerdote dia la Benedizione vuole che inchini il capo alla Croce dicendo *Benedicat vos omnipotens Deus.* Ma non prescrive inchino alcuno quando il Sacerdote salito all'Altare va nel corno dell'Epistola, o quando finita la Messa si volta col Calice in mano per partire, o sempre che dal mezzo passa ad uno de' lati, e viceversa. Alcuni Rubricisti vogliono che quelle due volte segnate dalla Rubrica sieno esempio e norma per fare il medesimo inchino sempre che dal mezzo passa ad uno dei lati dell'Altare, o da quello viene in mezzo. Altri poi vogliono che strettamente si esegua la Rubrica da non fare inchino dove non lo prescrive. A questo secondo sentimento noi ci appigliamo; e tanto più lo crediamo ragionevole perchè non ravvisiamo la perfetta identità di casi, se non nella sola circostanza del Sacerdote che finita la Messa sta per partire senza avere il Calice in mano, come accade nella Messa cantata; nel qual caso solamente crediamo ragionevole che si prenda esempio da quando il Sacerdote prima di cominciar la Messa va in mezzo per discendere in piano: poichè la seconda volta che la Rubrica lo prescrive, cioè prima della Benedizione, quell'inchino si fa dal Sacerdote alla voce *Deus*, come per chieder licenza per la Benedizione che è per dare. *L'Annotatore.*

vando il sentimento del Tornelli dice, che il Sacerdote nel pronunziare *Jesu Christi*, allorchè assume l'Ostia, e il Calice, non deve chinar la testa, sembrando poco conveniente l'inchinarsi mentre si segna col Sacramento. Nel far poi la Comunione agli altri, sarebbe più disconveniente, ogni volta che dice *Corpus Domini nostri* ec. inchinare il capo alle parole *Jesu Christi;* sì perchè sembrerebbe che con quell'inchino volesse far riverenza a chi riceve la Comunione; e sì perchè dovrebbe troppo spesso ripeterlo (1).

353. L'inchino semplice *medio* si fa soltanto nel nominarsi *Maria*, e il capo s'inchina verso quel luogo, dove si trova rivolto senza che si volga verso la Croce. L'inchino semplice *minimo*, si fa nel nominare il Santo, di cui si legge la Messa, o si fa la commemorazione. E se di esso si è recitato l'Officio, o pure nel medesimo si è fatta la commemorazione; ancorchè non se ne legga la Messa, e neppure se ne faccia commemorazione; nondimeno s'inchina la testa, qualora nella Messa si nomini. Il medesimo inchino si fa al nome del Papa vivente, tanto nel Canone, quanto nelle Orazioni *pro Papa*. E nel nominare i Santi, o il Papa, il capo s'inchina verso dove si trova rivolto, non essendovi obbligo di volgerlo nè verso il Messale, nè verso la Croce. Si controverte presso i Rubricisti, se abbia a farsi l'inchino, non solamente nel nominarsi detti Santi nelle Orazioni, o nel Canone, ma anche quando si nominano altrove, come nell'Epistola, o Vangelo. Ma questa è una delle questioni che spesso si fanno sopra le cose certe, e che non ammettono dubbio, mentre sono espressamente prescritte dalla Rubrica. Qui la medesima dice: *Cum nominatur Jesus, caput versus Crucem inclinat; quod etiam facit cum nominatur in Epistola. Et similiter* UBICUMQUE *nominatur nomen B. Mariae, vel Sanctorum, de quibus dicitur Missa, vel fit commemoratio.* La parola *ubicumque* chiude la porta ad ogni dubbio. Il Merati chiama probabiliore la nostra sentenza; ma dovea chiamarla unicamente vera. Di più aderisce a chi dice non doversi far l'inchino, se il Santo si nomina nel titolo dell'Epistola, o del Vangelo. Ma giustamente contraddice il Tetamo; mentre il detto *ubicumque* racchiude pur anche i prefati titoli. *Sed ratio data videtur adhuc oppositum insinuare* (2).

354. Nelle Orazioni del Canone vi sono de'nomi che sono stati communi a più Santi, onde per sapere in quali giorni si ha da inchinare il capo nel nominarli, è necessario imparare a qual Santo ap-

---

(1) Il Cavalieri dice lo stesso, ed aggiunge un'altra eccezione ancora: *Cum nominatur nomen Jesus, Celebrans caput versus Crucem inclinat inclinatione minimarum maxima, nisi,* si noti, *saepius repetatur in eadem Oratione, Epistola, aut Evangelio. Tom.* 5. *c.* 10. *n.* 16. Questa prima eccezione l'ha presa dal Bauldry *part.* 3. *c.* 5. *n.* 6. Ecco la seconda: *Cum hoc Crucis signum efformat Celebrans, interim secreta voce dicit Corpus Domini nostri Jesu Christi custodiat etc., absque ulla capitis inclinatione, eo quod manibus Christi corpus teneat. Tom.* 5. c. 24. *n.* 21. A noi però, e ad altri, che abbiamo di ciò domandati, sembra da approvarsi il loro sentimento, quando la ripetizione sia molto frequente, e quando si dà ad altri la Comunione. Ma allorchè il Sacerdote assume l'Ostia, e il Calice, dicendo, *Corpus*, o pure *Sanguis Domini nostri Jesu Christi*, sembra cosa non indecente, ma decentissima, che inchini la testa; mentre il tenere nelle mani il Sacramento non esclude, ma rende più necessarj i segni di riverenza (*).

(*) *Nota alla nota dell'Autore.* Tutte queste eccezioni che alcuni Autori han voluto fare alla regola generale assegnata dalla Rubrica, ed anche questa che nella nota approva il nostro Autore, sono arbitrarie. La Rubrica del Messale prescrive l'inchino di testa sempre che si nomina il nome di Gesù, e se vi fosse eccezione a fare a tal regola l'avrebbe fatta la Rubrica stessa. Ed in vero, lungi dall'essere questo inchino poco conveniente in quelle circostanze che notano il Tonelli, ed il Sarnelli, è anzi convenientissimo far riverenza all'adorabile nome di Gesù in qualunque circostanza si nomini. Questi Autori vogliono essere più saggi della legge, ed urtano coll'antico adagio: *noli esse sapientior lege. L'Annotatore.*

(2) *Die* 18. *Jan. n.* 7.

partengono. Nel *Communicantes* si nomina S. Giovanni, e si torna a nominare al *Nobis quoque peccatoribus*. L'opinione più fondata, e comune fra gli Autori Liturgici è, che la prima volta si nomina S. Gio: Evangelista, e perciò s'inchina la testa a'6. Maggio, ed a'27. Dicembre, come ancora fra l'Ottava; e la seconda S. Gio Battista (*), onde l'inchino si fa a'24. Giugno, ne'seguenti giorni dell'Ottava, ed a'29. Agosto (1). Nel detto *Communicantes* si nomina San Sisto; ed essendovi stati due di questo nome Pontefici, e Martiri, S. Sisto I. e S. Sisto II., di quello si fa commemorazione a'6. Agosto, ed il primo si nomina nel Canone; onde non si china la testa (2). Vi furono similmente due Santi di nome Cipriano, uno Martire, di cui si fa l'Officio a'26. Settembre, e l'altro a'16. dello stesso mese, che fu Martire e Vescovo di Cartagine. Nel *Communicantes* questo si nomina, onde a'16., non a'25. si fa l'inchino (3). Quando si nomina S. Lucia a'13. Dicembre s'inchina il capo, non già nel nominarsi a'16. Settembre (4). La festa di San Giacomo Maggiore, detto così per essere stato chiamato prima dell'altro che dicesi Minore, all'Apostolato, si celebra a'25. Luglio, e la festa del prefato Minore al primo di Maggio. Nel *Communicantes* si pronunzia due volte *Jacobi*, e nella prima s'intende Maggiore, nella seconda il Minore; e quindi al 1. Maggio s'inchina il capo soltanto la seconda volta, a'25. Luglio soltanto la prima. A'27. Settembre non s'inchina la testa nel dire *Cosmae, et Damiani*, perchè nel *Communicantes* non si fa menzione de'Santi, di cui in detto giorno si celebra la festa, ma di due Martiri morti nell'Arabia dello stesso nome. (*Si vegga il Tetamo a'28. Ottobre*). Il nome *Petri* che è nel *Nobis quoque peccatoribus* dinota S. Pietro Esorcista Martire, di cui si fa memoria a'2. Giugno; e lo stesso nome nel *Communicantes* dinota S. Pietro Apostolo (5). Il nome *Marcellini* nella stessa Orazione dinota S. Marcellino Prete, di cui si celebra la festa a'2. Giugno, non già il Pontefice, e Martire, del quale a'26. Aprile (6). Nel *Communicantes* si nomina al principio S. Paolo Apostolo, al fine S. Paolo Martire notato a'26. Giugno (7). Lo stesso si fa di S. Giovanni: del primo si è già detto; il secondo è S. Giovanni Martire unito nel prefato giorno con S. Paolo. La parola *Thomae* dinota l'Apostolo, ed *Ignatii* il Martire che è al primo di Febbrajo. Dunque dalle suddette notizie si prende la regola dell'inchino (**).

(*) Presentemente si trova deciso un tal punto da un recente Decreto della S. Congregazione de' Riti, la quale interrogata la prima volta dal Maestro di Cerimonie della Cattedrale di Palermo, prese tempo a deliberare, rispondendo: *Dilata et videatur particulariter ex Officio. Die 12. Aprilis 1823. ad 14. in Panormitana.* Ma poscia replicata l'istanza dall'istesso Maestro di Cerimonie della Cattedrale di Palermo, rispose a dì 27. Marzo 1824. che al *Nobis quoque* il nome di *Joannes* si dovesse intendere S. Giovanni Battista; poichè S. Giovanni Apostolo si è già nominato nel *Communicantes*. Si veggano le riflessioni dottissime del Gardellini *ad calcem* del primo degli anzidetti due Decreti. *L' Annotatore.*

(1) *Caval. tom. 5. c. 21. n. 3. Tetamo die 24. Jun. n. 13. et 27. Dec. n. 4.*

(2) *Tetamo 6. Aug. n. 5.*

(3) *Id. 16. Sept. n. 7. et 25. n. 3.*

(4) *Id. 16. Sept. n. 11. et 13. Dec. n. 3.*

(5) *Id. 2. Jun. n. 2.*

(6) *Tetamo 26. Apr. n. 2.*

(7) *Id. 26. Jun. n. 2.*

(**) Fu interrogata la S. Congregazione de' Riti dal Maestro di Cerimonie della Cattedrale di Palermo: *An inclinandum sit caput, quando nominantur in Canone Sancti, qui nominantur in Canone, si sint ritus semiduplicis, et Missa dicitur de Requiem, num inclinandum sit caput, quando in Canone nominantur dicti Sancti?* A tal domanda la S. Congregazione rispose: *In Missis de Requiem negative. S. R. C. in Panormitana. Die 12. Aprilis 1823. ad 13.* E meritamente, giacchè, come riflette il Gardellini sopra il prefato Decreto, *Missa defunctorum, sive, ut ajunt,* de Requiem, *nihil habet commune cum Officio diei; ideo, si celebretur, dum licet, infra Octavam alicujus Sancti, qui in Canone habet locum, non est a Sacerdote caput inclinandum, dum ejusdem nomen in Canone occurrit.* Lo stesso vale se anche in giorno di rito doppio si celebrasse la Messa da Morti, o perchè *presente corpore*, o per anniversario, o per altra simile ragione. Inoltre parmi

355. L'Elevazione degli occhi alla Croce vien prescritta dalla Rubrica nove volte. 1. Al *Munda cor meum*. 2. Al *Suscipe Sancte Pater*. 3. Al *Veni Sanctificator*. 4. Al *Suscipe Sancta Trinitas*. 5. Alla parola *Deo* che si dice nella Prefazione dopo il *Gratias agamus etc.* 6. Al *Te igitur*. 7. All'*elevatis oculis in Coelum*. 8. Al *Benedicat vos* in fine della Messa. In tutte queste otto elevazioni si alzano gli occhi, e subito si abbassano. Per isbaglio taluno, come il Bauldry, e 'l Sarnelli, scrisse che nella settima si debbano tenere alzati a tutte le parole *et elevatis oculis ad te Deum Patrem suum omnipotentem*. Questo è falso, mentre la Rubrica con somma chiarezza prescrive il contrario, dicendo: *Elevansque ad Deum oculos, ac statim demittens, dicit: et elevatis* ec. E di questa medesima maniera dice in tutte le altre sette elevazioni, come al *Munda cor meum: elevatis ad Deum oculis, et statim demissis;* ed al *Veni Sanctificator: elevatis ad Coelum oculis, et statim demissis* ec. Come dunque fra otto volte che si usano le stesse parole, ad una sola di esse si ha da fare spiega diversa? E senza addurne veruna ragione? Alla sola nona elevazione che ci resta da riferire, la Rubrica parla diversamente, e dice che recitandosi l' *Offerimus tibi Domine Calicem* ec., si debbono tenere gli occhi alla Croce, sino che finisce: *intentis ad Deum oculis offert, dicens, Offerimus* ec. Avvertono poi con ragione i Rubricisti, che le parole *elevatis ad Deum*, o pure *elevatis ad Coelum*, significano (1) l'elevazione alla Croce, e che se la medesima sta molto alta, onde farebbe sconcezza l'alzar tanto la testa che si giungesse a guardarla; ciò non dee farsi, ma basterà volger gli occhi verso di essa senza rimirarla.

356. Nel decorso del Sacrificio varie volte le mani che stavano giunte, si aprono; ed alcune volte si fanno due soli movimenti, cioè si aprono, e si chiudono di nuovo, dicendo la Rubrica *extendens, ac jungens manus;* o cosa simile: ed altre volte si fanno tre movimenti, cioè si aprono, si alzano, e si giungono; il che la Rubrica spiega col dire, *extendens, elevans, et jungens manus;* o in somigliante modo. Questi tre movimenti colle mani vengono prescritti otto volte. 1. Al *Gloria in excelsis*, aprendo le mani alla parola *Gloria*, elevandole alle parole *in excelsis*, e giungendole coll' inchino alla parola *Deo*. 2. Al *Credo*, aprendole, ed elevandole alla detta parola, e congiungendole all' *in unum* (*). 3. Al

---

che la stessa regola si debba tenere quando si celebra la Messa nell' Ottava di qualche Santo, che occorre nominarsi nel Canone, o altrove, quando di tal Santo non si fa neppur commemorazione, come accade quando nel giorno dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo si nomina S. Giovanni Battista nel Vangelo: *alii Joannem Baptistam;* e nel Vangelo in fine: *Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Joannes;* ed anche nel Canone al luogo avvertito nella precedente mia Nota; poichè quantunque il detto giorno dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo cada dentro l'Ottava di S. Giovanni Battista, pure in quel giorno non se ne fa commemorazione, onde non si deve inchinare la testa nei luoghi accennati. *L' Annotatore.*

(1) *Cer. Mis. priv.* §. 2. c. 5. *cum Tonel. et al.*

(*) La Rubrica generale del Messale parlando delle cerimonie che deve fare il Sacerdote nel proferire *Credo in unum Deum*, dice: *elevans et extendens manus, incipit, si dicendum sit, Credo*; la Rubrica poi particolare del Messale stesso o sia quella dell' *Ordo Missae*, dice: *extendens, elevans, et jungens manus, dicit, si dicendum est, Credo in unum Deum.* Taluni han creduto che queste due Rubriche del Messale sieno opposte fra loro sù di un tal punto, e che secondo la prima il Sacerdote dovesse pria elevare le mani congiunte, e poi aprirle, dicendo la detta Rubrica *elevans, et extendens manus;* secondo poi la Rubrica dell' *Ordo Missae* dovesse il Sacerdote prima aprire, e poi elevare le mani, esprimendosi così: *extendens, elevans, et jungens manus;* ed han conchiuso che fosse in arbitrio di ciascuno il fare nell' uno o nell' altro modo, attenendosi alla prima o alla seconda delle mentovate Rubriche. Ma avendo la S. Congregazione de' Riti a dì 21. Marzo 1744. *in Bergom.* dichiarato che si dovessero osservare egualmente tanto l'una che l'altra Rubrica resta confutato il fondamento su cui si poggia la detta sentenza. Quindi se si osserva differenza tra l'una e l'altra Rubrica, questo accade perchè la seconda,

Veni Sanctificator. 4. Al *Te igitur*. 5. Al primo *Memento*. 6. Al *Fiat dilectissimi* prima della consecrazione; ma perchè allora le mani si trovano aperte, soltanto si alzano, e si congiungono. 7. Al secondo *Memento*, in cui il congiungere, aprire, elevare, ed unire le mani si fa con tanta lentezza, *ita ut conjunctio terminatus, cum dicitur, in sommo pacis;* sono parole del Merati dopo il Sarnelli ec. 8. Al *Benedicat vos* ec. nel fine della Messa. Il Sarnelli ora lodato vi aggiunge, all'*Orate fratres;* ma fu abbaglio, non dicendo altro, che *extendens, et jungens manus*, e non vi è l'*elevans*. Vuole altresì col Merati, che lo stesso si faccia al *Gratias agamus* nella Prefazione: ma, come si è già da altri avvertito, quest'Elevazione non è dalla Rubrica prescritta; ma dopo che al *Sursum corda* ha detto, *elevat manus usque ad pectus*, che stavano distese sopra l'Altare, al *Gratias* dice solamente, *jungit manus*. Il Merati porta per ragione, che essendo regola generale della Rubrica doversi nelle Elevazioni delle mani alzare tanto, che le punte delle dita uguaglino l'altezza degli omeri, per osservare tale determinazione quelle mani che al *Sursum corda* si sono alzate sino al petto, al *Gratias* sieguono ad alzarsi sino agli omeri. Si risponde primamente, che allora le mani si debbono elevare sino agli omeri, quando la Rubrica prescrive l'Elevazione non già quando non la prescrive. Al *Gratias* non la prescrive; dunque non debbono le mani elevarsi nè molto, nè poco. Per seconda risposta diciamo, che la regola generale dell'Elevazione data dalla Rubrica cede alle eccezioni poste dalla medesima Rubrica; e perciò al *Sursum corda* si elevano le mani sino al petto, giacchè così vuole la citata Rubrica, senza che per proprio capriccio al *Gratias* si elevino agli omeri.

357. Nè in questo solo caso la Rubrica deroga con eccezioni alla detta regola generale. Al primo *Memento* dice, *elevans, et jungens manus usque ad faciem, vel pectus*, e lascia in libertà l'elevarle più dagli omeri, cioè sino al mento, come vien spiegato quell'*usque ad faciem;* ovvero meno degli omeri, cioè sino al petto. Al secondo *Memento* dice, *usque ad faciem elevatis*. Dunque quando la Rubrica ordina l'Elevazione delle mani senza specificarne la maniera, si osserva la Regola generale: quando poi la specifica, si osserva la sua Regola particolare. Nel farsi i tre movimenti delle mani, e alzata degli occhi alla Croce prima del *Te igitur*, vi fu chi disse, doversi nel

---

la quale non è così circostanziata come la prima, spesse volte ad essa si rimette, e vicendevolmente questa non spiega a minuto qualche punto sufficientemente in quella esposto; non già che l'una determini cosa contraria all'altra: onde entrambe si spiegano a vicenda, e dall'assieme delle due se ne ricava ciò che hassi a seguire. E per venire al proposito di cui stiamo qui trattando, cioè in ordine all'aprire, ed elevare le mani, che deve fare il Sacerdote nel dire *Credo in unum Deum*, su tal punto ben si vede, che essendo la Rubrica particolare del Messale in ciò più chiara della Generale, quella spiega questa, e non viceversa. In fatti la Rubrica Particolare, o sia dell'*Ordo Missae* dice *extendens, elevans, et jungens*, onde espone l'ordine di fare tali azioni più chiaramente della Rubrica Generale che più in accorcio dice *elevans, et extendens*, o con ciò ben dà a divedere di non determinare con precisione l'ordine di tali azioni, ma di volersi attenere ai casi simili, come sarebbe quello che ha già fissato alle parole *Gloria in excelsis Deo*. In vero il Ceremoniale de' Vescovi al Cap. XIX. del primo Libro assegna una medesima regola di prima aprire, e poi elevare le mani, tanto nel dirsi *Gloria in excelsis Deo*, che nel dirsi *Credo in unum Deum*, *Pax vobis*, *Dominus vobiscum etc.* Laonde sarebbe inettezza supporre, che al Ceremoniale de' Vescovi, ed alla Rubrica Particolare del Messale, che parlano chiaramente, fosse contraria la Rubrica Generale, che esprimendosi più abbreviatamente, mostra di non volere con precisione determinare l'ordine delle azioni da farsi, ma attenersi a ciò che ha detto del *Gloria in excelsis Deo*. Si vegga la lunga Nota che su di ciò in piede di pagina ho fatto nella *Nuova Raccolta* da me compilata, e propriamente al Tom. I. Part. I. Cap. I. Art. VI. num. 50.: dove più diffusamente ho trattata la presente materia. *L'Annotatore.*

tempo medesimo recitar le parole suddette; e si son piene le pagine di argomenti, e ragioni per provarlo, quandochè la legge della Rubrica chiaramente determina, che fatti i prefati movimenti delle mani, e collocate le mani sull'Altare, allora si dice, *Te igitur* ec. Eccone qui le parole: *Sacerdos stans ante medium Altaris, versus ad illud aliquantulum elevat manus, oculisque elevatis ad Deum, et sine mora devote dimissis, ac manib. junctis, et super Altare positis, profunde inclinatus incipit Canonem, secreto dicens, Te igitur* ec. Se deve cominciarsi il Canone *profunde inclinatus;* dunque nel farsi i movimenti suddetti non si può incominciare, giacchè il Sacerdote allora non istà profondamente inchinato. Questo sentimento tiene il Merati, *validis*, dice, *rationum momentis adductus*, col Quarti, Turrino ec., e il medesimo insegnano il Sarnelli, il Cerimoniale della Messa privata, l'Anonimo ec.

358. L'aprire, e chiuder le mani senza elevarle, vuole la Rubrica che nella Messa si faccia 1. alla parola *Oremus* prima di salire all'Altare. 2. Alla stessa parola, quante volte si dice prima delle Orazioni, o sieno collette. 3. Alla medesima, nel dirsi prima dell' Offertorio. 4. Quando si dice *Orate fratres*. 5. Quando si dice il *Dominus vobiscum* rivolto al popolo: *extendens, ac jungens manus* (*). Vogliono alcuni, che in ciò si osservi, non la riferita Rubrica del Messale, ma quella del Cerimoniale de' Vescovi, la quale vi mette anche l'Elevazione; e parla pel Vescovo, e per ogni altro Celebrante (1). Altri a ciò si oppongono; ma senza addurne ragione. È certo, che vi è l'obbligo di stare alle Rubriche del Cerimoniale suddetto (*n. XI.*), quando parlano per tutti. In ciò non contraddicono alla Rubrica del Messale, ma vi aggiungono quello, di cui non ha la medesima fatto menzione. Per legge dunque dee praticarsi. Ma perchè la consuetudine quasi universale è contraria; perciò ciascuno può lecitamente ad essa uniformarsi (*n. XXI.*). Non parliamo qui di quelle volte, in cui si giungono le mani senza prima aprirle, trovandosi già aperte. La Rubrica poi prescrive la maniera da tenere in detto aprimento di mani, o che abbiansi subito a chiudere, o che abbiansi a tenere aperte; e dice così: *extendit manus ante pectus, ita ut palma unius manus respiciat alteram; et digitis simul junctis, quorum summitas humerorum altitudinem, distantiamque non excedat; quod in omni extensione manuum ante pectus servetur*. Quel *distantiam* vuol dire, che le mani non si allarghino tra loro più della larghezza di detti omeri: *non ultra latitudinem corporis*, comenta il Merati. E spiegando la Rubrica come si tengono le mani giunte col dire: *junctis manibus ante pectus, extensis, et junctis pariter digitis, et pollice dextero super sinistrum posito in modum Crucis, quod semper servatur, quando junguntur manus, praeterquam post consecrationem;* il detto Autore avverte: 1. Che *manus manui appraximatur, ita ut quilibet digitus suum similem tangat*. 2. Che dette mani così giunte *neque directe faciem Celebrantis, neque terram directe respiciant*. 3. *Planetam ne tangant, quantum fieri potest; id quod facile assequemur, si cubitos pectori propius accomodaverimus, quam lateribus*.

359. Le mani giunte, allorchè il Celebrante sta inchinato o profondamente, o mediocremente, tre volte non si posano sull'Altare; cioè al *Munda cor meum*,

(*) Replico qui l'avvertimento fatto nella *Nuova Raccolta* da me compilata (*Tom. I. Part. I. Cap. I. Art. V. n. 41.*), cioè che quantunque il Ceremoniale de' Vescovi prescriva che nel dire il Vescovo *Pax vobis*, o *Dominus vobiscum*, non solo estenda le mani, ma anche le elevi, ciò non ostante l'uso comune, almeno per rapporto ai semplici Preti, non ha ricevuto l'elevazione delle mani, ma la sola apertura delle medesime. E per verità, le Rubriche del Messale della sola apertura fanno menzione, ed altronde il Ceremoniale prefato non toglie le consuetudini immemorabili dei luoghi, siccome ha dichiarato la S. Congregazione dei Riti in data *degli* 11. *Giugno* 1603. — *L'Annotatore.*

(1) *Lib.* 1. *c.* 19. *n.* 3.

al *Sanctus* sino al *Benedictus* esclusivamente, perchè allora il Sacerdote sta eretto; e quando comincia l'*Agnus Dei*. La Rubrica dice soltanto, *junctis manibus ante pectus inclinatus* ec., ma i Rubricisti meglio lo dichiarano, dicendo, che debbono tenersi *inter pectus*, *et Altare*. Sette volte poi si posano sopra l'Altare: 1. All'*Oramus te Domine* appena salito sull'Altare; 2. Nel dire *In spiritu humilitatis* sino al *Domine Deus*; 3. Al *Suscipe Sancta Trinitas*; 4. Al *Te igitur*; 5. Al *Supplices te rogamus*; 6. Alle tre Orazioni prima della sunzione; 7. Al *Placeat tibi Sancta Trinitas*. La maniera, colla quale si posano sull'Altare, viene così determinata dalla Rubrica: *ibi inclinatus*, *manibusque item junctis super eo positis*, *ita ut digiti parvi dumtaxat frontem, seu medium anterioris partis tabulae, seu mensae Altaris tangant; residuo manuum inter Altare, et se retento, pollice dextro super sinistrum posito; sed post consecrationem pollices ab indicibus non disjunguntur*. Si noti, che questo modo di porre le mani sopra l'Altare è prescritto dalla Rubrica anche per lo tempo che si è già fatta la consacrazione; giacchè avvisa, non doversi allora disgiungere i pollici dagl'indici. Dunque anche dopo la consecrazione le due dita piccole debbono toccare il fronte dell'Altare; ed errano contra la Rubrica coloro che posano le mani sopra il Corporale. Avvertono inoltre i Rubricisti, che acciò comodamente possa il Celebrante metter le mani sull'Altare, deve prima alquanto scostarsi dal medesimo; e lo stesso dee fare, quando ha da inchinarsi mediocremente, o profondamente, o genuflettere. Finalmente circa le mani si noti questa regola generale, Non mai si dee tenere nè la destra, nè la sinistra in aria, senza che operi; ma quando una mano s'impiega, l'altra si posi sopra l'Altare, cioè fuori del Corporale, se è prima della consecrazione, sul Corporale, se è dopo.

360. Quando il Sacerdote dee baciar l'Altare, dee baciar nel mezzo, non già ne' lati con istorcere il corpo, o il capo; e perciò prima, come ora si è detto, si ritiri un poco indietro. E non dee baciar in aria, ma sull'Altare. *Osculatur*, dice la Rubrica, *Altare in medio*, *manibus extensis* (sino al poso esclusivamente) *aequaliter hinc inde super eo positis; quod semper servat, quando osculatur Altare; sed post consecrationem pollices ab indicibus non disjunguntur. In omni etiam deosculatione*, *sive Altaris*, *sive libri*, *sive alterius rei*, *non producitur signum Crucis pollice*, *vel manu super id quod osculandum est*. Dopo la consecrazione dice, *manibus hinc inde super Corporale positis*. Se avanti al Corporale vi è la Croce, insinuano alcuni, che la medesima si baci; ma la Rubrica è contraria, prescrivendo, che si baci l'Altare. Questo bacio dee darlo il Celebrante 1. nel dire l'*Oramus te Domine* dopo le parole *Sanctorum tuorum*, perchè dopo di esse nota la Rubrica particolare, *osculatur Altare in medio;* e poi sieguono le parole *quorum Reliquiae*: e così viene dichiarata la Rubrica generale che non era chiara, dicendo: *cum dicit*, *quorum Reliquiae hic sunt*, *osculatur Altare;* e si potea intendere, che si baciasse nel tempo stesso che si dicono tali parole. 2. Ogni volta che il Sacerdote ha da dire *Dominus vobiscum* per voltarsi al Popolo. 3. Nell'Orazione *Te igitur* dopo le parole *rogamus*, *ac petimus*, notando ivi la Rubrica particolare, per esporre, come sopra, la generale oscura, *osculatur Altare*, e prosiegue, *uti accepta habeas* ec. 4. Nel *supplices te rogamus* dopo le parole *ut quotquot*, soggiungendo la stessa Rubrica, *osculatur Altare;* ed indi siegue *ex hac Altaris* ec. 5. Dopo finito il *Placeat tibi Sancta Trinitas*. Quando si dà la pace, vi si aggiunge la sesta volta dopo l'Orazione *Domine Jesu Christe*, *qui dixisti* ec. Parliamo ancora qui del bacio del Vangelo, e della Patena. Del primo ecco la Rubrica: *Sacerdos elevans parumper librum*, *osculatur principium Evangelii*, *dicens*, *Per Evangelica dicta deleantur nostra delicta*. Quel *parumper* dinota, che si dee il Sacerdote inchinare alquanto, e così giungerà a baciare il Vangelo nel libro, poco da lui innalzato. Le parole *Per Evangelica* ec. può dirle prima di baciare, o dopo lasciato,

o metà prima, e metà dopo. Nulla ne dice la Rubrica: l'ultima maniera piace più al Merati, ed è insinuata dal Sarnelli. Circa il secondo la Rubrica generale dice così: *deinde Patenam ipsam osculatur, et prosequens, ut ope* ec. Il bacio dunque si dà prima di dire *ut ope;* e così insegnano tutti, e tutti praticano; onde qui la detta Rubrica generale spiega la particolare, che dice: *deinde dicens, ut ope, osculatur Patenam. Dicens*, cioè *stando per dire.* Non vi mancò chi stimava doversi la Patena baciare nel mezzo; onde la S. C. dovette pubblicare il seguente Decreto: *Patena ad Missam in extremitate, seu ora Patenae congruentius est osculanda. 14. Jul. 1683. in Albingan.* (1). È noto che dee baciarsi in un luogo dove non abbia poi da toccare l'Ostia; vale a dire o nella parte superiore, o nell'inferiore, e non già ne' lati. il bacio si dee dare avanti, non dietro la Patena; e come avvisa il Sarnelli, non si dee nettare dopo baciata.

361. La maniera di segnare se stesso, e le altre cose nella Messa, si trova con distinzione espressa nella Rubrica. Nel segnar se stesso, dice: *semper sinistram ponit infra pectus*, cioè aperta, e distesa sopra il cingolo: *vertit ad se palmam manus dexterae, et omnibus illius digitis junctis, et extensis, a fronte ad pectus, et ab humero sinistro ad dexterum, signum Crucis format.* In tutto dee esser *materiale*, non *morale* in aria, *tribus mediis dexterae digitis*, parole del Merati. Undici volte occorre questo segno. 1. Nel cominciar la Messa, col dire *In nomine Patris* nel toccar la fronte, *et Filii* nel toccar il petto, *et Spiritus* toccando l'omero sinistro, *Sancti* il destro: *Ita communiter omnes*, scrive il medesimo; ed *Amen* nel congiunger le mani, senza però baciarle nè ora, nè mai. 2. All' *Adjutorium*, e dicendo questa parola tocca la fronte, dicendo *nostrum* tocca il petto, nel dire *in nomine* la spalla sinistra, e nel dire *Domini* la destra. 3. All' *Indulgentiam* distribuendo le parole, cioè la suddetta alla fronte, *absolutionem* al petto, alla spalla sinistra *et remissionem*, ed alla destra *peccatorum nostrorum:* il resto colle mani giunte. 3. Nel cominciar l'Introito la prima volta: nel ripeterlo non si segna. 4. Nel fine del *Gloria in excelsis*, dicendo *Cum Sancto* alla fronte, *Spiritu* al petto, *in gloria* all'omero sinistro, *Dei Patris* al destro. Vogliono alcuni, che si uniscano poi le mani, dicendo, *Amen;* ma contraddicono il Merati, e tanti altri, per la ragione, che la Rubrica dopo aver detto, che termina di segnarsi coll'*in Gloria Dei Patris Amen*, subito prescrive, che si stendano le mani sull' Altare per baciarlo; onde si farebbe cosa non ordinata dalla Rubrica, e superflua, non essendo necessaria tal congiunzione di mani per compire la Croce. Ci sembra migliore il sentimento contrario del Gavanto, Quarti ec. L'universale costume è di unirsi le mani all' *Amen;* e quando nulla spiega la Rubrica, si deve dire, che parli secondo il detto costume. Anzi del suo modo di parlare ben si rileva, che ciò ella intende. Se nel segno della Croce vuole che si comprenda anche l'*Amen*, dicendo: *Cum dicit in fine, cum Sancto Spiritu, se ipsum a fronte ad pectus signat, interim absolvens, in gloria Dei Patris Amen;* e se il Merati istesso nel porsi la mano all' omero destro non vi mette l'*Amen;* scrivendo, *cum dicit Dei Patris portet* (la mano) *ad humerum dexterum*, per conseguenza l'*Amen* si ha da dire nel congiungersi le mani. Questo è anche il sentimento del Cavalieri (2). Egli non fa di ciò menzione trattando dell' Inno Angelico, ma quando tratta del Simbolo; ma il caso è lo stesso, e ciò si giudica vero per l'uno, e vero per l'altro ancora. Dice dunque, che si congiungono le mani nel dire *Amen;* ed aggiunge, *si non explicite, implicite per signum Crucis, attento more, per Rubricam videtur praescripta;* secondo da noi si è riflettuto di sopra.

362. La quinta volta, che il Celebrante segna se stesso, è nel fine del Simbolo, alle parole *Et vitam venturi saeculi*

(1) *Ap. Talù n.* 565.

(2) *Tom.* 5. *c.* 13. *n.* 54. *in fin.*

Amen, le quali secondo il Merati le distribuirà così: *ita ut tangat fortem*, *et pectus*, *dum dicit* et vitam; *tangat humerum sinistrum quando profert* venturi; *tangat humerum dexterum quando pronuntiat* saeculi: *Ut autem bene distribuat lento proferat verba illa.* Qui il detto Autore dimentico di quanto ha scritto circa l'*Amen* nel fine dell'Inno Angelico, soggiunge: *Dum Sacerdos dicit* Amen, *manus iterum jungit*, *quod fieri debet*, si noti, *Et in fine Hymni Angelici*, *ut tradit Gavantus*, *Bauldry*, *Vinitor*, *Gervasius*, *aliique*, *quamvis de hac manuum junctione Rubrica nihil praescribat*, *unde ab aliquibus sine scrupulo omittitur*, *et hujus opinionis sunt Bonamicus*, *et Tonnellius.* Ma come nel *Gloria in excelsis* abbiamo detto, qui pure la Rubrica tacitamente prescrive il congiungimento delle mani all'*Amen*, mentre dice: *Cum dicit*, *et vitam venturi saeculi Amen*, *producit sibi manu dextera signum Crucis de fronte ad pectus;* il che se avessero riflettuto quegli *alcuni*, si sarebbero uniformati a *tutti* gli altri. 6. Nel dire dopo il *Sanctus* le parole *Benedictus etc.* che il Merati distribuisce in questa maniera: *dum profert verbum* Benedictus, *signat frontem; dum profert* Qui venit, *signat pectus; dum profert* In nomine Domini, *signat humerum sinistrum; dum profert* Hosanna in excelsis, *signat humerum dexterum.* Riferisce poi la controversia, se dopo il segno di Croce abbiansi ad unire le mani: e non essendovi altra ragione per l'opinione negativa, che il doversi subito elevar le mani al *Te igitur*, noi pure abbracciamo l'affermativa, fondati sulla pratica di unir sempre le mani al fine del segno di Croce. 7. Al *Supplices te rogamus* dopo la consecrazione, alle parole *omni benedictione etc.*, toccando il fronte; al *coelesti* il petto; all'*et gratia* la spalla sinistra; al *repleamur* la destra; avvertendo di non disgiungere i pollici, e gl'indici, e di non toccare con essi la Pianeta, adoperando perciò le altre dita per segnarsi. 8. Segnasi il Sacerdote colla Patena nell'Orazione *Libera nos*, alle parole *da propitius;* toccando la fronte al *da*, il petto al *propitius*, l'omero sinistro al *pacem*, e il destro all'*in diebus nostris.* 9. Segnasi coll'Ostia prima di sumerle dicendo, *Corpus etc.; ita tamen*, dice la Rubrica, *ut Hostia non egrediatur limites Patenae.* Inculca il Merati, che si osservi esattamente questa Rubrica; e poi vuole, che il segno di Croce sia di un palmo, *tam in recta*, *quam in tranversa linea.* Ma se facciasi di un palmo la linea trasversale, l'Ostia sorpasserà i limiti della Patena, perchè questa non è un palmo larga. Dee dunque la suddetta linea esser tanto larga, quanto lo è la Patena; e questa nel farsi il segno non dee muoversi. 10. Segnasi col Calice avanti di assumerlo, dicendo *Sanguis ec.* Aggiungiamo il segno che il Sacerdote nel dire *Sequentia Sancti Evangelii ec.* dee fare colla polpa del pollice (tenendo frattanto le altre dita distese, ed unite, e la palma rivolta verso di lui) nel fronte, nella bocca, e nel petto; e mentre si segna colla destra, tenga la sinistra aperta, e distesa, colle dita unite sotto il petto (*n. 365.*).

363. Rispetto al segnar le altre cose, si dee notare ciò che prescrive la Rubrica. Primo. *Parvum digitum vertit ei; cui benedicit*, *ac benedicendo totam manum dexteram extendit*, *omnibus illius digitis pariter junctis*, *et extensis.* La parola *vertit* malamente intesa da alcuni, lor fece credere, che nel far la linea trasversale sopra la cosa da benedirsi, doveano piegare il dito piccolo verso di essa; onde altri piegavano anche le altre dita. Ma quel *vertit* dinota, che la mano dee tenersi di taglio, stando tutte le dita l'un dopo l'altro egualmente distese, onde la cosa che si benedice vede il solo dito piccolo, e non la palma. E il segno di Croce si fa con due linee, una retta, l'altra trasversale; ma tanto nell'una, quanto nell'altra, si tiene la mano diritta nel modo esposto, non già piegata: avendolo prescritto specificatamente la S. C., perchè non più si desse in ciò luogo ad opinioni. *Cruces*, *quae fiunt a Sacerdote super oblata*, *non sunt facienda manu transversa*, *sed manu recta in transver-*

sa parte Crucis. S. R. C. 4. Aug. 1663. in una Dalmatiarum (1). Il modo più acconcio è questo insinuato dal Sarnelli colle seguenti parole: *Tirata la mano stesa per la prima linea a dirittura, si tira di nuovo in su sino alla metà: quindi si porta alla parte sinistra del Sacerdote, e si tira la linea trasversa alla destra del medesimo, ritornando finalmente nel mezzo.* Il Merati indotto dalle surriferite ragioni, e Decreto, com'egli dice, non siegue il Gavanto che volea la linea trasversale fatta colla mano piegata.

364. In Secondo luogo la Rubrica similmente prescrive, che prima di farsi il segno di Croce su qualche cosa, si congiungano le mani, *expandens et jungens manus; quod semper facit, quando est aliquid benedicturus.* Questo s'intende, quando la sinistra non è impedita, come accade prima della consecrazione, nel qual tempo il Sacerdote segna colla destra l'Ostia senza che prima abbia congiunte le mani, giacchè la sinistra tiene l'Ostia; e così prima di consecrare il Calice. Terzo. In tali benedizioni la linea trasversale si dee fare appresso a quelle parole, dopo le quali la Rubrica vi appone il segno di Croce; onde ciascuno dee attentamente osservare il Messale, altrimenti s'incorrerà in errori: come per es. dicendosi *haec Sancta*, *Sacrificia illibata*, si farà la trasversale dopo il *Sancta*, e la Rubrica la vuole dopo *haec*; e dicendosi *in unitate Spiritus Sancti*, si farà detta linea dopo *unitate*, ma la Rubrica la prescrive dopo *Spiritus* ec. Quarto. Dopo aver fatti due segni di Croce, uno alla parola *benedictam*, l'altro all'*adscriptam*, il terzo al *ratam*, prima di farsi la quarto all'*ut nobis Corpus*, si leggono le parole che fremmezzano *rationabilem*, *acceptabilemque facere digneris*, nel dire le quali; per non tenere la mano oziosa in aria, si osservi la soprallegata Rubrica di congiunger le mani sempre che si ha da benedire; e terminate tali parole, posta di nuovo la sinistra sopra l'Altare, colla destra si segni sopra l'Ostia, dicendo, *ut nobis Corpus* ec. E sopra di ciò, come scrive il Merati, si dee correggere l'errore di chi in vece di far la linea retta, e la trasversale nel dire la parola *ratam*, siccome si fa dalla Rubrice, nel far detta Croce vi uniscono tutte le notate parole, *rationabilem etc.*, tirando in mezzo di esso la trasversale: cosa apertamente contraria alla Rubrica. E deve, soggiunge, correggersi similmente l'errore di coloro, che nel recitare le prefate parole *rationabilem*, posano le mani sopra l'Altare; quandochè dovendo dopo di esse benedire, e fare i segni di Croce sull'Ostia, e sul Calice, ordina la Rubrica, che si congiungano le mani. Noi aggiungiamo, che deve correggersi eziandio l'errore di chi dopo aver fatto il segno di Croce alla parola *ratam*, siegue a tener la destra in aria; e perchè sarebbe male il tenerla immobile, ed oziosa, l'adopera nel fare un giretto in forma di mezzo cerchio, e con tanta lentezza, che al finir delle detto parole, si trovi anch'esso finito, e la destra sia giunta sopra l'Ostia, e possa fare sopra di essa il segno coll'*ut nobis* ec. Ma questo non è un toglicre il male; è solamente un cambiarlo, evitando il nulla fare colla mano in aria, e surrogando il giretto, che oltre il non esser posto dalla Rubrica, ha ancora dell'indecenza.

365. Per terzo avvertì il Sarnelli, e dopo di lui il Merati, ed altri, che le Croci sopra l'Ostia, ed il Calice non sieno più lunghe di un palmo: che la larghezza sia eguale: che facendosi solamente sull'Ostia, o solamente sul Calice, sieno più brevi: che dopo essersi fatto il segno sul Calice, e si passa a farlo sull'Ostia, non si abbassi la mano, ma si tenga come prima alta; e che quando il segno è comune all'una, ed all'altro, la linea retta s'incominci dalla metà della palla, e la trasversale si porti vicino l'orlo della medesima. Nel dirsi *sequentia* prima del Vangelo, colla polpa del pollice si farà un piccol segno di Croce sul principio, o sia sulle prime parole del Vangelo, tenendo la palma aperta verso il Messale colle altre dita unite, e la sinistra

(1) *Ap. Talù n.* 435.

sul Messale. Delle altre Croci che si fanno coll'Ostia sul Calice al *Per ipsum* ec., ed ai *Pax Domini*, ne faremo parola nel Capo seguente.

366. Molte pagine si sono riempinte sul modo di coprire il Calice dopo la funzione; sostenendo alcuni, che devesi calare il velo dalla parte d'avanti, come nel principio della Messa dicendo la Rubrica, *collocat in medio Altaris, ut in principio Missae;* e difendendo altri il contrario coll'asserire, che in dette parole la Rubrica parla del luogo dove si dee collocare il Calice, non già del modo. Falsa fu giudicata questa seconda opinione dai Rubricisti più celebri; si perchè l'*ut in principio* della Rubrica è universale, e indica e il luogo, e il modo; e sì perchè nel fine militano le medesime ragioni che lo fanno coprire nel principio. Finalmente fu deciso il punto dalla S. C. al 1. Marzo 1698. *in Pragen.* (1): *Ante versiculum, qui dicitur Communio, cooperiendus est Calix velo in anteriori parte, prout ante Confessionem.*

367. L'aver anteposto alcuni il proprio pensamento a ciò che la Rubrica chiaramente prescrive, è stata la cagione, per cui in altri punti ancora hanno insegnato diversamente, ed anche al contrario della medesima. La Rubrica per la conchiusione delle Orazioni parla così: *Cum dicit*, Per Dominum nostrum, *jungit manus, easque junctas tenet USQUE IN FINEM.* Non è mancato chi ha scritto potersi prima di *finire* detta conchiune disgiunger le mani, e aprire il Messale ne' luoghi, dove sono le altre orazioni da leggersi, sul pretesto che così si pratica; ma doveano aggiungere, *dai soli ignoranti, o inosservanti delle Rubriche.* Scrive il Merati: *Negativam sententiam aperte docet praesens Rubrica, contra quam nulla valet praxis.* Ed il B. Liguori: *È errore il volgere le carte nel mentre si dice la conclusione della prima Orazione* (2). Al contrario poi nella medesima conclusione vuole la Rubrica che s'inchini il capo al nominare Gesù, *quod etiam facit*, soggiunge, *cum nominatur in Epistola.* Ognuno intende, che dicendosi *Per Dominum nostrum Jesum Christum* ec., l'inchino durar dee quanto dura detta pronunzia di *Jesum.* Alcuni Rubricisti insegnano, che dee durare sino al fine della conclusione. Ma questo è un cambiar la legge senza che abbiasi quest' autorità. Avanti i Sommi Pontefici hanno rigorosamente vietato l'aggiungere minima cosa nella Messa. Dunque stando il Celebrante per discendere dall'Altare, e cominciar la Messa, non può, dice il Merati, *ibidem immorari, ut faciat aliquam orationem, et recitet v. gr.* Actiones nostras ec., *ut nonnulli gratis faciunt; quia hoc est expresse contra Rubricam; ut advertunt Gervasi, Hyppolitus a Porta, et alii.* E l'Anonimo scrive: *È mancamento contra la Rubrica nell'atto dell'Elevazione, tanto dell'Ostia, quanto del Calice, aggiungere altra orazione; come sarebbe* Adoramus te Christe ec., *o altra simile. È contra la Rubrica il trattenersi in mezzo all'Altare per dire* Actiones nostras, *o altra simile orazione prima di discendere nel piano del medesimo per cominciare la Messa.* Lo stesso dice il B. Liguori: *senza fermarsi a dire qualche orazione di scendere dall'Altare* (3). Ed il Cerimoniale della Messa privata nota fra i difetti il dire *Adoramus te Christe*, o cosa simile all'Elevazione (4). Per lo stesso principio non deve il Sacerdote recitare alcuna orazione, o salmo colla bocca mentre si porta a celebrare; *quia*, dice il citato Merati, *nihil imperatur in Rubrica recitandum in accessu ad Altare, sicut imperare debuisset, et ut de facto imperat in recessu.* Con queste medesime parole confutiamo ora l'opinione del medesimo, che il Celebrante dopo la sunzione del Calice si trattenga alquanto nella meditazione del Sacramento. Ciò non è lecito, *quia nihil imperatur in Rubrica, sicut*

(1) *Ap. Talù n.* 678.
(2) *Cerim. della Mes. part.* 1. *c.* 17. *n.* 11.
(3) *Loc. cit. c.* 2. *n.* 17.
(4) *C.* 10. §. 19.

imperare debuisset, et ut de facto imperat in sumptione Hostiae. La Rubrica prescrive, che dopo aver fatta la sunzione dell'Ostia, *ambas manus ante faciem jungit, et aliquantulum quiescit in meditatione SS. Sacramenti.* Ma, nella sunzione del Calice non dice così; anzi parla in maniera, che fa conoscere non doversi frammettere veruno intervallo fra detta sunzione, e la specificazione: *reverenter sumit totum sanguinem cum particula posita; quibus sumptis, dicit secreto*, Quod ore sumpsimus ec., *et super Altare porrigit Calicem Ministro.* Dunque il sumere il Sangue, il dire *Quod ore* ec., e lo stendere al Ministro il Calice, sono tre azioni da farsi immediatamente una dopo l'altra.

368. Col medesimo *nihil imperatur in Rubrica* del detto Merati si confuta similmente l'altra sua opinione, di doversi fare dal Celebrante le genuflessioni dopo consecrata l'Ostia, e il Calice *cum majori reverentia, et ideo cum aliqua morula.* Questa *morula* è contraria alla Rubrica, la quale dice *genuflexus adorat.* Nè questo *adorat*, come taluno disse, dinota che dopo inginocchiato dee così fermarsi un poco; ma dinota, che l'adora per mezzo della genuflessione. Che se dinotasse trattenimento, questo non avrebbesi a fare solamente in dette occasioni, ma tante altre volte ancora, in cui la Rubrica dice le stessissime parole. Dopo fatti i segni al *sanctificas* ec., e scoverto il Calice, vi è il *genuflexus adorat.* Prima del *Pater noster* dopo coverto il Calice vi è il *genuflexus adorat.* Dopo baciata la Patena, e scoverto il Calice, vi è il *genuflexus adorat.* Così prima dell'*Agnus Dei* ec. Or se tante volte vi sono le parole medesime, e si vuole che non dinotino trattenimento alcuno dopo la genuflessione, come possono dinotarlo nelle suddette occasioni? Per empir carta, e per oscurare ciò che è chiaro, si controverte ancora, se prima della sunzione dell'Ostia si possa far trattenimento per esercitare atti di contrizione, di amore ec. Qui il Merati si appiglia col Lohner, e col Dicastillo alla sentenza negativa; *quia*, dice, *nulli actus privatae devotionis debent permisceri cum publicis Religionis actibus; nisi ubi permittitur, v. gr. in utraque commemoratione vivorum, et defunctorum; sed hic non permittuntur: cujus rei signum est, quod post sumtionem praescribitur meditatio, non autem ante sumtionem; unde exceptio firmat regulam in contrarium.* Come si risolvè bene, quando vedendosi la legge chiara, non si dà libertà all'intelletto di far diverse interpretazioni. Così pure dovea egli risolvere nel punto sovra esposto di trattenersi *aliquantulum* dopo la sunzione del sangue. Dovea dire non esser lecito, *cujus rei signum est, quod post Hostiae sumptionem praescribitur meditatio, non autem post sumptionem Calicis etc.*

369. E qui vogliamo che rifletta il Lettore, quanto sia insussistente la ragione, che altrove adduce lo stesso Merati per confermare che sia permesso detto trattenimento dopo la sunzione del Calice. Parla del velo che si ha da calare avanti il Calice, quando dopo la purificazione, ed abluzione si accomoda, e si colloca in mezzo all'Altare. Riferisce esservi chi oppone, che se il detto velo si dovesse così calare, la Rubrica nel fine della Messa prescriverebbe, che prima di pigliare il Sacerdote il Calice, e partire, alzasse il prefato velo sul medesimo Calice. Or questo nol prescrive, dunque suppone che siasi già alzato nell'accomodarlo dopo l'abluzione. Qui dovea rispondere, che dicendo la Rubrica, che il Sacerdote colloca il Calice nel mezzo dell'Altare, *ut in principio Missae;* con ciò viene a dire, che il velo si cali, mentre al principio della Messa così prescrive; e l'ha dichiarato la S. C. (*n. 366.*): e che non era poi necessario il dire, che si alzasse nel partir dall'Altare: ben conoscendo ognuno, che non può portarlo il Sacerdote senza alzarlo; e ben conoscendo altresì, che il modo che ha dichiarato la Rubrica doversi tenere nel portarlo all'Altare, tacitamente è venuta a dichiararlo eziandio per riportarlo in Sacrestia. Il Merati in vece di fare questa risposta, dice così: *Quod si terminata Missa non praescribit Rubrica revolutio-*

nem veli super bursam; nec alia multa declarantur a Rubrica, generaliter loquendo, quae tamen declarantur ab Auctorib., qui sacras Rubricas explanant, et interpretantur: v. gr. non exeundo ab hac Rubrica, non significat manum, quae collocare debet Calicem in medio Altaris; et tamen Angel. exprimit, qua manu deferri debeat Calix in medio Altaris. Ora viene alla conferma della surriferita opinione: *Haec, et alia a Porta, ex quib. magis firmatur supra tradita nostra sententia de facienda parva aliqua meditatione post pretiosissimi Sanguinis sumtionem etc.* Questa conseguenza che pretende di trarre da ciò che ha premesso, primieramente affatto non ne discende, e per secondo distrugge i giusti principj da lui stesso insegnati; e per terzo dona a ciascun Sacerdote la libertà di abbracciare qualunque opinione trovi scritta, tuttochè espressamente, o tacitamente la Rubrica prescrive il contrario. Troppo nuocerebbe l'adottare una tal massima; e perciò, per quanto siamo appassionati per la brevità, qui stimiamo necessario il provare le tre cose succennate.

370. È lecito il prendere il Calice colla destra per collocarlo in mezzo all'Altare, quantunque la Rubrica nol dichiari, ma lo dichiarino i Rubricisti: dunque, argomenta il Merati, essendovi Autori che stimano permesso il *quiescere aliquantulum* dopo la sunzione del Calice, è lecito il farlo, sebbene nol dichiari la Rubrica. 1. Non è legittima la conseguenza; perchè nel primo caso si tratta di un'azione che non può lasciarsi, dovendosi per necessità prendere il Calice: e perciò non dichiarando la Rubrica con qual mano si debba prendere, è lecito, che lo dichiarino i Rubricisti, insinuando la maniera più propria per pigliarlo, cioè colla destra. Ma nel secondo caso la Rubrica dichiara la maniera di far la detta sunzione; e perciò non è lecito l'aggiungervisi altro dagli Autori; e se l'aggiungono, non è lecito seguitarli. 2. I giusti principj stabiliti dal Merati sono: *Nihil imperatur in Rubrica, sicut imperare debuisset*, dunque non deve farsi, *Post sumptionem praescribitur meditatio, non autem ante sumptionem; unde exceptio firmat regulam in contrarium.* Questi principj sarebbero falsi, se fosse vero che si potesse da'Rubricisti aggiungere a quanto la Rubrica prescrive; onde egli il Merati non potrebbe negare che sia lecito il recitare l'*Actiones nostras*, e l'*Adoramus te Christe*, e il fare atti buoni prima della sunzione; mentre queste cose non le mette la Rubrica, ma le mettono gli Autori (*n. 367. et 368.*). 3. Finalmente distrutti questi verissimi principj, il regolamento della Messa si prenderebbe dagli Autori, non dalla Rubrica; e questa libertà quanto ed in se stessa, e per gli effetti che partorirebbe, sia detestabile, lo lasciamo alla considerazione del savio Lettore.

371. Vuole la Rubrica, che il Sacerdote celebri *calceatis pedibus*. È contraria a detta Rubrica la spiega di quelli, i quali stimano lecito il celebrare colle pianelle, giacchè queste vengono significate dalla parola *crepida*, non dalla parola *calceus* che significa la scarpa. Il Cavalieri è di parere, che non abbiasi a prendere l'acqua benedetta dal Sacerdote, quando esce a celebrare; sì perchè veruna Rubrica lo dice, come ancora perchè col dito bagnato si tocca poi e s'imbratta la borsa. Di fatto chi ne facesse l'osservazione, le troverebbe tutte imbrattate, e annerite. Nel 1779. da'Padri Riformati di S. Francesco fu domandata la S. C. *An Sacerdos porgens ad celebrandum, et Calicem manu sinistra portans, possit ad januam Sacristiae accipere aquam benedictam, eaque se signare?* E loro fu risposto a'27. Marzo: *Si comode fieri potest, se signet; sin minus, abstineat.* L'unica maniera per evitare il detto inconveniente, volendosi prendere, è il ricevere dal Servente l'aspersorio, e con esso toccarsi la fronte. Dunque se questo non si fa, di altro modo *comode fieri non potest*, e perciò *abstineat.* Non dice la Rubrica, che il Sacerdote nel partire dalla Sacrestia saluti gli altri Sacerdoti; onde è da approvarsi il sentimento del Merati, il quale stima non doversi ciò fare. Aggiunge nondimeno, do-

versi salutare qualche Sacerdote che ha celebrato, e s'incontra per la strada, ma col capo coverto (*); e debbono prendere ciascuno di essi la strada del loro lato destro. Molto più deve inchinarsi al Clero che si trova nel Coro, se di là egli passa; mentre il Cerimoniale de' Vescovi vuole, che il Vescovo in tale occasione faccia un piccolo inchino a' Canonici (1). Se mentre passa il Sacerdote per detto Coro, si sta cantando qualche cosa che richieda inchino, come il *Gloria Patri* ec., o genuflessione, come *Et incarnatus est* ec., dee egli pure fermarsi quanto dura quel canto, e far l'inchino, o genuflessione.

372. Passando avanti l'Altare maggiore, *capite cooperto*, dice la Rubrica, *faciat illi reverentiam*, cioè l'inchino profondo: il che, come osserva il Gavanto, si rileva dal vedere che la Rubrica istessa prescrive l'inchino profondo all'Altare dove si ha da celebrare. Se passa dove attualmente si fa l'elevazione, la Rubrica determina, che prima di tutto *genuflectat;* poi si tolga la berretta, *detecto capite illud adoret, nec ante surgat, quam Celebrans deposuerit Calicem super Corporale;* e prima di alzarsi si dee coprire il capo. Ed in questo, e simili casi, la berretta non si posa mai sul Calice; ma la tiene il Celebrante colla destra, in modo che la palma della mano, e l'apertura della berretta stieno verso il detto Celebrante, e il taglio di sotto la mano tocchi la borsa del Calice, acciò dal medesimo niente cada (2)(**). Del modo istesso dee fare, se passa dove si fa la comunione; e dopo la genuflessione, ed inchino, come sopra, dee alzarsi, e proseguire il cammino, giusta il seguente Decreto: *Sacerdos Missam celebraturus transiens ante Altare, ubi fit populi communio, non debet permanere genuflexus donec, et quousque terminetur communio. S. R. C. 5. Julii 1689. in Collen.* (3). Niente diversamente dovrà condursi il Sacerdote, occorrendogli di passare avanti l'Altare dove si trova esposto il Venerabile: *Sacerdos celebraturus Missam privatam, dum transit ante Altare, in quo est expositum SS. Sacramentum, post factam adorationem flexis genibus, aperto capite, dum se erigit caput cooperiat. S. R. C. 7. Sept. 1638. approb. Clem. XI. Ben. XIII. et Clem. XII.* (4). Sono dunque da biasimarsi coloro che per maggior riverenza, come essi dicono, dopo alzati sieguono a stare col capo scoverto, finchè stanno a vista dell'Altare dell'esposizione. Trasgrediscono la legge, e si mettono al pericolo di far cadere qualche cosa dal Calice. Così il Gavanto, il Merati ec. Ma si veda il *n. 394.* nella nota. Se poi il Sacramento sta chiuso nel Tabernacolo, il Sacerdote senza scoprirsi il capo, genuffetta ad un solo ginocchio: *Si ante locum Sacramenti, genuflectat:* parole della Rubrica. Qualora passi dove sta esposto una Reliquia insigne, di cui si fa la festa; o pure il Popolo vi professi molta divozione, profondamente deve inchinarsi colla testa coverta; mentre facendo pur così alla Croce, con ragione presso il Merati vien riprovata l'opinione di chi scrisse doversi scoprire il capo. Nella nota al *n. 105.* si è riferito un Decreto contrario, ma non è pel Celebrante: *Excipe Celebrantem paratum, Canonicos* ec. Così il Talù al *n. 1227.*, in cui lo riporta.

373. Propone un altro caso il suddetto Autore, di cui dice non farsi parole nè dalla Rubrica, nè da' Rubricisti; ed è

(*) In queste ed in altre simili cerimonie la riverenza o genuflessione si fa col capo coverto, perchè il Celebrante porta il Calice in mano; ma se andasse colle mani giunte, cioè senza Calice in mano, allora in tutti questi casi si dovrebbe scovrire nel dover fare riverenza o genuflessione. Quindi se andando col Calice in mano incontra il Celebrante della Messa solenne, o cantata; egli pria lo riverirà colla berretta in testa, ma sarà corrisposto da quegli col capo scoverto. *L'Annotatore.*

(1) *Lib.* 2. *c.* 8. *n.* 28.

(2) *Caval. tom.* 4. *c.* 9. *Decr.* 2. *n.* 5.

(**) Meglio di ciò sarebbe darla al Ministro. Vedi l'*Anonimo*, e la *Nuova Raccolta di Sacre Cerimonie* da me compilata. *L'Annotatore.*

(3) *Ap. Talù n.* 702.

(4) *Ap. Talù n.* 278.

del Sacerdote che portandosi a celebrare, trova che in molti Altari si è fatta l'elevazione. Troppo incomodo, siegue a dire, gli sarebbe il volgersi or quà or là, e genuflettere ad ognuno di quegli Altari; onde farà la genuflessione ad un ginocchio a quel solo Altare, avanti a cui passerà da vicino. E soggiunge, che la ragione per cui si genuflette ad un solo ginocchio è, *quia cum Sacramentum sit absconditum ob Sacerdotem celebrantem, est in illo Altari, quasi esset in Tabernaculo; et sic communiter Romae fit.* Aggiunge il Cavalieri, che neppure a quell'Altare, a cui passa vicino dee genuflettere; mentre la Rubrica nol dice, ed è troppo difficile che il Sacerdote si avveda che ivi siasi già fatta la consecrazione (1). E questo ci sembra il miglior partito; eccetto quando, senza osservarlo, gli costa che si è consecrato (*). Potrebbe anche sortire, che mentre il Sacerdote va per la Chiesa, in più Altari si facesse l'elevazione; ed allora per la stessa ragione del detto incomodo, basterà genuflettere a due ginocchi a quel solo Altare, a cui passa da vicino. Finalmente se egli incontra chi porta il Santissimo, il Merati è di parere, che abbia a genuflettere ad uno ginocchino, per la ragione che egli è di passaggio, e non deve fare ivi dimora. Ma in simili casi, in cui è pure di passaggio, abbiamo veduto, che la Rubrica prescrive la genuflessione a due ginocchi. Tale dunque dee essere ancora nel caso presente.

CAPO IV.

Rito da osservarsi nella celebrazione della Messa privata.

374. **N**on legga il Sacerdote questo Capo, se prima non ha letto il precedente; mentre le cose ivi spiegate, qui o le passeremo sotto silenzio, o solamente le accenneremo, e perciò nel Capo presente non troverebbe tutto quanto bisogna sapere per la privata celebrazione della Messa. Il Sacerdote dunque che vuol celebrare, dopo fatto un conveniente apparecchio, che non solo è di Rubrica, *orationi aliquantulum vacet;* ma è di legge naturale, e Divina; prima di tutto osserverà nel Messale, dove sia la Messa da leggersi in quel giorno secondo il Calendario, e troverà le Commemorazioni, la Prefazione ec., mettendo in tali luoghi i segnacoli. *Postea*, dice la Rubrica, *lavat manus*, *dicens orationem inferius positam:* indi accomoda il Calice nel modo a tutti noto; e prima di porvi l'Ostia, *leviter extergit*, *si opus est*, *a fragmentis;* e sopra del Calice colloca la borsa *intus habentem corporale;* onde è contra la Rubrica il collocarlo da fuori. La parte aperta della detta borsa, secondo il Gavanto, il Bauldry, il Sarnelli, il Cavalieri ec., si mette d'avanti al Calice, non già dai lati. Dopo ciò *indutus vestib. convenientib.*, *quarum exterior saltem talum pedis attingat*, parole della Rubrica; comincia a vestirsi de'sacri paramenti, i quali per ordine della medesima, e per legge Divina naturale, *non debent esse lacera*, *et scissa*, *sed integra*, *et decen-*

(1) *Mer. tom.* 1. *part.* 2. *tit.* 2. *n.* 7. *Caval. tom.* 4. *c.* 9. *Decr.* 6.

(*) Ci sembra non doversi ammettere questa eccezione, per non indurre una difformità che reca al Popolo ammirazione. E poi: come potrà il Celebrante accorgersi se nelle Messe per la Chiesa siasi o no fatta la Consecrazione, dovendo egli andare all' Altare, e da esso ritornare *demissis oculis* secondo la Rubrica? Per l'atto dell' Elevazione è ben diverso il caso, perchè il suono del campanello ne lo fa avvertito. Quindi la Rubrica non prescrive la genuflessione, se non quando si passa per l'Altare in cui si custodisce nel Tabernacolo il Sacramento. L' ammettere eccezioni arbitrarie e variabili secondo il giudizio di ognuno, è lo stesso che deturpare le cerimonie, le quali debbono esser dirette da regole, fisse ed invariabili; e se si stabilisse che il Celebrante debba genuflettere quando si accorge essersi fatta l'Elevazione, ciò indurrebbe una difformità fra i Sacerdoti che escono a dir Messa, difformità che sarebbe oggetto di ammirazione al Popolo. Si vegga su di ciò quel che ho avvertito nella *Nuova Raccolta* da me compilata (Tom. I. Cap. I. Art. II. *Nota in piede di pagina al n.* 19.) *L Annotatore.*

ter munda, ac pulchra; ed il mancare a ciò notabilmente, non vi è chi lo scusi da colpa mortale. Ricevendo dal Ministro i paramenti, *vestes aliquo modo sibi adaptet, ne videatur immobile simulacrum*, come avverte il Merati; ed anche per osservanza della Rubrica, la quale sempre dice, che il Sacerdote *accipit* ec. Prima di porsi l'Ammitto, la suddetta Rubrica non prescrive che il Sacerdote si segni colla Croce, onde insinuano i Rubricisti, che o non si segni, o almeno lo faccia prima prender nelle mani l'Ammitto. La maniera da vestirsi si sa da tutti; e perciò ricordiamo soltanto, che mentre si veste, dee avere il capo scoverto, come avvisa il Sarnelli, giacchè così vien prescritto eziandio a' Vescovi (1), a' quali si fa scoprire la testa, *detecto capite*, poco prima di vestirsi per la Messa, cioè mentre legge le orazioni poste dopo i Salmi che si recitano per l'apparecchio; e ricordiamo ancora, che la croce della Stola si deve coprire colla Pianeta, come fanno *Sacrorum Rituum observantissimi*, e come si pratica *etiam a Romano Pontifice, et Praelatis omnibus:* parole del Castaldo presso il Merati (*).

375. Vestito il Celebrante, e postasi la berretta, prenderà colla sinistra il Calice nel nodo, e portandolo elevato avanti al petto, non appoggiato al medesimo, nè molto lontano, metterà la destra aperta, e colle dita distese, ed unite sopra la borsa; e fatta la dovuta riverenza, si incaminerà all'Altare, *oculis demissis, incessu gravi, erecto corpore*, come parla la Rubrica. Giunto avanti l'infimo gradino, o avanti la predella, se non vi sono gradini, porge al Ministro la berretta, prima di salire all'Altare, s'inchina profondamente, e se vi è il Tabernacolo col Santissimo, fa la genuflessione; la quale secondo la legge dovrebbe farsi nel piano (2); ma *juxta fere communem praxim*, come attesta il Merati, si fa sopra l'infimo gradino; e con lui concorda il Sarnelli, il Bauldry ec. La ragione è, perchè porta nelle mani il Calice, onde con difficoltà potrebbe abbassare il ginocchio sino al piano (**). Qualora poi vada senza Calice, cessa la detta ragione, e deve genuflettere sulla terra. Salito all'Altare posa il Calice dalla parte del Vangelo, con ambe le mani fa discendere sopra la Mensa quella parte del velo che è rivolta sulla borsa, colla sinistra prende la detta borsa, e colla destra estraendone il Corporale, colla medesima sinistra situerà la borsa nella parte nel Vangelo, in modo che l'apertura riniri il Calice, se altrimenti non ricerca la Croce, o l'immagine ivi forse dipinta. Poi con ambo le mani spiega, e spande il Corporale sulla Pietra sacra, con avvertire, che resti un dito lontano dall'orlo anteriore della Mensa, acciò non vi sia il pericolo che attaccandosi il merletto di esso alla Pianeta, come alle volte è sortito, nel voltarsi il Celebrante tiri appresso a se ogni cosa. Sul Corporale collocherà il Calice, prendendolo colla sinistra nel piede coverto dal velo, e colla destra sulla Palla coverta dal medesimo velo; procurando che non vada l'estremità di questo sotto il piede del Calice, onde nel trasportarlo dalla parte del Vangelo nel mezzo, faccia che prenda vento il velo, e così starà lontano dal detto piede: deve però coprirlo per ogni parte, *velo coopertum*, dice la Rubrica; o almeno la parte d'avanti, quando sia troppo corto. Se vi sono molte Particole da consecrare, onde non possono comodamente aver luogo nella Patena, giusta la Rubrica, *locat eas ante Calicem*, e secondo il costume, dalla parte del Vangelo, ma che non escano dalla Pietra sacra. Se poi

(1) *Cer. Ep. l.* 2. *c.* 8. *n.* 8.

(*) Fa d'uopo qui ricordare ancora che la Stola non si deve applicare agli omeri, ma al collo, come chiarissimamente prescrive la Rubrica del Messale. Quanti in ciò errano! *L'Annotatore.*

(2) *Ib. l.* 1. *c.* 15. *n.* 5.

(**) La pratica comunemente ora adottata è che la prima e l'ultima genuflessione sieno *in plano;* nè vi è questa difficoltà che qui dice l'Autore, cioè di fare il Sacerdote genuflessione sino a terra mentre ha il Calice in mano come lo mostra l'uso. Si veggano l'Anonimo, Baldeschi, e la *Nuova Raccolta* da me compilata. *L'Annotatore.*

sono dette Particole riposte nella Pisside, o in altro vaso, *locat eas*, parole della Rubrica, *retro post Calicem*, chiudendo il vaso col suo coverchio; e se non vi è, con una Palla (*).

376. Colle mani giunte va alla parte dell'Epistola, ed aperto il Messale, torna nel mezzo, e per discendere sotto l'infimo gradino, o sotto la predella se non vi sono gradini, si volge colla faccia verso la parte dell'Epistola, e ritirandosi alquanto colle spalle verso la parte del Vangelo, va nel detto luogo, e dopo l'inchino, o genuflessione (che secondo l'Anonimo si fa sopra il gradino), se vi è il Sacramento nel Tabernacolo, si segna, e comincia la santa Messa, proferendo ogni parola con voce chiara, e senza fretta. Si segna di nuovo all'*Adjutorium:* non si volge al Serviente nel *Confiteor* al *vobis fratres* ec., e fa con esattezza gl'inchini prescritti (1). Ripete il segno di Croce all'*Indulgentiam*, e dopo aver detto *Oremus*, prosiegue il resto in secreto; e frattanto, senza prima far genuflessione, o inchino alcuno, sale all'Altare con tanta lentezza, che nel giungervi si trovi finita detta Orazione, e colle mani giunte sull'Altare reciterà secretamente l'*Oramus te Domine;* e dopo aver baciato l'Altare, si va rizzando pian piano, acciò nel tempo stesso che si rizza, compisca di recitare le parole che sieguono dopo il detto bacio (***). Va a leggere l'Introito, e ritorna nel mezzo, dove insieme col Ministro dirà i *Kyrie*, i quali essendo nove, cioè tre *Kyrie*, tre *Christe*, e tre altri *Kyrie*, e dovendone dire uno per ciascuno a vicenda, al Sacerdote che è il primo a cominciare, tocca a dire due *Kyrie*, un *Christe*, e due *Kyrie;* avvertendo di non confondere per la fretta sì belle orazioni, per non irritare la Divina giustizia nell'atto stesso che implora la Divina misericordia, giacchè *Kyrie eleison* è lo stesso, che *Domine miserere*. Indi, se la Messa lo richiede (*ex. n. 152.*), dirà il *Gloria in excelsis*, e finitolo si volta al Popolo col *Dominus vobiscum*, e va nel corno dell'Epistola a legger le Orazioni, colle mani aperte, congiungendole al *Per Dominum*, e inchinando il capo verso la Croce alla parola *Jesum;* ma se la conchiusione è *Qui vivis*, o pure *Qui tecum vivit*, le mani le unirà alla parola *in unitate*, e non farà il detto inchino, nè si volge alla Croce; avvertendo di fare quelle conclusioni che la Rubrica prescrive (*n. 189.*) (2).

(*) Se la Pisside per ristrettezza di luogo non potesse andar *retro post Calicem*, in tal caso debbesi situare a fianchi del Calice dalla parte dell'Epistola, per poterla a tempo scoprire, e ricoprire. Ciò và fatto a differenza delle Particole che non sono riposte nella Pisside, le quali si situano sul Corporale dalla parte del Vangelo. *L'Annotatore.*

(1) Si apprendano qui due regole generali. *La prima.* Nel dire il *Confiteor*, le estremità delle dita non saranno rivolte verso la faccia del Celebrante, nè verso la terra; ma sieno con gesto naturale mediocremente alzate verso il Cielo. Così si praticherà in simili positure. *La seconda.* Al *mea culpa* si percuote il Celebrante nel petto *leggiermente* con tutte cinque le dita della mano destra, o chiuse insieme, in modo che tutte le estremità di esse si tocchino l'una coll'altra; o pure aperte in maniera che le percossioni si facciano colla palma distesa (**): *pectus percutiat*, scrisse il Merati, *dexterae manus digitis omnibus simul junctis, clausis et curvis . . . licet non sint reprobandi, qui aperta palma, et extensa pectus percutiunt:* Ma quando il Celebrante si percuote il petto al *Nobis quoq. peccatoribus*, all'*Agnus Dei*, ed al *Domine non sum dignus*, lo dee fare colle sole ultime tre dita, avvertendo, che il pollice, ed indice non tocchino la Pianeta, nè si disgiungano.

(**) *Nota alla Nota dell'Autore.* Il primo modo è messo comunemente in pratica: il secondo modo è poco serio, e dà al ridicolo, onde si deve evitare. *L'Annotatore.*

(***) Se rimangono anche delle parole, può recitarle mentre dal mezzo dell'Altare si porta al corno dell'Epistola per incominciare l'Introito. *L'Annotatore.*

(2) Prima di voltarsi al Popolo, dee metter le mani sopra l'Altare, e baciarlo (*n. 360.*). Or quante volte nella Messa occorre di metter le mani *hinc inde* sopra l'Altare, tre cose bisogna avvertire. 1. Se è avanti la consecrazione, si mettono fuori del Corporale: se dopo, sopra del Corporale. 2. Quando si mettono fuori del Corporale, non già la metà della palma della mano, ma tutta intera si spande sull'Altare, *ad pulsum ex-*

377. Indi legge l'Epistola *positis super librum*, *vel super Altare manibus*, *ita ut palmae librum tangant*, *vel ut placuerit librum tenens*. Così la Rubrica. Dopo l'Epistola, senza cambiar tuono di voce, leggerà il Graduale, il Tratto, o altro che occorre secondo il tempo. Si porta poi colle mani giunte avanti il petto a dire il *Munda cor meum* nel mezzo (dove dirà *Jube Domine*, non già *Domne*), ed indi il Vangelo al suo luogo, mettendosi in un sito che sia alquanto rivolto al Popolo, diritto colla persona, e senz'appoggiar le mani sul Messale, o sull'Altare (*n. 337.*). Torna poi nel mezzo, dopo avere avvicinato il libro al Corporale, e se in quella Messa ha luogo il *Credo*, lo recita; altrimenti dopo il bacio dell'Altare si volta al Popolo col *Dominus vobiscum*, e poi dicendo *Oremus*, legge l'Offertorio. Toglie indi il velo dal Calice con ambe le mani, e lo piega, o fà piegare dal Servente, purchè sia Chierico colla cotta (1), collocandolo accanto, ma non sopra il Corporale, vicino il gradino, dove stanno i candelieri, acciò vi resti il luogo, dove possa appoggiar le mani, quando occorre, sull'Altare, e dove situar la Patena; ed avvertirà 1. di piegarlo fuori del Corporale, o 2. di situarlo in modo che le frangie non sieno dove si appoggia la Palla, acciò il merletto di questa non vi si attacchi. Indi posta la sinistra sull'Altare, colla destra mette il Calice verso il corno dell'Epistola. Poi *manu dextera amovet parvam pallam desuper Hostiam*, *accipit Patenam cum Hostia*, *et ambabus manibus usque ad pectus eam elevatam tenens*, *oculis ad Deum elevatis*, *et statim demissis*, *dicit*, *Suscipe etc.* La Palla dee porsi sul velo piegato, ma coll'orlo da fuori del velo per poterla prendere con facilità. La Patena si prende col pollice, indice, e dito di mezzo della destra; e si va ad incontrare colle stesse dita della sinistra, tenendosi con ambe le mani sul mezzo del Corporale, avanti al petto, non già più in alto. Finito il *Suscipe*, il Celebrante segna colla Patena sul Corporale, e non prima, dicendo la Rubrica: *Quo dicto*, *Patenam utraq. manu tenens*, (un mezzo palmo sopra il Corporale) *cum ea facit signum Crucis super Corporale*, *et deponit Hostiam circa medium anterioris partis Corporalis ante se*, (un palmo distante dall'orlo della Mensa) *et Patenam ad manum dexteram aliquantulum sublus Corporale*. Se vi è la Pisside colle Particole da consecrarsi, si scopre prima di prender la Patena, e dopo aver situata questa alquanto sotto il Corporale, si ricopre. La suddetta Croce si fa con due linee nel modo spiegato al *n. 363*.

378. Colle mani giunte va il Sacerdote al corno dell'Epistola: colla sinistra piglia il nodo del Calice insieme con quella parte del purificatojo che pende verso il Serviente: colla destra inserisce nel Calice l'altra parte astergendolo, e subito la rovescia sopra la sinistra; e colla suddetta destra ricevendo la caraffina del vino, l'infonde nel Calice. Riceve poi quella dell'acqua, ma prima vi fa sopra un segno di Croce, dicendo, *Deus*, *qui humanae substantiae etc.*, e dopo la parola *reformasti*, infonde nel Calice poche stille di acqua, bastando pur anche una sola goccia, e prosiegue la detta orazione: *et infundens parum aquae in Calice*, *prosequitur*, *Da nobis per hujus aquae etc.* (2),

clusive, come dicono tutt' i Rubricisti; e le dita debbono stare distese; e unite. Ciò prescrive la Rubrica col dire: *manibus hinc inde super eo extensis.* 3. Dopo la consecrazione, pure tutta la mano si mette sopra il Corporale; ma non tutte le dita debbono stare unite, e distese. Staranno così le tre ultime; ma il pollice, ed indice staranno uniti insieme polpa con polpa, acciò non cadano i frammenti, se ve ne sono, e toccando le altre tre dita il Corporale, i detti tre pollici, ed indici, uniti come sopra, si terranno in modo che non lo tocchino. Circa poi il voltarsi al Popolo, il modo di farlo bene sempre che occorre di farlo, è di voltarsi dal sinistro lato dell' Altare, o sia per la parte dell' Epistola, cioè colla faccia verso di essa, e postosi di faccia al Popolo, cogli occhi bassi dire ciò che bisogna, e con restituirsi all' Altare per la stessa parte.

(1) *Merati*, *B. Liguori ec.*

(2) *Rubrica.*

e proferendo *Jesus* s'inchinerà verso la Croce senza però unir le mani, come malamente taluno scrisse. E così insegnano il Merati, il Cavalieri ec. Il Calice in tale azione dee star posato sull'Altare. Il vino dee essere *in quantitate decenti*, dice il Merati, *nimirum quae uno haustu sine interruptione a Sacerdote sumi possit;* e non sarà troppo poco, se quasi coprendo il fondo del Calice, potrà starvi a nuoto la particella dell'Ostia che poi vi si dovrà mettere; e non è lodevole il costume d'infonderne una gran quantità, acciò poi durino più le specie; siccome questo motivo fu riprovato per la comunione (*n. 399.*). Sia pure bianco il vino, affinchè non si macchiano i purificatori. Le dette caraffine, nel restituirle, le porga al Ministro: *nunquam vero deponat super tobaleam, aut manutergium* (1). Posto il vino, e l'acqua, ajutando colla sinistra a vestire col purificatojo l'indice della destra, astergerà col medesimo le gocciole, che forse trovansi sparse intorno al Calice separate dal vino, che è nel fondo. Acciò poi tali gocce non risaltino attorno nell'infondersi il vino, bisogna inchinarlo alquanto, infondendolo all'orlo del fondo, non nel mezzo, ed accostando la caraffina alla bocca del Calice. Una tale astersione, come non prescritta dalla Rubrica, è riprovata dal Cavalieri, quando non sia necessaria pel detto motivo. Indi il Celebrante mettendo la destra sull'Altare, colla sinistra stende il purificatojo sopra quella parte della Patena che lasciò fuori del Corporale; ed accosta il Calice vicino il medesimo. *Extremitates dicti purificatorii respiciant Altare, non vero Celebrantem* (2) (*); e la piegatura laterale del purificatojo riguardi il Corporale.

379. Va poi colle mani giunte nel mezzo, pone la sinistra sull'Altare, colla destra prende il Calice nel nodo, e colla sinistra che va ad incontrarlo nel piede, *ipsum ambabus manib. elevatum tenens, videlicet cum sinistra pedem, cum dextera autem nodum infra cuppam* (3). *Ita tamen ut Calicis cuppa non excedat oculos, neque sit infra os seu infra mentum Celebrantis* (4); avvertendo che la direzione di detto Calice non sia sopra l'Ostia. Dirà frattanto il Sacerdote cogli occhi al Crocifisso, *Offerimus etc.*, *qua oratione dicta* (non già prima di finirla), *facit signum Crucis cum Calice super Corporale; et ipsum in medio post Hostiam collocat*, *et* (5) *palla cooperit* (6). Nel fare il segno, si tiene il Calice con ambe le mani alto tre o quattro dita; e la Croce, che non sarà più lunga, nè

(1) *Merati.*

(2) *Idem.*

(*) Secondo la comune pratica si usa l'opposto, cioè che le estremità del Purificatojo guardino il Celebrante, e non già l'Altare. *L'Annotatore.*

(3) La Rubrica in questa occasione dice *nodum infra cuppam*. Prima della consecrazione al *simili modo etc.* dice *juxta nodum infra cuppam*. Nell'atto della consecrazione *nodum infra cuppam;* e finalmente nella sunzione, *Calicem infra nodum cuppae accipit*. In una nota presso Gavanto si avverte, che quel *juxta nodum infra cuppam* è lo stesso che *nodum infra cuppam*. Sicchè in tutte tre le suddette prime occasioni, si prende il Calice pel nodo; nell'ultima soltanto si prende sotto il nodo; perchè viene più comodo, prendendolo così, il far la sunzione.

(4) *Merati.*

(5) Quante volte si dee coprire il Calice, si tenga colla sinistra il piede, dicono alcuni, acciò non vi sia pericolo che lo tocchi colla destra il Sacerdote, e lo faccia cadere. *Quod periculum tamen*, scrive, il Merati, *absque eo quod Sacerdos Calicem sinistra teneat, facile evitari poterit, si a propera festinatione abstineat. Tom. 1. part. 2. tit. 7. n. 15. in fin.* Le medesime parole scrive il Cavalieri; e soggiunge, che l'opinione di aversi a tenere il piede, deve servire per li soli paralitici, e per li vecchi. E noi vi aggiungiamo ancora, per coloro che non vogliono evitare la fretta (**). Minor male, che commettono un solo peccato, che due. *Tom. 5. c. 13. n. 37.*

(**) *Nota alla Nota dell' Autore.* L'esperienza fa vedere che anche senza fretta, ma per inavvertenza o distrazione (la quale è inevitabile in una complicazione di tante piccole cerimonie) possa urtarsi e farsi cadere il Calice coll'agitazione delle mani per fare le benedizioni; onde la comune pratica ha adottato per cerimonia fissa il sostenere in tale occasione il piede del Calice colla mano sinistra. *L'Annotatore.*

(6) *Rubrica,*

più larga di un palmo, e si farà con due linee, non deve passare sopra l'Ostia, nè sopra le Particole. Ed il Calice si terrà diritto senza mai piegarlo. Dopo si dirà colle mani sull'Altare, *In Spiritu humilitatis etc.*, e stando diritto il *Veni Sanctificator etc.* facendo al *benedic* un segno di Croce sull'Ostia, e Calice, ma al *Deus* non si china il capo, come taluno scrisse. Giunte poi le mani va il Celebrante al corno dell'Epistola, dove fuori della Mensa *lavat manus*, *idest* (si noti) *extremitates digitorum pollicis, et indicis, dicens Psalmum Lavabo etc. cum Gloria Patri* (1). *Deinde dicto Gloria Patri, revertitur ad medium Altaris* (2). Or se questo Salmo si deve dire nel luogo dove si lavano le dita, e si deve dire col *Gloria Patri*, e *deinde* partirsi; non doveasi scrivere da verun Autore, che il detto *Gloria* si ha da dire mentre si torna nel mezzo per la strada; nè che si ha da dire dopo arrivato nel mezzo: cose chiaramente opposte alla Rubrica. Tornato il Sacerdote nel mezzo dell'Altare, e recitato il *Suscipe Sancta Trinitas etc.*, bacia l'Altare, si volge al Popolo, dicendo *Orate fratres*; e senza punto fermarsi si rivolge all'Altare, mentre secretamente siegue a dire *ut meum etc.* Nel voltarsi al Popolo al *Dominus vobiscum*, lo fa dalla parte del Vangelo, e ritorna per quella dell'Epistola. Ma qui ritorna dalla stessa parte del Vangelo, perfezionando il circolo; e dopo che il Ministro ha finito il *Suscipiat*, in secreto risponde *Amen.* Nè qui, nè altrove farà inchino col corpo, o col capo agli astanti. *Demissisque oculis ad terram, a sinistra manu ad dexteram vertit se ad populum, et versus eum extendens, et jungens manus, dicit voce aliquantulum elata*, Orate fratres; *et secreto prosequens* ut meum *etc. perficit circulum, revertens junctis manib. ante pectus a dextera ad medium Altaris* (3).

380. Indi colle mani disgiunte ed alzate, con voce bassa dirà le Orazioni che s'intitolano *secreta*, senza premettere la parola *Oremus*: regolandosi nelle conclusioni, come nel principio (*n. 189.*); ma quando vuol conchiudere l'ultima, prima di dire *per omnia saecula saeculorum*, mette le mani *hinc inde* al solito sull'Altare, e dice le suddette parole; e appresso *Dominus vobiscum*: indi *sursum corda*, e nel tempo stesso alza le mani sino al petto: poi congiungendole dice *Gratias etc.* mirando la Croce, e chinando il capo al *Deo nostro*. Di nuovo apre le mani, e le alza al solito sino agli omeri, e recita la Prefazione, inchinandosi, e bassando la voce al *Sanctus*, colle mani *inter pectus, et Altare*; e rizzandosi, e segnandosi al *Benedictus etc.* Prosiegue il *Te igitur etc.*, e baciato l'Altare, fa tre Croci comuni all'Ostia, ed al Calice, dicendo alla prima, *haec dona*, alla seconda *haec munera*, alla terza *haec sancta sacrificia illibata*; regolandosi in tutto giusta la spiega fatta al *n. 364.* Poi colle mani alzate siegue, *In primis etc*, ed al *Memento* brevemente rinnova l'intenzione già fatta prima della Messa, tanto rispetto all'applicazione della medesima, quanto rispetto alle preghiere particolari, e generali: *stat paulisper in quiete, demisso aliquantulum capite, faciens commemorationem vivorum ... mente tantum eorum memoriam habent* (4). È sufficiente l'orare per lo spazio di un *Pater noster*. Aperte poi le mani, continua a dire: *Et omnium circumstantium etc.*, ed appresso il *Communicantes etc.*, congiungendo le mani al *Per eumdem Christum etc.*; e subito spandendole sopra l'Ostia, e il Calice, dirà *Hanc igitur etc.*, sino al *Per Christum* esclusivamente; *ita ut palmae sint apertae versus, ac supra Calicem, et Hostiam*; ma senza togliere il pollice della destra da sopra quello della sinistra in forma di Croce; e facendo che le estremità delle dita giungano alla metà della Palla, ma senza toccarla; sopra di che dee osservarsi il seguente Decreto: *Manus Sacerdotis ad Hanc igitur debent ita extendi, ut palmae sint apertae pollice dextero super si-*

(1) *Rubr.*
(2) *Rubr.*

(3) *Rubr.*
(4) *Rubr.*

nistrum in modum Crucis (si noti) *super manus; non vero infra manus. S. R. C. 4. Aug. 1663. in una Dalmatiarum*(1).

381. Al *Per Christum* si congiungono le mani, ed al *benedictam*, *adscriptam*, *ratam* si fanno tre Croci sull'Ostia, e il Calice insieme; e di nuovo unite le mani, all'*Ut nobis corpus*, si fa una Croce sulla sola Ostia, ed alle parole *Et sanguis* se ne fa un'altra sopra il solo Calice; sempre avvertendo di far la linea trasversale dopo la parola dove la Rubrica mette il segno di Croce. Giunge il Sacerdote le mani al *Fiat etc.* (*), *extergit*, *si opus fuerit*, *pollices*, *et indices super Corporale;* e prosiegue *Qui pridie quam pateretur*, e subito *accipiens pollice*, *et indice dexterae manus Hostiam; et eam cum illis*, *ac indice*, *et pollice sinistrae manus tenens*, *stans erectus ante medium Altaris*, *dicit*, *Accepit etc.* (2), coll'alzata di occhi all'*elevatis*, coll'inchino al *tibi gratias agens*, e col segno di Croce sopra l'Ostia al *benedixit;* la quale allora rimane nella sola sinistra, *tenens aliquantulum elevatam, et non quasi jacentem, ut male faciunt multi*, *non ad latus*, *sed in medio Corporalis*, *supra plicaturam anteriorem circiter* (3). Terminato coll'*ex hoc omnes*, il Sacerdote *cubitis super Altare positis*, *stans capite inclinato*, *distincte*, *reverenter*, *et secreto profert verba consecrationis* (4), tenendo l'Ostia cogl'indici, e pollici di ambedue le mani; e dopo la consecrazione seguitando a tenerla così, *reliquis manuum digitis extensis*, *et simul junctis*, genuflette col tirare i gomiti fuori dell'Altare, e porre soltanto le giunture delle mani verso l'estremità del Corporale, sorge, alza l'Ostia in alto, *intentis in eam oculis; quod et in elevatione Calicis facit*, acciò il Popolo l'adori; e poi riponendola sull'Altare colla sola destra, ripete la genuflessione (5). Subito scopre il Calice, pigliando la Palla coll'indice, e dito di mezzo; e astergendo, se vi è bisogno, nel Calice i due pollici, ed indici, stando ritto, dirà, *Simili modo postquam coenatum est*, e subito *ambabus manibus accipiens Calicem juxta nodum infra cuppam*, *et aliquantum illum elevans*, *ac statim deponens*, *dicit*, *Accipiens etc.* (6). Al *Tibi gratias agens* inchina il capo verso il Sacramento: al *Benedixit* tenendo colla sinistra il Calice *infra cuppam*, colla destra vi fa sopra un segno di Croce, e prosiegue il resto. Poi *ambabus manibus tenens Calicem*, (diritto, non essendo necessario vedere il vino, e alquanto alzato) *videlicet sinistra pedem*, *dextera nodum infra cuppam*, *cubitis super Altare positis*, *et capite inclinato*, *profert attente*, *continuate*, *et secrete*, *ut supra*, *verba consecrationis Sanguinis*(7). Poi ripone sul Corporale il Calice dicendo: *Haec quotiescumq. etc.* Così la Rubrica: *reponit dicens;* genuflette, e di nuovo prendendolo con due mani, *ut prius*, l'alza in alto, lo rimette nel primo suo luogo, colla destra lo copre colla Palla, e fa di nuovo la genuflessione.

382. Sopra la detta consecrazione varie cose sono d'avvertirsi. 1. Al *Qui pridie etc.* l'Ostia si prende nella parte inferiore, ed acciò riesca facile alla destra il prenderla, bisogna premerla un poco nella parte opposta coll'indice della sinistra. 2. *In consecranda Hostia* (e così del Calice) *caveat Sacerdos*, *ne ullum faciat capitis motum*, *aut oris*, *nec afflet*, *aut barba vel ore contingat Hostiam*, *nec capite signet*, *nec eam osculetur peracta Consecratione* (8). 3. Nel dire le parole della Consecrazione, non si dee tenere il piè destro oltre al sinistro in atto di principiata genuflessione, ma amendue si tengano posati, e piani in terra, cioè

---

(1) *Ap. Talù n.* 436.

(*) Notiamo qui, che il Sacerdote prima di giungere le mani debba elevarle e poi abbassarle dicendo *fiat etc.;* lo che chiarissimamente è prescritto dalla Rubrica generale del Messale, ma pochissimi lo mettono in pratica, e, il dirò, pochissimi Rubricisti ancora lo hanno avvertito. *L'Annotatore.*

(2) *Rubr.*
(3) *Merati.*
(4) *Rubr.*
(5) *Rubr.*
(6) *Rubr.*
(7) *Rubr.*
(8) *Merati.*

sulla predella. L'elevazione si farà perpendicolarmente, cioè per linea retta, non alzando l'Ostia sopra il Calice, nè il Calice sopra l'Ostia, e nè meno l'uno o l'altro declinando verso il capo. Nell'elevazione del Calice si abbia l'occhio al Manipolo, acciocchè non tocchi l'Ostia consecrata (1). Se vi è la Pisside da consecrarsi, si muove dal suo luogo, si mette al lato del Calice verso la parte dell'Epistola, e si scopre prima del *Qui pridie;* e si copre poi immediatamente prima di scoprire il Calice per consecrarlo, rimettendola nel luogo di prima dietro il Calice. Così comunemente i Rubricisti col Sarnelli, Gavanto, l'Anonimo ec., i quali col Merati avvisano, non esser lecito dopo la consecrazione chiudere la Pisside nel Tabernacolo, nè dare le Particole a qualche Sacerdote, acciò allora le dispensi.

383. Dopo consecrato il Calice, il Sacerdote colle mani aperte dice *Unde et memores etc.*, fa tre Croci sull'Ostia insieme e il Calice, dicendo *Hostiam puram etc.*, indi un'altra sull'Ostia sola, dicendo *Panem sanctum etc.*, e un'altra sopra il solo Calice col dire *et Calicem etc.* Seguita a leggere: *Supra quae propitio etc.*, poi il *Supplices te rogamus* inclinato profondamente colle mani giunte sopra l'Altare, baciandolo prima di *ex Altaris participatione*, segnando sull'Ostia alla parola *Corpus*, sul Calice alle parole *et Sanguinem*, e se stesso all'*omni benedictione etc.*; ed indi fa il *Memento* de' morti, cogli occhi al Sacramento, dice la Rubrica; ma non si fa menzione di testa inchinata, come al *Memento* de' vivi, e come anche qui insinuano alcuni Autori. Stende, o sia apre poi le mani proseguendo, *Ipsis Domine etc.*, ed al *Per eundem Christum etc.* giunge le mani, e inchina la testa. Si percuote il petto al *Nobis quoque peccatoribus*, giunge le mani al *Per Christum etc.*, forma tre segni di Croce comuni all'Ostia, ed al Calice, dicendo *Sanctificas etc.*, e dopo il *Praesta nobis* scopre il Calice, e genuflette. Prende l'Ostia fra 'l pollice, e l'indice della destra, un poco sotto il mezzo della parte destra di detta Ostia, tenendo colla sinistra fermo il Calice per lo nodo, *circa nodum infra cuppam*, parole della Rubrica, fa tre piccole Croci sopra la bocca del Calice *a labio ad labium*, ma senza toccarlo, e dirà *Per ipsum ect.*, poi due altre Croci *inter Calicem, et pectus, incipiens a labio Calicis*, dicendo: *Est tibi etc. Deinde tenens manu dextera Hostiam super Calicem, sinistra Calicem, elevat cum aliquantulum simul cum Hostia, dicens, Omnis honor, et gloria, et statim utrumque deponens, Hostiam collocat super Corporale* (2). Quell' *a labio Calicis* significa, che l'Ostia si deve tenere in modo, che la parte superiore di essa vada eguale col labbro del Calice; e nel far le Croci è necessario incurvare il braccio sinistro, acciò nella linea trasversale l'Ostia non passi sopra di esso: e ciò è molto più necessario, se vi sono molte Particole sul Corporale, per non toccarle col detto braccio.

384. Collocata l'Ostia sul Corporale colla destra, e se bisogni, stropicciati l'indice, e il pollice nella bocca del Calice, colla medesima destra si copre il Calice suddetto; e dopo la genuflessione poste le mani *hinc inde* sul Corporale, si dice *Per omnia saecula saeculorum*, e poi *Oremus* chinando la testa verso il Sacramento, e congiungendo le mani. Rialzata la testa, il Celebrante siegue a dire, *Praeceptis etc.* E nel dire *Pater noster* apre le mani, *et stans oculis ad Sacramentum intentis*, come parla la Rubrica, lo recita tutto sino all'*inducas in tentationem;* e risposto secretamente *Amen* al Serviente, colla destra, ma senza disgiungere l'indice dal pollice, prende il purificatorio, e collo stesso facendo uscire tutta la Patena fuori del Corporale, *aliquantulum purificatorio extergens, eam accipit inter indicem, et medium digitos, quam tenens super Altare erectam, sinistra super Corporale posita, dicit secreto, Libera nos etc.* Non si adopera la sinistra nell'asterger la Patena, perchè

(1) *Sarnelli.*

(2) *Rubrica.*

detta astersione si fa leggiermente; e se si volesse tenere alzata colla destra, e nettarla colla sinistra, oltre l'esser cosa non necessaria, e contraria alla Rubrica, sarebbe di più, dice il Sarnelli, *un atto sconcio, ed indecente in presenza del SS. Sacramento.* Mentre il Sacerdote recita il *Libera nos*, tiene la Patena diritta fuori del Corporale colla parte indorata che riguardi l'Ostia; segna se stesso colla medesima al *da propitius;* la bacia dopo il *nostris*, e mettendola sotto l'Ostia coll'ajuto della mano sinistra, poi scopre il Calice, genuflette, piglia l'Ostia fra il pollice e l'indice della destra, e l'alza sulla bocca del Calice, tenendola ivi ancora col pollice, ed indice della sinistra: la rompe riverentemente, *non unico ictu, diligenter, et attente, ne dividatur in fragmenta; et frangit in partes aequales, quantum fieri potest . . . In suprema, media, et infima parte medietatis ab initio fiat modica fractura* (o sia piegatura), *et postea tota Hostia frangatur* (1). Mentre la rompe dice, *Per eundem Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum;* e subito mette sulla Patena quella metà che tiene colla destra, e con questa rompe una piccola particella della parte inferiore dell'altra metà che tiene colla sinistra, dicendo: *Qui tecum vivit, et regnat;* e posando la detta metà sulla Patena vicino all'altra già ivi posta un tantino sopra di essa, dice, *in unitate Spiritus Sancti Deus:* Tiene poi colla destra quella particella sul Calice, colla sinistra il nodo del medesimo, fa colla detta particella tre piccoli segni di Croce sulla bocca del Calice *a labio ad labium*, dicendo alla prima, *Pax Domini;* alla seconda, *sit semper;* alla terza, *vobiscum;* e subito farà caderla dentro il Calice col dire, *Haec commixtio etc.* Non prima che abbia finite tali parole (*deinde*, dice la Rubrica), stropiccia sul Calice le dita, lo copre, e genuflette. Il Tonelli, ed altri veleano che la particella dell'Ostia si rompesse dalla parte superiore; ma la S. C. Decretò: *Pars inferior Hostiae praecidi debet, non autem superior, quando dicitur, Pax Domini sit semper vobiscum. 9. August. 1663. in una Dalmatiarum* (2). Ed avverte il Merati, che nel formarsi le mentovate Croci, si dee muovere tutta la mano, e non il solo pollice ed indice. Nel dire il Celebrante *Haec commixtio etc.*, nominando *Jesu Christi*, dee inchinar la testa; e senza ombra di ragione taluno lo volle mettere in dubbio (*n. 353.*).

385. Dopo la genuflessione, *junctis manibus ante pectus, capite inclinato versus Sacramentum*, il Sacerdote dice tre volte *Agnus Dei etc.*, *dextera percutiens sibi pectus, sinistra super Corporale posita, dicit, Miserere nobis; et deinde non jungit manus, sed iterum percutit etc.* (3). La stessa destra, dice il Sarnelli, mentre che si deve replicare la percussione del petto, non si dee tenere sospesa in aria, ma modestamente posata sull'Altare: e lo stesso avvertono il Merati, e l'Anonimo. Così mediocremente inchinato colle mani giunte sull'Altare, e cogli occhi al Sacramento, recita il Celebrante le tre Orazioni che sieguono. Poi genuflette, *et se erigens dicit secreto, Panem etc.*, così la Rubrica generale; e la particolare, *genuflectit; surgit, et dicit.* Dunque, come insegna il Sarnelli, deve dire tali parole dopo che si è alzato. Prende subito le due parti dell'Ostia, ma in modo che quella della sinistra di lui stia un poco sopra l'altra: le tiene, dice la Rubrica, *inter pollicem, et indicem sinistrae manus*, dove le colloca colla destra; e tiene la Patena nel tempo stesso sottoposta all'Ostia *inter indicem, et medium;* alquanto alta dal Corporale, *inter pectus, et Calicem;* e senz'appoggiare il braccio sinistro all'Altare, nè piegarsi di fianco, come tutti avvertono, mediocremente inchinato, dirà con voce mediocre tre volte, *Domine non sum dignus*, battendosi il petto, e soggiungendo le altre parole, *ut intres etc.* con voce secreta; senza tener la destra in aria, ma come sopra all'*Agnus Dei*. Poi si rizza, e colla

(1) *Merati.*
(2) *Ap. Tolli n. 437.*

(3) *Rubrica.*

destra prende dalla sinistra le due parti dell'Ostia: *advertendo tamen*, *quod debet superimponere unam partem Hostiae alteri*, *ut comode os ingrediatur*, scrive il Merati: segna se stesso, *signo Crucis palmari*, come dice il medesimo. Terrà la Patena avanti al petto, e sopra di essa inalzerà la Croce per segnarsi, movendo non la Patena, ma la sola Ostia, la quale non deve uscire da' limiti della Patena, dicendo *Corpus Domini nostri etc.*, *et se inclinans*, *cubitis super Altare positis*, *reverenter easdem ambas partes sumit*, *quibus sumptis*, *deponit Patenam super Corporale;* ma sul piede del Calice, acciò non tocchi dove fu l'Ostia, e vi si attacchino i frammenti: *et erigens se junctis indicibus*, *et pollicibus*, *ambas quoque manus ante faciam jungit*, *et aliquantulum quiescit in meditatione SS. Sacramenti. Deinde depositis manibus*, *dicit secreto*, *Quid retribuam etc.*, *et interim discooperit Calicem etc.* Così la Rubrica.

386. Scoverto il Calice, genuflette, prende la Patena colla destra, guarda il Corporale, raccoglie i frammenti: *Poterit* (dice il Merati) *manu sinistra posita inter Corporale*, *et tobaleam*, *levius excutere Corporale parumper elevatum*, *ut fragmenta in Patenam paulum inclinatam a parte inferiori decidant.* E tenendo detta Patena colla sinistra sul Calice, ma che stia quasi in piano, acciò non cadano da se i frammenti, e vadano di nuovo sul Corporale, *cum pollice et indice dexterae manus*, dice la Rubrica, *super Calicem extergit*, *et ipsos digitos.* Poi *Calicem dextera manu infra nodum cuppae accipit*, *sinistra Patenam*, *dicens*, *Calicem etc.*, *et signans se signo Crucis cum Calice*, *dicit*, *Sanguis etc. Et manu sinistra supponens Patenam Calici*, *stans reverenter sumit totum Sanguinem cum Particula posita*, *quibus sumptis dicit secreto*, *Quod ore etc.*, *et super Altare porrigit Calicem etc.* Tutto è della Rubrica. Prima dunque si segna il Sacerdote col Calice, e poi alza la Patena sotto al mento; ma prima di segnarsi, la tiene colla sinistra posta sul Corporale. Le trascritte parole, *quibus sumptis dicit... et supra Altare porrigit*, han dato motivo di dubitare, se il Calice si ha da porgere, mentre si dicono le parole, *Quod ore etc.*, o pure dopo che si sono dette. L'una e l'altra opinione han trovato al solito de' seguaci; e per l'una, e per l'altra si è faticato a trovare ragioni, ed autorità. E pure quando sol si fosse letta la Rubrica particolare, si sarebbe trovata la decisione del dubbio, e sarebbesi risparmiata a tanti Autori la fatica di pensare, e di scrivere; ed a tanti Lettori la fatica di leggere le pagine impiegate in tal controversia. La detta Rubrica dice così: *Sumit totum Sanguinem .... Postea dicit*, *Quod ore etc.* *INTERIM porrigit Calicem Ministro etc.* La detta parola *interim* fa intendere a tutti, che il dir le parole, e il porgere il Calice si han da fare in un tempo stesso; e fan conoscere ancora quanto minore sarebbe il numero delle questioni, se prima di scrivere si fossero ben osservate le leggi (1).

487. Il Calice che si porge al Ministro

---

(1) Celebrandosi nell'Altare del Sacramento, si dovrà alle volte purificare la Pisside; e la maniera migliore, anzi l'unica buona è la seguente. Dopo fatta la sunzione del Calice, coll'indice della destra si raccoglieranno i frammenti che sono in detta Pisside, e collo stesso dito si faranno cadere nel Calice; e subito dentro la Pisside medesima si farà infondere un poco di vino, col quale per mezzo del detto indice si anderà lavando, e astergendo tutta la parte interiore (*); e tutt'i frammenti così uniti col vino si verseranno nel Calice; ed indi con un purificatojo si asciugherà la Pisside, e chiusala si collocherà fuori del Corporale (se non vi è chi allora la porti in Sacrestia), ma senza la solita veste.

Se in detta Pisside vi sono Particole da consumare, o pure l'Ostia servita per l'Esposizione, si consumeranno dopo la sunzione del Calice, genuflettendo prima di estraerla dal Tabernacolo, prima di prendere le Particole, e assumerle con mettervi quelle consecrate di nuovo, prima di riporla nel Tabernacolo, e finalmente prima di chiudere il medesimo. Si notino qui due Decreti; *Renovatio SS. Sacramenti debet fieri qualibet Dominica* (o in altro giorno), *non autem differri ad quindecim dies. S. R. C. 5. April.* 1573. (*Ap. Cav. tom.* 4.

si ha da tenere in aria, non posato sull'Altare: e il vino che s'infonde, ha da essere niente meno di quello che si consecrò, acciò si lavi tutto il luogo, dove ha toccato il Sangue di Gesù Cristo; e ciò per attestato del Gavanto, e di molti altri fu insinuato da S. Pio V. in una sua lettera all'Arcivescovo di Terragona; come ancora di sumere l'abluzione per la medesima parte, per la quale si bevette il Sangue. Quando poi fosse il detto vino in minor quantità, prima di beverlo, si dee pian piano, e non con furia agitare il Calice, acciò così il vino dilatandosi tocchi il luogo, dove fu il Sangue. E questo comodamente, e con decenza si farà coll'inclinare il Calice per ogni parte; mentre se vogliasi agitarlo solamente, acciò il vino salga se, vi è pericolo e che non tocchi tutto il giro, e che si sparga fuori, come alle volte è sortito. Mentre il Celebrante porge il Calice per detta purificazione tiene la Patena colla sinistra posta sul Corporale; ma nel beverla, la porrà sotto il mento. Dopo lascia la Patena suddetta sul Corporale senza coprirla colla Palla, *quod multi erronee faciunt*, dice il Merati, e si nota per difetto nel Cerimoniale della Messa privata (1), essendo invenzione di loro capriccio, e non mentovata dalla Rubrica. Unisce le mani, s'inchina alla Croce, prende la coppa del Calice con ambedue le mani, tenendo dentro la medesima i pollici ed indici sempre uniti, va alla parte dell'Epistola, e sopra dell'Altare, non già fuori, tenendo in aria il Calice; vi fa mettere prima il vino, e poi l'acqua, avvertendo di riceverli sopra le dette dita. Poi così come si trova, *tenens adhuc Calicem, prout habebat, revertitur quasi ad medium Altaris*: parole del Merati. Ivi, come parla il Sarnelli, *scuoterà prima nel Calice le dita della destra, e con questa prenderà il purificatojo, mettendolo sotto le dita della sinistra, acciocchè non cada gocciola alcuna nè sul Corporale, nè sulla mappa dell'Altare*. Qui la Rubrica dice; *quos abstergit purificatorio, interim dicens, Corpus tuum Domine etc.* Onde il Merati: *Dicta oratio dicenda est dum digiti purificatorio absterguntur, ut patet ex Rubrica, et monent Bissus, Tonel. Bauldry, A Portu, et alii*. L'Anonimo, contra il suo costume di parlar sempre secondo la Rubrica, qui per non averla letta dice, che il *Corpus tuum etc.* si recita mentre si fa l'abluzione.

388. Il Sacerdote dunque dopo aver asterse le dita col purificatojo, lo mette vicino al Corporale, come fece dopo aver posto nel Calice il vino e l'acqua prima dell'abluzione. Colle mani giunte va poi nel mezzo, posa la sinistra sull'Altare, colla destra prende il purificatojo, e lo passa nella sinistra: colla medesima destra prende il Calice, e sottoponendovi il detto purificatojo, beve l'abluzione, e subito col medesimo si asciuga la bocca, e il Calice, tenendolo colla sinistra mentre lo va astergendo e nell'orificio, e nel fondo; il che deve farc leggiermente senza premerlo con forza. Poi stende sul prefato Calice il purificatojo, e sopra di esso mette la Patena, e sopra la Patena la Palla, *et plicato Corporali, quod reponit in bursam, cooperit Calicem velo, et bursam desuper ponit, et collocat in medio Altaris, ut in principio Missae* (2). Scrivono alcuni, che si deve piegare il Corporale dopo coverto il Calice col velo; ma non l'avrebbero scritto, se avessero lette le parole della Rubrica ora notate; dove prima sta il *plicato Corporali*, e dopo viene il *cooperit Calicem velo*. L'Anonimo fa piegare il Corporale prima di coprire il Calice, ma dopo che si è coverto, vuole che si metta il Corpora-

c. 5. *Decr.* 17.). Questo è il primo; circa il quale dee aggiungersi il prescritto dal Rituale: *Particulae consecrandae sint recentes*. Il secondo formato dall'Istruzione Clementina intorno all'Ostia servita per l'Esposizione, dice: *L'Ostia consecrata si dovrà consumare nella Messa o in quella mattina, o nella seguente*. Vale a dire, che non deve rompersi, e dispensarsi nel comunicare i Fedeli.

(*) *Nota alla Nota dell' Autore*. Può farsi, ma non è necessario d'infondere il vino nella Pisside per purificarla. *L'Annotatore*.

(1) *C.* 10. §. 25.

(2) *Rubrica*.

le dentro la borsa; ma questo è pure contrario alla detta Rubrica, la quale dopo il *plicato Corporali* immediatamente soggiunge, *quod reponit in bursam*, ed indi siegue il *cooperit*. Questi insegnamenti che si trovano ne' libri, espressamente, chiaramente, totalmente opposti alla Rubrica, debbono fare, che ogni Sacerdote, oltre i libri, legga sempre la Rubrica; ributtando quel che ne' medesimi trova da questa discordante. Perchè della maniera di amministrar la comunione, ne dovremo ragionare a parte, e diffusamente, qui solamente accenniamo ciò che è proprio della comunione dentro la Messa. Per far la detta comunione senza aprire il Tabernacolo, il Celebrante dopo la sunzione del Calice, lo posa sul Corporale, e lo copre. Indi genuflettendo, se le Particole sono sul detto Corporale, le mette sulla Patena. Torna poi a genuflettere, e rivolto al Popolo, dice il *misereatur etc.*, e fa tutto il resto che diremo per la comunione fuori della Messa (*n. 396.*) sino che ha dispensata l'Eucaristia. Poi rivolto all'Altare raccoglie i frammenti, li fa cadere nel Calice, e dicendo *Quod ore etc.*, lo stende al Ministro ec. Non si dà la benedizione in tal comunione, ancorchè la Messa sia di Requie, in cui neppure abbia a darsi detta benedizione. E perchè la Rubrica dice: *Non dat eis benedictionem quia daturus est in fine Missae;* dunque, argomentasi da taluno, si dee dare nella Messa di Requie. Ma la S. C. della Visita Apostolica sotto Urbano VIII., come riferisce il Merati, formò questo Decreto: *Comunicando fra la Messa di Requie, si faccia lo stesso, nè si dia alcuna benedizione* (*). Dovendosi conservare nel Tabernacolo le Particole consecrate nella Messa, se stanno sul Corporale, dopo la sunzione dell'Ostia si debbono porre nella Pisside, acciò possano raccogliersi i frammenti, e mentre nel Calice prima di sumersi: e così comanda espressamente la Rubrica. Che se la Pisside dove si hanno da porre è nel Tabernacolo, vi bisogna tutta l'attenzione per estraerla, e riporla senza pericolo di far cadere il Calice; il quale perciò dopo la genuflessione si deve scostare un poco dalla parte del Vangelo, ma avvertendo che non esca fuori della Pietra Sacra. Qualora poi le Particole si sono consecrate dentro la Pisside, questa si deve riporre nel Tabernacolo dopo la sunzione del Calice; e sarebbe errore riporvela prima, e dopo la purificazione di esso Calice. E si faranno le dovute genuflessioni.

389. Accomodato il Calice, si metta la sinistra sotto il velo, come dicono il Merati, e l'Anonimo; ma suppongono che il detto velo siasi alzato dalla parte d'avanti del Calice sopra la borsa; onde se non si è alzato, si mette sopra il velo la detta sinistra, e si piglia il nodo; la destra aperta colle dita distese, e unite sulla borsa, e si ripone nel mezzo al luogo solito, dove se prima si è alzato, si cala il velo. Indi il Sacerdote va nel corno dell'Epistola a leggere il *Communio:* torna in mezzo; e dopo il bacio dell'Altare, e il *Dominus vobiscum*, torna nella parte dell'Epistola per leggere le Orazioni dette *Postcommunio*, regolandosi come nelle prime (1). Quando le ha terminate, e nel fine della Messa dee leggere il solito Vangelo, chiude il Messale in modo che l'apertura riguardi il Calice;

(*) Si è veduto nel primo tomo non doversi fare nelle Messe di Requie la comunione colle Particole preconsecrate. *L'Annotatore.*

(1) Il Ministro deve collocare sopra il cuscino il Messale chiuso, dicendo la Rubrica: *collocatur, ut in Introitu*, cioè nel principio della Messa; ed allora la Rubrica dice, che il Sacerdote *Missale super cussino aperit.* Non avendo riflettuto il Merati alla suddetta Rubrica, insegna, che il Ministro deve aprire il Messale nel luogo dove ha da leggere il Sacerdote: abbaglio che han preso altri ancora prima di lui, ed a' quali egli ha creduto; e perciò li cita. Noi però sempre ripetiamo, che quando le parole della Rubrica sono chiare, è necessario correggere, e non adottare le opinioni alla Rubrica contrarie. Nè osta il non dirsi dalla Rubrica, che il Messale nel fine della Messa si deve aprire dal Sacerdote, mentre dicendo, che il Ministro deve collocarlo chiuso, come nel principio, con ciò viene a dire, che come allora, l'apra il Sacerdote.

ma se dee leggere altro Vangelo, lo lascia aperto. Ritorna nel mezzo, e dopo il bacio dell'Altare si volge al Popolo e dice al solito ***Dominus vobiscum***, dopo del quale stando pur colle mani giunte, dice ***Ita Missae est***, e ciò quando nella Messa recitò l'Inno Angelico; ma se no'l recitò, dopo il detto ***Dominus vobiscum***, si rivolge all'Altare, e stando ritto colle mani giunte dice ***Benedicamus Domino.*** Poi mediocremente inchinato recita il ***Placeat*** colle mani giunte sopra l'Altare; e finitolo, alzando gli occhi alla Croce, apprendo, elevando, e chiudendo le mani dice ***Benedicat vos omnipotens Deus***, e china la testa: subito si volge verso il Popolo, e posta la sinistra sotto il petto, colla destra fa un segno di Croce, alzando nella prima linea la mano sino al fronte, col dire ***Patris***, e dalla fronte tirandola in giù sino alla sinistra, col dire ***Et Filii;*** e nella seconda riportandola verso la spalla sinistra, con dire ***et Spiritus***, e subito verso la destra, dicendo ***Sancti.*** La detta destra nel fare il segno deve stare di taglio, colle dita unite, e distese, le punta delle quali debbono guardare sempre in su. Riunisce indi le mani, e perfezionando il circolo, non si rivolge in mezzo all'Altare, come all' ***Orate fratres***, ma passa alla parte del Vangelo, e dopo che ha detto ***Dominus vobiscum***, posta la sinistra sull'Altare, colla polpa del pollice della destra, ***signans***, dice la Rubrica, ***primum signo Crucis Altare, seu librum in principio Evangelii, deinde frontem, os, et pectus, dicit, Initium etc. vel Sequentia etc.*** Quando non legge nel Messale, segna o l'Altare, o la Tabella dell' ***In principio.*** Legge il Vangelo colle mani giunte: genuflette al ***Verbum caro factum est*** verso la Tabella; e rialzatosi, colle mani giunte finisce di recitarlo: e se legge nel Messale, lo chiude coll'apertura verso lo stesso corno del Vangelo, non già verso il Calice. Nel fare i suddetti segni nella Tabella, o nell'Altare, la sinistra si mette sopra l'Altare medesimo: nel farlo nel Messale, si mette sopra di esso; e nel farlo a se medesimo, si pone sotto al petto. Va allora il Sacerdote in mezzo l'Altare, e fatto l'inchino mediocre, alza il velo sulla borsa, prende colla sinistra il nodo del Calice, posa la destra sulla borsa, discende sotto l'infimo gradino, e dopo un profondo inchino (o pure dopo la genuflessione, se vi è il Tabernacolo col Sacramento) riceve la berretta, si copre la testa, e si ritira in Sacrestia in quel modo istesso, con cui si disse che dalla medesima dee condursi all'Altare; ma ora per la strada va recitando in secreto il ***Trium puerorum*** col ***Benedicite*** e le Orazioni che sieguono; e giunto in Sacrestia, dopo il profondo inchino, si spoglia delle vesti sacre, si lava le mani, e fa il dovuto rendimento di grazie.

390. La mentovata lavanda delle mani non è di obbligazione, perchè non è prescritta dalla Rubrica, come quella che si fa prima della Messa: ma si usa per una maggior decenza, ***ad deponendum illud esse sacrum, priusquam Sacerdos manibus contractet alias res profanas;*** come scrive il Merati. La Rubrica apposta dopo il ***Trium puerorum***, ordina che quest'Antifona soltanto nelle feste di rito doppio si dica ***intera***, e si ripeta ***intera*** dopo il Cantico; e che vi si aggiunga l' ***alleluja*** nel Tempo Pasquale. Si fa il dubbio, se abbia a duplicarsi detta Antifona, quando la festa occorrente è di rito doppio, ma la Messa si è celebrata di Requie ne'casi in ciò è permesso, o pure si è celebrata votiva *pro re gravi*. La sentenza vera è, che le preci suddette sieguono il rito dell'Officio, non già della Messa; dicendo la Rubrica, ***in duplicibus***, cioè ne'giorni in cui l'Officio è di rito doppio. Quindi siccome quando il detto Officio è semidoppio, e la Messa è di rito doppio, l'enunciata Antifona non si dee duplicare; come accade a' 2. Novembre, nel qual giorno l'Officio è semidoppio dell' *infra Octavam*, e la Messa è di Requie di rito doppio; e come accade sempre che in giorno di rito semidoppio si canta la Messa solenne votiva *pro re gravi*: così quando la festa occorrente è di rito doppio, ancorchè la Messa non si celebri della festa, pur nondimeno deve la detta Antifona duplicarsi

Così insegnano il Gavanto, il Bauldry, il Cavalieri, ed il Tetamo (1).

591. È falsa poi l'opinione, che i Salmi per l'apparecchio alla Messa debbano omettersi nel celebrare le Messe di Requie, sì perchè vi è il *Gloria Patri* che indica allegrezza, e sì perchè nel Ceremoniale de' Vescovi si prescrive che non si dicano. Egregiamente il Quarti confuta queste ragioni, e dimostra, che i Salmi, di cui si parla, convengono egualmente alle Messe di Requie, che alle altre. La Rubrica, dice, li assegna senza limitazione; dunque convengono ad ogni Messa; altrimenti ne avrebbe eccettuate quelle di Requie, siccome avverte tante altre cose da omettersi nelle medesime. Il fine, soggiunge, di tali Salmi è, giusta la Rubrica, per apparecchiarsi il Sacerdote alla Messa che dee celebrare; or militando questo fine in qualunque Messa, non vi è ragione, per cui nella Messa di Requie abbiano a lasciarsi. Per la confutazione poi delle due riferite ragioni dice, che non essendo i prefati Salmi una parte della Messa, nè dicendosi in suffragio de'Defunti, non dee attendersi che il *Gloria Patri* sia segno di allegrezza; il che quando anche dovesse attendersi, dovrebbe lasciarsi il solo *Gloria Patri*, non i Salmi, come si fa nel *Lavabo*. Ma perchè non appartengono alla Messa, neppure il *Gloria Patri* si deve omettere. Rispetto al Cerimoniale, saviamente risponde che ivi non si parla della Messa privata del Vescovo, nella quale è anche conveniente che egli si apparecchi con detti Salmi; nè si parla dell' apparecchio privato del Vescovo alla Messa solenne di Requie, nel quale sarebbe cosa lodevole se il medesimo li recitasse, *melius faceret;* ma si parla dell'apparecchio pubblico da farsi nella Sede Pontificale coll'ajuto de' Canonici, e degli altri Ministri con riti ivi prescritti, *qui indicant festivam solemnitatem, et hilaritatem quamdam, quae non congruit Missis defunctorum* (*). Finalmente confutando il Gavanto, il quale non dice che *non si debbono* recitare, ma soltanto che *possono* omettersi, soggiunge, che se non convengono, o pure vi è proibizione, non solo possono, ma debbono omettersi; se poi convengono, e non vi è divieto, resta in arbitrio del Celebrante il dirli, o no, tanto se celebri la Messa di Requie, quanto se celebri ogni altra Messa, essendo un mero consiglio il recitare tali Salmi; mentre l'apparecchio che dee farsi per obbligazione, si può fare senza di essi (2).

592. Ecco poi quel che vi è di speciale nelle Messe di Requie. Nelle medesime non si dice il Salmo *Judica*, ma dopo l' *Introibo* si passa all'*Adjutorium*. Nel cominciar l'Introito il Celebrante non segna se stesso; *sed manu dextera extensa*, dice la Rubrica, cioè di taglio, e colle dita unite, *facit signum Crucis super librum* (cioè in aria), *quasi aliquem benedicens*, tenendo la sinistra aperta sopra del Messale (**). Non si dice il *Gloria Patri* al detto Introito, nè dopo il *Lavabo;* nè il *Gloria in excelsis*, nè il *Credo*, nè l'*Alleluja* nel tempo Pasquale. Prima del Vangelo si dice il *Munda cor meum* sino alle parole *Jube Domine* esclusivamente; e dopo il Vangelo si lascia *Per Evangelia dicta*, e il bacio. Non si fa il segno di Croce sulla caraffina dell'acqua. Non si terminano gli *Agnus Dei* col *Miserere nobis*, e col *Dona nobis pacem;* ma il primo e secondo col *Dona eis requiem*, e il terzo col *Dona eis requiem sempiter-*

(1) *Tet. die 2. Nov. n.* 84.

(*) Avverte bene il Talù (nell' Uffizio della Settimana Santa) che il Celebrante nel Giovedì Santo deve dire i Salmi senza il *Gloria Patri*, ma nel Venerdì Santo deve assolutamente omettere anche i Salmi. *L'Annotatore.*

(2) *Quarti part.* 2. *tit.* 13. *dub.* 1. *Turrinus part.* 2. *sect.* 4. *c.* 4.

(**) Evvi il seguente Decreto della S. Congregazione de' Riti. Alla dimanda: *An Sacerdos in Missa de Requiem ponere debeat manum sinistram super Altare, dum facit dextera signum Crucis ad Introitum?* La S. Congregazione rispose: *Affirmative. S. R. C. die 7. Septembris* 1816. *in Tuden. ad* 42. Un tal Decreto nella Collezione del Gardellini sta al num. 4376. *ad* 42. *L'Annotatore.*

nam; e non si batte il petto. Avanti la sunzione si lascia la prima delle tre orazioni. Nel fine della Messa non si dice l'*Ite Missa est*, ma *Requiescant in pace* colle mani giunte rivolto all'Altare; nè si benedice il Popolo; ma dopo il *Placeat tibi Sancta Trinitas* si bacia l'Altare, e si passa nel corno del Vangelo a dire il *Dominus vobiscum* coll'*In principio*. Tutto è di Rubrica. Avvertono poi i Rubricisti, che il Sacerdote nel vestirsi, e spogliarsi delle sacre vesti, dee fare i soliti baci alle Croci dell'Ammitto ec.

393. Sieguono le variazioni da farsi, quando si celebra nell'Altare dove sta esposto il SS. Sacramento. Non subito entrato il Sacerdote nel Presbiterio, o nella Cappella, dee togliersi la berretta, e darla al Serviente, ma quando è giunto avanti l'Altare(*vedi la nota al n. 394.*). Due sole genuflessioni dee fare a due ginocchi; e coll'inchino della testa (*); una quando è giunto avanti l'Altare, l'altra quando finita la Messa, e disceso avanti il medesimo, ha da ritirarsi in Saerestia: tutte le altre ad un sol ginocchio, e senza chinare il capo, anche quella che fa prima di cominciar la Messa. Giunto dunque all'Altare, e fatta la suddetta genuflessione a due ginocchi sul piano sale sopra il medesimo; e posto il Calice al solito verso la parte del Vangelo, subito genuflette. Dopo accomodato il Calice, prima di portarsi ad aprire il Messale, genuflette; e lo fa di nuovo dopo che tornato nel mezzo, dee calare sotto l'infimo gradino per cominciar la Messa; genuflettendo poi sopra detto gradino prima di cominciarla. Finito il Salmo, con quel che siegue, e detto *Oremus*, non genuflette prima di salire all'Altare, ma lo fa appena ivi giunto prima di cominciare *Oramus te Domine;* come ancora dopo che l'ha finito, e dee passare al corno dell'Epistola per leggere l'Introito. È poi regola generale, che siccome nella Messa senza l'Esposizione si dee chinar la testa, quando si vuol partire del mezzo dell'Altare, e subito che vi si è ritornato; così stando esposto il Venerabile, in dette occasioni si fa la genuflessione. Di più si fa quante volte il Sacerdote ha da voltarsi al Popolo per dire o *Dominus vobiscum*, o l'*Orate fratres;* o pure per benedirlo nel fine della Messa. Nel voltarsi per dire *Dominus vobiscum*, se egli si trova in mezzo l'Altare, prima deve baciar l'Altare, poi genuflettere, e voltarsi, non già colle spalle all'Altare secondo si fa nelle altre Messe, ma colle spalle quasi rivolte alla parte del Vangelo; e detto il *Dominus vobiscum*, ritorna in mezzo all'Altare, e di nuovo genuflette. Ma quando non si trova in mezzo all'Altare, ma vi ritorna o dalla parte dell'Epistola, o dalla parte del Vangelo, prima dee genuflettere, poi baciar l'Altare, e voltarsi al Popolo. La ragione è, perchè nel portarsi in mezzo, la prima cosa che dee farsi, è la genuflessione; ma nel partirne è l'ultima, dovendosi genuflettere immediatamente prima di partirne. E quando si torna nel mezzo, e quasi subito si parte; ciò non ostante si debbono fare due genuflessioni, una nel giungervi, l'altra nel partirne; e perciò dopo l'Epistola, si va nel mezzo, e si genuflette, si dice il *Munda cor meum*, e di nuovo genuflettendosi si va nel corno del Vangelo.

394. Non si dee mai perfezionare il circolo, come nelle altre Messe. Per dire *Orate fratres* si volta il Sacerdote di fianco, come abbiamo spiegato al *Dominus vobiscum*, e dopo di averlo detto, torna a genuflettere, e si rivolta all'Altare. Ma nel fine della Messa dopo aver detto *Benedicat vos omnipotens Deus*, genuflette, si volta di fianco al Popolo, e fa la benedizione col dire *Pater etc.*, e poi senza voltarsi in mezzo all'Altare, e genufletter di nuovo, si volge al corno del Vangelo, e recita l'*In principio* senza segnar l'Altare, ma soltanto la Tabella, o il Messale, ed al *Verbum caro* genuflette rivolto alquanto verso il San-

(*) L'inchino che è accompagnato colla genuflessione doppia non deve essere solo di testa, ma per quanto si può di tutto il corpo, cioè, per quanto si può profondo. *L'Annotatore.*

tissimo. Nel lavarsi le mani, scende dalla parte dell'Epistola, e colla faccia rivolta al Popolo si lava le mani, e le asterge col manutergio: poi risale nella predella, e va in mezzo l'Altare a dire il *Suscipe Sancta Trinitas*. L'abluzione delle dita nel Calice dopo la sunzione la fa nel luogo solito. Finalmente la berretta se l'imporrà prima di uscire dal Presbiterio (1), subito dopo fatta la genuflessione.

395. Per ultimo ecco il regolamento per chi celebra in presenza del Vescovo Diocesano. Si farà trovare sull'Altare alla di lui venuta nel corno dell'Epistola; e subito giunto, rivolto da quel luogo verso di lui, gli farà inchino profondo. Anderà poi per cominciar la Messa sul piano, non nel mezzo, ma verso il corno del Vangelo, donde volgendosi al Vescovo, aspetterà il segno; ed avutolo, darà principio dopo che al medesimo si è profondamente inchinato (2). Nel *Confiteor* in vece di *vobis fratres etc.* dirà *et tibi Pater etc.* rivolto al Vescovo con inchino profondo (3). Prima di salire all'Altare dopo l'*Oremus*, se gli volterà di nuovo, ripetendo lo stesso profondo inchino (4). Si accosterà per lo piano nel mezzo, e di là ascende all'Altare. Finito il Vangelo, nol bacia, nè dice *Per Evangelica dicta etc.*, ma il Ministro lo porta a baciare al Vescovo (5). Dopo l'*Agnus Dei* detta la prima Orazione, bacia l'Altare, ed aprendo le mani, come abbracciasse l'istromento da dar la pace che ivi tiene il Ministro, lo bacia, dicendo *Pax tecum* (6). Quando nel fine della Messa ha detto *Benedicat vos omnipotens Deus*, si volta con inchino profondo al Vescovo, da cui ricevuto il segno, benedice verso quel luogo dove non è il Vescovo; e se è nel mezzo, benedice verso il corno del Vangelo al Popolo (7). Terminato l'ultimo Vangelo, di là s'inchina al Vescovo profondamente. Partito il Vescovo, egli ritorna in Sacrestia. Si avverta, che se il medesimo sta situato nel corno del Vangelo, il Sacerdote comincia la Messa dal corno dell'Epistola; ed anche dal mezzo, quando il Vescovo sta in sito tale che può egli inchinarsi all'Altare senza voltargli le spalle. Se il Vescovo non è di quella Diocesi, qualora celebri in privato nel proprio Oratorio, il Celebrante si porta in tutto secondo abbiamo esposto; ma se celebra in Chiesa, o Cappella pubblica, in tal caso farà soltanto le cose seguenti. 1. Passando avanti di esso nell'andare all'Altare, o ritornarne, fa un mediocre inchino colla testa coverta; ma se non porta il Calice, si scopre la testa, e se gl'inchina profondamente. 2. Gli manda a baciar gl'istromento della Pace. 3. Finito l'ultimo Vangelo, se gl'inchina profondamente (8) (*).

396. Per ultimo notiamo alcune cose che accadono nella Messa in alcuni giorni fra l'anno. Nella Quaresima, quando

(1) Diremo nel fine del n. 495., che nella Messa solenne celebrata col Sacramento esposto, e nell'esposizione del medesimo fatta senza celebrar la Messa, la berretta si deve imporre dopo uscito dal Presbiterio, ed anche più tardi, se si cammina in linea retta dell'Altare dove è esposto il Venerabile. Ma ora per la Messa privata abbiamo detto, che deve porsi la berretta prima di uscire dal Presbiterio, subito dopo la genuflessione. Errano, dice il Cavalieri, coloro che sotto pretesto di maggior riverenza, non subito si coprono; *cum enim Calicem manu gerant, non leve imminet periculum, ne aliquid e Calice decidat, dum incedentes ab eo manum removent, ut respective caput nudent, vel contegant. Quod periculum cum omnino absit, quando Sacerdos in Missa solemni non gestat Calicem; idcirco tum ipse, tum Ministri ejus hoc casu caput detegent, antequam se constituant ante conspectum Sacramenti; nec illud cooperiant priusquam ab eodem conspectu non se subtraxerint. Tom. 4. c. 10. Decr. 2. n. 4.* Questo stesso ha prescritto la S. C. nel Decreto da noi trascritto al n. 378. E l'insinua similmente l'Istruzione Clementina nel §. VII.

(2) *Rubr. Miss. tit.* 3. *n.* 2.

(3) *N.* 8.

(4) *N.* 11.

(5) *Tit.* 6. *n.* 2.

(6) *Tit.* 10. *n.* 2.

(7) *Tit.* 12. *n.* 3.

(8) *Sarnelli, Merati, Anonym.*

(*) Sembra piuttosto che questo inchino debba esser mediocre. *L'Annotatore.*

la Messa è della feria, oltre le solite Ozioni che si dicono *Postcommunio*, se ne aggiunge un'altra; e dopo l' *Oremus* si dice colle mani giunte, e col capo inchinato verso la Croce, *Humiliate capita vestra Deo*. E si avverta, che quest'ultima Orazione non si legge prima di conchiudere le altre col *Per Dominum etc.*, ma si legge dopo tal conchiusione; onde a differenza di tutte le altre Messe dell'anno, qui si fa tre volte la conchiusione (*n. 189.*). Nella Quaresima altresì si dice alle volte dopo l'Epistola, *Adjuva nos etc.* colla genuflessione, la quale si fa ad un ginocchio, e le mani si appoggiano *hinc inde*, non sopra il Messale, o cuscino, ma sopra l'Altare. E così ancora si pratica, quando dentro l'Epistola della Domenica delle Palme si dice *ut in nomine Jesu etc.*, nel Vangelo dell'Epifania *et procidentes etc.*, In tutte queste, e simili occasioni si genuflette soltanto alle prime parole, e subito il Sacerdote si alza per leggere nel Messale quel che siegue. Per le tre Messe di Natale più cose son da sapersi. 1. Nella prima Messa dopo l'assunzione del Calice, non si prende il vino per la purificazione, nè si va a far l'abluzione; ma dopo la detta abluzione, il Sacerdote depóne il Calice sopra il Corporale, dicendo, *Quod ore etc.*, e subito si lava le dita, cioè i pollici, e gl'indici nel vaso ivi preparato, dicendo, *Corpus tuum Domine etc.*, mentre si asterge col purificatojo. Poi senza astergere il Calice, e senza mettervi sopra, com'è solito, il purificatojo, vi mette la Patena, e sopra di essa l'Ostia, la Palla, e il velo, lasciando il purificatojo disteso, secondo prima stava, vicino al Corporale. Nella seconda Messa, il Sacerdote fa tutto ciò che abbiamo ora detto; e di più nei voler offerire l'Ostia, dovendo mettere il Calice fral Corporale, e 'l corno del Vangelo, non lo posa sulla tovaglia; ma sopra questa vi mette la Palla, e sulla Palla il Calice. Nell'infondere nel medesimo il vino e l'acqua, non lo posa sulla tovaglia, ma lo sostiene elevato; nè prima di detta infusione asterge il detto Calice, come nè anche dopo; ma rimettendo sulla Palla, va in mezzo, e prendendolo l'offerisce ec. Nella terza Messa mette pure il Calice sulla Palla, come ora si è detto, e neppure l'asterge; ma dopo la sunzione prende la purificazione, e fa l'abluzione *more solito*. Disse qualche Autore, che nel vaso preparato per lavar le dita, bisognava metter vino, ed acqua; ma giustamente ciò si riprova dal Turrino, perchè, com'egli dice, *neque praeceptum urget*, *neque ratio*; onde vi si dee metter la sola acqua. Perchè nel Calice dopo la prima Messa vi rimane qualche particella delle specie del vino consecrato, dubitarono alcuni, se nell'andare in mezzo all'Altare, e nel partirne, vi bisognasse la genuflessione. Ma la S. C. due volte Decretò, che non vi bisogna (1).

CAPO V.

Avvertenze per la Comunione da farsi a' sani, ed infermi; e rito da osservarsi nella medesima. Pochi avvertimenti circa il rito per l'amministrazione degli altri Sacramenti.

597. **P**er la comunione da farsi ai sani fuori della Messa, vuole la Rubrica del Rituale, che il Sacerdote *lotis manibus* si vesta della Cotta (2), *ac desuper Stola coloris officii illius dici convenientis*; vale a dire se il Santo, di cui si fa

(1) *Ap. Talù n.* 604. *et* 706.

(2) Si noti la seguente domanda fatta alla S. C. *An Canonicis usum cappae, et rocheti habentib. licent Sacramenta administrare cum solo rocheto, et deposita cappa?* Or si noti la risposta che deve far subito correggere che sinora ha operato diversamente senza farsi vincere dal rincrescimento che prova nello spogliarsi e vestirsi, e di nuovo tornarsi a spogliare, e vestire. *S. C. respondit, Sacramenta esse administranda cum superpelliceo, et Stola, juxta Rituale Romanum. Et ita declaravit, et servari mandavit.* 12 *Julii* 1728. *in una Urbis S. Mariae in Cosmedin.* Chi studia le Rubriche, e vuole osservarle, si astiene dal fare simili domande. Il Rituale prescrive la Cotta, questa dunque si dee usare.

l'Officio, richiede colore rosso, di questo colore deve essere la Stola per far la comunione; e così se lo richiede bianco, verde o violaceo. Il Cavalieri fondato sopra questa Rubrica, ha tutta la ragione di censurare il Baruffaldo che assegna il solo bianco, ed il Merati che mette in arbitrio o il bianco, o il colore dell'Officio (1). Così vestito, e colla berretta in testa, va colle mani giunte all'Altare del Sacramento, *praecedente Clerico*, *seu alio Ministro* (2), che sebbene non sia Chierico, sia nondimeno vestito di Cotta (*n. 328.*), e porterà la chiave del Tabernacolo, e il Corporale, quando non sieno già sul detto Altare. Ivi giunti, il Sacerdote darà al Ministro la berretta, e genuflettendo sul piano *ad un solo ginocchio* (come sempre appresso dovrà fare), salirà sull'Altare. Il Ministro accese le candele starà inginocchiato sull'infimo gradino laterale nel corno dell'Epistola, e dirà il *Confiteor*. Il Sacerdote apre il Tabernacolo, genuflette, estrae la sacra Pisside, e chiusa la porticella del Tabernacolo, apre la medesima, genuflette, si volta al Popolo colle mani giunte avanti al petto, *advertens ne tergo vertat Sacramento* (3), situandosi colle spalle verso la parte del Vangelo, e colla faccia verso quella dell'Epistola, ed insieme verso il Popolo; e dirà il *Misereatur vestri etc.* senza mai dir *tui*, ancorchè uno solo abbia a comunicarsi; indi l'*Indulgentiam etc.*, dove dirà sempre *vestrorum*, facendo un segno di Croce *quasi bipalmarem* (4) sopra il Popolo, tenendo la sinistra al petto (*n. 361.*).

398. Si rivolge poi all'Altare, e fatta la genuflessione, prende colla sinistra la Pisside per lo nodo, *firmiter*, *ne decidat*, dice il Merati, e colla destra fra'l pollice ed indice una delle sacre Particole, e si volge al Popolo *in medio Altaris* (5), voltando tutte le spalle all'Altare, ancorchè vi sia il Venerabile esposto; ed alzando la Particola circa due dita sulla Pisside colla mano accostata alla medesima, e cogli occhi al Sacramento, dirà con voce alta e posatamente una volta l'*Ecce Agnus Dei*, e tre volte il *Domine non sum dignus etc.* e comincerà dalla parte dell'Epistola a dar la comunione; e nel ciò fare *promoveat se*, *et supponeat aliquantisper Pixidem*, vale a dire non porti sola la Particola, ma l'accompagni colla Pisside, *ne longius cogatur portare Sacramentum*, *cum periculo*, *quod decidant fragmenta. Cavere tamen debet*, *ne communicandorum halitus avolare faciat Particulas in Pyxide contentas* (6); onde non l'avvicini troppo a' medesimi. *Faciens cum eo signum Crucis super Pyxidem* (7). Nel dire *Corpus Domini nostri etc.* farà col Sacramento ogni volta una Croce alta mezzo palmo in circa (8), ma che nella larghezza non passi i limiti della Pisside; tenendo le altre dita della destra ben chiuse, acciò non tocchi la faccia di coloro che si comunicano, i quali debbono tenere sotto il mento un pannolino bianco destinato a questo solo uso: *ante eos linteo mundo extenso* (9); ma non mai la borsa del Calice, o l'estremità della Stola, o della Pianeta; bensì sarà molto a proposito *tabella lignea*, *vel papyracea instar bursae* (10), e sopra di essa un pannicello bianco cucito, come una Palla.

399. Il Sacerdote non dee asterger le dita nel purificatojo, nè mentre communica, nè dopo che ha finito; poichè si disperderebbe i frammenti che vi sono attaccati. Quando la comunione è lunga, e le dita sono inumidite, prima si stropicciano bene fra se sopra la Pisside, non già al labbro di essa, l'indice, e il pollice, per farne cadere i frammenti; ed avendo osservato che più non ve ne sono, allora si possono asciugare col purificatojo, il quale si può portare colla si-

(1) *Tom. 4. c. 4. Decr. 6. n. 5.*
(2) *Rituale.*
(3) *Rituale.*
(4) *Merati.*
(5) *Rituale.*
(6) *Merati.*
(7) *Rituale.*
(8) *Anon.*
(9) *Rituale.*
(10) *Caval. tom. 4. c. 4. Decr. 14.*

nistra, per non essere astretto a tornar sempre sull'Altare nel bisogno suddetto. Il Diana, che pur tutti sanno quanto sia benigno, qui, fatto scrupoloso, riprova che si porti detto purificatojo, come non prescritto dalla Rubrica (*); e vuole che non si facciano inumidire le dita: ma perchè questo è impossibile, specialmente nell'está, quando si facilmente si suda, il portarlo essendo necessario, ogni legge l'approva; come anche fa il Merati. Devesi per altro procurare quanto si può di conservar le dita asciutte; onde scrive il Quarti: *advertere debet Sacerdos, ne tangat digitis os communicantis; ne madefiant digiti; et illis postea adhaereat alia formula; et idcirco debet formulam accipere in extremitate, non in medio* (1). L'occasione di mancare a quest'avviso la porgono quelle persone, che nel comunicarsi, in vece di cavar fuori la lingua, aprono soltanto la bocca, come fanno i Greci nel ricevere il fermentato; sopra di che debbono essere istruite da' Parrochi. D'istruzione hanno similmente bisogno le donne che nel comunicarsi o stanno col volto basso, e non può il Sacerdote metter la Particola sulla loro lingua, o pure stanno sì col volto alzato, ma senz'aspettare che sia loro data la Particola corrono colla testa a prendersela col pericolo evidente di urtare nella Particola, e farla cadere, o rompere; come spesso è accaduto. Finalmente si noti il seguente Decreto: *Patenae supposition per Sacerdotem Cotta indutum in communione generali, quae per dignitates agitur, licita est. S. R. C. 3. Sept. 1661. in Andrien.* (2). Non può questa disposizione, come riflette il Cavalieri (3), estendersi ad altre occasioni. Celebrando solennemente le Dignità, e con ciò supplendo le veci del Vescovo, e facendo la comunione generale, ha luogo la detta concessione. Non concorrendo tutte queste circostanze, dee osservarsi la Rubrica del Rituale di sopra trascritta, colla quale concorda quella del Messale: *Minister ante eos extendit linteum, seu velum album.* Quindi scrisse il Magri: *Nec a Ministris sub mento illorum qui communicaturi sunt, supponi debet Patena, nisi quando Episcopus communionem ministrat, quod fit ratione majestatis administrantis* (4). E questo fu il motivo dell'enunciata estensione; onde dee riprovarsi la contraria opinione (**).

400. Avverte il Rituale, che ancora nel dar la comunione ad una donna si dica *Domine non sum dignus*; e non già *non sum digna*. Nel dirsi tali parole sogliono i Fedeli che si hanno da comunicare percuotersi il petto; il che merita lode: e reca somma meraviglia il vedere, che alcuni Autori lo disapprovano col dire, che ciò appartiene al Ministro. Ma per qual Rubrica? per qual ragione? Ninna ne allegano, perchè ninna ve n'è. Vi è bensì un Decreto della S. C. del Concilio approvato da Innocenzo XI. a' 12.

(*) Anche il Quarti citato dal Merati (*Part. 2. Tit. 10. n. 26.*), ed inoltre il Dielich nel *Dizionario Sacro-Liturgico* Art. *Giovedì Santo. Sua Messa solenne* avvertono che non si debba dal Sacerdote portare il Purificatojo per astergere le dita umettate per porgere le sacre Particole, soggiungendone la ragione, cioè che vi è pericolo certo, che qualche frammento cada in terra; e questo specialmente può accadere quando è grande il concorso dei comunicandi. *L'Annotatore.*

(1) *Part. 2. tit. 10. sect. 3. dub. 3.*

(2) *Ap. Talù n. 415.*

(3) *Tom. 4. c. 4. Decr. 8.*

(4) *V. Patena.*

(**) Per la Messa solenne celebrata anche da un semplice Sacerdote evvi generale consuetudine anche nelle Basiliche di Roma, che il Diacono sottoponga al mento dei comunicandi la Patena. Si vegga l' Anonimo, la Raccolta, Baldeschi ec. Il Decreto riferito dall' Autore parla del Sacerdote, che fa la comunione vestito di Cotta, onde non deve estendersi alla Messa solenne. Anche il Merati (*in Gav. Part. 2. Tit. 10. n. 54.*) vuole che il Diacono tenga sotto il mento di ciascun dei comunicandi la Patena mentre gli si dà la Particola, ossia comunichino; e col Merati si accorda il Bauldry, il quale (*Part. 3. Cap. 11. Art. 10. n. 10.*) dice *Diaconus Patenam sub mento communicandorum tenere poterit.* E Giovanni Diclich nel suo *Dizionario Sacro-Liturgico* (Art. *Giovedì Santo. Sua Messa solenne*) soggiunge, che l'esperienza evidentemente prova la necessità di un tal rito, specialmente quando è grande il numero dei comunicandi. *L'Annotatore.*

Febbrajo 1679., che da molti Sacerdoti non si sa, nel quale si vuole che non possa a chi si comunica darsegli più di una Particola, nè quest'una *più grande* del solito. *Nulli tradendas plures Eucharistiae formas, seu Particulas; neque grandiores, sed consuetas* (1). Il dividere in tante parti l'Ostia che ha servito per l'Esposizione, è comunemente giudicata cosa illecita (2); ed il Cavalieri stima che implicitamente venga proibito nel trascritto Decreto; giacchè le suddette parti non sarebbero come le solite Particole; mentre non hanno la figura rotonda, e sono o più grandi, o più piccole: oltrechè la plebe idiota può da ciò prender motivo di scandalo, di errori ec. (3). Quindi nell'Istruzione Clementina si dice: *l'Ostia consecrata si dovrà consumare nella Messa, o in quella mattina, o nella seguente* (4).

401. Finito che avrà il Sacerdote di comunicare, porta la Pisside sopra l'Altare, e dice il Rituale, che *reversus ad Altare, dicere poterit: O Sacrum convivium etc.* Non è dunque di obbligazione, ma in arbitrio: *dicere poterit*. Ma volendolo dire, primieramente non può cominciarlo per la via, e avanti che sia giunto sopra l'Altare: non dice *revertens*, ma *reversus*. Per secondo dee dirlo, quale è notato in detto Rituale; cioè l'Antifona ;, i versicoli, ai quali nel tempo Pasquale si aggiunge l'*alleluja*; e l'Orazione, che pure in detto tempo si cambia: e secondo la giusta riflessione del Cavalieri, si deve l'*alleluja* aggiungere altresì all'Antifona; mentre la Rubrica dopo l'Antifona, ed i versicoli nota così: *Tempore Paschali additur alleluja*; le quali parole si riferiscono all'una, ed agli altri. Senza ragione aggiunge poi il medesimo, doversi aggiungere il detto *alleluja* anche fra l'Ottava del *Corpus Domini*. Egli ciò deduce dall'Istruzione Clementina, che così ordina farsi nell'Esposizione del Sacramento (5), ma il Rito dell'Esposizione non può estendersi all'amministrazione dell'Eucaristia; tanto maggiormente che nel detto Rituale ristampato, ed accresciuto per comanda di Benedetto XIV., niente si è aggiunto alla riferita Rubrica *Tempore Paschali etc.* Prima dell'Orazione mette il Rituale il *Dominus vobiscum*: e sebbene stimano alcuni Rubricisti, che debba lasciarsi, vedremo altrove che essi si sono ingannati (*n. 472.*).

402. Giunto il Sacerdote sull'Altare, prescrive la Rubrica, che faccia cadere nella Pisside i frammenti forse attaccati alle dita; *et eosdem digitos, quibus tetigit Sacramentum, abluat, et abstergat purificatorio . . . Postea genuflectens reponit Sacramentum.* Dopo una tanto chiara disposizione, dove si determina che il Sacerdote si lavi le dita, *et postea* riponga il Sacramento, sembrava incredibile doversi mettere in controversia, se la Pisside dovea riporsi prima, o dopo l'abluzione suddetta; e più incredibile pareva, che si fosse da taluno sostenuto, doversi riporre prima di tale abluzione. E pure si suscitò la controversia, e vi fu chi ciò sostenne (*n. XXIV.*): opinione altrove da noi riferita, e riprovata. Se poi le dita abbiano a lavarsi prima di chiudere, o dopo aver chiusa la Pisside, il Rituale non l'esprime; ma prescrivendo, che dopo tale lavanda genuflettа il Sacerdote, e la riponga, suppone che prima di essa l'abbia chiusa; e questo partito abbraccia il Merati: *Pyxidem operculo, et parvo conopaeo cooperiat, abluat, et extergat digitos.*

403. Non dichiara il Rituale quante genuflessioni abbia a fare il Sacerdote nel riporre nel Tabernacolo la sacra Pisside; onde fra i Rubricisti chi ne assegna due, e chi tre; e quelli che ne assegnano due, non concordano tutti circa il tempo in cui si debbono fare. Due ne assegna il Merati, e due il Bauldry; ma questo vuole che una se ne faccia prima di riporre la Pisside, l'altra prima di chiudere il Tabernacolo: quello però con-

(1) *Ap. Caval. tom.* 4. *c.* 4. *Decr.* 2.
(2) *Sarnel. Gavant. Tonel. ec.*
(3) *Loc. cit. n.* 8.
(4) §. 31.
(5) *Tom.* 4. *c.* 4. *Decr.* 12. *n.* 30. *et* 9. *Decr.* 2.

cordando circa la seconda, la prima l'assegna avanti di chiuder la Pisside. Il Cavalieri vi aggiunge alle due di Merati al terza prima di riporre il Sacramento; però nel solo caso che dentro il Tabernacolo vi sia altro vaso che contiene il Sacramento. A noi sembra degno di approvazione l'assegnamento fatto dal Bauldry, e lo dimostriamo colle Rubriche. Che abbia a farsi la genuflessione dopo riposta la Pisside, prima di chiudere la porticella del Tabernacolo, nessuno mai lo negò. Due cose dunque dobbiamo provare: l'una, che si dee genuflettere prima di ripigliare la Pisside, e riporla nel Tabernacolo; l'altra, che non si richiede genuflessione prima di chiuder la Pisside. La prova della prima cosa si rileda dalle genuflessioni che le Rubriche prescrivono doversi fare e nella Messa, e fuori, ogni volta che si ha da prendere nelle mani il vaso dove si contengono le Ostie consecrate, o il Sangue di Gesù Cristo. Così primo di prendersi nelle mani la Patena coll'Ostia per dire *Domine non sum dignus*, si ordina la genuflessione: lo stesso si fa prima di prendersi il Calice, e sumerlo. E nella stessa Comunione, di cui parliamo, avanti di prendere il Sacerdote la Pisside, e dire *Ecce Agnus Dei*, dice il Rituale: *genuflectit, manu sinistra Pyxidem prehendit.* Dello stesso modo dopo aver comunicato l'infermo, *genuflectit, surgit, et accipiens vas cum Sacramento etc.* Finalmente prima che il Sacerdote prenda l'Ostensorio, quando dopo la Processione del Sacramento ha da benedire il Popolo, lo stesso Rituale prescrive, che *facta genuflexione, cum Sacramento semel benedicat etc.* Si prova la seconda cosa col Rituale, che trattando di ciò che deve fare il Sacerdote dopo che ha finito di comunicare, non nomina mai genuflessione sino che si ha da riporre la Pisside nel Tabernacolo: *postea genuflexus reponit Sacramentum etc.* parole che provano doversi genuflettere prima di prendere la Pisside, e riporla; e che prima di ciò non si dee genuflettere. Si prova inoltre dal vedere, che quando nella Messa si ha da coprire il Calice colla Palla, la Rubrica prima di coprirlo non prescrive mai genuflessione. Dunque neppur si deve genuflettere prima di coprir la Pisside. Questa sentenza, che abbiamo provata, tiene anche l'Anonimo, scrivendo così: *Che se poi le Particole saranno nella Pisside; la coprirà col suo coverchio; e poi fatta la solita genuflessione, la riporrà nella Custodia, e prima di serrar la medesima, di nuovo dovrà genuflettere.* Il Ceremoniale della Messa privata nè anche assegna genuflessione avanti di chiudersi la Pisside.

404. Quando il Sacerdote ha riposta la Pisside, ed ha chiuso il Tabernacolo, colle mani giunte si volge al Popolo, e dice: *Benedictio Dei omnipotentis;* e facendo sopra di esso la Croce, come si è spiegato al *n. 388.*, dice: *Patris, et Filii, et Spiritus Sancti;* e riunendo le mani, siegue a dire: *descendat super vos, et maneat semper.* E il Ministro risponde *Amen.* Nel Discorso Preliminare (*n. XXIV.*) abbiamo trascritte le parole del Rituale, ed insieme notato l'errore di chi scrive, doversi questa benedizione dare come nel principio della Messa. Anche il Cavalieri incorse in questo abbaglio (1); ma poi correggendolo scrisse: *Se vertens ad communicatos, hos benedicit dicendo: Benedictio Dei omnipotentis* (2). Del modo istesso parla il Bauldry (3). La Rubrica del Rituale determina due altre cose, che per la contraria universal consuetudine non si osservano. La prima, che il Ministro risponda a' versicoli, ed all'Orazione dopo l'Antifona *O Sacrum convivium.* Ma il costume è, che tutto si dica dal solo Sacerdote *voce submissa;* come scrivono il Merati (4), e il Cavalieri (5). La seconda, che l'acqua dell'abluzione delle dita, o la beva egli stesso, se si trova aver celebrato, o la faccia bere a chi ha presa la comunione,

(1) *Tom. 4. c. 4. Decr. 13. n. 41.*
(2) *Tom. 5. c. 24. n. 36.*
(3) *Part. 3. c. 8. n. 11.*

(4) *Tom. 1. p. 2. tit. 10. n. 33.*
(5) *Loc. cit.*

o almeno la butti nel Sacrario. Quest'ultimo è quello che si pratica. Datasi la benedizione, come si è detto, dal Sacerdote, si rivolge all'Altare, e fatto l'inchino semplice massimo, discende nel piano, fa la genuflessione, come quando vi giunse, prende la berretta dal Ministro, e preceduto dal medesimo, colle mani giunte si ritira in Sacrestia.

405. Prima di passare alla comunione degl'infermi, soggiungiamo alcune cose per la comunione de'Sacerdoti, e delle Monache. Il Rituale dice *Sacerdotes vero cum Stola communicent.* Il Cerimoniale de'Vescovi: *Communicent... alios Sacerdotes de Ecclesia, qui Stolam a collo pendentem supra Cottam habere debent* (1). Il Cavalieri stima doversi osservare il Rituale nelle comunioni ordinarie; ed il Cerimoniale nelle solenni (2). Di fatto il Cerimoniale parla della comunione del Giovedì Santo; e il Rituale parla in generale. Qualche Scrittore asserì, che anche il Diacono abbia a comunicarsi colla Stola posta a traverso dal lato destro al sinistro, come in altre occasioni è solito. Ma non solamente non vi è legge che a ciò l'obblighi; ma vi è la legge che implicitamente dichiara il contrario; giacchè il lodato Cerimoniale dopo aver detto, che i Sacerdoti debbono comunicarsi colla Stola sopra la Cotta nel Giovedì Santo, siegue a dire, *et denique omnes de Clero:* colle quali parole viene ad aggregare, fra quelli che si comunicano colla sola Cotta in detto giorno, anche i Diaconi. Non debbono dunque portarla; e così la sentono il Cavalieri (3) ed il Tetamo, il quale attesta, che non la portano nella Sicilia (4). *Conviene* poi, che la Stola per la comunione sia conforme nel colore all'Officio del giorno, ma nol prescrive la Rubrica.

406. Circa la comunione delle Monache vi sono due Decreti da sapersi. *In communione Monialium habentium fenestrellam in parte Evangelii, Sacerdos debet descendere, et reverti per gradus anteriores, et non per laterales Altaris. S. R. C. 15. Sept. 1736. in Toletana* (5). Nomina soltanto la parte del Vangelo, perchè sopra di essa fu proposto il dubbio; ma ciò che per la medesima fu disposto, si dee intendere disposto altresì per la parte dell'Epistola. *Cum in Civitate Urbinatensi vigeat consuetudo, ut Confessarii Ascteriorium Monialium, postquam easdem communicaverint per cancellos cum Sacra Pyxide in qua asservatur SS. Sacramentum, iisdem benedicant; iidem Confessarii S. R. C. enixe supplicarunt, ut in infrascripto dubio quid servandum sit decernere dignaretur; nempe: An consuetudo dandi benedictionem cum Sacra Pyxide Sanctimonialibus ritu superius expresso sit sustinenda, vel rejicienda?* La risposta de'26. Gennajo 1793. fu, *Negative in omnib.* Cioè che non sia lecito il dare detta benedizione, tuttochè vi sia la consuetudine. Dee dunque darsi colla mano secondo la Rubrica; e così insegnò, anche prima del trascritto Decreto, il Merati (6) con più altri. Il Cavalieri stimò potersi stare alla consuetudine, purchè introdotta prima di San Pio V. (7).

407. Varj dubbj si fanno intorno la detta comunione delle Monache; perchè non avendone parlato la Rubrica, bisogna interpretare la sua mente in quelle cose che non possono risolversi colle parole che ha dette rispetto alla comunione del Popolo. 1. Le Monache che si han da comunicare, possono esse medesime dire il *Confiteor*, o dee dirlo il Ministro, secondo vuole la Rubrica? Il commune sentimento degli Autori, come attesta il Cavalieri, è che dee in ciò osservarsi la Rubrica. Il medesimo tiene sentimento contrario; ma le sue ragioni non sono convincenti (8). Stimiamo nondimeno, che in ciò possa seguirsi la consuetudine del Monastero, sebbene non sia anteriore alla Bolla di San Pio V. 2. Il *Domine non*

(1) *L.* 2. *c.* 23. *n.* 6.
(2) *Tom.* 4. *c.* 1. *Decr.* 5.
(3) *Loc. cit.*
(4) *Fer.* 5. *hebd. major. n.* 15(.
(5) *Ap. Talù n.* 1036.
(6) *Tom.* 1. *part.* 2. *tit.* 10. *n.* 33.
(7) *Tom.* 4. *c.* 4. *Decr.* 9. *n.* 12.
(8) *Tom.* 4. *c.* 4. *Decr.* 9.

sum dignus può tacersi dal Sacerdote, e dirsi dalle Monache? ***Moniales in sua consuetudine turbandas non esse credimus***, risponde il citato Cavalieri, purchè, aggiunge, sia più antica della detta Bolla, e non si muti *dignus* in *digna* (1); e purchè, noi vi aggiungeremmo, non taccia il Sacerdote, ma con esso dicano eziandio le Religiose. 3. Il ***Misereatur etc.*** il Sacerdote dee dirlo dall'Altare, o pure dalla finestrina? È meglio, dice lo stesso Autore, che porti la Pisside coverta sul finestrino, ed ivi dica il ***Misereatur etc.***; imperciocchè dovendo già ivi portarsi per dispensar l'Eucharistia, sembra più conforme alla mente della Rubrica, che in quel medesimo luogo faccia tutto ciò che per la comunione del Popolo deve far dall'Altare. Quindi ivi dirà il ***Misereatur*** con quel che siegue; ed ivi finita la comunione, e chiusa la Pisside, colla destra darà la solita benedizione. Avverte in fine l'Autor medesimo, che se la finestrina è situata fuori del Presbiterio, fa d'uopo accompagnar la Pisside ***coll'ombrella***; e si dee aggiungere ancora, ***colle candele accese***.

408. Trattiamo ora della comunione degl'infermi. Prescrive il Rituale, che si porti dal Sacerdote vestito di Cotta, e Stola, ***et si haberi potest***, ***Pluviale albi coloris***; e che sia detto Sacerdote ***accolythis***, ***seu Clericis***, ***aut etiam Presbyteris*** (***si locus feret***) ***superpelliceo pariter indutis***, ***comitatus***. Il Cavalieri dubita, se il ***locus feret*** dinoti ***se vi sia tal costume***, ***o pure se vi sieno Sacerdoti***. E conchiude, che se non sono tenuti, almeno è certo, che possono a ciò astringersi dal Vescovo, come li astrinse S. Carlo Borromeo, e come han fatto molti Sinodi (2). Vuole il suddetto Rituale, che nella Pisside, che si porta all'infermo, vi sieno molte Particole, eccetto ***si longius***, ***aut difficilius iter sit faciendum***; nel quale caso permette che se ne porti una sola, e che sopra di essa Pisside il Sacerdote nel portarla ***velum sericum superimponit***. Si dubitò se per questo velo intendesse quello stesso che copre sempre la Pisside nel Tabernacolo, il quale è a guisa di veste, e che lo stesso Rituale chiama velo: ***albo velo cooperta***; e la S. C. ***in Bergom.*** a' 21. Marzo 1699. decise il dubbio: ***Pixis***, ***in qua proprio velo defertur Viaticum infirmis***, ***debet etiam cooperiri extremitatibus veli oblongi humeralis*** (3) (*); onde deve portarsi coverta, e nascosta; perchè, giusta la riflessione del Cavalieri, il Divin Figliuolo non è portato scoverto in trionfo, come nella Processione del ***Corpus Domini***; ma come dimentico di sua maestà, va qual Medico spirituale visitando, e soccorrendo i figli informi.

409. Prescrive inoltre il Rituale, che si porti l'acqua benedetta coll'aspersorio, la borsa col Corporale da sottoporsi alla Santa Pisside in casa dell'infermo, un purificatojo per astergersi le dita il Sacerdote dopo fatta la comunione, e lo stesso libro del Rituale per leggervi le orazioni da dirsi in tale occasione. Nella stanza dell'ammalato si dee trovare apparecchiato un tavolino coverto di una bianca tovaglia, e sopra di esso un bicchiere con acqua, secondo il costume, dove il Sacerdote si purifichi le dita. Di più sopra detto tavolino ***parentur luminaria***, o pure suppliscano i lumi che si portano dalla Chiesa: ***linteum mundum ante pectus communicandi ponatur***, ***atque alia ad ornatum loci pro cujusque facultate***; e per la strada, mentre si porta il Venerabile, vi sia chi ***campanulam jugiter pulset***. Tutto è disposizione del Rituale; il quale non fa menzione nè d'incensiere, nè del canto del ***Tantum ergo***; ma in molti luoghi si costuma l'uno, e l'altro. Il Cavalieri approva il primo, e non

(1) *Ibid.*

(2) *Tom.* 4. *c.* 4. *Decr.* 7. *n.* 6.

(3) *Ap. Talù n.* 720. *et Cav. tom.* 4. *c.* 4. *Decr* 6.

(*) Questo Decreto nella collezione del Gardellini è sito al num. d'ordine 3355., ove la risposta della Sacra Congregazione è riferita in questi termini: *Decere deferri Pyxidem coopertam etiam extremitatibus veli oblongi humeralis. Et ita declaravit.* Onde in tai termini la risposta non include un precetto, ma semplicemente un consiglio per la decenza.

ammette il secondo; e non ha riflettuto, che essendo vera la ragione che adduce, abbraccia tanto l'uso dell'incensiere, quanto il *Tantum ergo.* Dice, che la Rubrica non nomina l'incensiere sul riflesso, che non in ogni luogo si può portare. Lo stesso si verifica pel canto del *Tantum ergo;* essendovi Paesetti senza numero, dove nella Processione del Viatico vi è il solo Sacerdote che porta il Santissimo, e il Popolo non è istruito a cantare il detto Inno. E poi se egli approva l'incensiere, come non approvare, che nel dar l'incenso si canti il *Cantum ergo?* Santa, e lodevole dunque è l'una, e l'altra di tali consuetudini. E circa quella di dar l'incenso vi è un Decreto ignorato dal Cavalleri, che l'approva colle seguenti parole: *S. R. C. declaravit servari debere dictam ceremoniam thurificandi SS. Sacramentum inclusum in Pyxide, cum defertur pro Viatico infirmis; et cum ipso benedicendum esse Populum. 21. Junii 1738. in Ulixib. Orient.* (1). L'uso era d'incensarsi mentre si benediceva il Popolo, come si legge nel dubbio 60.

410. I lumi per accompagnare la Processione del Viatico, comprese le lanterne chiuse, stima il Cavalieri, che debbano essere almeno otto, e con ragione, mentre la S. C. ne assegnò sei per l'esposizione della Pisside dentro il Tabernacolo aperto (*n. 495.*). Non dice il Rituale, che il Sacerdote giunto nella stanza dell'infermo, e deposta sul tavolino la Pisside, si tolga il velo o morale. Il Cavalieri è di parere, che abbia a deporlo; ma per quanto ci è noto, la comune pratica è in contrario; essendosi giudicato, che sia miglior cosa il ritenerlo, che il deporlo per pochi momenti, e subito ripigliarlo; e forse per tal riflesso la Rubrica non prescrive la detta deposizione. Abbiamo due casi, dove ciò che prescrive la Rubrica, può servire di esempio per lo punto che ora trattiamo. Il Vespro dee cantarsi col Piviale; ma nel Sabato Santo si dice colla Pianeta, perchè il detto Vespro è breve, e subito dopo si dee proseguire la Messa; onde per non ispogliarsi della Pianeta; e subito rivestirsene, si tiene anche nel Vespro. La Processione del Santissimo non si può fare colla Pianeta; ma nel Venerdì Santo con essa si fa, perchè quanto immediatamente siegue, devesi fare colla Pianeta. È facile l'applicazione al nostro caso del Viatico. Aggiungiamo bensì, che lo stesso Cavalieri insegna, che tornato in Chiesa il Sacerdote colla Pisside, non si toglie il detto velo nel dire *Panem de coelo* coll'Orazione. La ragione non può essere che la già addotta, la quale milita ancora nel caso presente (2). Il Baruffaldi è di parere, che al *Misereatur* abbiasi a dire *tui*, non già *vestri* secondo il solito; e così nell'*Indulgentiam* in vece del *vestrorum* si abbia a dire *tuorum;* mentre così era notato ne'Rituali che egli avea. Ne'Rituali presenti non vi si legge nè il *vestri*, nè il *tui*, ma sta notato, *Misereatur etc.* Il Cavalieri approva il *tui*, quando la comunione dell'infermo è per Viatico, sembrandogli conveniente, che stando il medesimo nel pericolo di morte, le preghiere si facciano in particolare per lui; ma lo riprova per le altre comunioni (3). Questo suo sentimento è all'in tutto irragionevole. Non è il bisogno maggiore, o minore dell'infermo che deve regolare il Rito, ma la Rubrica. Essendo vero, che questa nota il *tui*, e non fa la detta distinzione, così sempre si deve dire: se poi non è vero, sia pure l'ammalato vicino alla morte, neppure è lecito il dire *tui*, ma si dee dir *vestri.* Ora attestando il Baruffaldi di aver letto *tui*, e non avendo trovato il Cavalieri che dirvi in contrario, così dee dirsi, ancorchè la comunione non si faccia per Viatico.

411. Fatta la comunione, *Sacerdos*, dice il Rituale, *abluat digitos, nihil dicens, et infirmo detur ablutio.* Nel caso che o possa nuocere all'infermo tal pozione, o ricusi di prenderla, se il Sacerdote vi fece cadere qualche frammento

(1) *Ap. Talù n.* 1056.
(2) *Tom.* 4. *c.* 5. *Decr.* 12. *n.* 1.
(3) *Tom.* 4. *c.* 5. *Decr.* 11. *n.* 11.

(il che non deve farsi, se non se quando si è portata una sola Particola, ma in altro caso di debbono far cadere nella Pisside), è necessario che si porti in Chiesa per sumersi da qualche Sacerdote nella Messa dopo la sunzione del Calice. Se poi non vi sono frammenti, quell'acqua *in infirmi domo igni tradetur*, come insinua il Cavalieri. Nella comunione che si fa per Viatico, non si dee dire *Corpus Domini nostri etc.*, ma *Accipe frater (o soror) Viaticum etc.* Scrisse taluno che può farsi a meno di usare detta formola, qualora avesse a contristarsi l'infermo col sentire che se gli dà il Viatico, argomentando da ciò essere egli in pericolo di morte. Ma questo, oltre l'essere contrario alla Rubrica, sarebbe di gran pregiudizio all'infermo, il quale ignorando il suo pericolo, non penserebbe ad apparecchiarsi alla morte. Si dee perciò avvisare del pericolo, anche prima di portarsegli il Viatico.

412. Premesse quelle cose, che richiedevano lunga dichiarazione, esponiamo ora il Rito per la comunione dell'infermo. Dato il segno in Chiesa colla campana, e radunata la gente, e il Clero; il Sacerdote che ha da portare il Venerabile, prima di salire all'Altare, si porrà egli stesso il velo omerale, dicendo il Rituale: *Ipse vero Sacerdos imposito sibi prius ab utroque humero oblongo velo decenti;* e genuflettendo sul piano, ascenderà sopra l'Altare. Salito all'Altare, apre il Tabernacolo, genuflette ad un solo ginocchio (e sempre così farà le genuflessioni), e presa la sacra Pisside che coprirà col detto velo, la porterà con due mani elevata avanti al petto; *et deinde umbellam, seu baldachinum subeat.* Se vi è il Baldacchino, che in molti luoghi chiamasi *Pallio*, non si può nondimeno lasciar l'ombrella, che serve dentro la casa dell'ammalato, e deve portarsi perpendicolarmente sul Venerabile che il Sacerdote ha nelle mani. Parlando il Rituale del detto Sacerdote, soggiunge, *dicens Psalmum Miserere, et alios Psalmos, et Cantica.* Dove è il costume di cantarsi detti Salmi, è degno di lode; ed allora, come insinua il Cavalieri, il Sacerdote suddetto li accompagnerà sotto voce; o pure se vi sia bisogno, canterà egli pure.

413. Entrando nella stanza, dove giace l'infermo, dirà subito: *Pax huic domui;* ed un Chierico risponderà: *Et omnibus habitantibus in ea.* Collocherà indi la Pisside sul Corporale, e dopo aver genuflettuto, prenderà l'aspersorio, *aspergit infirmum, et cubiculum* (1), dicendo: *Asperges me* con quel che siegue nel Rituale. Indi *Adjutorium etc. Domine exaudi etc. Dominus vobiscum etc. Oremus Exaudi etc.* Qui il Rituale suddetto insinua al Sacerdote, acciò veda, se l'infermo è disposto a ricevere il Sacramento, e se vuol confessarsi qualche peccato. Ma questo si deve fare prima che si porti l'Eucaristia in sua casa, e così si pratica; onde soggiunge il Rituale, *quamvis prius deberet esse rite confessus.* Poi dice il *Confiteor* o l'infermo (2), o un altro in suo nome; dopo del quale il Sacerdote, fatta la genuflessione, rivolto all'infermo, ma senza volger le spalle al Sacramento, dice il *Misereatur*, e l'*Indulgentiam*, come nella comunione che si fa in Chiesa, cioè colle mani giunte, col segno di Croce ec. Di nuovo poi genuflette, e presa la Pisside nella sinistra, e la Particola nella destra, *elevans ostendit infirmo, dicens: Ecce Agnus Dei etc.* Aggiunge al solito tre volte, *Domine non sum dignus ut intres etc. Et infirmus simul cum Sacerdote dicat eadem verba (Domine etc.) saltem semel, submissa voce.* E il Sacerdote gli dà l'Eucaristia, dicendo, se è per modo di Viatico, *Accipe etc.;* altrimenti, *Corpus etc.* Credono alcuni ignoranti, che allora sia per modo di Viatico, quando l'infermo si comunica non digiuno. Falso. Ancorchè sia digiuno, se vi è probabile pericolo di morte, la comunione è per Viatico. Dopo la comunione, il Sacerdote depone la Pisside sul Corporale, e scossi i frammenti dalle dita, la chiude, e fa l'abluzione; e subito dice, *Dominus vobiscum* coll'Orazione. Poi ge-

(1) *Rituale.*

(2) *Rituale.*

nuflette, e presa la Pisside senza coprirla col velo, fa un segno di Croce colla medesima sopra l'infermo senza l'infermo senza dir cosa alcuna; e coverta la Pisside col velo, ritorna in Chiesa, *dicendo Psalmum Laudate Dominum de coelis, alios Psalmos, et Hymnos:* parole del Rituale. In moltissimi luoghi vi è la consuetudine di cantare il *Te Deum* in vece del *Laudate;* e ben può ritenersi. Giunto in Chiesa, *ponit Sacramentum super Altare*, genuflette, discende colle mani giunte sul piano senza torsi il velo, genuflette di nuovo sull'infimo gradino, si alza, e dice, *Panem de coelo etc.*, e l'orazione *Deus qui nobis etc.* colla conclusione *Qui vivis, et regnas cum Deo Patre in unitate etc.* Indi dopo avere ricordato al Popolo, che i Sommi Pontefici han concedute molte Indulgenze a chi accompagna il Venerabile, nel che fare si volge al Popolo, facendo prima e dopo la genuflessione, sale all'Altare, genuflette, prende la Pisside, e con un segno di Croce benedice il Popolo *cum Sacramento in Pyxide velo cooperta*, senza dir cosa alcuna; ma non è vietato che gli altri cantino il *Genitori*, o il *Benedicat nos Deus etc.* mentre il Sacerdote dà la benedizione, siccome si pratica comunemente. Il modo di benedire colla Pisside è quello stesso con cui diremo che si deve benedire coll'Ostersorio (*n. 431.*). Data la benedizione si rivolta all'Altare, mette sul Corporale la Pisside, apre il Tabernacolo, genuflette, e riposto in esso il Sacramento, torna a genuflettere, chiude il Tabernacolo, e disceso sul piano fa la genuflessione, e parte. Se poi il Sacerdote per la difficoltà, o lunghezza del cammino, o perchè non potea comodamente riportarsi in Chiesa il Sacramento colla dovuta venerazione, portò una sola Particola, dopo comunicato l'infermo, e recitata l'orazione, lo benedice colla destra, dicendo al solito, *Benedictio Dei omnipotentis etc.* (1). Indi si spoglia delle sacre vesti, *et una cum aliis, privato habitu, extinctis luminib., umbella demissa, latente Pyxide, ad Ecclesiam, vel domum suam quisque revertatur* (2).

414. Essendovi l'incensiere il Sacerdote darà l'incenso al Santissimo, come scrive il Cavalieri (3), prima di partir dalla Chiesa, e subito che vi è ritornato; quando non vi sia il costume di darlo eziandio giunto in casa dell'infermo, e prima di partirne. Abbiamo veduto darsi ancora prima di comunicare l'infermo; ma questa incensazione è soverchia, e deve omettersi. Il Turiferario nel far mettere l'incenso, nel dimenare l'incensiere per la strada, nell'incensare egli il Sacramento quando il Sacerdote con esso benedice il Popolo, si deve regolare secondo si dirà quando si tratterà del suo officio (*ex n. 440.*). Fra i lumi che accompagnano il Santissimo, ve ne sieno sempre quattro almeno chiusi fra vetri; acciò se il vento faccia smorzare gli altri, non resti il Sacramento senza lumi. Essendo molto lungo il viaggio, come quando si porta il Viatico nella campagna nella quale occasione, dice il Rituale, *fortasse etiam equitandum;* siegue a dire il medesimo, *necesse erit vas, in quo Sacramentum defertur, bursa decenter ornata, et ad collum appensa apte includere; et ita ad pectus alligare, atque obstringere, ut neque decidere, neque Pyxide excuti Sacramentum queat.* E se il Parroco per le sue indisposizioni riceverebbe gran danno, se andasse col capo scoverto, può il Vescovo permettergli, che lo copra, ma nel solo caso di dover portare il Viatico fuori del Paese; giusta i Decreti della S. C. de'5. Marzo 1633. *in Asculana*, e de' 10. Gennajo 1693. *in Treviren.* presso il Cavalieri (4). Volendosi cantare il *Tantum ergo* (*n. 408.*), si starà alla consuetudine del luogo; ma sarebbe a proposito di cantarlo o mentre si dà l'incenso, se vi è l'incensiere; o prima di partire la Processione, e dopo che è ritornata in Chiesa. Quando non vi è altri che possa per la

(1) *Tom. 4. cap. 5. Decr. 13. n. 5.*
(2) *Rituale.*
(3) *Loc. cit. n. 6.*
(4) *Tom. 4. c. 5. Decr. 8. et ibi n. 3. Decr. 9.*

strada dire i Salmi, e Cantici, li reciterà, dice il Cavalieri, il solo Sacerdote che porta il Sacramento, e il Popolo che l'accompagna canterà le Litanie della SS. Vergine, dicendo *ora pro eo*, o pure *pro ea;* ed il suo Rosario. Dovendosi portare la comunione *per modo di Viatico* nel Venerdì Santo, si dee tener presente il Decreto che siegue. ***Non est reprobandus Parochus, qui defert SS. Viaticum infirmis feria 6. in Parasceve, dummodo private, et submissa, quinimmo submississima voce, recitet Psalmos consuetus per vias publicas, etiamsi dicat*** Gloria Patri; ***quia in tali circumstantia actio talis nihil habet esse cum functionib. Ecclesiae hujus diei; et considerandum est, quod defertur cum Stola, alq. Pluviali albi coloris, quando in feria supradicta color paramentorum est niger pro Ecclesiae functionib., ideoq. si defert privatim pro aliqua necessitate, non est reprobandus, si populus absq. benedictione dimittat, quia in publica Ecclesia non debet recondi. S. R. C. 15. Maji 1745. in Lucana*** (1). Il Cavalieri fondatamente dice, comprendersi in detto Decreto le comunioni ancora, che *per modo di Viatico* si fanno dopo la Messa del Giovedì Santo, o prima di quella del Sabbato Santo. Senza fondamento poi soggiunge, che in tali comunioni ***sine benedictione dimittendus est populus.*** Il Decreto dice soltanto, che non dee riprovarsi chi non dà tale benedizione; onde è certamente lecito il darla in quel luogo, dove si conserva la sacra Pisside, la quale non può tenersi in Chiesa (*n. 533.*).

415. Sieguono ora pochi avvertimenti intorno al Rito per amministrare gli altri Sacramenti. Il più necessario è l'avvertimento generale di non amministrare alcun Sacramento senz'aver letto, ponderato parola per parola, e ben appreso tutto ciò che prescrive il Rituale per l'amministrazione del medesimo. Venendo poi al particolare si noti circa il battesimo, che le parole *quod est adaperire*, che sono nel Rituale dopo la parola ***Ephpheta***, non si debbono dire, come avvisa il Baruffaldi; perchè il Rituale non per altro fine ha poste dette parole, che per far sapere al Sacerdote il significato di ***Ephpheta***; e per errore dei Stampatori si sono notate con lettere nere, e non colle rosse, come si dovea (*). Di più vi sono alcune risposte a ciò che dice il Sacerdote, che non ha da farle il Chierico, o altri, ma il Compare: ***Patrinus respondet***, dice il Rituale. E se vi è anche la Comare, ambedue debbono rispondere, o solamente questa se non vi è il Compare. Ed ambedue similmente debbono tenere l'infante, quando il Sacerdote versa l'acqua sul di lui capo; ma nel battezzarsi l'adulto, basterà che lo

---

(1) *Ap. Talù n.* 1198.

(*) Questo avvertimento dell'Autore, e del Baruffaldi è contro la pratica comune, e contro tutti i Rituali, i quali non mettono nè in diverso carattere, nè in mezzo di qualche parentesi quelle parole *quod est adaperire* Sbaglieranno tutte le edizioni dei Rituali? Nè saranno mai state emendate? Queste sono ipotesi inconcepibili. E poi: chi volesse mettere in pratica questo avvertimento del Baruffaldi, si renderebbe singolare, perchè tutti leggono come sta scritto nei Rituali. Inoltre il Rituale (e lo stesso dicasi del Pontificale, Messale, e Breviario) non si briga mai del significato delle parole, e nessuno esempio si potrà allegare di una simile spiegazione. S'inganna perciò il signor Giovanni Diclich, il quale nel suo Dizionario Sacro-Liturgico (voc. *Battesimo de' Fanciulli*) seguendo la stessa opinione del Baruffaldi, dice, che le parole *quod est adaperire* son poste allo stesso modo come son quelle dell'Evangelio di S. Marco XIV. 36. *Abba: Pater*, ed in S. Giovanni XX. 16. *Rabboni, quod dicitur Magister*, e simili; poichè diverso è il procedere dei libri istorici ed istruttivi, come l'Evangelio, le lettere degli Apostoli ec., e diverso è il procedere dei libri Rituali, come il Messale, il Breviario ec. L'istoria s'incarica di spiegare il significato di alcune parole di diversa lingua; ma la Rubrica del Rituale, Messale ec. s'incarica di spiegare le azioni, e le cerimonie, che debbono farsi nella funzione, non mai il senso delle parole. Si vegga il *Supplimento* da me composto al *Dizionario Sacro-Liturgico* del Diclich (Art. *Battesimo de' Fanciulli*); e la *Nuova Raccolta di Sacre Cerimonie* da me compilata (Tom. I. Part. I. Cap. VII. Art. II. n. 13. *Nota in piede di pagina*) dove ho trattato la presente materia. *L'Annotatore.*

tocchino, dicendo il Rituale, *tenente, seu tangente*. Non è lecito il battezzare più infanti nello stesso tempo; ma quando vi fosse una vera necessità di conferire a molti insieme questo Sacramento, vi sono in tal sacra funzione alcune orazioni che è lecito dirle in plurale, ma tutte le altre cerimonie, anche in detta necessità si debbono fare sopra di ciascuno in particolare; e si può osservare tal diversità nella Rubrica del battesimo degli adulti. Avverte il Baruffaldi, che il Sacerdote dee servirsi della candela stessa che porta chi viene in Chiesa coll'infante, la quale non si rimanda indietro; e così ancora del faccioletto bianco. Secondo il Rituale deve assistere al Sacerdote almeno un Chierico colla Cotta, e si debbono imporre a coloro che si battezzano nomi di Santi, *quorum exemplis fideles ad pie vivendum excitentur, et patrociniis protegantur* (*). Riguardo alla Cresima vi è solo da avvertire, che giusta la Rubrica del Pontificale, *Infantes per Patrinos ante Pontificem confirmare volentem, teneantur in brachiis dexteris. Adulti vero, seu alii majores ponant pedem suum super pedem dexterum Patrini sui*. Sopra ciò domandata la S. C. *An sufficiat si Patrinus ponat manum suam dexteram super humerum dexterum confirmandi?* E fu risposto, *sufficere*. Fu nel tempo stesso domandata, se colui che si Cresima può farsi imporre un nome di Santo diverso da quello del battesimo; e rispose, *posse. S. R. C. 20. Sept. 1749. in Jourien. in Hungaria* (1). Circa la forma del Sacramento della Penitenza si può osservare ciò, che dicemmo nel *Battesimo laborioso* (**). Finalmente intorno l'E-

(*) L'Autore quì non parla del Battesimo da amministrarsi agli adulti, e noi, che seguiamo lui, neppur ne diremo cosa, avendo ciò fatto nella *Nuova Raccolta Tom. I. Part. I. Cap. VII. Art. III.* Soltanto in questo luogo avverto, che prescrivendo il Rituale Romano in quella Funzione, che il *Neofito*, o sia novello battezzato riceva subito dopo la Comunione, non deve colui che amministra il Battesimo aver difficoltà di mettere il sale nella bocca del Battezzando a cagione dell'Eucaristia che deve ricevere; poichè l'una e l'altra cosa appartiene al Rito di tal Funzione, e quindi è prescritta dalla Chiesa. E poichè il digiuno per l'Eucaristia è di dritto Ecclesiastico, ha potuto la Chiesa stessa, che ha prescritto un tal digiuno formarne un'eccezione per ragione di questo Rito. Ho avvertito ciò perchè mi è occorso di veder praticate tante goffaggini su di un tal punto, come sarebbe quella di taluni dai quali ho veduto amministrare questo Sacramento, che per siffatta ridicola scrupolosità di far infrangere in questa occasione il digiuno al Battezzando, in vece di metterglì il sale in bocca, glie lo hanno soltanto appressato esteriormente al labbro, quasi che si trattasse del contatto, o di qualche unzione o perfricazione di sale, piuttosto che di farcelo gustare, secondo l'antichissimo e misterioso Rito della Chiesa, e secondo le sante parole che il Rituale Romano mette in bocca al Ministro: *Accipe sal sapientiae etc.* Il prefato Rituale chiarissimamente prescrive che s'introduca nella bocca, *immittit in os Catechumeni*, non già che si accosti solo esternamente. L'Autore tatore.

(1) *Ap. Talù n.* 1249. *et* 1250.

(**) Trattandosi dal nostro Autore in questo capitolo delle avvertenze da usarsi nella amministrazione dei Sacramenti, prendo l'occasione di avvertire un errore notato da me anche nella *Nuova Raccolta* Tom. I. Part. I. Cap. VIII., e che assai comunemente si pratica, circa la Formola dell'Assoluzione, o sia del Sacramento della Penitenza, cioè di togliere il *Deinde*, perchè tal parola appartenga alla Rubrica, e non già alla Formola stessa. Ci duole a vedere che si sieno anche stampate alcune moderne edizioni del Rituale colla parola *Deinde* messa in rosso. Ciò è successo per non essere state eseguite le dette edizioni per cura di alcuno che fosse stato perito in Sacra Liturgia. Ma in tutte le antiche edizioni del Rituale, ed anche nelle moderne accurate, la parola *Deinde* sta segnata in carattere nero, non rosso: onde si vede che appartiene alla Formola dell'Assoluzione. È vero che Monsignor Pompeo Sarnelli Vescovo di Biseglia nel Tomo IV. delle sue Lettere Ecclesiastiche, alla Lettera 48. pretende, che la detta parola *Deinde* non appartenga alla Formola dell'Assoluzione, ma che sia una Rubrica; ciò non ostante egli manifestamente s'ingannò, e fu sù di tal punto confutato dall'eruditissimo Catalano nel dotto Comentario che fa sul Rituale Romano in due Tomi in foglio (*de Sacram. Poenit. Cap. II. §. III. n.* 21.), il quale a suo favore arreca altresì l'autorità di S. Carlo Borromeo nelle sue *Istruzioni intorno al Sacramento della Penitenza*. In fatti (aggiungo questa ragione a quelle che

strema Unzione, ordina il Rituale, che si prepari in casa dell'infermo una mensa coverta di tovaglia bianca, un vaso con sette globi, o sieno particelle di bambagia, una midolla di pane coll'acqua, ed una candela di cera. Anderà il Sacerdote, soggiunge, colla Cotta e Stola violacea, e porterà il vaso dell'olio Santo dentro una borsa di seta di color violaceo, preceduto da un Chierico che porta la Croce senza l'asta, l'acqua benedetta, e il Rituale: entrando nella stanza dica, ***Pax huic domui;*** rispondendo il Chierico, ***et omnibus habitantibus in ea:*** che posato il vaso dell'olio sulla mensa, prima faccia baciare la Croce all'infermo, e poi asperga coll'acqua benedetta ***in modum Crucis*** la stanza, e i circostanti; e che finalmente dopo aver brevemente parlato all'infermo, se il tempo lo permette, della virtù di quel Sacramento, consolandolo, e confermandolo nella speranza, a lui l'amministri, come in detto Rituale sta notato. Il Baruffaldi avverte, che non potendo l'infermo unir le labbra, basta ungerne un solo: che l'unzione delle orecchie si faccia ***in lobulo, vel ima auricula, non in helice, vel alveolo ejusdem, ut facilius tergi possit:*** che l'unzione del naso si faccia ne' due lati, e quella delle mani nel mezzo della palma; ma a' Sacerdoti vuole il Rituale, che si ungano da fuori. E vuole ancora, che quella de' lombi si lasci sempre nelle donne, ed anche negli uomini che non si possono muovere (*).

---

arreca il lodato Catalano): se la parola *Deinde* appartenesse alla Rubrica non si potrebbe intendere perchè vi fosse stata apposta; giacchè allora nelle parole vi s'interpone una Rubrica, quando si vuol designare un azione o cerimonia che debbesi praticare. Or qui niuna azione o cerimonia si disegna a fare, e perciò quel *Deinde* se fosse Rubrica resterebbe inutile, non indicando che il proseguimento del discorso, o sia della Formola. Nè si può recare altro consimile esempio del Rituale, Messale, o Pontificale Romano, dove si metta una Rubrica, non per indicare alcuna azione o cerimonia a farsi, ma soltanto per esprimere il proseguimento del discorso. Al contrario presa la detta parola *Deinde* come appartenente alla stessa Formola dell'Assoluzione, ben s'intende quanto aggiustatamente vi sia stata messa, indicandosi per essa il seguente senso del discorso: *Io prima ti assolvo dalle censure; di poi passo ad assolverti dai peccati.* — *L'Annotatore.*

(*) Avendo il nostro Autore trattato in questo Capitolo tutto ciò che concerne l'amministrazione dei Sacramenti, stimo necessario di fare anche il seguente avvertimento in ordine alla celebrazione del Matrimonio. La Rubrica del Messale e del Rituale Romano parlano della *Benedizione delle Nozze*; ed alcuni per imperizia delle materie Ecclesiastiche, non intendendo il senso di questa frase, credono erroneamente, che designasse le parole le quali nella contrazione del Matrimonio proferisce il Sacerdote, dicendo: *Ego conjungo vos in matrimonium, In nomine Patris, † et Filii*, et *Spiritus Sancti. Amen.* Ciò è falso, poichè sotto nome di *Benedizione delle Nozze* la Rubrica, il Dritto Canonico, e gli Autori Ecclesiastici intendono la *Messa pro Sponso, et Sponsa*, in cui dopo il *Pater noster*, voltandosi il Sacerdote verso gli Sp si recita sopra di essi le due Orazioni segnate nel Messale, e similmente un'altra prima di dar la Benedizione; o pure, non potendosi dire la Messa *pro Sponso et Sponsa*, quella che corre, colla Commemorazione *pro Sponsa et Sponsa*, una tal Messa, dico, con tali riti e preci è quella che chiamasi *Benedictio Nuptiarum* secondo la dicitura Ecclesiastica. Di questa Benedizione Nuziale parlando il Rituale prescrive, che il Parroco non benedica quegli Sposi, che furono benedetti nelle prime Nozze, tanto se l'uomo, quanto se la donna passasse alle seconde Nozze: che se per altro è in vigore la consuetudine di benedire le seconde Nozze di un uomo con una donna non ancor maritata, questa si debba osservare: ma che affatto poi non si benedicano le Nozze della vedova, ancorchè si unisca con un uomo non maritato altra volta. E la S. Congregazione de' Riti in data de' 3. Marzo 1761. in *Aquen.* ha dichiarato che questa proibizione di benedire le Nozze, se la donna è vedova, si debba intendere non delle sole preci dopo il *Pater noster*, e prima della Benedizione, ma anche della medesima Messa Votiva *pro Sponso et Sponsa*. Di questa Benedizione Nuziale pur anche parla il Rituale Romano, ed il Sacrosanto Concilio di Trento quando proibiscono la solennità delle Nozze in certi giorni, cioè dalla prima Domenica dell'Avvento, sino al giorno dell'Epifania, e dal Mercordì delle Ceneri sino all'Ottava di Pasqua inclusivamente, giacchè secondo il prefato Rituale, e la comune de' Teologi, la celebrazione del

CAPO VI.

Si premettono alcune avvertenze generali per le sacre funzioni da farsi in Chiesa.

416. **Quante** volte gli Ecclesiastici debbono portarsi nel Coro vicino l'Altare maggiore per fare qualche sacra funzione con solennità (1), usciranno vestiti di Cotta dalla Sacrestia a due a due, camminando per la Chiesa con portamento grave, cogli occhi bassi, e così unita fra se ogni coppia, che quasi vengano a toccarsi insieme, ma un poco lontana una coppia dall'altra; e la berretta la porteranno con ambe le mani sotto al petto, dovendo andare scoverti di testa. Giunti avanti l'Altare, ogni coppia farà l'inchino, o la genuflessione secondo spiegheremo appresso, avvertendo di far l'inchino ambedue nello stesso momento, e nella genuflessione abbassandosi insieme posatamente sino a toccar col ginocchio la terra, o sia il piano, e poi insieme alzandosi, senza però chinar la testa; e tanto in questa, quanto in ogni altra cerimonia da farsi insieme, procureranno una perfetta uniformità. Si volteranno poi di faccia a faccia, ed inchinandosi scambievolmente, uno anderà alla destra, l'altro alla sinistra dell'Altare nel luogo che loro spetta, dove si fermeranno all'in piedi. Faranno del modo istesso le altre coppie; e per evitarsi la confusione, la seconda farà un poco di posa dietro la prima, acciò questa abbia tempo di fare ciò che si è detto: così la terza farà un poco di posa dietro la seconda, e così tutte le altre; sfuggendosi sempre la fretta che disordina ogni funzione. Allorchè questa è terminata, l'ultimo dalla parte destra, e l'ultimo dalla sinistra anderanno ad unirsi in mezzo, e fatto l'inchino, o genuflessione, s'incamineranno verso la Sacristia; e così faranno successivamente tutti gli altri, ritornando in Sacrestia nel medesimo modo che vennero nel Coro; ed ivi giunti, si divideranno alla destra, ed alla sinistra, acciò arrivato il Celebrante, e salutatigli coll'inchino semplice minimo, gli corrispondano con un simile inchino. Del Celebrante, e de' Ministri (per cui sempre intendiamo il Diacono, e Suddiacono), come ancora del Maestro di Cerimonie, del Turiferario ec. si dirà a suo luogo.

417. Quando nell'Altare vi è il Tabernacolo col Sacramento, si fa da tutti la genuflessione ad un ginocchio sul piano, tanto nel giungervi, quanto nel passarvi avanti, e nel partirne. Le altre genuflessioni dal Diacono, e Suddiacono si fanno sempre su l'infimo gradino; ma sul piano da' Ministri inferiori. La ragione, per cui il Celebrante nella Messa privata genuflette sull'infimo gradino (*),

---

Matrimonio non è proibita negl'indicati giorni, ma la solennità delle Nozze sotto di cui và compresa la detta Benedizione delle Nozze. Similmente, siccome quando la Sede Apostolica dispensa ad un Cattolico di contrarre Matrimonio con qualche Eretica, o viceversa, suole apporre, fra le altre, la condizione che non si benedicano le Nozze, ciò non s'intende che il Sacerdote non dovesse proferire le soprascritte parole: *Ego conjungo vos in matrimonium etc.*; ma che non si celebri la Messa per gli Sposi, giacchè alla detta Messa non può nè deve assistere una persona Eretica, essendo separata dalla Comunione della Chiesa. Quando poi si possa o no celebrare la Messa Votiva *pro Sponso et Sponsa* lo ha già spiegato l'Autore nella prima Parte di quest'Opera, e propriamente al num. 209. dell'Opera, a cui noi abbiamo in una Nota aggiunto un altro Decreto della S. Congregazione de' Riti, posteriore all'Autore, che dichiara più cose in ordine a tal Messa Votiva. *L'Annotatore.*

(1) Quando poi non vi è solennità, non vi è obbligazione di uscire a due a due, tutti nello stesso tempo. *Quod praescribitur in Caeremoniali, ut Canonici de Sacristia egrediantur bini, intelligitur in solemnitatibus. S. R. C. 12. Junii 1628. in Vicentina* (*Talù n.* 218.).

(*) Neppure nella Messa privata scorgiamo quel pericolo, che ci hanno scorto alcuni Rubricisti, di genuflettere cioè in piano col Calice in mano. Onde adesso comunemente si pratica di genuflettere in piano quando si arriva all' Altare, e quando da esso si parte, cioè al principio ed al fine di tutta la Funzione, e ciò anche col Calice in mano. Le altre genuflessioni poi nel corso

e nella solenne sul piano, quando giunge all'Altare col Sacramento, è perchè nel primo caso tiene nelle mani il Calice, non già nel secondo, e perciò nel Vespro pure genuflette sul piano (1). Vedasi il *num.* 375. Quando poi vi è la sola Croce, la Rubrica vuole, che il Celebrante faccia il solo inchino: de' Sacri Ministri dice così: ***Diaconus, et Subdiaconus hinc inde assistunt Celebranti, dum incensat; et cum transeunt ante Crucem, semper genuflectunt;*** e nulla dice de' Chierici inferiori. Ma se qualora il Celebrante fa l'inchino, il Diacono, e Suddiacono debbono genuflettere; molto più lo debbono i Ministri inferiori. Nelle altre occasioni poi, nelle quali non s'inchina il Celebrante, il Merati, il Bauldry, ed altri insegnano, che detti Ministri inferiori sempre debbono far la genuflessione alla Croce dell'Altare, ed anche alla Croce, o Immagine della Sacrestia. E questo è il migliore regolamento da tenersi; acciò non si confondano, se abbiano a genuflettere, quando s'inchina il Celebrante; e quando non s'inchina, abbiano soltanto ad inchinarsi. Il medesimo regolamento prescrive il Bauldry a detti Ministri inferiori, ancorchè siено Sacerdoti: ***Si sit in Altari tantum Crux, et sint Canonici, hi profunde se inclinant*** (purchè nel tempo stesso non s'inchini il Celebrante, nel qual caso dovrebbero genuflettere, come fanno il Diacono, e Suddiacono); alii vero ***semper genuflectunt*** (2). Domandarono la S. C. i Minori Osservanti di Portogallo: ***An Diaconi, quando Celebrans facit reverentiam Cruci in Sacristia, debeant genuflectere sicut in Altari genuflectunt, quando Celebrans Crucem salutat, transeundo ante illam, et in accessu, et recessu etc.?*** La S. C. a' 18. Decembre 1779. rispose: ***Non teneri ad genuflectentur*** (*).

418. Era in controversia fra gli Autori Liturgici, se il Maestro di Cerimonie con i Chierici inferiori avessero a sedere, quando nella Messa solenne sede il Celebrante col Diacono, e Suddiacono. E sebbene vi fossero due Decreti della S. C., ne' quali si determina, che il Maestro di Cerimonie abbia a sedere; nondimeno il Merati volle sostenere il contrario, per la ragione, che la detta determinazione riguardò il tempo, ***quando celebrantur Vesperae, et Divina Officia solemniter***, le quali parole egli credette non dinotare la Messa. Il Cavalieri al contrario, dopo tanti altri che si opposero al Merati, insegnò dover sedere anche i Chierici, sì perchè sedono anche quando celebra il Vescovo, e sì perchè ***sic usus obtinuit*** (3). E per li medesimi vi fu a' 18. Decembre 1779. un Decreto della S. C. a richiesta de' Minori Osservanti. Fu la loro domanda: ***An Thuriferario, et Acolythis minoribus permittenda sit sedes in Missa solemni, quando Celebrans sedet cum Diaconis. Et quatenus affirmative, an tolerari possit illos sedere in gradibus Presbyterii, versis renibus ad Altare?*** Ed ecco la risposta: ***In Missa solemni, quando Celebrans, et Ministri sacri sedent, possunt etiam in gradibus Presbyterii sedere Acolythi, et etiam Thuriferarius, quando non gerit vices Caeremoniarii.*** Or sedendo i Chierici, molto più deve sedere il Maestro di

---

delle Funzioni si fanno sul gradino. Si veggano le nostre Note ai numeri 350, e 375 dell' Opera. *L'Annotatore.*

(1) *Caerem. Mis. priv.* §. 2. c. 1.

(2) *Part.* 2. *c.* 1. *n.* 4.

(*) In ordine a ciò che dice l'Autore in questo paragrafo, avverto non esservi affatto uso che si faccia all' Imagine della Sagrestia genuflessione dai Ministri, sì Sacri, che inferiori, siccome del Chierico che serve la Messa bassa l'abbiamo già avvertito al num. 331. dell' Opera. Similmente bisogna avvertire che se i Ministri Sacri son Canonici non debbono far genuflessione (se non vi è il Sacramento nella Custodia), si bene riverenza, siccome ben dice l'Autore; ma l'eccezione, che egli vuol mettere, cioè l'escluderne il caso che s'inchini nel tempo stesso il Celebrante, è meramente capricciosa, nè ha fondamento alcuno. Bisogoa poi notare che o la genuflessione o la riverenza non si fà se non da chi passa per mezzo; onde nel tempo dell' Incensazione dell' Altare si fa dai Ministri Sacri perchè passano per mezzo, ma non dai Ministri inferiori, poichè non si trovano a passare per mezzo. — *L'Annotatore.*

(3) *T.* 5. *c.* 19. *n.* 26.

Cerimonie. Il Turiferario siede ne'gradini, ma se fa le veci del detto Maestro, siede vicino al Celebrante, ed a'suoi Assistenti. Questo è il vero senso del riferito Decreto, non già quello esposto nella prima Edizione; e l'avvertii nella *XI. Dissert.* dello *Spicilegio* al *n. 331*. E che debba sedere il Cerimoniere, lo confermai con un Decreto de' 30. Aprile 1701., il quale non è per lo Vespro, e per gli Officj Divini, ma generale per tutte le volte che esercita il suo Ministero.

419. Il Merati fu di parere, che nè i Ministri, nè il Celebrante potessero sedere in sedie, ma lo dovessero fare in un banco lungo, e senz'appoggio; coverto bensì con un panno, e con un cuscino nel mezzo pel Celebrante; e si fondò sopra un Decreto, da cui in verità non si rileva ciò ch'egli dice. Il Cavalieri afferma potersi adoprare pel Celebrante, e per li Ministri un banco vestito di panno verde coll'appoggio, e potersi similmente adoprare *tres sedes nobiliores*, *dummodo illa Celebrantis nobilior sit*, *et Ministrorum brachiatae non sint*; ed aggiunge, che *absente Superiore*, cioè il Vescovo, *sub sedibus extendi potest tapete*. Ma quando assiste il Vescovo, allora debbono sedere nel banco. *Canonici Missam celebrantes coram Episcopo non debent sedere in sede cum postergali*, *sed in aliquo scamno oblongo, tapete, vel panno cooperto in latere Epistolae. S. R. C. 19. Maji 1614. in Turritana* (1). Il Talù vi aggiunge, *etiam Episcopo non praesente. Vide n. 10.* Ma nel numero 110. non vi è quel che egli aggiunge, dicendo il Decreto: *Canonicus*, *vel Presbyter paratus Officium faciens*, *debet habere locum etiam a Decano.* Qui si parla del luogo, dove sede nel Coro con i Canonici, o sia nello stallo; non già avanti l'Altare nel corno dell'Epistola. Può benissimo dunque seguirsi il sentimento del Cavalieri, come di fatto l'abbiamo osservato posto in pratica in molti luoghi (*).

---

(1) *Ap. Talù n.* 143.

(*) Nel *Caeremon. Episc. lib.* 1. c. 12. *num.* 23. si prescrive doversi preparare *Scamnum oblongum coopertum aliquo tapete*, *aut panno a latere Epistolae*, *in quo sedeat Sacerdos Celebrans cum Diacono*, *et Subdiacono.* Coerentemente a questa regola del Cerimoniale de' Vescovi la S. Congregazione de' Riti ordinò, che *Sacerdos*, *Diaconus*, *et Subdiaconus solemniter celebrantes possint*, *et debeant sedere in banco dum cantatur* Gloria, *et* Credo, *etiamsi sint Beneficiati*, *vel Cappellani*, *prout sedent Canonici*, *et servatur in omnibus Ecclesiis Cathedralibus*, *et Collegiatis*, *non obstante qualibet consuetudine. S. R. C. in Perusina die* 15. *Januar.* 1611. Questo Decreto è riferito nella collezione del Gardellini al num. 289., e l' Istruzione Clementina citando un tal Decreto prescrive, che *il Celebrante non dovrà usare la sede camerale secondo il Decreto della Sacra Congregazione de' Riti*, *ma un banco* (*che neppure abbia le braccia*) *con il postergale ornato di panno rosso*, *ò di altro colore decente*, *in cui sederà insieme colli Ministri Sacri. Instr. Clement. §. XXV.* Una tale ordinanza fu confermata con i Decreti che rapportiamo. *Num in Cathedrali Turritana Canonicis celebrantibus permittenda sit sedes cum postergali*, *qua utebantur prinsquam acceptarent Librum Caeremonialem*, *vel potius eodem utendum esset scamno a latere Epistolae? S. C. respondit*: *Formam libri Caeremonialis introducti*, *et acceptati in dicta Ecclesia Turritana servandam esse. Die* 19. *Maii* 1614. Similmente *sub die* 22. *Novembr.* 1653. *in Cajetana*, ad istanza del Vescovo fu dimandato: *An Canonicus Hebdomadarius*, *Fratres Ordinis Praedicatorum*, *et Ordinis minoris de observantia S. Francisci celebrantes uti possent sede*, *an vero scamno cooperto aliquo tapete aut panno juxta praescriptum Caeremonialis?* Alla quale dimanda la S. Congregazione rispose: *In hoc servandam esse dispositionem Caeremonialis.* E per tralasciare gli altri la stessa S. Congregazione (*in Reginatens.*) dichiarò, *tam Celebrantem*, *quam Assistentes in festivitatibus Sanctorum Titularium in Vesperis*, *et Missa solemni sedere debere in scamno*, *et non in sede coracea. Die* 31. *Jul.* 1665. Questi Decreti si ritrovano nella collezione del Gardellini ai numeri 341., 1537., 1538., 1539., e 2191. In fine fattosi ultimamente dalla stessa S. Congregazione il dubbio — *An tolerandus sit abusus*, *qui nimium invaluit*, *adhibendi in Missis solemnibus pro Celebrante*, *loco scamni cooperti tapete*, *sedes camerales serico damasceno ornatas*, *et pro Ministris similia scabella*; *vel potius reprobandus*, *atque damnandus?* Si decretò: *negative ad primam partem*; *affirmative ad secundam.*

Per gli Accoliti, scrive il Bauldry, *possunt sedere super gradum infimum Altaris, ad latus Epistolae, versa facie ad Celebrantem, tanquam discipuli ad praeceptorem; vel in humiliori Sede juxta Credentiam nuda* (1). I gradi del Presbiterio mentovati nel Decreto riferito nel numero antecedente, sono appunto i gradi nel lato dell'Epistola, non già quelli d'avanti all'Altare; e perciò le parole *versis renibus ad Altare*, che erano nella domanda, non si posero nella risposta. *Post Credentiam*, scrive il Cavalieri, *versus cancellos excurrat scamnum oblongum quod sex comode possit capere Clericos; vel duo scamna, si unum non sufficit, ponuntur. Hoc scamnum debet esse nudum, coloratum tamen* (2). Possono dunque sedere ne' suddetti gradi, o pure ne' banchi. Circa poi l'obbligazione che ha di sedere il Celebrante ec., e in qual luogo, i seguenti Decreti lo manifestano. *Sacerdos, Diaconus, et Subdiaconus celebrantes solemniter possunt, et debent sedere in banco, dum cantatur Gloria, Credo etc., etiamsi sint Beneficiati, vel Cappellani, prout sedent Canonici, non obstante qualibet consuetudine. S. R. C. 15. Jan. 1611. in Perusina* (3). Il Talù comentando quel *Credo etc.*, soggiunge: *scilicet Kyrie, Graduale, et Sequentia, si multum tempus in iis decantandis insumatur etc.* Ecco l'altro Decreto circa il luogo: *Celebrantes Missam solemniter, sedeant in loco parato pro Celebrantibus a latere Epistolae. S. R. C. 12. Jun. 1627. in Brundusina* (4) (*).

420. Le candele dell'Altare o si accen-

Qual risposta fu approvata da Pio VII., il quale comandò che si fosse disteso, e pubblicato il Decreto, *Locorum Ordinariis stricte praecipiens, ut omnimodam illius observantiam urgeant. S. R. C. in una dubiorum die 17. Septembr. 1822. ad 7.* Questo Decreto nella collezione del Gardellini è sito al num. d'ordine 4440. Dai riferiti Decreti chiaramente si rileva essere assolutamente proibito al Celebrante ed ai Ministri Sacri nel tempo della Messa solenne il sedere nella sede camerale; onde irragionevolmente, e senza fondamento alcuno è stato dal nostro Autore qui adottata la distinzione di quando il Vescovo è presente, e quando è assente, ristringendo le determinazioni al solo caso di ritrovarsi il Vescovo presente. Quindi benissimo il Catalano (sopra il luogo del Cerimoniale de' Vescovi poc'anzi citato), ed il Merati (nel Comm. a Gavanti nelle Rubr. del Messale *p. 2. tit. 2. num. 21.*) censurarono Ippolito da Porto, ed il Bisso, che ristringevano la determinazione del Cerimoniale de' Vescovi al solo caso di ritrovarsi il Vescovo presente. E molto più è da censurarsi il nostro Autore che l'ha fatto dopo tanti altri Decreti usciti a suo tempo. Tali prescrizioni non ammettono consuetudine in contrario, altrimenti si sarebbe permesso alla Cattedrale Turritana di usare la sede camerale, essendovi in tale Chiesa la consuetudine di ciò fare, come si rileva dal secondo Decreto riferito. Solamente ai Canonici, e Dignità della Cattedrale, ed Abati Mitrati *ultra tres dies, dum usus sedendi etc. sit legitime praescriptus. S. R. C. Caesenaten. 19. Mart. 1659* (*Collez. del Gardellini num. 1825. dub. 4.*). — *L'Annotatore.*

(1) *Part. 3. c. 11. a. 5. n. 4.*

(2) *Loc. cit.*

(3) *Ap. Talù n. 115.*

(4) *Tom. 2. sect. 10. c. 3. n. 4.*

(*) Qui fa a proposito riferire quest'altro Decreto della S. Congregazione de' Riti, la quale interrogata — *An Sacerdos celebrans Missam Conventualem, in qua Chorus cantare tenetur Symbolum Apostolorum, possit illam prosequi eo tempore, quo a Choro cantatur Symbolum praedictum?* Rispose: *Non posse. Die 17. Nov. 1683.* Si parla nel riferito Decreto della Messa Conventuale, per cui fu fatta la domanda; ma la stessa ragione di Rubrica militando per ogni Messa cantata, ne siegue estendersi la detta proibizione a tutte le Messe cantate. I Beneficiati nella Messa Conventuale sono obbligati a non proseguirla nel tempo che si canta il *Credo*, anche per una ragione di giustizia; ma questa non esisterebbe, se generalmente non fosse proibito dalla Rubrica proseguire la Messa nel tempo del canto del *Credo*.

È qui altresì noto che anche il Tratto, e la Sequenza, quando queste cose ci sono nella Messa, debbonsi interamente cantare, siccome circa il Tratto ho avvertito nella *Nuova Raccolta* da me compilata (Tom. II. Part. I. Cap. I. Art. II. *Avvertimenti pei Cantori*) e più diffusamente ancora nel *Supplimento* da me composto al *Dizionario Sacro Liturgico* di Diclich (voc. *Domenica delle Palme. Sua Messa solenne*). È vero che il Bauldry (*Part. 4. Cap. 6. Art. 3. n. 12.*), e dietro di lui il Merati (*Part.*

deranno dagli stessi Ceroferarj, o dal Turiferario, e Navicolario. Vogliono alcuni, che si cominci da quelle che sono nella parte dell' Epistola. *Prae omnib. mihi placet*, scrive il Merati, *dispositio, quam tradidit Flumarae in Ceremoniali Clericorum Minorum p. 2. c. 4. ubi sic ait: Thuriferarius superpelliceo indutus adjuvat Celebrantem sacris vestib. se vestientem... Junior Ceroferariorum sex candelas in Altari cum candela in apicem virga accensa. Accendat autem prius tres a latere, quae sunt in cornu Evangelii, ab altiori incipiendo; et postea eodem ordine accendat alias in cornu Epistolae etc.* Noi pure approviamo la pratica di accender prima le candele dalla parte del Vangelo; mentre gli Autori di contraria opinione non adducono alcuna ragione; ed a favore del sentimento da noi adottato vi è il riflesso, che dal Vangelo è derivato il lume della vera dottrina (*).

---

4. *Tit. 7. Rub. n.* 18. §. 31.) dicono, non esser necessario che si cantano tutti i Versetti dei Tratti, quando questi sono lunghi, ma bastare che se ne cantino alcuni soltanto, specialmeote se sia ristretto il tempo o scarso il numero dei Cantori, soggiungendo tuttavolta: *convenientius tamen est, ut omnes versus cantentur*; ma io non ostante l'opinione di tai Rubricisti ho sostenuto e dimostrato nelle Opere poco fa indicate, che non solo sia conveniente, ma anche necessario cantar tutti i Versicoli dei Tratti, ed interamente. Eccone le pruove ivi arrecate, e che qui ripeto. Allorchè non si debbono cantare interamente le cose che sono nel Messale, la Rubrica del medesimo lo avverte o almeno lo fa intendere; come sono quelle cose che si cantano nella distribuzione delle Candele, delle Ceneri, e delle Palme, le Antifone nella Processione delle Candele e delle Palme, i Versicoli del *Gloria Laus*, nella detta Processione delle Palme, quelle cose che si cantano mentre si fa la Lavanda dei piedi nel Giovedì Saoto, e l'adorazione della Croce nel Venerdì Santo, ed altre simili cose, dove in tutti gli accennati luoghi la Rubrica dice, che si cantino o in tutto o in parte secondo l'opportunità, o se non lo dice espressamente, almeno lo fa capire dal contesto. Ma parlando de' Tratti la Rubrica nulla accenna, che possa dar simile arbitrio, nè ciò si può rilevare dal contesto. Si aggiunge che il vocabolo TRATTO *a trahendo dictum est*, come dice il Gavanto *Part. I. Tit. XI. Rub.5. lit. z.* ed i Tratti sono stati a bella posta messi dalla Chiesa in alcuni giorni di penitenza per allungare e *protrarre* ne' detti giorni le sacre preci, ed il canto delle medesime. La necessità per la mancanza de' Cantori, o per altro, potrà scusare che non si cantino interamente i Tratti, ma non per tale ragione potrà dirsi che nella funzione così eseguita si sia verificato l'esatto adempimento delle Rubriche; siccome in moltissime Chiese non si cantano gl' Introiti delle Messe, o per mancanza de' Cantori, o per altro, nè per questo alcuno dirà che per Rubrica non si debbano cantare gl' Introiti. Nè vale pei Tratti allegare l'esempio di alcune Chiese anche di Roma; poichè nelle dette Chiese si possono cantare dimezzatamente i Tratti, o per inosservanza delle Rubriche, o per una ragione di necessità, la quale siccome ho detto non costituisce l'esatto adempimento delle medesime. Certamente nella Cappella Papale si cantano interamente i Tratti, giacchè il Cancellieri nella *Descrizione delle Funzioni della Settimana Santa nella Cappella Pontificia al Cap. I. §. VI.* descrivendo il rito della Messa nella Domenica delle Palme, in cui vi è un Tratto lunghissimo, dice che i Cantori del Passio entrano nella Cappella quando si canta l'ultimo verso del *Tratto*. Ecco le sue parole: « L'ultimo verso del *Tratto: l'opulo qui nascetur*, si canta quando i tre Musici, che debbono cantare la *Passione del Signore* descritta da S. Matteo, vanno in Camice e colla Stola Diaconale a baciare il piede al *Papa* ». E qui fo avvertire che il Merati si contraddice ancora; poichè un poco prima del medesimo luogo citato (lo che è bello), e parlando del Tratto stesso della Domenica delle Palme dice in una parentesi: *qui tamen ex integro cantatur.* (§. XXX.). Laonde resti fisso che i Tratti si debbono interamente cantare. Lo stesso si dica de' Graduali quando non si suona l'Organo, poichè quando si suona l'Organo, il Graduale si recita *sub Organo*, cantandosi in tal caso soltanto l'ultimo Versicolo coll' uno o due *Alleluja* che immediatamente gli precedono, se pur non sia da Settuagesima a Pasqua. Se poi sussiegua il Tratto e si suoni l'Organo, allora il Graduale si recita tutto *sub Organo*, dovendosi cantare il Tratto in Canto Fermo. Quando il Tratto è lungo il Celebrante coi Ministri Sacri, lettosi l'Evangelo dal Celebrante anderanno *per breviorem* a sedere al Banco, ma al fine del medesimo ritorneranno *per longiorem* all'Altare per mettere l'incenso. *L'Annotatore.*

(*) La pratica delle Basiliche, ed altre Chiese di Roma non abbraccia su questo punto il partito del Merati, seguito dal nostro Autore; ma in esse si usa di accendere

Si comincerà dal gradino più alto, e si accenderanno prima le più vicine alla Croce; ed al contrario nello smorzarle si comincerà nella parte dell'Epistola da quelle che sono più dalla Croce lontane. La maniera poi da usarsi nell'accenderle, la diremo appresso (*n. 453.*) (*).

421. La pace che si dà nella Messa so-

---

le candele prima dalla parte dell' Epistola, e poi del Vangelo; e viceversa si smorzano, cioè pria dalla parte del Vangelo, e poi dell'Epistola. Vedi l'*Anonimo*, *Baldeschi*, e la *Nuova Raccolta di Sacre Cerimonie* da me compilata. L'Autore affigge alla sua opinione una ragione mistica, la quale quanto poco faccia quì al proposito ogni saggio leggitore l'intende, mentre pel nostro sentimento militano le sodissime ragioni e letterali e mistiche. Per le ragioni Letterali, bisogna sapere che l'uniforme costruzione degli antichi Tempj della Cristianità portava, che la Sagrestia fosse sempre dalla parte dell' Epistola dell' Altare, onde da essa uscendo il Celebrante per andare all'Altare, si fermava a pochi passi pria d'inoltrarsi, e colà recitava le preghiere preparatorie alla Messa ec., venendo così a fermarsi a quella parte dell' Altare che pria incontrava, che è quella che noi chiamiamo *parte dell'Epistola*. Questo costume ha dato origine, come ognun vede, a tutto ciò che si recita *a cornu Epistolae* pria di voltarsi il Messale. Or per queste stesse ragioni doveano accenderai le candele prima dalla parte dell' Epistola, non solo per secondare l'ordine da tenersi nella celebrazione, ma anche perchè incontrandosi prima la parte dell' Epistola dall' Accolito che usciva dalla Sagrestia ad accendere i lumi, da essa dovea incominciare ad accenderli. Per addurre poi le ragioni mistiche di tal cerimonia, bisogna prenotare, che il rito della Messa è atto ad esprimere le influenze del Sacrificio di G. C. sulla Chiesa in tutte le età per le quali questa è passata o passerà. Quindi la preparazione al Vangelo ed alla Messa, che è quella che noi consideriamo come prima parte della Messa medesima, la qual parte si recita nel corno dell' Epistola, significa l'antico Testamento, preparazione del nuovo patto e dell' Evangelo della salute. Potremmo comprovare una tale sodissima spiegazione colle autorità di moltissimi Scrittori Ecclesiastici, se non fosse quì cosa fuor di proposito. Ci basta notare, che in fine della Messa si ritorna a quella parte, per indicare che nella fine del Mondo ritornerà la luce della verità agli Ebrei, stati fin allora ciechi, per esser passata tal luce da essi, dove era dapprima (cioè nell'antico Testamento) stazionata, ad illuminare i Gentili, che per lo innanzi abitavano nelle tenebre e nell'ombra di morte. Ammesse adunque queste sodissime spiegazioni, si vede chiaro che si debbono accendere i lumi pria dalla parte dell' Epistola, e poi del Vangelo; giacchè la luce della verità pria illuminò il popolo Ebreo per mezzo della Legge e dei Profeti, vale a dire nell'antica alleanza, e poscia passò ad illuminare i Gentili col Vangelo nei tempi del nuovo patto. Sicchè validissime ragioni e letterali e mistiche comprovano il sentimento poc'anzi esposto intorno all'ordine di accendere i lumi; sentimento abbracciato (come dissi) dalla comune pratica delle Chiese di Roma. *L'Annotatore.*

(*) Il Cerimoniale de' Vescovi (*Lib. I. Cap. XII. n. 11.*) vuole che i Candellieri dell'Altare non sieno tutti eguali fra loro, ma che quasi per gradi si elevino dall'uno e dall'altro lato dell'Altare, ed a mano a mano che si avvicinano alla Croce sieno più alti. Ecco le parole del prefato Cerimoniale: *Ipsa Candelabra non omnino inter se aequalia sint, sed paulatim, pasi per gradus ab utroque Altaris latere surgentia; ita ut ex eis altiora sint immediate hinc inde a lateribus Crucis posita.* In tal guisa formati e disposti i Candellieri dell'Altare, rappresenteranno la forma di un triangolo, la cui punta nel vertice sarà formata dal settimo Candelliere che si appone quando il Vescovo in propria Diocesi celebra la Messa Cantata. Tuttavolta la detta prescrizione del Cerimoniale de' Vescovi, cioè che i Candellieri dell'Altare non sieno di uguale altezza, non si trova universalmente in uso, mentre secondo la comune pratica i sei Candellieri dell'Altare sono tutti uguali. Si vegga il *Supplimento* da me composto al *Dizionario Sacro-Liturgico* del Diclich (voc. *Altare*), dove ho trattata la presente materia ed ho specificato con un Decreto della S. Congregazione de' Riti quando debba aver luogo, e quando no, il settimo Candelabro che si mette soltanto quando il Vescovo proprio del luogo celebra la Messa cantata, e che rende acuminata la punta nel vertice del triangolo. Circa poi l'ornato dell'Altare segue a dire il Cerimoniale de' Vescovi (*ibid. n. 12. 13.*): *si haberentur aliquae Reliquiae, aut tabernacula cum Reliquiis Sanctorum, vel Sanctorum imagines argenteae, seu ex alia materia stoturae competentis, congrue apponi possent. Quae quidem sacrae Reliquiae, et imagines, cum sex tantum Candelabra super Altari erunt, disponi poterunt alternatim inter ipsa Candelabra, si modo ipsa Altaris dispositio, et longitudo id patitur; sed et vascula cum flosculis*

lenne dopo che il Celebrante ha recitato l'*Agnus Dei* colla prima orazione, si dà nel seguente modo. Il medesimo bacia l'Altare, e senza genuflettere si volge alquanto alla destra e dà la pace al Diacono: *Diaconus vero a dextris genuflexus expectat pacem; et cum Celebrans osculatur Altare, ipse se erigens, simul osculatur illud extra Corporale; et a Celebrante dicente, Pax tecum, complexus accipit pacem sinistris genis sibi invicem appropinquantib., et ei respondet, Et cum spiritu tuo. Postea iterum Sacramento in Altari adorato, vertit se ad Subdiaconum retro post Celebrantem, et similiter dat ei pacem. Subdiaconus accepta pace a Diacono, et facta Altari genuflexione, comitatus ab Acolytho vadit ad Chorum, et dat pacem primo cujusque Ordinis, digniorib. prius, deinde minus dignis; et reversus ad Altare, facta genuflexione, dat pacem Acolytho, qui ipsum comitaverat, qui et aliis Acolythis circa Altare dat pacem.* Tutto è della Rubrica. Il Celebrante dà la pace, scrive il Merati, *ita ut brachia bina super humeros ejus ponat; aut saltem manus suas quasi super humeros Diaconi deponat. Si tamen alicubi viget consuetudo, ut qui dat pacem, solum manum dexteram super sinistrum humerum accipientis, sinistram vero sub axillis ponat; poterit et illa retineri. Porro Diaconus supponit brachia sua sub brachiis Celebrantis, eiq. caput inclinat ante et post amplexum, acceptamque pacem.* Dee stare il Diacono inginocchiato sopra la Predella colle mani giunte, e verso la fine della detta prima orazione si alza; e mentre il Celebrante bacia l'Altare, egli pure lo bacia, ma colle mani giunte avanti al petto, senza toccar l'Altare. Il Suddiacono dopo l'*Agnus Dei* fatta ivi la genuflessione, non va secondo il solito al suo luogo nel piano, ma si ferma in piedi nel luogo dove suole stare il Diacono, cioè nel secondo grado. Ricevuta la pace il Diacono, genuflette sulla Predella, si alza, si volta pel suo lato sinistro, e dà la pace al Suddiacono. Chi dà la pace, s'inchina soltanto dopo averla data; ma chi la riceve, fa l'inchino prima, e dopo. Di più chi la dà, mette le braccia, o le mani sulle spalle, o braccia di chi la riceve, eccetto se chi la riceve è più degno; nel qual caso chi la dà mette le braccia sotto quelle del medesimo, ed avvicinano l'uno all'altro la guancia sinistra, o anche leggiermente la toccano.

422. Quante volte il Celebrante mette l'incenso nell'incensiere, porrà il primo cucchiajo nel mezzo, dicendo, se dee benedirlo, *ab illo benedicaris*; il secondo alla destra, dicendo *in cujus honore*; il terzo alla sinistra col dire *cremaberis Amen* (*); e subito dato il cucchiajo al Diacono, fa colla destra un segno di Croce sul vaso dell'incensiere. Il Diacono, o l'Assistente, ricevuta dal Turiferario, o Navicolario la navicella semiaperta, e presala colla sinistra, la tiene colla detta parte aperta verso il Celebrante, prende colla destra il cucchiajo vacuo nella parte inferiore del manico vicino al vacuo dello stesso cucchiajo, e lo dà al Celebrante che lo piglia per la parte superiore di detto manico; e dovendosi benedire l'incenso, inchinato verso il detto Celebrante, dice con voce intelligibile, ma non alta, *Benedicite Pater reverende*, e tiene la navicella *ambabus manibus inter pollices, et indices desuper a lateribus ipsius*, come spiega il Merati. Ecco la Rubrica: *Diaconus parum incli-*

---

frondibusque odoriferis, seu serico contextis studiose ornata adhiberi poterunt. Questi finti fiori, o come comunemente si dicono, frasche, che il prefato Cerimoniale dice potersi fare di seta, sogliosi anche formare di argento, o di rame o legno indorato o inargentato, o pure di canutiglia ec. Sogliosi nelle grandi solennità mettere nell'ordine inferiore, detto anche gradino inferiore, altri Candellieri proporzionatamente più piccioli di quelli del primo ordine, e talvolta con altri vasi di fiori o naturali o artefatti; ed i detti Candellieri dell'ordine inferiore si adoprano massimamente quando nel primo ordine vi sono le Reliquie, o statue de' Santi, come per illuminare le medesime. *L'Annotatore.*

(*) Vedi ciò che si dice dall' Autore al num. 489. *L'Annotatore.*

natus versus Celebrantem, *dicit*, *Benedicite Pater Reverende*, *et osculatur cochlear*, *et manum Celebrantis antea*, *et post*. Quando però si mette l'incenso dopo l'offerta dell'Ostia, e del Calice, in luogo delle parole *Ab illo benedicaris*, il Celebrante dice, *Per intercessionem etc.*, formando il segno di Croce alla parola *benedicere;* onde prima di essa dee restituire il cucchiajo. Avverta il Diacono, o l'Assistente di non far mai prendere, o deporre il cucchiajo dal Celebrante nella navicella, ma sempre da lui lo riceva, ed a lui lo porga. Il Suddiacono nel porsi l'incenso sta sempre alla destra del Celebrante, ma un poco dietro; e quando il medesimo tiene il Piviale, colla sua destra ne alza la parte che sta circa il braccio destro del Celebrante, acciò resti spedita la di lui mano per metter l'incenso; tenendo frattanto la sinistra colla palma aperta, e colle dita distese, ed unite, appoggiata al petto.

425. La maniera d'incensare è questa. Dopo posto l'incenso, il Diacono, o Assistente restituisce al Turiferario, o Navicolario la navicella colla sinistra, e colla destra riceve l'anello grande dell'incensiere chiuso; e colla sinistra prende le catenelle vicine al vaso dell'incensiere, e mette il detto anello nella sinistra del Celebrante, e le mentovate catenelle nella sua destra, *osculata prius*, dice la Rubrica, *catenularum summitate*, *et manu illius dextera*, avvertendo di tenere le medesime catenelle alquanto lontane dal vaso, acciò il Celebrante possa prenderle vicino al medesimo. Quando poi il suddetto gli restituisce l'incensiere, egli colla sinistra riceve l'anello, colla destra le catenelle (*n. 424.*). Il Celebrante nel presentarsegli l'anello grande dell'incensiere, afferra non l'anello, ma le catenelle sotto al manico, il quale starà fuori della sua mano: colla sinistra afferra strettamente le catenelle vicine al vaso, come insinua il Cerimoniale de' Vescovi: *Celebrans accepto thuribulo teneat dexteram*, *quo fieri potest*, *proximiorem ipsi thuribulo* (1); in modo che il medesimo toccando le sue dita non possa avere altro moto che quel solo che la sua mano gli darà. Mentre incensa, tiene la sinistra appoggiata sotto il petto, *eamque immobilem tenens*, dice il Merati cogli altri Rubricisti; ma dicono così, perchè assegnano alle prefate catenelle la lunghezza di quattro palmi in circa. Quando sono molto più corte, come noi le abbiamo osservate, non è possibile di tenere nel descritto modo la sinistra, perchè così tenendola, non potrebbe la destra alzare quanto bisogna il vaso. Dovendo incensare qualche cosa con più tiri, dopo ogni tiro che dà coll'incensiero, si ferma un tantino: *post unamquamque incensationem tantillum quiescens*, dice il Merati. Tre tiri darà nell'incensare la Croce, o il Sacramento; ed ogni tiro sarà *doppio* (2). Per l'incensazione delle Immagini essendo insorta nell'Isola di Canaria la controversia, con quanti tiri dovesse incensarsi quella della Beatissima Vergine ivi detta *del Pino*, in occasione di doversi trasportare dal Paese, dove si venera, nella Cattedrale in tempo di pubblica calamità, ne fu chiesta la decisione alla S. C. de' Riti; e questa a'28. Luglio 1789. Decretò: *Thurificandam esse duplici ductu tantum*. Così dee praticarsi in simile occasione di dover incensare qualche Immagine, o Reliquia insigne; e non già come insegnò il Bauldry, *eas incensat*

(1) *L.* 1. c. 23. *n.* 4.

(2) Merita approvazione e lode la distinzione di tiro semplice, e doppio, di cui fa uso il più volte citato Anonimo. Non è altro il tiro doppio, che il tiro due volte ripetuto, ma senza intervallo, in modo che sembri uno solo, sebbene più solenne. Nell'incensazione del Sacramento, della Croce, delle Reliquie, delle Immagini, del Celebrante, del Diacono, Suddiacono, Accoliti, e del Popolo, si fa sempre l'incensazione con tiri doppj, in quel numero che si dirà ne' loro luoghi. Soltanto nell'incensare l'Altare si fanno i tiri semplici. E quando, dice, nel Coro de' Canonici vi fossero due ordini, ciascuno del primo s'incensa con un tiro doppio, e ciascuno del secondo con un tiro semplice. Semplici eziandio saranno i tiri nell'incensarsi il Vangelo dal Diacono.

triplici ductu (1). Circa l'incensazione dell'Altare, e delle Reliquie che in esso sono, si dirà a suo luogo; e così di altre incensazioni particolari.

424. L'incenso si benedice nella Messa solenne; e quando si canta col Sacramento esposto, pur si benedice; perchè come riflettono il Merati, il Cavalieri, il Tetamo ec., insieme col Sacramento si ha da incensare l'Altare. Fuori poi della Messa, quando si espone, o si ripone, o si porta in processione; l'incenso non si benedice. Nelle Messe di Requie si benedice per l'incensazione dell'Ostia, e del Calice ec. ed anche nell'Assoluzione al Tumolo (*588.*). Quando la Messa non è solenne, ma semplicemente cantata, non si può adoprare l'incensazione. Il Merati dice di sì; perchè quando egli scrisse vi era soltanto il seguente Decreto: ***In Missa Conventuali dierum solemnium, quae absque cantu, et Ministris celebratur, non est facienda thurificatio. S. R. C. 22. Jan. 1701.*** Dunque, egli argomenta dopo averlo riferito, cantandosi la Messa, quantunque senza i sacri Ministri, può farsi l'incensazione (2). Ma poi i Minori Osservanti in Portogallo scrissero alla S. C. proponendo questo dubbio: ***An in Missa Conventuali absqua Diaconis cantata, assistentib. tantum Thuriferario, et Ceroferariis, et praesente Clero, seu Communitate, adhiberi possit thus, tam in principio Missae, quam in Evangelio, et Offertorio?*** Fu risposto a' 18. Decembre 1799. ***Negative. Et ita declaravit, et servari mandavit.*** Sicchè tanto se vi sieno i Ministri, ma non si canti; come se si canti, ma non vi sieno i Ministri, non è permesso fare l'incensazione. È un grande errore poi dentro la Messa solenne partirsi dall'Altare dove si celebra, e andare a dar l'incenso a qualche statua della Vergine, o de' Santi, di cui in quel giorno si celebra la festa; come si è fatto stando noi presenti. Soltanto nel Vespro ciò ammette il Bauldry, e pure con molta difficoltà, dicendo, *raro fieri debet... Mos iste facile non est instituendus*; e parla dello stesso modo dell'incensazione di altro Altare diverso da quello dove il Vespro si canta; eccettuandone soltanto l'Altare del Sacramento, il quale *ex praxi Urbis*, come dice, s'incensa prima di quello nel quale si celebra il Vespro (3); e così dicono il Gavanto, e il Merati (4); nè fanno difficoltà circa l'incensazione di altri Altari *pro more locorum*. Ma quando il Vespro si canta col Santissimo esposto, è vietato il partirsi, ed incensare altri Altari, ancorchè il Tabernacolo del Sacramento sia altrove. Così la S. C. ai 7. Maggio 1746. *in Varsav.*, ed il Decreto è riferito dal Talu al *n. 1226.*

425. Nella Messa solenne, ancorchè vi sia il Santissimo esposto, ciò non ostante nel doversi cantare il Vangelo dal Diacono, dopo aver egli ricevuta la benedizione dal Celebrante col ***Dominus sit in corde tuo etc.***, gli bacia la mano, ***osculata illius manu***, dice la Rubrica; ***in exteriori parte***, aggiungono i Rubricisti: la bacia ancora nel porgergli la Patena, e il Calice; dicendo la Rubrica del Messale circa la Patena, ***dat Patenam cum Hostia Celebranti, osculando ejus manus;*** e il Cerimoniale, ***Patenam... cum osculo porrigit:*** Nulla dice il Messale intorno al bacio nel porgere il Calice; ma la Rubrica del detto Cerimoniale: ***porrigit... Calicem osculo Calicis, et manus.*** Il Merati, col quale tutti gli altri Rubricisti concordano (5), scrive: ***Diaconus tum Patenam, tum Celebrantis manum osculatur... porrigit Celebranti praedictum Calicem cum osculo pedis ipsius Calicis, et deinde manus Celebrantis.*** Il Suddiacono similmente, tuttochè sia esposto il Sacramento, bacia la mano al Celebrante quando gli presenta il Messale dopo aver cantata l'Epistola: ***Osculatur ejus manum:*** così la Rubrica. I baci poi nel darsi l'incenso, se vi è il Ve-

(1) *Part. 2. c. 9. art. 4. n. 6.*
(2) *Tom. 1. part. 2. tit. 6. n. 44.*
(3) *Loc. cit. n. 4. et 5.*
(4) *Tom. 2. sect. 10. c. 3.*
(5) *Mer. tom. 1. p. 2. tit. 7. n. 53. et 56. Gavantus eod. tit. Bauldr. p. 2. c. 11. art. 7. n. 2. et 7. Caval. tom. 5. c. 13. n. 50. et 55.*

nerabile esposto, neppure nella Messa si danno; ma quando non vi è detta esposizione, si danno giusta il prescritto dalla Rubrica, la quale dice: *Diaconus parum inclinatus versus Celebrantem, dicit, Benedicite Pater Reverende; et osculatur cochlear, et manum Celebrantis, ante, et post . . . accipit thuribulum, et dat Celebranti, osculata prius catenularum summitate, et manu illius dextera.* Il cucchiajo, dice il Merati, lo bacia *in manubrii summitate;* la mano *in exteriori parte, non digitos.* E dopo finita l' incensazione, *Diaconus*, dice, *recipit a Celebrante thuribulum hoc modo: supponit ambas manus dexterae Celebrantis, quam parumper quasi sublevans osculatur in exteriori parte: tum sua dextera accipit thuribulum per inferiorem partem catenularum juxta vas thuribuli, seu manum dexteram Celebrantis: sinistra vero complectitur manubrium infra alteram ejusdem Celebrantis manus, illudq. statim osculatur* (1). Così il Bauldry (2) il Cavalieri (3) e gli altri comunemente. Si noti quì, che i Rubricisti vogliono che quante volte genufletto il Celebrante, e gli sono vicini il Diacono, o il Suddiacono, o ambedue, gli debbano colla mano sostentare il braccio nell'alzarsi. Ma la Rubrica una sola volta ciò insinua, cioè quando il Celebrante offerisce il Calice (*n. 474.*).

426. Varj dubbj che riguardano l'Esposizione del SS. Sacramento quì dobbiamo risolvere; acciò quando esporremo il Rito da osservarsi in tale Esposizione, non si renda difficile a chi legge l'apprenderlo, trovando spesso interrotto il filo con tali lunghe discettazioni. Primieramente fu dubitato, se possano collocarsi sull'Altare dell'Esposizione le Immagini de'Santi, o le loro Reliquie; ma ora non vi è più questo dubbio, perchè l'uno, e l'altro è stato proibito. *Sanctorum Reliquiae non sunt collocandae super Altare, in quo reipsa SS. Sacramentum publicae venerationi est expositum. S. R. C. 2. Septemb. 1741. in Aquen.* (4) (*). Il SS. Sacramento dovrà

(1) *Tom. 1. part. 2. tit. 4. Rubr. 4.*
(2) *Part. 2. c. 9. art. 2.*
(3) *Tom. 5. c. 8.*
(4) *Ap. Talù n. 1105.*

(*) Circa le Reliquie bisogna sapere due cose dichiarate in un recente Decreto della S. Congregazione de' Riti. La prima -- *An toleranda, vel eliminanda sit consuetudo, quae in dies invalescit, superimponendi Sanctorum Reliquias, pictasque Imagines Tabernaculo, in quo Augustissimum Sacramentum asservatur, ita ut idem Tabernaculum pro basi inserviat?* Al quale dubbio la S. Congregazione rispose -- *Assertam consuetudinem tamquam abusum eliminandam omnino esse.* La seconda cosa fu la dichiarazione a quest'altro quesito -- *An permitti possit, ut ante praefatas Imagines in medio Altari positas apponantur lumina ex oleo, quae immineant Mensae, et ardeant etiam tempore Sacrosancti Missae Sacrificii?* Alla quale dimanda la S. Congregazione rispose -- *Negative in omnibus, nec lumina, nisi cerea, vel supra mensam Altaris, vel eidem quomodocumque imminentia adhibeantur.* E giacchè stiamo a questo Decreto non voglio tralasciare di riferire la dichiarazione di un altro punto fatto in questo stesso Decreto, che fa anche a proposito in questo Capitolo. Mosso dunque il dubbio — *An liceat titulo specialis devotionis Litaniis Sanctorum, vel Lauretanis aliquem versiculum addere, vel novas Litanias, de quarum adprobatione Ordinario nullatenus constet, in Ecclesiis canere, vel recitare?* Al che la S. Congregazione rispose -- *Negative, et serventur omnino Decreta Sacrae Congregationis, curentque Ordinarii colligere, et vetare formulas quascumque tam impressas, quam manuscriptas Litaniarum, de quarum adprobatione non constat. . . . Et quoniam de Litaniis sermo est, quum Sacrae Congregationi innotuerit aliquibus in Ecclesiis, praesertim occasione Orationis quadraginta Horarum, Libellos adhiberi, in quibus vel peculiarium Sanctorum addita conspiciuntur* (lo che s' intende anche dei titoli dati a Maria), *vel unus aut alter versiculus in praecibus desideratur; idcirco Sacra Congregatio inhaerendo memoratae Instructioni Clementis PP. XI. §. XXIV., praecipit, ne alii adhibeantur Libelli, nisi typis Reverendae Camerae Apostolicae impressi, vel eisdem plane conformes.* Tutte queste tre riferite cose con alcune altre furono dichiarate con uno stesso Decreto della S. Congregazione de' Riti, di cui la risposta, *re mature diligenterque discussa*, fu data a dì 31. Marzo 1821. *Et facta de praemissis omnibus Sanctissimo Domino Nostro Pio VII. Pont. Max. relatione, Sanctitas sua Sacrae Congregatio-*

esporsi nell' Altare maggiore ... *e si coprirà l' Immagine, o Statua che vi sia... sopra l' Altare non vi si pongano Reliquie de' Santi, e Statue de' medesimi; non escludendosi però quelle degli Angeli che facciano figura di Candellieri.* Così determina Clemente XI. nella sua Istruzione, la quale sebbene obblighi soltanto in Roma (*n. 428.*), in questo punto però tutti sono tenuti ad osservarla, per la ragione (che è universale) di non dare occasione al Popolo di mancare alla dovuta attenzione al Sacramento col mettergli avanti agli occhi sopra lo stesso Altare l' Immagine di un Santo. Che poi in Chiesa stia esposto qualche Statua di Maria SS., o de' Santi in tempo della detta Esposizione, non vi è legge che lo vieti, nè vi è ragione che lo mostri illecito; mentre essendo fuori dell' Altare, non dà al Popolo l' enunciata occasione, e perciò l'abbiamo veduto praticare anche nelle Chiese regolate da Sacerdoti savj, e peritissimi ne' Sacri Riti; come ancora di tenere scoverta l' Immagine, o Statua situata nel muro dietro l' Altare maggiore. Si è anche dubitato, se nell' Altare dove si dice la Messa coll' Esposizione, si ha da mettere la Croce, o sia il Crocifisso. E la decisione fatta a' 2. Settembre 1741. *in Aquensi* dalla S. C. (1) ed approvata da Benedetto XIV. (2) fu, che si osservasse la Consuetudine della Chiesa; essendovi validissime ragioni, che dimostrano esser cosa buona il porre in detto Altare il Crocifisso, ma non esser necessaria. Quando poi non si celebra la Messa, allora si dee togliere il prefato Crocifisso dall' Altare dell' Esposizione (3)(*). Il terzo dubbio è, se fuori della festa, e dell' Ottava del *Corpus Domini*, il Sacerdote che fa l' Esposizione col Piviale, possa avere gli Assistenti vestiti colla Dalmatica, e Tonicelle. Al presente è cosa certa, che lo può, rilevandosi da un moderno Decreto, da cui altre cose ancora si apprendono. Fu proposto il quesito alla S. C. *An recipienda sit in praxi doctrina cujusdam Anonimi Auctoris asserentis, quod ad deponendum SS. Sacramentum a suo eminentiori throno parentur in Sacristia Sacerdotes tres, unus scilicet Amictu, Alba, Stola, et Pluviali, alii vero duo Assistentes Pluvialibus tantum super Cottas; quorum dignior Assistens deponat ostensorium quin utatur Stola, quia eet Pluviali indutus?* La risposta fu come siegue: *Negative, et ad mentem juxta votum Magistri Ceremoniarum, nempe vel duos Assistentes sumere debere Dalmaticam, et Thunicellam; vel alium Sacerdotem cum Cotta, et Stola, ponere, et deponere debere Ostensorium cum SS. Sacramento. S. R. C. 17. Sept. 1785. in Portugal.* È lecito dunque il far l' Esposizione cogli Assistenti vestiti colla Dalmatica, e colle Tonicelle; ed allora il primo di essi che tiene la Stola, espone, e ripone il Venerabile; la qual cosa non può farla chi non tiene la Stola (**). Nel caso dunque, che gli Assistenti abbiano il solo Piviale sen-

---

nis Responsa adprobavit, confirmavitque, atque ut cunctis pateant, Decretum generale desuper expediri, typisque evulgari mandavit. Die 3. *Aprilis* 1821. *Decr. Gen. ad* 6., 7., *et* 8. Questo Decreto sta registrato nella collezione del Gardellini al numero d' ordine 4428. *L' Annotatore.*

(1) *Ap. Talù n.* 1104.

(2) *Const. Accepimus* 16. *Jul.* 1746.

(3) *Caval. tom.* 4. *c.* 18. *Decr.* 6. *n.* 4.

(*) La Sacra Congregazione de' Riti sotto il Pontificato di Clemente XI. interrogata – *An super Altare, in quo Sanctissimum Sacramentum expositum est, Crux de more collocari debeat?* Rispose, *numquam omittendam Crucis cum Imagine Crucifixi apposita collocationem. S. R. C. die* 14. *Maji* 1707. *in una Senarum.* In seguito però a dì 12. Settembre 1741. *in Aquen.* dichiarò non doversi riformare la contraria consuetudine dove vi è, *et quamlibet Ecclesiam in sua praxi esse relinquendam.* Questa libertà nella della consuetudine fu approvata ancora dalla Costituzione *Accepimus* emanata dalla S. M. di Benedetto XIV. a dì 16. Luglio 1749. *L' Annotatore.*

(**) È un principio generale che colui il quale deve toccare il Sacramento ancorchè sia rinchiuso in qualche vaso sacro come nella Pisside, nel Calice ec. deve tenere indosso la Stola sopra il Camice o la Cotta. A conferma di questo principio riferisco due Dichiarazioni della S. Congregazione de' Riti comprese in un medesimo Decreto. Eccole per esteso.

1. *An recipienda sit in praxi doctrina*

za la Stola, vi bisogna un altro che colla Cotta, e Stola faccia come sopra; e quest'altro Sacerdote si può anche usare, tuttochè gli Assistenti vestano la Dalmatica, e le Tonicelle. La distinzione fatta da qualche Autore di Chiese principali, e minori, dicendo, che in quelle, e non in queste è permessa l'Esposizione colla Dalmatica ec., è una distinzione arbitraria, non sostenuta nè da legge nè da ragione alcuna. Ed è da notarsi, che non dicono, doversi fare colla sola assistenstenza de' Chierici vestiti di Cotta in dette Chiese minori, perchè farla con Dalmatica ec. è vietato; ma perchè ivi *pauci sunt Clerici* (1). Suppongono, che manca il comodo non già il permesso.

427. *Non decet*, scrive il Merati, ***ut Sacerdos Sacerdotali habitu indutus, qualis est Stola***, *assistat alteri Sacerdoti:* principio verissimo, da cui deduce, che essendo il Sacerdote che fa l'Esposizione assistito da un altro Sacerdote; quegli avrà la Stola, e il Piviale sul Camice, e questi avrà la sola Cotta senza la Stola (*). Ma perchè facendola da Assi-

---

cujusdam anonimi Auctoris asserentis, quod ad deponendum Sanctissimum Sacramentum a suo eminentiori throno, parentur in Sacristia Sacerdotes tres, unus scilicet Amictu, Alba, Stola et Pluviali; alii vero duo assistentes Pluvialibus tantum super Cottas, quorum dignior assistens deponat Ostensorium (notetur) quin utatur Stola, quia (ait ipse Auctor) est Pluviali indutus?

2. *Utrum retineri debeat, ut duo Diaconi assistentes a lateribus Episcopi in solemnissima Processione Corporis Christi, et Feria V. in Coena Domini, parentur Amictu, Alba, et Dalmatica? Ratio est dubitandi, quia Caeremoniale Episcoporum Cap. 23., et 33. Lib. 2. non meminit Stolarum.*

Seguono altri dubbj.

Eadem S. Congregatio sub infrascripta die habita, audito prius voto unius ex Magistris Caeremoniarum Apostolicarum typis euso, reque mature perpensa, rescripsit, ut infra, videlicet:

Ad 1. Negative, et ad mentem, juxta votum Magistri Caeremoniarum, nempe vel duos assistentes sumere debere Dalmaticam et Tunicellam, vel alium Sacerdotem cum Cotta, et Stola ponere et deponere debere Ostensorium cum Sanctissimo Sacramento.

Ad 2. Affirmative, saltem quoad primum Diaconum assistentem in omnibus functionibus, in quibus ponendum sit vel deponendum Sanctissimum Sacramentum.

Atque ita servari mandavit. S. R. C. Die 17. Septembris 1785. in Portugallen. ad 1. et 2. Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta registrato al num. 4272.

Per l'intelligenza di questa seconda Dichiarazione bisogna sapere che il Cerimoniale de' Vescovi prescrive che il Vescovo nelle Benedizioni e Processioni col Sacramento sia assistito dai due Diaconi del Trono. Or siccome questi nelle funzioni ordinarie non indossano se non la Dalmatica sopra il Rocchetto (se ne hanno l'uso, altrimenti la Cotta) e l'Ammitto, siccome prescrive il Cerimoniale de' Vescovi Lib. I. Cap. VIII. Quindi nacque il dubbio se dovesse il primo Diacono assistente portare la Stola in tale occasione. E poichè non si porta mai la Stola sotto la Dalmatica senza esservi anche il Camice, la dimanda si brigò di questo nominatamente, mentre intendeva chiedere sulla necessità della Stola. In fatti leggendo il prefato Cerimoniale specialmente nella funzione del Giovedì Santo Lib. 2. Cap. 23. num. 12. sorge naturalmente questo dubbio: giacchè ivi si dice: *Diaconus Assistens, et non alius, cum debitis reverentiis capit Sacramentum de Altari;* or il Diacono Assistente si trovava avere il solo Rocchetto (o Cotta) coll' Ammitto e Dalmatica, nè il Cerimoniale avea spiegato il cangiamento degli abiti inferiori. Abbiamo ciò esposto per far intendere come mai volendosi sapere se ci voglia la Stola, non si nomina che il Camice, Ammitto, e Dalmatica. *L'Annotatore.*

(1) *Bauldr. p. 4. c. 16. a. 9. n. 1.*

(*) Giova a questo proposito riportare ciò che ho avvertito in una nota al n. 295. della Prima Parte, cioè che l'Uffiziante parato pei Vesperi, o pel Mattutino, o Terza solenne, o pel canto del Martirologio nella Vigilia di Natale non deve andar mai vestito di Camice, ma semplicemente di Cotta, nè può mai in tai casi usare la Stola, come apertamente ha dichiarato il Cerimoniale de' Vescovi Lib. II. Cap. III., e come più e più volte ha deciso la Sacra Congregazione de' Riti, la quale in quanto al Camice ha decretato: *Celebrantem non Episcopum facientem Officium in Matutinis. Laudibus, et Vesperis non posse uti Alba. Die 13. Jul. 1658. in Ragusina.* E per riguardo alla Stola, interrogata: *Utrum Hebdomadarius debeat semper in Choro uti Stola, vel absque ea peragere sua officia; Caeremoniale enim Episcoporum nihil de Stola mentionem facit in decantandis Horis Canonicis?* rispose: *Non debet uti Stola. Die 4. Aug. 1663 in una Dalmatiar.* E più diffusamente, in quanto

stente, egli espone, e ripone il Venerabile, e ciò non può farsi senza Stola; perciò il medesimo nell'uscir di Sacrestia, o porterà detta Stola piegata sul braccio, o la farà portare da un Chierico, e soltanto se l'imporrà quando bisogna, e subito finito il bisogno la deporrà: *Non debet adhibere Stolam, nisi quando debet aperire Ostiolum, et pertactare SS. Sacramentum, seu Ostensorium in alio loco collocare, seu e summo Altari demittere. Et statim ut has functiones peregerit, debet Stolam a collo pendentem sibi auferre, et alicui Acolytho custodiendam tradere, vel super brachium suum dexterum eam deponere* (1). Dovrà dire, *brachium suum sinistrum;* mentre dovendo col destro consegnare l'incensiere al Celebrante, gli sarebbe a ciò d'impedimento la Stola suddetta. Di fatto il Cavalieri insinua, che si collochi sul sinistro: *Sacerdos assistens super brachium sinistrum habens Stolam . . . deponit Venerabile . . . descendit, se restituit loco suo, ubi mox deponit Stolam, vel eam alteri tradens tenendam, vel super suum sinistrum brachium eamdem collocans* (2). Dee dunque correggersi l'abuso di portare al collo detta Stola, e mettere in opera l'esposto regolamento, che *ad praxim deducunt in omnibus fere Ecclesiis omnes illi, qui accurate sacros Ritus servare student;* come il citato Merati attesta. Il moderno Tetamo concorda col Cavalieri circa il portarsi detta Stola sul braccio sinistro (3).

428. Circa il luogo dove ha da incensarsi il Venerabile quando si espone, vi fu anche controversia. Alcuni sono di opinione, che ciò si faccia mentre l'Ostensorio sta sull'Altare, prima di collocarsi sul Trono; ma il migliore regolamento è quello di porlo sul Trono subito che in detto Ostensorio si è situata la sacra Ostia, e sul Trono incensarlo; e lo stesso praticare nella reposizione, dando l'incenso prima di levarlo dal Trono. Attestano il Merati, ed il Cavalieri che nelle Chiese di Roma prevale il costume d'incensare il Venerabile sul Trono (4); e così prescrive l'Istruzione Clementina (5)(*). Siegue l'altra controver-

alla Stola. Io ha dichiarato nel seguente Decreto: *Institutum fuit a S. R. C. declarari, an in Ecclesia Parochiali Castriniani Alexanensis Dioecesis Hebdomadarius possit uti Stola in canendis Divinis Officiis, quamvis Archipresbyter ejusdem Ecclesiae iis assistens illum deferre consueverit. Et S. C. respondit, neutri licere in casu praedicto deferre Stolam, quae tantum in Sacramentorum administratione, et confectione adhiberi debet. Die 7. Sept. 1658. in Alexanensi.* Inoltre con un Decreto generale ordinò pressantemente quanto siegue: *Cum non obstantibus S. R. C. Decretis pluries editis, et signanter in una* Alexanensis *diei 7. Sept. 1658. et* Dalmat. *diei 4. Aug. 1663., quibus cavebatur, ne Hebdomadarii, Archipresbyteri, aliique uti possent Stola in canendis Divinis Officiis, sed tantum in Sacramentorum confectione, et administratione, eidem S. C. innotuerit hujusmodi abusum, et viguisse, et in praesens adhuc vigere penes Archipresbyteros, et Parochos Abbatiae Nullius Farfen. Eadem S. C., audita prius informatione Rev. Abbatis, ad mei infrascripti S. R. C. Secretarii relationem, declaravit: Stolam non esse adhibendam, praeterquam in collatione, et confectione Sacramentorum, ideoque consuetudinem in contrarium esse abusum per locorum Ordinarios omnino eliminandum. Die 7. Sept. 1816. Decretum Generale.* Dippiù domandata: *An Decreta prohibentia delationem Stolae ab Hebdomadario assistente Horis Canonicis, comprehendant etiam Tertiam cantatam solemniter cum Ministris, et Vesperas solemnes?* La Sacra Congregazione rispose: *Ad 3. Serventur Decreta, ac praesertim generale novissimum diei 7. Sept. 1816., in quo comprehenditur etiam casus expositus. De 16. Decembris 1828. in una Volaterana.* Si vegga dunque, quale debba essere l'uso, e quale sia l'abuso della Stola.

(1) *Tom. 1. tit. 12. n. 29. et 31.*

(2) *Tom. 4. c. 7. Decr. 46.*.

(3) *In fin. tom. 4. Not. per an. vage c. 3. n. 3.*

(4) *L. c. Caval., et Mer. ib. n. 38.*

(5) §. 24. *et 30.*

(*) Se il Vescovo nella sua propria Diocesi si trova ad assistere all'Esposizione o Riposizione del Sacramento, si dimanda chi debba imporre l'incenso, se colui che fa tal funzione, o il Vescovo stesso Diocesano. Evvi su di ciò un Decreto della S. C. dei Riti che dichiara un tal punto con la seguente distinzione, cioè che tocca al Vescovo se questi è parato almeno colla Cappa magna, altrimenti lo metterà colui che fa

sia, quando debba porsi l'incenso nell'incensiere, e cantarsi il *Tantum ergo*. Il Rituale parlando della Processione del Sacramento già ritornata in Chiesa, dice, che stando inginocchiato il Clero, *dum Sacerdos de more incensat, sequentem hymni partem concinunt, Tantum ergo etc.* Se mentre s'incensa si dee cantare il *Tantum ergo;* dunque l'incenso si dee imporre prima che cominci il canto (*). Il Cerimoniale de' Vescovi prescrive, che arrivata detta Processione in Chiesa, e posto sopra l'Altare l'Ostensorio, si canti il *Tantum ergo*, e il Vescovo, deposto il velo omerale, genuflетta nell'infimo grado, e subito alzatosi metta l'incenso. Se il Clero canta, e il Vescovo si toglie il velo ec.; dunque mentre si sta cantando il *Tantum ergo*, si dee porre l'incenso. Il Catalano vuole, che si osservino le Rubriche del Cerimoniale, e del Rituale, senza dire come si possono conciliare, giacchè sono differenti. Aggiunge, che in Roma *passim* si costuma d'incensare al *Genitori;* ma che è anche lodevole l'incensare al *Tantum ergo* (1). Il Bauldry insinua a far durare l'incensazione finchè durano i due versi *Tantum ergo Sacramentum veneremur cernui;* e per conseguenza prima di cantarli si dovrà trovar posto l'incenso (2). La sopralodata Istruzione Clementina ordina, che l'incenso s'imponga dopo cantato il *Tantum ergo* sino al *sensuum defectui;* dicendo, che il Celebrante al *Genitori etc.* si alzi ad imporlo (3). Il Cavalieri è di sentimento doversi osservare il disposto in detta Istruzione; sì per la ragione, che secondo la più comune sentenza si dee stare inginocchiato a tutta la strofa del *Tantum ergo*, giusta la regola generale per tutti gl'Inni, ne' quali in certi versi devesi genuflettere; e sì perchè, come a lui ne pare, essendo più moderna tale Istruzione *antiquis Caeremonialibus derogat.* E poco dopo aggiunge, che essendosi domandata in Roma la dichiarazione, se nelle cose in cui discordano si deve abbracciare la disposizione del Cerimoniale suddetto, o della Istruzione menzionata; a'26. Marzo 1746. fu risposto: *Servandam esse Instructionem, quia consonat praxi Cappellae Pontificiae, et Urbis Romae, quae totius Orbis magistra est* (4).

429. Da questa risposta non crediamo potersi trarre alcun regolamento; imperciocchè è una risposta privata, di cui sappiamo quelle poche parole dal Cavalieri notate, senza sapere, se la domanda fu generale circa tutte le discordanze tral Cerimoniale, e l'Istruzione; o particolare circa taluna di esse. Non potè esser generale, giacchè vi è il Decreto della S. C. posteriore al detto Rescritto, cioè del 1749., nel quale si dice: *Instructio pro Oratione XL. Horarum Romae jussu fel. rec. Clem. XI. primum edita, extra Romam non obligat; laudandi tamen, qui se illi conformare student; nisi*

---

la funzione. Ecco il Decreto nei proprii termini. Fatta la dimanda: *Quando in expositione Sanctissimi Sacramenti Episcopus assistit cum Rocchetto, et Mozzetta in suo Faldistorio, sive Genuflexorio, an ad ipsum pertineat impositio thuris in Thuribolo, vel potius ad Canonicum Hebdomadarium Pluviali indutum facientem functionem?* A questa interrogazione che la S. Congregazione avendo differito per qualche tempo di dare la risposta, finalmente la diede nei seguenti termini: *Pertinere ad Episcopum, quatenus assistat saltem Cappa indutus; sin minus ad Hebdomadarium. S. R. C. die* 31. *Martii* 1703. *in Fanen.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta registrato al num. 3493. L'espressione *Saltem Cappa indutus*, vuol dire che anche egli deve metter l'Incenzo, e con più ragione, se è vestito degli abiti sacri, cioè di Piviale; ma se poi è vestito di Mozzetta, e molto più se stesse in abito civile non deve imporre egli l'Incenso, ma colui che fa la funzione. *L'Annotatore.*

(*) Ciò che dice qui l'Autore riguarda l'incensazione che si fa prima della Benedizione del Sacramento; ma per l'Esposizione niente deve cantarsi, quando s'incensa perchè niente prescrive a cantarsi il Rituale Romano, o altro fonte liturgico nell'atto dell'Esposizione. *L'Annotatore.*

(1) *In dict. Rubr. Ritual.*

(2) *Part.* 4. c. 16. *art.* 3. *n.* 31.

(3) §. 24.

(4) *In dict.* §. 24. *n.* 4. 5. *et* 6.

aliud ab Ordinariis locorum statutum sit. S. R. C. 12. Julii (1). Quindi lo stesso Cavalieri parlando dell'ordine, che fa detta Istruzione di esporre il Venerabile per le Quarantore in mezzo alla Messa, soggiunge, che essendo l'Istruzione prefata fuori di Roma soltanto direttiva, può esporsi anche senza la Messa (2). È certo dunque, che la riferita domanda, e la risposta ottenutane non furono generali, ma particolari. Il detto Cavalieri nomina solo due cose, di cui tratteremo appresso; ma non vi è incluso il punto presente, e per conseguenza nulla per la risoluzione del medesimo può trarsi dall'allegato Rescritto; intorno a cui si dee aggiungere, che egli solo lo riferisce, senza neppur dire chi fece la domanda, ed a chi; onde per tutt'i capi è inservibile per la pratica. Come dunque dobbiamo regolarci circa il tempo da imporre l'incenso, ed incensare? Ecco come la Rubrica del Rituale è generale per tutti, ed é chiara: quella del Cerimoniale non è per tutti, ma è delle particolari pel Vescovo (*n. XI.*); dunque la nostra obbligazione è di osservare la Rubrica del Rituale, e d'imporre l'incenso prima di cominciare il *Tantum ergo*, incensando poi mentre il detto Inno si comincia, coll'inchinarsi il Celebrante che ha preso l'incensiere nelle mani sino alla parola *cernui*, e poi dare l'incenso. Ma perchè ha dichiarato la S. C., che sono da lodarsi coloro che si uniformano alla Istruzione Clementina; perciò si può benissimo imporre l'incenso al *Genitori*, e subito incensare. Ma si dee avvertire, che o l'uno, o l'altro di questi due partiti si ha d'abbracciare; e che facendosi altrimenti, si pecca contra la Rubrica; e perciò dee emendarsi l'errore di chi mette l'incenso mentre si apre il Tabernacolo per estrarne l'Ostia ed esporla: di chi nell'incensarsi canta il *Pange lingua*, e non il *Tantum ergo*: di chi incensa due volte, una prima di collocare, l'altra dopo aver collocato sul Trono il Santissimo; e cose simili, tutte contrarie ad ogni Rubrica (*) (3).

---

(1) *Apud Talù num.* 1241. *et Caval. tom.* 4. *cap.* 7. *Decr.* 51.

(2) *Ib. Decr.* 33.

(*) Nelle Basiliche ed in tutte le altre Chiese di Roma si usa secondo il Cerimoniale de' Vescovi, che il Sacerdote con gli Assistenti si alzino dopo i primi due Versicoli del *Tantum ergo* ed impongano l'incenso, e che al *Genitori* poi s'incensi. Ma in Roma è in vigore l'Istruzione Clementina, dov'è obbligatoria: dunque l'Istruzione Clementina è stata così intesa da non essere ripugnante col Cerimoniale de' Vescovi, come quì dice il nostro Autore. È vero che la prefata Istruzione dice che l'incenso s'imponga al *Genitori*, ma non dice che debba esser finita la strofa *Tantum ergo etc.*; onde le espressioni che impiega possono comodamente spiegarsi, come la comune pratica di tutte le Basiliche, Patriarchali, ed altre Chiese di Roma le ha interpetrate, in senso che pel *Genitori* si trovi imposto l'incenso, per cui tale imposizione debba farsi verso il fine della strofa *Tantum ergo etc.* da incensarsi il SS. al *Genitori*. Nè mi saprei persuadere che esistano tre disposizioni opposte, il Rituale, il Cerimoniale, e la Istruzione Clementina, su di un punto dove non entra a far diversità l'apparato più pomposo delle cerimonie vescovili. La riflessione del Cavalieri, che dovendo il Clero stare genuflesso a tutta la strofa *Tantum ergo* come ha dichiarato la S. C. de' Riti *die* 14. *Nov.* 1676., (si vegga la nostra nota al *n.* 296. dell'Opera), non debba in essa alzarsi il Celebrante coi Ministri per imporre l'incenso, mi sembra una giusta riflessione, per cui se potesse comodamente farsi che fra il *Tantum ergo* ed il *Genitori*, trattenendo a ciò i cantori d'incominciare quest'ultimo, si metta nel turibolo l'incenso; tal partitu mi sembrerebbe il migliore. Ma questo è un punto, che essendo frequentissimo, bisogna più pigliarlo secondo la comune pratica, che secondo le sottili riflessioni liturgiche. Sono poi del sentimento dell'Autore, che ove si volesse, si potrebbe seguire il prescritto del Rituale, d'incensare cioè alla strofa *Tantum ergo* dopo i primi due versi di essa, nei quali debbesi stare profondamente inchinato; avendo a ciò prima di detta strofa messo nel turibolo l'incenso. *L'Annotatore.*

(3) Il *Tantum ergo* prescrive il Cerimoniale de' Vescovi *l.* 2. *c.* 33. *n.* 25. Il *Tantum ergo* l'Istruzione Clementina §. 24. Il *Tantum ergo* il Rituale Romano *tit.* 9. c. 5 *n.* 5. Si abbagliò dunque il Cavalieri, quando scrisse: *Probe novimus, quod benedictioni populi cum SS. Sacramento Ritualia praemitti mandant* Pange lingua; *qui licet integre praecini valeat, sufficit, si prae-*

430. Il Celebrante nel dar l'incenso al Sacramento fuori della Messa, in quel gradino dee stare genuflesso con i Ministri. Il Rituale non fa di ciò menzione. Il Cerimoniale de' Vescovi vuole che ciò si faccia *in infimo gradu Altaris* (1). Così vogliono il Castaldo, il Turrino, il Merati, il quale soggiunge: *Haec est praxis omnium Basilicarum, et Ecclesiarum Urbis*, *et opinio omnium Magistrorum in Sacris Ritibus* (2). Il Cavalleri (3) ed il Tetamo (4), Scrittori più moderni dei Sacri Riti, insegnano lo stesso. L'Istruzione Clementina similmente prescrive che si faccia l'incensazione nel grado infimo (5). Or non essendovi Rubrica in contrario; ed incensandosi anche dal Vescovo nell'infimo grado; ed essendo questa la pratica di tutte le Chiese di Roma, e l'insegnamento de' migliori Maestri dei Sacri Riti; non potrà iscusarsi da un grande errore chi voglia incensare dal secondo gradino(**). Dentro la Messa poi che si celebra col Sacramento esposto, si dee al medesimo dare l'incenso dal secondo gradino. *Haec est praxis Ecclesiarum Urbis, et insigniorum Auctorum placitum;* scrive il Cavalieri (6), e con lui concorda il Tetamo (7); sopra di che non essendovi alcuna disposizione di Rubrica, dobbiamo noi uniformarci alla suddetta pratica, e dottrina (***).

431. Intorno alle genuflessioni da farsi avanti al Sacramento esposto da coloro che assistono alla detta Esposizione, o alla Messa che nella medesima si canta, la regola vera e chiara si rileva da un Decreto della S. C., dall'Istruzione Clementina, e dal comune insegnamento de'migliori Rubricisti. Ecco il Decreto: *Quando SS. Eucharistiae Sacramentum publice discoopertum exponitur*, *omnes*

---

cantetur a vers. Tantum ergo, *quemadmodum universalis praxis approbat.* Nessuna Rubrica nè ordina, nè permette, che si canti *integre*, onde non è lecito il farlo Quando s'incammina la Processione del Sacramento *Ritualia* prescrivono il *Pange lingua*, non già nell'esposizione, e riposizione. *Cav. tom.* 4. *c.* 9. *Decr.* 1. *n.* 2. (*). Un simile sbaglio prese il Bauldry, dicendo che si canta *O Salutaris Hostia*, *vel aliquid aliud part.* 4. *c.* 16. *a.* 7. *n.* 3., e altrove, *Tantum ergo*, *aut aliquid aliud loc. cit. art.* 8. *n.* 3. *et art.* 9. *n.* 5. Quando s'incensa il Sacramento portato al Sepolcro nel Giovedì Santo dal Vescovo, allora il sopracitato Cerimoniale assegna da cantarsi *O Salutaris Hostia*, *vel Tantum ergo etc. lib.* 2. *c.* 22. *n.* 13. Il Sarnelli incorse in due errori, dicendo 1. che si canta il *Pange lingua* intero, 2. che si canta dopo finita l'incensazione. *Commentarj intorno al rito delle Messe ec. part.* 4. *in fin.*

(*) *Nota alla Nota dell' Autore.* – Io non so perchè l'Autore accusa il Cavalieri di errore per aver detto che si possa cantare per intero il *Pange lingua*. Si può cantare l'Inno di ringraziamento, si possono cantare le Litanie Lauretane, o de' Santi, e non si potrà cantare un Inno della Chiesa tanto proprio a tal funzione, qual è l'Inno del Sacramento? L'Autore dice, che *nessuna Rubrica nè ordina, nè permette che si canti integre, onde non è lecito il farlo.* Che l'è saltato in testa! Nè debbo tralasciare di notare una falsa supposizione del nostro Autore, cioè che i libri Rituali prescrivano doversi cantare il *Tantum ergo* ed il *Genitori* all'Esposizione. I libri Rituali non prescrivono a cantare cosa alcuna durante il tempo dell' incensazione per l' Esposizione. Se si trova in qualche luogo l'usanza di cantare qualche strofa dell' Inno *Pange lingua*, è un' usanza parziale, da non confondersi colle generali prescrizioni dei libri liturgici. *L' Annotatore.*

(1) *L.* 2. *c.* 33. *n.* 20.

(2) *Tom.* 1. *p.* 4. *tit.* 12. *n.* 17.

(3) *Tom.* 4. *c.* 8. *in coment.* §. 19. *Instr. Clem. n.* 5.

(4) *Not. per an. vage c.* 3. *a.* 3. *n.* 9.

(5) §. 24. *et* 30.

(**) Non so se mi muove più il riso, o la rabbia ciò che si pratica in alcuni luoghi circa le Benedizioni Pontificali, facendosi incensare il Sacramento dal Vescovo inginocchiato sul più alto gradino, cioè sulla Predella, quando anche il Papa incensa il Sacramento sull'infimo gradino. In Napoli anticamente vi regnava un tale errore; ma ora si è corretto, nè più vi è rimasto alcun vestigio di quell'antico uso. *L' Annotatore.*

(6) *Loc. cit. in* §. 30. *n.* 3.

(7) *Loc. cit. art.* 5. *n.* 28.

(***) La comune pratica è che nella Messa il Sacramento esposto s'incensi dal Sacerdote inginocchiato sul più alto gradino, ossia sulla Predella; non già, come dice l'Autore, al secondo gradino. Si vegga l' Aurnimo, Baldeschi, e la nuova Raccolta da me compilata. *L' Annotatore.*

ante illud transeuntes, cujuscumque conditionis, et ordinis sint; seu ad illud accedentes, seu ab eodem recedentes; semper utroque genu genuflectere debent. S. R. C. 19. August. 1651. in una Urbis (1). Le parole della Istruzione sono le seguenti. « Avvertendosi di più, che » ogni persona, di qualsivoglia condi» zione, ed ordine, per Decreto della S. » C. de' Riti *Urbis* 19. Agosto 1651., » avanti il SS. Sacramento esposto acco» standosi, o partendosi da esso, deve » fare riverenza con ambe le ginocchia » piegate (2) ». Si noti, dice il Cavalieri, che dee genuflettere a due ginocchi quegli soltanto, che o si accosti all'Altare, o ne parte; non così il Celebrante con i Ministri, quando si trovano sull'Altare, e si muovono da un luogo all'altro, ancorchè passino per mezzo; mentre in essi sempre è vero, che nè *accedunt* all'Altare, nè *ab eo recedunt*: e perciò debbono genuflettere ad un sol ginocchio, *cum communiori, et saniori Auctorum sententia;* altrimenti non potrebbero esser pronti, e spediti nel loro ministero, *atque plus aequo protraheretur sacra functio.* E conchiude, che per la stessa ragione anche chi serve detta Messa (3) deve fare del medesimo modo (4). Spiegando appresso quell'*ante illum transeuntes*, dice, che non si riferisce al Celebrante, ed ai suoi Ministri, ma ad altri che passano avanti l'Altare per condursi altrove (5). Odasi ora il Merati: *Celebrans, et Ministri in ingressu ad Presbyterium, seu Cappellam, in qua est expositum SS. Sacramentum, statim omnes caput denudare debent, et bireta Caeremoniario tradere; et cum ad Altare pervenerint, ante illius infimum gradum flectunt omnes utrumque genu omnino in plano, et etiam caput profunde inclinant; quod solum fit cum primo ad Altare accedunt, et in fine, ut suo loco dicemus; nam in processu deinde Missae flectunt tantum unico genu. Corset., a Portu, Biss., Castald.* Il Tetamo parla della stessa maniera (6).

432. Nelle trascritte parole insegna il Merati che la genuflessione abbia da farsi sul piano, non già sul gradino; e questa è la regola generale per tutte le sacre funzioni che si fanno avanti l'Altare del Sacramento, ancorchè stia chiuso nel Tabernacolo. Nel giungervi, e nel

---

(1) *Ap. Talù n.* 313.

(2) §. 7.

(3) Rispetto a' Ministri inferiori, come sono gli Accoliti ec., vi bisogna la seguente distinzione. Quando la geneflessione a due ginocchi fosse d'impedimento a fare ciò che debbono colla necessaria speditezza, non la facciano, ma genuflettano ad un solo ginocchio, ma se hanno tempo di farla senza che manchino al loro officio, in tal caso debbono genuflettere a due ginocchi. Per es. nel trasportare il Messale, se facessero questa genuflessione, nol trasporterebbero a tempo, ed il Celebrante dovrebbe aspettare. Così in casi somiglianti (*).

(*) *Nota alla Nota dell' Autore.* -- Questa dottrina dell' Autore per rapporto ai Ministri inferiori indurrebbe una confusione nella esecuzione, ed una varietà in simili genuflessioni, non essendo queste determinate da regole fisse. Ond' è che secondo si prescrive pe' Ministri superiori, mi sembra doversi prescrivere per gl' inferiori, cioè che in ogni funzione col Sacramento esposto, la prima, e l' ultima genuflessione debba farsi doppia, cioè a due ginocchia, e le altre semplici, cioè ad un solo ginocchio. *L' Annotatore.*

(4) *Tom.* 4. *c.* 10. *Decr.* 2. *n.* 2.

(5) *Tom.* 1. *part.* 2. *tit.* 14. *n.* 6.

(6) Appartengono a questa materia i seguenti Decreti. *Genuflexio utroque genu est facienda a transeuntib. ante SS. Sacramentum, etiamsi fuerit in Pyxide patenter expositum. S. R. C. 7. Maii 1746. in Varsav.* (*Talù n.* 1224.). *Si loco principe Reliquia SS. Crucis super Altare fuerit exposita, tum transeuntes ante illam unico genu usq. ad terram flexo venerare debent; diversimode vero sola capitis inclinatione, si praefata Reliquia recondita erit intra Custodiam. S. R. C. 7. Maii 1746.* (*ib. n.* 1227.). I Canonici nondimeno o di Cattedrale, o di Collegiata non mai genuflettono nè alla Croce, nè all' Altare, ne alla detta Reliquia, nè al Vescovo, in virtù de' Decreti riferiti dal Talù a' num. 127. 1071. cc. Si eccettua il Venerdì Santo, nel quale anche il Vescovo genuflette alla Croce. *Cer. Ep. l.* 2. *c.* 26. *n.* 12. E quando il Sacramento si trova esposto debbono genuflettere, come tutti gli altri. Il Suddiacono, o altri che porta la Croce non genuflettono. *Cer. Ep. lib.* 2. *c* 27. *n.* 7.

partirne, la genuflessione, o sia ad uno, o sia a due ginocchi, si fa sempre sul piano; eccetto quando nella Messa privata il Sacerdote tiene il Calice nelle mani (*n. 375.*) (*). E oltre che l'insegnano comunemente gli Autori Liturgici, si deduce espressamente dalla Rubrica del Cerimoniale de' Vescovi, il quale prescrivendo il modo da tenersi dopo che il Vescovo è entrato in Chiesa, *perget Episcopus*, dice, *ad Altare SS. Sacramenti, ubi genuflexus super pulvino, aut genuflexorio ibi parato, orabit; sed ante dictam genuflexionem, genuflectet prius in plano solo; et similiter cum voluerit discedere ab oratione, ob reverentiam SS. Corporis Christi* (1)(**). Quindi il Merati descrivendo la maniera da esporre il Venerabile scrive così (2): *Facta genuflexione unico genu in plano solo ob reverentiam SS. Corporis Christi, et non super infimum gradum Altaris: deinde Celebrans surgens cum Assistentibus paratis, genuflectet postea in infimo Altaris gradu etc.* Simili parole si leggono presso il Cavalieri (3) ed il Tetamo (4); i quali avvertono, che dovendo il Celebrante genuflettere avanti il Sacramento esposto sempre che si parte, o torna nel mezzo dell'Altare; ne viene per conseguenza, che quante volte mette l'incenso, e prima, e dopo averlo posto, vi bisogna la genuflessione, perchè in tale occasione si ritira alquanto verso il corno del Vangelo, e poi torna nel mezzo (5). Concorde è l'insegnamento del Merati (6), sebbene per isbaglio prima disse il contrario (7). Si noti ancora il seguente Decreto: *In Expositione SS. Sacramenti cantatis, seu recitatis Versiculis, Panem de coelo etc., Sacerdos insurgens non debet reiterare genuflexionem, antequam recitet orationes. S. R. C. 2. Aug. 1698. in una Urb.* (8). I detti Versicoli si debbono dire da' Cantori stando inginocchiati; *et in hoc*, scrive il Cavalieri (9), *convenit fere unisona Rubricistarum auctoritas;* mossi dal vedere, che nè il Rituale, nè il Cerimoniale de' Vescovi, nè l'Istruzione Clementina prescrivono che si cantino in piedi. Nè i detti Versicoli si debbono dire dal Diacono, e Suddiacono; mentre l'Istruzione, e il Cerimoniale dicono, *Duo cantores etc.*, ed il Rituale, *Duo Clerici etc.;* e il detto Cerimoniala soggiunge, che i Diaconi genuflessi sostengono il libro, dove il Celebrante legge l'orazione *Deus qui nobis etc.* (10) (***).

435. Intorno al *Dominus vobiscum* da dirsi prima di detta orazione, è da sapersi il Decreto che siegue: *In benedi-*

(*) Anche in questa occasione si pratica comunemente genuflettere sul piano; nè perchè il Sacerdote porta il Calice in mano resta impedito dal fare in piano la genuflessione. Ciò s' intenda avvertito anche per lo *num.* 375. di quest' Opera. *L' Annotatore.*

(1) *Lib.* 1. *c.* 15. *n.* 5.

(**) Fu dimandato alla S. Congregazione de' Riti, se facendo il Vescovo qualche funzione mentre sta il SS. Sacramento esposto possa usare il suo Trono Vescovile, e la S. Congregazione rispose: *Ex vi aut lege Caeremonialis non prohibetur Episcopo ut propria utatur sede quae d super umbraculum seu Baldochinum dependent, dum Divinis assistit, vel per seipsum peragit, Sanctissimo Sacramento super Altari palam exposito, dummodo genuflexiones tunc praescriptas, debitasque reverentias adamussim observet, atque operto capite, in signum reverentiae saltem assistat. Et ita declaravit S. R. C. Die 9. Junii 1742. in Conimbricen.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 3976. *L' Annotatore.*

(2) *Tom.* 1. *part.* 4. *tit.* 12. §. 4.

(3) *Tom.* 4. *c.* 7. *Decr.* 46. *n.* 2.

(4) *Not. per an. voge c.* 3. *n.* 9. *et* 27.

(5) *Cav. in cap.* 8. *tom.* 4. *Coment. Instr. Clem.* §. 30. *n.* 4.

(6) *P.* 2. *t.* 14. *n.* 12.

(7) *Ib. n.* 7.

(8) *Ap. Talù n.* 707.

(9) *L. c.* §. 31. *n.* 1.

(10) *Caval. loc. cit. Cer. Ep. lib.* 2. *c.* 33. *n.* 27.

(***) Fu interrogata la S. Congregazione de' Riti: *An quando in gratiarum actione cantatur Hymnus TE DEUM coram Sanctissimo Sacramento publice exposito Clerus, tam ad Altare quam in Choro debeat manere genuflexus?* Alla quale dimanda la S. C. rispose: *Standum esse. Die 27. Martii 1779. in una Ord. Min. Obs. Ref. ad 17.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta registrato al num. 4244. *ad* 17. — *L' Annotatore.*

ctione SS. Sacramenti ante orationem non debet dici Dominus vobiscum; juxta Decretum S. R. C. in Granaten. 16. Jun. 1863. et in Salernit. 28. Sept. 1675. quod ita se habet: In festo SS. Corporis Christi servanda est dispositio Caeremonialis Episcoporum l. 2. c. 33. in reponendo SS. Sacramento, ubi nulla fit mentio de vers. Dominus vobiscum; non vero Rituale Romanum, ubi dicitur, addi Dominus vobiscum, et sic servat in Urbe Summus Pontifex, et servatur ab omnib. S. R. C. 3. Martii 1761. (1). La ragione di questo Decreto, come riflettono il Merati col Cavalieri (2), si è, che *illico cum ipso Sacramento populo adstanti debet dari benedictio, quae est realis, et validior deprecatio, quod Dominus sit cum adstantibus, quam ea, quae per vocem exprimitur*. Ne deduce indi il Cavalieri una regola generale, che quante volte dopo l'Orazione si benedicono gli astanti col SS.Sacramento, avanti detta Orazione non si dee dire il *Dominus vobiscum;* e ciò per l'enunciata ragione; ma che si dee dire quando non si dà la benedizione. E questo che dice il Cavalieri si rileva dallo stesso Decreto, dove non si prescrive che si lasci il *Dominus vobiscum* nell'esposizione del Santissimo, ma bensì nella riposizione, e quando vi è la benedizione. *In benedictione etc. — in reponendo etc.* E perciò la più volte lodata Istruzione nella riposizione ordina che non si dica il *Dominus vobiscum;* ma nell'esposizione comanda che si dica: *canterà a mani giunte il Versicolo* Dominus vobiscum etc. *colle orazioni etc.* (3). Un'altra conseguenza deduce il medesimo Cavalieri dall'esposta dottrina; cioè che dandosi la benedizione colla Pisside all'infermo dopo la Comunione (*n. 412.*), nell'Orazione antecedente neppure si deve dire il *Dominus vobiscum.* Ma egli si ingannò, mentre allora si benedice il solo infermo, e perciò vi bisogna per gli altri il *Dominus vobiscum;* onde nel Rituale fatto ristampare da Benedetto XIV. vi è, come prima, il *Dominus vobiscum* avanti alla detta Orazione.

434. Tanto poi il Decreto riferito al *n. 432.*, quanto la citata Istruzione parlano in numero plurale delle Orazioni da dirsi nell'esposizione, e nella reposizione del Venerabile; *antequam recitet orationes*, dice il primo: *canterà le Orazioni*, dice la seconda (4). Il Cavalieri soggiunge, che è lecito il cantarne altre fuori di quella del Sacramento, secondo esige il bisogno, il luogo ec., ma non è di obbligazione. N'eccettua la festa del *Corpus Domini*, e qualche principale solennità fra l'anno; sebbene non nega potersi aggiungere anche ne' doppj di prima classe; e ne adduce la vera ragione, che dette esposizioni del Sacramento *nihil commune cum festo habeant.* Fa poi la domanda, se dette Orazioni abbiano a dirsi *sub una conclusione*, e col Gujeto risponde di sì; e così da tutti si pratica. La detta conchiusione è notata nel Rituale, e nel Cerimoniale de' Vescovi; e nell'uno, e nell'altro dice: *Qui vivis, et regnas per omnia saecula saeculorum* (*);

---

(1) *Ap. Talù n.* 426.
(2) *Cav. tom.* 4. *c.* 9. *Decr.* 3. *n.* 3.
(3) §. 24.
(4) §. 24. *et* 31.
(*) L'Autore qui parla dell'unica conchiusione alle Orazioni che si recitano prima della Benedizione col Sacramento, e dice, che deve essere: *Qui vivis et regnas per omnia saecula saeculorum.* Ma nella *Nuova Aggiunta*, che fece a tale Opera e che si inserirà in fine di questo secondo tomo, manifestamente si contraddice. Stimo quì a proposito riferire tutto l'Articolo della detta *Nuova Aggiunta*, ch'è il secondo.

» Dicendosi più Orazioni nella riposizione » del Sacramento, e dovendosi, come si dis» se al *n.* 434. (avrebbe meglio detto *come* » *si contraddisse*), fare una sola conchiusio» ne, e farla breve; questa conchiusione » sarà sempre *Qui vivis et regnas per omnia* » *saecula saeculorum*, o pure si cambierà » secondo la qualità dell'ultima orazione a » tenore della Rubrica generale? Vi è stato chi ha creduto, doversi sempre con» chiudere col *Qui vivis etc.*, dicendo che » dee aversi soltanto riguardo alla funzione » che si fa, ed al Sacramento esposto, e » non alle orazioni che si aggiungono per » accidente; e perciò l'ultima Orazione dee » conchiudersi come si conchiuderebbe la » prima *Deus qui nobis*, se fosse sola, men» tre essa sola appartiene alla funzione, ed

onde debbono correggere il loro manifesto errore coloro che dicono *Qui vivis*, *et regnas in saecula saeculorum*; e molto più dee ciascuno guardarsi di adottare l'insegnamento di Gujeto confutato dal Cavalieri, di farvi la conchiusione lunga, *Qui vivis*, *et regnas cum Deo Patre etc.* Per iscusarlo, solo si può dire, che non avea lette, o non si ricordava le citate Rubriche; altrimenti come avrebbe osato d'insegnare il contrario? e di aggiungere altresì, che dopo l'Orazione si dica il *Dominus vobiscum etc.* coll' *Exaudiat nos etc.*, e col *Fidelium animae etc.?* Se nulla di ciò la legge ci presenta, qual è quel Suddito che in vece di ubbidire vorrà anzi promulgare una legge da lui formata (*)?

435. Dalle Orazioni passiamo alla benedizione; e prima riportiamo un Decreto de' 5. Febbrajo 1639. *Sabinen.* (1). *Benedictio cum SS. Sacramento danda est in fine hymni Pange lingua*, *non vero ad vers. Sit et benedictio.* Fu necessario questo Decreto, perchè si togliesse un costume in alcuni luoghi introdotto di dare tal benedizione quando si cantavano le dette parole; come se le medesime dinotassero, che Gesù ci benedice quandochè da noi si benedice l'Eterno Padre, e il suo Divino Figliuolo: *Genitori Genitoque etc.* Errore detto dal Cavalieri, *materialis nimis*, *et crassus* (2). Senza ragione però il medesimo asserisce, che mentre si dona la benedizione del Santissimo, tacciano i Musici, e i Cantori, *ne Populus inde distrahatur* (3). L'esperienza fa vedere, che contandosi il *Benedicat nos Deus*, come in tanti luoghi si pratica, o cosa simile; si fa crescere, non diminuire il raccoglimento, e la divozione del Popolo; e perciò questo costume deve dirsi lodevole, e non già *forte tolerabilis*, come volle dirlo il Catalano (4). La Rubrica comanda che niente dica il Sacerdote che dà la benedizione,

» al Sacramento. Questa risoluzione non si » può approvare, perchè è contraria alla » Rubrica, la quale prescrive, che sempre » la conchiusione si regoli dall' ultima Orazione, nè fa alcuna eccezione: è contraria ancora alla pratica della Chiesa, che » secondo la detta Rubrica nota sempre le » conchiusioni delle Orazioni, senza che possa allegarsi un solo caso, in cui conchiuda, non secondo richiede l'ultima Orazione, ma secondo richiede la funzione che » si fa. Tantochè ha decretato: *Si secunda* » *oratio est de Spiritu Sancto*, *aut de eo* » *fit mentio*, *tertia*, *sive ultima non debet* » *concludi ejusdem Spiritus Sancti Deus.* » *S. R. C.* 17. *Sept.* 1736. *in Toletana* » *ap. Talù n.* 1035. Sicchè nella riposizione del Sacramento, se l'ultima Orazione » è diretta al Figlio, la conchiusione sarà, » *Qui vivis*, *et regnas per omnia saecula* » *saeculorum.* Se è diretta al Padre, sarà » *Per Christum Dominum nostrum.* E se è » diretta al Padre, ma vi si nomina il Figlio nel principio, si conchiuderà *Per* » *eumdem Christum Dominum nostrum.* Se » finalmente vi si fa menzione del Figlio » nel fine, si dirà la conchiusione *Qui tecum vivit*, *et regnat in saecula saeculorum. Rubr. gen. Mis. tit.* 9. *Rubr.* 17. »

Dove dovrà sentirsi l'Autore prima o dopo? nel corpo dell'Opera, o nella *Nuova Aggiunta?* Io stimo che abbia ragione nella *Nuova Aggiunta.* Ma quello che è faceto si è che l'Autore non mostra nella *Nuova Aggiunta* di ritrattarsi, ma di corredare maggiormente quello che avea già detto nel corpo dell' Opera. Quando è sola l'Orazione del Sacramento, allora vi và la conchiusione *Qui vivis et regnas per omnia saecula saeculorum* e le altre cose che avverte l'Autore qui nel corpo dell' Opera. — *L' Annotatore.*

(*) Nel togliersi il Sacramento dal Tabernacolo, se occorre calarlo pel di dietro dell' Altare, alcuni fanno che sia portato sotto l'Ombrella; e se lo cala non il Diacono vestito di Dalmatica, ma un Prete colla Cotta e Stola fanno da costui adoperare anche il velo omerale. Nondimeno secondo la pratica delle Basiliche di Roma, e delle Chiese osservanti dei Sacri Riti, l'una e l'altra cosa non ci và; perciocchè tanto l'Ombrella che il velo omerale non si adoperano nel recinto del presbiterio, ma sì bene quando devesi portare il Sacramento fuori del medesimo. In fatti il Sacerdote vestito di sola Cotta e Stola fa la Comunione ai cancelli del Presbiterio, senza usare il velo omerale, nè tampoco l'Ombrella, quantunque porti la Pissicle scoverta, ed abbia anche una Particola fra le dita. — *L' Annotatore.*

(1) *Ap. Talù n.* 281.
(2) *Tom.* 4. *c.* 9. *Decr.* 5. *n.* 1.
(3) *Ibid. Decr.* 6. *n.* 3.
(4) *Com. in* §. 7. *c.* 5. *tit.* 9. *Rit. Rom.*

ma non vieta che cantino gli altri (*). Circa il modo poi, col quale si deve benedire il Popolo col Venerabile, vi è la seguente decisione della S.C. *In benedicendo Populum cum SS. Sacramento, isto modus approbatur; nimirum, cum Sacerdos stat ante Populum, Ostensorium ante pectus tenet, tum elevat illum decenti mora, non supra caput, sed tantum usque ad oculos* (1), *et eodem modo illud demittit infra pectus, mox iterum illud tollit usque ad pectus, et exinde ad sinistrum humerum ducit, et reducit ad dexterum, et rursus ante pectus reducit, ibique aliquantulum sistit, quasi peracta ad omnes Mundi partes Cruce, et Sacramentum etiam venerandum omnibus praebet, tunc gyrum perficiens, collocat Ostensorium super Altare. Servari etiam potest alius modus descriptus in Caerem. Ep. l. 2. c. 33., ubi requiritur tantummodo, ut cum eodem Sacramento Celebrans producat signum Crucis. S. R. C. 21. Martii 1676. in Collen.* (2). L'unica differenza fra questi due modi, che sono ambedue approvati, consiste, che nel primo dopo il segno di Croce il Sacerdote riporta di nuovo in mezzo l'Ostensorio; ma nel secondo, senza riportarlo più nel mezzo, si volge all'Altare. Questo secondo modo si vede più comunemente praticato.

436. Erasi introdotto nelle Chiese di alcuni Monasteri di Monache il costume di darsi due volte la benedizione nella riposizione del Sacramento, la prima alle Monache inginocchiate nel Coro interiore, e la seconda al Popolo ivi presente. La S. C. agli 11. Dicembre 1773. *in una Urbis, et Orbis*, chiama questa consuetudine *reprehensibilem, et a Sacris Ritibus, et Ecclesiae praxi deviam;* e siegue a dire: *praesenti generali Decreto districte prohibet illam in posterum observari, etiamsi diuturno, et immemorabili tempore, ac usu convaluerit; ac praecipit, ut Sacerdos sacram illam exercens functionem in quibusvis Ecclesiis Monialium ubique locorum erectis, cujusvis sint ordinis, et instituti (omissa speciali, ac separata Monialium benedictione), unicam tantum cum eodem SS. Sacramento benedictionem interessanti Populo impertiatur. Et ita decrevit, ac servari mandavit.* E questo Decreto fu da Clemente XIV. confermato a'18. dello stesso mese, ed anno, *et ubique executioni dandum esse praecipit.* Nel *n. 409.* abbiamo riportato il Decreto che approva l'incensazione del Santissimo, quando, dopo la comunione dell'infermo, si benedice colla sacra Pisside il Popolo. Molto più è da approvarsi che s'incensi dopo l'esposizione nel darsi al Popolo la detta benedizione; come già la Rubrica del Messale prescrive che si faccia nella Messa solenne all'elevazione dell'Ostia, e del Calice. *Thuriferarius genuflexus in cornu Epistolae* (nel piano) *ter incensat Hostiam, cum elevatur, et similiter Calicem; posito incenso in thuribulo absque benedictione.* Quì pure, come insegna il Cavalieri (3), fa lo stesso, incensando il Sacramento con tre tiri doppj; col primo, quando il Sacerdote colloca l'Ostensorio avanti al petto; col secondo, nel restituirlo avanti al petto, quando ritorna dal lato sinistro; e col terzo, nel restituirlo di nuovo avanti al petto, quando perfezionata la Croce, ritorna nel mezzo. Così si regola l'incensazione usandosi il primo de'due modi approva-

---

(*) Qui erra l'Autore, perchè evvi in un Decreto della S. Congregazione de' Riti chiarissima proibizione di cantarsi dai Musici o Cantori cosa alcuna durante il tempo della Benedizione. Ecco il Decreto – *In benedicendo Populum cum SS. Sacramento Celebrans nihil dicere, Cantores, et Musici nihil quoque canere interim debent ad praescriptum Ritualis Romani, et Caeremonialis Episcoporum, non obstante quacumque contraria consuetudine. Et ita declaravit, ac servari mandavit. S.R.C. die 9. Februarii 1762. in Caputaquen.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta registrato al num. 4159. Mi maraviglio che l'Autore abbia ignorato un tale Decreto, che esisteva fin da suoi tempi. — *L'Annotatore.*

(1) S'intende, che sino agli occhi si fa giungere l'orlo inferiore del cristallo che sta nell'Ostensorio, non già il piede di esso.

(2) *Ap. Talù n.* 496.

(3) *Tom.* 4. c. 9. *Decr.* 7. *n.* 7.

li per benedire; ma qualora si usi il secondo, il primo tiro si fa come sopra; il secondo, quando dopo essersi alzato l'Ostensorio si restituisce avanti al petto; ed il terzo, quando dopo aver girato alla sinistra, si riporta avanti al petto per girarlo alla destra. L'inchino profondo basta farlo prima di cominciare detta incensazione, e dopo averla terminata; e non già prima e dopo di ogni tiro (*).

437. È una regola generale, che se il Celebrante nell'uscire in Chiesa per fare qualunque sacra funzione porta il Piviale, e vi sono i Ministri con Dalmatica e Tonicella, camminino questi a' fianchi del Celebrante portando gli orli della parte anteriore del detto Piviale: *Diaconus quidem manu sinistra, dextera pectori admota; Subdiaconus vero elevat manu dextera, sinistra pectori admota;* come parla il Merati (1), con cui tutti concordano. Fu domandata la S. C., se potea continuarsi la consuetudine di camminare il Celebrante nelle Processioni, ed in altre sacre funzioni col Diacono e Suddiacono vestiti come sopra avanti di lui, uno dopo l'altro, e portare a' suoi fianchi due Canonici, o Parrochi vestiti di Cotta; o pure dover camminare il prefato Celebrante col Diacono alla destra, e col Suddiacono alla sinistra. La risposta che diede fu: ***Negative ad primam partem, affirmative ad secundam. S. R. C. 23. August. 1766. in Carthaginen.*** La stessa S.C. determinò, che in caso di necessità potesse fare da Suddiacono chi ha i soli ordini minori. ***Deficiente Subdiacono pro Missa solemni, data necessitate, potest permitti per Superiores, ut substituatur constitutus in minoribus ordinibus, ad cantandam Epistolam, paratus absque manipulo. S. R. C. 5. Jul. 1698. in Collen.*** (2). Ma domandata, se anche fuori de' casi di necessità si potesse ciò fare, rispose a' 18. Dicembre 1784. ***in Amerina: Extra casum absolutae, et praecisae necessitatis, non posse a Superiore permitti, ut Clericus in minoribus pro Subdiacono suppleat in Missis solemnibus, paratus sine manipulo.*** E comandò che il Vescovo avesse estirpata la consuetudine che ivi era in contrario.

438. Vuole la Rubrica, che vicino l'Altare dove si celebra la Messa vi sia la Credenza: ***Calix vero, et alia necessaria praeparentur in Credentia cooperta linteo.*** Ed il Cerimoniale de' Vescovi prescrive, che stia ***a latere Epistolae in plano Presbyterii:*** che la misura di essa sia circa otto palmi di lunghezza, quattro di larghezza, e di altezza cinque, o poco più; e che la tovaglia di lino, di cui si copre, stia pendente ***usque ad terram circumcirca.*** Vuole, che vi sieno due Candelieri colle candele, e vi si ripongano tutte le cose necessarie pel Sacrificio; ***eaque omnia cooperientur velo pulchiori, quo uti debebit Subdiaconus, cum Patenam tenebit.*** Aggiunge poi, che nelle Chiese, dove non celebra il Vescovo, ***Mensa multo brevior, et demissior erit adhibenda, cum pauca sint in ea reponenda*** (3); cioè il Calice accomodato col velo, borsa ec.; il Messale per lo Vangelo da cantarsi dal Diacono, giacchè l'altro pel Celebrante la Rubrica prescrive che si collochi aper-

(*) Non aderisco a quanto quì dice il nostro Autore circa l'incensazione del Sacramento mentre si dà col medesimo la Benedizione. Ho trattato questa materia nella *Nuova Raccolta di Sacre Cerimonie* da me compilata (*Tom. II. Part. II. Cap IX. Art. II. num.* 18. *Nota IV.*), e quì non fo che ripetere quello stesso che ivi ho detto. Nell'atto della Benedizione non si deve incensare dal Turiferario il SS. Sacramento, siccome in taluni luoghi si pratica; giacchè non vi è vestigio di tale incensazione nè nel Rituale, nè nel Cerimoniale de' Vescovi. Si potrebbe opporre un Decreto della S. Congregazione de' Riti in data de' 21. Giugno 1738. *in Ulyssipon. Occidental.*, che sembra approvare, in un caso che parrebbe simile, la mentovata incensazione; ma il dotto Dielich nel suo Dizionario alla voce *Incensare*, dimostra esser ben diverso il caso di cui parla il citato Decreto, da non potersi estendere, o trarsene conchiusione al nostro proposito. Si vegga altresi il Gardellini nel suo Comento sul §. 31. dell'*Istruzione Clementina* (*n.* 23.) *Tom. VI. Part. II. Collect. Decret. Authent. pag.* 214., dove tratta egregiamente un tal punto. — *L'Annotatore.*

(1) *Tom.* 1. *part.* 2. *tit.* 2. *n.* 22.

(2) *Ap. Talù n.* 701.

(3) *Lib.* 1. *c.* 12. *n.* 19. *et* 22.

to sull'Altare; il piattino colle caraffine, e col manutergio; il campanello ec. Stimano alcuni, che soltanto quando celebra il Vescovo abbia a coprirsi ciò che sta nella Credenza col velo omerale; ma nel detto Cerimoniale, in cui si distingue il modo di apparecchiarla allorchè non è il Vescovo che celebra, nulla si cambia circa il detto velo. Il Merati, il Catalano ec. insinuano, che in ciò si stia alla consuetudine del luogo; ed avvertono, che coprendosi la credenza, la borsa del Calice si collochi sopra il velo, acciò subito il Diacono possa prenderla (*); e non coprendosi, il velo omerale si metta piegato in detta Credenza, in cui debbonsi lasciar vacui i due angoli della parte posteriore, perchè ivi debbonsi poi situare i Candelieri da'Ceroferarj. Sopra la medesima non si mettono nè la Croce, nè Immagini, nè Reliquie: prima di uscir la Messa si accendano le candele de'due Candelieri in essa collocati. Avvertono ancora, che non vi sieno gradi in detta Credenza, e che potendosi, la parte d'avanti miri l'Aquilone.

439. Sopra la detta Credenza, secondo le funzioni da farsi in ciascuna solennità, si apparecchierà, oltre le cose solite, ciò che bisogna in quel giorno; ed alle volte si aggiungerà un altra Credenza ancora; come nella festa della Purificazione per mettervi le candele, e nella Domenica delle Palme per collocarvi i rami di olive da benedirsi. Rifletterà dunque bene il Maestro di Cerimonie a quanto in quel giorno è necessario, e tutto apparecchierà nella solita Credenza, quando non ve ne bisogni altra. Per esempio nel primo di Quaresima bisogna il vaso dell'acqua benedetta coll'aspersorio, un bacile colla midolla del pane, e un boccale di acqua, e un manutergio, per lavarsi, e astergersi le mani il Celebrante dopo aver distribuite le ceneri; le quali si collocheranno sull'Altare *in cornu Epistolae* dentro un vaso di argento, o di altra decente materia, coverto o col coverchio proprio, o con un velo violaceo. Nella Domenica delle Palme si collocherà vicino la Credenza la Croce della Processione coverta con un velo violaceo, ed una fettuccia dello stesso colore per legare nella sommità della Croce la Palma benedetta. Sopra la solita Credenza il bacile ec., come sopra, per l'abluzione delle mani del Celebrante; e il vaso dell'acqua benedetta coll'aspersorio. Di più, come si accennò, un'altra Credenza colle Palme coverte con una bianca tovaglia sino che abbiano a benedirsi. Nel Giovedì Santo un altro Calice più prezioso colla Patena, Palla, e con un velo più bello; come ancora una fettuccia di color bianco per legare il detto velo del Calice. E nel corno dell'Epistola la Croce della Processione coverta con velo violaceo, secondo il Decreto de'20. Dicembre 1783. *in Lusitana*, che è del seguente tenore: *Inquiritur numquid feria quinta in Coena Domini, dum solemnis Missa cantatur, Crux cooperta esse debet velo albo, ratione solemnitatis diei, seu violaceo propter Passionis tempus? Resp. Albi coloris debet esse velum Crucis Altaris, in quo Missa celebretur; violacei vero Crucis Processionis, et Altaris lotionis.* Si apparecchierà altresì in detto corno dell'Epistola l'Ombrella, il Baldacchino, l'istromento di legno ec.

440. Nel Venerdì Santo la Credenza deve star nuda; ma poco prima della funzio-

(*) Non vedo la necessità che la borsa stia di sopra al velo omerale nella Credenza, giacchè stando di sotto al detto velo, si potrà dal Cerimoniere prendere con cautela per darla al Diacono dopo l'*Incarnatus* del *Credo*, siccome con cautela bisogna prendere il Messale, il campanello per dare avviso all'organo ec. Almeno ciò non sarà necessario, quando nella Messa non vi è *Credo*, perchè in tal caso la borsa si porta all'Altare dal Suddiacono insieme col Calice, onde dovrà prima levarsi dalla Credenza il detto velo omerale per indossarlo il Suddiacono. Avverto qui che nel Sabato Santo di sopra al velo omerale bianco, che copre la Credenza dell'Altare, deve distendersi un velo omerale violaceo che copra tutto il primo, qual velo violaceo si rimuoverà dalla Credenza in quel tempo che passa tra il *Peccatores* delle Litanie sino all'uscire del Celebrante coi Ministri parati per la Messa. — *L'Annotatore*.

ne si dee coprire con una tovaglia bianca che non penda da veruna parte, e sopra di essa una borsa nera col Corporale, e col purificatojo: un cuscino nero col Messale pel Celebrante nel lato della Credenza verso l'Altare, ed un altro Messale nel lato sinistro: il piattino colle caraffine, e manutergio: una tovaglia per l'Altare piegata, da spiegarsi, e mettersi in esso, quando comincia la funzione: una Stola grande nera pel Diacono, di cui si avvalerà nel dover cantare quella parte della Passione, che si legge al tuono del Vangelo, e poi nella Processione sino al fine dell'Officio; ed un velo nero per coprire il Calice, e riportarlo nella Credenza, o in Sacrestia dopo finita la funzione. Vicino il luogo del Sepolcro si collocherà il Baldacchino, e velo omerale bianchi; e l'istromento di legno in luogo del campanello. Nel Sabato Santo si porrà nella Credenza, oltre il Calice accomodato, due Messali con due cuscini, l'uno violaceo, l'altro bianco; le altre cose solite a prepararsi per la Messa solenne; e di più alcune candelette di cera da servire agli Accoliti per accendere a suo tempo le lampadi. Dovendosi benedire il Fonte battesimale, si dovranno mettere di più sopra la Credenza due Candelieri per li Ceroferarj. Tutte queste cose sino alla Messa si potranno coprire con un velo violaceo (*), eccetto i Candelieri. Quando si ha da fare l'Esposizione del Sacramento, devesi preparare sulla Credenza l'Ostensorio coverto con un velo bianco; ed un altro simile velo per coprire il Sacramento nel Trono, in caso che abbia a predicarsi, e non vi sia in detto Trono una piccola portiera per tal effetto (1). Nel doversi celebrare la Messa solenne di Requie non si mette nella Credenza il velo omerale; ma dovendosi dopo la Messa far l'Assoluzione, vi si mette il Piviale nero col vaso dell'acqua benedetta, ed aspersorio, e col Rituale, collocandosi ivi vicino la Croce per la Processione. In tutt'i giorni di sopra mentovati altre cose ancora dovrà apparecchiare il Maestro di Cerimonie; ma di esse faremo menzione quando parleremo in particolare di ciascuno di tali giorni, essendoci al presente ristretti a quel solo che riguarda la Credenza.

(*) Si potranno mettere nel Sabato Santo due veli per coprire la Credenza, cioè il bianco di sotto, ed il violaceo sopra. Quando poi si rimuove il palliotto violaceo, si toglierà anche dalla Credenza il velo violaceo, restandovi il bianco che era di sotto. Vedi la precedente mia Nota. — *L'Annotatore.*

(1) Commenta il Cavalieri il seguente Decreto: *Ante SS. Sacramentum publice expositum non fiat concio capite tecto, non obstante quacumque consuetudine; et abusus omnino est tollendus. S. R. C. 16. Februar.* 1630. *in Belgica.* Ed approva il costume di coprirsi con un velo il Sacramento mentre si predica; perchè in tal maniera stando *quasi* nascosto, sono permesse *alcune* cose che nol sarebbero, se si trovasse scoverto; cioè il coprirsi il Predicatore colla berretta, e il sedere egli e il Popolo (*tom.* 4. *c.* 7. *Decr.* 29. *n.* 9). Un tal costume deve sempre praticarsi, acciò si eviti l'irriverenza degli astanti che sederebbero, ancorchè stasse il Venerabile scoverto. Il Bauldry vi si oppone; ma l'unica ragione che apporta, non prova la sua opinione. Dice, che mentre il Sacramento sta nel Sepolcro, il Celebrante deve fare le stesse cerimonie che dovrebbe fare, se fosse esposto, e non chiuso nel tumolo (*p.* 1. c. 10. *n.* 14.). Rispondiamo, che anche in tale occasione si permette dall' universale consuetudine, che il Predicatore nel far la predica della Passione si copra colla berretta, e seda col Popolo; nè vi è Rubrica circa il predicare, come vi è circa il celebrare. Dunque e nell'esposizione, e nel Sepolcro si abbia come scoverto, non ostante il velo, e il tumulo, in ogni funzione, fuorchè nella predica; siccome quando dopo l'elevazione vi è il Sacramento esposto sull' Altare, per quei Sacerdoti che vanno a celebrare, e vi passano da vicino, si ha *quasi* come nascosto, onde debbono genuflettere ad un sol ginocchio (*n.* 373.). Il Catalano siegue il Bauldry, ma si serve quasi delle stesse sue parole senz' aggiungere altra ragione.

CAPO VII.

Degli Officj del Turiferario, e de' Ceroferarj.

441. Il Turiferario colla sinistra (1) porterà la navicella tra l'indice, e il pollice, con i quali ne stringerà il piede; e la parte che si apre della medesima riguarderà la parte sinistra, o sia esteriore del Turiferario. Nel tempo stesso metterà il pollice della medesima mano sinistra dentro l'anello minore dell'incensiere, e il dito anulare, o il più piccolo dentro l'anello maggiore (*si veda il num. 377. nella Dissert. XI. dello Spicilegio, dove ho trascritte le parole del Cerimoniale de' Vescovi contrario a' citati Rubricisti*). Alzerà quanto più lo può il suddetto pollice; acciò il coverchio del vaso, ove è il fuoco, possa salire in alto; e lasciando bastantemente scoverto il detto vaso, il fuoco non venga a smorzarsi. Colla sua destra poi il Turiferario terrà strette tutte le catenelle poco di sopra al detto coverchio così alzato (*); e sempre agiterà l'incensiere, acciò il fuoco si conservi acceso; ma avrà l'avvertenza, che nell'agitarlo stia lontano quattro, o cinque dita dal'a Cotta, per non brugiarla, nè macchiarla. Nell'agitar colla destra l'incensiere tenga la sinistra appoggiata al petto. *Si aliquando fumus in thuribulo deficiat, Thuriferarius paululum thuris non benedicti superaddere potest: hoc tamen raro videtur faciendum, et non nisi necessitate cogente. Ita periti.* Così parla il Bauldry (2). Si eccettua dal Merati il caso, in cui quando manca il fumo, dovesse incensarsi il Celebrante, come dopo cantato il Vangelo: allora, dice, il Diacono incensa il Celebrante, *etiam fumo deficiente; non enim imponendum est thus in thuribulum pro incensando Celebrante* (3). Egli fra gli altri cita in conferma di questo suo

---

(1) *Merati, et Cavaler.*

(*) Il nostro Autore (e sia detto con buona sua pace) nell' assegnare il modo pratico di eseguire le cerimonie, pochissimo vale; onde in questo e nei seguenti Capi dove si assegnano regole pratico-pratiche non possiamo dispensarci da spesse note. Egli dovea distinguere coll' Anonimo il modo di portare il turibolo *in cerimonia*, e *non in cerimonia*. Si tiene il turibolo in cerimonia mettendosi il dito piccolo della mano destra dentro l' anello del piccolo coperchio, ed il dito grosso della stessa mano dentro l'anello della catenella del coperchio grande, tenendolo così aperto quanto più può. Si tiene il turibolo non in cerimonia, impugnandosi nella mano sinistra la sommità delle catenelle sotto il piccolo coperchio, in modo però che stia alzato alquanto il coperchio grande, mettendo l'anello della catenella di quest'ultimo nel dito piccolo affinchè stia fermo. Si porta il turibolo in cerimonia quando ha l'incenso benedetto, come al Vangelo, nelle Processioni ec.; quando poi non ha l'incenso benedetto si porta non in cerimonia. Tutto ciò s'intende detto fuori del caso dell' attuale incensazione. Si vede adunque dal fin qui detto, che quando il turibolo non ha l'incenso benedetto, cioè che non si porta in cerimonia, si tiene colla mano sinistra, ed allora in conseguenza la navetta si tiene dalla destra; quando poi ha l' incenso benedetto, vale a dire che si porta in cerimonia, si tiene colla mano destra, e la navetta colla sinistra. La navetta si usa piuttosto portarla colla parte che non si apre rivolta all'esteriore del Turiferario, che come dice l' Autore. Ho detto che tutto ciò s' intende fuori dell'atto della incensazione, poichè un tal atto si esegue impugnandosi colla sinistra appoggiata al petto la sommità delle catenelle vicino al coperchio grande (se pure non sieno corte le catenelle, perchè in tal caso si può tenere colla sinistra al petto per l' anello del piccolo coperchio), e colla destra prendendo fra le dita le dette catenelle vicino al coperchio grande che deve stare intieramente chiuso, e così dare il tiro, o doppio, o semplice, secondo si ricerca; ed è buono che nel dare l' incenso non si abbia in mano la navetta, perchè questa in tale atto gli recherebbe impaccio. Nell' accingersi all' atto d' incensare, come anche fra l' un tiro e l' altro, il turibolo si tiene colla sinistra al petto impugnata la sommità delle catenelle vicino al coperchio piccolo (se non fossero queste troppo corte come ho detto), e colla destra abbassata in linea del braccio, tenendosi fra le dita le catenelle vicino al coperchio grande; in modo che il turibolo viene a cadere sotto il braccio destro, e la sommità delle catenelle viene a stare appoggiata al petto. — *L' Annotatore.*

(2) *Part.* 2. c. 9. a. 1. *n.* 6.

(3) *Tom.* 1. *p.* 2. *tit.* 6. *n.* 37.

sentimento il lodato Bauldry; ma quest'Autore nel luogo citato dal Merati dice soltanto, che il Diacono incensa il Celebrante, *etiam fumo deficiente;* ma non dice, che non si potea prima dal Turiferario mettervi dell'incenso. Anzi, giusta la sua dottrina di sopra riferita, ben potea farlo; imperciocchè qual più vera necessità, che il doversi incensare, e mancare all'incensiere il fumo? Non è cosa inconveniente, e ridicola a vedersi, il far tutti quei movimenti coll'incensiere, i quali ad altro fine non sono diretti, che a dar l'incenso, senza che l'incenso vi sia? Si dirà, che il Bauldry non consideri come necessario il mettersi l'incenso dal Turiferario quando si ha da incensare il Celebrante, ma voglia intendere dell'incensazione da farsi all'Altare, alle Immagini ec. Servano per risposta le seguenti parole dello stesso Autore. Nell'incensazione del Coro si porti, dice, la navicella il Turiferario, *ut possit thus in thuribulo, si fumus deficiat* (1). Può dirsi più chiaro? Pel Coro ci può imporre incenso, pel Celebrante nò (2)?

442. Additiamo ora la maniera pratica, che il Turiferario dee tenere per far imporre l'incenso nell'incensiere dal Celebrante; e prima nel tempo della Messa che si canta senza il Sacramento esposto. Il Turiferario, come diremo appresso, quando sta vicino l'Altare, dee trattenersi vicino la Credenza (*). Giunto il tempo, in cui si dee metter l'incenso, per li gradi laterali del corno dell'Epistola sale, e cammina sopra la predella, giungendo quasi alla metà di essa. Ivi genuflette ad un ginocchio, o che vi sia il Sacramento chiuso nel Tabernacolo, o che vi sia nell'Altare la sola Croce (**); e subito colla sua destra porgendo al Diacono senza bacio la navicella semiaperta, e coll'apertura verso il lato sinistro di esso Diacono, seguita a tenere al solito le due dita della sinistra dentro gli anelli, e colla destra prendendo le catenelle sopra il coverchio del vaso del fuoco (3), le alza tanto: che riesca comodo al Celebrante d'imporre nel detto vaso l'incenso; e mentre lo mette, egli tiene la testa inchinata. Dopo che l'ha posto tre volte, e l'ha benedetto col segno di Croce; il Turiferario lasciando cadere il coverchio col togliero il pollice dall'anello minore, chiude bene il vaso del fuoco; e ricevendo colla sinistra la navicella dal Diacono, colla destra gli porge l'anello grande dell'incensiere; e facendo la genuflessione, come prima, scende per gli stessi gradi, donde è salito, e si ferma in piedi sul piano di detto corno dell'Epistola colla faccia verso la parte del Vangelo, colle mani appoggiate al petto. Finita l'incensazione, allorchè il Diacono dà al Celebrante l'in-

---

(1) *Part.* 3. *c.* 11. *art.* 7. *n.* 16.

(2) Circa la materia da adoperarsi per l'incensiere, ecco come prescrive il Cerimoniale de' Vescovi: *vel solum, et purum thus esse debet suavis odoris; vel si aliqua addantur, advertatur, ut quantitas thuris longe superet. L.* 1. *c.* 23. *n.* 3. Ed altrove: *thus, cum quo possint misceri aromata bene olentia, dum tamen thuris quantitas superet. l.* 1. *c.* 12. *n.* 19.

(*) Il Turiferario può uscire col Coro, ed in Coro starsene, e solamente avvicinarsi all'Altare le poche volte che caso dee all'Altare servire. Vedi l'*Anonimo*, *Baldeschi*, la *Nuova Raccolta* da me compilata. E perciò è buono che tenga il turibolo riposto dietro l'Altare, come anche la braciera col fuoco. — *L'Annotatore.*

(**) Non essendovi il Sacramento esposto non occorre fare questa genuflessione sulla predella, ma si bene dovrà farsi in piano la genuflessione che è necessaria per avvicinarsi all'Altare. Col Sacramento esposto poi vi và l'una, e l'altra. Lo stesso si dica della genuflessione nel calare. — *L'Annotatore.*

(3) Questa è la comune pratica; sebbene il Merati, il Cavalieri ec. dicano, che il Turiferario nel far mettere l'incenso, debba afferrare le catenelle sotto il coverchio del vaso del fuoco (***).

(***) *Nota alla Nota dell'Autore.* — La comune pratica non è quella che nota l'Autore, ma quella del Merati, e del Cavalieri. Si vegga l'*Anonimo*, *Baldeschi*, la *Nuova Raccolta* da me compilata ec. È inutile qui ricordare che l'incensiere nell'atto d'imporre l'incenso si deve tenere dal Turiferario, non come dice l'Autore, ma impugnato colla sinistra, ed aprirlo colla destra, avendolo di sopra diffusamente avvertito nella nota al num. 441. — *L'Annotatore.*

censo, egli stando alla destra del detto Diacono, ma un poco dietro, non già in linea retta, insieme con lui fa l'inchino profondo (*num. 349.*) al Celebrante prima e dopo la detta incensazione, e poi colla destra riceve dal Diacono l'incensiere.

443. Tre volte fra la Messa il Turiferario salirà sull'Altare, e farà imporre l'incenso nel modo ora descritto: la prima subito che il Celebrante è salito all'Altare dopo il Salmo *Judica me Deus etc.*, la seconda dopo che ha letto il Vangelo, e la terza dopo che ha offerto il Calice. Di queste tre volte, nella prima, e terza farà tutto quanto si è detto; ma nella seconda, dopo che il Celebrante ha posto l'incenso, non chiuderà l'Incensiere, nè lo darà al Diacono; ma ricevuta dal medesimo la navicella, ritornerà al suo solito luogo vicino la Credenza, e agiterà l'incensiere, come già si dichiarò (*). Frattanto il Diacono domanda al Celebrante la benedizione per cantare il Vangelo. Or mentre gli sarà data col *Dominus sit in corde tuo etc.*, il Turiferario insieme con i Ceroferarj camminando sul piano, va innanzi a' medesimi avanti l'Altare nel mezzo, dove insieme col Diacono che ivi pure si trova disceso, col Suddiacono, e con i Ceroferarj fa la genuflessione; e precedendoli si porta nel luogo dove ha da cantarsi il Vangelo, situandosi alla destra del Diacono, alquanto indietro. Dopo che il medesimo ha cantato il *Sequentia Sancti Evangelii etc.*, gli porge dalla parte destra l'anello grande dell'incensiere che anticipatamente dovrà ben chiudere, e lo riceverà dalla sinistra. Subito l'aprirà, e seguiterà ad agitarlo. Finito il canto del Vangelo, mentre il Suddiacono lo porta a baciare al Celebrante, egli in mezzo a'Ceroferarj, e seguito dal Diacono va innanzi all'Altare, genuflette, e subito chiudendo l'incensiere, lo dà secondo il solito al detto Diacono; e mentre da questo s'incensa il Celebrante, egli gli sta alla destra, e con lui fa gli inchini come sopra, e ripiglia l'incensiere.

444. Or avendo già dichiarato il modo per far mettere l'incenso nella Messa; prima di esporre il modo da tenersi in altre occasioni, vogliamo qui notare tutta la serie di quanto dee fare nella Messa il Turiferario per adempiere a'doveri di un tale officio. Prima dunque di uscir dalla Sacrestia, quando parte il Celebrante cogli altri, dove non sia contraria consuetudine, deve similmente far mettere l'incenso. Si regolerà nello stesso modo già spiegato, considerando come predella dell'Altare quella che sta avanti al banco dove il Celebrante si è vestito; e dopo posto l'incenso, non chiuderà l'insiere, nè lo darà al Diacono; ma tenendolo come al principio abbiamo spiegato (**). Nel partire il Celebrante, e nel far l'inchino alla Croce, egli situato il

(*) Appena disceso in piano il Turiferario dopo messo l'incenso, può partire seguito dagli Accoliti, fermandosi in mezzo all'Altare per aspettare il Diacono, e procedere con questi e col Suddiacono al luogo dove si canta il Vangelo. — *L'Annotatore.*

(**) Alcuni Rubricisti, fra quali è il nostro Autore, hanno preteso che nell'uscire colla Messa solenne si debba mettere in Sagrestia l'incenso nel turibolo, coll'uscire gli Accoliti preceduti dal Turiferario col turibolo fumigante. Nondimeno questa opinione a senso mio non deve abbracciarsi, perchè non appoggiata a veruno stabile fondamento. Il P. Merati dopo aver riferito i diversi sentimenti su di ciò, aggiunge che quei Rubricisti, i quali sono per questa cerimonia, sono stati mossi da che il Cerimoniale de' Vescovi prescrive d'imporre e benedire l'incenso pria di uscire processionalmente dal Sacello o Sagrestia all'Altare della Messa: *hac ratione moti, quia Episcopus in Missa Pontificali priusquam exeat ex Sacello, seu Sacrestia ut processionali ritu procedat ad Altare, in qua Missa est celebranda, imponit et benedicit thus, ita praescribente Caeremoniale Episcoporum. Lib. II. Capit. VIII. n.* 23. Ma che ha che fare la pompa Pontificale, con cui il Vescovo accompagnato dal suo Capitolo, e Clero, rivestito delle insegne del proprio grado, processionalmente si parte dal Sacrario, e *per longiorem* fa il giro della Chiesa, benedicendo maestevolmente il Popolo genuflesso; che ha che fare ciò, dico, colla breve gita del semplice Prete dalla Sagrestia all'Altare, preceduto da pochi Ministri, ed al più da alquanti Preti? La Rubrica del Messale, che parla della

primo verso la porta della Sacrestia, genuflette alla Croce (*), fa al Celebrante l'inchino profondo, e si porta in Chiesa verso l'Altare dove si ha da celebrare,

---

Messa solenne presbiterale, dice, che *in Missa solemni ipse (Sacerdos) procedit cum Diacono, et Subdiacono, qui capite cooperto simul cum eo tenent manus junctas ante pectus. Acolythi vero ante eos deferunt candelabra sum candelis accensis*, nè fa menzione del Turiferario. *Rit. servand. in celeb. Missae p. II. n.* 5. Anzi lo stesso Cerimoniale de' Vescovi nel *Cap. XV.* del *Lib. I.* parlando delle Chiese Collegiate si esprime in questi termini nel *num.* 12. — *In Ecclesiis Collegiatis diebus solemnibus Canonici in eorum habitu Canonicali ad Vesperas procedunt a Sacristia bini, praecedentibus duobus Caeroferariis cum Cruce, et aliis de Capitulo; ultimo loco Celebrans paratus pluviali;* e nel *num.* 13. poi prosiegue: *Ad Missas eodem ordine procedunt, nisi quod Celebrantem paratum planeta, et reliquis paramentis Missalibus praecedunt Subdiaconus, et Diaconus.* Sicchè qui non vi è ombra o vestigio nè di turibolo, nè di turiferario; ma s' incomincia dai soli Accoliti. Ma, si dirà, il Cerimoniale de' Vescovi, se omette, non vieta l'uso di benedire l'incenso nel caso nostro? Se questa ragione avesse voga, la cosa anderebbe troppo in là, e si darebbe ansa alla dabbenaggine, ed indiscrezione di certi falsi divoti di frammischiare nella Sacra Liturgia tutto ciò, che detterebbe loro la fantasia, perchè non vietato dalla Chiesa. Ma ad un tale inconveniente con somma provvidenza vi opposero l'opportuno rimedio tre Sommi Pontefici, Clemente VIII., Innocenzo X., e Benedetto XIII. con quelle parole, che uniformemente si leggono nelle rispettive loro Bolle riportate in un'altra di Benedetto XIV., tutte impresse al principio del Cerimoniale de' Vescovi: *Caeremoniale hujusmodi sic emendatum, et reformatum nullo umquam tempore in toto vel in parte mutari, vel ei aliquid addi, aut omnino detrahi posse ... perpetuo statuimus, et ordinamus.* Sicchè come non sarebbe lecito detrarre in simili occasioni i Ceroferarj dalla Processione di cui si parla, così non debbesi affatto aggiungere il Turiferario. Infatti a quale oggetto mettere, e benedire l'incenso in Sagrestia? E qui non occorre la solita cantilena, che nella Sacra Liturgia non fa d'uopo cercar ragioni, come se bisognasse farsi stupido per divenire Liturgista. Si leggano tutti i libri Rituali, e si vedrà, che non si mette nè si benedice l'incenso, che per turificar qualche persona o cosa, onorando la prima, benedicendo e santificando la seconda. E nel caso nostro chi si turificherà? I Ceroferarj forse, che secondo questa ipotesi sieguono immediatamente il Turiferario; o pure i cerei accesi, che essi sostengono? Ma i primi non sembrano degni di tanta onorificenza, ed i secondi non han bisogno di essere benedetti. Non è però così nella processione all'uscir della Messa Pontificale, nella quale processione, come in quella della Purificazione, e delle Palme, il Suddiacono rivestito di Tonicella porta in mezzo agli Accoliti inalberata la Croce, a cui, come a vessillo di nostra salute, si deve la turificazione, ed altri onori ancora maggiori, come la Teologia insegna. Non dico che sempre chè si porta la Croce si deve turificare, sapendo benissimo che nella processione del Venerdì Santo, ed in quella del Sabato Santo, la prima nell'andare al Sepolcro, la seconda per procedere alla benedizione del fuoco, ed in altre simili, il Turiferario o non precede affatto la Croce, o la precede col turibolo vuoto, o senza incenso; dico soltanto, che ordinandosi dal Cerimoniale de' Vescovi in qualche primaria solennità per maggior decoro l'incenso benedetto, questo trova l'immediato rapporto alla Croce che siegue, la qual cosa non ha luogo nel caso nostro. Quindi l'uso delle Chiese Patriarcali, e delle Collegiate di Roma, a norma della Rubrica citata del Messale, e del mentovato Cerimoniale de' Vescovi, è appunto di non usare mai nè incenso nè incensiere nell'andare processionalmente in Coro, benchè nelle Patriarcali preceda inalberata la Croce tra gli Accoliti. E questo appunto insinua lo stesso Merati nel luogo citato, allorchè tra parentesi candidamente confessa, che non da per tutto vi è l'uso di porre l'incenso, nel caso di cui parliamo: *ubi tamen mos est imponendi incensum; nam in aliquibus Ecclesiis hic ritus non est in usu. Tom. I. P. II. Tit. II.* Nè qui aggiungono peso alcuni Rubricisti, i quali hanno voluto insinuare una tale cerimonia, poichè questi possono istruirci del modo, e della pratica di eseguire le prescritte cerimonie, ma non hanno l'autorità d'inventare di pianta le cerimonie stesse, come questa pretesa, di cui non parla la Rubrica, nè ha sodo appoggio nel Cerimoniale de' Vescovi, siccome ho dimostrato. Si vegga il *Supplimento* da me composto al *Dizionario Sacro Liturgico* di Diclich Artic. *Messa Solenne*, dove ho trattato assai più diffusamente questa materia. — *L'Annotatore.*

(*) Non ci va questa genuflessione alla Croce della Sagrestia, ma sibbene la riverenza profonda. — *L'Annotatore.*

camminando avanti a tutti con passo grave, e cogli occhi modesti. Giunto all'Altare, non genuflette, ma si ritira un poco verso il corno dell'Epistola, un passo lontano dall'infimo gradino, dando luogo agli altri; i quali giunti, e situati nei loro luoghi, egli si fa nel mezzo, lontano, come prima, dall'Altare; e dopo che si sono ricevute le berrette dal Maestro di Cerimonie, o da un Accolito, tutti nello stesso tempo han da genuflettere ad un ginocchio, e il Turiferario insieme cogli altri farà tal genuflessione sul piano. Indi subito cogli altri si alza, e precedendo i Ceroferarj, va alla Credenza, e s'inginocchia in mezzo di loro colla faccia rivolta verso il corno del Vangelo, e ivi agita l'incensiere (*).

445. Quando il Celebrante asceso all'Altare, e sopra di esso inchinato recita l'*Oramus te Domine etc.*, il Turiferario si alza, e nel modo già esposto si porta a far mettere l'incenso. Finita l'incensazione, parte, colloca l'incensiere in luogo conveniente, e ritornando all'Altare genuflette nel mezzo, e si ritira al suo luogo vicino la Credenza, dove sta in piedi. Mentre il Celebrante legge il Vangelo, ripiglia l'incensiere, sempre genuflettendo nel passare avanti l'Altare, e sempre situandosi vicino la Credenza; donde, terminatosi il Vangelo dal Celebrante, sale sulla predella, fa imporre l'incenso, ed assiste al Vangelo che si canta dal Diacono nel modo di sopra esposto. Finito il detto canto, ed incensandosi dal Diacono il Celebrante, se non vi è il *Credo*, il Turiferario si ferma nella Credenza; ma se vi è, ripone al suo luogo l'incensiere, ripigliandolo quando si mette il vino nel Calice; e dopo fatta l'offerta del medesimo, sale al solito sulla predella a far mettere l'incenso. Compiuta l'incensazione dell'Altare, ed avendo il Diacono dato l'incenso al Celebrante, ed al Suddiacono, riceve l'incensiere; e portatosi il Diacono in mezzo all'Altare sul secondo gradino, il Turiferario gli dà l'incenso con due tiri doppj, facendogli l'inchino semplice massimo prima e dopo. Indi nello stesso luogo prima genuflette verso la Croce, o Tabernacolo del Sacramento, e poi dà l'incenso agli Accoliti che stanno alla Credenza, non già ad uno ad uno, ma a tutti insieme, con un sol tiro doppio (**), e coll'inchino semplice minimo prima e dopo, che farà loro in generale. Finalmente va innanzi all'Altare, genuflette nel mezzo, e voltatosi al Popolo, situandosi alquanto verso il corno del Vangelo per non volger le spalle all'Altare, fa tre inchini semplici massimi al Popolo, il primo nel mezzo, il secondo alla destra di detto Popolo, il terzo alla sinistra: subito incensa con tre tiri doppj, distribuendoli nello stesso modo, uno in mezzo ec., dopo i quali ripete i tre inchini come prima, e voltatosi all'Altare, genuflette nel mezzo, e parte.

446. Sinora abbiamo supposto, che non vi sia vicino l'Altare il Coro de' Sacerdoti, o de' Canonici, come accade nei Paesetti dove la Messa si canta soltanto da chi suona l'organo. Ma essendovi il detto Coro, il Diacono dopo avere incensato il Celebrante, e prima d'incensare il Suddiacono, deve incensare uno per uno i suddetti, come si dirà parlandosi dell'Officio del Diacono. In tale incensazione il Turiferario genufletterà col Diacono (sempre alla sua destra, un poco dietro) nel luogo dove si trova, se il Coro è dietro l'Altare; ma avanti l'Altare

---

(*) Il Turiferario esce all'Altare senza incensiere, e nel tempo che si fa la Confessione lo va a preparare per portarlo quando il Celebrante col Diacono e Suddiacono è salito all'Altare. Si vegga la nota al n. 442. — *L'Annotatore.*

(**) Un tiro doppio per ciascuno deve dare agli Accoliti. L'Autore forse dicendo *non già ad uno ad uno, ma a tutti insieme con un sol tiro doppio*, voleva dire che non deve replicare prima e dopo l'inchino a ciascuno Accolito in particolare, come meglio spiega nelle parole che seguono. Ma lo ha espresso malamente. Quest'inchino poi in generale agli Accoliti prima e dopo di averli incensati deve essere non *minimo*, come dice l'Autore, ma *mediocre*, giacchè *inter pares* la riverenza si fa sempre mediocre. — *L'Annotatore.*

nel mezzo, se il Coro è avanti l'Altare. E insieme col Diacono farà l'inchino a tutto il Coro in giro, e poi a ciascuno di coloro che sono incensati prima e dopo; il quale inchino alle Dignità, come ancora a'Canonici della Cattedrale, secondo il Merati, dee esser profondo. E soggiunge il medesimo, che sebbene alcuni scrissero, che soltanto nell'incensazione de'più degni il Turiferario debba stare al fianco sinistro del Diacono, e poi ritirarsi vicino la porta del Coro; nondimeno è migliore, che l'accompagni in tutta l'incensazione, *cum sit juxta communem praxim Basilicarum Urbis.* Incensati tutti, ripete col Diacono il saluto generale al Coro; e siccome prima di cominciare l'incensazione, e prima di detto saluto, dovette col medesimo genuflettere all'Altare dalla parte di dietro; così farà prima di uscire dal Coro, e uscirà per la stessa porta per cui entrarono. Giunti nel piano del corno dell'Epistola, genufletteranno, e poi il Diacono incenserà il Suddiacono, e il Turiferario farà quanto di sopra si è detto.

447. Dopo che si è cantato il *Sanctus*, il Turiferario insieme con i Chierici che portano le torce tornerà all'Altare, e dopo aver fatta la genuflessione nel mezzo, va a collocarsi in piedi vicino la Credenza (*). Poco prima dell'elevazione, non il Maestro di Cerimonie, come qualche Autore per poca riflessione alla Rubrica scrisse, ma egli il Turiferario metterà l'incenso nel turibulo (**); o tanto nell'elevazione dell'Ostia, quanto in quella del Calice, inginocchiato sul piano (1) sotto l'infimo gradino laterale, incenserà tre volte l'Ostia, e tre volte il Calice; la prima quando subito dopo la consecrazione il Celebrante genuflette, la seconda quando fa l'elevazione, e la terza quando dopo l'elevazione di nuovo genuflette: in ogni incensazione dà un tiro doppio, inchinando profondamente la testa prima di cominciar l'incensazione dell'Ostia, e del Calice; e dopo averle terminate, *Thuriferarius genuflexus in cornu Epistolae ter incensat Hostiam, cum elevatur; et similiter Calicem, posito incenso in thuribulo absque benedictione.* Così la Rubrica, contro la quale pecca il Maestro di Cerimonie, se gli vuol fare detta incensazione, e contra i Rubricisti, che parlano secondo la detta Rubrica. Indi va in mezzo, genuflette ad un ginocchio, e parte; quantunque, perchè vi sarà comunione nella Messa, o per esser giorno di digiuno ec. (*n. 456.*), restino ivi i Ceroferarj colle torce. Finalmente stando per finire l'ultimo Vangelo, il Turiferario ritorna, ma senza l'incensiere, all'Altare, e procura di arrivarvi nel momento stesso, in cui il Celebrante con i Ministri discende al piano; e fermandosi nel mezzo, ivi con essi genuflette, e si ritira cogli altri in Sacrestia, dove giunto si ritira alla sinistra per dar luogo agli altri; e mentre passa il Celebrante, gli fa l'inchino profondo, e poi cogli altri la genuflessione alla Croce, o Immagine.

448. Oltre le cose sopraddette che riguardano il turibulo, deve inoltre il Turiferario supplire a tutto ciò che dovrebbero fare gli Accoliti, e nol possono, o perchè non vi sono, o perchè si trovano impediti. Dunque, se bisogna, accenderà le candele nell'Altare, o ajuterà a vestire i Ministri sacri: leverà il Messale col cuscino, quando si fa l'incensazione dell'Altare, nel qual caso poserà sulla Credenza la navicella; ed accostandosi nel corno dell'Epistola per torre il detto Messale, ivi stesso genufletterà prima di prenderlo, e dopo averlo preso; e farà lo stesso nel riporvelo: toglierà dagli omeri del Suddiacono il velo dopo il *Pater noster*, e piegatolo lo collocherà so-

(*) Il Turiferario coll'incensiere non esce al *Sanctus*, ma quando serve, cioè quando è vicino a farsi la consecrazione. Si vegga la nota che ho fatta al num. 442. — *L'Annotatore.*

(**) Non veggo perchè sia male di far mettere l'incenso in tal caso dal Maestro di Cerimonie, come insegna l'Anonimo, e come comunemente si pratica; poichè riuscirebbe incomodo al Turiferario mettere da se l'incenso. — *L'Annotatore.*

(1) *Bauldr. part.* 2. *c.* 9. *art.* 2. *n.* 16. *Caval. tom.* 5. *c.* 18. *n.* 25.

pra la Credenza: si accosterà al Suddiacono, dopo che il medesimo ha ricevuta la pace, e da lui la riceverà (*n. 407.*): darà al Suddiacono le caraffine dopo la sunzione, e le riporterà sulla Credenza (*), portando poi sull'Altare dalla parte del Vangelo il velo del Calice: prende le berrette ec. Avverta di far l'inchino profondo al Coro, se è avanti l'Altare, ogni volta che vi arriva, o ne parte, pria dalla destra, e poi dalla sinistra; ma quest'inchino dee farlo dopo fatta la genuflessione all'Altare. E quando si trattiene vicino la Credenza senza incensiere, legga al *num. 459.* il modo come deve stare.

449. Nelle Messe col Santissimo esposto, ecco quali cose il Turiferario deve fare diversamente da quel che si è detto. *Primo.* Se non ancora si è esposto il Venerabile, farà come spiegheremo appresso al *n. 450. Secondo.* Trovandolo esposto, la prima genuflessione cogli altri la farà a due ginocchi, e coll'inchino profondo della testa; ed alzatosi si collocherà vicino la Credenza inginocchiato; e nell'andare a far mettere l'incenso, giunto in mezzo sopra la predella, consegnerà al Diacono la navicella, s'inginocchierà nello stesso luogo, farà l'inchino profondo verso il Sacramento col tenere colla destra strette le catenelle sopra il coverchio del vaso dell'incensiere (**), e subito si volterà col medesimo verso il Celebrante, e farà porre l'incenso tre volte, ed aspetterà che il Celebrante vi faccia il segno di Croce, e poi lo chiuderà e lo darà al Diacono. Indi ripetendo l'inchino profondo di testa verso il Sacramento, anderà sul piano nel corno dell'Epistola, dove starà inginocchiato, mentre s'incensa l'Altare, alzandosi primachè il Diacono dia l'incenso al Celebrante. Questo modo ora esposto dovrà tenere nelle altre volte che farà metter l'incenso. *Terzo.* Sempre che viene all'Altare, o ne parte, genuflette nel mezzo a due ginocchi, ed inchina la testa profondamente. Quando poi passa avanti l'Altare, se il trattenimento non nuoce a ciò che deve fare, fa la genuflessione a due ginocchi, altrimenti ad un solo (*n. 431.*). Nel portarsi cogli altri al luogo dove si canta il Vangelo, perchè vi è tempo, deve cogli altri genuflettere a due ginocchi (***).

450. Parliamo ora della sola esposizione, e riposizione del Sacramento. Il Turiferario giunto all'Altare, genufletterà cogli altri ad un ginocchio, ed alzatosi tornerà ad inginocchiarsi con due ginocchi, stando così nello stesso luogo, sinocchè verrà il tempo di metter l'incenso. Allora inchinandosi profondamente verso il Sacramento insieme col Celebrante, e con i Ministri, si alzerà, e portandosi alla destra del Diacono, o dell'Assistente (1), gli dà la navicella al solito; e subito prendendo colla destra le catenelle sopra il coverchio del vaso del fuoco, s'inginocchia vicino al detto Assistante sull'infimo gradino, e fatto l'inchino profondo al Sacramento, si volge coll'incensiere al Celebrante, e fa imporre l'incenso. Non aspetta che vi faccia il segno di Croce; ma dopo posto il terzo cucchiajo, chiude l'incensiere, e colla sinistra ricevendo dall'Assistente la navicella, colla destra gli porge l'anello maggiore dell'incensiere, e subito fatto il profondo inchino al Venerabile, si alza, e s'inginocchia sul piano dietro il detto Assistente, ed ivi profondamente s'inchina quando ciò fa il Celebrante coll'Assistente prima e dopo l'incensazione. Si alza poi, torna alla destra dell'Assistente medesimo, e ricevuto colla destra l'incensiere, genuflette come prima alla di lui destra sull'infimo gradino, fa l'inchino profondo, e si ritira al suo luo-

(*) Se gli Accoliti non si sono fermati colle torce sino alla sunzione, in tal caso è ufficio di uno di essi portare le caraffine all'Altare per la purificazione del Calice. — *L'Annotatore.*

(**) Si vegga la nota al n. 441. — *L'Annotatore.*

(***) Per questi due ultimi casi si vegga la nostra *nota alla nota dell' Autore* al num. 431. dell'Opera. — *L'Annotatore.*

(1) Mancando il Diacono colla Dalmatica, quel Sacerdote che fa le sue veci, si chiama l'Assistente.

go avanti l'Altare, dove inginocchiatosi, e rinnovato il detto inchino, si trattiene ad agitare al solito l'incensiere, finchè si ritirano in Sacrestia il Sacerdote Celebrante coll'Assistente. Se nel ritirarsi si lascia il Sacramento velato, come accade quando si ha di predicare, il Turiferario si alza cogli altri, genuflette ad un ginocchio, e parte. Se poi si lascia svelato, si alza, fa la genuflessione a due ginocchi coll'inchino solito, e si ritira, procedendo nel modo istesso, con cui venne all'Altare. In Sacrestia s'inchina al Celebrante profondamente, genuflette all'Immagine, e depone l'incensiere.

451. Nell'uscire di nuovo per la riposizione, si regola della maniera medesima; nè vi è altro d'aggiungere, se non se l'incensazione che egli stesso deve fare quando il Sacerdote benedice il Popolo col Sacramento (*); sopra di che si osservi il *n. 436.*, dove sta dichiarata la maniera di farla. Qualora vi fosse processione del Santissimo, e soltanto dentro la Chiesa, o fuori ancora di essa; non è necessario, nè può ben riuscire, che il Turiferario vada sempre incensando il Sacramento, come s'incensa sull'Altare; ma camminando da un lato per non voltar le spalle al Venerabile, agita al solito l'incensiere, procurando di stenderlo quanto può verso il medesimo, acciò resti sparsa di fumo odoroso la via, per cui si porta: ***tractibus tamen longioribus erga Sacramentum productis, ut ne dum ei viam sternere, sed ipsum quoque incensare veredici possit.*** Così dopo il Quarti, il Merati (1), il Cavalieri ec. (2). È proibito l'usare due incensieri nella Messa, o nel Vespro, o in altre sacre funzioni. In due sole occasioni è permesso; cioè nelle Processioni del Sacramento, o in occasione di trasferirsi qualche Reliquia; e quando vi fosse la consuetudine ***immemorabile*** in qualche luogo d'incensarsi in uno stesso tempo dopo l'Offertorio della Messa, o in altra funzione, i Canonici, e il Magistrato il che non potrebbe eseguirsi senza l'uso di due incensieri. Sopra di ciò vi sono più Decreti della S. C. (3). Quando dunque escono per detta Processione due incensieri, i due Turiferarj si collocano nel piano del corno dell'Epistola; e dovendosi porre l'incenso, si accosta al Diacono il primo di essi, e dopo fatta l'imposizione dell'incenso nel suo incensiere, lascia la navicella nelle mani del Diacono, ed allontanandosi alquanto, ivi s'inginocchia, e si avvicina al detto Diacono il secondo Turiferario, ma senza portar la navicella, che ripone sulla Credenza, e fa metter l'incenso; dopo di che si allontana un poco, inginocchiandosi sul piano nel corno dell'Epistola. Ritorna il primo alla destra del Diacono, e ripigliandosi la sua navicella, gli consegna al solito l'incensiere, con cui il Celebrante incensa il Sacramento; e dopo tale incensazione, il Turiferario ripigliatosi l'incensiere, va a collocarsi sul piano del corno del Vangelo, dirimpetto all'altro che sta nel corno dell'Epistola, ambedue colla faccia rivolta alla mensa dell'Altare (4). Nella Processione poi il primo va alla destra, il secondo alla sinistra avanti al Sacramento. Il Merati insinua, che chi va alla sinistra agiti l'incensiere colla destra, e chi alla destra colla sinistra (5); e così parlano il Cavalieri, e il Tetamo; e tutti avvertono, che mancando il fumo negli incensieri, gli stessi Turiferarj vi mettano dell'incenso. Nel ritorno poi della Processione in Chiesa, situati i medesimi, come prima, nel corno dell'Epistola, l'incenso s'impone dal Celebrante nel solo incensiere del primo Turiferario (6).

452. Nelle Messe di Requie esce dalla Sacrestia il Turiferario nel suo luogo solito, ma senza l'incensiere, e colle mani giunte. Al Vangelo non si dà l'incenso; onde la prima volta che ha da prender

(*) Circa questa incensazione vedi quanto abbiamo detto nella Nota al num. 436. dell'Opera. — *L'Annotatore.*

(1) *Tom.* 1. *part.* 4. *tit.* 8. *n.* 11.

(2) *Tom.* 4. *c.* 8. *in* §. 20. *Instr. Clem. in* 4.

(3) *Ap. Mer. tom.* 1. *part.* 4. *n.* 2.

(4) *Merati tom.* 1. *part.* 4. *tit.* 12. *n.* 9.

(5) *Ib. tit.* 8. *n.* 11.

(6) *Cav. tom.* 4. *c.* 8. *n.* 3. *in* §. 20. *Instr. Clem.*

l'incensiere, è dopo l'oblazione del Calice. Farà metter l'incenso al solito, ma egli non incensa alcuno. Dopo il *Sanctus* prenderà l'incensiere di nuovo; ma perchè nella Messa di Requie il Suddiacono non istà impedito col tener la Patena, a lui appartiene l'incensare il Sacramento all'elevazione, non al Turiferario, come nelle Messe de' vivi. ***Genuflexus in cornu Epistolae illud incensat;*** dice la Rubrica del Messale parlando del Suddiacono. L'incenso però non dee imporlo il Suddiacono, ma il Turiferario, dicendo il Cerimoniale de' Vescovi: ***Subdiaconus ad elevationem imposito per aliquem Acolythum thure in thuribulum etc.*** (1). In ciò prese abbaglio il Bauldry, e fu corretto dal Merati, e dal Cavalieri. Ciò che dee fare il Turiferario nell'Assoluzione al Tumolo, lo diremo nell'esporre il Rito per detta funzione; e quando tratteremo del Rito pel Vespro solenne, diremo ciò che in esso al Turiferario appartiene.

453. Resta solo da dire qui, che alle volte oltre il Turiferario vi è un'altro Chierico che fa il Navicolario; ed in tal caso nel camminare per la Chiesa chi porta la navicella anderà alla sinistra del Turiferario (*); e anderà avanti al medesimo nel solo caso, che per la folla del Popolo, la via è stretta, e non può camminarsi a due. La navicella si porta colla destra, tenendosi la sinistra appoggiata al petto colla palma aperta, e colle dita distese, ed unite: si terranno alte egualmente le dette mani; e la destra starà pure appoggiata al petto, portando la navicella coll'apertura verso il lato sinistro del Turiferario. Nel genuflettere, faranno l'azione nello stesso tempo; e tanto nel star genuflessi, quanto nello stare in piedi, sempre avrà la sinistra il Navicolario. Nel far mettere l'incenso, prima si accosterà al Diacono il Navicolario, e gli darà la navicella, genuflettendo prima e dopo, come si è detto del Turiferario; e poi scostatosi quello, si accosterà questo; ma dopo posto l'incenso, di nuovo si presenterà il Navicolario a prendersi la navicella. E per ultimo avvertiamo che quanto si disse del Turiferario circa gl'inchini da fare col Diacono prima e dopo che il medesimo incensi il Celebrante, o altri, va detto altresì del Navicolario.

454. Cominciamo ora a ragionare dell'officio de' Ceroferarj, i quali per quanto si può sieno di statura eguale. Nell'accender le candele dell'Altare useranno ogni diligenza acciò non cada sopra di esso della cera; e s'impiegheranno ambedue ad accenderle, se saranno molte; ma se poche, uno solo basterà, e l'altro ajuterà a vestire il Celebrante, e suoi Ministri in Sacrestia. Allorchè vi s'impiegano amendue, escono insieme dalla Sacrestia colle mani appoggiate al petto, e cammineranno uno vicino all'altro cogli occhi bassi, e senza soverchia fretta, il secondo, o sia il minore, alla sinistra del primo. Giunti all'Altare, e fatta insieme la genuflessione con posatezza nel mezzo, il secondo anderà alla sinistra, il primo alla destra a prender la bacchetta, e accenderanno nella lampada la candeletta che è nella sommità; ma se vi è una lampada, o pure le bacchette si trovano tutte nello stesso luogo, anderanno uniti a prenderle, e ad accender la prefata candeletta. Indi genuflettendo ambedue nel mezzo, si divideranno alla sinistra, e destra, ognuno accenderà le candele dell'Altare dalla sua parte, procurando di farlo con eguale prestezza, acciò come insieme cominciano, così insieme finiscano, ed insieme ancora depongano le bacchette, genuflettano nel mezzo, e partano. Il secondo di essi porterà

(1) *Lib. 2. c. 11. n. 8.*

(*) Questo Navicolario è superfluo; ma volendosi adoperare, pare che si debba situare secondo abbiam detto nella Nota al num. 441. doversi tenere la Navetta; cioè se non vi è incenso nel Turibolo, il Turiferario si situerà a sinistra del Navicolario, ma gli si metterà a destra quando vi è incenso nel Turibolo. Piuttosto in vece del Navicolario potrà adoprarsi il secondo Maestro di Cerimonie che dirigerà i Chierici inferiori; e costui si potrà situare a' fianchi del Turiferario, a destra o a sinistra, secondo abbiam detto del Navicolario, che è inutile, dovendosi portare la Navetta dal Turiferario stesso. — *L'Annotatore.*

in Sacrestia il lume per accendere ivi le candele de' loro Candelieri. L'ordine poi da tenere nell'accender le candele dell'Altare, si legga al *n. 420.*

455. Presi in Sacrestia i Candelieri, e situatisi dietro a tutti, ma avanti al Turiferario, nel partirsi genufletteranno alla Croce, o Immagine, e faranno l'inchino profondo al Celebrante (*). Il secondo che va alla sinistra, colla destra porterà il nodo, o sia globo che è in mezzo al Candeliere, e colla sinistra il di lui piede: il primo farà tutto al contrario. Giunti all'Altare, non genufletteranno, ma il secondo si farà un poco dalla sinistra, il primo alla destra, voltandosi faccia a faccia, un passo distante dai gradini per dar luogo di passare agli altri; e venuti tutti, si rivolgeranno verso l'Altare, genufletteranno ad un solo ginocchio cogli altri, e anderanno a posare i Candelieri sopra i due angoli posteriori della Credenza, il secondo alla sinistra, il primo alla destra della medesima. Non s'incammina però il primo verso di essa, sintanto che a lui non si è avvicinato il secondo; e questo passando per lo mezzo avanti l'Altare, non torna a genuflettere. S'inginocchiano ai due lati della Credenza, *quasi collaterales Candelabris*, come parla il Merati, colla faccia verso l'Altare, e colle mani giunte, segnandosi, battendosi il petto, e inchinando la testa, quando lo fa il Celebrante. Che se la Credenza, per non essere ben situata, non permette loro d'inginocchiarsi ne'suoi lati, s'inginocchieranno nel piano laterale di quel corno dell'Epistola, in modo che le loro facce riguardino il corno del Vangelo, il secondo alla sinistra, il primo alla destra del Turiferario (**). Quando il Celebrante sale all'Altare, si alzano in piedi, ed ivi stesso si trattengono, come prima; ma se mancano altri Accoliti, il secondo Ceroferario (***) quando il Celebrante dovrà incensare l'Altare nel corno dell'Epistola, si porta ivi a prendere il Messale col cuscino, genuflettendo prima, e dopo, e portandolo aperto, come si trova, con ambedue le mani sotto il cuscino, fermandosi poco lontano; e terminata l'incensazione di quel corno, come dice il Merati (o pure di tutto l'Altare, come vuole il Bauldry; e questa sembra migliore, mentre di nuovo ha da incensarsi nello stesso corno il fronte anteriore della mensa), restituirà il cuscino col Messale al suo luogo, ripetendo la genuflessione prima, e dopo. Abbracciandosi il detto sentimento del Bauldry, chi tiene il Messale non dee situarsi, come si disse, poco lontano; ma tanto lontano, che vi resti il luogo dove ha da mettersi il Diacono quando incensa il Celebrante. Il medesimo secondo Ceroferario toglierà il Messale col cuscino dalla parte del Vangelo, allorchè si fa l'altra incensazione dell'Altare dopo l'offerta del Calice. Quando il Celebrante con i Ministri sedono al *Gloria in excelsis*, ed al *Credo*, i Ceroferarj alzeranno da dietro la Dalmatica, e la Tunicella, acciò non vi sedano sopra. Chi passa a tal effetto avanti il Celebrante, gli fa inchino profondo nell'andare, e nel ritorno. Sedono poi, come si disse al *n. 418.*

456. Dopo che il Celebrante ha imposto l'incenso per lo Vangelo da cantarsi, prendendo i Candelieri, e preceduti dal Turiferario vanno avanti l'Altare, procurando di arrivarvi quando vi arriva il Diacono, acciò tutt'insieme genufletano, e vadano al luogo dove il Vangelo si ha da cantare. Portandosi ivi, si collochi il secondo alla destra, e il primo alla sinistra; e così nel cantarsi il Vangelo si troverà il secondo alla sinistra,

(*) Alla Croce, o Immagine della Sagrestia non ci va la genuflessione, ma la riverenza profonda: nè occorre fare quest'inchino profondo al Celebrante. Vedi l'Anonimo, Baldeschi, la Nuova Raccolta da me compilata, e gli altri Rubricisti. Il nostro Autore ha sognato tali cose. — *L'Annotatore.*

(**) Questo secondo modo insegnato dall'Autore è il solo che si trovi in uso, dovunque stia situata la Credenza. — *L'Annotatore.*

(***) Potrebbe questa essere ispezione del secondo Cerimoniere; e a lui assegnano tale incumbenza l'Anonimo, Baldeschi, la Nuova Raccolta; lo che è secondo la pratica comune. — *L'Annotatore.*

ed il primo alla destra del Suddiacono che sostiene il Messale. Non si segneranno, nè faranno inchini, o genuflessioni mentre ivi dimorano, rappresentando due immobili Candelieri. Quando dopo finito il canto del Vangelo, il Suddiacono lo porta a baciare al Celebrante, vanno col Diacono avanti l'Altare, stando il secondo alla di lui sinistra, il primo alla destra, e si collocano in modo, come dice il Merati, che il Diacono stia *omnino ad medium Altaris*, ed abbia quasi alla destra il Turiferario; alla destra di questo il primo Ceroferario, alla sinistra il secondo, il Diacono sull'infimo gradino, tutti gli altri nel piano: e tutti genuflettendo insieme, i Ceroferarj *sine mora* vanno a riporre i Candelieri sopra la Credenza, rimanendo ivi il solo Diacono col Turiferario. Concordano in ciò col Merati il Bauldry, il Cavalieri ec. (*). Dovendo poi il Suddiacono portare il Calice all'Altare, il secondo Ceroferario gli impone il velo omerale, legandone le fettucce dalla parte di avanti, e piega il velo del Calice; il primo porta le caraffine senza piattino e senza manutergio, porge al Suddiacono senza bacio prima quella del vino, e dopo che il medesimo l'ha data al Diacono, gli porge quella dell'acqua, ricevendole poi dallo stesso Suddiacono, e riportandole nella Credenza; ricordandosi di far l'inchino semplice massimo all'Altare nel giungere al luogo dove porta le caraffine, e nel partirne. Nel lavarsi le mani il Celebrante dopo l'incensazione, il secondo gli dà l'acqua col piattino col detto inchino prima e dopo, e col quasi bacio della caraffina; il primo il manutergio collo stesso quasi bacio, ed inchino (**); e ambedue s'inchineranno come sopra all'Altare. Nell'esser poi incensati dal Turiferario, corrispondono all'inchino prima, e dopo.

457. *In Missa solemni*, dice la Rubrica, *ad finem Praefationis accenduntur duo saltem intortitia ab Acolythis, quae extinguuntur post elevationem Calicis, nisi aliqui sint communicandi, et tunc extinguuntur post communionem. In diebus etiam jejuniorum, et in Missis pro defunctis tenentur accensa usque ad communionem.* Cominciato dunque il *Praefatio*, il secondo va ad apparecchiar le torce (due, quattro, sei ec.), ed il primo, non essendovi altro Accolito che lo faccia, suona il campanello al *Sanctus*, e va poi a prender la torcia. Giunti avanti l'Altare col Turiferario, genuflettono, si alzano, s'inchinano scambievolmente i due Ceroferarj con voltarsi faccia a faccia, e poi rivolti all'Altare si collocano in piedi, o in una fila, se sono più di due, parte alla sinistra, e parte alla destra; o in più file, una dietro l'altra. Nel camminare per la Chiesa, e nel trattenersi avanti l'Altare, chi sta alla destra tiene la torcia colla destra, e la sinistra appoggiata al petto; e chi alla sinistra colla sinistra, e al petto la destra. La torcia si porta e si tiene alquanto inchinata (***). Quando il Diacono s'inginocchia, s'inginocchiano i Ceroferarj, posando sulla terra il piede della torcia. Nell'elevazione l'alzano tanto che il detto piede tocchi il loro petto, e così la sostengono sino che il Celebrante ha deposto il Calice: ed allora si alzano, genuflettono ad un ginocchio, e si ritirano in Sacrestia. Ma quando vi è comunione nella Messa, o pure la Messa è di Requie, o della Vigilia, o Feria con digiuno, i Ceroferarj ivi si trattengono colle torcie sino alla Comunione. N'eccettuano con-

(*) Tutto questo affastellamento di cerimonie che propone quì l'Autore, è contro la semplicità da osservarsi nell'esecuzione delle Sacre Cerimonie prescritte dalla Chiesa, e contro la comune pratica delle Basiliche di Roma. Finito adunque il Vangelo, i Ceroferarj, facendo genuflessione nel mezzo dell'Altare, riporteranno i Candellieri alla Credenza, dove si tratterranno lasciando il Diacono *in cornu Evangelii*. Si vegga l'Anonimo, Baldeschi, la Nuova Raccolta ec. — *L'Annotatore.*

(**) Tanto l'uno, quanto l'altro inchino deve essere profondo, cioè riverenza non di testa, ma di tutto il corpo. Vedi l'Anonimo, Baldeschi, la Raccolta ec. — *L'Annotatore.*

(***) La torcia si porta dritta e non inchinata, come malamente dice l'Autore. — *L'Annotatore.*

cordemente gli Autori la Vigilia di Natale, il Sabato Santo, e la Vigilia di Pentecoste colle Quattro Tempora seguenti. Il Merati incorrendo nel medesimo sbaglio del Bauldry n'eccettua similmente il Giovedì Santo, senza riflettere che in detto giorno vi è la comunione. Vi hanno bensì riflettuto nel parlare della Messa del detto Giovedì Santo, e dicono, che le torce si fermano sino alla comunione, onde qui affermano ciò che ivi negarono (*).

458. Quando dopo il *Pater noster* il Suddiacono depone il velo omerale, il primo Ceroferario (se non tiene la torcia) lo riceve, genuflettendo prima e dopo, e lo colloca piegato sulla Credenza. Data la pace dal Celebrante al Diacono, e da questo al Suddiacono, se non vi sono Sacerdoti nel Coro, il primo Accolito dee accostarsi al detto Suddiacono, e ricevutala da lui, darla poi agli altri. Se vi è il Coro, il detto Accolito dee accompagnare il Suddiacono che va in esso a dar la pace, come si è dichiarato al *n. 421.* Or se manca il detto Accolito, supplirà il primo Ceroferario (**). Se vi è comunione, coloro che tengono le torce si collocano in maniera che non sieno d'impedimento; ed altri Chierici sostengono la tovaglia avanti a' comunicandi per li quattro angoli, cioè un Chierico tiene i due angoli dalla parte sinistra, ed un altro i due dalla destra. Circa la comunione de' medesimi Ceroferarj, e Chierici si osservi il *n. 532.* Dopo l'assunzione del Calice, il primo Ceroferario porta le caraffine al Diacono, come si disse di sopra; ed il secondo preso dalla Credenza il velo del Calice piegato, lo porta al Suddiacono nel corno del Vangelo. Al *Benedictio Dei omnipotentis* genuflettono ambedue, e s'inchinano profondamente, segnandosi al *Patris etc.* Genuflettono ad un ginocchio al *Verbum caro factum est;* e subito prendendo i Candelieri vanno avanti l'Altare ne' luoghi soliti, dove genuflettendo cogli altri, si ritirano in Sacrestia, nella quale fermandosi prima di arrivare al luogo dove il Celebrante dee deporre le vesti sacre, e discostandosi *hinc inde*, gli fanno il solito inchino, e con lui che fa la riverenza alla Croce, genuflettono: poi depongono i Candelieri; e se vi sono altri che smorzano le candele dell'Altare, ajutano a spogliare i sacri Ministri; altrimenti vanno essi, o uno di loro a smorzarle (*n. 429.*). Se vi è la consuetudine di darsi l'acqua al Celebrante per lavarsi le mani, uno gli dà l'acqua, tenendo nella sinistra la conca, nella destra il boccale, e l'altro la tovaglia: o pure uno gli apre la chiave del lavatojo, l'altro gli offerisce la tovaglia. A questo suppliranno altri Chierici, se i Ceroferarj sono ad altro applicati.

459. Debbono i Ceroferarj, come ancora gli altri Chierici che assistono all'Altare nella Messa solenne, osservare gli avvertimenti che sieguono. 1. Il loro luogo, quando non sono impiegati altrove, è vicino la Credenza. 2. Debbono ivi stare sempre in piedi, fuorchè quando comincia la Messa, come fu detto al *n. 455.* All'elevazione i Chierici che non tengono le torcie, ivi pure s'inginocchiano; e si alzano dopo che il Celebrante ha deposto il Calice; ma nelle Messe di Requie, delle Vigilie ec. (*n. 299.*) si alzano dopo cantato il *Pax Domini;* e non s'inginocchiano secondo il solito all'ele-

---

(*) Si scioglie questa contraddizione, che qui trova l'Autore, perchè i Rubricisti dicono, che la Messa del Giovedì Santo essendo solenne non va fra quelle di digiuno; onde gli Accoliti dopo l'elevazione seguitano a stare in mezzo colle torce, *non ratione Missae, sed ratione Communionis.* — *L'Annotatore.*

(**) L'Autore qui dice che *mancando il detto Accolito* (cioè il primo di cui sta parlando) *supplirà il primo Ceroferario.* E qual distinzione vi passa tra primo Accolito, e primo Ceroferario? Gli Accoliti sono chiamati anche Ceroferarj. L'Autore ne fa due ordini diversi; forse intenderà di parlare degli Accoliti aggiunti per le torce dopo il *Sanctus*. Ma meglio l'Anonimo, Baldeschi, e la Nuova Raccolta da me compilata assegnano questa incumbenza in ogni caso al secondo Cerimoniere, come fa anche il nostro Autore al *n.* 488. — *L'Annotatore.*

vazione, ma dopo il *Sanctus*. Tanto poi i Ceroferarj, quanto gli altri Chierici stanno inginocchiati in dette Messe di Requie ec. mentre si cantano le orazioni prima dell'Epistola, e dopo la comunione. 3. Le mani, quando non sono impiegate, debbono tenerle giunte avanti al petto (*n. 332.*) nel principiarsi la Messa sino a che sale il Celebrante all'Altare: poi quando dice il *Gloria*, quando canta le orazioni, quando dice il *Credo*, quando il Diacono canta il Vangelo, e mentre il Celebrante canta le altre orazioni dopo la comunione. *Ad alia vero*, scrive il Bauldry, ***manus pectori appositas modeste tenere debent*** (1). 4. Sempre che vengono all'Altare, o ne partono, o vi passano avanti, genuflettono ad un ginocchio. E dovendo genuflettere dietro il Suddiacono, lo facciano alquanto lontano, ***ne sint nimis ipsi propinqui***, dice il lodato Autore. 5. Essendo il Coro dei Sacerdoti avanti l'Altare, quante volte vengono, partono, o passano per mezzo, salutano il detto Coro prima dalla parte del Vangelo, poi da quella dell'Epistola con inchino profondo fatto in giro. Il Bauldry riferisce, che secondo prescrive il Cerimoniale de'Vescovi nel capo 17. del libro secondo, si deve salutare prima l'Altare, e poi il Coro; e soggiunge, che ciò s'intende, quando sieno vicini il Coro, e l'Altare, perchè essendo lontani è meglio salutare prima il Coro, essendo inconveniente salutar l'Altare, e poi voltarsi per salutare il Coro (2). Ma nel luogo citato del Cerimoniale due volte si prescrive il detto saluto. La prima quando arriva nel Coro il Celebrante per benedire, e dispensar le candele nel giorno della Purificazione di Maria, e dice: ***Accedet dictus Canonicus celebraturus cum Ministris, et transeundo salutat hinc inde Chorum; ac inde facta reverentia Altari etc.*** La seconda, quando termina la Processione per la Chiesa, e rientrati nel Coro i Canonici, il Celebrante che sta avanti l'Altare nel mezzo, deve ritirarsi nel piano del corno dell'Epistola per torsi il Piviale, e prender la Pianeta, con cui ha da celebrar la Messa; e dice: ***facta debita reverentia Altari, et Choro, retrahit se ad cornu Epistolae etc.*** Con ciò il Cerimoniale viene a stabilire questa regola, che quando si va all'Altare, perchè il primo che si trova è il Coro, al medesimo si fa prima riverenza: quando poi si sta avanti l'Altare, e deve taluno partirne, prima dee inchinarsi, o genuflettere all'Altare, e poi salutare il Coro. 6. Dal principio della Messa sino all'Elevazione, i Ceroferarj, e gli altri Chierici si segnano, inchinano la testa, genuflettono, si battono il petto ec., quando lo fa il Celebrante; ma dopo l'elevazione il Suddiacono, e i suddetti ***stant in locis suis; sed nec ille, nec isti signent se, nec genuflectunt, dum Celebrans, et Diaconus se signant, et genuflectunt.*** Così il Merati dopo il Bauldry: così il Cadalieri, ed altri. Ma soggiungono, che debbono battersi il petto all'***Agnus Dei***, ed al ***Domine non sum dignus.*** 7. Mancando altri Accoliti vicino l'Altare, non si partano i Ceroferarj, fuorchè quando vanno a prender le torce; e facciano quanto bisogna, come togliere il Messale nell'incensazione dell'Altare ec. 8. Sempre che la sola destra opera, la sinistra si dee tenere appoggiata al petto, colla palma aperta, e colle dita distese, ed unite. 9. Come si dee fare il segno di Croce, si vegga al *n. 361.* Finalmente debbono leggere gli Avvertimenti generali nel Capo VI., e i numeri citati nel Capo presente (*).

---

(1) *Part.* 1. *c.* 14. *art.* 1. *n.* 5.

(2) *Part.* 3. *c.* 11. *art.* 4. *n.* 5.

(*) Quando nella Messa vi è qualche altra Lezione prima all'Epistola, come nelle Messe feriali di tutti i Mercordì precedenti ai Sabati delle Ordinazioni; la medesima verrà cantata non dal Suddiacono, ma dal Lettore; ossia dal primo Accolito della Messa a cui il secondo Cerimoniere presenterà il Messale, e fatta da entrambi in mezzo genuflessione *in plano*, e riverenza al Coro prima *a parte Evangelii*, e poi *a parte Epistolae*, il detto primo Accolito nel luogo dove il Suddiacono suol cantare l'Epistola, la canterà, non in tuono di Epistola, ma in tuono di Profezia, cioè colla cadenza di quinta al di sotto: ed essendo terminata anderà in mezzo, in compagnia del secondo Cerimoniere,

460. Nelle Messe solenni di Requie usciranno i Ceroferarj al solito con i Candelieri: *quae quamvis ad Evangelium non deferantur; nihilominus initio Missae deferri debent, ut mos est, ad Altare, quorum cerei toto Missae tempore remanent accensi*: parole del Merati (1), e prima di lui del Bauldry (2); e si prova l'obbligazione di portarsi detti Candelieri colla Rubrica, che minutamente descrivendo ciò che dee farsi nella Messa solenne de'Defunti diversamente da quella de' vivi, mente innova circa i Candelieri da portarsi (*). La conseguenza legittima è: dunque debbono portarsi. Al Vangelo assistono i Ceroferarj, come prescrive la Rubrica, uno alla destra, l'altro alla sinistra del Suddiacono che tiene il Messale: si segnano, e inchinano la testa, quando lo fa il Diacono; e staranno colle mani giunte. Il dare l'acqua, e il manutergio al Celebrante non appartiene ad essi, ma al Suddiacono, e Diacono. Dopo il *Sanctus* portano le torce secondo il solito, e si trattengono sino dopo la comunione. Ciò che debbono fare nell'Esequie, e nell'Assoluzione, lo diremo nell'esporre il Rito per tali funzioni.

461. Quando la Messa solenne si canta col Santissimo esposto, per le genuflessioni osservino quanto abbiamo avvertito pel Turiferario (*n. 449.*). Nel dar l'acqua per lavarsi le mani il Celebrante, egli sta nel piano colla faccia al Popolo; ed i Ceroferarj colle spalle al Popolo, e colla faccia verso il Celebrante gli daranno l'acqua, e il manutergio, ma senza quasi baci: non lasceranno però gl'inchini soliti. Dovendosi fare l'esposizione del Sacramento prima della Messa, o in altro tempo, e portando i Ceroferarj le torce, si collocheranno, come si è detto parlandosi della consecrazione. Se il Santissimo abbia da mettersi nel Trono da dietro l'Altare, l'accompagneranno colle torce, alzandosi un poco prima d'incamminarsi il Sacerdote; e dopo alzati, genufletteranno ad un ginocchio, acciò si trovino pronti; e il primo Ceroferario che sta alla destra non camminerà, se prima il secondo non si è con lui unito: procederanno avanti il Turiferario, ed entrando per la parte dell'Epistola, usciranno cogli altri per la parte del Vangelo; ma nell'uscire anderanno dopo il Turiferario. Tutto il resto che debbono fare gli altri Chierici in detta Esposizione avrà luogo nel Capo X., dove si dichiara il Rito da tenersi nel far la medesima.

---

per replicare la genuflessione, e le riverenze al Coro, come fa il Suddiacono, ma non baccrà la mano al Celebrante. Se vi sono più Lezioni come accade nei Sabati delle Quattro Tempora, che ve ne sono cinque, oltre l'Epistola, si praticherà lo stesso, ma in tal caso sarà meglio che ciascun dei Ministri inferiori (cioè Accoliti, e Turiferario) ne dica una, assumendo anche due altri Chierici per variare. Che se poi si volessero far tutte dire dal primo Accolito, in questa circostanza non anderà in mezzo dopo ciascuna Lezione a far genuflessione all'Altare e riverenza al Coro, ma si fermerà nel luogo dove ha cantato, e solamente si ritirerà un poco indietro per dar luogo al Suddiacono, ed ivi genufletterà al *Flectamus genua*, se non sia il Saluto di Pentecoste. In fine poi dell'ultima farà genuflessione in mezzo, e riverenza al Coro. — *L'Annotatore.*

(1) *Part.* 2. *tit.* 13. *n.* 8.
(2) *Part.* 3. *c.* 13. *n.* 5.
(*) L'Autore par che qui dica bene, e questa dottrina da lui è provata a sufficienza. Ciò non ostante in molti luoghi si pratica l'opposto, cioè di fare uscire gli Accoliti senza Candellieri colle mani giunte, essendo già stati preparati sulla Credenza i Candellieri colle candele accese. Veramente i Candellieri non servono in tutta la Messa, ma solamente nell'Assoluzione al feretro. Dippiù: così si pratica nella Messa del Venerdì Santo, e si sa che il Rito della Messa de' presantificati nel Venerdì Santo è molto simile a quello delle Messe da Morti. Per queste ragioni stimo che almeno si possa stare alla detta consuetudine dove vi è introdotto il costume di non portarsi dagli Accoliti i Candellieri al principio della Messa. — *L'Annotatore.*

CAPO VIII.

Degli officj del Suddiacono, e del Diacono nella Messa solenne.

462. **I**l Suddiacono dopo aversi lavate le mani, si veste dell'Ammitto, e del Camice; e prima di mettersi il manipolo, e la tonicella, ajuterà il Diacono, a cui appartiene, a vestire il Celebrante. Accomoderà l'Ammitto al collo del medesimo; e insieme col Diacono gli porranno il Camice col cingolo. Egli poi baciando il manipolo vicino la Croce, e facendola baciare al Celebrante (*): *tum osculata Celebrantis manu*, come scrive il Merati; *brachio ejus sinistro illum imponit, et ligat*. Dopo che il Diacono ha imposto la Stola, ajuta a fermarla colle estremità del cingolo; e col medesimo veste il Celebrante della Pianeta, e l'accomoda. Quando il detto Celebrante vuol mettere l'incenso, si toglie la berretta, e sta alla sinistra del Diacono (**). Indi colla berretta in mano facendo genuflessione alla Croce, se la fa il Diacono; o il solo inchino profondo (*n. 417.*), s'inchina mediocremente (1) al Celebrante colla testa coverta, come insegna il Merati (***), s'incammina avanti al Diacono. Dove vi è il costume che il Maestro di Cerimonie gli dia l'acqua benedetta, la riceve colla berretta in mano (2).

463. Giunto all'Altare, e regolandosi così ora, come in appresso circa il salutare il Coro secondo la spiega fatta al *n. 459.*, si colloca alla sinistra del Celebrante, e dopo aver data da dietro il Celebrante la berretta a chi va a prenderla, genuflette cogli altri sul piano, se vi è il Tabernacolo col Sacramento, ed anche se non vi è (*n. 417.*). Risponde poi col Diacono al Celebrante, uniformandosi colla voce; e con i medesimi si segna, e s'inchina. Al *Misereatur tui* sta inchinato mediocremente verso il Celebrante (3), ed al *Confiteor* profondamente verso l'Altare, volgendosi al Celebrante alle parole *et tibi Pater*, come pure all'*et te Pater;* e seguitando a stare così inchinato a tutto il *Misereatur vestri*. Si drizza all'*Indulgentiam;* e di nuovo s'inchina un poco più del mediocre al *Deus tu conversus*, stando così finchè il Celebrante ha detto *Oremus*. Allora sale con lui all'Altare, tenendo la sinistra distesa colla palma aperta, e colle dita unite al petto, e colla destra alzando avanti ai piedi del Celebrante la veste col Camice, acciò non gli sieno d'impaccio nel salire. S'inchina col medesimo mediocremente sopra l'Altare, ma colle mani giunte senza toccarlo; e questo l'avrà per regola generale: e quando il Celebrante bacia l'Altare, egli genuflette. Nel porsi l'incenso, così ora, come in appresso, sta alla sinistra del Diacono: *Subdiaconus stat a sinistris Celebrantis, et facie versa ad Altare; Diaconus vero ad dexteram ejusdem Celebrantis, et Thuriferarius ad dexteram Diaconi*. Così scrive il Merati (4). Il Cavalieri dice, che il Suddiacono sta quasi alla sinistra, ma un poco dietro al Celebrante; ed il Diacono scende nel secondo gradino. In pratica il Suddiacono si colloca fra 'l Celebrante, e 'l Diacono un poco dietro. Nell'incensazione dell'Altare tiene il Suddiacono la sinistra al petto nel modo già spiegato, o colla destra alza la Pianeta, genuflette quante volte ciò fa, e quante volte s'inchina il Celebrante, e lo va seguitando sulla predella; e quando il medesimo rende al Diacono l'incensiere, egli scende per li gradi laterali del cor-

(*) Non si suole baciare dal Suddiacono il manipolo del Celebrante; ma quegli lo farà solamente baciare dal Celebrante, poichè dopo deve baciare la Croce del suo manipolo, prima d'imporselo. — *L'Annotatore.*

(**) Non si metterà quest'incenso. Vedi la nota al *num.* 414. — *L'Annotatore.*

(1) *Anon.*

(***) Fa col Celebrante, e Diacono, riverenza profonda, e non genuflessione alla Croce o Immagine della Sagrestia, avendosi pria levata la berretta; e poscia anche colla berretta levata saluterà il Celebrante. — *L'Annotatore.*

(2) *Anon.*

(3) *Anon.*

(4) *Tom. 1. part. 2. tit. 4. n. 14. in fin.*

no dell' Epistola nel piano, ove stando alla sinistra di detto Diacono, tiene le mani giunte, e secondo il Bauldry, il Merati, il Cavalieri ec. non dee fare al Celebrante alcun inchino; ma secondo l'Anonimo gli dee fare inchino profondo insieme col Diacono, prima, e dopo l'incensazione (*).

464. Nel leggersi dal Celebrante l'Introito, il Suddiacono sta alla destra del Diacono un gradino più sotto;*e se n'è un solo sta nel piano, segnandosi, e inchinandosi con essi, il che farà sempre. Risponde con voce bassa al *Kyrie;* e quando il Celebrante va nel mezzo, egli pel terzo gradino, se vi è, o per lo piano s'incammina, e va a collocarsi in mezzo all'Altare dietro al Diacono, ed ivi genuflette. Intuonatosi dal Celebrante il *Gloria in excelsis*, di nuovo genuflette, e sale nella predella alla sinistra del medesimo, dove con voce bassa siegue a recitare con lui il detto Inno Angelico, non prevenendolo, ma accompagnandolo, con inchinar la testa quando si deve, il che imparerà, non essendo Sacerdote che l'ha già imparato, col leggere quì il Capo III. Prima di andare a sedere, genuflette dove si trova (**), e camminando pel secondo gradino scende sul piano laterale del corno dell'Epistola, dove è il suo banco, ed ivi giunto alza la parte posteriore della Pianeta del Celebrante, acciò non seda sopra di essa. Indi prende la sua berretta che dee trovare sopra lo stesso banco; ed essendo seduto il Celebrante con aversi coverta la testa, gli fa inchino profondo, come vuole il Merati, o mediocre, secondo scrive l'Anonimo, e inchinandosi alquanto scambievolmente col Diacono, sede, e si copre colla berretta; avvertendo di alzare la sua tonicella al di dietro, se nol fanno gli Accoliti. Seduto, terrà le palme delle mani aperte colle dita distese, ed unite sopra le ginocchia, non già nascoste sotto la tonicella, ma sopra di essa; nè si mette sopra del Celebrante e de' Ministri il velo omerale, come per ignoranza abbiam veduto praticare. Si scuopre il capo e l'inchina quando il Coro canta le parole che ciò esigono; ed al *cum Sancto Spiritu* si alza, mette la berretta sul banco, e fatto, come prima, l'inchino al Celebrante, per lo piano si porta avanti l'Altare: prima di arrivarvi, se il Coro è ivi situato, lo saluta con inchino profondo, prima dalla parte dell'Epistola, e poi da quella del Vangelo, ed ivi giunto, non genuflette in mezzo, ma al luogo suo; ed alzando le vesti del Celebrante che sale all'Altare, egli si colloca in mezzo dietro al Diacono; e dopo il *Dominus vobiscum*, senza prima genuflettere, si ritrae per lo stesso luogo, dove sta, nel corno dell'Epistola, seguitando a stare dietro al Diacono (***).

465. Circa il fine dell'ultima orazione, *accipit ambabus manibus librum Epistolarum, deferens illum supra pectus, et facta Altari genuflexione in medio etc.* s'inchina alquanto al Cerimoniere che gli dà il libro, stando egli sul piano; lo porta coll'apertura alla sua sinistra, e dopo la genuflessione nel mezzo, saluta il Coro al solito, ma prima della parte del Vangelo, e sul piano del corno dell'Epistola avanti l'Altare, apre il Messale, e canta l'Epistola. Finito di cantarla, lo chiude, lo porta, come sopra, va di nuovo in mezzo l'Altare, genuflette, risaluta dello stesso modo il Coro, e por-

(*) La dottrina dell'Anonimo è comunemente messa in pratica. — *L'Annotatore.*

(**) Questa genuflessione, quando non vi è esposto il Sacramento, non ci va; ma soltanto inchinerà la testa quando il Celebrante pronuncierà la parola *Deo.* — *L'Annotatore.*

(***) Quando nella Messa vi sono una o più Lezioni precedenti all'Epistola, le medesime le canterà il Lettore *in tono Lectionis*, secondo abbiamo detto nella nostra Nota al num. 459. dell'Opera, dovendo il Suddiacono cantare la sola Epistola propriamente detta. Nel tempo che dal Lettore si cantano le Lezioni, il Suddiacono assisterà al Celebrante che le recita privatamente, stando come all'Introito, e rispondendo *Deo gratias*, in fine di ciascuna, eccetto la quinta di Daniele nei Sabati delle Quattro Tempora, nelle quali non si risponde *Deo gratias*, come anche nelle due del Venerdì Santo, e in tutte le Profezie del Sabato Santo. *Rub. Gen. Part. 1. Tit. X. n. 1. Merati ibid. num. XII.* — *L'Annotatore.*

tandosi nel corno laterale dell'Epistola, s'inginocchia sopra il gradino più alto, piega un poco il Messale verso il Celebrante (*) che vi mette sopra la destra, la quale egli bacia; e ricevuta la sua benedizione colla testa inchinata, si alza, dà il libro al Maestro di Cerimonie, e trasporta il Messale alla parte del Vangelo, genuflettendo nel mezzo. Situato nel più alto gradino ivi laterale assiste al Celebrante, stando colla faccia verso il corno dell'Epistola, e risponde al medesimo, s'inchina, e segna con lui, volge il foglio, se bisogna; e risposto nel fine del Vangelo, *Laus tibi Christe*, sale sulla predella, e avvicina il Messale verso il mezzo. Assiste al Celebrante che mette l'incenso (1), e cala sul piano fral corno del Vangelo, e il mezzo, dove genuflettendo col Diacono, e cogli altri, alla sinistra del medesimo, va colle mani giunte nel luogo dove il Vangelo deve cantarsi.

466. Ivi giunto prende il Messale dalle mani del Diacono, il quale a lui lo da aperto, e lo sostiene con ambe le mani elevato avanti al petto, e sulla fronte, in modo che gli occhi sieno nascosti. Non si segna, nè inchina; e finito il Vangelo, porta il Messale così aperto ed elevato al Celebrante, salendo per lo gradino più comodo, senza genuflettere in mezzo, ancorchè vi fosse il Sacramento esposto, e senza inchinarsi al detto Celebrante, fuorchè dopo che ha baciato il Vangelo; nel qual tempo chiude il libro, si fa un poco dietro, fa l'inchino profondo al Celebrante, indi genuflette alla Croce, e disceso per li gradini laterali nel piano del corno dell'Epistola, ivi si ferma, consegnando il Messale al Cerimoniere, o ad un Accolito, acciò lo porti sopra la Credenza (2). Dopo che il Diacono ha dato al Celebrante l'Incenso, va nel mezzo avanti l'Altare, genuflette, e si colloca nel solito luogo dietro al Diacono. Quando il Celebrante canta *Credo in unum Deum*, china la testa alla parola *Deum*, e fatta la genuflessione (**), sale sopra l'Altare alla sinistra del Celebrante, e colle mani giunte con lui recita il Simbolo con voce bassa, inchinandosi, e segnandosi col medesimo; e genuflettendo alle parole *Et incarnatus est* ad un solo ginocchio, e senza toccar colle mani l'Altare. Finito il Simbolo, va a sedere, come all'Inno Angelico; e nel cantarsi *Et incarnatus est etc.* si scopre il capo, e s'inchina *mediocremente* secondo l'Anonimo; ma in ciò ha preso abbaglio, dicendo la Rubrica del Celebrante: *genuflectit in die Annunciationis B. Mariae, et in tribus Missis Nativitatis Domini, etiam quando cantatur in Choro* Et incarnatus est etc. *Aliis diebus, si sedeat, cum cantantur ea verba, non genuflectit, sed*, si noti, *caput tantum profunde inclinat apertum* (3). Se il Celebrante dee far l'inchino *profondo*, molto più dee farlo il Suddiacono (***). La

(*) Il piegare il libro verso il Celebrante non si pratica, e sarebbe una cosa poco seria e di ninna necessità. — *L'Annotatore.*

(1) La Rubrica dice soltanto, che il Celebrante impone l'incenso; onde vuole il Merati, che non vi assista il Suddiacono; ma è migliore il contrario sentimento del Cavalieri, e dell'Anonimo. Nel principio della Messa, quando prima dell'Introito s'incensa l'Altare, la Rubrica nell'imposizione dell'incenso neppure vi nomina il Suddiacono; e ciò non ostante il Merati stesso vuole, che v'intervenga, come di sopra abbiamo riferito (*n.* 463.). Non ne assegna la ragione, ma altra non può assegnarsene, se non se esser dovere del Suddiacono assistere a ciò che fa il Celebrante, quando nè sta impiegato in altro, nè dispone altrimenti la Rubrica. Or questa ragione come milita per la prima, milita egualmente per la seconda imposizione dell'incenso. Dunque il Suddiacono non dee calare nel piano dopo che il Celebrante ha letto il Vangelo, come il Merati determina; ma dopo che si è posto l'incenso, come i soprammentovati Autori insinuano.

(2) *Caerem. Ep. l.* 2. *c.* 8. *num.* 46. *Merati tom.* 1. *part.* 2. *tit.* 6. *n.* 34. *et seq.*

(**) Non ci vuole questa genuflessione quando non v'è esposto il Sacramento. — *L'Annotatore.*

(3) *Rubr. Miss. tit.* 17. *n.* 3.

(***) Qui fa d'uopo avvertire, che quando si trasporta la festa dell'Annunziazione di Maria SS. il Celebrante coi Ministri s'inginocchieranno al canto dell'*Incarnatus* nel giorno in cui si è trasportato l'Uffizio, non già nel giorno 25. Marzo. Ciò è stato di-

detta genuflessione del Celebrante, e de' Ministri che si trovano seduti, si dee fare a due ginocchi, come dichiara il Cavalieri sopra l'infimo gradino laterale del corno dell'Epistola; e vi si unisce il profondo inchino di testa. Quando il Diacono si alza per andare a pigliar la borsa, si alza pure il Suddiacono, e si trattiene così nello stesso luogo colla berretta nella destra, e colla sinistra al petto, sinochè sia passato il Diacono colla borsa, ed abbia fatta la riverenza al Celebrante, ed a lui; e poi sedutosi, al ritorno del Diacono, di nuovo si alzerà. Ma perchè in alcuni luoghi vi è la consuetudine, che alzatosi non seda sino al ritorno del Diacono, può, come dice l'Anonimo, la medesima continuarsi. Al saluto, che il Suddiacono riceve dal Diacono nel partire, nel passare, e nel ritorno, dee corrispondere coll' inchino *mediocre*. Verso la fine del Simbolo torna col Celebrante, e col Diacono avanti l'Altare, e genuflettendo, come dopo l'Inno Angelico, si mette dietro al Diacono.

467. Se nella Messa non vi è il *Credo*, e se vi è, ed è tornato il Suddiacono all'Altare, come si è detto, cantato dal Celebrante il *Dominus vobiscum*, stando il Suddiacono dietro al Diacono, genuflette, va per lo piano colle mani giunte alla Credenza, e dopo che gli hanno imposto il velo omerale, prende colla sinistra nuda il nodo del Calice, da cui prima toglie il velo piccolo, e coprendolo con quella parte del velo omerale che pende dal suo lato destro, e posta sopra di esso la sua mano destra, per li gradini laterali del corno dell'Epistola, lo porta sull'Altare (1). Il Diacono ne toglie la Palla, ed egli a lui senza bacio

---

chiarato dalla S. C. dei Riti con più Decreti: il primo *in Panormitana* in data de' 16. Giugno 1663., il quale nella collezione del Gardellini è posto al num. d'ordine 2081.; il secondo *in una Urbis Ordinis Servor.* in data degli 11. Giugno 1701., ed è sito nella detta collezione al numero d'ordine 3441. Il terzo finalmente, per essere più recente, più calzante, e più chiaro, lo rapporteremo qui intero. — *Quaeritur: Utrum quando Festum Annunciationis B. M. V. transfertur, ad verba ET INCARNATUS EST etc. genuflectendum sit, sicut in die Festi? Resp. In die Translationis tantum, et apponatur Decretum cum aliis in principio Missalis. S.R.C. die 25. Sept. 1706. in una Urbis et Orbis ad 17.* Questo Decreto è nella lodata collezione del Gardellini al numero d'ordine 3605. Si vegga il *Supplimento* da me compilato al *Dizionario Sacro Liturgico* del Diclich alla voce *Simbolo*, dove ho riferito per disteso tutti i Decreti in questa Nota accennati. Intanto si fa il dubbio se dovendo genuflettere il Celebrante e i Ministri Sacri mentre si canta l'*Incarnatus*, si debba pur da essi genuflettere mentre lo recitano privatamente. Un tal dubbio è stato chiaramente deciso dalla Sacra Congregazione, de' Riti con due Decreti, cioè che debbasi genuflettere non solo quando si cantano, ma ancora quando si recitano privatamente. Rapportiamo per esteso il primo di questi due Decreti, il quale è concepito nelle seguenti parole: *Ad versum ET INCARNATUS EST etc. omnes, nec excepto Episcopo, teneri genuflectere, quandocunque stantes incidant in illa verba: ET INCARNATUS EST etc. tum si ab ipsis ore proferantur, tum si a cantoribus canantur, vel etiam si sedeant, in ipsa Nativitatis die, necnon Annunciationis Beatae Mariae Virginis festo. Caeteris vero diebus indiscriminatim sedentes omnes, nemine excepto, teneri caput detectum inclinare. Nec eo casu locum habere dispositionem Caeremonialis, quod caput inclinantibus Canonicis, inferiores genuflectant. S. R. C. Die 15. Februarii in Neapolitana ad* 2. Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta registrato al num. 1819. *ad* 2. L'altro Decreto che dichiara la medesima cosa porta la data de' 13. Febbrajo 1677. in *Majoricen. ad* 2. ed è registrato nella collezione del Gardellini al num. 2665. *ad* 2., il quale non lo rapportiamo perchè è concepito negli stessi termini del precedente, ed altresì lo cita. Adunque si deve genuflettere all' *Incarnatus* così quando si recita il Credo letto, come quando si canta dai Cantori; colla differenza che la prima volta si genuflette ad un ginocchio, e la seconda volta a due. In questa seconda volta il Celebrante ed i Ministri Sacri si alzano dal Banco, e genuflettono sull' infimo gradino dalla parte dell' Epistola, cioè da quella che è vicina al Banco stesso. Il Cerimoniere poi farà ivi trovare apparecchiati tre cuscini, su i quali debbono genuflettere il Celebrante e i Ministri Sacri. — *L'Annotatore.*

(1) Vi fu chi scrisse doversi portare il Calice senza toglierne il piccolo velo, ma fu ributtata comunemente sì fatta opinione; sì perchè con detto velo si porterebbe, e si

presenta la Patena. Indi colla sinistra tenendo il nodo del Calice, colla destra l'asterge col purificatojo, e lo porge al Diacono. Prende le ampolline dalle mani dell'Accolito; senza bacio, ed inchino porge al Diacono quella del vino colla sua destra, e consegnandola all'Accolito; ed alzando quella dell'acqua, la mostra al Celebrante, e facendo verso di lui l'inchino semplice massimo, dice, ***Benedicite Pater Reverende:*** dopo che il medesimo l'ha benedetta, mette due o tre gocce di acqua nel Calice, e restituisce l'ampollina all'Accolito, e si ferma nel medesimo luogo. Ivi riceve colla destra nuda dal Diacono la Patena colla parte interiore verso di lui: lo stesso Diacono la copre coll'estremità del velo omerale che pende dal lato destro; e il Suddiacono senza genuflessione si parte, e per lo piano va avanti l'Altare nel mezzo, dove genuflette sull'infimo gradino, e rizzatosi, ivi si ferma, tenendo sempre la Patena elevata; *sustinens elevatum*, dice la Rubrica del Messale, e del Ceriminiale de' Vescovi; e i Rubricisti aggiungono, che dee tenerla elevata all'altezza degli occhi (1); e che colla mano sinistra deve sostenere il braccio destro. Mentre ivi si trattiene, non genuflette, quando genuflettono gli altri, eccetto al *Sanctus*, ed all'elevazione, come ora diremo; e neppure s'inchina, o si segna.

468. Quando il Diacono vuole incensarlo, si volge verso di lui, bassa un poco la Patena, se gl'inchina prima e dopo, e si rimette come prima. Risponde all'*Orate fratres* senza inginocchiarsi, e senza inchino. Al *Sanctus* (*) genuflette, e sale alla sinistra del Celebrante, e con lui lo recita a voce bassa, ma senza unir le mani, stando mediocremente inchinato, ed abbassando un poco in detto tempo la Patena. Indi ivi stesso genuflette (**), e torna nel piano al luogo dove era (2). Dicendo il Celebrante *Quam*

---

poserebbe sull'Altare con più incomodo; e sì per la Rubrica, che dice: *illum cum Patena, et Hostia coopertum Palla, et velo a collo sibi pendente . . . detulit;* nè fa menzione di detto velo piccolo.

(1) *Bauldry, Merati, Anon. etc.*

(*) Non ci va questa genuflessione, quando non v'è esposto il Sacramento. Vedi l'Anonimo, Baldeschi, la Raccolta ec. — *L'Annotatore.*

(**) È ottima la dottrina che insegna l'Anonimo, seguito dal Baldeschi, dalla Nuova Raccolta, e dalla comune pratica, cioè che quando il Celebrante sta in mezzo, i Ministri Sacri passando dai suoi fianchi al mezzo dietro di lui, o viceversa, oppure dall'un fianco all'altro, faranno la genuflessione (quando ci va) nel mezzo e non già al suo fianco se è prima della Consecrazione; la faranno al suo fianco e non in mezzo se è dopo la Consecrazione. Se n'eccettua solo quando debbono salire sulla predella al *dimitte nobis debita nostra* del *Pater noster;* nella quale occasione faranno la genuflessione in mezzo dietro di lui, e non già sulla predella. Laonde malamente il nostro Autore quì dice che il Suddiacono, detto il *Sanctus* a' fianchi del Celebrante, debba ivi genuflettere: e dovea dire che il Suddiacono disceso *in plano* ha da genuflettere sul primo gradino nell'atto stesso che il Diacono passando per mezzo genuflette sull'orlo dell'ultimo gradino. — *L'Annotatore.*

(2) In una edizione del Messale fatta nel 1621. *sine Majorum auctoritate*, come dice il Gavanto, fu aggiunta una Rubrica, in cui si dicea, che il Suddiacono al *Sanctus* non sale all'Altare; e il Turrino riferì un Decreto che ordinava lo stesso. Ma avverte il Merati, che detta Rubrica non dee curarsi, come aggiunta da chi non avea tale autorità, onde poi si è tolta; e che il prefato Decreto è falso. Lo stesso conferma il Cavalieri; e conchiudono, che dee osservarsi la vera Rubrica, la quale dice: *Cum dicitur Praefatio, Diaconus, et Subdiaconus stat retro post Celebrantem, et paulo antequam dicatur Sanctus, accedunt ad Altare, ubi cum Celebrante hinc inde dicunt, Sanctus, et quae sequuntur usque ad Canonem.* Soggiungono, che nelle Basiliche di Roma vi è la consuetudine in contrario; ma che non possono ad essa uniformarsi le altre Chiese, dove non si trovi introdotta una simile consuetudine; e che finalmente dove è introdotta, può trattenersi il Suddiacono nel luogo in cui è, ma ivi stesso dee dire il *Sanctus* (***).

(***) *Nota alla Nota dell'Autore.* — Quando celebra la Messa cantata un Vescovo, allora il Suddiacono non sale sulla predella nè al *Sanctus*, nè all' *Agnus Dei*, siccome chiarissimamente prescrive il Cerimoniale dei Vescovi Lib. II. Cap. VIII. §§. 67. e 75., ordinando, che il Celebrare debba recitare tanto il *Sanctus*, che l'*Agnus Dei* in com-

oblationem, ivi medesimo s'inginocchia sull'infimo gradino nel mezzo; e finita l'elevazione dell'Ostia, e del Calice, si alza, inchinando la testa profondamente all'una, ed all'altra elevazione. Scrissero alcuni, che dovea inginocchiarsi in detto tempo sull'infimo gradino, non nel mezzo, ma alla sinistra del Celebrante. Il Merati, ed il Cavalieri riprovano tale opinione. Al *dimitte nobis debita nostra* il Suddiacono genuflette, e sale alla destra del Diacono nel corno dell'Epistola, il quale toglie il velo omerale da sopra la Patena, e il Suddiacono a lui la porge. Poi un Accolito gli toglie il detto velo, ed egli fa ivi la genuflessione, ritorna sul piano al luogo lasciato, dove senza far nuova genuflessione, siegue a trattenersi in piedi colle mani giunte. Al *Pax Domini* genuflette sull'infimo gradino (*), e sale alla destra del Celebrante; e dopo che il medesimo ha stropicciate le dita sul Calice e il Diacono l'ha coverto colla Palla, il Suddiacono genuflette con essi, e con essi mediocremente inchinato, e colle mani giunte avanti al petto dice i tre *Agnus Dei* con voce sommessa, battendosi il petto colla destra (*n. 376.*) al *miserere nobis*, ed al *dona nobis pacem*, col tenere al petto la sinistra, ed anche la destra fra l'una e l'altra percossione; e subito fatta ivi genuflessione, va nel mezzo, non già nel luogo suo, ma in quello del Diacono nel secondo gradino, dove sta in piedi. Volgendosi a lui il medesimo per dargli la pace, se gl'inchina un poco prima, e dopo; mette le sue braccia sotto quelle del Diacono accostando la guancia sinistra alla stessa del detto Diacono; e fatta la genuflessione insieme con quello che ha d'accompagnarlo, porta la pace nel Coro, che stando in mezzo saluta con profondo inchino dalla destra, e dalla sinistra nell'entrare e nell'uscire. Poi dona la pace al più degno della parte destra, il quale la dà a chi siegue appresso, e questo all'altro, e così successivamente sino all'ultimo. Fa lo stesso nella parte sinistra ec. Se nel Coro sono più ordini, il Suddiacono dà la pace al primo di ciascun ordine; come alla prima Dignità, al primo Canonico Presbitero, al primo Canonico Diacono ec. Nel passare da una parte all'altra genuflette nel mezzo all'Altare. Uscito fuori, genuflette avanti l'Altare nel mezzo dell'infimo gradino, dà la pace a chi l'accompagnò. Indi senza genufletter di nuovo, sale alla destra del Celebrante, dove genuflette, e si rizza.

469. Al *Domine non sum dignus* inchinato profondamente si batte il petto, come all'*Agnus Dei:* fa lo stesso inchino quando il Celebrante assume l'Ostia, e quando beve il Calice; genuflettendo, quando egli genuflette, stando sempre colle mani giunte; e scoprendo il Calice, quando vi è il bisogno, giusta la Rubrica: *Subdiaconus vadit ad dexteram Celebrantis, et quando opus est, discooperit Calicem.* Dovendosi far la comunione, il Diacono passa alla destra, e il Suddiacono alla sinistra, e va per lo piano, acciò non s'incontri col Diacono che va per lo secondo gradino. Se ha da estrarsi dal Tabernacolo la Pisside, s'inginocchia sopra la predella verso il corno del Vangelo alla sinistra del Celebrante, alzandosi dopo che il Diacono ha scoverta la Pisside, ed ha fatta la genuflessione (**). Si trattiene in piedi alla detta sinistra del Celebrante sulla predella colla faccia all'Altare. Se il Diacono canta il *Confiteor*, il Celebrante si ritira dalla parte del Vangelo colla faccia verso il corno

---

pagnia del Presbitero assistente, e del Diacono. Quando poi non celebra il Vescovo, non essendovi Presbitero assistente, deve salire il Suddiacono tanto al *Sanctus*, che all'*Agnus Dei*. — *L'Annotatore.*

(*) Non deve genuflettere sull'infimo gradino, ma salito sulla predella genufletterà nell'atto stesso che, coperto il Calice, il Celebrante ed il Diacono genuflettono anch'essi. — *L'Annotatore.*

(**) Non so perchè il nostro Autore voglia far stare genuflessi il Celebrante ed il Suddiacono mentre il Diacono estrae la Pisside dal Tabernacolo. Chi ce l'ha detto? Certamente non occorre che il Celebrante ed il Suddiacono stiano genuflessi mentre il Diacono fa questa operazione. — *L'Annotatore.*

dell'Epistola, e il Suddiacono alla sua destra tiene il medesimo sito. Indi il Celebrante dice il *Misereatur*, e l'*Indulgentiam*, e poi col Suddiacono si volge all'Altare, facendo ambedue le dovute genuflessioni. Al *Domine non sum dignus* il Suddiacono colle mani giunte s'inchina profondamente verso il Sacramento (*); assiste in piedi alla comunione. Del modo da tenersi, se egli pure dovrà comunicarsi, ne faremo parola altrove (*num. 532.*). Finita la comunione, o se non si fa, dopo la sunzione del Calice, riceve il Suddiacono le caraffine dell'Accolito, e infonde nel detto Calice il vino per la purificazione, e poi il vino e l'acqua per l'abluzione col quasi bacio della caraffina, e coll'inchino semplice massimo prima e dopo. Restituisce all'Accolito le medesime, va per lo terzo gradino, se vi è, lasciando libero il secondo al Diacono o pure pel piano ad accomodare il Calice nel corno del Vangelo, l'asterge col purificatojo ec., e lo porta per lo gradino alla Credenza, dove riponendolo, fa cadere il velo che alzò sopra la borsa, acciò copra il Calice dalla parte anteriore. È vero che la Rubrica dice: *quem collocat in Altari, vel super Credentia, ut prius;* ma il costume, come avvisano i Rubricisti, è che si porti nella detta Credenza (**), e non deve portarsi dal Maestro di Cerimonie, ma dal Suddiacono, il quale subito poi va a situarsi dietro il Diacono *in cornu Epistolae* senza genuflessione; ma se lo trova nel mezzo, genuflette, e dopo il *Dominus vobiscum*, senza nuova genuflessione, si ritira verso il detto corno dell'Epistola dietro al Diacono. Cantate le orazioni va nel mezzo, genuflette, e quando il Diacono canta l'*Ite Missa est* non si muove: mentre il Celebrante dice il *Placeat*, genuflette, e sale sul gradino più prossimo alla predella nel corno del Vangelo, ed ivi s'inginocchia colla faccia verso l'Altare; e mentre il Celebrante benedice, inchina profondamente la testa (***), e si segna; ma se è Canonico della Cattedrale, in vece d'inginocchiarsi, fa solo il detto inchino. Si alza dopo la benedizione, e tiene avanti al Celebrante la tavoletta del Vangelo con ambe le mani, onde nè si segna, nè genuflette al *Verbum caro;* sebbene il Merati stima migliore, che allora deponga la tavoletta, e faccia la genuflessione. Se però abbia a dirsi altro Vangelo, mentre il Celebrante dice il *Placeat*, il Suddiacono colle dovute genuflessioni trasporta il Messale nel corno del Vangelo. S'inginocchia poi, come sopra, e riceve la benedizione, ed alzatosi assiste colle mani giunte alla sinistra del Celebrante, con lui segnandosi, e genuflettendo (1). Finito il Vangelo, sale sulla predella alla sinistra del Celebrante, e fatta la genuflessione (*n. 416.*), discende nel piano, genuflette, saluta il Coro, se vi è, riceve la berretta, si copre, e parte. In Sacrestia s'inchina, o genuflette alla Croce, fa il profondo inchino al Celebrante, e dopo di aversi tolta la tonicella, e il manipolo, ajuta a spogliare il Celebrante; su di che vedasi il *n. 345.*

470. Nella Messa solenne di Requie, dopo cantata l'Epistola non va a prender la benedizione dal Celebrante (2), ma

(*) Mentre il Celebrante dice il *Domine non sum dignus etc.* il Diacono e Suddiacono stanno mediocremente inchinati battendosi il petto; ma quando il Celebrante si comunica prima sotto l'una, e poi sotto l'altra specie, essi stanno profondamente inchinati verso il Sacramento. — *L'Annotatore.*

(**) Nella Messa solenne della Notte del S. Natale, ed in quella dell'Aurora di detta Festività il Suddiacono rimane il Calice sull'Altare col Corporale sottoposto; poichè il Calice non è purificato. — *L'Annotatore.*

(***) In tale occasione non fa inchino profondo solamente di testa, ma riverenza profonda di tutto il corpo. — *L'Annotatore.*

(1) Il Merati vorrebbe, che dovendosi trasportare il Messale, il Suddiacono dopo averlo preso s'inginocchiasse nel mezzo alla Benedizione, e poi con fretta si alzasse, e lo riponesse nel corno del Vangelo. Ma ciò non può farsi senza affrettarsi di soverchio, e pure si farebbe aspettare il Celebrante.

(2) L'Anonimo dice, che dopo detto il *Confiteor* con quel che siegue, il Diacono, e Suddiacono si porteranno al corno dell'Epistola senza salire all'Altare. Ma questa differenza dalle Messe di vivi non la mette

consegnato il suo Messale al Cerimoniere, va a trasportare il Messale del Celebrante nel corno del Vangelo; e se dopo letto il medesimo, si ha da sedere mentre si canta la Sequenza; il che conviene, dice il Merati; il Suddiacono va nel suo banco secondo il solito: ma se non si siede, cala nel piano, genuflette in mezzo, e si colloca in piedi fral corno del Vangelo, e il mezzo. Dopo cantato il Vangelo, nol porta a baciare al Celebrante, ma lo consegna al Maestro di Cerimonie. Il Calice lo porta con tutto il velo piccolo, perchè va senza il velo omerale; e vi porta anche la borsa: e posato il Calice sopra l'Altare, egli ne toglie il detto piccolo velo, e lo dà all'Accolito. Nel metter l'acqua nel Calice, non chiede la benedizione. Non riceve la Patena, ma quando il Celebrante offerisce il Calice, si porta alla sinistra del medesimo, genuflettendo nel mezzo sull'infimo gradino, e assiste al Celebrante al solito nel metter l'incenso, e nell'incensare. Dopo l'incensazione, ricevuta dall'Accolito la caraffina dell'acqua, e il piattino, dà a lavare le mani al Celebrante, come insinua l'Anonimo; ma il Bauldry, il Merati, e il Cavalieri insegnano, che l'acqua debba darla il Maestro di Cerimonie, o l'Accolito, stando il Diacono alla destra, e il Suddiacono alla sinistra del Celebrante, a cui porgano il manutergio. Questo è migliore(**), mentre neppure al Vescovo dà il Suddiacono a lavar le mani, ma un nobile secolare (1). Indi va nel mezzo dietro al Celebrante, finchè comincia la Prefazione, nella quale sta ivi dietro al Diacono. Non egli, ma il detto Diacono risponde il *Suscipiat*. Sale al solito a dire il *Sanctus*, e torna al suo luogo dietro al Celebrante, mentre il Diacono assiste al Messale. All'*Hanc igitur* va nel corno dell'Epistola, genuflettendo prima di partire; s'inginocchia sull'infimo gradino laterale, e incensa il Sacramento nel modo spiegato pel Turiferario (*n. 477.*). Si alza poi, genuflette ivi, va nel mezzo dietro al Celebrante, dove genuflette, e si ferma in piedi sino all'*Agnus Dei*, al quale genuflette, e va alla sinistra del Celebrante, dove fa la genuflessione; e finiti gli *Agnus Dei*, in cui non si batte il petto, di nuovo genuflette, e passa alla destra del Celebrante. Non si dà la pace; e circa i baci vedi il *n. 481*.

471. Se nella Messa vi è il Sacramento esposto, farà la genuflessione a due ginocchi nel giungere all'Altare, e nel partirne; e tutte le altre le farà ad un sol ginocchio (*n. 431.*). La berretta si toglie prima di entrare nel Presbiterio, e si mette dopo esserne uscito (*n. 496.*). Quando dopo l'oblazione dell'Ostia, e del Calice si fa l'incensazione dell'Altare, si dubitò, se inginocchiandosi il Celebrante per incensare il Santissimo, dovea altresì inginocchiarsi il Suddiacono che sostiene la Patena. Ne fu domandata la S. C., ed agli 11. Febbrajo 1764. in *Toletana*, rispose: *Negative*. Nell'essere incensato dal Diacono, prima genuflette, e si ritira un poco verso il corno del Vangelo; e dopo ricevuto l'incenso, nel tornare in mezzo, di nuovo genuflette. Qual parte debba fare il Suddiacano nell'esposizione, e riposizione del Sacramento, lo diremo al Capo X. Circa i baci si vegga il *n. 338.*, e circa l'esequie, l'assoluzione al tumulo, al Capo XIV. Passiamo all'officio del Diacono.

472. Dopo che il Diacono si ha lavate le mani e si è vestito dell'Ammitto, e del Camice alla destra del Celebrante, lo ajuta a vestire. Prende l'Ammitto, e lo bacia vicino la Croce, che poi fa baciare al Celebrante, e con inchino semplice massimo l'impone sulla testa del medesimo,

---

la Rubrica, onde si dee fare al solito; e così insegna il Bauldry, il Merati, il Cavalieri ec. (*).

(*) *Nota alla Nota dell'Autore.* — Il modo insinuato dall'Anonimo e più semplice e naturale; poichè non dovendosi incensare l'Altare, non han che fare i Ministri, onde dovessero col Celebrante salirci. Laonde meritamente è stato questo modo adottato dalla comune pratica. — *L'Annotatore.*

(**) La pratica comune però è contraria, secondo la quale il Suddiacono dà a lavare, ed il Diacono porge il manutergio per l'astersione delle dita. Vedi l'Anonimo, e gli altri. — *L'Annotatore.*

(1) *Caer. Episc. lib.* 2. *c.* 8. *n.* 11.

e subito passando al collo, insieme col Suddiacono l'accomoda, acciò copra il collare: e rivolgendo dalla parte di dietro le fettucce che dall'Ammitto pendono, lega le medesime avanti al petto. Col Suddiacono si adopra ad imporgli il Camice, e dopo che il medesimo gli ha posto il manipolo, prende la Stola, e baciato vicino la Croce, la fa baciare al Celebrante, l'impone, e accomoda al collo, e avanti al petto, in modo che la parte destra sia sopra la sinistra (*). Indi col detto Suddiacono gli mette, e accomoda la Pianeta. Dopo che egli ha compito di vestirsi, e si ha posta la berretta, stando già per uscire, si scopre, e ricevendo dal Turiferario la navicella, fa mettere al Celebrante l'incenso, come al *n. 422.*(**). S'inchina poi profondamente, o genuflette all'Immagine colla testa nuda (*n. 416.*), si copre, fa l'inchino profondo al Celebrante (***), e parte colle mani giunte dietro il Suddiacono. Riceve colla berretta in mano, facendo inchino *semplice massimo*, dal Maestro di Cerimonie, o dal Suddiacono l'acqua benedetta; ed egli collo stesso inchino la dà al Celebrante (****).

473. Giunto all'Altare si scopre dopo che si è collocato alla destra del Celebrante: riceve dal medesimo col quasi bacio la sua berretta, prendendola colla destra, e le consegna amendue al Maestro di Cerimonie, o all'Accolito (se il Coro è avanti l'Altare, lo deve salutare con inchino profondo prima di accostarsi al detto Altare, e scoverto di testa (*****). *Vedi il n. 459.*). Indi cogli altri genuflette sul piano (*n. 416.*); ed essendo Canonico della Cattedrale, nè essendovi il Tabernacolo del Sacramento, fa il suo inchino profondo. Risponde al Celebrante, con lui si segna, s'inchina, e si batte il petto. Fa l'inchino mediocre verso il Celebrante a tutto il *Misereatur tui*, e il profondo verso l'Altare al *Confiteor*, volgendosi al Celebrante al *Tibi Pater etc.*, e continuando nel detto inchino mentre il Celebrante dice il *Misereatur vestri*. Si alza all'*Indulgentiam*, e di nuovo s'inchina al *Deus tu conversus* un poco più del mediocre; e dettosi dal Celebrante *Oremus* sale con lui all'Altare, tenendo la destra al petto colla palma aperta, e colle dita distese, ed unite; e colla sinistra alzando il Camice, e la veste vicino a' piedi del Celebrante, acciò non gli sieno d'impedimento al salire (sempre che una sola mano opera, e l'altra si terrà nel detto modo): salito all'Altare s'inchina profondamente, e lo bacia, tenendo le mani giunte; le quali sempre terrà così, quanno non sono occupate, eccetto quando sta seduto. Genuflette poi, e fa porre l'incenso, come al *num. 422.* Mentre il Celebrante incensa, alza la di lui Pianeta dalla parte sua, seguitandolo nel cammino, e genuflettendo quante volte egli s'inchina, o genuflette. Al fine dell'incensazione riceve dal Celebrante il turibulo, stando egli nel grado laterale più alto; e dopo avergli baciata la destra dalla parte esteriore, come già fece nel dargli l'incensiere, colla sinistra prende l'anello grande, e colla destra le catenelle, baciando l'uno, e le altre; e disceso ivi nel piano, incensa il detto Celebrante, con tre tiri doppj (*n. 423.*) con inchino profondo (1) prima e dopo. Restituisce l'incensiere, sale sul gradino alla destra del Celebrante, gli dimostra col dito l'In-

---

(*) Il Diacono non bacerà, nè imporrà al Celebrante l'Ammitto e la Stola, ma preso ciascuno di tai vestimenti, li consegnerà al Celebrante, il quale se l'imporrà, ajutandolo solamente il Diacono e il Suddiacono. — *L'Annotatore.*

(**) Questo incenso non si deve mettere. Si vegga la nota al num. 444. — *L'Annotatore.*

(***) Alla Croce, o Immagine della Sacrestia non ci va genuflessione, ma inchino profondo, colla testa scoverta; e dopo tal inchino parimente colla testa scoverta farà riverenza mediocre al Celebrante. — *L'Annotatore.*

(****) Il Diacono riceve dal Suddiacono, o meglio dal Cerimoniere l'acqua benedetta senza questo inchino *semplice massimo* che vuole il nostro Autore; ma si bene con tale inchino la dà al Celebrante. — *L'Annotatore.*

(*****) Ciò s'intende se non esca preceduto dal Coro stesso. — *L'Annotatore.*

(1) *Merati tom. 1. part. 2. tit. 4. n. 30. Gav. tom. 5. c. 8. n. 20.*

troito, con lui si segna, s'inchina ec., e risponde al *Kyrie*. Allorchè il Celebrante va nel mezzo per intuonare il *Gloria in excelsis*, il Diacono va dietro a lui sopra il gradino più prossimo alla predella, ed alla parola *Deo* inchina la testa con inchino semplice massimo, e subito genuflette, e sale alla destra del Celebrante, recitando con voce bassa insieme col medesimo l'Inno suddetto con inchinarsi alle parole notate al *n. 352.*, e col segnarsi nel fine. Fa poi la genuflessione, e s'incammina verso il banco, andando al pari, ed alla sinistra del Suddiacono, acciò così giunga dove ha da sedere alla destra del Celebrante. Ivi arrivato prende la berretta del medesimo, e col quasi bacio a lui la porge, alzando la parte posteriore della di lui Pianeta, acciò non seda sopra di essa. Piglia poi la berretta propria, e dopo aver fatto inchino profondo, o mediocre (*n. 464.*) al detto Celebrante già seduto, s'inchina alquanto al Suddiacono, si copre, e sede, tenendo sopra le ginocchia le mani colle palme aperte, e colle dita distese, ed unite; scoprendo, ed inchinando il capo alle parole che ciò richieggono (*n. 352.*).

474. Alle parole *cum Sancto Spiritu* si alza, si copre (*), mette la berretta sopra il suo banco, riceve col quasi bacio la berretta dal Celebrante, e rimettendola sul medesimo banco, va all'Altare. Se ivi è il Coro, con inchino profondo lo saluta dalla parte dell'Epistola, e dopo pochi passi dalla parte del Vangelo, genuflette avanti l'Altare sull'infimo gradino alla destra del Celebrante, ed alzando al solito le sue vesti, sale sino al più alto gradino: sta dietro al Celebrante che dice *Dominus vobiscum;* poi senza genuflessione o inchino si ritira sopra lo stesso gradino verso il corno dell'Epistola, stando dietro al Celebrante mentre canta le Orazioni, volgendo i fogli, se bisogna (**); finite le quali va alla di lui destra sul più alto gradino laterale, risponde *Deo gratias* dopo l'Epistola (***), ed ivi seguita a trattenersi finochè il Celebrante comincia il Vangelo; e quando ivi si accosta il Suddiacono per baciar la mano al medesimo, si scosta un poco, e gli dà luogo. Mentre il Celebrante legge il Vangelo, scende sul piano, riceve dal Cerimoniere, a cui fa l'inchino semplice massimo, il Messale, e con ambe le mani negli angoli inferiori lo porta elevato *ante pectus* (dice la Rubrica), all'altezza quasi degli occhi (spiegano i Rubricisti), e coll'apertura verso la sua sinistra. Salutato il Coro, cominciando dalla parte dell'Epistola, va avanti l'Altare, genuflette, sale sulla predella, e colloca il detto Messale chiuso in mezzo del detto Altare coll'apertura verso il corno del Vangelo, ed ivi si ferma colle mani giunte, un poco discosto dal mezzo verso il corno dell'Epistola, e senza fare altra genuflessione; sebbene il Bauldry contra il Merati, l'Anonimo ec. vuole, che abbia a stare nel corno del Vangelo, quasi fra'l Suddiacono, e 'l Celebrante. Venuto il Celebrante, fa al solito metter l'Incenso; e subito inginocchiato sull'orlo della metà della predella, e inchinato profondamente verso l'Altare, dice con voce bassa il *Munda cor meum*. Si alza poi, con ambe le mani prende il Messale, s'inginocchia di nuovo, e profondamente inchinato verso il Celebrante, dice con voce intelligibile, *Jube domne benedicere*, non già *Domine* (1); e rice-

(*) Ha detto male l'Autore, e dovea dire: *si scopre, e si alza;* poichè è regola generale che nell'alzarsi prima si debba scoprire, e poi alzarsi; e nel sedersi, pria sedersi, e poi coprirsi. — *L'Annotatore.*

(**) Se il Diacono sta dietro al Celebrante come deve badare a voltare i fogli del Messale? Questa incumbenza l'avrà il Cerimoniere. Vedi l'Anonimo, e gli altri. — *L'Annotatore.*

(***) Se prima dell'Epistola vi sono altre Lezioni nella Messa, queste saranno cantate non dal Suddiacono, ma dal Lettore, ed in tal tempo il Diacono e Suddiacono assisteranno al Celebrante situandosi come all'Introito; e risponderanno *Deo gratias* a tutte, eccetto alla quinta Lezione di Daniele in tutti i Sabati delle Quattro Tempora, alla lezione del Venerdì Santo, come anche all'Epistola di tal giorno, ed a tutte le Profezie del Sabato Santo. *Rub. Gen. Part. I. Tit. X. num. 1., Merati ibid. XII.* — *L'Annotatore.*

(1) In alcuni Messali si trova notato:

vuta da lui la benedizione, gli bacia la mano. Si alza, discende nel piano, genuflette cogli altri, e va a cantare il Vangelo col Messale *ante pectus*: consegna il medesimo al Suddiacono, aperto dove è il Vangelo da cantarsi, e dopo il *Dominus vobiscum*, mentre dice *Sequentia etc. signat librum in principio Evangelii, frontem, os, et pectus* (1). Le piccole Croci le forma colla polpa del pollice, tenendo le altre dita distese, ed unite. Mentre segna il libro, sopra di esso tiene distesa la sinistra; ma la tiene sotto il petto nel segnare se stesso. Dopo il *Sequentia etc.* si volge alla sua destra, e ricevendo l'incensiere, incensa il libro con tre tiri semplici, il primo nel mezzo, il secondo alla destra del detto libro, il terzo alla sinistra, giusta la Rubrica (2); e restituisce l'incensiere dalla sua sinistra. Al nome di Gesù, o di Maria ec. fa verso il libro l'inchino (*n. 353.*). Finito il canto del Vangelo, si accosta al mezzo dell'Altare, genuflette cogli altri, e ricevuto l'incensiere chiuso, ivi dal piano incensa con tre tiri doppj il Celebrante, facendogli prima e dopo profonda riverenza.

475. Restituito l'incensiere, sale sul solito suo gradino senza genuflettere, perchè già si trovava nel mezzo. Fa l'inchino semplice massimo alla parola *Deum* del *Credo* che intuona il Celebrante; genuflette, e va alla destra del medesimo a recitare insieme con lui con voce bassa il detto Simbolo, inchinandosi al *Jesum Christum*, ed al *simul adoratur* con inchino semplice massimo, genuflettendo alle parole *et incarnatus est etc.*, e segnandosi in fine (*n. 466.*). Poi va a sedere, come all'Inno Angelico; e circa gl'inchini vedi al *n. 464*. Dopo che si è cantato *Et homo factus est*, si alza, mette la berretta sopra il suo banco, fa *profondo* inchino al Celebrante, *mediocre* al Suddiacono, e si porta nella Credenza, prende la borsa dentro cui è il Corporale, *ambabus manibus defert elevatam*, dice le Rubrica del Messale, e quella del Cerimoniale de' Vescovi *ambabus manibus elevatis usque ad oculos*: passando avanti il Celebrante, e il Suddiacono ripete gl'inchini; e salutato il Coro dalla parte dell'Epistola, e del Vangelo, si accosta avanti l'Altare nel mezzo, portando nel modo suddetto la borsa, *quasi jacentem*, dicono i Rubricisti (*), e coll'apertura verso di se medesimo. Genuflette, ascende all'Altare, colla destra estrae il Corporale, colla sinistra colloca la borsa verso il corno del Vangelo, appoggiata al gradino de' Candelieri, coll'apertura verso il corno dell'Epistola; e spiegato, e accomodato il Corporale, ivi genuflette, e per li gradini laterali ritorna al suo banco, rinnovando gl'inchini prima di coprirsi, e sedersi. Alla fine del Simbolo va cogli altri avanti l'Altare, genuflette, sale dietro al Celebrante, e dopo la parola *Oremus*, genuflette (**), e va alla destra del Celebrante. *Dicto Oremus, Diaconus, et Subdiaconus ascendunt ad Altare in cornu Epistolae*: parole della Rubrica, alle quali non essendosi ben riflettuto, si trovano scritte due opinioni confutate dal Merati, e dal Cavalieri: la prima, che il Diacono, e Suddiacono doveano aspettare che il Celebrante dicesse tutto l'Offertorio, e non la sola parola *Oremus*: la seconda, che il Diacono dovea passare alla sinistra, non già alla destra del Celebrante. Venuto il Sud-

Jube Domne benedicere, per la Messa privata; ma ciò sortì, dice il Merati, *ex oscitantia Typographorum*, mentre si deve dire *Domine*, non già *Domne*, dirigendosi il discorso a Dio. Nella Messa solenne al contrario, perchè il Diacono parla col Celebrante, non con Dio, dee dire *Domne*. L'uno, e l'altro avverte Benedetto XIV., *nam vox Dominus proprie Deo tantum convenit, Domnus vero, quae trunca, et diminuta vox est, tribuitur hominibus etc. De sacr. Mis. lib. 2. c. 7. n. 3.*

(1) *Rubrica.*

(2) *Caer. Episc. lib. 2. c. 8. n. 46.*

(*) Cioè che non stia alzata come quando si situa sull'Altare, ma come sta sopra il Calice, vale a dire colla superficie superiore rivolta al Cielo, e colla inferiore alla Terra. — *L'Annotatore.*

(**) All'*Oremus* inchina la testa, e senza genuflessione va alla destra del Celebrante, come contro il nostro Autore stabilisce l'Anonimo seguito dal Baldeschi, dalla Nuova Raccolta, e dalla comune pratica. — *L'Annotatore.*

diacono col Calice, il Diacono ne toglie da sopra il velo omerale, e la Palla, prende colla destra la Patena, la bacia, e con ambe le mani la porge al Celebrante, a cui bacia la mano. *Dat Patenam cum Hostia Celebranti, osculando ejus manum* (*n. 425.*), non già le dita (*). Prende poi colla sinistra il nodo del Calice già asterso dal Suddiacono, v'infonde il vino, e dopo che il Suddiacono vi ha posta l'acqua, asterge col purificatojo le gocce rimaste nel giro del Calice, e lo porge al Celebrante; tenendone colla destra il nodo, colla sinistra il piede (**), e baciando prima questo, e poi la mano del Celebrante: *Pedem Calicis tangens, seu brachium dextrum Celebranti sustentans, cum eo dicit: offerimus etc.* Mette in arbitrio questa Rubrica, che il Diacono o sostenga insieme col Celebrante il piede del Calice colla sua destra, o pure il braccio del medesimo; e ciò non ostante alcuni dissero, che colla destra dee sostenere il Calice, e colla sinistra il braccio. Ma questa non è spiega; è un cambiamento della Rubrica. Indi il Diacono copre colla Palla il Calice, e porge al Suddiacono la Patena, coprendola coll'estremità del velo omerale che gli pende alla destra.

476. Assiste dopo ciò il Diacono al Celebrante che mette l'incenso; e mentre il medesimo incensa l'Ostia, e il Calice, colla sinistra tiene alzata la Pianeta, e colle tre dita di mezzo della destra tiene fermo sul Corporale il piede del Calice. Prima d'incensar la Croce, ritira il Calice verso il corno dell'Epistola, senza però farlo uscire dal Corporale; e dopo detta incensazione, lo rimette al suo luogo. Finito d'incensarsi l'Altare, incensa il Celebrante, come si disse nell'altra incensazione prima dell'Introito; ed essendovi il Coro, prima d'incensare il Suddiacono, dee portarsi ad incensarlo, secondo il Decreto de' 15. Marzo 1608. *in Alexandrin.* che dice così: *Diaconus Evangelii debet thurificare Chorum; nec ab eo munere excusatur sub praetextu contrariae consuetudinis* (1). Dunque senza restituire l'incensiere, se il Coro è dietro l'Altare, genuflette dove si trova nel corno dell'Epistola, entra nel Coro, ed avendo ivi fatta la genuflessione all'Altare, con profondo inchino saluta tutti in giro; incominciando l'incensazione dalla parte destra, e dal più degno, e così proseguendo; e poi passando alla parte sinistra. Ma se nella parte destra vi sono persone inferiori a quelli che stanno alla parte sinistra, prima si debbono incensare i Superiori della parte destra, e della parte sinistra, e poi ritornare nella parte destra, ed incensare gl'inferiori; ritornando indi alla sinistra per dar l'incenso agli altri inferiori. E questo fu definito dalla S. C. a'10. Maggio 1607. *in Placentina* colle parole seguenti: *Canonici omnes ex utraque parte Chori incensandi sunt ante Mansionarios, non obstante consuetudine in contrarium* (2). Ed aggiunge il Merati, che se fosse tanta la moltitudine di coloro che si hanno da incensare, che non potrebbe finirsi l'incensazione prima di terminarsi la Prefazione; in tal caso si deve dar l'incenso separatamente a ciascuno di coloro che sono nelle Sedi superiori, e poi incensare gli altri tutti insieme (***). Prescri-

(*) Se vi è la Pisside colle Particole da consecrarsi la tiene scoverta durante l'offerta dell'Ostia, dopo della quale la ricuopre, e la pone dietro del Calice. Vedi l'Anonimo ec. — *L'Annotatore.*

(**) È meglio che lo porga al Celebrante tenendolo colla destra per la coppa (verso il basso di essa), e colla sinistra per l'estremità del piede, affinchè il Celebrante lo prenda colla destra pel nodo, e colla sinistra per l'estremità benanche del piede. — *L'Annotatore.*

(1) *Ap. Talù n.* 92.

(2) *Merati in Ind. Decr. n.* 62.

(***) Circa l'incensazione che fa al Coro il Diacono evvi il seguente Decreto della S. Congregazione de' Riti: *Canonici Diaconi Cathedralis Placentinae, exponentes Clerum esse adeo numerosum, ut Diaconus, qui in Missis solemnibus debet thurificare omnes de Choro, vix possit supplere ad hoc, ut in tempore possit assistere Celebranti pro suo munere peragendo; supplicarunt responderi: an hoc casu liceat, thurificatis Dignitatibus et Canonicis per Diaconum, subdelegare alium, qui reliquos de Choro thurificet? Et S. C. respondit: Non licere, sed servandam esse dispositionem*

ve poi il Cerimoniale de' Vescovi (1), che le Persone da incensarsi *capitis nudo* vicendevolmente s'invitino a ricevere l'incenso, *alter alterum immediate subsequentem:* che se chi incensa è di maggiore, o egual dignità con chi è incensato, si facciano l'un l'altro inchino prima, e dopo; ma se chi incensa è minore, egli fa inchino profondo, e chi è incensato *parum vel nihil.* E che finalmente chi incensa altri dopo i Canonici, *parum, vel nihil versus eos caput inclinat pro eorum qualitate.* È noto poi, che l'incenso si riceve in piedi: *stantes*, come parla il Merati, *et urbanitatis gratia, scamnis, seu stallis non adhaerendo.* Presso il medesimo Autore si possono leggere i regolamenti da tenersi in varj casi che circa detta incensazione possono accadere. Qui aggiungeremo soltanto il numero de' tiri, con cui si deve dar l'incenso.

477. È regola generale stabilita dalla Rubrica del menzionato Cerimoniale, che *Celebrans semper triplici ductu incensetur, si nullus sit eo major, cui triplex ductus debeatur.* Quindi essendo presente il Vescovo della Diocesi, il medesimo s'incensa con tre tiri, il Celebrante con due: con due similmente le Dignità, ed i Canonici; e gli altri con un solo (2). I Vescovi di aliena Diocesi s'incensano, come insegna il Merati, dopo il Celebrante; e in questo caso l'uno, e l'altro si debbono incensare con tre tiri (*); non essendo ciò compreso nella suddetta regola, ma in un Decreto generale confermato da Alessandro VII. nel quale si dispose, che celebrando un Abate Pontificalmente in presenza del Vescovo Diocesano, questo s'incensi con tre tiri, e con tre pure l'Abate (se non celebra, con due), e dopo i Canonici della Cattedrale con due, e gli altri Canonici con un solo (3). L'Anonimo parlando della Messa, a cui non è presente il Vescovo, dice che i Canonici s'incensano con due tiri, e gli altri con un solo, quantunque non vi sieno i Canonici; il Celebrante con tre, il Diacono, e Suddiacono con due. Il medesimo insegna il Gavanto, ed aggiunge: *ceteri sine mora* (4). Il Bauldry assegna due tiri, non solo a' Canonici, ma eziandio a' Sacerdoti vestiti di Piviali: agli altri un solo. Aggiunge: *ubi tamen est consuetudo, omnes Sacerdotes duplici ductu separatim incensat . . . alios vero Clericos uno. At si Choristae parati non sint Canonici, incensantur quidem duplici ductu, sed post omnes Canonicos. In his servanda videtur consuetudo* (5). Il Vicario Generale, se non è Prelato, stabilì la S. C. che s'incensasse con due tiri (6) (**). E che s'incensassero prima i Cherici vestiti di Cotta, che i Beneficiati senza le vesti sacre (7). Per l'incensazione delle Persone secolari si può osservare il Cerimoniale de' Vescovi, e il Merati, il quale conchiude: *Nulla tamen adeo exacta, et certa regula incensationis, tam Ecclesiasticorum, quam Laicorum tradi potest, quin aliquid rationabili consuetudini concedendum sit; praesertim, ut ait noster praeclarissimus Gavantus, ad pacem, et concordiam tum Cleri, tum Laicorum conservandam.* Di-

Caeremonialis Episcoporum Lib. 1. *Cap.*23. S. R. C. *Die* 31. *Martii* 1640. *in Placentina.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta registrato al num. 1070. Del resto se l'Incensazione durasse ancora finito il Prefazio, in tal caso prima che cominci *Sanctus* deve terminare dovunque si trovi; giacchè il Coro deve dire il *Sanctus* e poi genuflettere. — *L' Annotatore.*

(1) *L.* 1. *c.* 23. *n.* 20.

(2) *L.* 1. *c.* 23. *n.* 32.

(*) I Vescovi di aliena Diocesi assistono in Coro come semplici prelati, onde debbono essere incensati con due tiri, non già con tre, ricevendo ciascun di essi la riverenza particolare prima e dopo; lo che si fa anche colle Dignità e Canonici delle Cattedrali. Questa è la pratica delle Basiliche e Collegiate di Roma. — *L' Annotatore.*

(3) *In Jud. Merati n.* 352.

(4) *Part.* 2. *t.* 7. *Rubr.* 10. *lit. c.*

(5) *Part.* 3. *c.* 11. *a.* 7. *n.* 16.

(6) *In Ind. Mer. n.* 158.

(**) Si è detto se non è Prelato, perchè se è Prelato ben s'intende che dev' essere incensato con due tiri doppj, nè ci voleva una nuova dichiarazione della Sacra Congregazione. — *L' Annotatore.*

(7) *Ap. Talù n.* 1.

chiarammo al n. 422., che tutt'i tiri delle enunciate incensazioni debbono essere doppj coll'eccezione ivi posta. Conchiudiamo questa materia col riferire due Decreti moderni. *An in Missa solemni, quando Chorus existit in loco superiori, et ab Altari remoto, debeat incensari a Thuriferario postquam Diaconus Subdiaconum thurificat? Resp. Si Chorus existat intra ambitum, et aream Ecclesiae, affirmative. Si autem in loco, ad quem accedere nequeant, nisi exeundo ab Ecclesia, negative.* S. R. C. 18. Decembr. 1779. in una Ord. Min. S. Franc. de Obs. in Portugal. *An, et quomodo Mansionarii in Missis, et Vesperis sint thurificandi? Resp. Thurificandos unico ductu. S. R. C. 26. Jan. 1793. in Senogallien.*

478. Terminata l'incensazione nel Coro, il Diacono ripete il saluto in giro, e la genuflessione all'Altare, esce per la stessa porta del corno dell'Epistola, per cui entrò; ivi genuflette; e senz'aver deposto l'incensiero, dà l'incenso al Suddiacono. Poi va avanti l'Altare sopra il solito suo gradino dietro al Celebrante, e dopo fatta la genuflessione, rivolgesi verso il Turiferario, da cui è incensato, e si ferma ivi sino al *Sanctus*. Poco prima di detta parola, come dice la Rubrica, genuflette (*), e salito alla destra del Celebrante, recita con lui, con voce bassa e profondamente inchinato, il *Sanctus* con quel che siegue, e si alza, e segna al *Benedictus* ec. Indi genuflette ivi stesso, passa alla sinistra del Celebrante, dove ripete la genuflessione (**)(1). Non tiene al solito le mani giunte, ma colla sinistra sostentando il libro, colla destra volge i fogli, quando bisogna, e quando non bisogna la tiene appoggiata al petto. Al *Quam oblationem* genuflette in mezzo, e va alla destra, dove si mette inginocchiato sulla predella. Al *Qui pridie*, se vi è Pisside colle Particole da consecrare, la mette alla sinistra del Celebrante (***) sulla Pietra Sacra, e la scopre; e nel ciò fare sta in piedi, e dopo torna ad inginocchiarsi. All'elevazione alza colla sinistra la Pianeta, e dopo che il Celebrante ha deposta sul Corporale l'Ostia consecrata, si alza, chiude, e ripone al suo luogo detta Pisside, se vi è; scopre il Calice, e di nuovo s'inginocchia. Quando il Celebrante abbassa il Calice che ha elevato, si alza, e lo copre colla Palla: genuflette con lui, torna alla sinistra, dove genuflette, e come prima assiste al Messale. Al *Per quem haec omnia* colla solita genuflessione va alla destra, e dopo la genuflessione(****) scopre il Calice stando in piedi, è genuflet-

(*) Non ci occorre questa genuflessione. Vedi l'Anonimo, Baldeschi, e la Nuova Raccolta da me compilata. — *L'Annotatore.*

(**) Non genuflette a fianchi del Celebrante nel partire, e nell'arrivare, ma soltanto nel passare per mezzo. Vedi nella nota seguente dell'Autore la dottrina dell'Anonimo, il cui insegnamento è comunemente messo in pratica. — *L'Annotatore.*

(1) Sino a questo luogo, secondo tutti i Rubricisti, il Diacono, e il Suddiacono nel passare dalla destra alla sinistra del Celebrante, *et vice versa*, insegnano, che la genuflessione non debbono farla nè donde partono, nè dove vanno, ma nel mezzo. Ma quì scrive il Merati: *Facta genuflexione ad latus dexterum Celebrantis, ubi est, accedit ejusdem ad sinistram, ubi iterum genuflectit; quod facit semper, quoties de uno latere recedit ad aliud; ita ut semper genuflectat in recessu, et accessu, non autem in medio, ut male plerique faciunt.* E cita il Bauldry che insegna lo stesso. Le medesime parole scrive il Cavalieri. Più accuratamente dispone l'Anonimo; mentre insinua il detto metodo di genuflettere donde si parte, e dove si va, dopo che si è fatta la consecrazione, non già al *Sanctus*; nel qual tempo mette secondo il solito la genuflessione nel mezzo, non essendovi differenza fra questa, e le altre antecedenti. La differenza comincia dopo la consecrazione, perchè allora vi è il Sacramento sopra l'Altare. Nel Cerimoniale de' Vescovi non si legge prescritta tal genuflessione prima di passare il Diacono da una all'altra parte, che dopo la consecrazione. *L.* 1. *c.* 9. *n.* 5. *et l.* 2. *c.* 8. *n.* 75. Nella Rubrica del Messale si osserva lo stesso. *Tit.* 9. *Rubr.* 4. *et tit.* 10. *Rubr.* 8.

(***) La deve mettere a destra, non a sinistra del Celebrante; poichè sarebbe incomodo al Diacono, che sta a destra del Celebrante, passare la Pisside alla parte opposta. — *L'Annotatore.*

(****) Non ci occorre quest'altra genufles-

te col Celebrante: sta in piedi mentre il Celebrante fa le Croci, dicendo *Per ipsum etc.*, coprendo il Calice dopo l'*omnis honor*, *et gloria*, e genuflettendo col Celebrante.

479. ***Cum incipit Pater noster idem vadit retro post Celebrantem.*** Così la Rubrica. Dunque dopo l'*omnis honor etc.*, il Diacono sta in piedi mentre il Celebrante dice *Per omnia saecula saeculorum*, e quando dice *Praeceptis salutaribus etc.*; e solo quando comincia *Pater noster* genuflette, va dietro al Celebrante, e ripete la genuflessione (*). Al *dimitte nobis* genuflette, e va al corno dell'Epistola dove fatta la genuflessione (**) discopre la Patena che gli vien data dal Suddiacono, togliendone la parte del velo omerale che la copre; l'asterge col purificatojo, e la dà al Celebrante, con baciar la Patena, e la mano del medesimo: *illius manum osculando*, dice la Rubrica. Dopo che il Celebrante ha collocato l'Ostia sopra detta Patena, scopre il Calice, e con lui genuflette; e dopo che il medesimo ha detto, *haec commixtio etc.*, lo copre, e con lui fa la genuflessione. Si alza, e mediocremente inchinato dice con voce bassa col Celebrante gli *Agnus Dei*, battendosi il petto colla destra, nel qual tempo appoggia la sinistra al petto; e per non congiunger le mani fra l'una, e l'altra percossione, nè tener la destra in aria, e neppure appoggiarla all'Altare, l'appoggia similmente al petto. Indi s'inginocchia ivi stesso (***), e sta così mentre il Celebrante recita la prima Orazione *Domine Jesu Christe, qui dixiste etc.*, finita la quale si alza, e stando colle mani giunte bacia l'Altare, e riceve dal medesimo la pace facendogli prima e dopo l'inchino semplice massimo, mettendo le braccia sue sotto le braccia del detto Celebrante; ed avvicina la sinistra sua guancia alla sinistra dell'istesso, risponde al *Pax tecum* colle parole, ***Et cum spiritu tuo*** (*n. 420.*). Poi ivi genuflette, e volgendosi al lato suo sinistro, dà la pace al Suddiacono, come a lui l'ha data il Celebrante, cioè col porre le sue braccia (senza prima inchinarsegli, ma solo dopo) sopra gli omeri del medesimo, ed avvicinando la guancia ec., dirgli: ***Pax tecum*** (1).

480. Poi genuflette (*****), e va alla sinistra del Celebrante, ed ivi fatta la genuflessione, vi si trattiene in piedi sino che il Celebrante prende l'abluzione. Inchinato profondamente (2), quando il medesimo dice *Domine non sum dignus*, si percuote il petto, come sopra; e lo stes-

---

sione, ma scopre il Calice e col Celebrante genuflette, quale genuflessione per essere immediata va anche per l'arrivo del Diacono alla destra del Celebrante. — *L'Annotatore.*

(*) Non ci occorre quest'altra genuflessione. Vedi l'Anonimo, Baldeschi, e la Nuova Raccolta da me compilata. — *L'Annotatore.*

(**) Quante genuflessioni nel sistema del nostro Autore, e che caricatura di esecuzione! E dove è la semplicità nel modo di eseguire le cerimonie? Quando ha fatta la genuflessione nel mezzo al *dimitte nobis debita nostra* (lo che forma un'eccezione, come ho avvertito nella seconda nota al num. 468.), non occorre altra genuflessione ai fianchi del Celebrante. Vedi l'Anonimo, seguito dal Baldeschi e dalla Nuova Raccolta da me compilata. — *L'Annotatore.*

(***) Cioè sull'orlo della predella. — *L'Annotatore.*

(1) L'Anonimo vuole che il Suddiacono dopo l'*Agnus Dei* torni sul piano nel suo solito luogo, e che ivi si abbia a portare il Diacono a dargli la pace. Il Bauldry disse lo stesso. Ma ciò è contrario alla Rubrica che dice parlando del Diacono: *vertit se ad Subdiaconum retro post Celebrantem, et similiter dat ei pacem.* Dunque acciò col solo voltarsi il Diacono possa dar la pace al Suddiacono, questo non già nel piano, ma dietro il Celebrante dee situarsi dopo l'*Agnus Dei*. Il Merati col Bisso ec. insegna così (****).

(****) *Nota alla Nota dell'Autore.* — L'insegnamento dell'Anonimo è stato adottato dalla pratica comune, cioè che il Suddiacono stia sul piano al suo solito luogo. Ciò che si dice in contrario non è ragione, ma sofisticheria, e non si deve interpetrare la Rubrica colle sofisticherie. — *L'Annotatore.*

(*****) Questa genuflessione non ci va, dovendola fare, arrivato che è alla sinistra del Celebrante. Che affastellamento inutile di genuflessioni nel sistema del nostro Autore! — *L'Annotatore.*

(2) *Bauldry*, *Merati ec.*

so profondo inchino fa all'assunzione del Corpo, e del Sangue (1)(*). Se vi è comunione da farsi, il Diacono passa alla sinistra, genuflettendo nel mezzo, se non vi è sull'Altare la Pisside; copre colla Palla il Calice, e lo discosta verso il corno del Vangelo (**), ma non fuori della Pietra sacra. Se nella Messa si sono consecrate le Particole, genuflette, colloca la Pisside nel mezzo dell'Altare, l'apre, e genuflette. Se l'ha da estrarre dal Tabernacolo, ne apre la porticella, genuflette, n'estrae la Pisside, l'apre, genuflette, e si discosta dal mezzo; e disceso sul piano nel corno dell'Epistola, stando in piedi, *versus Celebrantem aliquantulum inclinatus* (2), dice il *Confiteor;* e se è Comunione generale, o pure vi è la consuetudine, lo canta. Risponde *Amen* stando ancor inchinato al *Misereatur etc.* ed all'*Indulgentiam etc.* Poi colle mani giunte si trattiene in piedi alla destra del Celebrante tenendo sotto il mento di chi si comincia la tavoletta ec. (*n. 398.*), e finita la comunione, genuflette, e ripone la Pisside nel Tabernacolo, e fatta la genuflessione ne chiude la porticella. Se lo stesso Diacono ha da ricever la comunione, il modo da tenere lo diremo al *n. 532.* Se il Suddiacono non è ritornato dal dar la pace, il Diacono non si trattiene, come si disse, alla sinistra, ma sta alla destra del Celebrante, ed ivi scuopre il Calice prima che il medesimo purifichi sopra di esso la Patena; e infonde poi il vino, e di nuovo il vino, e l'acqua ec. (3). Trasporta poi il Messale, genuflettendo nel mezzo, dimostra col dito al Celebrante il *Communio* che dee leggere, assistendogli alla destra (***). Poi va nel solito suo gradino dietro al Celebrante, e lo seguita nell'andare in mezzo a cantare il *Dominus vobiscum*, e nel tornare nel corno dell'Epistola a cantar le Orazioni; ma nel tornare, prima genuflette nel mezzo (****); ed intanto non genuflette quando vi arriva, perchè subito dee partirne, e genuflettere. Dopo le Orazioni, chiude il libro coll'apertura verso il corno del Vangelo; torna in mezzo dietro al Celebrante; e dopo che il medesimo ha detto il *Dominus vobiscum*, genuflette, e voltatosi colla faccia al Popolo, canta *Ite Missa est* (*****): la Rubrica dice: *qui cum dicit, Ite Missa est, cum*

(1) *Rubrica.*

(*) S'inchinerà non profondamente, ma mediocremente al *Domine non sum dignus:* all'assunzione poi tanto dell'una quanto dell'altra specie, che farà il Celebrante, ei s'inchinerà profondamente. Vedi l'Anonimo, Baldeschi, e la Nuova Raccolta. — *L'Annotatore.*

(**) Il Calice si cuopre colla Palla dal Suddiacono, prima che abbia mutato luogo col Diacono; il ritirare poi il Calice verso il corno del Vangelo lo farà il Celebrante stesso nel riporlo sull'Altare dopo la sunzione del Sangue. Vedi l'Anonimo, Baldeschi, la Nuova Raccolta, e gli altri. — *L'Annotatore.*

(2) *L. 2. c. 29. num.* 3.

(3) Il Gavanto vorrebbe, che supplisse un Accolito a ministrar le ampolle; ma il Merati con ragione preferisce l'opinione da noi notata; perchè non conviene all'Accolito nella Messa solenne ministrare al Celebrante.

(***) Il Diacono, trasportato il Messale al corno dell'Epistola, cala sul secondo gradino, in modo che venendo il Celebrante, quegli si ritrovi dietro a costui: onde non può voltargli le carte del Messale, nè additargli il *Communio;* ma queste cose le farà il Cerimoniere. Vedi l'Anonimo, e gli altri. — *L'Annotatore.*

(****) Secondo la comune pratica questa genuflessione nè anche ci va, se pur non ci fosse il Sacramento esposto, nel qual caso nell'arrivare in mezzo, e nel partirne si fa sempre genuflessione. Vedi l'Anonimo, e gli altri. — *L'Annotatore.*

(*****) L'*Ite Missa est* si canta dal Diacono nei diversi tuoni che sono segnati nel Messale, secondo le diverse festività. È da avvertirsi pertanto, che in tutte le Ottave di Maria Vergine, si canta nel tuono assegnato per le festività della Madonna, quantunque non si facesse l'Uffizio dell'Ottava, ma si celebrasse la festa di qualche Santo, siccome apparisce dal seguente Decreto della S. Congregazione de' Riti: *Institutum fuit a S. R. C. declarari pro civitate Senarum: An in Octava B. M. V. quando occurrit aliquod festum sit dicendum BENEDICAMUS DOMINO de B. M. V., vel de Sancto occurrente? Et eadem S. C. respondit: Dicendum esse de B. M. Hac die 5. Martii 1667. in una Senarum.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta segnato al num. 2250. È vero che il medesimo parla

Celebrante vertit se ad Populum. Spiega l'Anonimo: *stando però in mezzo dirimpetto al Suddiacono, se non vi fosse il Santissimo esposto*. Il Merati scrive: *Convertit ad Populum faciem, renes autem ad Celebrantem... non se retrahens ad cornu Evangelii, quod solum praecipitur esse faciendum dum est Sacramentum super Altare extra Tabernaculum*. Se ha da dire *Benedicamus Domino*, il che fa quando non si è cantato l'Inno Angelico nella Messa, non si volge al Popolo. Indi se vi è voltato, restituendosi nel primo sito, genuflette. Mentre il Celebrante recita il *Placeat* va nel corno dell'Epistola, ed al *Benedicat* s'inginocchia, e s'inchina colla faccia verso l'Altare, nel gradino più prossimo alla predella; ed al *Pater etc.* si segna (i Canonici della Cattedrale a questa benedizione non genuflettono, ma profondamente s'inchinano per Decreto della S. C. presso il Merati). Dopo la benedizione si alza, ed ivi fermatosi si segna all'*Initium Sancti Evangelii*, e genuflette al *Verbum caro etc.* verso l'Altare, chechè altri dica. Finito il Vangelo sale sulla predella alla destra del Celebrante senza genuflettere; e fatto l'inchino (*n. 416.*) o genuflessione (*), scende col Celebrante, e Suddiacono sul piano; genuflette se vi è il Tabernacolo del Santissimo, altrimenti o s'inchina profondamente, o genuflette: dà col quasi bacio la berretta al Celebrante, riceve la sua; se vi è il Coro, lo saluta al solito, e coverta la testa si ritira in Sacrestia; dove s'inchina profondamente, o genuflette alla Croce, fa l'inchino profondo al Celebrante; e dopo aversi tolta la Dalmatica, la Stola, ed il Manipolo, insieme col Suddiacono ajuta a spogliare il suddetto Celebrante; ed indi si spoglia del Camice, e dell'Ammitto.

481. Nella Messa solenne di Requie prima di portarsi il Diacono a cantare il Vangelo, dice secondo il solito il *Munda cor meum;* ma lascia il *Jube Domine benedicere;* onde si prende il Messale, e parte. Non incensa il detto Messale, nè il Celebrante. Non dà al Suddiacono la Patena, ma la mette alquanto sotto il Corporale, coprendo il resto col Purificatojo. Dopo l'incensazione dell'Ostia, e del Calice, e dell'Altare, incensa il solo Celebrante; e nell'imporsi l'incenso, dice al solito *Benedicite Pater Reverende*. Il Diacono porge al Celebrante il manutergio dopo che si ha lavate le mani; ed egli risponde all'*Orate fratres*. Non riceve, nè dà la pace; onde dopo l'*Agnus Dei* genuflette, e passa alla sinistra del Celebrante, dove ripete la genuflessione. In vece dell'*Ite Missa est*, canta il *Requiescant in pace*, sempre in numero plurale, e senza voltarsi al Popolo. *Ministri*, dice la Rubrica, *cum aliquid porrigunt Celebranti in hac Missa, non osculantur ejus manum, neque rem, quae porrigitur;* onde il Diacono non bacia il cucchiajo, nè l'Incensiere, nè la Patena, nè il Calice, nè il Manutergio, nè la Berretta, nè la mano del Celebrante. Se alla Sequenza sede col Celebrante, all'*Ora supplex* si alza, e con i soliti inchini, ma senza accompagnamento, porta all'Altare il Messale ricevuto dal Maestro di Cerimonie; e ripostolo sopra la mensa al solito, genuflesso sopra l'orlo della predella nel mezzo, dice il *Munda cor meum.* Se non sede, fa secondo il solito.

482. Nella Messa solenne col Sacramento esposto, due sole genuflessioni fa a due ginocchi, nel piano, e con profon-

del *Benedicamus Domino* che si dice nell'Ufficio; ma la stessa ragione corre anche per l'*Ite Missa est* della Messa. E qui si avverte che tanto l'*Ite Missa est* per la Messa, quanto il *Benedicamus Domino* per l'Uffizio, nel tuono assegnato per le festività della Madonna, devesi altresì adoperare in tutte quelle Festività di Gesù Cristo, nelle quali alla finitura degl'Inni si dice *Qui natus es de Virgine*, come anche durante tutta l'Ottava, quando l'hanno. Quindi in questo tuono si canta in Natale e per tutta l'Ottava, nella Festa del nome di Gesù, ec. — *L'Annotatore*.

(*) In questa occasione non ci va mai genuflessione, purchè non vi sia il Sacramento esposto. — *L'Annotatore*.

do inchino di testa; cioè quando giunge all'Altare, e quando dee partirne per ritornare in Sacrestia. Nelle incensazioni dice il *Benedicite etc.*, ma non bacia nè il cucchiajo, nè l'incensiére, nè la mano del Celebrante. Bacia nondimeno la detta mano prima di portarsi a cantare il Vangelo, e bacia la Patena, il Calice, e la mano del Celebrante nel porgergli tali cose. Prima di cominciarsi l'incensazione dell'Altare dopo che è salito il Celebrante all'Altare suddetto, s'inginocchia col Suddiacono nel secondo gradino, cioè nel più vicino alla predella (*n. 430.*); e dopo inginocchiato porge al Celebrante l'incensiere perchè incensi il Sacramento; ma nell'incensazione che si ha da fare la seconda volta del Santissimo dopo incensata l'Ostia, e il Calice, il Celebrante si trova già l'incensiere nelle mani, allorchè s'inginocchia. Nelle dette incensazioni il Diacono cogli altri fa l'inchino profondo di testa prima e dopo. Quando poi dee incensare il Celebrante, questi cala nel piano laterale del corno dell'Epistola, e si volge colla faccia al Popolo: il Diacono nell'incensarlo volta al Popolo le spalle. E dovendo il Diacono essere incensato dal Turiferario, non si mette al solito sul gradino, ma nel piano avanti l'Altare nel corno dell'Epistola, fatta prima e dopo la genuflessione. Nel cantare l'*Ite Missa est* sta colle spalle mezzo voltate al corno del Vangelo, genuflettendo prima e dopo. La Berretta prima della Messa si leva avanti di entrarsi nel Presbiterio; e dopo la Messa si mette quando da esso si è uscito (*n. 496.*). Le parti che dee fare il Diacono nell'esposizione, e reposizione del Venerabile si leggeranno nel Capo X.; e ciò che dee fare nell'Esequie di un defunto, e nell'Assoluzione al tumulo, nel Capo XIV.

CAPO IX.

Degli officj del Cerimoniere nella Messa solenne; e di ciò che in essa il Celebrante deve fare diversamente, e fuori di quello che fa nella Messa privata.

485. Il Cerimoniere dev'essere ordinato *in Sacris*, giusta il Cerimoniale de'Vescovi; e dove ne sono due, il maggiore dee esser Sacerdote. Ma perchè l'Istruzione Clementina dice, che dovranno essere almeno *in Sacris* per ogni funzione *solenne;* perciò stima il Cavalieri potersi tollerare, che non sia *in Sacris* nelle funzioni meno solenni (*). Di più dev'essere molto bene istruito, non solamente sopra ciò che appartiene a lui di fare nella Messa solenne, ma ben anche sopra ciò che appartiene a tutti gli altri; acciò possa rettamente dirigerli. *In motu suo*, scrive il Bauldry, *ita modeste se gerat, et omnibus suis actibus, ut non praecipitanter agat, non discurrat velociter, nec caput volvat, aut manus agitet indecenter, nec in suis actibus affectationis vitio notetur* (1). Quando dee far cenno a taluno, può farlo o col movimento della testa, o colla mano, o con voce bassa. Fatto l'errore, per allora dissimuli, ed in Sacrestia poi modestamente avvisi che ha errato; o pure se potrebbesi nel decorso della Messa commettere di nuovo, può avvisarlo subito che l'ha vicino con voce bassa. Che se scorge taluno imperito nel suo officio, ne avvisi i Superiori, poco giovando l'assistenza del Cerimoniere a coloro, che non

(*) Si noti il seguente Decreto della S. Congregazione de' Riti. Alla dimanda: *An Magistri Caeremoniarum Cathedralium, qui ex dispositione Caeremonialis, necnon Patriarchalium Urbis, qui ex Apostolico Indulto, veste violacea in sacris functionibus utuntur, eadem uti possint extra servitium Episcopi, et respective Capituli?* La S. Congregazione rispose: *Negative ad utrumque, et quoad Caeremoniarum Magistros Ecclesiarum Patriarchalium Urbis, servandam esse stricte formam privilegii. S. R. C. die 17. Septembris 1822. ad 14.* Un tal Decreto fu approvato da Pio VII., e nella collezione del Gardellini sta rapportato al num. 4440. *ad 14. — L'Annotatore.*

(1) *Part. 1. c. 1. a. 1. n. 11.*

sono istruiti nella parte che loro tocca; mentre i suoi cenni indicano che cosa si dee allora fare, non già la maniera di farla, la quale si dee prima ben imparare. Quando si esce dalla Sacrestia, il suo luogo è dopo i Ceroferarj, eccetto quando per la folla del Popolo, vi sia bisogno di aprir la strada, nel qual caso dee andare avanti al Turiferario (*). Non dee egli portare la Berretta in testa, come concordemente insegnano gli Autori (1); e come si rileva da una Rubrica del Ceri-moniale de' Vescovi, nella quale parlando del Vespro solenne, fa uscire un Canonico col Piviale, altri Preti con i Piviali similmente; e il Maestro di cerimonie con altri Ministri colle Cotte; e dice: *parati procedunt manibus junctis, et cooperto capite*. Dunque il Cerimoniere che va colla Cotta procede col capo nudo; mentre il *parati* dinota coloro che hanno il Piviale (2) (**). Circa il sedere nella Messa si vegga il *n. 417*. (***).

484. Qualche tempo prima dell'ora da

(*) Fu fatta alla S. Congregazione de' Riti la seguente dimanda: *An Magister Caeremoniarum in egressu e Sacristia pro Matutinis, Laudibus, et Vesperis solemniter persolvendis praecedere debeat Presbyteris Pluvialibus indutis, et Ministris Sacris in celebratione Missae, vel cogi possit ire immediate ante Canonicum celebrantem, praesertim si Ministri sint Celebrante gradus inferioris?* Alla quale dimanda la S. Congregazione rispose: *Affirmative ad primam, negative quoad secundam. Die* 31. *Maii* 1817. *ad* 2. La quale risposta unitamente con altre molte fu approvata e confermata dal Papa a dì 4. Giugno 1817. e nella collezione del Gardellini sta registrata al num. 4386. *ad* 2. In fatti, come riflette il Gardellini stesso in una sua Nota a questo Decreto, il Cerimoniale de' Vescovi nel Lib. II. Cap. III. num. 1. così si esprime: *Coadunatis Canonicis, et aliis de Clero in Chorum, praedictus Canonicus Celebrans procedit e Sacristia hoc ordine: praecedent duo Acolythi deferentes candelabra cum candelis accensis, deinde Caeremoniarius, et aliqui Ministri Cottis induti, mox Presbyteri Pluvialibus parati bini, et bini, ultimo loco Canonicus Celebrans Pluviali indutus medius inter duos ex dictis Presbyteris, qui fimbrias anteriores Pluvialis ipsius parumber elevent.* — *L'Annotatore.*

(1) *Bauldry*, *Merati ec.*

(2) *L. 2. c. 3. n. 1.*

(**) La Sacra Congregazione de' Riti a dì 17. Luglio 1734. *in una Nullius Patignani* ha dichiarato che il Cerimoniere quando esercita il suo ufficio tanto alla Messa, che nelle altre funzioni, non deve andare coverto neanche di zucchetto. Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta segnato al num. 3874. — *L'Annotatore.*

(***) La S. Congregazione de' Riti ad istanza della Chiesa Cattedrale di Padova ha dichiarato, che quando il Celebrante coi Ministri Sacri sta seduto, *Magistros Caeremoniarum debere assistere apud Celebrantem, vel sedere ad ejus pedes. Et in Choro, quando Officia non celebrantur solemniter, in quibus Magistrorum Caeremoniarum assistentia non requiratur, sedere debere inter Clericos, vel Presbyteros, juxta ordinem Praebendarum, vel Beneficiorum, quae in dicta Ecclesia habuerint, vel obtinuerint. Quod si nullum habuerint, vel obtinuerint Beneficium, vel Praebendam, inter simplices Clericos, vel Presbyteros, ordinis et antianitatis praerogativa servata, sedere, et assistere debere. Et ita declaravit die* 28. *Novembris* 1609 *in Patavina.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 272. In ordine poi alle Processioni la stessa S. Congregazione ad istanza della medesima Chiesa Cattedrale di Padova avea già decretato: *Magistris Caeremoniarum non dari certum locum in Processionibus, sed eos ubique assistere, et discurrere debere, ubi opus est, in ordinandis, et disponendis dictis Processionibus, et ita declaravit. Die* 30. *Augusti* 1602. *in Patavina*; la quale Decisione nella raccolta del Gardellini si trova al num. 17. Or questi due riferiti Decreti furono confermati da un altro posteriore, fatto per lo medesimo luogo, il quale è concepito nei termini seguenti: *Eadem S. R. C., inhaerendo Decretis alias in eadem causa factis sub die* 30. *Augusti* 1602., *et sub die* 28. *Novembris* 1609. *respondit, Magistrum caeremoniarum, seu ejus Substitutum, quando dictum officium exercet, et vestibus Magistri caeremoniarum indutus est, licet sit ex numero Cappellanorum, debere sedere, et assistere apud Celebrantem, sive ejus assistentes Pluvialibus indutos, et in Processionibus apud eos incedere, et discurrere, quando opus est ad dirigendas Processiones, quando vero non exercet dictum officium, sed tamquam Cappellanus in Choro assistit ad Horas Canonicas, debere sedere in loco suae receptionis inter alios Cappellanos. Et ita respondit, et declaravit, et in Civitate Patavina servari mandavit. Die* 8. *Maji* 1617.

celebrarsi la Messa, dee il Cerimoniere portarsi in Sacrestia; e vestito di Cotta (*), dopo aversi lavate le mani, dee preparare quanto bisogna per detta Messa ed in Sacrestia, e sopra la Credenza, trasportando, e facendo in essa trasportare dagli Accoliti il Calice accomodato, due Messali, uno de' quali lo mette sopra il cuscino dell' Altare aperto nel luogo dove è la Messa da cantarsi, e con i segni che bisognano a' loro luoghi ec. (*n. 438.*). Ajuta poi a vestire i Ministri con i medesimi Accoliti, e fa accender le candele nell' Altare, e quelle de' Candelieri nella Sacrestia. Posto l' incenso, genuflette, e s' incammina cogli altri, facendo inchino profondo al Celebrante; e con inchino semplice massimo dà l' acqua benedetta al Diacono, ed al Suddiacono. Giunti tutti all' Altare, riceve senza bacio dal Diacono la Berretta sua, e del Celebrante, prendendole dal lato destro del detto Diacono; e poi quella del Suddiacono dal lato destro del medesimo dietro al Celebrante. Genuflette cogli altri, e colloca le Berrette sopra i banchi, o sopra le sedie (*n. 417.*), dove il Celebrante, e i suoi Ministri dovranno poi sedere. Invigila che il Turiferario, ed i Ceroferarj adempiano al loro dovere (il che fa in tutta la Messa), e s' inginocchia nel piano del corno dell' Epistola colla faccia verso quello del Vangelo; e colle mani giunte si segna, s' inchina, si batte il petto ec., come lo fa il Celebrante. Si alza all' *Oremus;* e nel farsi l' incensazione toglie dall' Altare, e poi vi rimette il Messale nel modo che si è dichiarato per i Ceroferarj; i quali ciò debbono fare quando non vi è il Cerimoniere. Quando il Diacono incensa il Celebrante, sta dietro al detto Diacono alla sinistra del Turiferario, facendo gl' inchini con essi; e così farà sempre in tale

---

in Patavina. Un tal Decreto nella collezione del Gardellini si trova al num. 390. Ed i riferiti Decreti di nuovo furono confermati per la Cattedrale di Viterbo a dì 30. Aprile 1701., come è segnato nella collezione del Gardellini al num. 3432. Inoltre la medesima S. Congregazione dichiarò: *Magistro Caeremoniarum nullum competere locum in sedendo, sed stare debere, dum munus suum exercet, juxta dispositionem Caeremonialis Episcoporum lib. 1. cap. 17. S. R. C. die 9. Decembris 1638. in Placentina.* Un tal Decreto sta registrato nella collezione del Gardellini al num. 963. In seguito furono fatte, fra molte altre dimande, queste due alla S, Congregazione cioè: *An Magister caeremoniarum stare debeat semper, reliquis Clericis, et Acolytis sedentibus in Vesperis, Matutinis, et Laudibus solemnibus.* E l' altra: *An authenticum sit Decretum 29. Decembris* 1638. (che è quello poc' anzi da noi riferito) *his verbis conceptum: Magistro caeremoniarum nullum competere locum in sedendo, sed stare debere, dum munus suum exercet, juxta dispositionem Caeremonialis Episcoporum lib. 2. cap. 17.?* (dovea citare lib. 1. cap. 5.). Or la S. Congregazione alla prima delle due riferite dimande rispose: *Affirmative dum munus actualiter exercet, secus Negative, et detur Decretum in Patavina* 28. *Novembris* 1609., et 8. *Maii* 1617., *et Viterbien.* 30. *Aprilis* 1701. (Questi sono i Decreti or da noi rapportati o citati). Alla seconda dimanda poi rispose: *Decretum* 29. *Decembris* 1628., *quod relationem habet ad Caeremoniale Episcoporum lib.* 1. *cap.* 5. *authenticum esse; intelligendum tamen, quod non sit Caeremoniario locus in sedendo, quando actualiter suum exercere debet officium, et provisum ad* 8. (che è la risposta alla precedente dimanda). *S. R. C. Die* 31. *Maji* 1817. *ad* 8. *et* 9. Un tal Decreto fu approvato e confermato dal Papa a dì 4. Giugno 1817., e sta nella collezione del Gardellini al num. 4386. *ad* 8. *et* 9. — *L' Annotatore.*

(*) Fu dimandato alla S. Congregazione de' Riti: *An Canonicus Cathedralis exercere possit munus Magistri Caeremoniarum, vel Sacerdos simplex?* Alla quale dimanda rispose: *Non repugnare. Die* 10. *Januarii* 1693. *in Lycien.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta segnato al num. 3151. Si avverte poi, che se nelle Cattedrali o Collegiate accada che il Cerimoniere sia insignito di Cappa o Almuzia, non può eseguire il suo uficio con tale insegna, ma sì bene con la Cotta, siccome ha dichiarato la stessa Sacra Congregazione de' Riti in data de' 5. Marzo 1667. *in una Senarum ad* 7., citando anche il Cerimoniale de' Vescovi, il quale nel *Lib. I. Cap. V. n.* 4. ciò prescrive. Un tal Decreto nella collezione del Gardellini vien rapportato al num. 2248. *ad* 7. Laonde pessimamente fanno coloro che trasgrediscono a siffatta legge, siccome ho veduto praticarsi in qualche Cattedrale e Collegiata. — *L' Annotatore.*

incensazione. Nel dirsi l'Introito starà vicino al Celebrante alla sinistra del Diacono, inchinandosi al *Gloria Patri*.

485. Se hanno da sedere, egli si mette in piedi vicino la destra del Diacono; e quando il Celebrante nel cantarsi il *Gloria in excelsis*, o pure il *Credo*, ha da scoprirsi, e chinar la testa con i Ministri, poco prima gli avvisa, come insinuano i Rubricisti (1), con un inchino di testa; tenendo frattanto le mani decentemente appoggiate al petto. Allorchè debbono alzarsi, va innanzi al Celebrante, ed a ciò l'invita con un inchino profondo, precedendo egli avanti al Suddiacono. Le mani giunte dee tenerle, quando esce dalla Sacrestia (*), al principio della Messa, mentre si canta il Vangelo, nel farsi la consecrazione, ed elevazione, nel cantarsi il *Pater noster*, nella comunione, e quando accompagna il Suddiacono per l'Epistola, il Diacono pel Vangelo, e il Suddiacono per la pace. In altri tempi appoggerà le mani al petto. Assiste al Celebrante allorchè canta le Orazioni, voltando i fogli, mostrando dove sono, e con lui inchinandosi, quando bisogna. Circa il fine dell'ultima di esse, prende dalla Credenza il Messale coll'apertura alla sua destra, e con semplice inchino (**) lo porge al Suddiacono; e mettendosi alla sinistra del medesimo, alquanto dietro, lo conduce avanti l'Altare nel mezzo, e fatta ivi genuflessione (sempre nel piano) ritornerà con lui nel piano del corno dell'Epistola avanti l'Altare, assistendogli alla sinistra mentre la canta, inchinandosi con lui ec. Finito il detto canto, torna con lui in mezzo, genuflette, e l'accompagna nel portarsi a ricevere la benedizione dal Celebrante, inginocchiandosi, come avverte il Merati, a lui vicino; dopo la quale prende da lui con i soliti inchini il Messale, e colla stessa riverenza lo porge al Diacono, elevato con ambe le mani, coll'apertura verso la sinistra del medesimo; ma non l'accompagna all'Altare. Mentre il detto Diacono riceve la benedizione, si mette il Cerimoniere avanti l'Altare sul piano *in cornu Epistolae*, e genuflettendo cogli altri, questi vanno nel luogo dove ha da cantarsi il Vangelo, ed egli sale nel gradino più alto, situandosi alla sinistra del Celebrante, alquanto indietro; e con lui si segna, s'inchina ec. Alcuni Rubricisti dicono, che abbia d'accompagnarsi cogli altri alla destra del Diacono; ma questo si verifica, come ben dichiara il Merati, quando vi è il primo, e secondo Cerimoniere; portandosi allora il secondo al luogo del Vangelo, e rimanendo il primo col Celebrante. Finito il canto del Vangelo, avendo il Celebrante baciato il principio di esso, riceve cogl'inchini soliti dal Suddiacono il Messale, che rimette sulla Credenza. Al *Credo* fa i dovuti inchini, genuflessioni ec. Mentre sede il Celebrante cogli altri, assiste, come già fu detto. All'*Et incarnatus est* genuflette con i Ministri inferiori a due ginocchia con inchinare profondamente la testa (***). Si alza poi, e facendosi avanti al Cele-

(1) Ciò non l'approviamo, come diremo al *n.* 487.

(*) Perchè queste mani giunte quando esce dalla Sagrestia? Ciò non è in uso, nè vi è ragione a farlo; siccome non è in uso nè v'è ragione quando accompagna il Suddiacono per l'Epistola e per la pace, ed il Diacono per l'Evangelo. Ma le terrà giunte soltanto nella Confessione, mentre si cantano le Orazioni, il Vangelo, il Prefazio; ed il *Pater noster*. — *L'Annotatore.*

(**) Meglio sarebbe fatta qui riverenza mediocre, la quale si adopera *inter pares*. — *L'Annotatore.*

(***) Abbiamo già notato al num. 466. dell'Opera, che nel giorno del Santo Natale a tutte le tre Messe, e nella Festa della SS. Annunziata, al verso *Et incarnatus etc.* del *Credo* il Celebrante coi Ministri Sacri debbono genuflettere a due ginocchi sull'infimo gradino dalla parte del Banco dei Ministri, che è quello dell'Epistola; onde egli farà trovare apparecchiati i cuscini per la detta genuflessione. E nella stessa Nota poc'anzi citata abbiamo anche dimostrato con due Decreti della S. Congregazione de' Riti, che la detta genuflessione non esclude l'altra ad un ginocchio, che si fa mentre il Celebrante coi Ministri Sacri recitano il medesimo verso *Et incarnatus est etc.* nel dire privatamente il *Credo*. Che poi questa genuflessione debba esser semplice, ossia ad

brante, se gl'inchina *profondamente;* ed inchinandosi *mediocremente* al Diacono, con ciò l'avvisa della borsa da prendere, che vicino la Credenza gli dà con ambe le mani, e coll'apertura verso il Diacono, a cui sta rivolto colla faccia nel dargli detta borsa, o fa inchino *semplice massimo*, ma non l'accompagna all'Altare (*).

486. All'Offertorio può fare a meno di assistere al Messale, non dovendo leggere che pochi versi il Celebrante. Mette il velo omerale sulle spalle del Suddiacono, lasciando un poco più lunga la parte destra, *ita ut a latere dextero pendeat* (1), e l'accompagna all'Altare. Dopo l'incensazione assisterà al Messale mentre il Celebrante legge le Orazioni, sostenendo colla sinistra il libro, e colla destra volgendo i fogli, e indicando le dette Orazioni; e così assiste al Prefazio, dopo del quale per dar luogo al Suddiacono, cala nel gradino laterale; ed al *Te igitur* il Diacono va alla sinistra del Celebrante, ed ivi si ferma alle parole: *Quam oblationem etc.*, alle quali passa alla destra; ed il Cerimoniere, secondo il Bauldry, ed il Merati, va ad accompagnare i Ceroferarj che vengono all'Altare, precedendogli; e secondo l'Anonimo si trattiene *in cornu Epistolae.* Quando il Diacono passa alla destra, egli va alla sinistra per assistere al libro; dove alla consecrazione s'inginocchia, e alza la Pianeta (se vi assistono altri con Piviali, o colle Cappe, pur genuflettono per Decreto della S. C de' 7. Luglio 1759.). Dopo la consecrazione vogliono alcuni, che siegua a trattenersi; ma altri dicono, che vi dee passare il Diacono, e starvi sino al *Per quem haec omnia etc.*, nel qual caso il Ceremoniere si trattiene in piedi nel corno laterale del Vangelo; e partendo il Diacono, assiste al Messalo. Si scosta all'*Agnus Dei*, e vi ritorna dopo. Va nel Coro ad accompagnare il Suddiacono che porta ivi la pace, e poi dal medesimo egli la riceve, e la dà al primo Accolito. Indi si ferma nel piano del corno laterale dell'Epistola sino che il Celebrante abbia fatta la comunione. S'inginocchia al *Benedicat vos omnipotens Deus*, chinando la testa, e segnandosi al *Pater etc.* Si segna al principio del Vangelo, e genuflette al *Verbum caro.* Dà poi due Berrette al Diacono, e l'altra al Suddiacono; e genuflettendo cogli altri ritorna in Sacrestia, dove facendo la

---

un ginocchio, e non doppia vale a dire a due ginocchi lo ha dichiarato la S. Congregazione de' Riti, la quale interrogata: *An Sacerdos genuflectere debeat utroque genu in Missis privatis* (e lo stesso vale per le solenni nel Credo che recita privatamente) *ad verba: ET INCARNATUS EST?* Alla quale dimanda la S. Congregazione rispose: *Genuflectendum esse unico genu. S. R. C. die* 22. *Augusti* 1818. *in Hispalen. Resolutionis Dubiorum ad* 10. Un tal Decreto fu approvato da Pio VII. a dì 25. Agosto 1818., e nella collezione del Gardellini sta al num. 4399. *ad* 10.

Notiamo quì un altro Decreto della S. Congregazione de' Riti che dichiarò, dover andare il Celebrante (e tanto più ciò s'intende dei Ministri Sacri) dall'Altare al Banco, e dal Banco ritornare all'Altare, scoverto di testa, cioè senza Berretta; dovendosela imporre dopo che si è seduto, e levarsela prima che si alzi. Ecco il Decreto per esteso. La dimanda è concepita nei termini seguenti: *An Celebrans in Missa solemni, quando sedere debet, dum cantatur GLORIA IN EXCELSIS, et CREDO, procedere debeat ad praeparatam sedem operto capite, et ita regredi ad Altare; et dum sedet ad illa verba, quae cantatur in Choro, ad quae fieri debeat inclinatio, an debeat se inclinare nudo capite juxta dispositionem, et opinionem Bartholomaei Gavanti, et Michaëlis Bauldry, cum Rubrica Missalis de hoc non disponat, non obstante praetensa contraria consuetudine?* Alla quale dimanda la S. Congregazione rispose: *Affirmative in omnibus. S. R. C. Die* 21. *Martii* 1676. *in Collen. ad* 1. Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta registrato al num. 2624. *ad* 1. — *L'Annotatore.*

(*) Meglio anderebbe fatta quì riverenza mediocre, per la ragione addotta nella prima nostra nota a questo stesso numero dell'Opera. Non veggo poi perchè non debba il Cerimoniere accompagnare il Diacono all'Altare. Anzi l'Anonimo con gli altri Autori, e la comune pratica lo esigono. E con ragione, giacchè deve dirigerlo nelle riverenze al Coro, ed alzargli le estremità degli abiti nel salire all'Altare. — *L'Annotatore.*

(1) *Cuerem Ep. l.* 1 *c.* 10. *n.* 5.

genuflessione alla Croce, e l'inchino profondo al Celebrante, ajuta cogli Accoliti a spogliare i Ministri.

487. Molte cose, che quì non abbiamo mentovate, si possono, e si debbono fare dal Cerimoniere, non perchè appartengano al suo officio, ma perchè o non vi sono Accoliti che lo facciano, o non sono esperti, o finalmente non si trovano pronti. Quando dunque si dice, che il Maestro di Cerimonie porge al Diacono la navicella, e faccia imporre dal Celebrante l'incenso; ciò, dice il Bauldry, s'intende nel caso che nol sappia fare il Turiferario, a cui spetta, mentre l'officio del Cerimoniere *est tantum dirigere, et docere* (1). Lo stesso avverte il Merati circa il suono del campanello nell'elevazione. *Eodem modo*, egli scrive, *Acolytus* (*non secundus Caeremoniarius, quia Caeremoniarii Clericos dirigere debent, et non eorum munia praestare*) *ter tintinnabulum pulsat. Corset. Castald.* (2). Il Cavalieri dà il medesimo avvertimento circa il detto suono, e si fonda sulla medesima ragione (3). Dee dunque procurare il Cerimoniere, che oltre a'due Ceroferarj vi sia almeno un altro Chierico che assista all'Altare per suonare il detto campanello, e prestare altri servizj che bisognano. Non è poi da approvarsi, che il Cerimoniere suddetto *per ciascuna cosa*, che debbono fare il Diacono, il Suddiacono, i Ceroferarj, il Turiferario ec., *sempre* si avvisi preventivamente con un cenno: come alcuni Rubricisti insinuano. Se i suddetti sanno il loro officio, non han bisogno di avviso, fuorchè in qualche caso di dimenticanza: e se nol sanno, non intenderanno i cenni, onde o non si muoveranno, o faranno una cosa per un'altra. Insinuano ancora, che faccia pur un cenno ogni volta che il Celebrante, e i Ministri seduti hanno da chinare il capo: e l'Anonimo vi aggiunge, che questo segno servirà altresì per coloro che cantano nel Coro. Dunque quanti sono all'Altare, ed al Coro, dovranno in tali occasioni tener sempre gli occhi fissi nel Maestro di Cerimonie per avvedersi di tali cenni. Ma non è questa una grande indecenza? E non è eziandio una cosa impossibile? Ognuno dee sapere a quali parole debba farsi l'inchino; ed i Sacerdoti specialmente, se nol sanno, come lo faranno nella Messa privata? Per verità si scrivono tante cose senza riflettere un momento, se sieno fattibili, non che necessarie, o convenienti; e quando il primo le abbia scritte, le scrive il secondo, il terzo ec. non per altro fine, se non se perchè si trovano scritte; ma chi poi legge, conoscendo che o sono impossibili, o inconvenienti, perde il credito a'libri, e lascia pure le possibili, le convenienti, e le necessarie (*).

488. Non occorre istruire il Maestro di Cerimonie della maniera che deve tenere nell'accompagnare il Suddiacono che porta la pace nel Coro (**): della maniera di riceverla da lui, e darla al primo Accolito: delle occasioni in cui deve salutare il Coro, e del modo da farlo ec.; imperciocchè dovendo il medesimo leggere, ed imparare quanto appartiene a tutti gli altri Ufficiali, lo potrà apprendere ne'Capi antecedenti. Soltanto conviene quì accennare, che costumandosi in qualche luogo di cantar la Messa con due Maestri di Cerimonie; è necessario che sappiano quali cose appartengono al primo di essi, e quali al secondo; affinchè non accada che o facciano amendue la stessa cosa, o nessuno di essi la faccia, credendo ciascuno che sia per farla

(1) *Part.* 1. *c.* 1. *a.* 1. *n.* 20.
(2) *Part.* 2. *tit.* 8. *n.* 32.
(3) *Tom.* 5. *c.* 18. *n.* 22. *in fin.*

(*) Oh che declamazione! ma senza ragione. Si deve sapere quando si ha da inchinare o genuflettere, ma venendo questo tempo si deve guardare il cenno del Cerimoniere, affinchè tutti lo facciano nello stesso punto con simmetria. Ciò si pratica in tutte le Chiese osservanti dei Sacri Riti, e niuno inconveniente ne nasce. — *L'Annotatore.*

(**) Dunque nel portarsi il Suddiacono a dare la pace al Coro deve accompagnarlo il Cerimoniere, e non già il primo Accolito o *Ceroferario*, come pretendeva l'Autore al *n.* 458. — *L'Annotatore.*

l'altro. Nel Cerimoniale de' Vescovi si prescrive, che per la Cattedrale si stabiliscano dal Vescovo due Cerimonieri; ed ivi si può leggere (1), qual sia l'officio di ciascheduno; è che fa d'uopo prima della Messa, o di altra sacra funzione, *ut onera inter se partiantur, concordesque sint etc.* Per le altre Chiese il Bauldry assegna un solo Cerimoniere. Il Merati parla in generale, e per lo più ne nomina un solo: poche volte lo nomina coll'aggiunta di *primo*, o pur di *secondo;* come per es. quando sede il Celebrante con i Ministri, il primo Cerimoniere, dice, avviserà degl'inchini da farsi il Celebrante col Diacono, e Suddiacono, e il secondo ne darà l'avviso a' Ministri inferiori. Conchiudiamo col detto Cerimoniale de' Vescovi: *Satius est unum, quam plures esse, nisi fuerint concordes* (*).

489. Cominciando ora a dire ciò che appartiene al Celebrante, premettiamo, che si parla di un Sacerdote ben inteso delle Cerimonie per la Messa privata; onde si fa menzione di quello solo che si dee sapere di più per la solenne. Nell'esser vestito dal Diacono, e Suddiacono, egli pure, dice il Merati, *vestes aliquo modo sibi adaptet, ne videatur immobile simulacrum.* Ai detti Ministri che profondamente se gl'inchinano nel partir dalla Sacrestia, egli, come scrive il citato Autore, col capo coverto *aliquantulum se inclinet.* Nel metter l'incenso prima di partire, deve benedirlo secondo il solito, come concordemente insegnano i Rubricisti contra il Corseto; e la ragione si è, che il Cerimoniale de' Vescovi prescrive una tale benedizione (2); e il costume d'imporre l'incenso prima di uscire colla Messa, è, secondo il Turrino, *communis, ab omnib. DD. requisitus, et antiquissimus* (3)(**). Come s'impone l'incenso fu descritto al *n. 422.* Qui aggiungiamo, che essendosi trovato un Messale, dove la Rubrica che determina il modo da imporre l'incenso, nel dire che il Celebrante dee accompagnare tale imposizione colle note parole: *Ab illo benedicaris etc.*, nel mezzo di quest'ultima parola segnava la croce: da ciò si venne a dubitare, se avesse dovuto ubbidirsi ad un tal segno, o pure alle parole della Rubrica: *deposito cochleari, producens manu dextera signum crucis super thus in thuribulo, illud benedicit;* e ne fu proposto il dubbio alla S. C., la quale degnandosi di rispondere eziandio a tali dubbj insulsi, disse così: *Serventur Rubricae generales Missalis Romani c. 4. de Introitu n. 4., et Caeremoniale Episcoporum l. 1. c. 23. §. 1. et 2. S.R.C. 18. Dec. 1779. in una Ord. Min. S. Franc. de Observ. in Regno Portugal.* Nel luogo che cita del Cerimoniale vi sono quasi le stesse parole del Messale poco fa riferite; e per conseguenza di segno di croce non dee farsi quando si dice *benedicaris*, ma dopo terminata l'imposizione dell'incenso.

490. Nell'uscir di Sacrestia riceverà dal Diacono l'acqua benedetta, e scoverto di testa si segnerà con essa; e ricovertosi camminerà dietro al Diacono colle mani giunte. Giunti all'Altare dopo aver consegnata la Berretta al Diacono, s'inchinerà, o genufletterà (*n. 375.*), e comincerà la Messa. Nel dire il *Confiteor* dee il Celebrante volgersi prima verso il Diacono, e poi verso il Suddiacono alle parole *et vobis fratres*, ed a quelle *et vos fratres;* e lo stesso dee fare quando dice *Misereatur vestri etc.* Dopo salito all'Altare, finito l'*Aufer a nobis etc.*, e baciato l'Altare, dee il Celebrante imporre l'incenso nell'incensiere, ed incensare detto Altare. Ecco come si fa tale incensazione secondo la Rubrica del Cerimoniale de' Vescovi che è stata fatta

(1) *Lib.* 1. *c.* 5.

(*) L'Anonimo, Baldeschi, e più accuratamente e con minutezza la Nuova Raccolta distribuiscono gli ufficii al primo ed al secondo Cerimoniere. Si riscontrino tali opere, che per la pratica sono ottime. Nella Nuova Raccolta io ho fatta menzione del Cerimoniere del Coro; ma all'ufficio di costui (come ivi ho avvertito) può supplire il secondo Cerimoniere. — *L'Annotatore.*

(2) *Lib.* 2. *c.* 8. *n.* 23.

(3) *Part.* 1. *sect.* 3. *c.* 3.

(**) Contro ciò che dice l'Autore si vegga la nostra Nota al n. 444. — *L'Annotatore.*

per tutti, dicendosi in essa *Episcopus*, *vel Celebrans etc.*, e descrive il modo l'incensar l'Altare e nella Messa, e nel Vespro con tanta minutezza, che senza aggiungervi ciò che dicono i Rubricisti, basta il tradurla in italiano per dare un idea compita di quanto in tale azione dee farsi. Preso dunque che avrà il Celebrante l'incensiere nelle mani, e tenendolo come si spiegò al *n. 423.*, comincia l'incensazione colla genuflessione, se nell'Altare vi è il Tabernacolo del Santissimo; e colla sola profonda riverenza alla Croce, se non vi è il detto Tabernacolo; e dovendo genuflettere, appoggia le estremità delle mani sopra l'Altare (1), acciò più facilmente possa alzarsi. Fatto tale inchino, o genuflessione, incensa con tre tiri doppj la Croce, *tantillum quiescens* dopo ciascun tiro, *ita ut distinguatur eas incensationes esse tres* (2). Di nuovo poi ripete la genuflessione, o riverenza, comincia a camminare verso il corno dell'Epistola, e come cammina, così incensa la parte posteriore della mensa dell'Altare vicino al gradino dove stanno i Candelieri; *semper illum pedem prius moveat, qui proximior est Altari, totque omnino passus faciat, quot thuribuli tractus, ut manus pedesque in motu decenter concordent* (3). Con tre tiri doppj (4) deve incensare detta parte, che darà in eguale distanza, siccome sogliono esser distribuiti i Candelieri; non perchè l'incenso si dia a medesimi, ma perchè possona servire di regola: che se non vi fossero Candelieri, oppure ve ne fossero più o meno di tre, non regolerà secondo essi la distanza eguale di un tiro dall'altro, ma da se stesso ne farà la distribuzione. Dati i tre tiri suddetti, basserà la mano nel lato dell'Altare dove finisce la mensa, ed ivi darà due tiri semplici, uno più sotto, e l'altro più sopra. E subito rialzando la mano, e ritornando indietro verso il mezzo dell'Altare, con tre simili tiri dati a modo di semicircoli (*) incensa *illius planitiem*, *seu mensam ipsam in parte superiori* (5), portando l'incensiero dalla destra alla sinistra; e giunto in mezzo l'Altare, genuflette o s'inchina, come sopra.

491. La parte destra dell'Altare verso il corno del Vangelo l'incenserà nel modo stesso, con cui ha incensata la sinistra; con questa sola differenza, che i detti semicircoli gli farà dalla sinistra a destra; dopo di che incenserà il fronte, o sia la parte anteriore della mensa, *ter ducens thuribulum, dum procedit a cornu Evangelii usque ad medium Altaris* (6); e dati questi tre tiri in egual distanza, fa in mezzo l'inchino, o genuflessione, e incensa finalmente il detto fronte della mensa verso il corno dell'Epistola, e poi consegna l'incensiere al Diacono, da cui viene incensato con profondo inchino, al quale non corrisponde; ma subito legge l'Introito della Messa, dopo del quale ivi stesso dice i soliti *Kyrie;* e portandosi nel mezzo intuona il *Gloria in excelsis*, se ha da dirsi (**); altrimenti canta il *Dominus vobiscum.* Alle volte nell'Altare vi sono gli Ostensorj colle Reliquie; ed in tal caso dopo che il Celebrante ha incensata la Croce, senza partirsi da mezzo fa l'inchino, o genuflessione; e rivolto verso il corno del Vangelo dà due tiri

(1) *Bauldry*, *Merati*, *Cavalieri ec.*
(2) *Merati.*
(3) *Caer. Episc. l. 1. c. 23. n. 8.*
(4) *Anon.*
(*) Che sono questi semicircoli, e dove gli ha trovati scritti il nostro Autore? Essi fanno ridere a chiunque per poco abbia salutata la sacra Liturgia. Non so come il nostro Autore tanto perito di queste materie possa discorrere così. Debbono essere tiri semplici dati per dritto, non già a semicircoli. — *L'Annotatore.*
(5) *Caer. Ep. ib. n. 5.*
(6) *L. c. cit.*

(**) Abbiamo notato al num. 485. dell'Opera un Decreto della Sacra Congregazione de' Riti, la quale dichiarò, che il Celebrante (e molto più ciò s'intende dei Ministri Sacri) nel portarsi dall'Altare al Banco, per sedere nel tempo che si canta il *Gloria in excelsis*, *Credo* ec., come anche nel ritornare dal Banco all'Altare in fine delle dette cose, deve andare scoverto di testa, cioè senza Berretta; dovendosela imporre dopo che si è seduto, e levarsela prima che si alzi. Laonde rimetto i Leggitori alla già citata nota. — *L'Annotatore.*

doppj, il primo più da vicino al mezzo dell'Altare, il secondo più in là; e di nuovo inchinandosi verso la Croce, o genuflettendo al Santissimo, senza nè anche partirsi, dà due altri tiri doppj nel modo stesso verso il corno dell'Epistola; e subito senza più inchinarsi o genuflettere nel mezzo siegue ad incensare l'Altare, come già si è esposto, camminando verso il detto corno dell'Epistola. Questa maniera d'incensar le Reliquie si trova espressa, così nel Messale, come nel detto Cerimoniale; e l'uno, e l'altro dicono, che si dee praticare così, ***etiamsi in eo essent plures Reliquiae.*** Se vi è un solo Reliquiario per ciascuna parte, i detti due tiri si danno tutti al medesimo: se ve ne sono due, tre, quattro per ogni parte, non attendendosi al numero, si fa, come dice la Rubrica, dando due tiri verso il corno del Vangelo, e due verso il corno dell'Epistola. Non assegna detta Rubrica veruno inchino alle prefate Reliquie mentre s'incensano, ***ob Crucis praesentiam***, come riflette il Merati: e se nell'incensazione di quelle che sono alla destra assegna l'inchino alla Croce prima e dopo, e nell'incensazione della sinistra assegna un solo inchino alla Croce, cioè prima di cominciarla; la ragione si è, che dopo aver incensata la parte destra, il Celebrante dee passare alla sinistra, e perciò prima di partirsi dal mezzo si dee l'inchino; ma dopo incensate le Reliquie dalla sinistra si prosiegue nella stessa sinistra ad incensar l'Altare; onde non occorre altro inchino nel mezzo.

492. La medesima Rubrica oltre le Reliquie nomina le Immagini: ***Si vero in Altari fuerint Reliquiae, seu Imagines Sanctorum.*** La detta parola ***seu*** fece giudicare a taluno, che dovessero similmente incensarsi le Immagini di argento o di legno scolpite che si trovano sull'Altare fra i Candelieri, ancorchè non contengano Reliquie; ma il Quarti (1), il Merati (2), il Cavalieri (3) senza ragione insegnano, che quel ***seu*** vuol dire, doversi incensare le Reliquie o che stieno in qualche vaso, ostensorio ec., o che sieno riposte dentro le statue de' Santi; onde conchiudono, che nella Messa non si debbono incensare le statue che sono sopra l'Altare, ma non contengono Reliquie. Fu riprovata la loro opinione dal Decreto seguente: ***Cum Rubrica Missalis de Introitu n. 5. praescribat, quod incensata Cruce, incensantur et Reliquiae, seu Imagines Sanctorum, quaeritur, an Imagines Sanctorum debeant habere inclusas Sanctorum Reliquias, juxta Quarti, et Merati? Resp. Non esse de necessitate in sculptis Sanctorum Imaginibus in Altari dispositis sacras includere Reliquias ad hoc, ut incensata Cruce valeant illae a Celebrante thurificari. S. R. C. 21. Mart. 1744.*** (4). Dunque s'incensano le Immagini sull'Altare, ancorchè non includano Reliquie. Osservate il ***n. 421.*** Ma come dovrà regolarsi il Celebrante, se nell'Altare vi è una sola Reliquia, e sta nel mezzo? Risponde il Merati, che dopo l'incensazione della Croce, e l'inchino, o genuflessione, senz'altro inchino alla detta Reliquia, s'incensa con due tiri ec.

493. Per non interrompere il discorso sopra l'incensazione, possiamo alla seconda volta che il Celebrante deve incensare l'Altare, cioè prima di lavarsi le mani (*). Due cose differenti dalla prima

---

(1) *Part. 2. tit. 4. Rubr. 5.*
(2) *Tom. 1. part. 2. tit. 4. n. 27.*
(3) *Tom. 5. c. 19. n. 22.*
(4) *Ap. Talù n. 1167. Decr. in Bergom.*

(*) Per l'occasione di una nuova edizione del Messale che s'intraprese in Roma pei Tipi della Congregazione *de Propaganda fide* fu fatto il dubio alla S. Congregazione de' Riti: *An in benedictione incensi ad Offertorium, ubi dicitur: PER INTERCESSIONEM B. MICHAELIS ARCHANGELI STANS A DEXTRIS ALTARIS INCENSI, pro MICHAELE reponendum sit nomen GABRIELIS, qui apparuit Zachariae STANS A DEXTRIS ALTARIS INCENSI?* Alla quale dimanda la S. Congregazione de' Riti rispose: *Nihil innovandum. Die 25. Septembris 1706., in una Urbis et Orbis ad 22.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta segnato al num. 3605. *ad 22.* — *L'Annotatore.*

sono in questa seconda incensazione: l'una che prima d'incensare la Croce deve incensare le cose offerte, cioè l'Ostia, ed il Calice; l'altra che nell'incensare l'Altare, sebbene il modo è lo stesso, nondimeno mentre l'incensa, dee il Celebrante dire con voce bassa, ma intelligibile a' Ministri alcune parole. Circa l'incensazione dell'Ostia e del Calice, il Celebrante senza premettere alcuna genuflessione, o inchino, si conduce in questo modo. Forma coll'incensare tre segni di croce sopra il Calice, e l'Ostia; ogni croce con due linee, una diretta, l'altra trasversale, ambedue egualmente lunghe, larghe, ed alte. Debbono essere tanto alte, che l'incensiere non tocchi la palla del Calice: tanto lunghe, che comprendano il Calice onde si cominciano, e l'Ostia dove terminano: tanto larghe, che la linea trasversale, la quale si fa dove termina la palla verso l'Ostia, sia lunga quanto la diretta; e tanto egualmente alte, che niente si bassi la linea quando giunge sopra l'Ostia. Alla prima linea il Celebrante dice, *Incensum istud;* alla seconda, *a te benedictum;* ed alla terza, *ascendat ad te Domine.* Immediatamente fa coll'incensiere tre circoli intorno il Calice, e l'Ostia, i primi due dalla destra alla sinistra, il terzo dalla sinistra alla destra; dicendo al primo *et discendat super nos*, al secondo *misericordia*, ed al terzo *tua.* Tutto è distribuito così dalle surriferite due Rubriche, Indi incensa, come già fu dichiarato, la Croce, e l'Altare; e circa le parole che nel tempo stesso dee dire, prescrive la Rubrica del lodato Cerimoniale, che *ea taliter distribuat, ut eodem tempore finiantur verba, et thurificatio* (1). Ed ecco la maniera di farne la distribuzione come dal Merati si descrive (2). Il Celebrante al primo tiro che darà alla Croce, dirà *dirigatur*, al secondo *Domine*, al terzo *Oratio mea:* al primo vicino al gradino verso il corno dell'Epistola *sicut*, al secondo *incensum*, al terzo *in conspectu tuo:* al primo del lato *elevatio*, al secondo *manuum:* al primo de' semicircoli *mearum*, al secondo *sacrificium*, al terzo *vespertinum.* Indi alla parte del Vangelo, al primo verso il gradino *Pone Domine*, al secondo *custodiam*, al terzo *ori meo:* al primo del lato *et ostium*, al secondo *circumstantiae:* al primo semicircolo *labiis meis*, al secondo *ut non*, al terzo *declinet.* Finalmente al fronte della mensa, al primo *cor meum*, al secondo *in verba*, al terzo *malitiae*, al quarto *ad excusandas*, al quinto *excusationes*, al sesto, *in peccatis.* E nel porgere l'incensiere al Diacono, *Accendat in nobis Dominus ignem sui amoris, et flammam aeternae charitatis Amen.* Il Celebrante, avverte il prefato Cerimoniale, sempre che incensa, *advertat, ut se in ea graviter, et decore gerat, non personam, aut caput, dum thuribulum ducit, reducitque, moveat: sinistram, quae summitatem catenularum retinet, firmam, stabilemque ante pectus tenebit* (purchè l'incensiere sia a sufficienza lungo, *n. 423.*); *dexteram vero manum, ac brachium commode, ac tractim cum thuribulo movebit; ita ut cum thuribulum ad se retrahit; illud sub brachio leviter, et competenti mora reducat* (3).

494. Quando il Suddiacono dopo cantata l'Epistola si accosta al Celebrante col Messale, egli vi mette sopra la mano destra; e ricevuto il bacio, fa sopra del Suddiacono un segno di Croce. Non bacia il principio del Vangelo dopo che ha finito di leggerlo, nè dice *Per Evangelica dicta etc.*, ma l'uno e l'altro lo fa allorchè dopo che l'ha cantato il Diacono, il Suddiacono gli porta avanti il Messale aperto, che egli prende con ambe le mani nel mezzo. Finito che ha di leggere il Vangelo, impone al solito l'incenso, dicendo come al *num. 410.* E quando il Diacono prima di cantare il detto Vangelo, dice avanti a lui inginocchiato col Messale nelle mani, *Jube domne benedicere;* il Celebrante rivolto verso di lui, ma non all'in tutto per non volgere le spalle all'Altare, e stando fral mezzo

(1) *Lib.* 1. *c.* 23. *n.* 11.
(2) *Tom.* 1. *part.* 4. *tit.* 9. *n.* 56.

(3) *Lib.* 1. *c.* 23. *n.* 8.

dell'Altare, e il corno del Vangelo, dice colle mani giunte, ***Dominus sit in corde tuo, et in labiis tuis, ut digne, et competenter annuncies Evangelium suum;*** e facendo sopra di lui il segno di Croce, siegue: ***in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, Amen;*** e posando la destra sul Messale, riceve il bacio. Dice ora la Rubrica: ***Celebrans post datam Diacono benedictionem, retrahens se ad cornu Epistolae, ibi stat junctis manibus;*** e come concordemente spiegano i Rubricisti, allora si volge verso il Diacono, quando dice ***Dominus vobiscum;*** ed al ***Sequentia etc.*** si segna al solito. Finito il canto del Vangelo, e baciatone il principio, come sopra, riceve l'incenso, e poi va nel mezzo ad intuonare il Simbolo, se vi è; o pure il ***Dominus vobiscum.*** Sempre che dee sedere, va appresso al Diacono, e da lui riceve la Berretta dopo che si è seduto; e quando si alza, si scopre, e al medesimo la porge. Mentre siede tiene le mani distese su i ginocchi, scoprendo, e chinando il capo, quando bisogna (*num. 352.*) (*). Quando il Maestro di Cerimonie nel dover avvisare il Diacono acciò vada a prender la borsa, fa al Celebrante l'inchino profondo, egli corrisponde coll'inchino semplice minimo.

495. Per offerire l'Ostia, ed il vino, riceve dal Diacono la Patena, ed il Calice, il quale non copre mai da se, perchè dee coprirlo o il Diacono, o il Suddiacono; ed i medesimi debbono scoprirlo. Il Diacono mette il vino nel detto Calice, il Suddiacono l'acqua; e quando dice ***Benedicite Pater Reverende***, egli fa il segno di Croce sulla caraffina colla destra, tenendo la sinistra sull'Altare, e dicendo ***Deus, qui humanae substantiae etc.*** Detta la prima Orazione avanti la comunione, senza genuflettere bacia l'Altare, e rivolto alla sua destra dona la pace al Diacono, stendendo le sue braccia sopra gli omeri del medesimo, e toccando colla sua guancia sinistra la medesima guancia del detto Diacono; e senza genuflessione prosiegue le Orazioni. Se vi è comunione, e dee estrarsi la Pisside, ciò dee farsi dal Diacono; e frattanto il Celebrante si discosta verso il corno del Vangelo, dove pur si ritira nella riposizione della medesima nel Tabernacolo. Dopo l'abluzione bevuto il Calice, lo asterge alquanto, e lo lascia al Suddiacono. L'***Ite Missa est*** non lo dice egli, ma il Diacono (**); ma egli frattanto siegue a star voltato verso il Popolo. Circa il salutare il Coro farà come si è detto al ***n. 459.***, e s'inchinerà con inchino semplice massimo (1); come farà prima di uscire dalla Sacrestia, e nel ritornarvi, ma colla Berretta sul capo (***).

496. Ciò che deve sapere il Celebran-

(*) Abbiamo già notato ai numm. 466., e 485. dell'Opera, che nel giorno di Natale a tutte le tre Messe, e nella festia dell'Annunziazione di Maria SS., al verso *Et incarnatus etc.* del Credo, il Celebrante coi Ministri Sacri debbono genuflettere a due ginocchi sull'infimo gradino dalla parte del Banco dei Ministri, che è quello dell'Epistola; nel qual tempo tutti gli altri s'inginocchiano ai proprj luoghi. E nelle stesse Note poc'anzi citate abbiamo anche dimostrato con due Decreti della S. Congregazione dei Riti, che la detta genuflessione non esclude l'altra ad un ginocchio, che si fa mentre il Celebrante coi Ministri Sacri recita il medesimo verso *Et incarnatus est etc.*, nel dire privatamente il *Credo.* — *L'Annotatore.*

(**) Fu interrogata la S. Congregazione de' Riti: *An Sacerdos dicere debeat in Missa solemni ITE MISSA EST, BENEDICAMUS DOMINO, et REQUIESCAT IN PACE, vel dicantur tantum a Diacono?* Alla quale interrogazione la S. Congregazione rispose: *Quoad ITE MISSA EST negative; quoad BENEDICAMUS DOMINO, et REQUIESCAT IN PACE affirmative. S. R. C. Die 7. Septembris* 1816. *in Tuden. ad* 36. Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 4376. *ad* 36. — *L'Annotatore.*

(1) *Bauldry part.* 3. *c.* 11. *n.* 2. *Merati tom.* 1. *part.* 2. *tit.* 2. *n.* 22.

(***) Il Celebrante e i Ministri Sacri sempre che salutano il Coro lo fanno con riverenza mediocre, non già con semplice inchino di testa. All'Immagine poi della Sagrestia faranno riverenza profonda, non già inchino di testa, come malamente qui dice l'Autore. Nè tampoco è vera la dottrina che egli insegna, di doversi cioè fare la riverenza alla detta Immagine della Sagrestia colla Berretta sul capo, poichè debbonsi

te per la Messa solenne di Requie lo rileverà dal già detto per li Ministri; ed appresso nel *Cap. XIV.* troverà quanto bisogna sapere per l'Esequie, e per l'Assoluzione al tumulo. Circa la Messa solenne col Venerabile esposto, oltre quello che si è detto per la Messa privata (*n. 392.*), poco vi è d'aggiungere. La prima incensazione si comincia coll'incensare il Sacramento dal gradino più vicino alla predella (*n. 430.*); e poi senza incensarsi la Croce, s'incensa l'Altare secondo il solito. *Dum incensatur Altare, in quo est expositum publicae adorationi Venerabile Sacramentum, non debet post illum incensatum Crux quoque incensari. S. R. C. 29. Nov. 1738. in una Carthag. Hisp.* Il Cerimoniale dei Vescovi, e la detta S. C. n'eccettuano il Venerdì Santo (1). *In fer. VI. Parasceve thurificanda sunt oblata; sed post thurificationem oblatorum, non est iterum thurificandum Sacramentum, ob cujus tamen praesentiam non est omittenda thurificatio Crucis etc. S.R.C. 5. Jul. 1698. in Panormitana.* Nella seconda neppure s'incensa la Croce, ma si comincia dall'incensazione dell'Ostia, e del Calice; dopo la quale si dà l'incenso al Santissimo, e s'incensa l'Altare. Indi il Celebrante per ricevere l'incenso dal Diacono, cala nel piano laterale del corno dell'Epistola colla faccia al Popolo; e nel medesimo sito si lava, e asterge le mani. Quando abbia a benedire l'incenso si dichiarò al *n. 421.* Sempre che ha da imporre l'incenso, non si mette al solito nel mezzo, ma alquanto più indietro verso il corno del Vangelo; e perchè si parte dal mezzo, genuflette prima e dopo (2). Nell'incensazione del Venerabile, tuttochè sta inginocchiato, china prima e dopo profondamente la testa. Nel cantarsi l'Inno Angelico, e il Simbolo, il Celebrante con i Ministri non possono sedere, eccetto se vi fosse la musica, ed il canto andasse molto in lungo; nel qual caso è permesso dal Cerimoniale de' Vescovi il sedere, ma *sempre* col capo scoverto (3). Finalmente nell'andare all'Altare dove è il Sacramento esposto, prima di entrare nel Presbiterio dee torsi la Berretta, e non coprirsi nel partirne, se non dopo uscito dal medesimo. (Come frattanto si dee portar la Berretta fu esposto al *n. 358.*). *Partiranno*, dice l'Istruzione Clementina, *a capo scoverto sino ad una ragionevole distanza dal Sacramento* (4). E il Cavalieri comentando tali parole, *egrediuntur*, dice, *Presbyterium, quod cum egressi fuerint, et a medio item spatio recesserint, tunc cum praedictis biretis caput obnubunt* (5). Quando la Messa si è celebrata in una Cappella laterale della Chiesa, e la Sacrestia non è situata dirimpetto a detta Cappella; allora appena usciti dalla medesima, e usciti dalla linea diretta, possono il Celebrante con i Ministri coprirsi la testa. Lo stesso si verifica quando la Messa si celebrò nell'Altare Maggiore, e la Sacrestia è al medesimo contigua nella nave laterale: usciti dal Presbiterio, e lasciata la linea retta, si copriranno. Quando poi si celebrò nell'Altare maggiore, e perchè la Sacrestia è vicino alla porta della Chiesa, si cammina sempre nella linea diretta all'Altare suddetto, dove è la Esposizione; in tal caso non basta essere uscito dal Presbiterio per potersi metter la Berretta, ma si dee aspettare a coprirsi o quando si è partito dal mezzo, come si esprime il Cavalieri, il che succede nelle Chiese, dove la Sacrestia è verso la metà delle medesime; o pure essendo la detta Sacrestia vicino la porta, quando si è allontanato il Celebrante per alcuni passi dal Presbiterio; il che indica l'Istruzione *colla ragionevole distanza.* Questo medesimo me-

---

scovrire in tale atto tanto il Celebrante, che i Ministri Sacri. Nella Messa letta il Prete in tanto non si leva la Berretta di testa nel fare la riverenza all'Imagine della Sagrestia, perchè tiene il Calice in mano. Ma se per qualche circostanza non uscisse o entrasse col Calice in mano pure si deve scovrire. — *L' Annotatore.*

(1) *Caer. l. 2. c. 25. n.* 33. *Talù n.* 1063.

(2) *Caval. tom.* 4. *c.* 8. *coment. in* §. 30. *Instr. Clem.* 1. 4.

(3) *L.* 2. *c.* 33. *n.* 33.

(4) §. 24.

(5) *Loc. cit. n.* 10.

todo dee osservarsi nell'esporre, e riporre il Sacramento senza la Messa, come ora diremo. Diversamente si fa nella Messa privata per la ragione addotta al *n. 394.* nella Nota.

CAPO X.

Rito da osservarsi nell'esposizione, e riposizione del SS. Sacramento; anche per l'Orazione delle Quarant' Ore; e nella Processione del medesimo.

497. **P**er far l'esposizione del Venerabile vi sono necessarj il Sacerdote principale, il Sacerdote Assistente, il Turiferario, ed un altro Chierico che prenda le Berrette, lo sgabello, se bisogna ec. Non potendo aversi tutti questi, basta il Sacerdote principale, e il Turiferario; nel qual caso quello farà anche ciò che dovrebbe fare l'Assistente, e questo quelle cose ancora che dovrebbe fare l'altro Chierico suddetto. Ma perchè questa sacra funzione dee farsi con quanta maggior solennità si può, perciò oltre il Sacerdote principale vi saranno, potendosi, due Assistenti, de' quali nell'Altare uno, o sia il primo starà alla destra, il secondo alla sinistra del Sacerdote principale: di più quattro, o almeno due Chierici colle torce accese: un altro Chierico per quel che occorre: un Maestro di Cerimonie; e finalmente il Turiferario col Navicolario. Il Sacerdote principale può uscire vestito di Cotta, e Stola bianca; ma è più decente che vesta l'Ammitto, il Camice, la Stola nel modo stesso con cui si porta nella Messa, e il Piviale. Se vi sono due Assistenti, o useranno la Cotta, o la Dalmatica, e Tonicella, ovvero i piviali (*n. 437.*); e quando non usano la Cotta, ma le altre suddette vesti, conviene che vi sia un altro Sacerdote colla Cotta, che esponga, e riponga il Sacramento (1). Prima di uscire dalla Sacrestia, si porterà nella Credenza (non già sopra l'Altare) l'ostensorio coverto con un velo bianco; e se il medesimo si trova dentro il Tabernacolo, si porterà ivi il solo piede; si porterà di più la chiave della Custodia riponendola sull'Altare, sopra di cui si spanderà un Corporale, o almeno una Palla grande. Nella riposizione vi si porterà inoltre il velo omerale, il Messale col segnacolo nel luogo dove è l'Orazione del Sacramento, ed un campanello per suonarlo mentre si fa la benedizione; e queste tre cose si collocheranno sopra la Credenza. Si apparecchierà vicino all'Altare, se ve ne sarà bisogno, uno sgabello graduale per collocare il Venerabile sul Trono; il quale sgabello il Chierico lo porterà a tempo suo sopra la predella dalla parte del Vangelo, mentre dalla parte dell'Epistola impedirebbe l'Assistente, quando prima di salirvi dee genuflettere; perchè nel far la genuflessione dee volgersi colle spalle al corno dell'Epistola e colla faccia a quello del Vangelo, per non voltare le spalle al Sacerdote principale (2). Se il Sacramento si ha da portare dietro l'Altare per collocarlo sul Trono, dovrà apparecchiarsi l'ombrella. Sopra l'Altare, se non vi è, si porrà un piccol vaso coll'acqua, e vicino al medesimo un purificatojo, acciò in caso che l'Assistente nell'accomodare

(1) Una sola volta mi trovai in una Chiesa, dove il Sacerdote Assistente che esponeva il Santissimo, portava la Stola pendente dall'omero sinistro, e legata sotto il destro, come l'usa il Diacono; il che è contrario alle Rubriche, ed alla pratica universale. Ma dirà taluno: Perchè il Sacerdote facendo da Diacono nella Messa solenne, non si adatta la Stola come abbiamo detto che deve adattarsela quando fa da Assistente nell'Esposizione, ma secondo l'usa il Diacono? La ragione è, perchè nella Messa egli è Sacerdote, ma fa l'officio del Diacono; nell'Esposizione poi è Sacerdote, e fa l'officio di Sacerdote. È vero che il suo officio può farlo anche il Diacono nell'Esposizione, e pure si mette la Stola pendente dall'omero sinistro; ma ciò avviene perchè al Diacono non è permesso il vestir la Stola pendente dal collo, come la veste il Sacerdote; e perciò in qualunque funzione la porta sempre di un modo. Il Sacerdote all'incontro nel farla da Sacerdote, la porta di un modo, e nel farla da Diacono, la porta di un altro.

(2) *Mer. tom.* 1. *p.* 4. *tit.* 12. *n.* 31.

la lunetta col Sacramento dentro l'ostensorio toccasse la sacra Ostia, possa purificarsi le dita. Finalmente se dovrà predicarsi dopo l'esposizione, e perciò dovrà coprirsi il Sacramento (*n. 410.*), si porrà sulla Credenza un velo bianco prezioso per tal effetto. Veniamo ora al Rito pratico per fare detta esposizione, supponendo che v'intervengano i soli Ministri necessarj; riserbandoci di aggiungere nel fine quant'altro convien sapere nel caso che vi sia maggior numero di Ministri (1).

498. Si accenderanno le candele nell'Altare al numero almeno di dodici. Questo numero prescrive la Clementina, quando anche il Sacramento si espone velato sul Trono; onde molto più è necessario nell'esporsi svelato, come argomenta il Cavalieri; aggiungendo, che ciò si conferma dal vedere, che per esporsi la Pisside senza estraerla dalla Custodia, pure la S. C. richiede sei lumi; onde per l'esposizione solenne non può richiedersi meno di dodici (2). Vestito frattanto in Sacrestia il Sacerdote principale coll'Ammitto, Camice, Stola nel modo che si mette per la Messa, e Piviale: l'Assistente colla Cotta, e colla Stola piegata, e posta sul braccio sinistro, la quale dee esser di color bianco (*n. 510.*): il Chierico servente, e il Turiferario colle Cotte; prima d'incamminarsi all'Altare, il Sacerdote principale colla Berretta in mano farà alla Croce l'inchino profondo, gli altri la genuflessione (*n. 416.*); ed indi al detto Sacerdote l'Assistente coverto di testa fa l'inchino mediocre, gli altri profondo. Poi s'incamminano, precedendo a tutti il Turiferario coll'incensiere senza fumo(3), portandolo colla navetta nella maniera già dichiarata (*n. 441.*). Siegue il Chierico servente colle mani giunte, dopo di lui l'Assistente, e in fine il Sacerdote principale, ambedue colle mani giunte, e colla Berretta in testa. L'Assistente suddetto scoprendosi il capo darà colla destra al Sacerdote l'acqua benedetta, e quello se ne segnerà il fronte togliendosi prima la Berretta. Giunti all'Altare, il Turiferario si scosterà un poco verso la destra per dar luogo agli altri, de' quali il Sacerdote principale si fermerà nel mezzo, l'Assistente alla sua destra, e il Turiferario nel mezzo, un passo dietro al Sacerdote suddetto; il quale subito darà all'Assistente la Berretta, e questi la consegnerà insieme colla propria al Chierico servente. Tutti poi genufletteranno ad un sol ginocchio sul piano (*n. 432.*), ognuno nel suo luogo; e il detto Chierico nel piano del corno dell'Epistola. Tutti dopo tal genuflessione si rizzeranno, e appena rizzati, tutti s'inginocchieranno, il Sacerdote coll'Assistente sull'infimo gradino, il Turiferario nel piano, un passo dietro al Sacerdote, come si è detto(4); il solo Chierico non s'inginocchierà, ma anderà a posar le Berrette sopra qualche banco, non già sulla Credenza; e subito prendendo dalla detta Credenza l'ostensorio velato, lo

---

(1) Spesso accade che si esponga il Santissimo prima di celebrar la Messa dal Sacerdote istesso che deve celebrarla; ed allora, dice il Cavalieri, l'esposizione *fiet a Celebrante induto Planeta ejus coloris. qui congruit Missae celebrandae*, tom. 4. c. 7. *Decr.* 46. *n.* 9.

(2) *Tom.* 4. c. 6. *Decr.* 10.

(3) *Bauldry*, *Merati*, *Caval.* ec.

(4) È dunque un errore l'inginocchiarsi nell'arrivare all'Altare senza prima far la genuflessione, e poi alzarsi. Al *n.* 432. abbiamo trascritta la Rubrica del Cerimoniale de' Vescovi che così determina, e le parole del Merati che contengono lo stesso. Soggiungiamo qui le parole del Cavalieri: *Genuflectunt unico genu, non super infimum Altaris gradum, sed in plano . . . et mox surgentes genuflectent in infimo Altaris gradu*, t. 4. c. 7. *Decr.* 46. *n.* 2. Così parla per l'esposizione; e lo stesso ripete per la riposizione: *utroque genu procumbunt omnes in plano cum profunda capitis inclinatione; et mox surgentibus Sacerdotibus, cuncti surgunt, et principalis Sacerdos genuflectit super infimum Altaris gradum etc.* tom. 4. c. 2. Il Bauldry, e il Telamo parlano del medesimo modo. E quanto dicono doversi fare quando si arriva all'Altare, altrettanto ripetono per la partenza da esso: *Surgunt omnes, et facta genuflexione unico genu* (dopo la riposizione) *redeunt in Sacristiam etc.* Cav. l. 1.

porterà sull'Altare, salendovi per li gradi laterali, genuflettendo sulla predella ad un ginocchio nel giungervi, e di nuovo dopo ricevuto il velo nel partirne, che rimetterà sulla Credenza piegato; e ciò fatto s'inginocchierà vicino la Credenza. Se l'ostensorio è dentro il Tabernacolo, egli porterà, nel modo già detto, sull'Altare il solo piede, ma senza velo.

499. Frattanto che il Chierico porta l'ostensorio, l'Assistente postasi la Stola pendente al collo, e non già come l'accomoda il Diacono sotto la tonicella, sale sull'Altare, e senza far genuflessione (chechè senza veruna ragione taluno scrisse) toglie il velo dall'ostensorio, e lo porge al Chierico. Apre poi il Tabernacolo, genuflette ad un ginocchio estrae la Pisside, o altro vaso dove si conserva l'Ostia grande da esporsi; e senza chiuder la portellina, apre la Pisside, genuflette ad un ginocchio, prende l'Ostia, e l'adatta nella lunetta, e questa nell'ostensorio: chiude questo, e la Pisside, si purifica, e asterge le dita, ripone nel Tabernacolo la Pisside, o altro vaso, genuflette come sopra, e chiude la porticella del medesimo. Mette poi l'ostensorio sul piede, e mentre ciò fa il Chierico dalla parte del Vangelo gli porta, se bisogna, lo sgabello, inginocchiandosi vicino ad esso. L'Assistente genuflette ad un ginocchio, sale sopra lo sgabello, prende l'ostensorio, lo situa nel Trono sopra il Corporale, o sopra la Palla, discende, e ripetuta la stessa genuflessione, torna al suo luogo alla destra del Sacerdote principale, dove si toglie la Stola, piegandola sul braccio; e il Chierico riporta lo sgabello dove l'ha preso, e s'inginocchia come prima. Avvertirà l'Assistente di tenere uniti insieme il pollice, ed indice della destra, dopo che ha toccata l'Ostia, sinochè non ha purificate le dita, dalle quali, prima di purificarle nell'acqua, deve far cadere nella Pisside i frammenti che mai vi sieno attaccati. Se poi l'ostensorio l'ha trovato nel Tabernacolo, non ha bisogno di tal purificazione; ed in tal caso dopo aver aperto il Tabernacolo, genuflette, n'estrae l'ostensorio, indi lo situa sul piede, e fa il resto come sopra. Avvertirà ancora a situare nella lunetta dell'ostensorio l'Ostia in modo, che l'immagine del Crocifisso che vi è scolpita, riguardi di Popolo.

500. Disceso l'Assistente al suo luogo, il Coro intuonerà il *Tantum ergo*, e tutti col Sacerdote principale s'inchineranno profondamente, stando così sino che si sarà detto *Veneremur cernui* (*); ed allora rizzeranno la testa, ma seguiteranno a stare inginocchiati. Poco prima del *Genitori* (*n. 429.*), il Sacerdote, l'Assistente, e il Turiferario fatto un profondo inchino si alzeranno, e s'imporrà l'incenso senza benedizione (*n. 429. et 450.*)(**). Nè la Rubrica, nè verun Autore dice dove abbia a stare il Turiferario mentre si dà l'incenso al Santissimo. Un Sacerdote peritissimo in questa materia fu di sentimento, doversi inginocchiare nel solito luogo dietro al Sacerdote principale, e pure alla sinistra del medesimo, quando non vi è il secondo Assistente. Ma noi abbiamo osservato, che facendo così, non può trovarsi pronto dopo l'incensazione a ripigliarsi l'incensiere; onde o dee correre con una fretta indecente, o l'Assistente dee aspettare coll'incensiere nelle mani, il che non conviene. Dunque o dee inginocchiarsi dietro all'Assistente, alquanto da lui lontano;

(*) Nell'esporre il Sacramento niente si dovrebbe cantare, poichè tanto il Rituale Romano, quanto il Cerimoniale de' Vescovi e l'Istrozione Clementina non prescrivono di cantarsi cosa alcuna, siccome abbiamo avvertito nella seconda Nota al num. 428. dell'Opera. — *L' Annotatore.*

(**) Nella prima Nota al num. 428. dell'Opera ho già riferito un Decreto della S. Congregazione de' Riti, il quale determina che se all'Esposizione, o alla Benedizione del Sacramento assista il Vescovo della propria Diocesi, deve egli imporre l'incenso purchè sia vestito di Cappa-magna, e molto più se sia vestito di Piviale; ma se poi sia vestito semplicemente di Rocchetto e Mozzetta, e molto più se sia in abito civile, non deve imporlo il Vescovo ma sì bene colui che fa la funzione. — *L' Annotatore.*

o pure alla destra del medesimo, ma sul piano. L'incenso si darà dall'infimo gradino (*n. 450.*); tutti prima e dopo faranno un profondo inchino; e mentre il Sacerdote incensa (*n. 423.*), l'Assistente alzerà l'orlo del Piviale, acciò il medesimo abbia libero il braccio. Finita l'incensazione, il Turiferario si ripiglierà l'incensiere, ed inginocchiatosi alla destra dell'Assistente, farà un profondo inchino al Sacramento, e anderà ad inginocchiarsi al solito nel mezzo dietro al Sacerdote, agitando, come prima, l'incensiere. Il Chierico prese le due Berrette, e consegnatele senza bacio all'Assistente, tutti si alzeranno, e di nuovo tutti inginocchiatisi sul piano faranno l'inchino profondo, e si partiranno nel modo con cui vennero all'Altare. La Berretta il Sacerdote principale la riceverà senza bacio dall'Assistente, ma non si copriranno, se non sono usciti da Presbiterio (*n. 496.*); e frattanto tenendo la sinistra al petto, colla destra porteranno la Berretta coll'apertura verso di se stessi. In Sacrestia fattosi dal Sacerdote colla Berretta in mano il profondo inchino alla Croce, e dagli altri la genuflessione; questi s'inchineranno al Celebrante, come fecero prima di uscire, e l'ajuteranno a spogliare.

601. Per la riposizione si vestiranno, ed usciranno, come nell'esposizione. Giunti all'Altare (con aversi tolte le Berrette, dove nel partire si copriranno), e fatta la genuflessione sul piano a due ginocchi, e coll'inchino profondo; si alzeranno, e ciascuno s'inginocchierà al luogo solito. S'intuonerà il *Tantum ergo*, come prima; s'imporrà l'incenso (*); e dopo fatta l'incensazione, e terminato il *Genitori*, si dirà il *Panem de Coelo etc.* (*n. 132.*); e portatosi dal Chierico il Messale all'Assistente, questi lo terrà aperto avanti al Sacerdote, il quale alzatosi, senza far genuflessione, e senza dire il *Dominus vobiscum*, canterà una, o più orazioni (*n. 433. et 434.*) (**). Il Chierico ricevuto il Messale, e ripostolo al suo luogo, si porterà sulla predella lo sgabello, e l'Assistente postasi la Stola, salirà sull'Altare, genufletterà ad un ginocchio, e salito sopra lo sgabello, prenderà l'ostensorio, e lo deporrà sull'Altare; dopo di che ripetuta la genuflessione, si rimetterà al suo luogo, e si toglierà la Stola. Subito il Chierico porterà il velo omerale, anderà avanti l'Altare dietro al Celebrante, e fatta la genuflessione ad un ginocchio, gl'imporrà il velo suddetto (che l'Assistente legherà d'avanti colla fettuccia), e genuflettendo di nuovo, si farà alla sinistra del Sacerdote; e mentre questi sale all'Altare, egli, e l'Assistente l'accompagnano, inginocchiandosi ai due lati della predella (1)

(*) Si vegga nella Nota precedente ciò che devesi praticare nel caso che assista alla Benedizione il Vescovo della propria Diocesi. — *L'Annotatore.*

(**) Circa il *Dominus vobiscum* da tralasciarsi si vegga il dottissimo comento di Monsignor Gardellini sull'*Istruzione Clementina* al §. *XXXI. num. 4. e seguenti.* Similmente circa la conchiusione breve da soggiungersi alla detta Orazione si vegga il medesimo comento al §. *XXIV. n. 23. e seguenti.* — *L'Annotatore.*

(1) Quì si può domandare, perchè prima di alzarsi il Sacerdote con i Ministri, non fanno l'inchino profondo, come si è detto che debbono farlo nell'alzarsi a mettere l'incenso. Si risponde con una regola generale. Quante volte il Celebrante, trovandosi in piedi, dovrebbe genuflettere, se poi trovasi inginocchiato, dee fare l'inchino di testa. Per es. quando dopo esposto il Venerabile si metta l'incenso, se allora il Celebrante si trovasse all'in piedi, dovrebbe prima far la genuflessione, e poi metter l'incenso, perchè nel metterlo dee allontanarsi dal mezzo, e ritirarsi un poco verso il corno del Vangelo: così trovandosi inginocchiato, prima di alzarsi, e imporre l'incenso, dee far l'inchino profondo di testa, insieme coi suoi Ministri. Al contrario, nel salire all'Altare con i medesimi per dar la benedizione, non si parte dal mezzo; e perciò siccome non dovrebbe genuflettere, se si trovasse all'in piedi; così non deve chinar la testa prima di alzarsi, or che si trova inginocchiato. Con questa regola si procederà in casi simili; onde nell'alzarsi il Diacono, o l'Assistente per riporre il Santissimo; nell'alzarsi il Celebrante per cantar l'Orazione ec., neppur vi ha luogo detto inchino. E questo che si è detto rispetto all'alzarsi, s'intende altresì rispetto all'inginocchiarsi. Dopo che

colla faccia al Sacramento; mentre il Sacerdote benedice stanno profondamente inchinati, tenendo una mano al petto, e coll'altra alzando la parte anteriore del Piviale; cioè l'Assistente colla sinistra, e il Chierico colla destra. Il Sacerdote salito sull'Altare, e fatta la genuflessione ad un ginocchio, con ambe le mani coverte dal velo omerale prenderà l'ostensorio, colla destra nel nodo, e colla sinistra nel piede, in modo che l'immagine che è nell'Ostia riguardi il Popolo; ed al medesimo volgendosi per lo lato dell'Epistola, darà la benedizione, come si è spiegato a lungo al *n. 435.*, e frattanto il Turiferario incenserà il Santissimo (*n. 436.*); ed essendovi il costume, che potrà anche introdursi dove non vi è, si suoneranno i campanelli, e si canterà il *Benedicat*, o altro dal Coro (*n. 435.*) (*). Finita la benedizione, il Sacerdote che l'ha data ritornerà al suo luogo: il Chierico discenderà nel piano, genufletterà ad un ginocchio nel mezzo, e tolto dalle spalle del Sacerdote il velo omerale, di cui prima scioglierà la fettuccia, ripeterà la genuflessione. Porterà alla Credenza il detto velo, dove lo lascerà piegato; e dopo aver preso dall'Altare, o l'ostensorio velato col velo che egli vi porterà, o il solo piede, genuflettendo prima e dopo lo porterà similmente alla Credenza, e anderà a prender le Berrette. L'Assistente, ivi dove si trova dopo la benedizione, postasi la Stola, toglierà, dopo fatta la genuflessione, l'ostensorio dal piede, e lo metterà sul Corporale, collocando il detto piede fuori di esso. Aprirà il Tabernacolo, genufletterà, vi riporrà l'ostensorio senza coprirlo con velo, sebbene alcuni senza ragione l'avrebbero voluto coverto, e di nuovo genuflettendo, chiuderà il Tabernacolo. Se poi deve lasciar fuori detto ostensorio, aperto come sopra il Tabernacolo, e fatta la genuflessione, n'estrarrà la Pisside, o altro vaso dove si conserva l'Ostia; l'aprirà, e genuflettendo vi metterà o la lunetta insieme coll'Ostia senza toccarla, o la sola Ostia. Qualora vi ponga la lunetta, chiuderà il vaso, lo riporrà nel Tabernacolo, genufletterà, e ne chiuderà la porticella. In caso poi che vi riponga la sola Ostia, dopo aver purificate le dita, farà quel che si è detto. Indi calerà al suo luogo, si toglierà la Stola, riceverà dal Chierico le Berrette, ed alzandosi tutti, faranno insieme la genuflessione ad un ginocchio nel piano; e consegnata col quasi bacio al Sacerdote principale la Berretta, egli pure si coprirà, e si ritireranno in Sacrestia, precedendo al solito il Turiferario, e seguendo il Chierico se non rimane a smorzar le candele, e poi l'Assistente seguito dal Sacerdote. Giunti in Sacrestia faranno come prima.

502. Quando il Sacerdote è accompagnato dal Diacono, e Suddiacono vestiti di Dalmatica, e Tonicella, usciranno dalla Sacrestia, non già uno dopo l'altro (*n. 437.*), ma tutti tre in fila, il Suddiacono alla sinistra che colla sua destra alza il Piviale tenendo l'altra mano al petto; il Diacono alla destra che colla sinistra elevando il Piviale tiene similmente al petto l'altra mano. Se vi è il Maestro di Cerimonie, darà ad essi l'acqua benedetta, come si è detto per la Messa, ma al Sacerdote principale la darà il Diacono (*n. 472.*). Se non vi è altro Sacerdote colla Cotta, il Diacono farà nell'esposizione, e riposizione quanto si è dichiarato che dee fare l'Assistente (**). E il

---

il Celebrante ha cantata l'Orazione in piedi; dopo che l'Assistente ha esposto, o riposto il Sacramento, e tornano ad inginocchiarsi, non vi bisogna l'inchino.

(*) Erra qui l'Autore; poichè è espressamente proibito di cantare cosa alcuna mentre si fa la Benedizione, siccome ha dichiarato la S. Congregazione de' Riti, e noi lo abbiamo riferito nella nostra Nota al num. 435. dell'Opera. — *L'Annotatore.*

(**) Poichè talvolta prima della Benedizione si canta *pro gratiarum actione* l'Inno *Te Deum*, rapportiamo circa il canto del medesimo il seguente Decreto della S. Congregazione de' Riti, la quale interrogata: *An quando in gratiarum actione cantatur Hymnus TE DEUM coram Sanctissimo Sacramento publice exposito, Clerus tam ad Altare, quam in Choro debeat manere genuflexus?* rispose: *Standum esse. Die 27. Martii 1779.*

Sacerdote nel benedire, non riceverà dalle mani del Diacono l'ostensorio, ma lo prenderà egli dall'Altare; come espressamente determina la Rubrica (1), e tutti i Rubricisti insegnano. Il Chierico, o il Maestro di Cerimonie prenderà, e nel fine porgerà le Berrette, come nella Messa (*n. 481.*). Il Suddiacono nel mettersi l'incenso starà alla sinistra del Diacono colla faccia alquanto rivolta all'Altare, e tenendo la sinistra al petto, colla destra alzerà l'orlo del Piviale vicino al braccio del Sacerdote, acciò sia libero per imporre l'incenso. Nel darsi la benedizione, farà come si è detto del Chierico, e dopo di essa calerà col Sacerdote, e s'inginocchierà al suo luogo. il Diacono nell'imposizione dell'incenso si regolerà nel modo al *n. 422.* già esposto.

503. Se vi sono le torce, le quali per necessità vi debbono essere nel caso che il Sacramento abbia da mettersi nel Trono da dietro l'Altare; i Ceroferarj che le portano, anderanno appresso al Turiferario, regolandosi in Sacrestia circa la genuflessione, e gl'inchini nella maniera che il medesimo si regola; e camminando per la Chiesa come quando escono nella Messa prima dell'elevazione, e situandosi vicino l'Altare nello stesso modo. Se hanno d'accompagnare il Sacramento dietro l'Altare, ecco l'ordine da tenersi e da'Ceroferarj, e dagli altri. Dodo che l'Assistente (o il Diacono) ha situato l'ostensorio sul piede, genuflette ivi a due ginocchi, e mentre sta genuflesso, il Chierico gli mette sopra le spalle il velo omerale, legandolo d'avanti. Prima che l'Assistente si alzi e prenda colle mani velate, come sopra, l'ostensorio, e s'incammini per li gradi laterali del corno dell'Epistola, i Ceroferarj col Turiferario si alzeranno, faranno la genuflessione a due ginocchi coll'inchino profondo, e rimanendo il Turiferario indietro, i Ceroferarj anderanno avanti, non già uno dopo l'altro, ma a due a due; e si porteranno dietro l'Altare, dove appresso ad essi si porterà l'Assistente col Santissimo, sopra di cui il Chierico porterà l'ombrella. Collocato il Venerabile sul Trono, il Chierico ritornerà per la stessa parte, e riporrà l'ombrella nel suo luogo, e il velo omerale che avrà tolto dalle spalle dell'Assistente sopra la Credenza. Il Turiferario, i Ceroferarj, e il detto Assistente che porterà la Stola sul braccio, usciranno per la parte del Vangelo, e s'inginocchieranno tutti in uno stesso tempo ne' luoghi, dove prima erano, senza che il primo Ceroferario, il quale si porta alla destra, genufletta nel passare avanti l'Altare. Il medesimo ordine osserveranno nella riposizione. Il velo omerale s'imporrà all'Assistente dopo che il Sacerdote principale ha cantate le Orazioni. Il Turiferario anderà avanti, ma poi nell'accompagnare il Sacramento resterà nell'ultimo luogo. Perchè il cammino è breve, incenserà di continuo il Venerabile, come s'incensa sull'Altare. Il Chierico coll'ombrella dopo

---

in una Ord. Min. Observ. Reform. S. Francisci, *ad* 17. Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 4244. *ad* 17. È poi errore quel che si fa da taluni d'intuonarsi il detto Inno stando il Celebrante o gli altri inginocchioni, dovendo tutti stare in piedi anche all'intuonazione del medesimo. In fatti il Cerimoniale de' Vescovi, non parlando del tempo dell'Esposizione, prescrive doversi cantare in piedi il mentovato Inno, eccetto il verso *Te ergo quaesumus etc.* Or riflette bene il nostro Autore nell'*Aggiunta* che fa a questa seconda Parte al num. quinto « che » non vi è nè Rubrica, nè Autore che af» ferma doversi fare altrimenti se vi è tale » Esposizione; anzi enunciando i Rubricisti » quali sieno quegli Inni, la prima strofa » de' quali deve dirsi inginocchiato, non vi » annoverano il *Te Deum*. Non essendovi » dunque nè legge, nè autorità, da cui » possa dedursi che la predetta intuonazione » debba farsi a ginocchia piegate, si deve » osservare la riferita legge generale d'in» tuonarsi all'in piedi ». Anzi qui aggiungo che si deve stare da tutti in piedi anche all'Orazione che il Celebrante recita dopo il detto *Te Deum*, non essendovi legge che prescriva doversi genuflettere a tali Orazioni. Laonde se dopo la detta Orazione siegue il *Tantum ergo* e *Genitori* per la Benedizione, si dovrà da tutti genuflettere finita la detta Orazione, prima che s'incomincino le accennate strofe. — *L'Annotatore.*

(1) *Caerem. Episc. l.* 2. *c.* 33. *n.* 27.

ra il Santissimo si esponga nella Messa solenne, non il Diacono, ma lo stesso Celebrante dee adattare l'Ostia nella lunetta, e questa nell'ostensorio (*).

505. Nelle Quarantore che si fanno in Roma, l'Istruzione lodata comanda che si comincino colla Processione da farsi subito dopo la Messa dentro la sola Chiesa; e soltanto in caso di necessità, da estendersi qualche spazio fuori della Chiesa; come quando per la moltitudine del Popolo non riuscirebbe di farla nella sola Chiesa decentemente. Fuori di Roma non è necessaria la suddetta Processione nel principiare le Quarantore; nè l'abbiamo veduta praticare (1). Nel fine delle medesime neppure è necessaria, ma in molti luoghi è in costume. Il Rito di essa l'esporremo poco appresso. Vi sono Decreti generali che proibiscono di celebrarsi le Messe nell'Altare dove sta esposto il Sacramento o per le Quarantore, o per altro motivo; eccetto la Messa dell'esposizione, o riposizione; ed eccetto ancora ne' casi di necessità, come se in quella Chiesa non vi sieno altri Altari (2). Ma dove trovasi la consuetudine in contrario, può la medesima sostenersi. Si rifletta in primo luogo, che vi sono moltissimi luoghi, ne' quali si considera come onore dovuto al Sacramento il celebrare le Messe nell'Altare in cui sta esposto; onde coloro che hanno la cura delle Quarantore donano una più larga limosina a chi celebra in detto Altare; e ciò affinchè in tutta la mattina non vi manchi mai la Messa; e si stimerebbe una tal mancanza quasi come uno scandalo. Si rifletta per secondo, che quando si celebrano le Messe in altri Altari, il Popolo crede di non udirle bene, e con frutto, se non sta voltato verso i medesimi Altari, onde non più attendono all'Altare dell'esposizione; e quando la Messa si selebra in qualche Cappella o della nave laterale della Chiesa, o nella nave di mezzo, ma in una Cappella molto distante dall'Altare maggiore, dove è il Santissimo esposto, questo è affatto abbandonato, e quasi tutti gli volgono lo spalle, come tante volte abbiamo osservato. E può gridarsi quanto si vuole, che sieguano a stare rivolti all'Altare dell'esposizione, che va ben ascoltata la Messa in qualunque Altare si celebri: credono di sentire un consiglio storto, e corrono all'Altare della Messa. Ciò posto chi potrà negare che la suddetta consuetudine abbia ad annoverarsi tral numero delle lodevoli che debbono ritenersi? Ordina la prefata Clementina, che nell'Orazione delle Quarantore non si suoni il campanello nell'elevazione che si fa nella Messa: ma che soltanto si dia con esso un piccolo segno nell'uscire il Sacerdote a celebrarla. La ragione è, dice il Cavalieri, che il Popolo già si suppone attento all'adorazione del Sacramento esposto; nè dee da essa distraersi per fargli adorare lo stesso Sacramento nell'Altare della Messa. Così è; ma senza il detto suono, pure il Popolo, come sopra fu accennato, riguarda il detto Altare; onde sempre più viene a confermarsi, che l'unica maniera che fa evitare sì fatti inconvenienti, è il celebrare le Messe nell'Altare dell'esposizione; e se fosse possibile, come lo è nelle Chiese dove sono poche Messe, non celebrarne in altri Altari. *In omni casu, quo si aliter fiat, accurrente Populo ad Missas in aliis Altaribus, Sacramentum remaneret sine competenti adoratorum cultu; posset celebrari Missa ad Altare expositionis.* Così il Tetamo (3). I Decreti si vogliono intendere per le Chiese nelle quali si potrebbe osservare senza che ne derivassero l'esposte irriverenze.

506. Il Rito poi per fare la Processione col Sacramento, o nel fine delle Quarantore, o nella festa del *Corpus Domini*, è il seguente. Supponiamo per ora,

(*) Nella seconda nostra Nota al num. 432. dell'Opera abbiamo riferito un Decreto della Sacra Congregazione de' Riti, che dichiara, potersi dal Vescovo in propria Diocesi far uso del Trono anche stando esposto il Santissimo Sacramento, purchè si osservino le dovute genuflessioni nell'andare e nel venire. — *L'Annotatore.*

(1) *Cav. ib. in §. 24. n. 11.*

(2) *Cav. tom. 4. c. 7. d. 30.*

(3) *Not. per an. post tom. 4. c. 3. n. 19.*

che si faccia nel giorno; e diremo poi, che vi è di diverso qualora si faccia la mattina dopo la Messa solenne. Si porteranno avanti l'Altare il Sacerdote principale col Piviale assistito dal Diacono, e Suddiacono vestiti di Dalmatica, e Tonicella; un Sacerdote colla Cotta, e colla Stola sul braccio (*n.427.*) per esporre, e riporre il Santissimo; il Clero colle torce accese, e due Turiferarj, o almeno uno con i Navicolarj se vi sono. Come debbano uscire di Sacrestia, come procedere nella Chiesa, e nel giungere avanti l'Altare, si vegga il *n. 498.* Si esporrà il Sacramento sopra l'Altare, e s'incenserà col canto del *Tantum ergo etc. Deinde Diaconus* (non già l'Accolito, non già il Suddiacono, come dice il Merati) *oblongum, ac degens velum circumponit scapulis Sacerdotis* (*). Così il Rituale per la Processione nel giorno del *Corpus Domini*. La Processione frattanto dee trovarsi già incamminata, acciò in questo momento si trovi tanto innoltrata, che sia già tempo di seguirla il Sacerdote col Sacramento. Si alza dunque il medesimo dall'infimo gradino, dove ha dato l'incenso, insieme con i Ministri: egli e il Suddiacono s'inginocchiano senza fare inchino sopra il gradino più prossimo alla predella, ed ivi riceve l'Ostensorio *a Diacono sibi porrectum*: parole della suddetta Rubrica del Rituale. Si alza poi col Suddiacono (1); e il Diacono che stando in piedi diede l'Ostensorio; sulla predella stessa genuflette ad un ginocchio (2) verso il Sacramento; e tutti tre ascendono sulla predella, il Suddiacono alla sinistra, e il Diacono alla destra del Sacerdote, tenendo allora, e per tutta la Processione l'estremità del Piviale, come si è spiegato altrove (*n. 437.*). Prima di salire debbono così situarsi; e nel salire (senza lasciare il loro luogo, e il Piviale) si voltano tutt'insieme verso il Popolo; camminando il Diacono sopra la predella verso il luogo del Vangelo; il Suddiacono per lo gradino verso quello dell'Epistola; e il Sacerdote voltandosi, come nella Messa al *Dominus vobiscum: Inde descendit*, dice il Rituale, *sub umbrellam* per quel tratto (come spiega il Merati col Cavalieri) dove non può senza molto incomodo accostarsi il baldacchino; e la detta ombrella poi si lascia, e si porta il solo baldacchino, eccetto in quei Paesi, nei quali vi sono delle strade anguste dove le aste del baldacchino non possono portarsi dall'uno e dall'altro lato del Sacramento, in modo che il baldacchino lo copra. *Dum vero Sacerdos discedit ab Altari, Clerus, vel Sacerdos cantare incipit sequentem hymnum, Pange lingua etc.* parole del medesimo Rituale; onde non si dee cominciare il canto mentre il Sacerdote si trattiene sull'Altare, ma nel partirne.

507. *Il Crocifero*, dice la Clementina, *in questa funzione non sarà parato con abito Suddiaconale, ma vestito con Cotta.* Le torce, secondo tutt'i Rubricisti, eccetto il solo Bralion, si debbono portare dalla parte di fuori; onde chi va alla destra la porterà colla sinistra, e chi alla sinistra colla destra. È vero, dice il Cavalieri, che sopra di ciò non vi sono leggi scritte con parole; ma oltre la sentenza, e pratica comune, vi è la legge formata con i segni; *nimirum figura in Caeremoniali Episcoporum invecta, qua portitores praedictos designat*

(*) Non ci è dubbio che il Rituale Romano prescriva che il Diacono debba imporre al Celebrante in tal funzione il Velo Omerale; ma prescrivendo il Cerimoniale de' Vescovi *Cap. XXXIII.* §. 20. che nella Processione del *Corpus Domini* il Maestro di Cerimonie imponga al Vescovo il detto Velo; *Tum per Magistrum Caeremoniarum imponetur super humeros ejus Velum perpulchrum etc.* pare che si possa lasciare in arbitrio che lo metta o il Diacono, o il Maestro di Cerimonie. — *L' Annotatore.*

(1) Gli Autori fanno prima genuflettere il Diacono, e poi alzare il Sacerdote; ma la pratica da noi osservata è, che si alzi prima; e questo sembra più conveniente. Vogliono ancora, che il Diacono nel porgere al Sacerdote l'ostensorio si volti per quella parte che riguarda il corno del Vangelo. Così il Bauldry, ed il Merati.

(2) *Cav. tom. 4. c. 8. in §. 19. Instr. n. 8.*

nobis cum funalibus in manu extima (1). Come i Turiferarj abbiano da incensare continuamente il Sacramento, al *n. 451.* troverà descritto (*). La Croce sarà accompagnata da' Ceroferarj con i Candellieri; e tanto il Crocifero, quanto i detti Ceroferarj non faranno alcuna genuflessione (2). I Sacerdoti sebbene debbano andare scoverti di testa, ciò non ostante, come avverte il Merati, debbono portare la Berretta con quella mano che non porta la torcia, appoggiandola al petto. Nel cammino poi della Processione passando avanti al Sacramento, o pure ai fianchi di esso, la S. C. *in una Can. Reg. Later.* al primo Marzo 1681. ordina, che genuflettano: *In Processionibus SS. Sacramenti, quae occasione Quadraginta Horarum fiunt per Ecclesias, debent processionaliter incedentes ante Sacramentum in occursu, et transitu a latere ejusdem facere genuflexiones, dummodo in transitu videatur* (3). Stima il Cavalieri, che si facciano ad un sol ginocchio; altrimenti il trattenimento per le genuflessioni di tanti ridonderebbe in disturbo della sacra funzione. Soggiunge, che lo stesso si osserverà fuori della Chiesa in ogni Processione del Sacramento (4). Prescrive il Cerimoniale, che nel giorno del *Corpus Domini*, per riposare alquanto, se è lungo il cammino della Processione, si deponga il Sacramento in qualche Chiesa, o in qualche Altare che per la strada si trova apparecchiato; ed ivi si dia l'incenso, e si canti l'Orazione del Sacramento. Si costuma di cantare in detta incensazione il *Tantum ergo;* il che viene approvato dal Cavalieri dopo il Pittone, il quale vorrebbe, che si cantassero una o due strofe di qualche Inno del Sacramento, con riservare il *Tantum ergo* nel fine della Processione, quando il Santissimo si colloca sull'Altare della Chiesa d'onde è uscita la Processione (5). Ma qual bisogno vi è di riservarlo, quando si può sempre ripetere? Avverte il detto Cerimoniale, che tali trattenimenti per la strada non si facciano *passim;* ma una, o due volte, secondo si giudica conveniente (6). E la S. C. ha ordinato come siegue: *In Processione solemni SS. Corporis Christi, quando Processio sistit, Sacerdos celebrans, Subdiaconus, et Diaconus non debet sedere, neque in scamno, neque in sedibus. 21. Januar. 1790. in Hispal.* (7).

508. Nel Rituale Romano si additano gl'Inni, e Cantici che per la Processione debbono cantarsi; e tanto il Cerimoniale de' Vescovi, quanto l'enunciata Istruzione prescrivono, che il Sacerdote, il quale porta il Venerabile, con voce sommessa reciti Salmi, o Inni, rispondendogli i Ministri. Potranno recitare, dice il Cavalieri, quelli che sanno a memoria. E spiegando il medesimo quelle parole del Rituale, *Clerus, vel Sacerdos cantare incipit etc.*, dice, che ciò appartiene al Clero, e propriamente a' Cantori: onde l'Istruzione, e il Cerimoniale

---

(1) *In* §. 20. *laud. Instr. n.* 2.

(*) Nel *Supplimento* da me composto al *Dizionario Sacro-Liturgico* del Dielich, alla voce *Turiferario*, ho trattato a lungo la quistione, come debbano andare incensando i Turiferarj nelle Processioni del Sacramento, e con qual mano ciascuno debba portare il Turibolo. Ho esposti ed esaminati i diversi modi assegnati dai Rubricisti; ed ho conchiuso circa la prima parte del quesito, essere il miglior modo quello di andare incensando *tractibus longioribus sternendo viam Sacramento, et ipsum Sacramentum incensando*, cioè portando i Turiboli in cerimonia, pendenti semplicemente dalla mano, ed agitandoli alternativamente, e con maestà. Circa poi la seconda parte del quesito, cioè con qual mano si debbano portare ed agitare i Turiboli in tali Processioni, dopo avere arrecate le diverse opinioni dei Liturgici ho parimente conchiuso, che adoprandosi il modo già esposto di andare incensando il Sacramento, sia più conveniente l'opinione del Gavanto cioè che ciascuno dei due Turiferarj porti ed agiti il suo turibolo colla mano destra. Si vegga il citato Articolo. — *L'Annotatore.*

(2) *Bauldry*, *Merati ec.*

(3) *Ap. Caval. tom.* 4. *c.* 9. *Decr.* 7. *n.* 3.

(4) *Loc. cit. n.* 4.

(5) *Pit. de Oct. t.* 1. *n.* 601. *Cav. t.* 4. c. 19. *n.* 5.

(6) *L.* 2. c. 33. *n.* 22.

(7) *Talù n.* 618.

assegnano a ciò i medesimi; e che quel *Sacerdos* del Rituale si è posto per tanti Paesetti, dove non si sa intuonare dagli altri, e per necessità lo dee fare il detto Sacerdote. Tornata in Chiesa la Processione, il Celebrante con i Ministri saliranno all'Altare, e giunti secondo il prefato Cerimoniale *ad supremum Altaris gradum*, si ferma il Sacerdote in piedi, il Diacono inginocchiato sulla predella, come voltando le spalle al corno dell'Epistola, riceve dalle sue mani l'Ostensorio; e dopo che sul detto gradino inginocchiati il Sacerdote e il Suddiacono han fatto l'inchino profondo, si volta e depone sull'Altare il Sacramento. Genuflette ad un ginocchio, e tutti tre discendendo al grado infimo (1), dove imponendo l'incenso nell'incensiere del primo Turiferario (*n. 451.*), il Sacerdote incenserà il Venerabile; dopo di che si canteranno al solito i Versicoli, e le Orazioni, e si darà la benedizione (*n. 435.*) (*).

509. Da molti Decreti che riporta il Cavalieri si rilevano le seguenti cose. I. Non possono dal Vescovo astringersi tutt'i Sacerdoti ad intervenire alla Processione del *Corpus Domini* che si fa dalla Cattedrale, eccetto se vi sia la consuetudine d'intervenirvi. Secondo il lodato Cerimoniale sono a ciò tenuti i Curati delle Parrocchie colle Cotte, i Curati delle Collegiate colle solite insegne, il Clero della Cattedrale, e i Regolari che,

---

(1) L'Istruzione Clementina determina, che eziandio nel grado infimo il Diacono riceva dal Celebrante l'ostensorio; e perciò, soggiunge il Cavalieri, ha in ciò corretto il Cerimoniale suddetto, come più moderna. Ma ciò si deve intendere per la sola Città di Roma; mentre non può una legge fatta per un luogo particolare derogare alla legge universale per gli altri luoghi. Quindi il Bauldry, il Merati ec. sieguono in questo punto, non l'Istruzione, ma il Cerimoniale.

(*) Il nostro Autore in un'altra sua Opera, cioè nello *Spicilegio Canonico Morale Giuridico Liturgico* al num. 209., tratta una quistione che ha rapporto colla presente materia. E siccome l'Articolo segnato con quel numero non è in quella parte del detto Spicilegio che verrà aggiunta nella presente edizione in fine dell'Opera, così trascriverò qui tutto il citato Articolo che ivi sta nella Dissertazione IX. al Cap. I.

» 209. Più volte ci fu domandato, se lecitamente possa il Diacono esporre l'Eucaristia, non già servendo al Sacerdote, il che si sa esser lecito, ma da se solo, come principale. Questo dubbio non si legge presso i Moralisti, ma vi è validissima ragione per risolvere, che non gli è permesso di farlo, fuorchè nel caso che mancasse ogni Sacerdote. *Diaconum enim oportet ministrare ad Altare*, dice il Pontificale Romano; e più appresso: *Comministri, et cooperatores estis corporis et sanguinis Domini*. Essendovi dunque i Sacerdoti, ad essi appartiene il far da principali, ed a' Diaconi l'assister loro, e far la parte di comministri, e di cooperatori. In mancanza poi de' Sacerdoti ben essi possono supplire, ed esporre il Venerabile colla espressa o tacita commissione de' medesimi. Così quando l'espongono, come quando l'amministrano nella comunione, debbono portar la Stola pendente dall'omero sinistro, legato sotto il destro. Finita la comunione, non possono dare al Popolo la solita benedizione, come avvertono i Dottori; e se mancando un Sacerdote, fanno essi l'esposizione, non potranno benedire il Popolo col Sacramento. Fa menzione Habert della benedizioni che facendo la comunione deve tralasciare: 1. *Cum facta publica confessione, Minister ad eos conversus dicit: Indulgentiam, absolutionem etc.* 2. *Cum expleto ritu, ait: Benedictio Dei omnipotentis.* 3. *Cum Viaticum defertur ad infirmum, Minister cum sacra Pyxide benedicere solet infirmum.* (*Habert de Ord. part.* 3. *c.* 6. §. 12. *q.* 3.). E giunto in Chiesa il Popolo. Nessuna di queste benedizioni può fare il Diacono ». Fin qui l'Autore. Oh quanti mancano nel fare senza alcuna necessità eseguire da' Diaconi l'Esposizione, credendo che sia una funzione che competa ai medesimi, perchè possono prendere il Sacramento! L'ignoranza fa confondere tutte le cose. Il turificare il Sacramento, o l'Altare è proprio de' Sacerdoti; e se qualche volta lo fa il Turiferario, lo fa in modo da dare a divedere esser quella un'incensazione ministeriale. In ordine poi alla Benedizione col Sacramento, aggiungiamo a ciò che dice l'Autore, che s'incorra senza dubbio dal Diacono che la facesse, l'Irregolarità *per exercitium ordinis majoris*, essendo certissimo che una tal funzione sia un esercizio dell'Ordine presbiterale: *presbyterum oportet benedicere*, come dice il Pontificale nell'Ordinazione dei Sacerdoti; e quella col Sacramento è la maniera di benedire nella forma più solenne, ed augusta. — *L'Annotatore.*

come parlano i Decreti, non hanno il Monastero più lontano di mezzo miglio dalla Cattedrale, e non godono il privilegio Apostolico di non intervenire a Processioni, posteriori al Tridentino. II. Nel giorno della detta festa la sola Cattedrale può far la Processione, e nessun altra Chiesa nè Collegiata, nè Parrocchiale, nè di Regolari. E dove non è Cattedrale, la sola Matrice. III. Quando interviene il Clero della Cattedrale nella Processione, gli altri non possono intervenirvi vestiti de' sacri paramenti, come sono le Dalmatiche per li Diaconi, le Tonicelle per li Suddiaconi, le Pianete per li Sacerdoti, ed i Piviali per le Dignità (*). Non intervenendo il Clero della Cattedrale, entra nello stesso diritto privativo il Clero della Chiesa più degna che interviene; ma se un solo Clero interviene, può vestirsi delle enunciate sacre vesti. IV. Le Confraternite possono fra l'Ottava del *Corpus Domini* far la Processione per la Parrocchia colla sola licenza del Vescovo, senza quella del Parroco. V. Il Vescovo può dare il permesso di farsi in alcuna delle Domeniche susseguenti alla festa, ed Ottava del *Corpus Domini*, la Processione del Sacramento, quando non si può fare, o non colla dovuta pompa fralla detta Ottava. Il Pittone si oppose, ma senza ragione; e fu confutato dal Cavalieri. VI. Chi canta la Messa dee portare il Sacramento nella Processione; dalla quale obbligazione è dispensato il solo Vescovo, il quale può portare il Sacramento, ancorchè non abbia cantata la Messa. VII. La detta Messa dee cantarsi prima della Processione, e non può seguirsi la contraria consuetudine. Chi vuol vedere i Decreti sopra tutte le cose sopraddette, legga il Pittone (1), e il citato Cavalieri (2).

510. Abbiamo promesso al *n. 506.* di esporre ciò che si dee fare diversamente da quello che sinora si è detto, quando la Processione si faccia dopo la Messa; come sortisce nella festa, e Ottava del *Corpus Domini*. Una sola è la diversità, cioè che il Celebrante con i Ministri non ha da uscire dalla Sacrestia, ma si trovano sull'Altare; onde terminata la Mes-

(*) Quantunque il Cerimoniale de' Vescovi prescriva che i Canonici delle Cattedrali allora soltanto collegialmente si vestano dei sacri paramenti quando celebra il proprio Vescovo; pur talvolta la Processione del *Corpus Domini* atteso la sua solennità forma un'eccezione a questa regola generale, giacchè in essa i Canonici delle Cattedrali indossano le vesti sacre ancorchè il Vescovo non porti il Sacramento, o perchè sia legittimamente impedito, o perchè non vi sia affatto, per èsser vacante la Cattedra, siccome ha dichiarato la S. Congregazione dei Riti col seguente Decreto che rapportiamo per esteso: *Vicarius Capitularis Civitatis Cajetae petiit declarari: An Canonici, et Dignitates in Processione SS. Sacramenti incedere debeant sacris vestibus induti, Episcopo non deferente SS. Eucharistiae Sacramentum, ex quo dispositio Caeremonialis videtur loqui tantum de Episcopo deferente? Et S. C. respondit: Canonicos, et Dignitates vestes sacras utroque casu induere debere in honorem tanti Sacramenti, prout disponitur in Caerimoniali Cap. de Process. Sacramenti, circa finem. Die* 27. *Martii* 1628. *in Cajetana.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta registrato al num. 588. La medesima cosa fu dichiarata con questo altro Decreto, che parimente riferiamo per esteso: *Renuentibus Canonicis Cathedralis intervenire cum vestibus sacris in Processione SS. Sacramenti in die ejus solemnitatis, juxta praescriptum Caerimonialis Lib.* 1. *de Processione SS. Sacramenti, sub eo praetextu, quod ipsi Canonici non teneantur, nisi quando Episcopus praesens est Processioni, idem Episcopus fuit coactus devenire ad mulctam contra inobedientes, supplicans declarari: An hoc rite et recte factum fuerit? Et S. C. respondit: Canonicos semper intervenire debere vestibus sacris in Processione solemnitatis Corporis Christi, sive Episcopus interveniat, sive non, et inobedientes potuisse, et debuisse per Episcopum mulctari. Die* 15. *Julii* 1634. *in Assisien.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 853. Ha dichiarato poi la medesima S. Congregazione de' Riti: *Canonicos Ecclesiarum Collegiatarum in concursu cum Capitulo Cathedralis non debere incedere in Processionibus cum vestibus sacris, sicut incedunt Canonici Cathedralis. S. R. C. die* 2. *Julii* 1640. *in Balneoregien.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 1084. — *L'Annotatore.*

(1) *Tom.* 1. *de Octavis.*

(2) *Tom.* 4. *c.* 19.

sa, e scovertosi dal Diacono l'Ostensorio col Sacramento, che, come si disse, deve coprirsi con un velo, genuflettono ad un ginocchio, e discendendo per li gradini laterali del corno dell'Epistola, si portano alla Credenza, dove deponendo tutti il Manipolo, il Celebrante depone similmente la Pianeta, e si veste del Piviale del colore medesimo di cui fu la Pianeta (1). Ivi stesso vuole l'Istruzione che si mette l'incenso (ma fuori di Roma può anche imporsi avanti l'Altare al solito). Dopo di che per lo piano si va all'Altare, e fatta la genuflessione a due ginocchi sul piano, s'inginocchia il Celebrante sull'infimo gradino, e dà l'incenso, senza che si canti cosa alcuna. Poi il Diacono gli mette il velo omerale, e si fa tutto il resto che si è detto doversi fare quando si fa la Processione senza la Messa (*).

---

(1) Quando la sacra funzione si è cominciata con un colore, ancorchè quello che siegue richiederebbe colore diverso, per evitare l'inconvenienza di tal mutazione, e il ritardamento della funzione, usa alle volta la Chiesa di terminarla col medesimo colore. Perciò nel Venerdì Santo fa continuare il color nero delle funzioni antecedenti nella Processione del Sacramento, che l'esigerebbe bianco. E quando il Vespro si divide coll'Officio del dì seguente, tutto si canta col colore da questo richiesto, ancorchè l'Officio del giorno antecedente richiegga color diverso. Ecco perchè vuole l'Istruzione, che la Processione del Sacramento, che esigerebbe il color bianco, quando si fa dopo la Messa si faccia col colore dalla Messa richiesto. N'eccettua il velo omerale, il quale vuole che sia bianco. Il Cavalieri ne adduce per ragione, che non essendo servito detto velo nella Messa, e dovendosi prendere apposta per la Processione, è giusto che si prenda di colore conveniente al Sacramento. Ma è maraviglia, ch'egli non abbia riflettuto, che neppure il Piviale ha servito nella Messa, e contuttociò deve esser del colore della Messa. E di più il velo omerale ha servito nella Messa, e soltanto si cambia in uno più prezioso per detta Processione. Non è vera dunque la detta ragione; nè è necessario sapere qual sia la vera, bastando che si sappia la legge. Ma si potrebbe dire, che dovendosi il velo suddetto adoprare più da vicino circa il Sacramento, giacchè con esso si deve prendere l'ostensorio; perciò l'Istruzione lo vuole bianco, così in questa occasione, come nel Venerdì Santo. Bianco similmente vuole che sia il pallio dell'Altare, e il baldacchino. Ma si domanda, se fuori di Roma possa farsi la Processione col Piviale bianco, ancorchè il colore della Messa sia stato differente? Si dee rispondere di sì: perchè da una parte l'Istruzione non obbliga fuori Roma (*n.* 504.), e dall'altra la Rubrica assegna il detto colore bianco (*n.* 581.). Niente poi viene a ritardarsi la funzione, niente si aggiunge d'incomodo; mentre dovendosi il Celebrante spogliar della Pianeta, e vestirsi di un Piviale, o che questo sia bianco, o di altro colore, sarà tutto lo stesso.

(*) Evvi il seguente Decreto della S. Congregazione de' Riti, la quale interrogata: *An liceat in Expositione Sacramenti lumen aliquod eo artificio collocare a parte postica Spherae, ut recta illuceat in ipsam Sacratissimam Hostiam, quae exinde lucida appareat:* rispose: *Negative, et servetur Instructio jussu S. M. Clementis PP. XI. evulgata die* 21. *Januarii* 1705. *pro Expositione Sanctissimi Sacramenti occasione Orationis quadraginta horarum* §. *VI. S. R. C. die* 31. *Martii* 1821. *Dec. Gen. ad* 5. Il quale Decreto fu approvato da Pio VII., e nella collezione del Gardellini sta al num. 4428. *ad* 5.

Evvi anche quest'altro Decreto della S. Congregazione, a cui fu fatta la seguente dimanda: *Quando ob aliquam causam est expositum SS. Sacramentum in Altari, dum cantatur Missa solemnis: postquam mox recedendum est sine Processione, an debeat Populus cum eo benedici necne?* Alla quale dimanda la S. Congregazione rispose: *Non debet cantari, nec celebrari Missa in Altari, ubi est expositum SS. Sacramentum, nisi sit pro eo reponendo, et si ex necessitate fieri opus esset, populus est benedicendus more consueto, et non cum SS. Sacramento, S. R. C. die* 13. *Junii* 1671. *in Angelopolitana ad* 6. Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 2390. *ad* 6. — *L'Annotatore.*

CAPO XI.

Rito per la benedizione delle Candele, e Processione nel giorno della Purificazione della Santa Vergine: per la benedizione, ed imposizioni delle Ceneri nel primo di Quaresima; e per la benedizione, e distribuzione de' Rami, e Processione nella Domenica delle Palme.

511. Per la funzione a' 2. Febbrajo, oltre le cose solite a prepararsi sulla Credenza per la Messa solenne, vi si porrà un bacile, e un vaso di acqua colla midolla del pane, e col manutergio da servire per lavarsi le mani il Celebrante dopo la distribuzione delle candele; vi si porrà ancora il vaso dell'acqua benedetta coll'aspersorio, e i Rituali, o Messali per ciò che dovrà cantarsi nella Processione. Insinuano i Rubricisti, che vi si metta pure l'incenso colla navicella; preparando nel tempo stesso ivi vicino, ma in luogo nascosto, un vaso di carboni ardenti. Dove non sia questo luogo, o l'incensiere si lasci in sacrestia, o lo porti il Turiferario nell'uscire col Celebrante, e cogli altri; giacchè non molto dopo usciti, si dovrà imporre l'incenso. Vicino la Credenza si porrà la Croce per la Processione, e sopra l'Altare il Messale sopra il cuscino, che starà aperto nel luogo dove è la benedizione delle candele. Queste si accomoderanno in una Credenza a parte situata nel corno dell'Epistola vicino al grado infimo laterale. Saranno di cera bianca: ve ne sarà una più grande per lo Celebrante, e si copriranno tutte con una tovaglia monda; e la stessa mensa, dove si mettono le candele, dee esser coverta con una simile tovaglia che pende da tutt'i lati. Il pallio dell'Altare sarà violaceo, e i paramenti del Celebrante con i Ministri dello stesso colore (*).

512. Si porteranno all'Altare terminata l'ora di Terza, il Celebrante col Piviale, il Diacono, e Suddiacono colle Pianete piegate (*n. 243.*), ma senza manipolo; due Accoliti con i Candellieri che avranno le candele accese; un altro che servirà per quello che bisogna, ed il Turiferario, come sopra; il quale se non

---

(*) Nel caso che nell'Altare maggiore vi sia l'Esposizione del SS. Sacramento per le Quarantore, si fece alla S. Congregazione dei Riti la domanda — *An quo modo, quove in Altari fieri debeat benedictio Palmarum ante Missam celebrandam Dominica in Ramis pro Repositione SS. Sacramenti, expleta Oratione Quadraginta Horarum? Resp. In casu de quo agitur, si fieri debeat, vel deceat ut fiat Benedictio Palmarum, haec facienda erit in alio sacello laterali, quo magis fert Ecclesiae structura, distante ab Ara maxima in qua SS. Sacramentum expositum est, servatis omnibus caeremonis in Missali praescriptis, sed absque processione. Atque ita responderunt (Em. PP. sacris ritib. tuendis praepositi), et statuerunt. Die 17. Sept. 1822. Facta autem de praemissis SS. Domino nostro Pio VII. P. M. relatione per me infrascriptum Secretarium, Sanctitas Sua cuncta benigne adprobavit, decretumq. desuper expediri et publici juris fieri mandavit, locorum Ordinariis stricte praecipiens ut omnimodam illius observantiam urgeant. Die, mense, et anno quibus supra. S. R. C. in una Dubior. ad 10.* Questo Decreto è sito nella collezione del Gardellini al num. d'ordine 4440. Nel dottissimo comento, che fa il Gardellini sopra questo Decreto, nota che il medesimo dà norma anche per la funzione delle Candele e delle Ceneri. Dippiù, che il caso non vale per la Messa di Esposizione, prima della quale, non essendovi ancora esposto il SS. Sacramento, ben può farsi nell'Altar maggiore la funzione, e poscia anche la Processione. Inoltre avverte, che il Decreto dice *si fieri debeat, vel deceat ut fiat*, perchè in caso contrario sarebbe meglio che si omettesse in tale Chiesa la benedizione predetta. Finalmente riflette, che si esclude la Processione nel caso proposto, perchè in questa non possono mai evitarsi le irriverenze al Sacramento esposto per l'uscita dalla Chiesa ed entrata in essa; siccome non può senza irriverenza farsi la benedizione delle Palme, Candele, o Ceneri nell'Altare maggiore, posto che in esso vi sia il Sacramento esposto. Tanto nota il Gardellini sopra il citato Decreto. In Napoli non avrebbe luogo questo caso, perchè nell'orazione delle Quarantore, non rimanendo nella notte esposto il Sacramento, al mattino può aver luogo la funzione delle Candele, Palme, o Ceneri, prima che si esponga il Sacramento. — *L'Annotatore.*

porterà l'incensiere, anderà colle mani giunte, come gli altri, a fianchi, o sia alla sinistra dell'Accolito servente (*). Non diremo nè qui, nè appresso il modo che debbono tenere nel vestirsi, nell'uscir dalla Sacrestia ec. avendolo già dichiarato in altri luoghi. E se il Clero non è nel Coro, come si verifica dove non si canta l'Officio, e deve uscire col Celebrante, si spiegò altresì la maniera, con cui dovrà procedere all'Altare (*n. 416.*). Quando non vi è il Piviale, il Celebrante porterà il suo Camice colla Stola posta come nella Messa; il Diacono il camice colla Stola pendente al solito dall'omero sinistro al destro, e il Suddiacono il solo Camice (*n. 248.*).

513. Giunti all'Altare, dopo le solite riverenze (*n. 417.*) salirà il Celebrante all'Altare, e lo bacerà nel mezzo, come tutti i Rubricisti insegnano, sebbene nol prescriva nè il Messale nè il Cerimoniale de' Vescovi. Il Diacono, e Suddiacono ascendono col Celebrante all'Altare, e quando il medesimo lo bacia, essi genuflettono; e tutti vanno nel corno dell'Epistola, dove il Celebrante nel leggere il Messale ***stat inter utrumque Ministrum, ita ut praedicti Sacri Ministri aliquantisper ab Altari distent*** (1). Frattanto i Ceroferarj depongono i Candellieri sulla Credenza, ed ivi si trattengono in piedi coll'altro Accolito, e col Turiferario; e tutti del Coro stanno similmente in piedi, scoverti di testa. Il Celebrante, dopo che l'Accolito ha scoverte le candele, un poco rivolto verso di esse, colle mani giunte (come sempre si fa nelle orazioni fuori della Messa), in tuono feriale comincia col ***Dominus vobiscum***, e prosiegue come nel Messale. Nel fare il segno di croce sopra le candele colla destra, mette la sinistra sull'Altare. Verso il fine delle orazioni, si accostano il Turiferario coll'incensiere, e l'Accolito col vaso dell'acqua benedetta vicino al Diacono; e finita la benedizione si mette l'incenso al solito (*n. 422.*). Poi il Diacono dà al Celebrante col quasi bacio l'aspersorio, ed egli asperge le candele nel mezzo, alla loro destra, ed alla sinistra, come prescrive il lodato Cerimoniale, dicendo l'Antifona ***Asperges me etc.*** senza canto, e senz'altro appresso; e subito ricevendo l'incensiere co' soliti baci (*n. 423.*), le incensa con tre tiri semplici nello stesso modo che le asperse.

514. Ciò fatto il Celebrante va in mezzo all'Altare accompagnato da' Ministri che si collocano alla sinistra, ed alla destra, volgendosi tutti colla faccia verso il Popolo. Il più degno del Clero si accosta, ed avendo fatto l'inchino o genuflessione all'Altare nell'infimo gradino, e poi profonda riverenza al Celebrante, sale nel gradino più prossimo alla predella, e ricevendo dal Diacono senza bacio la candela destinata pel Celebrante non accesa, ivi stando in piedi la bacia, e la porge al medesimo senza baciargli la mano. Il Celebrante la riceve, baciando la sola candela, e la dà a tenere all'Accolito; e prendendo dalle mani del Diacono un'altra candela la porge al detto più degno, che sta inginocchiato, e bacia la sola candela, se è Canonico (**), altrimenti anche la mano; ed essendo Canonico sta in piedi, e alquanto inchinato. Dopo averla ricevuta, discende nel piano, ripete, come prima, le riverenze, e si ritira nel suo luogo. Indi il Diacono, e Suddiacono insieme si presentano avanti al Celebrante, e colle prefate riverenze prima e dopo, inginocchiati ricevono la candela dal Celebrante, a cui la dà il Maestro di Cerimonie, o altri. Tanto essi, quanto gli altri, se sono Canonici, baciano la sola candela; se Mansionarj, o semplici Sacerdoti, la candela, e la mano del Celebrante; e come si è detto del più degno, così si osserva per gli altri ancora rispetto allo stare inginocchia-

(*) Oppure uscirà in Coro col Clero. — *L'Annotatore.*

(1) *Bauldry*, *Gavanti*, *Merati*, *Caval.*

(**) I Canonici nel ricevere la Candela o la Palma non baciano la mano al Celebrante; ma ricevendole dalle mani del proprio Vescovo baciano sì la Candela o la Palma, che la mano del Vescovo, siccome apertamente lo dichiara il Cerimoniale de' Vescovi Lib. I. Cap. XVI. §. 9. e Cap. XXI. §. 6. — *L'Annotatore.*

ti, o solo inchinati. I detti Ministri deposte le loro candele; il Suddiacono ritornato alla destra del Celebrante, alza l'orlo del Piviale, mentre dura la distribuzione delle candele; e il Diacono alla sinistra va porgendo le medesime ad una ad una al detto Celebrante col bacio delle sole candele. Tutti del Coro a due a due vanno a ricever la candela colle riverenze già dette prima e dopo, incominciando da'più degni, ricevendola il primo chi sta alla destra; e così gli Accoliti, e per ultimo il Turiferario. Nel discostarsi i due che han ricevuta la candela, si facciano l'uno dall'altro lontani, acciò in mezzo ad essi entrino a riceverla gli altri due, i quali si trattengano avanti l'Altare nel piano, sinochè i precedenti abbiano ricevuta la candela; e mentre quelli si alzano, e si scostano, essi genuflettono sull'infimo gradino, e si accostano; *ne sese*, dice il Bauldry, *invicem impediant*, *premant*, *et urgeant; ita ut omnes procedant uniformiter*. Se il Coro è dietro all'Altare, escono dalla parte del Vangelo, ed entrano per quella dell'Epistola. Il Celebrante nel distribuir la candela la dee tenere quasi pel mezzo, ed alzarla un poco per dare il comodo a chi la riceve di baciare prima la candela, e poi la mano, *non digitos*, avverte il Cavalieri, *quod est advertendum contra aliquorum morem perperam introductum*. Dei due poi che ricevono la candela, chi sta alla destra, la porterà nel partirsi colla destra, tenendo l'altra mano al petto; chi sta alla sinistra, la porterà colla sinistra.

515. Nel cominciarsi la distribuzione delle candele, il Coro incomincerà l'Antifona *Lucem etc.*, come nel Messale; e la ripetono dopo ciascun verso del *Nunc dimittis*, finito il quale, senza dirsi il *Gloria Patri*, si principia da capo; e così sempre sino alla fine della detta distribuzione; ed allora soltanto si dice il *Gloria etc.* Mentre le candele si distribuiscono, non si cessa mai dal canto; e perciò se sono pochi coloro che cantano, anderanno ad uno ad uno a ricever la candela. Al Migistrato, ed a'Nobili si distribuiscono pure all'Altare; agli altri ne'cancelli; e se è grande il numero di coloro che debbono riceverle, può un Sacerdote, se vi è la consuetudine (1), con Cotta, e Stola distribuirle in altro luogo della Chiesa mentre il Celebrante le distribuisce come sopra. Il Bauldry, il Merati, e il Cavalieri avvertono di non esser conveniente, che le donne bacino la mano al Sacerdote. In molti luoghi la consuetudine è contraria; e la Rubrica piuttosto la favorisce, mentre non fa tale eccezione, dicendo il Messale: *et ultimo laicis omnibus genuflectentibus, candelam, et manum Celebrantis osculantibus;* e il Cerimoniale de' Vescovi parlando della distribuzione che si fa da altro Celebrante, prescrive il bacio della mano, allorchè ricevono le candele dopo il Clero *ceteri omnes*. Quindi o si dovrà dire, che le donne non debbono ricever la candela, e questo nessuno lo dice; o che la debbono ricevere, secondo la Rubrica, col bacio della mano. Anzi il detto Cerimoniale dopo aver detto, che celebrando il Vescovo, distribuisce le candele a quelli del popolo, a cui vorrà, *non tamen mulieribus;* soggiunge: *quae a seniore Dignitate, vel Canonico cum Cotta, et Stola parato seorsim illas accipiunt;* e la ragione, dice il Cavalieri, è, perchè il Vescovo facendo la distribuzione suddetta sopra la sua Sede, non conviene che le donne entrino nel Presbiterio, anzi neppure gli uomini Laici; e perciò vuole il Cerimoniale, che il Vescovo dia le candele ad alcuni secondo il suo piacere.

516. Finita la distribuzione delle candele il Celebrante si lava le mani facendo anche uso della midolla del pane; e ciò lo fa nel corno dell'Epistola sopra la predella, se la distribuzione delle candele l'ha terminata sull'Altare; ma se la terminò ne'cancelli, va per lo piano vicino la Credenza con i Ministri, ed ivi lava le mani, ministrando gli Accoliti l'acqua nel bacile, e la tovaglia per astergersi. Va poi per li gradi laterali nel luogo del Messale; e mentre il Coro can-

(1) *Caer. Ep. l. 2. c. 16. n. 12.*

ta l'Antifona *Exurge* col Salmo, egli con voce bassa li legge; e dopo che il Coro ha ripetuta l'Antifona, egli dice *Oremus* coll'Orazione che siegue, prima della quale, se la Purificazione è accaduta dopo Settuagesima, il Diacono dice *Flectamus genua*, e tutti s'inginocchiano, fuorchè il Celebrante; ed alzandosi prima di tutti gli altri il Suddiacono, dice *Levate;* e tutti si alzano. Dove abbiano a stare il Diacono, e Suddiacono nel dire le suddette parole, la Rubrica nol dichiara; ed alcuni Autori vogliono, che il Diacono stia alla destra del Celebrante, e il Suddiacono alla destra del Diacono; ma con maggior fondamento altri stimano, che abbiano a situarsi dietro al Celebrante uno appresso all'altro; e questo è il sentimento più approvato dal Merati, e dal Cavalieri. Dissi *con maggior fondamento*, perchè quando in altre occasioni si canta il *Flectamus genua etc.*, come nel Venerdì Santo ec., la Rubrica determina, che il Diacono stia dietro al Celebrante, e il Suddiacono dietro al Diacono; onde ciò che quì la Rubrica non dichiara si dee fare nel modo altrove dalla medesima dichiarato.

517. Dopo che il Celebrante ha cantata l'Orazione *Exaudi*, va in mezzo dell'Altare, e assistito dal Diacono mette col rito solito l'incenso. Il Suddiacono prende la Croce, e fra i due Ceroferarj che portano i Candellieri, va avanti l'Altare, senza che facciano genuflessione nè ora, nè quando partono per la Processione; nel qual tempo tutti gli altri debbono fare o la genuflessione o l'inchino (*n. 416.*). Il Diacono col solito bacio da la candela accesa al Celebrante; e ricevuta la sua, genuflette, si alza, e stando dietro al Celebrante colla faccia al popolo, con voce alta canta, *Procedamus in pace;* rispondendo il Coro, *In nomine Christi Amen.* Allora, e non prima si volta il Celebrante verso il popolo, discende nel piano, e fatto l'inchino o genuflessione all'Altare, riceve la Berretta dal Diacono, e questi la riceve da altri; e si comincia la Processione. Precede il Turiferario *cum thuribulo fumigante*, siegue il Suddiacono colla Croce (*) in mezzo a'Ceroferarj, indi il Clero col suo ordine, ed in fine il Celebrante. Questo col Diacono vanno col capo coverto anche dentro la Chiesa, gli altri soltanto fuori di essa (1). Tutti portano le candele accese nelle mani; e cantano le antifone notate nel Messale, finchè dura la Processione, e se non bastano, si ripetono; ed al contrario si lasciano in parte, se è molto breve la Processione, la quale dovrebbe farsi *circumcirca Ecclesiam*, *vel alias secundum ritum Ecclesiarum* (2). Qualora, o perchè tale è il costume, o per la pioggia, si faccia dentro la Chiesa, si cominci dalla parte dell'Epistola, e si termini a quella del Vangelo, quando la consuetudine non sia diversa. Gli Autori discordano intor-

---

(*) Esiste il seguente Decreto della S. Congregazione de' Riti, il quale spiega da chi, e con qual abito debba portarsi la Croce processionale in questa ed in altre simili funzioni. Eccolo in disteso: *Quomodo sit interpretandum Caeremoniale Episcoporum quoad Crucis delationem in Processionibus, ac potissimum Die omnium Fidelium Defunctorum, Purificationis, Dominica Palmarum, assistente nimirum Episcopo? Resp. Caeremoniale Episcoporum interpretatione non indiget, et sub respectivis Capitibus aperte declarat a quo et qua sacra veste induto deferenda sit Crux, nimirum in die Purificationis, Dominica Palmarum, Fer. V. in Coena Domini, Fer. VI. in Parasceve a Subdiacono diverso a ministrante amicto Tunicella, aut Planeta plicata, prout exigit sacrae actionis qualitas; die vero Commemorationis omnium Fidelium Defunctorum a Subdiacono Missae. S. R. C. die 6. Maji* 1826. *adprob. a Leon. XII. die* 10. *ejusd. mens. et an. in Alexandrin. ad* 1. Questo Decreto nella collezione del Gardellini è sito al num. d'ordine 4470. Il riferito Decreto sembra opposto alla Rubrica del Messale; poichè il medesimo prescrive, che nella Processione delle Palme e delle Candele porti la Croce un Suddiacono diverso da quello della Messa, qualora la Rubrica vuole che sia lo stesso Suddiacono della Messa. Ma si scioglie la contraddizione, poichè il Decreto predetto fu fatto per le Cattedrali, dove facendo tali funzioni il Vescovo deve il Suddiacono che porta la Croce esser diverso da quello della Messa. — *L'Annotatore.*

(1) *Bauldr. p.* 4. *c.* 3. *a.* 3. *n.* 3.

(2) *Caer. Ep. lib.* 2. *c.* 16. *n.* 15.

no a questo punto, la Rubrica non fa di esso menzione; ma la figura del Cerimoniale de' Vescovi, così, come abbiamo detto, fa cominciare, e terminare la detta Processione (*). Nell'entrare che fara in Chiesa la medesima, si canta il Responsorio *Obtulerunt;* e detto il *Gloria Patri*, si smorzano le candele, e si canta la Messa con i paramenti bianchi, se è della festa; violacei, se della Domenica; e possono vestirsi il Celebrante con i Ministri, o in Sacrestia, o alla Credenza. Se la Messa è della SS. Vergine, vuole la Rubrica, che si tengano nelle mani le candele accese e mentre si canta il Vangelo, e da che si fa l'elevazione sino che si è fatta la comunione; onde deve qualche Accolito accendere nel Coro colle solite riverenze la prima candela di ciascun ordine, o pure dell'una, e dell'altra parte del Coro, acciò uno appresso all'altro ognuno accenda la sua; e il lume lo prenderà l'Accolito da'Ceroferarj. Il Diacono e Suddiacono, perchè impediti, non terranno detta candela, ed il Celebrante la terrà soltanto nel cantarsi il Vangelo.

518. Siegue a dire la Rubrica: *Si vero Missa fieret de Dominica, candelae non accenduntur;* imperciocchè spesso accade, che la festa della Purificazione occorra nella Domenica di Settuagesima ec., nel qual caso prescrive la Rubrica medesima: *fit tantum benedictio, et distributio candelarum, et Processio; et Missa dicitur de Dominica.* In qual giorno debbasi trasferire la detta festa, fu da noi esposto al *n. 78.* E perchè può anche sortire in qualche luogo, che in detto giorno occorra la festa del Santo Protettore principale, o Titolare ec., nel qual caso nè si canta la Messa della Santa Vergine, nè quella della Domenica; dovranno allora tenersi le candele accese nelle mani? Il Cavalieri dopo altri Rubricisti dice di no, perchè accendendosi in onore di Maria SS., ciò non ha luogo, che nella di lei Messa (1). Si noti finalmente, 1. che soltanto il Vescovo sta seduto nel distribuire le candele, tutti gli altri nel far la detta distribuzione debbono stare in piedi; e 2. che le candele benedette si distribuiscono soltanto a'presenti, e non si mandano in casa, che a'soli infermi, i quali furono impediti dall'intervenire alla sacra funzione. Eccone i Decreti: ***Sacerdos, etiamsi sit dignitas, vel Canonicus, absente, vel impedito Episcopo, distribuens palmas, juxta Decretum 18. Jul. 1626. STARE debet capite detecto. S. R. C. 31. Martii 1629.*** E il Decreto che cita, dice così: ***Celebrans, qui cineres distribuit, candelas, et ramos, detecto capite stet. S. R. C. 18. Jul. 1626. in Pientina*** (2). ***In festo Purificationis B. M. non distribuantur, nisi praesentibus in Ecclesia, candelae benedictae, et ad aegrotos tantum mittantur. S. C. Episc. an. 1581. Candelae in die Purificationis distribui tantum debent praesentibus, nullatenus absentibus, et ne quidem Episcopo. S. C. Concilii 22.***

(*) Notiamo il seguente Decreto della S. Congregazione de' Riti, la quale dichiarò: *Canonicos, et alios, sive in Choro existant, sive per Ecclesiam processionaliter incedant, in elevatione SS. Sacramenti semper genuflectere debere, et omnino tollendum abusum celebrandi Missas privatas in Altare Majore, dum in Choro cantantur Horae Canonicae: in aliis vero Altaribus, quae sunt in conspectu Chori idem faciendum, si commode fieri potest, quod pro sua prudentia, opportunis remediis provideat Episcopus. S. R. C. die Sabbati 2. Martii 1620. in Oscen.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta a num. 441. Per rapporto a quel tempo che il Clero sta in Coro, e negli altri Altari per la Chiesa si facesse l'Elevazione, la S. Congregazione de' Riti ha posteriormente deciso che il Clero non genuflettta con Decreto a dì 5. Marzo 1667. *in Senen.*, che nella collezione del Gardellini sta al num. 2246.; ma pel tempo che il Clero in processione passando per davanti a qualche Altare dove si suona il Campanello per l'Elevazione, deve osservarsi il contenuto del testè riferito Decreto. Sarebbe tuttavolta miglior partito che non si suonasse il Campanello in tali Altari mentre il Clero sta passando in processione, poichè non suonandosi il Campanello, il Clero non è obbligato a genuflettere siccome ha dichiarato la S. Congregazione de' Riti al dì 1. Marzo 1682. *in una Ord. Canonic. Reg. Later. ad* 9. Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 2794. *ad* 9. — *L'Annotatore.*

(1) *Tom.* 4. *c.* 12. *Decr.* 19. *n.* 9.

(2) *Ap. Talù n.* 194. *et* 235.

Sept. 1736. et 9. Febr. 1737. (1). A chi poi appartenga distribuir le dette candele, e come abbia a farsi la funzione nelle Chiese minori, lo diremo dopo aver parlato della benedizione delle ceneri, e delle palme, essendo cose alle medesime comuni.

519. La benedizione delle ceneri da farsi nel primo giorno di Quaresima vuole la Rubrica, che si faccia *finita Nona;* e la S. C. a'22. Gennajo 1701., e di nuovo a'19. Gennajo 1743. *in una Camaldol. Mont. Cor.* disse, che *non potest fieri post Tertiam, sed servandae sunt Rubricae, quae praescribunt post Nonam* (2). Le suddette ceneri, siegue la Rubrica, debbono esser fatte *de ramis olivarum, sive aliarum arborum praecedenti anno benedictis*, cioè nella Domenica delle Palme, *et debent esse aridi, non vero in modum luti. S. R. C. 23. Maii 1603. in Egitanien.* (3). Ed il Castaldo, come riferisce il Cavalieri, avverte ad apparecchiarle *bene purgatos, mundos, et subtilissimos.* Si ripongono in vaso mondo *super Altare*, dice il Messale; *a latere Epistolae*, aggiunge il Cerimoniale dei Vescovi; e spiegano i Rubricisti *inter Missale, et cornu Epistolae.* Se il detto vaso non ha coverchio, si coprirà con un velo violaceo. L'Altare, e la Credenza si accomoderanno, come nella benedizione delle candele; e così ancora si vestiranno il Celebrante con i Ministri, e procederanno all'Altare. Dopo che il medesimo l'ha baciato nel mezzo si accosta al Messale col Diacono e Suddiacono, i quali tutto faranno, come si è detto nell'antecedente benedizione.

520. Scoverto il vaso delle ceneri, il Celebrante con voce bassa legge, e il Coro canta l'antifona *Exaudi etc.* Indi il detto Celebrante colle mani giunte, dopo il *Dominus vobiscum* canta le seguenti quattro orazioni (*); e quando trova nel Messale il segno di croce, colla destra lo forma sulle ceneri, appoggiando la sinistra all'Altare. Finite dette orazioni, mette l'incenso; e prima asperge dette ceneri coll'acqua benedetta, e poi le incensa, nel modo descritto per le candele. Va poi in mezzo l'Altare colla faccia verso il popolo, col Diacono alla destra, che tiene il vaso delle ceneri colla destra, e colla sinistra alza il Piviale; e il Suddiacono alla sinistra che colla destra alza il Piviale, tenendo l'altra mano al petto. Il più degno del Coro si accosta all'Altare colle solite riverenze (*n. 514.*); e salendo sul grado più vicino alla predella, stando in piedi impone in forma di croce le ceneri sul capo del Celebrante che sta colle mani giunte, e colla testa inchinata, dicendo *Memento homo etc.* Poi il Celebrante le impone al detto più degno, il quale (e così gli altri appresso) se non è Canonico le riceve inginocchiato, altrimenti col solo inchino. Le impone appresso al Diacono, al Suddiacono, a tutti del Clero, e ne'cancelli al popolo. Non vi è bacio della mano in questa imposizione che deve farsi giusta la Rubrica. Il Boverio per abbaglio scrisse, che le ceneri s'impongono sul capo ai soli ordinati, almeno di prima tonsura; e il Perelli adottando lo stesso errore ciò restrinse a'soli Sacerdoti, ma agli altri sul fronte. Sono con ogni ragione confutati dal Cavalieri, non solo perchè dicono il contrario *celebriores Rubricarum interpretes*, ma molto più perchè del solo capo fanno menzione le orazioni che si cantano in tal funzione: *capitibus nostris imponi decernimus: capitibus servorum tuorum horum cinerum aspersione contactus etc.* E la Rubrica del Messale *cineres imponit in capite;* e quella del Cerimoniale de'Vescovi, *imponit cineres in caput etc.*

521. Il citato Cavalieri approva il Ga-

(1) *Ap. Cav. t. 4. c. 12. Decr. 17. et 18.*
(2) *Ap. Talù n. 792. et 1142.*
(3) *Ap. Caval. tom. 4. c. 12. Decr. 16.*
(*) A queste Orazioni il Clero sta in piedi; a quelle poi della Messa sta genuflesso per esser giorno di digiuno. Il Celebrante poi canterà le tre prime Orazioni, che hanno la conchiusione breve, in tuono di Orazione feriale fuori Messa ed Uffizio, cioè terminandole coll'inflessione dal *fa* al *re*; canterà poi l'ultima Orazione, che ha la conchiusione lunga, in tuono di Orazione feriale *intra Missam*, cioè senza inflessione alcuna. — *L'Annotatore.*

vanto che alle donne insinua imporsi le ceneri, non sul velo, ma sopra i capegli. Lo stesso avvertono il Bisso, il Bauldry, ed il Merati. Il Tetamo nondimeno, fondato sulle parole *si commode fieri potest*, che aggiunge il Gavanto, sostiene, ma con ragioni insussistenti, che nella Sicilia, dove le donne si portano in Chiesa *nigro coopertae velo*, si debbano imporre sul velo, e non sopra i capegli le ceneri, *respectu decentiae, modestiae, et honestatis;* aggiungendo, affatto non convenire il dir loro che scoprano la testa. Ma sinora siamo alla sola assertiva; onde quando egli siegue a dire, *Et confirmatur*, dovea dire, *Et probatur;* giacchè l'aver asserito, richieder la modestia che s'impongano sul velo, non fa prova. La conferma poi è, che se l'Eucaristia tanto più degna di riverenza delle ceneri, cadendo sul petto di una donna, essa medesima, non il Sacerdote, dee prender la Particola per motivo di onestà e di decenza, molto più dee valere tal motivo nell'imposizione delle ceneri. Si oppone, essere molto maggiore l'indecenza nel prendere dal seno della donna la sacra Particola, che l'imporle sul capo le ceneri. Risponde, che ciò nol nega; ma che molto maggiore riverenza si deve all'Eucaristia, che alle ceneri; onde *sicuti se habet magis ad magis, ita se habet minus ad minus:* vale a dire che se per evitare una maggiore indecenza non si ha riguardo alla si grande riverenza dovuta all'Eucaristia; *a pari* per evitare una minore indecenza, *quae est in discooperitione, et tactu nudati capitis ejusdem mulieris*, si può non aver riguardo alla riverenza molto minore dovuta alle ceneri benedette (1). A questa singolare opinione rispondiamo brevemente, che non vi è punto d'indecenza, e d'immodestia nello scoprirsi in tale occasione la donna, non già tutto il capo, ma una piccola parte sul fronte; come dimostra ad evidenza il sentimento comune, e la pratica universale; e che non vi bisogna il *tactus nudati capitis;* perchè, come egli stesso dice, *sufficit simpliciter supermittere cinerem in modum Crucis.* Che poi quelle donne, come egli afferma, *non patiuntur*, *nisi supra velum, sibi cineres imponi;* si potrà togliere un tal pregiudizio col ben istruirle, e coll'insinuar loro, che quest'eccessiva delicatezza circa la modestia debbono mostrarla in ogni altra occasione, quando anche l'eccesso per dir così è lodevole.

522. Terminata l'imposizione delle ceneri, il Celebrante si lava le mani, come si dichiarò al *n. 516.*, e va a cantare il *Dominus vobiscum* coll'ultima orazione; e poi si veste con i Ministri per la Messa (*). Veniamo ora alla Domeni-

---

(1) *Not. in fer. 4. Ciner. n. 29.*

(*) Per la Messa di questo giorno si debbono notare le seguenti particolarità. In questa Messa, ed in tutte le altre feriali nei giorni di digiuno (fuori del tempo Pasquale) il Coro sta genuflesso alle Orazioni, tanto a quelle prima dell'Epistola quanto a quelle dopo la Sunzione, ed anche dal *Sanctus*, sino all'*Agnus Dei* esclusivamente. Dippiù: gli Accoliti colle torce accese non si ritirano dopo l'Elevazione, ma si fermano ivi sino a che il Celebrante abbia fatta la Sunzione del Calice, purchè non vi sieno persone da comunicarsi. 2. I Chierici che servono all'Altare staranno inginocchioni anch'essi in tutto il tempo che sta genuflesso il Coro, eccetto quando attualmente debbono ministrare all'Altare. 3. I Ministri Sacri non usano Dalmatica e Tonicella, ma le Pianete piegate. Quando il Celebrante canta la penultima Orazione avanti l'Epistola, il secondo Accolito, il quale trovasi già inginocchione, si alza, e leva al Suddiacono la Pianeta piegata, e la pone sopra il banco de' Ministri; e dopo che questi avrà terminata l'Epistola, e baciata la mano al Celebrante, ghela rimetterà. Mentre poi il Celebrante legge il Vangelo, il secondo Accolito leva al Diacono la Pianete piegata, ed il primo gli mette lo Stolone sopra la Stola, e subito dopo il secondo Cerimoniere gli consegnerà il libro dei Vangeli per portarlo all'Altare. Terminata la Sunzione, il Diacono, voltato che avrà il Messale pel *Communio*, anderà alla Credenza, dove gli verrà levato lo Stolone, e rimessa la Pianeta piegata. 4. Il Celebrante, terminato che avrà di leggere il Vangelo, torna nel mezzo al solito, ma ivi aspetta che i Cantori stiano per incominciare l'*Adjuva nos etc.*, ed allora egli coi Ministri Sacri s'inginocchiano sull'orlo della predella, lo che faranno tutti gli altri ai

ca delle Palme. L'Altare col Pallio violaceo si può ornare con rami di palme, o di altri alberi, in luogo de' soliti fiori; ornati, se si può, con oro, o argento. Si apparecchierà, come si disse al *n. 439.*, la solita Credenza, e un'altra vicino all'Altare colle palme. I rami da benedirsi saranno, dice la Rubrica, *palmarum*, *et olivarum*, *sive aliarum arborum*. I Greci benedicono anche i rami di mortelle, di bossi ec.; e sarebbero a proposito, dice il Cavalieri, gli allori, e le quercie; mentre de' rami di tali alberi si servivano gli antichi ne' trionfi; ma soggiunge, che quel *sive aliarum arborum* della Rubrica, non dona la libertà di usarli, ma soltanto li permette in mancanza delle palme, ed olive. Ci sembra però, che il detto *sive* non *includa* sì fatta restrizione. Consigliano i Rubricisti, che fra detti rami s'inseriscano Croci di palma, se si può. Il ramo pel Celebrante dee esser più bello, come ancora per qualche altro, secondo l'uso del Paese. Non è poi lodevole l'appendere a detti rami cose comestibili, come in alcuni luoghi si pratica; nè, come ivi si crede, restano benedetti, non essendo a ciò diretta quella benedizione. Il Celebrante, ed i Ministri si porteranno all'Altare, come nelle benedizioni antecedenti; ma perchè i Ministri han da cantare l'Epistola, e il Vangelo, perciò dovranno mettersi il manipolo; come insegnò il Gavanto e il Cavalieri (1). Finita Terza, e preceduta l'aspersione dell'acqua benedetta secondo il rito che si noterà al *n. 535.*, si benediranno i suddetti rami.

523. Si comincia col cantarsi dal Coro l'antifona, *Hosanna etc.* (*). Indi il Celebrante canta in tuono feriale il *Dominus vobiscum* coll'orazione *Deus quem*

---

proprj luoghi (eccetto quelli che cantano), e si canta il predetto Verso *Adjuva nos etc.*, e questo terminato interamente, si alzano, si mette l'incenso nel Turibolo, e si và a cantare il Vangelo *more solito*. Quì poi si nota che il Graduale, ed il Tratto si debbano interamente cantare, non il solo Verso *Adjuva nos etc.* secondo abbiamo avvertito nella seconda nostra Nota al num. 419. dell' Opera. 5. All'Orazione che si dice *supra populum* dopo la Comunione, intuonato dal Celebrante *Oremus*, il Diacono fatto inchino verso l'Altare all'*Oremus*, e poscia voltatosi per la sua destra interamente al popolo, canta *Humiliate capita vestra Deo* con quelle note segnate nel *Directorium Chori*, ma un tuono più alto delle Orazioni che canta il Celebrante. A suo tempo poi verso l'Altare stesso, cioè senza voltarsi al popolo canterà il *Benedicamus Domino* nel tuono feriale, che avrà cura di prevedersi innanzi la funzione per non errare.

Ciò che abbiamo qui annotato và anche per le altre Messe feriali durante tutta la Quaresima; ma quello che abbiamo avvertito circa il Verso *Adjuva nos etc.* del Tratto và solamente per le Messe feriali dei Lunedì, Mercordì, e Venerdì durante la Quaresima, eccetto il Mercordì della prima settimana intera, ossia quello delle Quattro Tempora, ed il Mercordì Santo, ne' quali giorni il Tratto della Messa è diverso.

Abbiamo avvertito, che nelle Messe feriali di digiuno (fuori del tempo Pasquale) il Clero sta inginocchiato alle Orazioni. Nondimeno ciò non s' intende di quelle Orazioni alle quali si premette il *Flectamus genua*, poichè dicendosi dal Suddiacono *Levate*, si vede chiaro, che dopo aver fatta la genuflessione, si deve alzare, e quindi stare in piedi all'Orazione che segue. Laonde in quelle Messe nelle quali vi è una o più Lezioni prima dell'Epistola, si sta inginocchioni alle Orazioni che precedono l'Epistola, perchè ad esse non si premette il *Flectamus genua*; ma alle Orazioni che precedono le altre Lezioni si sta in piedi, perchè ad esse si premette il *Flectamus genua.* ℟. *Levate.* Per la stessa addotta ragione nel Venerdì Santo il Clero assiste in piedi tanto all'Orazione che precede l'Epistola, o per meglio dire la seconda Lezione, quanto a quelle che si dicono dopo la seconda parte del *Passio*, ossia il Vangelo, poichè tanto all'una, che alle altre si premette il *Flectamus genua.* ℟. *Levate.* E quì notiamo ancora ciò che abbiamo già avvertito ai numeri 459., e 464. dell'Opera, cioè che quando nella Messa vi sono più Lezioni, allora la sola ultima, ovvero quella che propriamente si dice Epistola, la canterà il Suddiacono, ed in tuono di Epistola. Le altre precedenti saranno cantate dal Lettore, o da un Accolito, ed in tuono di Profezia, cioè colla desinenza di quinta al di sotto. — *L' Annotatore.*

(1) *Cav. tom.* 4. *c.* 12. *Decr.* 26. *n.* 4.

(*) Il Celebrante non deve leggere per necessità *Hosanna*, ma se lo vuole; come anche l'Epistola ed il Vangelo. — *L' Annotatore.*

diligere etc., dopo la quale il Suddiacono va nel luogo dove suol cantarsi l'Epistola, e nel modo solito a tenersi nel canto della medesima, a cantar la lezione dell'Esodo; ma prima depone nella Credenza la Pianeta, che ripiglia dopo averla cantata, ed aver baciata la mano al Celebrante. È in libertà del Celebrante il leggere con voce bassa la detta lezione, e il Vangelo che siegue; il quale se vorrà leggere, non dee partirsi dal corno dell'Epistola, ma ivi stesso dirà il *Munda cor meum* profondamente inchinato al solito, ma verso la Croce. Mentre dopo la detta lezione il Coro canta il Responsorio *Collegerunt*, o pure il seguente, il Diacono deposta la Pianeta piegata, e la Stola che teneva, e presa la Stola più larga, porta al solito (*n. 474.*) il Messale sopra l'Altare nel mezzo; e si mette l'incenso. S'inginocchia poi il Diacono, come nella Messa (*n. 474.*), e dice il *Munda cor meum etc.*, e va a cantare il Vangelo col Suddiacono, Turiferario, e Ceroferarj(*); e dopo averlo cantato incensa il Celebrante, e ciascuno fa in ciò il suo officio, come nella Messa. Ripiglia il Diacono la Pianeta piegata, e il Celebrante in mezzo a' Ministri, come nelle antecedenti benedizioni, canta in tuono feriale il *Dominus vobiscum* coll'orazione *Auge*, e colla Prefazione; dopo la quale il Coro canta il *Sanctus*, e il Celebrante lo recita con voce bassa insieme con i Ministri nello stesso luogo ove sono, ma nel modo con cui lo recitano nella Messa, inchinandosi, segnandosi ec.

524. Indi siegue il Celebrante il *Dominus vobiscum* colle cinque orazioni del Messale, e sempre che trova il segno di Croce, lo forma sopra le palme (**). Mette poi l'incenso; e dopo avere aspersi i rami coll'acqua benedetta, dà loro l'incenso, come si disse per le candele, dicendo *Asperges etc.* (*num. 513.*). Dice appresso *Dominus vobiscum* coll'altra orazione, e termina la benedizione de' suddetti rami, i quali si distribuiscono come le candele, onde è superfluo il ripeterlo; ed in fine il Celebrante si lava lo

---

(*) Fu dimandato alla S. Congregazione de' Riti: *An Episcopus Palmas benedicens, et Missae assistens, debeat legere Epistolam, et Evangelium CUM APPROPINQUASSET, vel ALTERA AUTEM DIE post Passionem, vel utrumque?* Alla quale dimanda la S. Congregazione rispose: *Negative, tam ex praxi Cappellae Pontificiae, quam ex praescripto Caeremonialis Episcoporum. S. R. C. Die* 28. *Aprilis* 1708. *in Bracharen. ad* 1. Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 3637. *ad* 1. Si noti tuttavolta che la dimanda fu fatta ne' termini, se debba, vale a dire se sia obbligato a leggere le suddette cose; e fu risposto che no, ma non disse la S. Congregazione che non possa leggerle se voglia. Almeno intorno ai semplici Preti (giacchè il Decreto parla del Vescovo) tutti i Rubricisti lo lasciano al suo arbitrio, siccome avverte il Cavalieri *Tom. IV. Cap.* 12. *Decr.* 27. §. 1.

Assieme colla precedente dimanda fu fatta quest'altra: *An Celebrans et Ministri debeant stare, vel sedere capitibus coopertis, vel nudis, dum Episcopus distribuit Palmas, Cineres etc.* Alla quale dimanda la S. Congregazione rispose *Debent sedere. Ibid. ad* 2. Ciò vale per la sola funzione delle Ceneri, alla quale siccome diremo nella prima Nota al num. 525. si deve trovar presente il Celebrante parato coi Ministri; non già per la funzione delle Candele e delle Palme, alle quali funzioni non ci si trova presente il Celebrante coi Ministri Sacri. La S. Congregazione rispose in generale, perchè la dimanda fu fatta generale.

Unitamente colle due precedenti dimande fu fatta anche questa terza. *An Episcopus assistens paratus, vel cum Cappa Missae Palmarum, cum non possit stare dum totus Passio cantatur, debeat sedere coopertus, vel genuflectere?* Alla quale interrogazione la S. Congregazione rispose: *Non debet sedere, neque genuflectere, sed stare, et in casu impotentiae debet abstinere ab interventu saltem Missae. Ibid. ad* 3. Abbiamo riferite assieme queste tre risposte, perchè assieme furono fatte le dimande, e la S. Congregazione vi rispose in un sol Decreto colla già segnata data de' 28. Aprile 1708., e nella collezione del Gardellini si troveranno sotto lo stesso numero 3637. *ad* 1. 2. *et* 3. — *L'Annotatore.*

(**) Pel canto delle Orazioni in questa funzione il Celebrante abbia la seguente regola, cioè che quando la conchiusione è breve devo terminarla coll'inflessione *fa re*; quando poi la conchiusione è lunga deve terminarla senza inflessione alcuna. — *L'Annotatore.*

mani. Va all'Altare, canta il *Dominus vobiscum* coll'ultima orazione, e postosi nel mezzo, impone l'incenso; e frattanto un Accolito lega nella sommità della Croce un ramoscello benedetto di palma, o di olivo. Il Diacono depone il manipolo, dà al Celebrante la sua palma col baciò di essa e della mano, e prende la palma propria. Egli la porta colla sinistra, il Celebrante colla destra. Rivolto al popolo canta il Diacono *Procedamus etc.*, e si fa la Processione col medesimo rito di quella delle candele; colla sola differenza che in questa si porta da ciascuno la palma con quella mano con cui dovrebbe portar la candela (*n. 507.*), e si cantano le antifone che sono nel Messale, lasciandone parte, se finisce la Processione, e ripetendo le già cantate, se non bastano. Prima di finir la Processione, entrano due, o quattro Cantori nella Chiesa, e ne chiudono le porte, avanti a cui giunto il Suddiacono si ferma colla Croce che riguarda il Celebrante, alla sinistra del quale sta il Diacono, e il Clero; e o si divide in due parti, o per giro circonda il Celebrante. Cominciando i Cantori dentro la Chiesa cantano i due primi versi *Gloria*, *laus etc.* Il Clero da fuori ripete gli stessi. I suddetti Cantori cantano due altri versi, e il Clero risponde i medesimi *Gloria*, *laus etc.*, e la stessa risposta fa ad ogni due versi che dicono i Cantori dentro la Chiesa; i quali, secondo la Rubrica, li cantano *vel omnes, vel partem, prout videbitur*. Ed il Merati nota lo sbaglio del Bauldry, che dice raccogliere dal Messale, che debbono cantarsi tutti. Nel fine il Suddiacono colla parte infima dell'astide della Croce percuote una sola volta la porta, in modo che quei di dentro sentendo il rumore, l'aprono subito, e nell'entrar la Processione in Chiesa, si canta l'*Ingrediente Domino*, come nel Messale; e giunti il Celebrante cogli altri all'Altare, fatta la dovuta riverenza, si ritira verso la Credenza, dove si veste per la Messa; del che nel Capo seguente.

525. Stima il Merati, che nella dimora che si fa avanti la porta, abbiasi a stare da tutti col capo coverto, come nella Processione che ancora dura: *haec enim, quae ibi fiunt, pertinent ad Processionem, in qua tota extra Ecclesiam cooperto capite omnes procedere possunt.* Il Cavalieri approva questo sentimento. E perchè qui mi riserbai a dire a chi appartengano le suddette benedizioni, e il rito da tenersi nelle Chiese minori; circa il primo punto due cose sono state decise dalla S. C. con i Decreti riferiti dal Talù (1) e dal Cavalieri (2); l'una che chi fa tali benedizioni dee altresì cantar la Messa (*); l'altra, che in qualunque Chiesa o di Secolari, o di Rego-

(1) *N.* 60. *et* 769.
(2) *Tom.* 4. *c.* 12. *Decr.* 1. 2. 3. 6. *et* 25.
(*) Da questa regola generale viene eccettuato soltanto il Vescovo nella sua Diocesi, il quale se fa la Benedizione e distribuzione delle Candele, o delle Ceneri, o delle Palme, in tal caso la Messa sarà celebrata da un altro, secondo prescrive il Cerimoniale de' Vescovi, ed ha dichiarato con più Decreti la S. Congregazione de' Riti. Fu dimandato poi alla medesima Sacra Congregazione, se facendo il Vescovo la Benedizione delle Candele dovesse dare a lui la Candela il Celebrante, o pure il Canonico più degno; e se lo stesso dovesse pur praticarsi per rapporto alle Ceneri, ed alle Palme. La Sacra Congregazione in data de' 12. Giugno 1627. *in Brundusina ad* 5. rispose, rimettendosi al Cerimoniale de' Vescovi nei Capi rispettivi alle mentovate Funzioni. Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 540. *ad* 5. Ora il Cerimoniale de' Vescovi per rapporto alle Candele ed alle Palme vuole che al Vescovo le dia il Canonico più degno, ossia colui che gli fa da Presbitero Assistente in tale Funzione; per rapporto poi alle Ceneri vuole che le imponga al Vescovo quel Canonico che celebra in tal giorno la Messa. Questa medesima disposizione del Cerimoniale suddetto viene esposta dalla S. Congregazione de' Riti, in un altro suo Decreto, in data de' 28. Maggio 1616. *in Brixien.* che nella collezione del Gardellini ritrovasi al num. 376. Laonde nel giorno delle Ceneri il Celebrante vestito de' paramenti per la Messa, e in mezzo ai sacri Ministri, si deve trovar presente mentre il Vescovo fa la Benedizione: ma non così nella Funzione delle Candele, ed in quella delle Palme, nelle quali il Celebrante dovrà uscire per la Messa, finita che sarà la Processione; per cui ricevuta

lari, ed anche delle Confraternite, si può dal Superiore fare ciascuna delle enunciale benedizioni, e distribuzioni a tutti coloro che concorrono, senza la licenza del Parroco: solamente per dette Confraternite si eccettua, qualora vi sia patto, o Costituzione Sinodale, o consuetudine centenaria in contrario; e pure in detti casi è permesso il far dette distribuzioni a' soli fratelli, e sorelle. Circa il secondo punto, nelle Chiese minori, dove non si può fare tutto quanto abbiamo esposto, è permesso, che la funzione si faccia dal solo Celebrante vestito di Camice, e Stola, e assistito da un Chierico. Non essendovi chi canta, il Celebrante prima di cominciar la distribuzione, legge ciò che dovrebbe cantarsi mentre si fa la distribuzione suddetta. Egli stesso dice il *Flectamus genua*, e genuflette. Le sacre ceneri, non essendovi altro Sacerdote, il Celebrante medesimo inginocchiato sulla predella colla faccia verso l'Altare, le impone sopra il suo capo, senza dir *Memento homo etc.*, e così ancora prende la palma per se dall'Altare nella Domenica detta *delle Palme*. In essa il Vangelo lo dee cantare *in cornu Epistolae* per Decreto della S. C. (1), senza che al Piviale, ed alla Stola aggiunga il Manipolo. *Cum Celebrans utitur Pluviali, semper deponit Manipulum*, dice la Rubrica (2); ed aggiunge: *Ubi Pluviale haberi non potest, in benedictionib., quae fiunt in Altari, Celebrans stat sine Planeta cum alba, et Stola.* Il Celebrante prima della Processione canta il *Procedamus in pace* in mezzo all'Altare colla faccia rivolta al popolo; ed egli recita a voce alta le Antifone nel cammino di detta Processione; e nel ritorno egli canta fuori della Chiesa, ed i Chierici dentro; in mancanza de' quali in tutte le suddette funzioni possono cantare i laici (*).

---

che avrà dal Vescovo, secondo il grado che gli tocca, la sua Candela, e la Palma, nell' incaminarsi la Processione, anderà in Sagrestia a prepararsi per la Messa, mentre si fa la Processione. — *L'Annotatore.*

(1) *Cav. tom.* 4. *c.* 12. *Decr.* 26.

(2) *Rubr. gen. Mis. tit.* 19. *n.* 4.

(*) Siccome nella Nota al num. 522. dell' Opera abbiamo annotate quelle cose che si debbono praticare nelle Messe dei giorni feriali di Quaresima, così in questo luogo annotiamo quelle cose che debbonsi praticare nelle Domeniche di Quaresima, colle quali si assomigliano anche quelle dell' Avvento.

I. Adunque nelle Domeniche di Quaresima e di Avvento i Ministri Sacri non usano Dalmatica e Tonicella; ma sì bene le Pianete piegale, circa il levare e mettere delle quali si vegga ciò che abbiamo detto nella citata Nota, parlandosi del giorno delle Ceneri. Tuttavolta nella terza Domenica dell' Avvento detta *Gaudete*, e nella quarta di Quaresima detta *Laetare*, si usano nella Messa solenne dai Ministri Sacri la Dalmatica e Tonicella, cioè la prima dal Diacono, e la seconda dal Suddiacono; lo che si pratica anche nella quarta Domenica dell' Avvento, quando accade in essa la Vigilia di Natale. Evvi poi differenza tra la Domenica *Gaudete*, e la Domenica *Laetare* per le ferie, che cadono nelle settimane seguenti alle delle Domeniche; poichè in quelle della settimana che segue alla Domenica *Gaudete* anche si usano la Dalmatica e Tonicella, giacchè si dice la stessa Messa della Domenica precedente, il cui Introito incomincia *Gaudete*; ma nelle ferie della settimana che segue alla Domenica *Laetare* si adoperano le Pianete piegate, perchè in esse non si canta la Messa della Domenica precedente, ma quelle delle ferie correnti. Si deve fare altresì un eccezione in ordine alla settimana che segue alla Domenica *Gaudete*, per quei giorni nei quali cadono le *Quattro Tempora*, cioè il Mercordì, il Venerdì, ed il Sabato; giacchè nei detti giorni la Messa feriale è propria, e non già quella della Domenica precedente, e però nei medesimi si adoperano le Pianete piegate, e non già la Dalmatica e Tonicella. È da avvertirsi pur anche, che nelle dette Domeniche *Gaudete*, e *Laetare* i paramenti sacri debbono essere più preziosi, come altresì più sontuoso deve essere l'ornato dell' Altare; potendosi in esso adoperare eziandio i fiori, o freschi o finti.

II. Nelle Domeniche di Avvento e di Quaresima non si deve suonar l'Organo; ma ben si deve suonare nelle Domeniche *Gaudete*, e *Laetare*, secondo prescrive il Cerimoniale de' Vescovi *Lib.* 1. *Cap.* 28. §. 2. Il prefato Cerimoniale avvertendo che nelle dette Domeniche si suoni l'Organo, soggiunge *sed in Missa tantum;* le quali parole per altro non si leggono nelle antiche edizioni del Cerimoniale de' Vescovi, ma vi sono state aggiunte nell'edizione fattane per ordine di Benedetto XIV. Or si trova in

CAPO XII.

Delle sacre funzioni che si fanno nella Settimana maggiore, detta altresì la Settimana Santa.

526. NELLA Domenica delle Palme comincia la Settimana santa (1). Della benedizione de' rami ne abbiamo trattato. Mentre si canta la Messa, *Rami*, dice la Rubrica, *tenetur in manibus*, *dum cantatur Passio*, *et Evangelium tantum.* È stato un abbaglio del Merati lo scrivere: *Ad elevationem Chorus resumit Ramos Palmarum*, *seu Olivarum*, *quae finita*, *iterum Rami deponuntur* (2). Quel *tantum* della Rubrica chiude la porta ad

---

opposizione di questa soggiunta fatta al predetto Cerimoniale un Decreto della S. Congregazione de' Riti, alla quale fu fatta la seguente dimanda: *Cum tempore Adventus*, *nonnisi in sola Dominica tertia quae dicitur GAUDETE*, *et Quadragesimae tempore in sola Dominica quarta quae dicitur LAETARE*, *ex praescripto Caeremonialis Episcoporum Cap.* 28. *permissum sit ut Organa pulsentur*, *quaeritur*: *An pulsari debeant in Missa solemni tantum*, *an vero in omnibus aliis Divinis Officiis*, *seu Horis Canonicis*, *quae tum in Metropolitana*, *tum in aliis Collegiatis Ecclesiis cantari solent?* Alla quale dimanda la Sagra Congregazione rispose: *Organa in praedictis Dominicis pulsari debere in Missa solemni et in Vesperis tantum*, *non vero in aliis Horis Canonicis. Et ita decrevit. Die* 2. *Aprilis* 1718. *in Beneventana ad* 3. Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 3755. *ad* 3. Sicchè secondo il Cerimoniale de' Vescovi riformato da Benedetto XIV. l'Organo nelle predette Domeniche si deve suonare soltanto alla Messa solenne; secondo poi il riferito Decreto si deve suonare, oltre la Messa, anche nei Vesperi (non già nelle altre Ore Canoniche). Per riguardo poi alla pratica ho ritrovato, che alcune Chiese si attengono al Cerimoniale, non suonando l'Organo che nella Messa cantata; ed altre seguono il rapportato Decreto, suonando l'Organo anche nel Vespro. Si vegga il *Supplimento* da me compilato al *Dizionario Sacro Liturgico* del Diclich, alla voce *Avvento*.

E qui non voglio tralasciare di riferire un Decreto della S. Congregazione de' Riti, che riguarda il tempo dell'Avvento, ma che milita anche per Quaresima, essendo la medesima ragione. Fu fatta dunque la dimanda: *An tempore Adventus Missa Conventualis de Sancto occurrente sub ritu duplicis vel semiduplicis post Nonam semper sit celebranda?* A questa dimanda la Sagra Congregazione rispose: *Negative*, *et Missam de Sancto sub ritu duplici vel semiduplici in Feriis Adventus occurrente*, *semper celebrandam esse post Tertiam*, *juxta Rubricas*, *Et ita S. C. respondit*, *statuit*, *et ubique servari mandavit. Die* 20. *Aprilis* 1822. *in Cotronen. ad* 1. Il riferito Decreto sta segnato nella collezione del Gardellini al num. 4436. *ad* 1. Si vegga l'Annotazione del Gardellini al rapportato Decreto, dove cita tutti gli altri Decreti analoghi a questa materia. — *L'Annotatore.*

(1) Sino dal Sabbato avanti la Domenica di Passione si coprono con velo violaceo le Croci, e le Immagini, e si tengono così velate sino all'adorazione della Croce nel Venerdì Santo (*). Vi sono due eccezioni al *n.* 546. Il Cerimoniale de' Vescovi prescrive così: *Ad primas autem Vesperas Dominicae*, *quae de Passione dicitur*, *cooperiuntur*, *antequam officium inchoetur*, *omnes Cruces*, *et Imagines Salvatoris nostri Jesu Christi*, *et super Altare nullae ponantur Imagines Sanctorum. L.* 2. *c.* 20. *n.* 3. La S. C. de' Riti ha formati sopra ciò due Decreti. *Sabbato Passionis debent velari Imagines*, *et Cruces*, *etiam si occurrat eo die festum Titularis*, *vel Patroni Ecclesiae.* 16. Nov. 1649. *Imagines*, *et Cruces detegi non debent*, *etiamsi in Hebdomada Passionis occurrat festum Sancti Titularis*, *aut Dedicationis Ecclesiae.* 16. Nov. 1649. *in Januen.* (*ap. Talù n.* 309. *et* 310.). *In primis Vesperis Dominicae Passionis*, *non solum Cruces*, *et Imagines Salvatoris*, *sed etiam icones Altarium*, *et omnes Imagines Altarium tegi debent.* 4. *Aug.* 1663. *in una Dalmat.* (*Cav. ib. Decr.* 8.). La Rubrica del Messale finalmente dice: *Ante Vesperas cooperiuntur Cruces*, *et Imagines* È dunque contra ogni Rubrica il non velare il Crocifisso dell'Altare maggiore prima del Vespro, ma nella Domenica quando nella Messa si cantano le parole *Jesus autem abscondit se*, come io ho veduto praticare. Fu questo anticamente l'uso della Cappella del Papa. *Cav. t.* 4. *c.* 18. *Decr.* 7. *n.* 1

(*) *Nota alla nota dell'Autore.* — A suo luogo farò vedere, che le sole Croci si scuoprono nel Venerdì Santo; poichè le Immagini si scuoprono nel Sabbato Santo dopo il *Peccatores* delle Litanie, prima che escano i Ministri parati solennemente per la Messa. — *L'Annotatore.*

(2) *Tom.* 1. *part.* 4. *tit.* 7. *n.* 31.

ogni estensione; onde il Bauldry scrisse: *Rami tenentur in manibus, dum Passio cantatur tantum, non tamen ad elevationem SS. Sacramenti, neque ad Communionem* (1). E il Cerimoniale de' Vescovi: *Ad elevationem solus Episcopus tenet palmam* (2). Quando il Celebrante nell'Epistola legge le parole *ut in nomine Jesu etc.* la Rubrica generale del Messale dice, che far dee la genuflessione ad un sol ginocchio (3), ma subito si alzerà per poter leggere ciò che siegue; ma nel cantarsi dette parole dal Suddiacono, il detto Celebrante genufletterà a due ginocchi nel mezzo dell'Altare sopra la predella, discendendo per tal fine col Diacono alla sua sinistra nel grado vicino a detta predella, dove starà inginocchiato sino alla parola *infernorum* (4), e così farà tutto il Coro; ma il Suddiacono si alza subito per leggere ciò che siegue.

527. Il Cerimoniale de' Vescovi prescrive che verso il fine del Tratto (*) escano dalla Sacrestia i tre che hanno da cantare il *Passio* preceduti dal Maestro di Cerimonie; dopo del quale va chi rappresenta il Vangelista col libro nelle mani: siegue chi rappresenta la Turba, e poi chi fa le veci di Cristo: tutti vestiti coll'Ammitto, Camice, Manipolo, e Stola di color violaceo pendent e dall'omero sinistro al destro; e in fine tre Chierici: e tanto questi, quanto gli altri suddetti, procedono col capo scoverto, e colle mani giunte, eccetto chi porta il Messale; ma questo, dicono i Rubricisti, meglio è farlo trovare già situato in ciascuno de' tre Leggii prima apparecchiati (5). Il detto Cerimoniale determina, che il primo solo, come si è accennato, porti il Messale, perchè assegna tre Cappellani, i quali lo portino ora ad uno, ora ad un altro dei tre che cantano, tenendolo avanti di essi. Ma la consuetudine è, che vi sieno tre Messali, i quali non si tengano da' Chierici, ma ognuno dei tre Diaconi abbia il suo (**), il Vangelista sul Pulpito, gli altri due ciascuno sopra il proprio Leggio (***). E circa i Chierici, dice il Merati, che secondo la

---

(1) *Part. 4. c. 6. art. 3. n. 7.*

(2) *Lib. 2. c. 21. n. 20.*

(3) *Tit. 17. n. 1.*

(4) *Bauldr. p. 4. c. 6. a. 3. n. 7.*

(*) Ricordiamo ciò che abbiamo avvertito nella seconda nostra Nota al num. 419. dell'Opera, cioè che i Tratti si debbono cantare interamente; onde fanno male coloro che ne cantano alcuni versi soltanto, tralasciando gli altri. — *L'Annotatore.*

(5) Con questo termine di *Leggio* si esprime ne' Vocabolarj quell'istrumento di legno, sul quale si pone il libro per leggere, o per cantare. Gli Autori Liturgici lo dicono in latino *Legile*; anzi anche nell'italiano così lo chiama l'Autor del Compeudio di Merati.

(**) In Roma furono stampati i libri proprj pel canto del *Passio* colle note assegnate da Giovanni Guidetto, coll'approvazione dei Pontefici. In tre libri si contiene tutto il *Passio*, ciascuno contenendo la propria parte, cioè o del Cristo, o del Vangelista, o delle Turbe. In mancanza di tai libri si potranno usare tre Messali; non uno, perchè riuscirebbe incomodo a farlo continuamente passare da una parte all'altra. — *L'Annotatore.*

(***) La Rubrica dice che il *Passio* si canti *supra Pulpitum, seu legile*; ma l'espressione *Pulpitum* non si deve intendere pel Pulpito sul quale oggigiorno si suol predicare, che con più proprietà si dovrebbe chiamar *Cattedra*. Il *Pulpitum* della Rubrica è l'*Ambone*, che per simili funzioni si usava nei primi tempi della Chiesa, e che anche a' dì nostri è rimasto in qualche Tempio di antica struttura, come (nel Regno nostro) nella Chiesa Cattedrale di Salerno. In fatti: come in una Cattedra da predica potrebbero entrarvi e situarsi con ordine tutti i tre Cantori del *Passio*? Come in una Cattedra da predica potrebbero entrarvi e situarsi con ordine sei o sette persone, quante sono necessarie pel canto dell'*Exultet* nel Sabbato Santo, pel quale canto la Rubrica benanche assegna *Pulpitum, seu legile?* Il ripiego di fare stare tutti gli altri in piano d'appresso alla detta Cattedra, non è un ritrovato ragionevole, dovendo tutti i Ministri necessarj stare accosto al Diacono, ed a lui servire in ciò che occorre in tale funzione. Tutte queste cose potevano farsi ordinatamente nell'Ambone antico, che era di larga estensione, e vi era perciò construita accosto la colonna su cui si deve situare il Cerco Pasquale, come si vede nella detta Chiesa Cattedrale di Salerno. E poi: il fare uscire i Cantori del *Passio* ed il Diacono dell'*Exultet* fuori dell'ambito del presbiterio, o, vogliam dire, del Coro (come malamente si pratica in molte Chiese) per andare a cantare il *Passio* o l'*Exultet* sulla Cattedra di predi-

diversa consuetudine delle Chiese, o per ogni Leggio ve ne sono due, o ve ne sta un solo dietro di esso, come tenesse il Messale; e soltanto nel pulpito assistono dietro il Diacono. Giunti tutti i sopradetti avanti l'Altare, i tre Diaconi s'inginocchiano sull'infimo gradino, chi fa le veci di Cristo nel mezzo, alla sua destra chi rappresenta il Vangelista, ed alla sinistra chi fa la parte della Turba. Dietro i medesimi s'inginocchiano nel piano tutti gli altri. Dopo breve orazione si alzano, e fatte le solite genuflessioni all'Altare, e riverenze al Celebrante, ognuno si porta al suo Leggio, disposti o dove suol cantarsi il Vangelo, o altrove, giusta la consuetudine. Se tutti tre si collocano nel medesimo luogo, debbono formare una linea retta, mettendosi nel mezzo chi rappresenta il Vangelista, alla destra chi Cristo, e chi le Turbe alla sinistra. Se poi il Vangelista va nel Pulpito, rimangono ivi gli altri due (1) (*).

---

ca, che non mai è situata o construita nel presbiterio stesso, non è una cosa conforme alla pratica, ed all' istituto della Chiesa. Se in qualche Tempio adunque vi è l'Ambone antico, potrà cantarsi su di esso il *Passio*, e l'*Exultet*. In quelle Chiese poi nelle quali non vi è rimasto questo avanzo dell'antichità, dovranno situarsi tre legili nel Coro dalla parte del Vangelo, ed ivi si deve cantare il *Passio*, come ancora su di un legile situato in Coro dalla parte del Vangelo il Diacono dovrà cantare l'*Exultet* nel Sabbato Santo. È cosa alienissima poi dalla Sacra Liturgia ciò che dice il nostro Autore, cioè che pel canto del *Passio* il solo Vangelista debba situarsi sul Pulpito, ed i due altri cantori del *Passio* stesso lo debbano cantare su dei legili situati in piano. O tutti tre debbono situarsi sull'Ambone (dove vi è), o tutti tre debbono cantare il *Passio* su dei legili in piano. Si avverte poi, che se il *Passio* e l'*Exultet* si canta sull'Ambone, i Cantori del primo, ed il Diacono del secondo debbono star rivolti colla faccia al popolo; ma se si cantano tali cose ai legili, debbono questi star situati in senso opposto al primo caso, cioè debbono star rivolti come sta il Diacono quando canta il Vangelo. Si avverte ancora che i legili pel canto del *Passio* (come anche l'Ambone) debbono esser nudi; ma il legile pel canto dell'*Exultet* (come anche l'Ambone in questo caso) dovrà esser coverto da un velo bianco ornato, che si distenderà su di esso. — *L'Annotatore.*

(1) *Mer. t. 1. part.* 4. *tit.* 7. *n.* 30.

(*) Il nostro Autore, che poco vale nella pratica, mal dispone tutte queste cerimonie di pura pratica. L'ordine che io esporrò è quello ricevuto dalle Patriarcali e Basiliche di Roma, ed è conforme al *Caeremoniale Episcoporum*. I Cantori adunque del *Passio*, mentre si canta il *Tratto* della Messa si vestiranno in Sagrestia al banco dove sono preparati i loro abiti sacri: il Cantore del Cristo in mezzo, l'Evangelista a destra, ed a sinistra il Cantore che fa la parte delle Turbe. Gli abiti che debbono indossare sono l'Ammitto, il Camice, il Manipolo, e la Stola (non già lo Stolone, come ha detto qualcuno per errore) come se la mette il Diacono. Quando i Cantori del Coro sono arrivati all'ultimo versetto del *Tratto*, quelli del Passio fanno riverenza colla testa scoverta alla Croce (che deve star coverta), o Immagine (parimenti coverta) della Sagrestia, e si salutano scambievolmente. Indi s'incaminano con quest'ordine: il Vangelista pel primo, in seguito il Cantore che fa la parte delle Turbe, ed in ultimo il Cantore che fa la parte del Cristo, avendo ciascuno in testa la Berretta, ed il libro del *Passio* tenuto con ambe le mani appoggiato al petto coll'apertura rivolta verso il braccio destro, avendo anche (se è il *Passio* della Domenica) ciascuno la palma nella mano destra. Arrivati alla pila dell'Acqua santa della Sagrestia, ciascuno riceverà colla testa scoverta l'acqua santa dal Cerimoniere (purchè non sia il *Passio* del Venerdì Santo). All'ingresso del Presbiterio si scovriranno, mettendo prima la palma nella mano sinistra, ed appoggiando il libro sul braccio sinistro per potersi scovrire; metteranno la Berretta nel dito piccolo della mano sinistra, riprenderanno la palma nella mano destra, ed appoggeranno di nuovo il libro al petto; e situatisi il Cristo in mezzo, il Vangelista a destra, ed il Cantore delle Turbe a sinistra, genufletteranno in mezzo del Coro, ma non già sul gradino dell'Altare, come malamente dice il nostro Autore, ed indi faranno riverenza al Coro. E poichè in tal punto ritroveranno i Ministri Sacri seduti al loro banco, che è sito dalla parte dell'Epistola, le riverenze al Coro che faranno i Cantori del *Passio*, saranno fatte prima dalla parte dell'Epistola, e poi da quella del Vangelo. Indi anderanno al luogo dove sono stati preparati i legili, situandosi ora il Vangelista nel mezzo, il Cantore che fa la parte del Cristo a destra,

528. Se manchino i suddetti tre Diaconi, il Gavanto è di sentimento, che un solo faccia le parti di tutti, e canti l'intiero *Passio;* ma il Merati riprovando tale opinione, sì per la soverchia fatica del detto Diacono, e sì perchè dovendo il medesimo cambiar la modulazione della voce secondo cambia il Personaggio, in vece di muovere gli astanti a divozione, gli muoverebbe a riso; approva, che le parti di Cristo le faccia il Celebrante, del Vangelista il Diacono, delle Turbe il Suddiacono: *qui quidem modo*, conchiude, *est praxis multarum Ecclesiarum sufficientiam Cantorum non habentium* (1). Al Merati aderisce il Cavalieri (2), ed a questo il Tetamo (3). Secondo la Rubrica non si portano nè i Candellieri, nè l'incenso nel cantarsi il *Passio*, eccetto alla seconda parte, alla quale si porta il solo incenso, come poco appresso diremo. Si comincia senza il *Dominus vobiscum*, e senza segnarsi e tutti stanno in piedi. Il Celebrante (quando non canti) legge con voce bassa tutta la Passione nel corno dell'Epistola, non già del Vangelo, così prescrivendo per la Messa solenne la Rubrica, e un Decreto della S. C. (4) (*). Non s'inginocchia a *tradidit spiritum*, sì per non disturbare il popolo che tutto s'inginocchierebbe, e sì perchè dovrà farlo allorchè tali parole si cantano dal Vangelista. Nel dire il *Munda cor meum*, per lo stesso motivo non va in mezzo all'Altare, e la seconda parte la legge immediatamente dopo la prima nello stesso corno dell'Epistola, come eviden-

---

e a sinistra quello che fa la parte delle Turbe; e situati i libri su i detti legili colla palma nella destra (se è il *Passio* della Domenica), canteranno il *Passio*. Arrivati al *tradidit spiritum*, o *emisit spiritum*, o *expiravit*, secondo la diversità dei *Passj*, s'inginocchieranno con ambe le ginocchia, non già rivolti all'Altare, ma come si trovano, e faranno la pausa per un tempo discreto, contemplando la morte del Salvatore. Nessuno farà il segno o cenno di alzarsi, ma dopo una competente pausa l'Evangelista da se si alzerà, e l'alzarsi di lui sarà il segno per gli altri di alzarsi, e si continuerà il *Passio* fino all'ultimo. Finito il *Passio* i Cantori di esso se ne torneranno in Sagrestia della stessa maniera colla quale vennero, se non che, non essendo ora i Ministri sacri al banco, le riverenze al Coro le faranno prima dalla parte del Vangelo, e poi dell'Epistola; nè saluteranno il Celebrante coi Ministri sacri che stanno all'Altare, come malamente pretende il nostro Autore. Spogliatisi degli abiti proprj del canto del *Passio*, si rimetteranno le Cotte, e rientreranno in Coro. — *L'Annotatore*.

(1) *Loc. cit.*

(2) *Tom.* 4. *c.* 16. *Decr.* 3. *n.* 6.

(3) *Not. fer.* 6. *in Parasceve n.* 221.

(4) *Caval.* 16. *Decr.* 5.

(*) Il nostro Autore da questo Decreto che cita vuol dedurne che il Celebrante della Messa solenne debba leggere la Passione del Salvatore nel corno dell'Epistola, non già del Vangelo. Ciò potrebbe dedursi da quel Decreto se fosse stato concepito con quei termini, nei quali vien rapportato dal Cavalieri, da cui lo trasse il nostro Autore, cioè: *Passio in Missis privatis legi debet a Celebrante in cornu Evangelii, licet in Missa solemni legatur in cornu Epistolae. S. R. C.* 4. *Aug.* 1663. Ma il Gardellini nella sua collezione (al num. 2024. *ad* 1.) lo rapporta in tai termini espresso, come veramente dalla S. Congregazione fu emanato, cioè: *An Passio in Missis privatis legi debeat a Celebrante in cornu Epistolae, vel Evangelii, dum Caeremoniale Episcoporum ait: in Dominica Palmarum celebrantem in Missa solemni debere legere Passionem in cornu Epistolae? S. R. C. respondit: A cornu Evangelii. Die* 4. *Augusti* 1663. Quindi essendo in tal maniera concepito il Decreto non se ne può ricavare quella illazione che ne vuol trarre il nostro Autore; e però in luogo del medesimo rapportiamo un altro Decreto da cui tal conchiusione se ne ricava, e che non viene riferito dal Cavalieri. Eccolo distesamente siccome giace nella collezione del Gardellini. Essendo stata fatta la dimanda: *An Celebrans solemniter in Dominica Palmarum coram Episcopo legere debeat Evangelium in cornu Epistolae?* La Sacra Congregazione rispose: *Celebrantem in die Palmarum legere debere Evangelium in cornu Evangelii, ut in Rubricis Missalis: Passionem vero in cornu Epistolae, ut praescribitur in Caeremoniali lib.* 2. *cap.* 21. *S. R. C. die* 28. *Septembris* 1630. *in Pisauren. ad* 3. Un tal Decreto nella sopraddetta collezione del Gardellini sta al num. 732. *ad* 3. L'Evangelo, di cui si parla nel riferito Decreto, è certamente la seconda parte del *Passio*. — *L'Annotatore.*

temente dimostra doversi fare il Cavalieri (1) (*). Nel leggere la Passione sta un poco rivolto verso coloro che la cantano; col Diacono, e Suddiacono della Messa presso di lui, come nell'Introito; e dopo averla letta si volta tutto con i medesimi verso i detti Cantori, come fa quando nella Messa si canta il Vangelo. Al *tradidit spiritum* genuflette cogli stessi, come abbiamo detto per l'*In nomine Jesu etc.* (*n. 526.*) (**). La palma, mentre si canta il *Passio*, si tiene colla destra da quei del Coro, e colla sinistra dal Celebrante, e suoi Ministri; mentre dovendo il Diacono così tenerla, acciò colla destra possa voltare i fogli, bisogna, che il Celebrante, e il Suddiacono sieno uniformi; onde finito che ha il Celebrante di legger la Passione, e non dovendosi voltar più fogli, tutti tre la debbono tenere colla destra. Così tutt'i Rubricisti. Coloro che cantano, e i Chierici assistenti non tengono nelle mani la palma, dicendo la Rubrica: *Celebrans cum suis Assistentibus legit Passionem tenens palmam in manibus.* E circa il Coro: *Omnes surgunt detecto capite palmas manibus teuentes* (1). Terminato il canto della prima parte, i Cantori, fatte le riverenze all'Altare, e Celebrante, si ritirano in Sacrestia coll'ordine stesso, con cui vennero. Il Diacono della Messa deposta la Pianeta piegata, e presa la Stola più larga, porta secondo il solito il Messale sopra l'Altare, s'impone l'incenso, domanda egli, e riceve la benedizione, e si canta il Vangelo nel luogo solito con i Ceroferarj senza Candellieri. Finito il canto del Vangelo, il Suddiacono fa baciarlo al Celebrante che viene incensato dal Diacono, e si prosiegue la Messa, come negli altri giorni (***).

---

(1) *Tom. 4. c. 16. Decr. 5. per tot.*

(*) Quì il Cavalieri impugna il Merati il quale vuole che il Celebraute dopo aver letta la prima parte del *Passio* non continui il *Munda cor meum* colla seconda parte del Passio stesso; ma che finito poscia il canto della Passione, il Celebrante vada in mezzo, dove dica il *Munda cor meum*, indi si porti nella parte del Vangelo a dire la seconda parte del *Passio*, e mentre fa ciò, il Diacono levatasi la Pianeta piegata e preso lo Stolone porta il libro all'Altare ec. Il nostro Autore si attiene al sentimento del Cavalieri; ma Baldeschi e la *Nuova Raccolta* seguono il sentimento del Merati. Io per me credo che il sentimento del Merati si possa abbracciare; anzi che sia anche appoggiato al Decreto da noi riferito nella Nota precedente. — *L'Annotatore.*

(**) I Ministri Sacri, finito che avrà il Celebrante di legger tutto per intero il *Passio*, si volteranno verso i Cantori del medesimo, situandosi in fila, il Celebrante dal suo luogo, il Diacono al primo gradino, ma più dietro del Celebrante, ed il Suddiacono in piano, ma più dietro del Diacono, formando però, come ho detto, una sola fila. Al *tradidit spiritum*, o *emisit spiritum*, o *expiravit*, secondo la diversità dei *Passj*, s'inginocchieranno con ambe le ginocchia nel luogo dove si trovano, ma rivolti verso la Croce dell'Altare, ed inchinati, in modo che il Celebrante sia sulla predella, il Diacono sull'orlo della stessa predella, ed il Suddiacono sull'infimo gradino. Così inchinati mediocremente, faranno la pausa in contemplazione della morte del Salvatore, nè si alzeranno se non sarà alzato il Cantore che fa la parte dell'Evangelista del *Passio.* Indi seguiteranno come prima ad ascoltare l'altro resto del *Passio* fino all'ultimo. — *L'Annotatore.*

(1) *Caer. Ep. c. 22. lib. 2. n. 16.*

(***) Il nostro Autore non parla quì del rito da praticarsi nel cantare i Mattutini delle Tenebre, i quali si dicono nell'ultimo tridno della Settimana Maggiore; percui noi ci prendiam la briga di esporre in succinto un tal rito in questa Nota. Adunque al Mercordì Santo al giorno.

1. L'Altar Maggiore si prepara con un piccolo Strato di color paonazzo, col Palliotto parimente paonazzo, e col Conopeo al tabernacolo se vi è, dello stesso colore. Non vi saranno sul medesimo altri ornamenti, se non sei Candellieri di materia oscura con sei candele di cera comune, ossia gialla, val quanto dire non purificata, e si leveranno le Carteglorie. Quindi non vi saranno fiori, o immagini di Santi, o Reliquie, nè tampoco i Cipressi; ma pel Mattulino che si dice nel Mercordì Santo al giorno vi debbono essere le solite tovaglie sull'Altare.

2. Si collocherà in piano ove suol cantarsi l'Epistola, o dove suol mettersi il faldistorio del Vescovo, il Candelliere Triangolare di legno, il qual Candelliere dai Toscani dicesi *Saetta*, con quindici Candele di cera comune, ossia gialla, disposte gradatamente sopra i due lati superiori del triangolo, cioè sette per parte, e la decimaquinta sulla punta del Candelliere. E quì

529. Nel Giovedì Santo dee apparecchiarsi l'Altare con paramenti bianchi i più preziosi, ma sopra il paliotto bianco se ne porrà un altro violaceo che facilmente possa amuoversi dopo recitata Nona, Il velo della Croce dell'Altare

---

si avverte, essere un errore assai madornale, contro il Cerimoniale de' Vescovi, il fare che l'ultima candela sulla punta sia di cera bianca, mentre tutte debbono essere di cera gialla. E si avverte puranche, che se può riuscire, sarà buono, che tutti quei ceri che si metteranno per illuminare la Chiesa (dovendo terminare tai Mattutini colle tenebre della sera) sieno di cera gialla. Vicino poi al detto Candellier Triangolare si prepara lo strumento per estinguere le candele del medesimo, affisso alla sua bacchetta.

3. Nel mezzo del Coro, oppure nel luogo consueto ove sogliono cantarsi le Lezioni, si situerà un Leggio nudo.

4. Se vi è il SS. Sacramento nell'Altare maggiore, nel Mercordì Santo prima che s' incominci il detto Mattutino, o se vi è la Compieta, prima ancora della medesima, si rimuoverà, e si trasferirà in qualche Cappella secreta della Chiesa, ove si collocherà colle lampadi accese, le quali non si estingueranno neppure in fine del *Benedictus*.

5. Perchè poi il Mattutino che si dice nel Mercordì Santo, appartiene al giorno che segue, cioè al Giovedì Santo, il quale è solenne *ratione Coenae Dominicae*; così quantunque l'Uffizio sia di lutto per ragion della passione del Salvatore, tuttavolta il suono delle Campane, che si farà prima e dopo del detto Mattutino, dovrà esser festivo.

6. Debbo qui notare, che in questo triduo della Settimana Maggiore, incominciando un poco prima del Mattutino del Mercordì Santo, fino a dopo le Litanie del Sabbato Santo, si farà genuflessione con un ginocchio da tutti coloro che passano avanti alla Croce dell'Altare maggiore, di qualunque dignità, o condizione sieno, eccettuatone il solo Celebrante parato. Nel Venerdì Santo però anche il Celebrante parato vi farà la genuflessione. Vedi la *Nuova Raccolta*, *Merati*, e gli altri Rubricisti.

7. Quello che abbiam detto finora, e diremo in appresso, doversi osservare pel Mattutino che si dice nel Mercordì Santo al giorno, debbesi praticare anche pei Mattutini dei due giorni seguenti, ad eccezione che non si suonano le Campane prima e dopo del Mattutino, e che all'Altare non si mette lo Strato, nè il palliotto, nè tovaglia alcuna; ed altresì che gli altri Altari (tranne l'Altare del Sepolcro nel Giovedì Santo) debbono essere affatto spogliati e nudi, senza neppure i Candellieri; siccome anche spogliato e nudo deve essere nelle Cattedrali il Trono del Vescovo, ed eziandio il Faldistorio, che assistendovi il Vescovo deve prepararsi in mezzo del Coro. *Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XXII.* §. 13.

8. Ad un'ora adunque conveniente, cioè nell'ora media fra il mezzo giorno, e il tramontar del Sole, si suoneranno le Campane (nel Mercordì Santo), onde *circa solis occasum*, vale a dire non prima, si termini il Mattutino. Frattanto si dirà Compieta *de more*; e mentre si dirà inginocchioni, nel Mercordì Santo l'Antifona finale *Ave Regina caelorum*, col *Pater*, *Ave*, e *Credo*, e negli altri due giorni il *Christus factus est*, col *Miserere etc.* si accenderanno da uno o più Accoliti al solito le Candele dell'Altare, e da un solo le sopraddette quindici del Triangolo, o Saetta, in modo che prima si accenda quella della sommità, ed indi prima tutto il lato corrispondente a quello del Epistola, e poscia tutto il lato corrispondente a quello del Vangelo.

9. Dato colla Campana l'ultimo segno del Mattutino, tutti alzatisi diranno di nuovo il *Pater*, *Ave*, e *Gloria* pel principio del Mattutino. Se poi non si dice la Compieta, giunta l'ora del Mattutino si accendono le le Candele dell'Altare, e del Triangolo nel modo già espresso, ed al cenno del Cerimoniere, suonato colla Campana del Coro l'ultimo segno del Mattutino, parte il Clero dalla Sagrestia, andando i più degni avanti. Arrivati che saranno tutti in Coro, s'inginocchiano, e ai dice secretamente l'*Aperi Domine etc.*, e poi alzatisi dicono secretamente il *Pater*, *Ave*, e *Credo* pel principio del Mattutino. *Rub. Brev. Rom. ut in die.* E qui si avverte che nel Giovedì e Venerdì al giorno i tre segni pel Mattutino non si danno colla Campana ma col Crotalo; lo che si pratica pure per tutte le altre funzioni di tai giorni quando non si suonano le Campane, cessando il sopraddetto suono delle Campane dopo il *Gloria in excelsis* del Giovedì Santo sino al *Gloria in excelsis* del Sabbato Santo.

10. Dato il segno dal Superiore del Coro con un cenno di testa, si canta dai Cantori la prima Antifona (la quale nel Mercordì Santo al giorno è *Zelus domus tuae etc.*), finita la quale due dei detti Cantori intonano il primo Salmo, e questo principiato, tutti sedono coperti. *Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XXII.* §. 6. E qui avverto che gli antichi Rubricisti prescrivevano che la prima Antifona venisse intuonata dall'Uffiziante, ossia dal Superiore del Coro, e le altre mano mano dagli altri del Coro dal-

maggiore dee esser violaceo sino alla Messa, ed in questa bianco, per Decreto della S. C.: *Inquiritur, numquid feria quinta in Coena Domini, dum solemnis Missa cantatur, Crux cooperta esse debet velamento albo, ratione so-*

---

l'una e dall'altra ala del Coro alternativamente, proseguendole poi i Cantori che sono al Leggio, e che uno de' Cantori precedentemente avvicinatosi a colui cui toccasse intuonarla, coll'inchino prima e dopo ce la preintonasse; ma che ciò ora più non si pratica nelle Chiese osservanti dei Sacri Riti, cantandole da principio i Cantori che sono al Leggio. In fatti così si pratica nella Cappella Sistina, ossia nella Cappella Papale, dove le Antifone non vengono intuonate dal Papa e dai Cardinali, ma assolutamente si principiano dai Cantori. Il Cerimoniale poi de' Vescovi corretto da Benedetto XIV. manifestamente ciò esprime; poichè laddove in quello antico nel Lib. II. Cap. XXII. si diceva: *et sic stat, quousque Chorus dixerit Antiphonam Zelus domus tuae etc.*, in questo corretto dal lodato Pontefice, al §. 6. (essendo stato il corretto diviso anche in paragrafi) si dice: *et sic stat quousque ad ejus nutum Chorus dixerit Antiphonam Zelus domus tuae etc.*, colla quale aggiunzione ben si indica che l'Antifona debba principiarsi dai Cantori stessi; altrimenti non avrebbe detto *ad ejus nutum*, ma si bene *ad ejus intonationem*, nè sarebbevi stato bisogno di cenno alcuno di testa per principiarla. Fa d'uopo poi di aggiungere, che non ostante tutto ciò, in alcune Chiese si continua l'uso di preintonarsi le Antifone nel modo già detto.

11. Al fine di ogni Salmo non si dice il *Gloria Patri etc.*, ma immediatamente si ripete l'Antifona; onde in fine del Salmo si declina la voce con un semituono, acciocchè si conosca che è terminato il Salmo; lo che si osserverà eziandio nelle Antifone, quando si dicono senza canto. Parimente si infletterà la voce nel fine delle Lezioni del secondo e terzo Notturno, perchè non si dice: *Tu autem Domine*, nonchè in quelle del primo, quando non si cantino, e così pure si farà nei Responsorj, e nel *Christus* senza canto, e finalmente nell'Orazione *Respice* alla parola *tormentum*. Non s'inflette poi la voce in fine di ciascun Salmo delle Ore Canoniche e della Compieta, perchè si recitano *sub unica continuatione*, e soltanto in fine dell'ultimo Salmo si fa la detta inflessione di voce; e nella Compieta anche al Cantico *Nunc dimittis*.

12. Terminato il primo Salmo, il Chierico destinato estingue l'ultima candela del Triangolo dalla parte del Vangelo, ed al termine del secondo, quella dell'altro lato, e così successivamente farà al fine di ogni Salmo. *Caerem. Episc. ibid.* §. 7.; avvertendo che quei Salmi i quali si uniscono senza Antifona si contano per uno, come nelle Lodi il *Deus Deus meus ad te de luce etc.*, che si unisce al *Deus misereatur nostri etc.*, e così pure il *Laudate* che si congiunge col *Cantate* e coll'altro *Laudate*.

13. Ripetuta che sarà dai Cantori la terza Antifona ed ambedue i Versetti seguenti (*post Versiculos* dice il Cerimoniale de' Vescovi *ibid.* §. 8.) il Coro si alza, e dice il *Pater noster* tutto in secreto, senza neppure intuonarlo il Superiore *Rub. General. Breviar. Tit. XXXII. num.* 2.; e ciò si osserverà al fine di ogni Notturno, *Caerem. Episc. ibid.* §. 8. Terminato il *Pater noster*, il Coro si mette a sedere e si cuopre.

14. Mentre si cantano i Versetti il Cerimoniere del Coro, ovvero il secondo Cerimoniere, va ad invitare colui che deve cantare la prima Lamentazione, facendogli inchino mediocre, e messosi alla sinistra di lui, lo conduce avanti al Leggio delle Lezioni, ove fatta insieme genuflessione, e riverenza al Coro, canta la Lamentazione, senza pria dimandar benedizione. Finita la detta Lamentazione senza dire: *Tu autem Domine etc.* (*Rub. ibid.*) fa di nuovo genuflessione e riverenza al Coro insieme col Cerimoniere, che lo accompagna al suo luogo, *Caerem. Episc. ibid.* §. 9., ove dopo averlo salutato, torna al Leggio de' Cantori, o al suo luogo, sintanto che sta per finire il Responsorio, o sia mentre si canta la replica della seconda parte del medesimo, ed allora va ad invitare quello che deve cantare la seconda Lamentazione circa la quale farà il tutto come nella prima, ed il medesimo si dica delle altre. È qui si avverte che si debbono disporre in modo i Cantori deputati a cantare le Lamentazioni, che il più giovine, o sia l'inferiore tra essi canti la prima, e così progressivamente gli altri, purchè le diverse circostanze o del canto o di altro, non richiedano il contrario; percui è necessario che precedentemente se ne affigga la Nota in Sagrestia, secondo la quale si regoli il predetto Cerimoniere del Coro.

15. Le Lezioni del secondo e terzo Notturno si diranno, secondo il costume delle Chiese, o anche dai Cantori, o pure, lo che sarà meglio, da quei del Coro, incominciando eziandio dai più giovani (*Caerem. Episc. ibid.* §. 10.); ma l'Uffiziante, ossia il Superiore del Coro, non dirà l'ultima siccome si pratica negli altri Mattutini. Il Cerimoniere poi del Coro, ovvero il

lemnitatis diei, seu violaceo propter Passionis tempus. Resp. Albi coloris debet esse velum Crucis Altaris, in quo Missa celebretur: Violacei vero Crucis Processionis, et Altaris lotionis. 20. Dec. 1783.; onde si accomoderà il violaceo sopra del bianco, acciò prima della Messa si tolga il primo, e il secondo resti (*). Nella Credenza, oltre le cose solite per la Messa solenne, si aggiungerà quanto si disse al *n. 439.* (**); e nella Messa si consecreranno due Ostie grandi, una per pren-

---

secondo Cerimoniere nell'andarli ad accompagnare si regolerà in tutto come si è detto nel numero antecedente delle Lamentazioni.

16. Al principio delle Laudi il Coro non si alza, perchè non ci è il *Deus in adjutorium etc.* (purchè non ci fosse il costume, che le Antifone s' intuonino dal Superiore e dagli altri del Coro); ma il Clero seguiterà a star seduto, sino al principio del *Benedictus*, aspettando qui pure ad alzarsi finchè non sia finita di cantarsi l' Antifona del detto Cantico.

17. Quando s' intuona dai Cantori il *Benedictus* tutti, come abbiam detto, si alzano *Caerem. Episc. ibid.* §. 11., stando così sino al principio del *Christus factus est etc.*; e giunto che sarà il canto al Versetto *Ut sine timore etc.*. in fine di esso il Chierico destinato estinguerà l' ultima candela dell' Altare maggiore a *cornu Evangelii*, cioè quella dal detto lato che è più rimota dalla Croce: in fine del seguente versetto *In sanctitate etc.* il Chierico destinato estinguerà l' altra corrispondente *a cornu Epistolae*, e così successivamente sino al fine. In tempo poi che si canta il detto Cantico si estingueranno tutt' i lumi che sono per la Chiesa *Rubr. Breviar. in die*, eccettuati quelli avanti al Sacramento, *Caerem. Episc. ibid.* §. 11. E sarà buono che i detti lumi per la Chiesa restino smorzati pel verso *Ut sine timore etc.*, rimanendo accese le sole sei candele dell' Altare, che si dovranno smorzare nel fine dei Versicoli susseguenti, cioè dell' accennato *Ut sine timore*, e degli altri, siccome sopra si è detto.

18. Terminato il Cantico *Benedictus*, il Chierico del Triangolo prende l' unica candela rimasta accesa nella sommità del Triangolo *Rub. ibid.*, e va in *cornu Epistolae*, e mentre si ripete l' Antifona del *Benedictus*, la tiene ivi accesa colla mano destra sopra il corno dell' Altare senza estinguerla, stando egli genuflesso. Quando s' incomincia a cantare *Christus factus est etc.* la nasconde accesa dietro all' Altare o ivi dappresso, ma in modo che non si possa vedere da alcuno *Rub. Breviar. ibid.*, *Caerem. Episc. ibid.*, e genuflesso ve la tiene finchè siesi fatto lo strepito, come appresso diremo.

19. Principiandosi dai Cantori il versetto *Christus factus est etc.*, tutti del Coro si mettono inginocchioni, e terminato questo, dicono secretamente il *Pater noster*, e di poi si dirà con voce dimessa e flebile, o pur flebilmente si canterà il Salmo *Miserere*, prescrivendo il Cerimoniale de' Vescovi *ibid.* §. 13., che si dica il detto Salmo *modulata sed flebili voce*. Terminato il *Miserere*, il Superiore seguitando a star genuflesso, ed alquanto inchinato, con voce chiara senza dire *Dominus vobiscum* nè *Oremus*, recita a memoria l' Orazione *Respice quaesumus Domine etc.*, sino al *Qui tecum* che dirà secretamente *Caerem. Episc. ibid.* §. 14. Perciò ognuno dirà da se la detta conchiusione; lo che si farà in tutte le Ore di questo triduo.

20. Compiuta la detta Orazione, il Cerimoniere percuote colla mano lo sgabello, o il libro, e tutti gli altri seguono a fare un poco di strepito, finchè il Chierico del Triangolo mostra fuori la candela accesa che teneva nascosta, e la fissa di nuovo alla sommità del Triangolo; al comparire del qual lume tutti cessano dal fragore, ed alzatisi tornano colle solite Cerimonie in Sagrestia *Caerem. Episc. ibid.* §. 15. e 16., andando i più degni avanti, siccome vennero nel Coro.

Nella presente Nota ho espresso il rito pei Mattutini delle Tenebre con molte avvertenze e particolarità di più che non ho fatto nella *Nuova Raccolta di sacre Cerimonie* da me compilata; ma ivi ho esposto tal funzione non solamente in un colpo d' occhio, ma ancora distribuita ne' diversi uffici. — *L' Annotatore.*

(*) Circa il velo da coprirsi la Croce, si deve piuttosto (terminata che è l' uffiziatura delle Ore Canoniche) mettere il bianco da sopra il violaceo, affinchè finito il Vespro, nel denudarsi l' Altare maggiore si tolga il bianco, e vi resti il violaceo. Non così del palliotto; poichè nel denudarsi l' Altare, rimuovendosi il bianco, deve restar nudo l' Altare. Ond' è che in quelle Chiese dove si recitano pubblicamente le Ore Canoniche, di sopra al bianco si deve mettere un palliotto violaceo, quale si rimuoverà finite le Ore Canoniche, rimanendovi il bianco per la Messa, da esser rimosso anch' esso nel denudarsi l' Altar maggiore. — *L' Annotatore.*

(**) Nella Credenza si apparecchieranno le Stole di color bianco, in numero almeno di sei o di otto, pe' Sacerdoti che debbono comunicarsi. — *L' Annotatore.*

dersi dal Celebrante, l'altra per conservarsi dentro un Calice pel giorno seguente nel luogo apparecchiato che dal volgo si dice il *Sepolcro*. *Non licet in Ecclesiis, in quibus non asservatur SS. Sacramentum, celebratio Missae in feria quinta in Coena Domini, nec ejusdem Augustissimi Sacramenti asservatio in Sepulchro. S. R. C. 14. Jun. 1659. in Neopolitana* (1). Il Vescovo può dare il permesso *ad modum actus* di tenere in Chiesa il Sacramento; nè la S. C. ha proibito di mettersi nel Giovedì Santo il Sacramento nelle Chiese dove non è. Dunque, argomenta bene il Cavalieri, se il Vescovo concede il detto permesso, è lecito ivi fare le funzioni col Sepolcro; giacchè il detto divieto contenuto nel riferito Decreto è per le sole Chiese dove non si trova il Sacramento. Aggiunge, che nelle Collegiate, ed altre Chiese, dove è il Coro quotidiano, sebbene non vi sia il Sacramento, è lecito fare il Sepolcro, e le sacre funzioni nel Giovedì Santo, essendo le medesime una porzione della Salmodia, e de' Divini Officj che ivi ogni giorno si celebrano; onde per tutto quel tempo possono senza il permesso del Vescovo conservare in tali Chiese il SS. Sacramento; il che egli estende generalmente a quelle Chiese, dove è antica consuetudine di fare le prefate funzioni (2).

530. *Hodie*, dice la Rubrica del Messale, *paretur locus aptus in aliqua Cappella Ecclesiae, vel Altari; et decenter, quoad fieri potest, ornetur cum velis, et luminibus*. E il Cerimoniale de' Vescovi: *Praeparandum igitur, ornandumque erit aliquod Sacellum intra Ecclesiam, quo pulchrius, magnificentiusque poterit, multis luminibus ornatum etc.* (3). Si dee notare quell' *in aliqua Cappella Ecclesiae*, e quel ch'è più chiaro, *Sacellum intra Ecclesiam;* e riferisce il Gavanto, esservi ancora Decreto della Sacra Congregazione de' Vescovi di non potersi apparecchiare un luogo *extra Ecclesiam;* e per conseguenza neppure nella Sacrestia, mentre ella non è parte della Chiesa, onde commettendosi nella medesima quei delitti per cui rimane la Chiesa polluta, non ne siegue quest' effetto, perchè, dicono i Dottori, non si sono commessi *intra Ecclesiam* (*). Non possono adoprarsi veli di color nero per adorna-

(1) *Ap. Talù n.* 353.
(2) *Tom.* 4. *c.* 1. *Decr.* 2.
(3) *Lib.* 2. *c.* 23. *n.* 2.
(*) Se la Sagrestia è unita alla Chiesa, non essendovi comodo nella Chiesa stessa (come nelle Chiese piccole), io non veggo perchè non si possa in essa costituire l' Altare del Sepolcro, fissandosi altro luogo per vestirsi e spogliarsi i Ministri. L'esempio, che adduce in contrario il nostro Autore, mi par falso; poichè quando la Sagrestia fa una cosa colla Chiesa, *polluta Sacristia polluitur Ecclesia*, e viceversa. Nè veggo perchè, non essendovi luogo adattato nella Chiesa, non si possa costituire il Sepolcro in una Cappella, la quale quantunque strettamente parlando non sia Cappella della Chiesa stessa, sia però aderente alle mura della Chiesa, ed abbia l' ingresso dalla Chiesa stessa. L'esempio della Cappella Papale ce ne convince; poichè si sà che la Cappella Sistina è distinta dalla Paolina: e pure nella prima si fanno le funzioni, e nella seconda il Sepolcro. Meglio si faccia questo, che stia riposto indecentemente il Sacramento nella Chiesa, o che si costituisca l' Altare maggiore della Chiesa per Altare del Sepolcro, oppure che il detto Sepolcro s' innalzi nel mezzo della Chiesa stessa, essendo queste cose assolutamente contrarie alla Liturgia, ed istituzione della Chiesa, la quale vuole che in questo triduo tutta la Chiesa, e specialmente l' Altare maggiore sia messo a lutto per le lugubri funzioni di tai giorni. Il Decreto della S. Congregazione dei Vescovi riferito dal Gavanto, e di cui parla il nostro Autore, riguarda un luogo che assolutamente *sit extra Ecclesiam*, non già nelle condizioni da noi assegnate. Nel luogo poi dove si stabilisce il Sepolcro vi deve essere l' Altare (senza però la Croce) dove si metta nel Giovedì Santo il Sacramento per essere incensato, prima che si riponga nel Monumento. Questo Monumento, o sia *Capsula*, dev' esser chiuso da per ogni dove, di modo che non appaja affatto il Sacramento in esso riposto. Per cui malamente fanno coloro, che adoprano l' urna colle facciate, o con un occhio ricoperto di semplice lastra. Bisognerebbe poi che il Sacramento si aprisse piuttosto d' avanti, che di dietro; e se ciò non può riuscire, che avesse almeno una portellina d' avanti, la quale si abbassi quando si apre di dietro, affinchè

re il Sepolcro; giacchè quantunque si rappresenti la morte di Gesù Cristo, egli nondimeno è vivo, e glorioso; onde vi si possono mettere fiori, ed altre cose *ad splendorem ducentes* (1). Per la Processione abbiasi presente il seguente Decreto: *Processio SS. Sacramenti, quae in feria quinta Majoris Hebdomadae fit ad sepulchrum, et a sepulchro ad Altare feria sexta, non debet fieri extra Ecclesiam. S. C. Episc. et Reg. 6. Aug. 1591.* (2). E la chiave del Tumulo non è lecito farla conservare a'Secolari, ancorchè Nobili, secondo quest'altro Decreto, che spesso per umani riguardi si trasgredisce da chi non si ricorda, che *si hominibus placerem, Christi servus non essem;* cioè nelle cose proibite, qual'è questa. *Clavis Hostiae repositae in feria quinta Coenae Domini non debet dari Laico, quamtumvis nobili. S. R. C. 30. Jan. 1610. in Pacen.* (3). Non è però necessario, soggiunge il Cavalieri, che facciasi conservare da chi dee celebrare nel Venerdì, come stima il Gavanto, ed anche approva il lodato Autore; ma può ben anche conservarsi dal Sacrestano Ecclesiastico, o altro Sacerdote (4) (*). Con altro Decreto de' 14. Febbrajo 1705. *in una Cappuc. Gal.* si ri-

---

nel Venerdì Saolo aprendosi dal Diacono, apparisca il Sacramento per essere incensato, prima di levarsi dal Monumento.

E qui avverto che impropriamente a questa Cappella, dove si ripone il Sacramento nel Giovedì Santo, si dà il nome di *Sepolcro*, e malamente dice il nostro Autore che rappresenta la morte di Gesù Cristo; giacchè la Chiesa non ha inteso simboleggiare in tal giorno e con tale funzione la sepoltura di Gesù Cristo, ma sì bene vuole che il Sacramento sia riposto in una Cappella solennemente adornata per commemorare l'istituzione dell'Eucaristia. E poichè non può farlo nell'Altare maggiore, perchè questo deve comparire a lutto per la morte del Salvatore, fa riporre l'Ostia sacrosanta in una Cappella rimota dall'Altare maggiore. Quindi nè la Rubrica del Messale, nè il Cerimoniale de' Vescovi chiamano *Sepolcro* una tale Cappella, ma è l'uso volgare che ha iotrodotto siffatto vocabolo. La sepoltura di Gesù Cristo è commemorata dalla Chiesa nel Venerdì Santo; ed il seno del Sacerdote che celebra simboleggia veramente il Sepolcro. Laonde pessimamente in alcuoe Chiese si pratica di fare il così detto Sepolcro nell'Altare maggiore, celebrandosi poi le funzioni di questi giorni in un altro Altare o Cappella della Chiesa, o ergendosi a bella posta un altro Altare all'uopo, e quel che è peggio avanti al Sepolcro. Questo sconvolge tutte le idee della Liturgia, mentre l'accessorio diviene principale, ed il principale accessorio. La Chiesa vuole, che il Sacramento si riponga solennemente in una Cappella, quanto più si può rimota dall'Altare maggiore (la quale Cappella dove si ripone il Sacramento, si chiama abusivamente Sepolcro); e che le funzioni proprie di tai giorni si facciano nell'Altare maggiore, il quale, come tutto il resto della Chiesa, eccetto la Cappella suddetta, deve essere a lutto, tranne la sola Messa del Giovedì Santo, per la quale deve esser parato solennemente. La sola Lavanda, se si fa in Chiesa, non deve farsi nell'Altare maggiore, poichè l'Altare maggiore si trova di essere stato poco prima denudato, e quindi deve così rimanere; ond'è che per tale funzione dovrà dopo la denudazione degli Altari costituirsi o pararsi a bella posta un Altare, il quale serva per questa funzione. E si avverte che un tale Altare deve essere parato a festa col palliotto bianco, ma colla Croce coverta con velo violaceo, giusta il Decreto riferito dall'Autore ai numeri 439., e 529. dell'Opera. — *L'Annotatore.*

(1) *Caval. loc. cit. Decr.* 6. *n.* 7.

(2) *Ib. Decr. eod.*

(3) *Ib. Decr.* 8.

(4) *Loc. cit.*

(*) Che la chiave del Monumento non debbasi consegnare ai Laici anche Illustri o Nobili, è stato dichiarato da moltissimi altri Decreti della S. Congregazione de' Riti, oltre a quello riferito dal nostro Autore. *S. R. C. in Hispal.* 9. *Julii* 1633., *in Calagur.* 13. *Sept.* 1642., *in Granat.* 26. *Januar.* 1664., *in Pampilon.* 11. *Decembr.* 1745. La detta chiave si consegnerà al Sacerdote che deve celebrare nel Venerdì Santo, come si pratica nella Cappella Papale, e come vuole qualcuno de' citati Decreti: *Clavis Tabernaculi, in quo SS. Eucharistiae Sacramentum Fer. V. in Coena Domini asservatur, nequaquam Laicis, etiam illustribus, tradenda est, sed consignanda Sacerdoti celebraturo in die sequenti Fer. VI. in Parasceve.* Non già che costui debba portarsela in casa, o in saccoccia, o appesa al collo, come malamente taluni praticano, ma deve depositarla in Sagrestia, in luogo dove si possa prendere nel caso di qualche incendio o disastro, che potesse accadere. Così anche non consegnandosi al Sacerdote che deve celebrare nel Venerdì San-

prova la consuetudine di esporre *patenter* la Sacra Ostia nel Sepolcro, in vece di nasconderla nel Tumulo giusta la Rubrica (*).

531. La medesima S. C. coll'approvazione di Clemente XI. a' 12. Gennajo 1704. definì, *celebrationem Missae solemnis feria quinta in Coena Domini non esse de juribus mere Parochialibus*, *sed spectare ad Parochos*. Dunque, comenta il Cavalieri, vi è differenza fra i diritti privati del Parroco, le funzioni Parrocchiali, e le altre funzioni Ecclesiastiche. I primi per lo più hanno annesso qualche emolumento, come il battezzare, assistere a' matrimonj, togliere i cadaveri ec. Le seconde non sono diritti, ma prerogative riservate a' Parrochi. Le terze possono farsi da ogni Sacerdote; come la benedizione dell'acqua lustrale, delle ceneri ec. (*n. 525.*) e simili. Le dette seconde, soggiunge, non sono riservate a' Parrochi riguardo a tutti, ma soltanto relativamente ad alcuni; siccome la Messa solenne, di cui parliamo, può dirsi nelle altre Chiese Regolari, e Secolari poste fra i confini della Parrocchia, nelle quali si conserva il Santissimo (*n. 529.*); ma non può dirsi negli Oratorj, e nelle Confraternite, per cui si fece il notato Decreto (1). Questa Messa si canta dal Sacerdote vestito di Pianeta bianca con i Ministri parati con Dalmatica, e Tonicella (**). Il rito è quello

to, si può depositare in Sagrestia o dal Cerimoniere stesso, o da un altro Ecclesiastico, cui incumbe della Sagrestia. Taluni Parrochi, o Rettori di Chiese, per non disgustarsi qualche persona Nobile che pretende la chiave del Sepolcro, credendo di poter congiungere Cristo col Mondo, prendono il partito di consegnarle un'altra chiavetta che fingono esser quella del Monumento; ma così facendo, se evitano di dare in realtà la chiave del Sepolcro, non evitano lo scandalo che nasce da una mancanza nelle cerimonie prescritte dalla Chiesa, le quali appunto sono state istituite per l'edificazione de' Fedeli, e non possono edificare se non si veggono, e molto più se si vede il contrario. E poi: lo spirito di finzione, che è contrario al Vangelo, si porterà fin nelle cose sacre? — *L'Annotatore.*

(*) Circa questo punto vedi la nostra prima nota a questo numero, ch'è a *pag.* 162. — *L'Annotatore.*

(1) *Tom.* 4. *c.* 1. *Decr.* 1. *n.* 10.

(**) Prima della Messa si dicono in Coro le Ore Canoniche, le quali si recitano in questo triduo senza canto ed a voce sommessa (*Gavanto*, *Merati*, e gli altri Rubricisti). In esse l'Uffiziante (come anche per tutta l'uffiziatura di questo triduo) seguita a stare genuflesso nel recitare l'Orazione, anzi alquanto inchinato ancora, e la conchiusione *Qui tecum* va detta *sub silentio*, onde ognuno se la dice da se. I tre Salmi di ogni Ora si dicono sotto una continuazione, senza infletter la voce in fine di ciascun Salmo, ma soltanto in fine dell'ultimo dei tre si fa tale inflessione di voce, come anche in fine del *Christus*, e del *Miserere*, e quest'ultimo si dice anche più bassamente degli altri. Che se la Rubrica del Breviario parlando del *Miserere* prescrive che si reciti *aliquantulum altius*, ciò si deve intendere in confronto del *Pater noster*, del quale avea detto immediatamente prima, che *dicitur totum sub silentio*, e così lo hanno inteso tutti i Rubricisti, e la comune pratica.

Questa mattina possono ardere due o quattro candele nel tempo che si recitano le Ore Canoniche, ma nel Venerdì e Sabbato Santo debbono recitarsi senza alcun lume acceso, come anche senza alcun lume acceso deve recitarsi la Compieta nel Giovedì, e Venerdì Santo. Al Vespro però in tutti questi tre giorni rimarranno dopo la Messa cantata accese le sei candele maggiori dell'Altare, le quali nel Giovedì Santo si smorzeranno dopo la denudazione degli Altari. In questo triduo verso la fine della Compieta, cioè all'Antifona finale nel Mercordì, ed al *Miserere* nel Giovedì e Venerdì, si accenderanno dagli Accoliti deputati le sei candele dell'Altare maggiore, e quelle del Triangolo. Prima della Compieta del Mercordì si tolga il Sacramento dall'Altare maggiore, dove non vi dev'essere in questo triduo, anzi dopo la Comunione nel Giovedì Santo deve riportarsi in un luogo segreto *extra Ecclesiam* (come si dirà a suo luogo); ond'è che niuna lampana deve rimanere accesa all'Altare maggiore sino al Sabbato Santo, e niuna neppure per la Chiesa dal Giovedì dopo la Messa (eccetto la Cappella del Sepolcro) sino al Sabbato Santo, quando si nota dalla Rubrica nell'*Exultet*.

Per la Messa di questa mattina il Celebrante farà la preparazione dicendo i soliti Salmi, ma senza *Gloria Patri*, siccome nota il Cerimoniale de' Vescovi Lib. II. Cap. XXIII. §. 4.

Aggiungo qui due Dichiarazioni della S.

di tutte le altre Messe solenni (*); ma il Celebrante dee leggere nel Messale prima di celebrarla le Rubriche di detta Messa, essendovi per lui alcune cose speciali; come alcune parole aggiunte al *Qui pridie* oltre il *Communicantes*, e l'*Hanc igitur* proprj: il non darsi la pace, e il doversi dispensar la comunione anche al Clero. Questo, rispetto alla Comunità di esso Clero, si dee fare *sub gravi*; ma non è *sub gravi* tenuto ciascun Sacerdote a comunicarsi, anzi è scusato eziandio dalla colpa veniale, se nol fa pel motivo ragionevole (1). Al *Gloria in excelsis* si suonano le campane, e poi più non si suonano sino al canto del medesimo Inno nel Sabbato seguente (**). Conviene, dice il Gavanto, che oggi si portino le aste del Baldarchino dagli Ecclesiastici vestiti di Piviale; ma se si portano colle Cotte, non è lecito aggiungervi la Stola (2) (***). Per lo suono dell'istromento di legno ne fu ragionato nel *n. 305.* (****). Vi è in alcuni luoghi l'abuso

---

Congregazione de' Riti che riguardano il Giovedì Santo.

An Missae, quae praescribuntur assignandae ab Ordinario Feria V. in Coena Domini, ut populi possint commodius satisfacere praecepto, occurrente Festo S. Joseph, vel Annunciationis in praedicta Feria, dici debeant cum GLORIA, et CREDO sicut solemnes? S. R. C. respondit: Affirmative.

An possit in praedicto casu dici Missa S. Joseph, vel Annunciationis, saltem ubi sunt Titulares? S.R.C. respondit: Negative.

Entrambe queste dichiarazioni sono nel medesimo Decreto che porta la data de' 7. Settembre 1816. *in Tuden. ad* 15. *et* 16.; il quale Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 4376. *ad* 15. *et* 16. — *L' Annotatore.*

(*) Questa Messa è festiva, onde non va colle feriali in giorno di digiuno, e per cui il Coro sta in piedi alle orazioni, e dopo l'elevazione. In questa Messa non si dice il Salmo *Judica me Deus* nella Confessione, nè il *Gloria Patri*, tanto ivi, quanto all'Introito, ed in fine del *Lavabo*; secondo è prescritto per tutte le Messe *de tempore* durante il tempo di Passione.

L'Introito si ripete dai Cantori letto *sub Organo*, perchè in quel tempo si suona l'Organo; al contrario il Graduale col suo Versicolo si deve cantare interamente colle note del canto Gregoriano, perchè in tal tempo non si suona Organo. Si vegga la seconda nostra Nota al num. 419. dell'Opera. — *L' Annotatore.*

(1) *Caval. l. c. Decr.* 3.

(**) Finito d'intuonarsi il *Gloria* dal Celebrante, si suonano dagli Accoliti due campanelli grandi (che dureranno a suonarli finchè lo abbia terminato coi Ministri Sacri): ma le campane della Chiesa (che anche in tal punto si suoneranno), e l'organo, cesseranno di suonare quando dai Cantori si terminerà il detto *Gloria*. Vedi *Bisso, Merati*, e la Nuova *Raccolta* da me compilata. — *L' Annotatore.*

(2) *Caer. Ep. l.* 2. *c.* 33. *n.* 7.

(***) Quegli Ecclesiastici che portano le aste del Pallio non solamente non debbono portare la Stola, quando non hanno di sotto che la sola Cotta, siccome dice il nostro Autore; ma anche quando sopra la Cotta avessero il Piviale. La Stola non mai ci entra. Si veggano le nostre Note ai numeri 295. ed 427. dell'Opera. — *L' Annotatore.*

(****) Questo strumento di legno vien chiamato in latino *Crotalum* o pure *Crepitaculum*, toscanamente è detto *Crotalo*, e dal Mazzinelli chiamasi *Tavolozzo*; e presso altri Scrittori Toscani si trova chiamato *Tabella* che è una traduzione della voce latina *Tabula*, che adopra la Rubrica a significare quell'instrumento di suono strepitoso, che si usa nell'ultimo triduo della Settimana Santa in vece delle Campane. I Greci chiamano questo battimento de' sacri legni *Symandron*. Monsignor Francesco Bianchini nella sua Dissertazione *De tribus generibus Instrumentorum Musicae veterum Organicae*, al Cap. III. num. 10. dice che un tale instrumento fu detto *Semanterion*, e dagli Italiani *Scrandola*. In un Decreto della S. Congregazione de' Riti che nella collezione del Gardellini sta al num. 3733. un tale stromento si trova chiamato *Troccola*, e così infatti volgarmente si appella; ma in alcuni luoghi il volgo lo chiama *Trenula*, forse dai Treni di Geremia, che si cantano in tai giorni. Intorno all'antichità e l'uso del medesimo si vegga Leone Allacci *De recentium Graecorum Templis*, dove parla *de Chirosemandro aut Semanterio*. Si vegga altresì la Dissertazione istorica di Teodoro Laudien *De Simandris Graecorum, sive de ritu congregandi populum ad sacra per Ligna* stampata in Konisbergh (*Regiomonti*) nel 1716. in 4. e citata dal Cancellieri nel luogo che ora additeremo. Si può vedere eziandio l'Opera di Francesco Cancellieri intitolata *Descrizione delle Funzioni della Settimana Santa*, al *Cap. IV. §. I.*, come anche Lettera dell'Ab. Francescantonio Na-

di togliere dalle Chiese in questo triduo l'acqua benedetta, il quale *proscribendus utique est ab Italiae finibus*, dice il Cavalieri (1), e lo prova con tre ragioni incontrastabili: cioè 1. perchè quando Alessandro I. comandò che si tenesse detta acqua in Chiesa, disse, *ut perpetuo asservaretur*, senza che n'eccettuasse alcun giorno; 2. perchè si privano i Fedeli in tali giorni del vantaggio spirituale che trarrebbero coll'aspergersi di essa, e si fa credere, che la mancanza di essa si appoggi a qualche Rubrica, o contenga qualche mistero, il che è falso; 3. peschè servendo anche in detto triduo l'acqua benedetta per l'amministrazione del Viatico e Estrema Unzione, per la benedizione del fuoco, e per l'esequie; se tengasi in altro vaso soltanto, e non in Chiesa, ciò si farebbe per capriccio *contra Ecclesiae morem*, *statuta*, *et finem*. Soggiunge, che l'Arcivescovo di Palermo con un Editto de' 18. Marzo 1728. prescrisse, che la suddetta acqua si tenesse al solito in Chiesa nel Giovedì, e nel Venerdì Santo; e non nominò il Sabbato, mentre in tal giorno poco prima della benedizione del fonte, dove si fa, deve togliersi per rinnovarla con quella che allora si benedice. Prima del Cavalieri scrisse contra il prefato abuso il Merati, allegando l'esposte ragioni, che confermò coll'autorità di molti Autori, e Cerimoniali, conchiudendo, che il solo Padre Torrecilla sostenne il contrario, ma *levibus momentis* (2) (*).

---

tale *Intorno ad una Sacra Colonna de' bassi tempi eretta al presente dinanzi all'atrio del Duomo di Capua*, *stampata in Napoli nel 1776. presso Vincenzio Mazzola-Voccola*, a pag. 33., ed il Dizionario del Macri alla voce *Semanterium*. Circa l'uso poi di tale instrumento ho trattato diffusamente nel *Supplimento* da me composto al *Dizionario Sacro-Liturgico* del Diclich alla voce *Giovedì Santo. Sua Messa solenne.* — *L'Annotatore.*

(1) *Tom.* 4. *c.* 1. *Decr.* 9. *c.* 11.

(2) *Part.* 4. *tit.* 8. *n.* 16.

(*) La comune pratica delle Chiese, anche le più osservanti de' Sacri Riti, è che in questo triduo (incominciando dalla riposizione del Sacramento nel Sepolcro) si tolga l'acqua santa dalle acquasantine della Chiesa, e della Sagrestia. Il nostro Autore, dietro il Cavalieri, riprova un tale uso, dicendo che *proscribendus est ab Italiae finibus*. Ma se si toglie l'Italia, dove il culto pubblico della Chiesa Cattolica è nel suo massimo sfoggio, dove si dovrà attignere una consuetudine o pratica nell' Ecclesiastica Liturgia? Forse nella Spagna, o nella Francia dove vi sono tanti usi e Liturgie particolari; oppure nei paesi degli Eretici? E non dovrassi stimare una consuetudine ben fondata ciò che si pratica in tutte le Chiese di Roma anche le più cospicue? Il Cavalieri in comprnova della sua sentenza negativa adduce tre ragioni che il nostro Autore chiama *incontrastabili*. « La prima si è che » quando Alessandro I. comandò, che si te» nesse detta acqua in Chiesa, disse, *ut* » *perpetuo asservaretur* ». Ma chi non vede la debolezza di questa ragione? Anche un Prete può dire di celebrar Messa ogni giorno, quantunque in questo triduo non celebri. Si parla di perpetuità morale, la quale non è interrotta da un giorno o due. Alessandro I. voleva dire che egli instituiva quest' acqua santa non per allora solamente, ma *ut perpetuo asservaretur*. La seconda ragione è che « si privano i Fedeli in tali » giorni del vantaggio spirituale, che trar» rebbero coll' aspergersi di essa, e si fa » credere che la mancanza di essa si appog» gi a qualche Rubrica, o contenga qualche » mistero, il che è falso ». In questa seconda ragione vi è un difetto di logica, che le scuole dicono *petizione di principio*; poichè si prende per principio di dimostrazione ciò che è in quistione. L' Autore sotto nome di *Rubrica* vuole intendere la *legge liturgica*, giacchè le Rubriche del Messale e del Breviario non sono i soli fonti liturgici; ma la legge liturgica è o scritta o di consuetudine, ed uno dei fonti liturgici è appunto la consuetudine. Or quest' uso, di cui si parla, è fondato sì di una consuetudine legittima, e lodevole; e dico *lodevole*, perchè contiene quei misteri che il nostro Autore non vi ha scorto, e nega che vi sieno. È cosa conveniente infatti che cessino i Sacramentali in questo triduo, in cui cessa l' amministrazione di tutti i Sacramenti, purchè non lo esiga una qualche necessità, essendo senza questa ragione proibito amministrare il Battesimo, la Cresima, o l' Eucaristia, ed essendo proibito celebrare matrimonj; giacchè i Sacramenti della Penitenza, e dell' Estrema Unzione suppongono una spirituale necessità cui si debba prestare soccorso. Dippiù: in questo triduo la Chiesa a mostrare il lutto per la morte del suo Sposo, e del suo Capo, dismette quei simboli

532. Il rito per far la Comunione è il seguente. Il Diacono prende dalle mani del Maestro di Cerimonie (che lo porta all'Altare, e non già il Suddiacono) il Calice, dove si ha da riporre l'Ostia pel giorno seguente; e togliendone la Patena colla Palla, genuflette col Celebrante, e col Suddiacono; ed alzatosi sostiene avanti il detto Celebrante il mentovato Calice, ed il medesimo vi ripone riverentemente l'Ostia, avvertendo di situarla in modo, che nel di segnente possa facilmente estrarnela, e farla cadere sulla Patena senza toccarla colle mani. A tale effetto prima di uscirsi colla Messa, il Maestro di Cerimonie misurerà detta Ostia nel Calice in cui poi dovrà mettersi, acciò trovandola troppo grande, possa restringerla. E nel riporvela il Celebrante, farà che l'immagine del Crocifisso che è nell'Ostia, stia dalla parte inferiore, affinchè quando si fa cadere sulla Patena, resti nella parte superiore. Collocata l'Ostia nel Calice, il Diacono lo mette sul Corporale, e di nuovo genuflette cogli altri, e si alzano. Poi subito il Suddiacono, e il Celebrante si ritirano verso il corno del Vangelo, e s'inginocchiano sulla predella (*). Il Diacono va nel mezzo, genuflette, mette sul Calice suddetto prima la Palla, poi la Patena al rovescio, ed indi copre tutto con velo prezioso che lega colla fettuccia già preparata, e lo colloca in mezzo vicino alla Tabella delle Secrete, acciò avanti al medesimo vi sia luogo da collocarvi la Pisside per far la comunione: se detta Pisside non è sopra l'Altare, l'estrae dal Tabernacolo colle solite genuflessioni, la mette sul Corporale, l'apre, genuflette, e per li gradi laterali discende sul piano nel corno dell'Epistola, dove stando in piedi profondamente inchinato verso il Celebrante, come dice il Merati, ma *aliquantulum* secondo il Cerimoniale de' Vescovi (1), dice il *Confiteor* colle mani giunte, che nelle Chiese maggiori deve cantarsi al tuono solito (**). Partito

---

nei quali sfoggia la sua autorità, che appunto dal suo Capo e dal suo Sposo proviene; nella pubblica uffiziatura di questi giorni non si usano le solite Assoluzioni, e Benedizioni alle Lezioni, nè si praticano i soliti atti di superiorità, ma il superiore coll'inferiore si confonde a piangere la morte del Salvatore. È conveniente perciò che in questi giorni non si adopriuo i Sacramentali, nei quali in modo particolare l'autorità della Chiesa risplende, e se i Fedeli si privano del vantaggio spirituale che da essi ritrarrebbero, ciò è compensato dal mistero di dolore, e di umiltà, che si nasconde in tale privazione; altrimenti si potrebbe fare la stessa opposizione per l'amministrazione dell'Eucaristia. La terza ragione che in suo favore adduce il nostro Autore dietro il Cavalieri, si è « perchè servendo anche in detto » triduo l'acqua benedetta per l'amministrazione del Viatico o Estrema Unzione, » per la benedizione del fuoco, o per l'esequie; se tengasi in altro vaso soltanto, e » non in Chiesa, ciò sarebbe per capriccio » *contra Ecclesiae morem, statuta, et finem* ». Ecco un'altra *petizione di principio*. Perchè è contro il costume, gli statuti, ed il fine della Chiesa tenere l'acqua santa conservata in un vaso proprio e decente nella Sagrestia per tutto ciò che può occorrere? Si aggiunge « che l'Arcivescovo » di Palermo con un Editto de' 18. Marzo » 1728. prescrisse che la suddetta acqua si » tenesse al solito in Chiesa nel Giovedì, » e nel Venerdì Santo ». Questo ordinò un Arcivescovo di Palermo. Ce ne consoliamo. Ma che abbiam che fare noi coll'Arcivescovo di Palermo? Se un tal Decreto fosse stato del Papa, avrebbe avuto tutta l'autorità. Ma il Pontefice Romano, non già l'Arcivescovo di Palermo, è il Capo universale di tutta la Chiesa. E queste sono le ragioni *incontrastabili* che del suo sentimento negativo adduce il nostro Autore dietro il Cavalieri! Si vegga il Supplimento da me composto al Dizionario di Diclich tit. *Giovedì Santo*, dove ho trattato più diffusamente questa materia. — *L'Annotatore.*

(*) Malamente dice il nostro Autore, che il Celebrante ed il Suddiacono debbano inginocchiarsi nel tempo che il Diacono aggiusta il Calice. Ciò si oppone a tutti i buoni Rubricisti, alla comune pratica delle Chiese, ed allo stesso buon senso. Si vegga la prima nostra Nota al num. 469. dell'Opera. — *L'Annotatore.*

(1) *Lib. 2. cap. 26. n. 3.*

(**) La consuetudine è, che il *Confiteor* si canti in tutte le Chiese dove vi è una Comunione abbondante. Il Diacono poi nel cantarlo, secondo la comune pratica, non discende in piano, ma lo canta al secondo gradino laterale dalla parte dell'Epistola.

Circa poi la Comunione del Giovedì San-

dall'Altare il Diacono, si alza il Celebrante col Suddiacono, genuflette con lui nel mezzo, e stando colla faccia verso il corno dell'Epistola (come ancora il Suddiacono) secondo il solito, finito il *Confiteor*, dice il *Misereatur etc.*, mentre il Diacono siegue a stare in piedi, dove si trova, e il Suddiacono nel corno del Vangelo appresso il Celebrante. Data l'assoluzione, il Diacono genuflette, e va ad inginocchiarsi sulla predella della parte dell'Epistola, e il Suddiacono pure genuflette, e s'inginocchia dalla parte del Vangelo. Due Accoliti sostengono una tovaglia bianca, come prescrive il Cerimoniale de' Vescovi, ed insinuano tutt'i Rubricisti, e non già il velo omerale, come taluni fanno; e il Celebrante dà la comunione prima al Diacono, poi al Suddiacono, ed indi al Clero, accostandosi a due, e non partendo uno, se non è comunicato l'altro, genuflettendo ad un ginocchio nell'accostarsi, e nel partirsi. Circa il resto si osservi il *n. 405.* (*).

533. Veniamo al rito per la Processione. Dopo la Messa va il Celebrante con i Ministri nel piano del corno dell'Epistola; e circa il vestirsi, accostarsi all'Altare, metter l'incenso, e tutto il resto, si regolano secondo abbiamo detto altre volte; e per la Processione osservasi quanto si è dichiarato al *n. 506.*, ma in questa la Croce si porta dal Suddiacono parato. Giunti al luogo apparecchiato, il Diacono subito sale sopra la predella, dove inginocchiato colle spalle verso il corno dell'Epistola, e colla faccia al Celebrante, adora il Sacramento con profondo inchino; indi toglie l'estremità del velo omerale da sopra il Calice che tiene nelle mani il detto Celebrante, prende il detto Calice, si alza, aspetta che il Celebrante siasi inginocchiato, e abbia adorato il Sacramento, e poi si volta, e colloca il Calice sul Corporale già disteso sull'Altare. Genuflette ad un ginocchio, e disceso sotto la predella, s'impone, e si dà l'incenso. Così determina espressamente la Rubrica del Messale. Il Cerimoniale de' Vescovi prescrive, che il Diacono subito ricevuto il Calice, lo metta nel Tumolo, ed allora si dia l'incenso prima di chiuderlo. Il Cavalieri giudica, che abbia a seguirsi questa Rubrica del Cerimoniale; meglio però il Merati insegna, che nelle Cattedrali la cosa si regoli giusta il Cerimoniale, nelle altre Chiese secondo il Messale (1). Nel darsi l'incenso, il detto Cerimoniale mette in libertà di cantarsi o il *Tantum ergo*, o pure l'*O salutaris Hostia.* Il Cavalieri riflette, che se per la Processione si cantasse il detto *Tantum ergo*, tutti dovrebbero genuflettere; e perciò dice esser migliore riserbarlo per l'incensazione; e che se il Sepolcro è molto lontano dall'Altare in cui si è celebrato, acciò basti il *Pange lingua*, si faccia pausa tra una strofa, e l'altra (2); ed allora si suona l'istromento di legno (*n. 305.*) (3). Dello stesso sentimento è il Merati, ed insinua che per far bastare il *Pange lingua*, si ripetano le strofe antecedenti al *Tantum ergo*. Si disse, che il Sepolcro si ha da fare dentro la Chiesa; e perchè la Processione secondo la Rubrica ha d'arrivare sino al Sepolcro, per conseguenza nè ha da uscir dalla Chiesa, nè, come alcuni malamente praticano, ha da passare oltre il Sepol-

---

to che si fa nelle Chiese Cattedrali evvi il seguente Decreto della S. Congregazione dei Riti, la quale fu interrogata: *An etiam Sacerdotes, qui non sunt de gremio Cathedralis Ecclesiae, vocati tamen ad ministrandum in consecratione Sacrorum Oleorum Feria V. in Coena Domini teneantur e manu Episcopi Sacrum Communionem inter Missarum solemnia sumere?* Alla quale dimanda la S. Congregazione rispose: *Sacerdotes etiam praedictos teneri Sacram Eucharistiam accipere e manu Episcopi celebrantis. S. R. C. die* 19. *Sept.* 1657. *in Seguntina.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 1699. — *L'Annotatore.*

(*) Poichè non si suona l'organo, il *Deo gratias* all'*Ite Missa est* dal Coro si risponde cantato, colle stesse note colle quali il Diacono ha cantato l'*Ite Missa est*, cioè come ne' giorni più solenni. — *L'Annotatore.*

(1) *Mer. tom.* 1. *p.* 4. *tit.* 8. *n.* 16. *Cav. tom.* 4. *c.* 1. *Decr.* 7. *n.* 2.

(2) *Ib. Decr.* 6. *n.* 6.

(3) *Loc. cit. n.* 13.

cro, e poi tornare indietro, e neppure circuire da dentro la Chiesa; ma dee procedere a linea diretta dall'Altare della Messa al Sepolcro. *Processio SS. Sacramenti, quae in feria quinta majoris hebdomadae fit ad Sepulchrum, et a Sepulchro ad Altare feria sexta, non debet fieri extra Ecclesiam. S. C. Ep. et Reg. 6. Aug. 1691.* (1) (*). Dato l'incenso, nelle Cattedrali il Diacono chiuderà il Tumolo; e nelle altre Chiese metterà il Sacramento dentro il suddetto Tumolo, e lo chiuderà. Poi non si fa altra incensazione; ma tutti partono (**).

534. Nel Coro (***) si dice il Vespro senza canto, come parla la Rubrica, cioè con voce bassa (****), ma intelligibile, come spiegano il Merati, ed il Cavalieri; il primo de' quali aderisce all'opinione, che mentre si dice il detto Vespro, debbano ardere nell'Altare sei candele, non già due, secondo l'altra opinione. In detto tempo (*****) un Sacerdote colla Cotta, Stola, e velo omerale di color bian-

(1) *Ap. Cav. tom.* 4. *c.* 1. *Decr.* 6.

(*) Il nostro Autore dice, che la Processione di questo giorno, dovendo secondo la Rubrica arrivare sino al Sepolcro, non ha da uscire dalla Chiesa, nè ha da passare fuori del Sepolcro, e poi tornare indietro, e neppure circuire da dentro la Chiesa; ma dee procedere a linea diretta dall'Altare maggiore, dove celebrasi la Messa, sino al Sepolcro. Conferma ciò anche con un Decreto della S. Congregazione de' Vescovi e Regolari che dice: *Processio SS. Sacramenti, quae in feria quinta majoris hebdomadae fit ad Sepulchrum, et a Sepulchro ad Altare feria sexta, non debet fieri extra Ecclesiam.* Ciò va ben detto; nondimeno bisogna discernere cosa da cosa. L'oggetto proprio della proibizione del Decreto è che la Processione del Giovedì, come anche quella del Venerdì Santo, non debba uscire fuori della Chiesa; ciò è espressamente proibito, nè potrà farsi in conto alcuno. Che poi la predetta Processione non debba oltrapassare il Sepolcro o circuire per la Chiesa, ciò non è stato espressamente proibito, quantunque venga in qualche modo implicitamente indicato da quelle espressioni incidenti, *quae fit ad Sepulchrum, et a Sepulchro ad Altare feria VI.* Quindi si farà ciò dove può riuscire, cioè nelle Chiese grandi, nelle quali l'Altare del Sepolcro deve stare quanto più si può rimoto dall'Altare maggiore in cui si celebra la Messa. Dove poi non può riuscire, come se la Chiesa è piccola, o non può succedere che il Sepolcro sia molto rimoto dall'Altare maggiore, potrà in tal caso la Processione circuire per la Chiesa; altrimenti come si potrà avverare una Processione, ed una solenne Processione, siccome la Rubrica la esige? Le espressioni: (*ab Altari*) *ad Sepulchrum, et a Sepulchro ad Altare*, sempre in quanto alla sostanza si vengono a verificare. — *L'Annotatore.*

(**) Prima di partire faranno tutti genuflessione doppia; giacchè quantunque il Sacramento stia chiuso nel Monumento, pure durante il tempo che è nel Sepolcro si considera come fosse esposto; e ciò in onore dell'instituzione del Sacramento. — *L'Annotatore.*

(***) Partito il Clero dal Sepolcro per andare in Coro a dire il Vespro, i Ministri Sacri fanno *in plano* genullessione *utroque genu* unitamente ai Turiferarj, e ricevute le Berrette (quali se le mettono usciti che sono dalla vista del Sacramento nell'urna), vanno in Sagrestia, preceduti dai Turiferarj, indi dal Suddiacono Crocifero in mezzo degli Accoliti colle candele accese (*Bauldry part.* 4. *cap.* 10. *art.* 3. *n.* 31. *Merati part.* 9. *tit.* 13. *n.* 21.), ed in ultimo il Celebrante col Diacono, e Suddiacono ai lati, che gli sollevano le fimbrie del Piviale. Il Celebrante nel ritirarsi in Sagrestia non dice l'Antifona *Trium puerorum etc.* col *Benedicite*, nè le altre cose del *Gratiarum Actio post Missam*, ma deve subito che è arrivato in Sagrestia attaccare il Vespro, come or diremo. Giunti in Sagrestia fanno profondo inchino col capo scoperto o alla Croce che è velata, o all'Immagine parimente velata, e depongono i paramenti bianchi (*Bauldry ibid. n.* 31. *Bisso litt. F. n.* 42. §. 17. *Merati ibid.*), restando col solo camice. Indi recitano insieme il Vespro a voce alquanto bassa, mentre il Clero lo recita in Coro. Arrivati che essi saranno al *Christus* s'inginocchiano ec., ed il Celebrante dice l'Orazione. Finito che hanno i Ministri Sacri il Vespro, il Celebrante si mette la stola violacea incrociata avanti il petto, ed il Diacono la Stola a traverso anche violacea, e tutti tre si mettono le Berrette per esser disposti ad uscire per la denudazione degli Altari. — *L'Annotatore.*

(****) Il Vespro secondo la comune consuetudine non si recita a voce bassa come le altre Ore Canoniche diurne e la Compieta. — *L'Annotatore.*

(*****) Il trasportare dall'Altare maggiore la Pisside colle Particole nel tempo che il Cle-

co accompagnato da alcuni Accoliti colle torce accese prende la Pisside colle Particole dall'Altare, e la porta, non già al Sepolcro, ma in qualche luogo decente fuori della Chiesa, come in qualche Oratorio, o nella Sacrestia (*), dove vi sia il Tabernacolo colla lampada accesa (1). La consuetudine di riporla nel Tumulo del Sepolcro non sembra potersi sostenere, mentre può occorrere di portare il Viatico, e vi è dell'imbarazzo nel dover ivi prendere la detta Pisside (**). Si smorzano poi tutte le lampadi, e candele della Chiesa, eccetto quelle del Sepolcro, e quelle dell'Altare, mentre dura il Vespro (***). Subito che il medesimo sarà finito, usciranno a far la denudazione degli Altari, il Sacerdote colla Stola violacea sopra il Camice, il Diacono dell'istesso modo, ma colla Stola posta dall'omero sinistro al destro, e il Suddiacono col solo Camice; tutti senza manipolo. Precede il Turiferario senza incensiere, i Ceroferarj senza Candellieri, il Maestro di Cerimonie, ed in fine uno dopo l'altro il Celebrante con i Ministri colla Berretta in testa: tutti colle mani giunte (****). Arrivati avanti l'Altare maggiore, dopo

---

ro sta dicendo il Vespro in Coro recherebbe disturbo alla uffiziatura, dovendosi il Clero scoprire, inginocchiare ec. Onde sarebbe meglio riportarla prima di tal tempo. Anzi sarebbe a proposito, che nella Messa medesima subito dopo la comunione del popolo un Sacerdote la riportasse al luogo stabilito accompagnato da due Chierici colle torce, e da un'altro coll'ombrellino. Questo vale per quelle Chiese nelle quali si debbono conservare le Particole pel Viatico che possa occorrere; poichè per le altre Chiese il Celebrante dopo la comunione del popolo consumerà tutte le Particole rimaste. Anzi anche per le Chiese nelle quali si debbono conservare le dette Particole pel Viatico, si potrà prima della Messa cantata conservare un'altra Pisside colle stesse; ed in tal caso tutte le Particole rimaste dalla comunione di questo giorno (purchè non fossero moltissime) si consumeranno dal Celebrante dopo la comunione del popolo nella Messa, e si purificherà la Pisside che le conteneva. — *L'Annotatore.*

(*) La Sagrestia non è a proposito per conservarvi la Pisside colle Particole consecrate: 1. perchè essendo anche essa pubblica, almeno agli Ecclesiastici, la detta Pisside non verrebbe a stare in un luogo segreto e rimoto, com'è l'intenzione della Chiesa; 2. perchè ivi si darebbe luogo alle irriverenze al Sacramento per l'andare, e venire, spogliarsi e vestirsi dei Ministri sì inferiori che superiori, e per tutti i preparamenti, ed azioni che si debbono in essa fare, e che nelle funzioni di questi giorni sono abbondantissime. Se la Sagrestia contiene nell'interno qualche altro luogo segreto, e recondito, questo potrebbe servire all'uopo. — *L'Annotatore.*

(1) *Bauldry*, *Merati*, *Cavalieri ec.*

(**) Dice bene il nostro Autore, che la consuetudine di riporre la Pisside colle Particole per gl'infermi nell'urna del Sepolcro (assieme col Calice del medesimo), non sembra tollerabile. Circa di ciò bisogna sapere quel che avvertii nella *Raccolta di Sacre Cerimonie*, che quantunque il *Memoriale rituum* delle Chiese minori assegni questo luogo per le Chiese piccole, dove si suppone non esservi altro luogo, pure in ciò non è stato seguito da alcun Rubricista, giacchè tutti riprovano una tal pratica per tanti inconvenienti ai quali va soggetta, ed alcuni fondatamente ributtano anche la consuetudine in contrario. In un sol caso ha potuto parlare il *Memoriale rituum*, cioè che non vi sia affatto luogo altrove da riporre la stessa Pisside; sebbene quel luogo rimoto in cui si dovrà mettere nel Venerdì Santo dopo la Messa, giusta il prefato *Memoriale rituum*, può servire fin da adesso. — *L'Annotatore.*

(***) Le sei Candele dell'Altare non si smorzano dopo il Vespro, ma in fine della denudazione dell'Altare, siccome diremo nelle Note appresso; poichè la detta denudazione deve seguire immediatamente al Vespro. — *L'Annotatore.*

(****) Circa il fine del Salmo *Miserere* del Vespro che si dice in Coro, il Celebrante e i Ministri sacri *unus post alium* col capo coperto partono dalla Sagrestia preceduti dagli Accoliti colle mani giunte, ed accompagnati dal Cerimoniere, procurando di uscire in Coro quando ivi è terminata l'Orazione *Respice etc.* All'ingresso del Coro si slargano gli Accoliti, prendendo nel mezzo i Ministri, i quali date le Berrette al Cerimoniere (senza i soliti baci) salutano il Coro prima dalla parte del Vangelo, e poi da quella dell'Epistola, e fatta da tutti genuflessione alla Croce, eccettuato il Celebrante, che fa solamente profonda riverenza, salgono sulla predella ove giunti, il Celebrante comincia con voce mediocre e senza canto *Diviserunt sibi*, che poi si prosiegue dal Coro (il quale in questa funzione stà sempre in piedi), recitandosi in

le solite riverenze, salirà all'Altare il Celebrante con i Ministri, e comincerà a denudarle, dicendo senza canto e con una voce mediocre che sia udita dal Coro, l'Antifona *Diviserunt sibi etc.* Il Coro la ripiglierà colla stessa voce; e recitatala, dirà appresso il Salmo *Deus, Deus meus, respice in me etc.* che si trova nel Breviario nell'Ora di Prima assegnato per la feria sesta. Questo Salmo lo dirà il Coro stando in piedi, e nel fine ripeterà la detta Antifona. Il Celebrante con i Ministri con una voce più bassa di quella con cui ha intuonata la medesima, la proseguirà, e dirà ancora *alternatim* il prefato Salmo, con ripeter poi l'Antifona istessa. Denuda, come si disse, l'Altare maggiore, e poi gli altri, amovendo prima da essi la tovaglia superiore, indi le altre due, e quanto altro vi è di ornamento, rimanendovi però la Croce nel mezzo al sòlito, coverta con velo violaceo (*), e i Candellieri (**). Se vi sarà gran numero di Altari, potranno nel tempo stesso denudarli altri Sacerdoti con Cotta, e Stola (***). Il Salmo succennato dee recitarsi in modo, che basti per tutto il tempo della denudazione, perchè non deve ripetersi. Gli Accoliti porteranno tutto in Sacrestia, niente lasciando su gli Altari di ciò che si è amosso, spogliando parimente la Credenza (****), e in detto Altare maggiore metteranno il pallio violaceo, se pur non si trova già

---

seguito il Salmo *Deus Deus meus*, alternativamente dall'una parte e dall'altra, senza però il *Gloria Patri etc.*, ma ripetendosi l'Antifona. Il resto come nell'Autore. — *L'Annotatore.*

(*) Per cui nella nota al num. 529. ho detto che era meglio mettere il velo bianco da sopra il violaceo, affinchè tolto il bianco resti il paonazzo, ossia il violaceo. — *L'Annotatore.*

(**) Negli altri Altari per la Chiesa può rimanere la Croce solamente senza Candellieri. — *L'Annotatore.*

(***) Se il Celebrante coi Ministri Sacri debbono denudare gli Altari per la Chiesa, finito di denudarsi tutto quanto appartiene all'Altare maggiore, il Celebrante coi Ministri scendono *in plano*, e fattasi dal Celebrante riverenza profonda, e dai Ministri ed Accoliti genuflessione, indi da tutti i soliti inchini al Coro, prese le Berrette vanno *unus post alium*, andando avanti gli Accoliti, e si portano a denudare gli altri Altari nello stesso modo e colle stesse cerimonie come fecero all'Altare maggiore, continuandosi il Salmo ivi cominciato; avvertendo, che nel passare avanti l'Altare del Sepolcro debbono tutti genuflettere *utroque genu* con riverenza profonda. Finita la denudazione degli Altari, il Celebrante coi Ministri nella stessa maniera ritorna in Sagrestia a spogliarsi dei paramenti come al solito. — *L'Annotatore.*

(****) Ho veduto in molte Chiese nel Giovedì Santo farsi consistere la denudazione degli Altari nel mettere in iscompiglio alcuni ornamenti dell'Altare stesso. Ma questo si dirà scompigliare un Altare, non denudarlo. Tutto dall'Altare si deve togliere, e solo deve rimanere la Croce (cui in tal atto da un Accolito si toglierà il velo bianco, rimanendo il velo violaceo che eravi di sotto) coi sei Candellieri superiori, le candele dei quali si estingueranno quando il Celebrante, finita la denudazione degli Altari, se n'è ritornato in Sagrestia. Si rimuoverà dagli Accoliti il Palliotto (rimanendo nudo l'Altare), lo strato, ed anco il panno che copriva il banco de' Ministri, e quanto vi è nella Credenza, dovendo tutto restar nudo: riportando in Sagrestia quanto si è tolto. Affinchè poi tutto ciò si esegua con prestezza, nel tempo che il Clero recita in Coro il Vespro gli Accoliti prepareranno i canestri per riportar in Sagrestia gli ornamenti e le tovaglie dell'Altare, slacceranno lo strato ed il panno del banco de' Ministri se saranno sostenuti da ligacce o fermagli, aggiusteranno lo strato ripiegandolo un poco al di sotto nel luogo dove poggeranno i piedi dei Ministri Sacri, affinchè possa a suo tempo togliersi senza indecenza o molto incomodo dei Ministri Sacri ec.; anzi potranno anche anticipatamente riportare in Sacrestia qualche cosa che mentre non è di essenza per la funzione, potrebbe recar molto incomodo nel tempo di essa, come qualche giarra di fiori meno sensibile ec., affinchè sieno nel punto della funzione più sbrigati, e spediti. Si dirà che la denudazione degli Altari fatta in tal modo cerca molto tempo ed incomodo. Non si nega; ma molto tempo ed incomodo si deve spendere per fare le funzioni Ecclesiastiche con esattezza, e specialmente quelle di tai giorni; altrimenti sarà lo stesso che non si facessero. Infatti quai sentimenti può destare questa funzione, quando non si vede in realtà denudato l'Altare, ma solamente posto alquanto in iscompiglio? — *L'Annotatore.*

sotto il bianco, che dovranno togliere (*). Finalmente inginocchiati tutti, oreranno brevemente, si suonerà coll'istromento di legno il segno di mezzo giorno, e diranno tutti in segreto l'*Angelus Domini;* e poi alzatisi, genufletteranno ad un ginocchio tutti, anche il Celebrante, e i Canonici, siccome faranno per tutto questo giorno, e per lo seguente, e si ritireranno al solito in Sacrestia.

535. La Lavanda de' piedi si può fare immediatamente dopo la detta denudazione, e si può fare dopo la cena. Sarebbe luogo a proposito una stanza vicina alla Sacrestia, nella quale si apparecchia un Altare con tovaglia bianca, con candele accese, e colla Croce coverta con velo violaceo (*n. 529.*) (**). *Totus ille locus*, dice il Cerimoniale de' Vescovi, *floribus, et herbis odoriferis aspergatur;* e prescrive, che sieno tredici coloro, a cui si lavano i piedi; e che nella Credenza, oltre la tovaglia bianca, della quale dovrà cingersi il Celebrante, si ripongano altre tredici più piccole, acciò per ciascuno vi sia la tovaglia da asterger loro i piedi; ed in mancanza di esse, se ne prepari, dice il Bauldry col Merati, una tanto grande, che basti per tutti. Si dee apparecchiare ancora un banco coverto di panno verde per coloro, ai quali dovrà farsi la Lavanda, con un tappeto sulla terra avanti di esso, acciò non imbratti le sacre vesti il Celebrante, quando ivi s'inginocchia (***). Il Leggio pel Vangelo da cantarsi sarà coverto *pallio serico, seu auriphrygiato* (1) (****); ma sarà nudo per le altre cose da cantarsi. Si apparecchierà la conca per la Lavanda, l'acqua calda con erbe odorifere, il boccale per versarla, il bacile colla midolla del pane, e manutergio per lavarsi (*****) e astergersi le mani il Celebrante dopo finita la Lavanda de' piedi. Il Celebrante suddetto avrà il Piviale di color violaceo, e il Diacono, e Suddiacono la Dalmatica, e Tonicella di color

(*) Che sciocchezza dice quì l'Autore, che nella denudazione dell'Altare deve restarvi, o rimettervi (se non v'era sotto il bianco) il Palliotto violaceo! L'Altare deve restar nudo interamente, ed in conseguenza senza Palliotto alcuno, giacchè il Palliotto è il maggiore ornamento dell'Altare secondo l'idea della Rubrica. Che sproposito, l'Altare senza tovaglie, e poi col Palliotto! È più ornamento il Palliotto che le tovaglie. Lo stesso si dica di tutti gli altri Altari per la Chiesa (eccetto quello del Sepolcro dove vi è il Palliotto bianco), i quali tutti debbono restare interamente nudi. Bisogna dire che il nostro Autore abbia scritto questo dormendo, altrimenti non avrebbe potuto pigliare questo granciporro. — *L'Annotatore.*

(**) La S. Congregazione de' Riti con un suo Decreto in data de' 22. Marzo 1817. *in una Urbis*, il quale vien rapportato nella collezione del Gardellini al num. 3479., ordinò alla Congregazione delle Sacre Stigme in Roma che si fosse fatto *Mandato*, o sia la Lavanda, a norma delle Rubriche del Messale Romano, ma in un luogo diverso dalla Chiesa dove si è celebrata la Messa cantata e si è riposto il Sacramento nel Sepolcro. Si legga l'eruditissimo Voto del Cardinal di Somaglia, che nella detta collezione vien rapportato sotto il citato Decreto, dove il dotto Cardinale fa vedere non doversi fare in Chiesa una tale funzione. E se il Cerimoniale de' Vescovi Lib. II Cap. XXIV. §. 3. dice che *in Ecclesia magis conveniret*, intende delle Chiese Cattedrali e vaste, nelle quali è facile eseguir la Lavanda in parte affatto remota dall'Altare del Sepolcro. — *L'Annotatore.*

(***) E più del Celebrante, il Diacono, e Suddiacono, i quali restano il primo colla Dalmatica, ed il secondo colla Tonicella, mentre il Celebrante allora si leva il Piviale. — *L'Annotatore.*

(1) *Bauldry*, *Gavant.*, *Merati.*

(****) Non è necessario questo Leggio per cantarsi il Vangelo, pel quale vuole la Rubrica, che il Suddiacono tenga il libro degli Evangelii, *Subdiacono librum tenente.* Potrà adoprarsi solamente in quei luoghi dove vi è consuetudine di cantare il Vangelo al Leggio, stando il Suddiacono al di dietro di esso Leggio. — *L'Annotatore.*

(*****) Non già quello della Messa, ma una tovaglia più grande, giacchè non deve astergersi le sole dita come nella Messa. Così si deve apparecchiare un altro boccale col bacile per lavarsi le mani il Celebrante finita la Lavanda dei piedi; e si avverte che questo boccale col bacile deve esser diverso da quello servito per la Lavanda dei piedi; e dippiù un piattino con la midolla del pane, e le fette di limone, e la tovaglia come si disse. — *L'Annotatore.*

bianco, come la Rubrica prescrive, e con i manipoli, secondo il Bauldry, e il Merati, ma secondo il Cavalieri il Suddiacono non porterà il manipolo (*). Possono vestirsi nel luogo stesso della Lavanda, e possono ancora vestirsi in Sacrestia, e portarsi in detto luogo processionalmente, imponendo prima l'incenso (**); e precedendo dopo il Turiferario il Suddiacono colla Croce coverta con velo violaceo (*n. 529.*) in mezzo a' Ceroferarj che portano i Candellieri con candele accese (***).

536. Saliti all'Altare, il Sacerdote lo bacerà, e si metterà l'incenso (****). Il Diacono dopo aver posto il Messale sopra detto Altare nel mezzo, col ritirarsi il Celebrante alquanto verso il corno del Vangelo, inginocchiato al solito dirà il *Munda cor meum* (*****), domandando, e ricevendo la benedizione, come nella Messa solenne; e canterà il Vangelo coll'incensazione del medesimo, e col portarsi poi a baciare al Celebrante, il quale sarà incensato (*n. 474.*). Indi depone il Piviale, e i Ministri il manipolo. Si cinge detto Celebrante del tovagliuolo, e comincia la Lavanda da quello che sta più vicino all'Altare(******); lavando, astergendo, e baciando a ciascuno, senza prima luogo), e si congiunge a piedi dell'Altare al Celebrante (alla sua sinistra), e al Diacono, il quale allora passa alla destra del Celebrante, e così fanno genuflessione *in plano*, mentre il Celebrante vi fa riverenza profonda. Poscia salgono tutti tre all'Altare, il Celebrante lo bacia, e si fa tutto il resto come al Vangelo della Messa solenne. — *L'Annotatore.*

(*) Nota il Cavalieri che in questa funzione il Suddiacono non deve cantare Epistola alcuna, ma solo il Diacono deve cantare il Vangelo; onde pel Diacono serve il manipolo, non già pel Suddiacono; giacchè i Ministri sagri non portano mai i manipoli, quando il Celebrante va col Piviale, ad eccezione di quando debbono cantare qualche cosa che esige i manipoli. Gli altri Autori però, come il Bauldry, il Merati, ed anche il Talù (*nell' Uffizio della Settimana Santa*) in conformità al Diacono assegnano il manipolo anche al Suddiacono. Ciascuna di queste due sentenze che si voglia abbracciare, sempre però, secondo tutti, il Celebrante non deve portare il manipolo, poichè sempre il Piviale esclude il manipolo. Si nota col prelodato Talù (*Offic. Hebd. Sanctae*) che i Ministri nel vestirsi non prendono il manipolo se non quando è vestito di Piviale il Celebrante; e ciò secondo la regola generale. — *L'Annotatore.*

(**) Quantunque il Cerimoniale de' Vescovi non prescriva che vi sia l'Altare nel luogo dove si fa la Lavanda de' piedi, pure i Rubricisti lo suppongono, e prescrivono che vi sia di sopra la Croce (che sarà coverta con velo violaceo secondo il Decreto segnato dall' Autore ai numeri 439., e 529. dell' Opera), in mezzo a quattro o sei Candellieri colle loro candele di cera bianca, le quali si debbono accendere un poco prima che il Clero vi giunga *ad faciendum Mandatum*, o pure un poco prima che incominci tal Funzione, se i Ministri ivi stesso si vestono. E si avverte che essendovi un tale Altare, deve essere parato a festa, col Palliotto bianco, e colle solite tovaglie di sopra, o almeno una. — *L'Annotatore.*

(***) Il Suddiacono, nell'appressarsi all'Altare il Celebraute col Diacono, lascia la Croce processionale ad un luogo (o in mano di qualche Chierico, il quale la situa in qual-

(****) Si metterà l'incenso coi soliti baci, e la benedizione. — *L'Annotatore.*

(*****) La Rubrica del Messale si esprime così: *Diaconus librum Evangeliorum ante pectus tenens, genuflexus ante Superiorem, petit benedictionem: qua accepta, astantibus duobus Acolythis cum candelabris accensis, et Subdiacono librum tenente, signat librum, et incensat, et cantat, ut moris est, Evangelium.* Adunque la Rubrica non parla del *Munda cor meum*, ma solamente dice che il Diacono *petit benedictionem*; e nella stessissima maniera parla il Cerimoniale de' Vescovi, ed il Cerimoniale del Papa (ossia il Cerimoniale *S. Romanae Ecclesiae*) che va sotto il nome di Marcello Corcirense. Ciò non ostante tutti i Rubricisti vogliono che il Diacono debba dire il *Munda cor meum* prima di chiedere la benedizione. Nè io disconvengo dalla loro opinione; 1. perchè sembra indicarlo quella clausola, *ut moris est*, posta in fine; 2. perchè prescrivendosi tutto in conformità del canto del Vangelo nella Messa solenne, se non ci volesse il *Munda cor meum*, l'avrebbero espressamente escluso; 3. e finalmente, perchè una tal cosa così è stata ricevuta dalla pratica comune. — *L'Annotatore.*

(******) Se per adattarsi alla comodità che offre il luogo, si debba situare il banco, per coloro a' quali si ha da lavare il piede, di dietro o d'avanti all'Altare stesso, in tal caso costoro si situeranno in modo che il primo corrisponda alla parte del Vangelo;

ma formarvi col dito il segno di Croce (1), il piede destro, che il Suddiacono tiene alquanto elevato, stando egli alla destra del Celebrante, e il Diacono alla sinistra che porge al medesimo la tovaglia per l'astersione de' piedi (*). Gli Accoliti somministrano l'acqua, e trasportano da uno all'altro de' tredici la conca, cambiandola da quando in quando, e buttando l'acqua in luogo opportuno (**); e somministrano ancora, se vi è, la limosina al Diacono, da cui la riceve il Celebrante, e la dona a ciascuno dopo il bacio del piede. Il Clero frattanto canta le Antifone, i Versicoli ec., come nel Messale (***). Finita la Lavanda, e lavatesi le mani il Celebrante, ed anche il Suddiacono, quello ripiglia il Piviale, ed i Ministri il manipolo (****). Ritornano all'Altare col Turiferario, e Ceroferarj, e il Celebrante canta i Versicoli, e l'Orazione che sono nel Messale (*****); dopo di che se vi fu Processione, ritornano, come vennero, in Sacrestia; altrimenti ivi stesso si spogliano delle sacre vesti. In alcuni luoghi non a tredici, ma a dodici si lavano i piedi, e si può stare a detta consuetudine, come ancora a quella di lavare i piedi o a Secolari, o ad Ecclesiastici. Da molti si è scritto per esporre la ragione, per cui si lavano a tredici i piedi giusta il Cerimoniale de' Vescovi, quando che gli Apostoli, a' quali gli lavò Nostro Signore, furono dodici. Tutto è incerto, come può leggersi presso il Merati (2); ma l'opinione più probabile è, aggiungersi il decimo terzo in memoria del miracolo accaduto, mentre S. Gre-

---

onde da lui si deve incominciare a lavare i piedi. — *L'Annotatore.*

(1) *Bauldry part. 4. c. 9. art. 5. n. 14.*

(*) Mi sembra che debba riuscire più comodo il far situare il Diacono a destra del Celebrante, ed il Suddiacono a sinistra; del resto intorno a ciò il Cerimoniere, che dirige la funzione, potrà regolarsi a tenore della situazione del luogo, secondo la quale sarà buono, anzi necessario concertare prima questa funzione, come le altre ancora di questa settimana. Il Celebrante coi Ministri Sacri debbono in tale atto stare genuflessi innanzi a ciascuno di coloro a' quali si lavano i piedi. — *L'Annotatore.*

(**) Il primo Accolito tiene la tovaglia, e si mette a' fianchi del Diacono per dargliela a tempo; ed il secondo Accolito tiene il boccale, ed il bacile, ossia la piccola conca per la Lavanda dei piedi, e si mette a fianchi del Suddiacono. Entrambi questi Accoliti staranno anche genuflessi in tale atto, se loro riuscirà comodo. Non è necessario cambiar l'acqua nella piccola conca, giacchè non si lavano i piedi nell'acqua che sta in esse, ma in quella che vi s'infonde. — *L'Annotatore.*

(***) Mentre si fa la Lavanda dei piedi i Cantori cantano, o tutte o in parte, le Antifone, e le altre cose registrate nel Messale come ivi sono notate. Si avverte che nel ripetersi le Antifone si debbono anche cantare colle note prescritte; poichè è regola generale, che quando non si suona l'organo si canta tutto ciò che se si suonasse l'organo si direbbe letto *sub organo.* — *L'Annotatore.*

(****) Non sembra necessario che i Ministri si rimettano i manipoli, i quali occorrevano pel solo canto del Vangelo, giacchè i manipoli, come ho detto di sopra, non si portano mai dai Ministri Sacri quando il Celebrante va col Piviale, ad eccezione di quando debbono cantare qualche cosa che esige i manipoli. Così nella Messa solenne dei Morti i Ministri in fine della stessa si levano i manipoli per l'Assoluzione al feretro, ed in Sagrestia rientrano senza manipoli. — *L'Annotatore.*

(*****) Il Celebrante può recitare i Versicoli e l'Orazione, che debbonsi dire in fine della Lavanda, o sull' Altare nella parte dell' Epistola, oppure appiedi dell' Altare in mezzo, nel luogo cioè dove si fa la confessione nella Messa, lo che sarebbe molto meglio, non essendovi necessità di salire all' Altare. Nel primo caso il Celebrante reciterà i Versicoli e l'Orazione dal Messale che sta sull' Altare nella parte dell' Epistola avendo il Diacono a destra ed il Suddiacono a sinistra, i quali *aliquantisper ab Altari distent*, come si disse delle funzioni delle Candele, delle Ceneri, e delle Palme; e saliranno all' Altare nel modo stesso, come ivi si disse. Nel secondo caso il Celebrante rimessosi il Piviale paonazzo, in mezzo si Ministri Sacri colle solite riverenze al Coro và a piedi dell' Altare, dove giunto fa riverenza profonda, ed i Ministri genuflessione; e stando tutti in piedi recita i Versicoli e l'Orazione nel Messale sostenuto dai Ministri Sacri. — *L'Annotatore.*

(2) *Tom. 1. part. 4. tit. 8. n. 26.*

gorio Magno dava il pranzo a dodici poveri, cioè che vi si aggiunse il decimoterzo che fu un Angelo (*).

537. Nel Venerdì Santo non vi sarà altro sopra l'Altare maggiore, che la Croce coverta con velo violaceo (1), e sei Candellieri di colore oscuro con candele estinte di cera comune. Nella Credenza, che, giusta il Cerimoniale de' Vescovi, sarà coverta con una tovaglia bianca che non penda dai lati, si porrà la borsa nera che contiene il Corporale, il purificatojo, il cuscino col Messale pel Celebrante, un altro Messale per li Ministri, il piattino colle ampolle del vino, e dell'acqua, e col manutergio, la tovaglia di detto Altare piegata, la Stola nera più larga pel Diacono, e un velo nero da coprire il Calice nel riportarlo dall'Altare a detta Credenza (**). Sopra l'infimo gradino del medesimo si porranno tre cuscini di cuojo, o di lana, poco tre se distanti (***), e nel piano avanti il detto infimo grado un panno nero, acciò nel prostrarsi il Celebrante con i Ministri non s'imbrattino. Così insinua il Castaldo, a cui irragionevolmente altri si oppongono, dicendo, che questo panno *sapit solemnitatem*, e che non ve n'è bisogno per esser mondo il piano con i gradini. Si risponde, che *sapit necessitatem*, e per esser nero, *sapit moerorem*; e circa la mondezza, sia quantosivoglia grande, sempre dalla terra ritraggono le sacre vesti qualche macchia (****). Si prepari ancora un lungo tappeto violaceo con un cuscino di seta dello stesso colore, e come prescrive il Cerimoniale de' Vescovi, un velo, o tovaglia di seta di color bianco mescolato col violaceo per la Croce da adorarsi avanti l'Altare. Tre Legii nudi debbono similmente pre-

---

(*) Alla Compieta di questo giorno, come anche a quella di dimani, non si dice la Lezione solita, nè il ℣. *Adjutorium nostrum etc.*, ma s'incomincia assolutamente dal *Confiteor* dell'Uffiziante. Fatta la Confessione al solito, si dicono a voce bassa i Salmi senza Antifona, e senza il *Gloria Patri*, e senza neppure inflettere la voce in fine di ciascun di essi; ma in fine dell'ultimo verso del Salmo *Ecce nunc benedicite* si fa l'inflessione di voce. Il Cantico *Nunc dimittis* si dice stando tutti in piedi, e con voce un poco più alta de' Salmi, ed in fine di esso si fa pure l'inflessione di voce. Il *Christus, Miserere etc.* si dicono al solito delle Ore Canoniche di questo triduo, siccome abbiamo avvertito nella nostra Nota al num. 531. dell'Opera. Nel dirsi la Compieta di questo giorno, come anche quella di dimani, non dovrà ardere veruna candela sopra l'Altare maggiore, o nella Chiesa (eccetto oggi quelle della Cappella del Sepolcro), ma arrivatosi al *Miserere* i Chierici destinati accenderanno le sei candele dell'Altare maggiore, e le quindici del Triangolo pel Mattutino delle Tenebre, che deve seguire, siccome abbiam detto nella Nota al num. 528. dell'Opera dove abbiam trattato dei Mattutini delle Tenebre. — *L'Annotatore.*

(1) Così il Bauldry, il Turrino, il Merati ec. Il Gavanto, lo vuole di color nero, e il suo parere può seguirsi, dove tale è la consuetudine (**).

(**) *Nota alla Nota dell'Autore.* — Debbo avvertire che il sentimento del Gavanto è stato adottato dall'uso della Cappella Pontificia, dove fin dal secondo Mattutino delle Tenebre, che si dice nel Giovedì Santo al giorno, la Croce si vede coverta con velo nero, siccome riferisce il Cancellieri nella sua Opera, intitolata *Descrizione delle Funzioni della Settimana Santa nella Cappella Pontificia Cap. IV. §. IX.* Si vegga il *Supplimento* da me composto al *Dizionario Sacro-Liturgico* del Diclich alla voce *Venerdì Santo.* — *L'Annotatore.*

(**) Si è dimenticato il nostro Autore, che sulla Credenza si debbono anche apparecchiare i due Candellieri per gli Accoliti colle candele di cera comune, o sia gialla, estinte. — *L'Annotatore.*

(***) In alcuni luoghi si pratica di situare i cuscini sull'orlo della predella; così il Celebrante ed i Ministri Sacri nella prostrazione vengono a stare colle ginocchia all'infimo gradino, e colla testa appoggiata ai cuscini sull'orlo della predella. Ma i Rubricisti vogliono che le ginocchia stiano *in plano*, ed i cuscini situati sull'infimo gradino. A mio parere sarebbe meglio situare i detti cuscini sul secondo gradino, perchè così stando colle ginocchia *in plano*, vengono a stare più comodi. — *L'Annotatore.*

(****) Se il pavimento è di marmo o di altra materia che ben ripulita non è capace d'imbrattare, in tal caso non è necessario questo panno nero che vuole il nostro Autore dietro il Castaldo. — *L'Annotatore.*

pararsi, o due col pulpito, con tre Messali per cantare il *Passio* (*); come ancora i banchi nudi per sedere il Celebrante cogli altri, e l'istromento di legno che fa le veci di campanello. Nella Credenza vicino al Sepolcro si collocherà il velo omerale bianco colle torcie (**); ed ivi accanto, il baldacchino per la Processione.

538. Terminata Nona (***), si porteranno all'Altare colle mani giunte il Turiferario senza incensiero, i Ceroferarj senza Candellieri, il Maestro di cerimonie, il Suddiacono, e il Diacono colle Pianete piegate, e i manipoli, e il Celebrante colla Pianeta solita: tutte di color nero (****). Giunti avanti l'Altare, dopo che il Cerimoniere (*****) ha ricevute le Berrette senza bacio, tutti genuflettono ad un ginocchio, e si alzano (******): subito tutti s'inginocchiano, e il Celebrante con i Ministri si prostrano, *ponentes brachia et capita super cussinos, ita ut genua eorum sint in plano, caput vero, et brachia super dictos cussinos*, orando così alquando, e tutti del Coro e del popolo stanno inginocchiati, e col capo chino (1). Prima degli altri si alza

---

(*) Circa il *Passio* si vegga quanto abbiamo detto per la Domenica delle Palme. — *L'Annotatore.*

(**) Spiridione Talù nell'Uffizio della Settimana Santa avverte, che le torce o sieno le candele per la Processione debbano essere di cera bianca, e non gialla. Infatti per quanto io mi sappia, questa è la pratica di tutte le Chiese. — *L'Annotatore.*

(***) Le Ore Canoniche tanto oggi che dimani si debbono recitare senza lumi, o candele accese siccome abbiamo avvertito nelle nostre Note al numero 531. dell'Opera. Il rito è il medesimo esposto nella già citata Nota. Il Celebrante in questa mattina non reciterà i soliti Salmi colle seguenti preci per preparazione alla Funzione o sia alla Messa de' Presantificati, ma soltanto dirà le Orazioni nel vestirsi dei sacri paramenti, siccome prescrive il Cerimoniale de' Vescovi Lib. II. Cap. XXV. §. 6. — *L'Annotatore.*

(****) Se il Clero non entra ora in Coro, ma si trova già in esso per aver detto le Ore Canoniche, il Celebrante co' Ministri Sacri, ed inferiori nell'entrare in Coro lo saluta al solito prima *a parte Evangelii*, e poi *a parte Epistolae.* — *L'Annotatore.*

(*****) Se mai vi è il secondo maestro di cerimonie, questi al solito anderà innanzi agli Accoliti nel portarsi all'Altare, ed allora il Turiferario può uscire (o stare) col Clero in Coro: se poi non si usa il secondo maestro di cerimonie, in tal caso il Turiferario quando non serve per l'incensiere può fare le véci di lui, e perciò, come dice l'Autore, anderà avanti agli Accoliti nel portarsi all'Altare. Ma in tali funzioni così complicate, come quelle di questi giorni, stimo necessario il secondo cerimoniere, che supplisca al primo, e diriga i Ministri inferiori. — *L'Annotatore.*

(******) Arrivati innanzi all'Altare prima di prostrarsi debbono fare tutti genuflessione *in plano* con un ginocchio, senza eccettuarne il Celebrante, il quale ancorchè sia parato in questo giorno deve far genuflessione alla Croce, *quia fulget Crucis mysterium.* — *L'Annotatore.*

(1) La Rubrica del Messale vuole, che stieno prostrati *aliquandiu*. Il Sarnelli spiegando l'*aliquantulum*, ed il *paulisper* della stessa Rubrica circa la durazione del *Memento* nella Messa, l'intende per lo spazio di un *Pater*, e di un *Ave;* ed il Merati per un *Pater* solo: dunque così dee intendersi qui l'*aliquandiu*. Lo stesso Merati però dopo il Bauldry l'intendono per lo spazio di un *Miserere*. Questo cita il Cerimoniale del Papa, e quegli cita Marcello nella spiega di detto Cerimoniale. Noi non abbiamo questo libro per poterlo osservare; ma posto che ordini la prostrazione di un *Miserere*, meglio è il servirsi in quest'occasione del sodo principio del medesimo Merati, che dove sono contrarj il Messale, ed il Cerimoniale; dalle persone, per cui questo è fatto, si osservi il Cerimoniale; dalle altre il Messale. *Si rilegga il num. XII.* (*).

(*) *Nota alla Nota dell'Autore.* — Il nostro Autore resta imbarazzato nel conciliare il sentimento del Merati e del Bauldry circa la durata della prostrazione colla espressione *paulisper* della Rubrica. Egli dice che il Merati cita il Cerimoniale del Papa, ed il Bauldry cita Marcello nella spiega di detto Cerimoniale. Egli ha preso un abbaglio. Bauldry citando Marcello nel Cerimoniale del Papa, non cita che il Cerimoniale stesso del Papa che porta il nome di Marcello Corcirense (che che ne sia del suo vero autore, intorno a che disputano gli eruditi). Il nostro Autore dice che non ha questo libro per poterlo osservare. Ciò veramente non importa, perchè l'abbiamo noi, e l'abbiamo osservato. Ma fa poco onore al nostro Autore il non conoscere affatto questo libro, che ha eccitato tante dispute fra gli eruditi,

il Maestro di Cerimonie, e fa stendere da due Accoliti, che con lui si alzano, la tovaglia apparecchiata sull'Altare; e subito mette nel corno dell'Epistola il cuscino col Messale, che apre in quel luogo dove il Celebrante deve leggere. Fa poi il segno, e tutti si alzano, e si toglie il tappeto con i cuscini. Ascende all'Altare il Celebrante con i Ministri; e mentre quegli lo bacia, questi genuflettono (*), e tutti vanno al Messale, situandosi come nell'Introito della Messa solenne. Frattanto il Maestro di Cerimonie preso il Messale, e datolo al Lettore (**), alla di lui sinistra va col medesimo avanti l'Altare, come quando nella Messa si deve cantare l'Epistola; e fatta la genuflessione, vanno nel luogo solito, dove il Lettore canta la Profezia, e il Maestro di Cerimonie gli assiste alla sinistra; avvertendo, che non deve cominciare il canto, se prima non ha comin-

---

e che è stato comentato dal Catalano con due grossi volumi in foglio. Avrebbe potuto riscontrarlo in qualche pubblica Biblioteca. Il nostro Autore scorge una contraddizione tra ciò che prescrive il Cerimoniale del Papa circa la durata della prostrazione pel tempo di un *Miserere*, e l'espressione *paulisper* della Rubrica del Messale; onde conchiude che il Messale si osservi generalmente, ed il Cerimoniale del Papa si ritenga solamente nella Cappella Papale. Nulladimeno egli medesimo altrove (cioè nello stesso num. XII. che qui cita) insegnò che una tale regola non bisogna adoprarla se non quando la contraddizione è chiara, poichè in caso contrario l'espressione più chiara spiega la più oscura. Or io nel caso presente non veggo questa chiara contraddizione scorta dal nostro Autore. Egli dice che il Sarnelli spiega la stessa espressione *paulisper*, adoprata dalla Rubrica per la durazione del *Memento* della Messa, pel tempo che ci vuole a recitare un *Pater*, ed un *Ave*. Dovea nondimeno riflettere che l'espressione *paulisper*, e le altre di simil natura, e generalmente le espressioni *poco* e *molto*, non hanno un senso preciso e stretto, ma lo desumono da ciò a cui si riferiscono, ossia dall'oggetto, dall'azione, e dalle circostanze. Così la stessa espressione *paulisper* per rapporto alla prostrazione del Venerdì Santo indica una durata più estesa, essendo specialmente così stata spiegata quì una tal voce dal Cerimoniale del Papa, dal Cerimoniale de' Vescovi, il quale si serve della espressione *diutius*, e dai Rubricisti, i quali tutti si rimettono al Cerimoniale del Papa; e la stessa voce esprimerà per riguardo al *Memento* della Messa una durata più stretta, cioè quel tempo che ci vuole a recitare un *Pater* ed un' *Ave*. Anzi la detta voce anche in ordine al *Memento* della Messa non credo che si voglia prendere in un senso tanto stretto e preciso, che non abbia qualche piccola dilatazione; nè credo che il nostro Autore faccia reo d'inosservanza di Rubrica chiunque fa durare il *Memento* per lo spazio di un *Pater*, *Ave*, e *Credo*. Del resto il sentimento del nostro Autore si può anche conciliare col prescritto del Cerimoniale del Papa; poichè dopo lo spazio di tempo che ci vuole, per esempio, a recitare un *Pater*, *Ave*, e *Credo* si fanno alzare gli Accoliti a prendere dalla Credenza la tovaglia dell'Altare (nel qual tempo continuano nella prostrazione il Celebrante, ed i Ministri Sacri); e mentre gli Accoliti distendono la tovaglia sull'Altare, ed il Cerimoniere salito pei lati sulla predella rileva alquanto la Croce col suo piede (se questo vi è), affinchè gli Accoliti vi adattino la tovaglia di sotto, e poscia prende dalla Credenza il Messale sul suo cuscino, o legile, e lo situa sull'Altare nella parte dell'Epistola, mentre, dico, fa tutto ciò passa il tempo del *Miserere* voluto dal Cerimoniale del Papa, le di cui espressioni non si debbono prendere tanto strettamente, ma in senso che in circa e presso a poco la prostrazione deve durare quel tempo che scorre recitandosi un *Miserere*. — *L'Annotatore*.

(*) Generalmente i Rubricisti vogliono che i Ministri Sacri salgano col Celebrante sulla predella, ed ivi, mentre il Celebrante bacia l'Altare, essi genuflettono. A noi tuttavolta piace meglio, che il Celebrante solo salga sulla predella, ed i Ministri stieno dietro a lui *unus post alium*, dove fanno genuflessione mentre il Celebrante bacia l'Altare. Questa è la disposizione dell'Anonimo per le Messe de' Morti, quando dopo la Confessione debbono portarsi al corno dell'Epistola per l'Introito; e qui nel Venerdì Santo il caso è precisamente lo stesso. — *L'Annotatore*.

(**) Sarebbe opportuno che il primo Accolito della funzione cantasse la Lezione, a cui il secondo Cerimoniere somministra il Libro, accompagnandolo ec. Se poi per qualche necessità facesse da primo Accolito uno che non avesse neppur l'Ordine del Lettorato, e vi fosse uno costituito in tale Ordine, io tal caso converrebbe che costui la cantasse. Questa Lezione poi si deve cantare in tuono di Profezia, o sia colla desinenza di quinta al di sotto. — *L'Annotatore*.

ciato il Celebrante a leggere con voce bassa (*). Finita la Profezia tornano a genuflettere nel mezzo, e si ritirano dove prima erano, restituendo il Messale al Cerimoniere, senza baciar la mano, nè ricever la benedizione dal Celebrante. Mentre si canta detta Profezia, tutti sedono nel Coro: poi si alzano, e cantano il Tratto; dopo del quale il Diacono si mette dietro al Celebrante, e il Suddiacono dietro al Diacono, come nelle Orazioni della Messa; ed avendo detto il Celebrante *Oremus*, genuflette ad un ginocchio il primo di tutti il Diacono (e subito anche il Suddiacono, e tutti del Coro) dicendo *Flectamus genua;* e rispondendo il Suddiacono *Levate*, egli il primo di tutti si alza, e subito si alzano tutti gli altri (**). Così faranno sempre in simile caso.

539. Mentre il Celebrante canta l'Orazione, il Suddiacono dopo aver fatta la genuflessione nel mezzo, va a deporre la Pianeta nella Credenza, riceve il Messale dal Cerimoniere (***), e colle solite Cerimonie va a cantar la Lezione al tuono dell'Epistola, che frattanto si legge dal Celebrante (****) col Tratto, il quale, finita la Lezione, si canta dal Coro, e il Suddiacono si ritira col Cerimoniere, come sopra si è detto del Lettore; e ripiglia la Pianeta. Vengono verso la fine del Tratto coloro che debbono cantare il *Passio*, e la cosa si regola come si è diffusamente dichiarata nel parlare della Domenica delle Palme (*n.* 527.) (*****). Vi è questa sola differenza, che oggi non s'impone l'incenso prima di cantarsi dal Diacono la seconda parte del *Passio*, nè si domanda la benedizione dal Diacono; vi assistono però i Ceroferarj senza Candellieri, ma colle mani giunte; rimanendo il Turiferario vicino alla Credenza colle mani similmente giunte, e colla faccia verso il Diacono; il quale avendo finito di cantare, senza incensare il Celebrante, a cui il Suddiacono non porta a baciare il libro, si ritira con questo colle solite riverenze (camminando del pari) dietro il Celebrante. Comincia allora il suddetto Celebrante, *Oremus dilectissimi etc.*, cantando questa, e le altre simili ammonizioni al tuono di Messa feriale (******) colle

(*) Terminata dal Celebrante questa Lezione i Ministri Sacri non debbono rispondere *Deo gratias*, come avverte la Rubrica generale del Messale *part.* 1. *tit.* 10. *n.* 1. Il Celebrante dopo di aver letta questa Lezione, col Tratto che siegue, anderà coi Ministri Sacri a sedere al banco, dopo di aver fatta dal luogo dove si trovano riverenza mediocre alla Croce. E quì ricordiamo che i due Tratti che vi sono nella Funzione di questa mattina si debbono cantare interamente, non già alcuni Versicoli soltanto, tralasciando gli altri; siccome abbiamo avvertito generalmente nella nostra Nota al num. 419. dell'Opera. — *L'Annotatore.*

(**) Al *Flectamus genua* il Celebrante solo non genuflette, come avverte la Rubrica generale *tit. XVII. de ord. sedendi, genuflectendi etc. n.* 3., e come notano tutti i Rubricisti. Abbiamo poi avvertito nella nostra Nota al num. 522. dell'Opera, che a questa Orazione il Clero non deve stare inginocchioni, ancorchè sia giorno di digiuno, perchè vi si premette il *Flectamus genua.* ℟. *Levate.* Lo stesso si dica delle altre Orazioni che si cantano dal Celebrante dopo la seconda parte del *Passio*, o sia dopo il Vangelo. — *L'Annotatore.*

(***) Il Suddiacono non si muove dal suo luogo per levarsi la Pianeta, e prendere il Messale; ma a lui si accosta il secondo Accolito, e glie la toglie, e indi il secondo Cerimoniere col Messale, e glie lo porge, dopo di che il detto Cerimoniere si ritira alla sinistra del Suddiacono. Vedi la *Nuova Raccolta* da me compilata. — *L'Annotatore.*

(****) Terminatasi di leggere dal Celebrante questa Epistola il Diacono non risponde *Deo gratias*, siccome avverte la Rubrica generale del Messale *part.* 1. *tit.* 10. *n.* 1. Indi il Celebrante coi Ministri anderà a sedere come sopra. — *L'Annotatore.*

(*****) Circa l'ordine da tenersi nel cantare il *Passio* si vegga quanto ho detto intorno a ciò nella Domenica delle Palme; e solo avverto quì ciò che mi sfuggì di avvertire ivi, cioè che i tre Diaconi del *Passio* nell'uscire dalla Sagrestia, e nel rientrare in essa saranno preceduti dal secondo Cerimoniere. Ciò vale tanto pel *Passio* del Venerdì Santo, quanto per tutti gli altri ancora. — *L'Annotatore.*

(******) L'Autore dice male: le Orazioni si cantano nel tuono della Messa feriale, e ammonizioni in un tuono proprio diretto dalle note, che sono nel Messale. Il nostro

mani giunte, e le Orazioni che seguono al medesimo tuono, ma colle mani distese; ed i *Flectamus genua*, come sopra. Mentre si cantano le ultime Orazioni, il Maestro di Cerimonie fa stendere dagli Accoliti un tappeto violaceo *ante gradum Altaris, vel Presbyterii, et super primos ejus gradus ponunt pulvinar amplum, et super eo velum, seu mappam sericeam, ut supra, ubi ponenda erit Crux.* Così il Cerimoniale de' Vescovi; e sopra avea detto, che il cuscino dovea essere *ex serico villoso violaceo, auroq. factus*, e il velo *album serico violaceo intertextum* (1). Il Merati spiega, e dice: *pannum violaceum ante gradus Altaris .... ita ut pars ejusdem panni superior sit super ejus primos gradus .... in infimo gradu Altaris ponent cussinum etc.* (*). Il Celebrante con i Ministri dopo le Orazioni discendono nel piano del corno dell'Epistola, e depongono le Pianete con i manipoli (**), il Diacono prende la Stola più larga (***): *In adoratione Crucis feria sexta in Parasceve, debent Celebrans, et Ministri deponere etiam manipulum. S. R. C. 15. Sept. 1736. in Toletana* (2). Indi collocandosi il Celebrante nel secondo grado laterale di detto corno appresso alla mensa dell'Altare, ed alla sua sinistra il Suddiacono sul piano, o sull'infimo grado, se vi è luogo ba-

---

Autore forse non conosceva il canto Ecclesiastico, altrimenti avrebbe veduto che le note che sono nel Messale per le ammonizioni non sono quelle delle Orazioni della Messa feriale. — *L' Annotatore.*

(1) *Lib. 2. cap. 25. n. 3. et 22.*

(*) Il Merati nelle parole riferite dall'Autore prende l'espressione del Cerimoniale de' Vescovi *primos gradus* per l'infimo gradino; poichè mentre il prefato Cerimoniale dice *super primos ejus (Altaris vel Presbyterii) gradus ponunt pulvinar amplum etc.*, il Merati spiega: *in infimo gradu Altaris ponent cussinum etc.* In fatti *primus gradus* si può intendere o dalla parte del piano, o dalla parte della predella, cioè o l'infimo, o il più alto. Nè è cosa insueta alla comune maniera di parlare che l'infimo gradino si dica *primo*, intendendosi il primo che s'incontra da chi viene dal piano. Or l'interpetrazione del Merati sembra plausibile, poichè se il cuscino dovesse situarsi sul gradino superiore in tal caso il panno violaceo verrebbe a cadere su i gradini dell'Altare; mentre il Cerimoniale dei Vescovi nel II. Libro, tanto nel Capitolo XXV., quanto nel seguente, dice che il rammentato panno debba cadere *ante gradus Altaris vel Presbyterii*, e non dice *in gradibus Altaris.* Nondimeno alcuni praticano il contrario situando il cuscino sulla predella. Si vegga la *Nuova Raccolta* da me composta Tom. III. Cap. VIII. Art. II. §. 22. dove ho trattato in una Nota la presente quistione. E qui avverto che il velo su cui deve posare il Crocifisso deve essere di color bianco. Sarà poi più comodo che questo tappeto col cuscino, e velo, non si situi nel mezzo dei gradini dell'Altare, ma verso il corno del Vangelo, dove in conseguenza si metterà a suo luogo anche la Croce. Così le funzioni che vengono appresso potranno meglio e più decentemente farsi. Tutto ciò sarà collocato dagli Accoliti quando il Celebrante è arrivato all'Orazione che comincia *Omnipotens sempiterne Deus, qui salvas omnes etc.* — *L' Annotatore.*

(**) Il Decreto della S. C. dichiara che il Celebrante ed i Ministri debbono deporre anche i Manipoli *in adoratione Crucis.* Ma nella pratica resta una quistione, se i Manipoli debbano togliersi ora che si tolgono le Pianete, o dopo il discoprimento della Croce, quando vanno di nuovo al banco per togliersi le scarpe? Quest'ultimo sarebbe più secondo il Decreto, il quale dice solo *in adoratione Crucis*, e questo sentimento è tenuto dalla Raccolta; il primo tuttavolta è abbracciato dal nostro Autore, è forse non senza qualche ragione ancora, perchè da una parte non servono i Manipoli, e dall'altra si rinviene la stessa inconvenienza nel portare i Manipoli ora, che all'adorazione; poichè anche il Celebrante devesi mettere a terra, ed ivi inchinarsi per situare la Croce al luogo dell'adorazione. L'espressione poi *in adoratione Crucis* del Decreto si può benissimo spiegare in un senso più largo, prendendosi l'adorazione della Croce unitamente colla funzione del discoprimento della stessa, che immediatamente precede, e si può considerare di far una cosa coll'adorazione. — *L' Annotatore.*

(***) Che significa che il *Diacono prende la Stola più larga?* Suppongo che sia errore di stampa; poichè deve dire *ritiene la Stola più larga*, e forse così volle dire il nostro Autore. In fatti è da notarsi che quantunque lo Stolone stia in vece della Pianeta piegata posta ad armacollo (poichè non è una vera Stola), pure il Diacono in questa funzione non se la leva mentre il Celebrante n Suddiacono si levano le loro Pianete. — *L' Annotatore.*

(2) *Ap. Talù n. 1033.*

stante (*); il Diacono va avanti l'Altare per lo piano, genuflette, riceve dal Maestro di Cerimonie (che la prende colle dovute genuflessioni) la Croce coverta, e portandola per lo piano colla faccia rivolta a se stesso, la porge al Celebrante colla faccia del Crocifisso velata rivolta al popolo. Questa Croce deve essere quella medesima che è stata nell'Altare fra i Candellieri, come insegna il Merati; ciò deducendo 1. dalla Rubrica, la quale dice *accipit a Diacono Crucem jam in Altari praeparatam;* e 2. perchè nella figura posta nel Cerimoniale de' Vescovi, si osserva, che mentre già si trova su i gradi dell'Altare la Croce, in mezzo ai Candellieri dell'Altare vi è il solo piede di essa. La prima ragione ci sembra che sia falsa; mentre quell'*in Altare praeparatum* piuttosto indica una Croce apposta apparecchiata per questa funzione, non già quella che senza apparecchiarsi sta sempre sopra l'Altare. La seconda è vera, ed è sufficiente, perchè la detta figura è un'autentica interpretazione della prefata Rubrica.

540. Il Celebrante tenendo la detta Croce colla sinistra, scuopre colla destra la parte superiore della Croce, non già del Crocifisso, di cui non deve comparire il capo; e alzando con ambe le mani la Croce sino all'altezza de' suoi occhi, canta egli solo le parole *Ecce lignum Crucis;* e insieme con i Ministri, come prescrive la Rubrica, prosiegue a cantare *in quo salus Mundi pependit*. Il Coro risponde *Venite adoremus*, inginocchiandosi tutti fuor del Celebrante. Per gli Ministri, dice il Merati, s'intendono qui anche il Maestro di Cerimonie, ed i Chierici che assistono vicino l'Altare; ed avverte cogli altri Rubricisti, che il *prosternunt* della Rubrica non deve intendersi per un abbassamento sino alla terra, perchè in tal positura non potrebbero cantare; ma s'intende che oltre lo stare inginocchiati stieno molto inchinati col capo. Tutti poi si alzano, e il Celebrante si colloca sopra la predella, dove suole stare quando legge l'Introito, ma rivolto verso il popolo, col Diacono alla destra, e il Suddiacono alla sinistra. Ivi scopre il capo, e il braccio destro del Crocifisso, e canta, come la prima volta, alzando la Croce *paulisper altius, quam primo*, parole della Rubrica del Messale; *semper altius vocem extollendo*, aggiunge il Cerimoniale de' Vescovi (1). Il Turrino dice contra il Gavanto, che la sola voce, ma non la Croce debbasi sempre più elevare (2); ma la Rubrica suddetta del Messale parla della Croce, non della voce: *Discooperiens brachium dexterum Crucis, elevansq. eam paulisper altius etc.*, onde l'una, e l'altra elevazione è nominata

(*) Il Celebrante per lo scoprimento della Croce si situa sul primo gradino sotto la predella, cioè sul secondo gradino, come ben dice il nostro Autore, esprimendosi la Rubrica così: *in posteriore parte anguli Altaris* (*in cornu Epistolae*). Alla sua sinistra si mette il Suddiacono, che perciò viene a stare sull' infimo gradino, non già sul piano. Alla destra del Celebrante si mette (quando gli avrà consegnata la Croce) il Diacono, che perciò viene a stare sulla predella *in cornu Epistolae*. Tutti tre i Ministri Sacri debbono stare colla faccia rivolta al popolo. Gli Accoliti si metteranno il primo a destra del Diacono, ed il secondo a sinistra del Suddiacono, entrambi colla faccia parimente al popolo rivolta. Un Chierico (e potrebbe servire a ciò il Turiferario) colla faccia rivolta al Celebrante sosterrà il Messale, o il libro in cui stanno le cose da cantarsi dal Celebrante, e dai Ministri colle note del canto assegnate; e questo Chierico dopo cantato dai Ministri la terza volta *in quo salus etc.* s' inginocchierà scostatosi alquanto dal mezzo per far passare il Celebrante a portare la Croce al luogo dell'adorazione. Nel tempo dello scoprimento della Croce il primo Cerimoniere può stare a fianchi di questo Chierico col libro dalla parte del Diacono rivolto alquanto verso il libro, ed alquanto verso il Celebrante: il secondo Cerimoniere (se vi è) potrebbe stare nella stessa maniera al fianco opposto del Chierico del libro. Tutto il resto si fa come è indicato dall' Autore, e solo avverto, che tutt' i Ministri tanto superiori, che inferiori (non escludendone il Chierico del libro) debbono prostrarsi a due ginocchia, e con inchinazione mediocre, quando il Coro canta *Venite adoremus*. — *L' Annotatore.*

(1) *Lib.* 2. *c.* 25. *n.* 23.

(2) *Part.* 3. *sect.* 2. *c.* 2.

dal Bauldry, dal Merati, e dal Cavalieri. Va poi il Celebrante nel mezzo dell'Altare sopra la stessa predella, e scoprendo tutto il Crocifisso, dà il velo al Suddiacono, il quale lo porge al Cerimoniere, o ad un Accolito (*); e colla solita maggior elevazione della Croce, e della voce, si ripete di nuovo, e si fa, come la prima volta; dopo di che rimanendo tutti genuflessi, il Celebrante senza fare riverenza alcuna, porta la Croce, discendendo dalla parte del Vangelo, nel luogo preparato (**), dove la situa in modo, che il capo, e le braccia del Crocifisso posino sul cuscino, e i piedi sul tappeto, stando frattanto il Diacono, e Suddiacono inginocchiati sulla predella colle mani giunte, e colla faccia alla Croce. Il Celebrante genuflette alla medesima, e va a sedere coprendosi il capo, il che fanno eziandio i Ministri; e l'uno, e gli altri depongono le scarpe (***); e frattanto si scuoprono tutte le Croci della Chiesa, ma non le Immagini (****).

541. Indi il Celebrante si porta solo a far l'adorazione della Croce, colla testa scoverta, colle mani giunte, e cogli occhi bassi. Farà tre genuflessioni prima di baciarla, egualmente distanti l'una dall'altra. Mentre sta inginocchiato inchina la testa (*****) sopra le mani giunte, e dice secretamente: *Adoramus te Christe, et benedicimus tibi, quia per Sanctam Crucem tuam redemisti Mundum* (1). La terza volta s'inginocchia avanti il Crocifisso, e dette le prefate

(*) È meglio che il Diacono stesso tolto il velo, senza darlo al Suddiacono, lo dia al primo Accolito, che gli sta vicino, il quale lo terrà fino a quando và alla Credenza, dove lo ripone. — *L'Annotatore*.

(**) Terminatosi dal Coro la terza volta *Venite adoremus*, restano tutti genuflessi nel luogo e situazione come si trovano (ma i due Cerimonieri ed il Chierico del libro in situazione tale che stieno colla faccia rivolta alla Croce che è per mettersi nel gradino dell'Altare), ed allora il Celebrante con passo grave e divoto (discendendo pel mezzo, non già pel lato del Vangelo, come dice l'Autore, giacchè il tappeto, secondo abbiamo detto, deve star situato verso la parte del Vangelo non già in mezzo) porterà elevata la Croce, accompagnato dal Cerimoniere, che gli alza le fimbrie del Piviale, se vi è di bisogno, e senza fare alcuno inchino, genuflesso la colloca sul cuscino preparato; quindi si alza, alzandosi anche i Ministri sì superiori, che inferiori, e mentre il Celebrante fa genuflessione alla Croce, i Ministri tanto superiori che inferiori dal loro luogo fanno anche alla Croce genuflessione rivolti verso la stessa; ed all'alzarsi del Celebrante essi anche si alzano, e si ritirano al banco de' Ministri, come fa pure il Celebrante. Si avverte che sorgendo il Celebrante ed i Ministri Sacri ed inferiori da quest'ultima genuflessione, si alza anche il Clero in Coro (come bensì il popolo) che fin allora era stato in ginocchio dalla terza prostrazione al *Venite adoremus*. — *L'Annotatore*.

(***) Gli Accoliti leveranno le scarpe al Celebrante, indi egli si porterà solo all'adorazione della Croce: ho detto si porterà egli solo all'adorazione, ma s'intende senza i Ministri, poichè può essere accompagnato dal Cerimoniere, il quale anderà con lui per accompagnarlo, unendosi anche con lui nelle genuflessioni, ma non già nel baciare i piedi al Crocifisso, lo che eseguirà poi con gli altri del Clero del suo grado; cioè coi Sacerdoti se è Sacerdote, coi Chierici se non è Sacerdote. Mentre il Celebrante si porta all'adorazione della Croce, gli Accoliti levano le scarpe al Diacono, e Suddiacono, i quali, ritornato che è al banco il Celebrante, dopo avergli fatta riverenza, si porteranno all'adorazione della Croce preceduti dal secondo Cerimoniere, ed in questo mentre gli Accoliti rimettono le scarpe al Celebrante, indi il manipolo, e poi la Pianeta; lo che faranno anche al Diacono e Suddiacono quando saranno ritornati al banco, i quali nel ritornare al medesimo riveriscono il Celebrante, che si trova seduto al banco stesso. — *L'Annotatore*.

(****) In tal punto il secondo Cerimoniere toglie il velo dalla Croce astile, o sia processionale, ed un altro Chierico, o un Sagrestano (lo che sarebbe meglio) anderà a scoprire le altre Croci per la Chiesa, ma non già le Immagini che si scoprono nel Sabato Santo dal verso *Peccatores* delle Litanie prima che esca la Messa solenne. — *L'Annotatore*.

(*****) Queste genuflessioni debbono essere accompagnate non già dal semplice inchino, ma dalla riverenza mediocre con un poco di pausa, nel qual tempo può dire da se: *Adoramus te Christe, et benedicimus tibi, quia per Sanctam Crucem tuam redemisti mundum*. E lo stesso si dica anche dagli altri. — *L'Annotatore*.

(1) *Bauldry*, *Merati*, *Cavalieri*.

parole, gli bacia i piedi. Poi si alza, genuflette, e ripigliate le scarpe, come ancora il manipolo, e la Pianeta, si copre colla Berretta, e sede (*). Subito va il Diacono col Suddiacono a far la stessa adorazione, non già uno dopo l'altro, ma uniti insieme, e nel giungere avanti il Crocifisso, il Suddiacono s'inginocchierà alla sinistra del Diacono, e questo bacerà il primo. Si alzeranno ambedue nello stesso tempo, e fatta la genuflessione, vanno a ripigliar le scarpe; e il Suddiacono ripigliando la Pianeta piegata col manipolo, il Diacono che già tiene la Stola più larga, ripiglia il solo manipolo; e sedendo col Celebrante coverti di testa, con voce bassa insieme con esso leggono gl'improperj, tenendo avanti al Celebrante il libro aperto un Accolito inginocchiato; o se questo manca, *hinc inde* i medesimi Ministri (**). Indi tutti del Clero a due a due, deposte prima le scarpe (***), fanno la stessa adorazione, cominciando da' seniori; ed acciò la cosa vada ordinata, e senza che si perda tempo, nell'alzarsi i due antecedenti dal primo luogo, vi s'inginocchino i due seguenti; e quando quelli si alzano dalla seconda adorazione, questi si alzino dalla prima; e così in appresso. Per lo popolo si collocherà altrove un altro Crocifisso sul tappeto, e cuscino, come sopra; e tutti nell'accostarsi faranno le tre adorazioni, come il Clero, ma senza deporre le scarpe; e vi assisterà inginocchiato divotamente qualche Accolito per impedire la confusione, e il tumulto; ma prima dovrà con poche parole insinuarsi al popolo la maniera di far le dette adorazioni; e se è molto numeroso, si collocheranno più Croci in varj luoghi (****). Dove si trova il

---

(*) Per le Cattedrali esiste il seguente Decreto quando celebra il'Vescovo. Interrogata la S. Congregaziooe de' Riti: *An in Feria VI. in Parasceve, in qua Episcopus Pontificalia exercet, debeat Presbyter Assistens descendere ad Crucis adorationem inter duas Dignitates; quae pro Diacono et Subdiacono inserviunt, vel functionem praefatam inter duos Cappellanos explere teneatur?* Alla quale dimanda la S. Congregazione rispose: *Episcopus debet adorare Crucem in medio duorum Diaconorum, cum quibus incessit, Presbyter vero in medio duorum Canonicorum ex Dignioribus. S. R. C. die* 13. *Martii* 1700. *Arichipae ad* 26. Un tal Decreto nella collezione del Gardellini ata al num. 3402. ad 26. — *L'Annotatore.*

(**) Il Celebrante recita alternativamente coi Ministri Sacri gl'Improperii e tutto quel che siegue oel Messale per l'adorazione della Croce. Per recitare tutto ciò alternativamente il Celebrante, ed i Ministri Sacri, si regoleranno nel modo col quale tali eose sono disposte nel *Memoriale rituum*, ehe io feci in Napoli ristampare, e và unito alla *Nuova Raccolta di Sacre Cerimonie* da me compilata; così ehe quel che il prefato Memoriale assegna pel secondo Chierico, qui s'intenda pel Diacono, e quel che il Memoriale assegna pel terzo Chierico, qui s'inteoda pel Suddiacono. Il Messale (o meglio sarebbe un libro in cui sono state messe tutte le eose da recitarsi secondo l'ordine del *Memoriale rituum* segnando *Cel. Diac. Subdiac. etc.*, o lo stesso *Memoriale rituum*) sarà sostenuto da un Chierico, il quale presolo dalla Credenza, si presenta avanti al Celebrante, lo saluta, ed apertolo dove sono gl'Improperj, lo sostiene in modo che si possono leggere a vicenda da tutti e tre i Ministri, non essendo tuttavia necessario che egli stia genuflesso, come pretende il nostro Autore. Mentre si fa l'adorazione si cantano dal Coro o tutti o in parte gl'Improperj e le altre eose registrate nel Messale; ma se non si può cantar tutto, sarà buono che si canti un poco per parte, cioè prima alcuni degli Improperj, poi il *Crucem tuam*, col Salmo ec., ed indi alcune strofe dell'Inno *Pange lingua gloriosi lauream etc.* come nel Messale, terminando coll'ultima strofa di esso *Sempiterna sit beatae etc.* — *L'Annotatore.*

(***) Il togliersi tutti del Clero le scarpe non si pratica comunemente, perchè porterebbe molto imbarazzo. Si potrebbe praticare se vi fosse un luogo decente accosto al Coro dove si potessero togliere e rimettere le scarpe, ed allora sarebbe molto ben fatto. Ciò tuttavolta non devesi omettere almeno per riguardo al Celebrante, ed ai Ministri Sacri, cioè Diacono, e Suddiacono. — *L'Annotatore.*

(****) Non essendovi l'uso, ehe i Laici entrino nel Coro, allora un Saeerdote vestito di Cotta e Stola negra porterà un altro Crocifisso nel luogo consueto per l'adorazione del popolo, avvertendo che si deve porre il tappeto, il euscino, ed il velo, come nell'Altare maggiore (*Bauldry part.* 4. *cap.* 10. *n.* 14. *Merati part.* 4. *tt.* 9. *n.* 31.), e prima ehe cominci la Processione lo porterà via. Lo stesso si dica della Croce per

costume lodevole, ed approvato dal Cerimoniale de' Vescovi di far l'offerta di qualche danaro, vicino la Croce si porrà un bacile, dove ciascuno prima di baciare metterà quella limosina che offre alla Croce. Nel cominciare detta adorazione, comincia il Coro a cantar gl'Improperj, come nel Messale, e siegue a farlo sino all'ultimo (*). Dove i Sacerdoti sono pochi, faranno l'adorazione, come avverte il Bauldry, *unus post alium*, non già a due a due, e finita l'adorazione, cessa il canto, non essendo necessario di cantar tutti gl'Improperj; e si procuri di far terminare l'adorazione del popolo quando termina quella del Clero.

542. Verso la fine della suddetta adorazione si accendono sei candele all'Altare, e le due de' Candellieri de' Ceroferarj. Il Diacono va a prender la Borsa dalla Credenza col Corporale dentro di essa, e prende ancora il purificatojo ivi preparato; e salendo sull'Altare per li gradi laterali, giacchè non può andarvi per lo piano essendovi la Croce situata avanti di esso, dopo fatta alla medesima la genuflessione, e l'inchino all'Altare, perchè non vi è la Croce, vi stende il Corporale nel mezzo, e mette il purificatojo vicino ad esso nel luogo solito, e torna al suo luogo. La maniera che deve tenere in quest'azione è la stessa, che quando si porta la Borsa mentre si canta il Simbolo nella Messa solenne (*n.* 475.) (**). Nel tempo stesso il Maestro di Cerimonie o altri porta il Messale nel corno del Vangelo sull'Altare, e lo lascia aperto sul cuscino; ed in Sacrestia si veste un altro Suddiacono colla Pianeta piegata nera senza manipolo per portar la Croce nella Processione. Può ancora vestirsi col solo Camice (***), ed in sua mancanza porterà detta Croce un Chierico colla Cotta. Finita l'adorazione della Croce, il Diacono vi si accosta, genuflette, la prende, e con ambe le mani portandola elevata, la rimette sull'Altare nel suo luogo fra i Candellieri; e nel portarla si alzano, e genuflettono il Celebrante col Suddiacono, e poi di nuovo sedono (****), ed anche il Diacono va

---

le donne, le quali non mai debbono entrare nel Coro, anzi non conviene che vadano unite con gli uomini all'adorazione della Croce. — *L'Annotatore.*

(*) Vedi ciò che abbiamo detto nella nota al *n.* 541. — *L'Annotatore.*

(**) Il Diacono si porta colla Borsa all'Altare quando è finita l'adorazione della Croce dell'Altare maggiore (non s'intende dell'adorazione alle altre Croci se mai vi fossero): anderà a portare la Borsa con tutte quelle cerimonie indicate dall'Autore, cioè come si va nel *Credo* delle Messe solenni, con questa differenza però che sale pe' gradini laterali dalla parte dell'Epistola, ed arrivato sulla predella fa genuflessione non già all'Altare, ma alla Croce che sta a terra, e verso di essa. L'inchino all'Altare che il nostro Autore pretende, non ci và, appunto perchè non vi è la Croce. Disteso per tanto il Corporale sull'Altare, ed accomodato il Purificatojo ec., subito senz'altra genuflessione o inchino (voltandosi in questo caso per la sinistra se sta la Croce verso la parte del Vangelo) discende in piano nel luogo dove sta la Croce per riprenderla come in appresso siegue a dire l'Autore. Poichè poi (per non moltiplicare le gite del Diacono dal banco all'Altare) è buono che dopo aver portato la Borsa all'Altare, e disposto su di esso il Corporale e 'l Purificatojo discenda immediatamente a prendere la Croce, come ho notato; perciò è necessario che si porti colla Borsa all'Altare, finita l'adorazione alla Croce dell'Altare maggiore, siccome ho parimente detto. Potrebbe partirsi dal banco verso le due ultime coppie, se pur non vi è pericolo che ne scappino fuora altre coppie imprevedute, come suole accadere quando alla detta Croce fa l'adorazione anche il popolo, il quale non sempre serba regolarità, per quanta attenzione si usi da quelli che lo dirigono in tale funzione. — *L'Annotatore.*

(***) Non è in uso che il Suddiacono Crocifero si vesta del solo Camice, come dice l'Autore. Piuttosto egli, o in sua mancanza anche un Chierico, potrà portar la Croce vestito di Cotta. *Bauldry part.* 4. *cap.* 10. *n.* 26. — *L'Annotatore.*

(****) Quando il Diacono sta per prendere la Croce tutti s'inginocchiano a due ginocchia, incluso il Celebrante ancorchè fosse il Vescovo. Il Diacono, rimessa la Croce sull'Altare, genuflette ad un ginocchio sulla predella, ed all'alzarsi da tale genuflessione si alzano tutti gli altri; ed il Celebrante coi Ministri Sacri, come anche il Clero in Coro, seggono coprendosi di Berretta, e così staranno sino al comparire del Suddia-

a sedere per li gradi laterali, e si copre, alzandosi, scoprendosi, ed inchinandosi il Suddiacono, quando egli arriva, e facendo il Diacono l'inchino al Celebrante, come al *n. 475*. Si toglie il tappeto d'avanti all'Altare maggiore, e gli altri, se si sono posti per la Chiesa colle Croci; e viene all'Altare il Suddiacono che dee portar la Croce, con i Turiferarj che avranno nelle mani gl'incensieri. E si ordina la Processione nel seguente modo (*). Precedono i detti Turiferarj, dopo che si è posto l'incenso; siegue il Suddiacono colla Croce fra i Ceroferarj che portano i Candellieri: poi tutti del Clero a due a due colle candele accese nelle mani (**), ed in fine il Celebrante con i Ministri, uno dopo l'altro colle mani giunte, e scoverti di testa per riverenza della Croce, a cui oggi si presta un particolare ossequio (***). Il Crocifero con i Ceroferarj stanno in piedi dirimpetto al Sepolcro senza far genuflessione alcuna (****). I Turiferarj genuflettono a due ginocchi, fanno l'inchino profondo, si alzano, e s'inginocchiano, dove non impediscano gli altri. Così fanno tutti, collocandosi i più giovani *hinc inde* attorno alla Croce, e i seniori intorno all'Altare. Il Celebrante con i Ministri dopo la detta genuflessione coll'inchino, s'inginocchiano sull'infimo gradino, e se non ve ne sono gradini, sulla predella (*****). Si alza poco dopo il Diacono, e colle solite genuflessioni ad un ginocchio apre il Tumulo, e lasciandolo aperto, torna al suo luogo. E se per far questo vi è bisogno di salire, in vece del Diacono può farlo un Sacerdote colla Cotta, e colla Stola; e chiunque lo faccia, subito aperto il Tumolo, prima di calare, vi s'inchina colla testa (*n. 417.*). Indi si metta l'incenso, e secondo il solito s'incensa il Sacramento senza cantarsi cosa alcuna; e subito il Diacono estrae dal Tumulo il Calice; e il Celebrante, a cui frattanto si è imposto il velo omerale, lo riceve inginocchiato; e tutto il resto si fa come nel Giovedì antecedente, ma nell'alzarsi il Celebrante si canta il *Vexilla Regis prodeunt* (******), recitandolo con voce bas-

cono Crocifero colla Croce processionale in mezzo agli Accoliti; allora tutti si scoprono della Berretta e si alzano; indi s'incamina la Processione. — *L'Annotatore.*

(*) Il Cerimoniere avverta al Sagrestano, o destini qualche Chierico, che mentre la Processione sta nella Cappella del Sepolcro rimetta sopra l'Altare maggiore nel luogo solito fra i Candellieri la Croce che si ritrova sulla mensa dello stesso Altare maggiore. — *L'Annotatore.*

(**) Replico ciò che ho annotato al num. 357. dell'Opera, cioè che il Talù nell'Officio della Settimana Santa avverte che le candele per la Processione sieno di cera bianca, e non già comune o sia gialla. In vero tali candele servono unicamente per accompagnare il Sacramento, e sontosi questo dal Celebrante, quelle immediatamente si estinguono. Or servendo soltanto pel Sacramento, dall'analogia del Velo omerale, che la Rubrica vuol che sia bianco, possiamo inferirne, che anch'esse sieno di cera bianca. In fatti, per quel che so, così si pratica in tutte le Chiese. — *L'Annotatore.*

(***) Il Celebrante ed i Ministri Sacri debbono andare col capo coverto, non già scoverto; gli altri del Coro scoverti di Berretta, perchè in Chiesa. Ciò va secondo il solito. — *L'Annotatore.*

(****) Il Crocifero coi Ceroferarj, piuttosto che in mezzo, come vuole il nostro Autore, si situeranno verso un lato della Cappella del Sepolcro. In appresso venendo il Clero si situerà in modo che di ogni coppia uno stia verso la Croce, e l'altro dalla parte opposta; così che il Crocifero coi Ceroferarj vengano a stare a capo di un'ala del Clero, non alla estremità. Così dispone la Nuova Raccolta; e ciò s'intenda anche detto per la Processione del Giovedì Santo. — *L'Annotatore.*

(*****) Badi quì il secondo Cerimoniere di trasportare, o far trasportare da qualche Chierico le Berrette del Celebrante e dei Ministri dalla Cappella del Sepolcro al banco vicino all'Altare maggiore dove i Ministri sedono. — *L'Annotatore.*

(******) Nel tempo della Processione si canta dal Coro nelle proprie note l'Inno *Vexilla etc.* suonandosi fra una strofa e l'altra l'instrumento di legno, come si disse della Processione di jeri. Si tralascino nella Processione le due strofe *O Crux etc.* e *Te fons*, perchè dicendosi la prima dovrebbe il Clero genuflettere, lo che recherebbe imbarazzo, e la seconda perchè dà termine all'Inno, e viene dopo l'*O Crux* che deve tralasciarsi; perciò queste due strofe si riserberanno per ultimo, come diremo, e se occorrerà si ripeteranno le strofe ante-

sa il Celebrante con i Ministri. Giunti all'Altare, il Suddiacono che portò la Croce, la depone, e s'inginocchia nel corno dell'Epistola, e così si trattiene sino al fine; o pure si ritira in Sacrestia, e spogliatosi delle sacre vesti, ritorna al Coro colla Cotta, o col solito suo abito Corale: i Ceroferarj depongono i Candellieri, e s'inginocchiano nel loro luogo; tutti del Clero genuflettono in giro intorno all'Altare, e se il Coro è al medesimo vicino, entrano ne'loro luoghi, e restano ivi sino al fine genuflessi. Nell'entrare il Celebrante nel Presbiterio, tutti profondamente s'inchinano, e i due Turiferarj s'inginocchiano avanti l'Altare, uno dalla parte del Vangelo, l'altro dalla parte dell'Epistola. Le candele non si estinguono, se non dopo la comunione. Il Celebrante nel grado più vicino alla predella dà il Calice al Diacono, osservandosi in ciò il rito solito, e il Diacono lo colloca sull'Altare, sciogliendo la fettuccia, che mette verso il corno dell'Epistola, e stendendo il velo di esso Calice, come si fa nel principio della Messa privata dal Sacerdote. Si toglie dagli omeri del Celebrante il velo omerale, s'impone l'incenso, e s'incensa il Sacramento.

543. Ascende all'Altare il Celebrante con i Ministri; genuflettono, il Diacono toglie il velo dal Calice, e lo porge ad un Accolito, prende la Patena, e posta la Palla vicino al Corporale, sostiene detta Patena avanti al Celebrante che vi fa cadere l'Ostia; e subito ricevendo la Patena medesima dal Diacono, depone l'Ostia sul Corporale, e la Patena, non al luogo solito, ma sopra lo stesso Corporale al fianco dell'Ostia. Senza astergersi il Calice, il Diacono vi mette il vino; e il Suddiacono che sinora si trattenne alla sinistra del Celebrante, e che ora si portò alla destra del Diacono, vi mette l'acqua senza domandar la benedizione; nè il Celebrante dice l'Orazione ***Deus qui humanae substantiae etc.***, indi senza prima asterger le gocce dentro il Calice, come si fa nella Messa, e senza baci, il Diacono lo porge al Celebrante, il quale senza dir cosa alcuna, e senza fare il segno di Croce, lo mette sul Corporale, e il Diacono lo copre colla Palla. Il Suddiacono genuflette dove si trova, e passa alla sinistra del Celebrante, dove genuflette di nuovo: s'impone poi l'incenso senza baci, *et sine benedictione*, come dice la Rubrica, *et incensat oblata, et Altare;* vale a dire si fa l'incensazione, come si fa in ogni altra Messa solenne (*n. 493.*); e perchè si dubitò da alcuni, se doveva incensarsi la Croce per esservi sull'Altare il Sacramento, la S. C. decretò, che dovea incensarsi (*n. 496.*). Finita detta incensazione, il Diacono non incensa il Celebrante, nè si dà ad altri l'incenso; ma il detto Celebrante si lava le mani, come nella Messa coll'Esposizione del Venerabile (*num. 496.*), ma senza dire il *Lavabo*, e poi torna nel mezzo, genuflette, e dietro a lui nel tempo stesso vuole il Merati che genuflettа il Diacono nel passaggio che fa per andare al libro. Ma, come al *n. 473.* si disse collo stesso Merati, quando vi è l'Ostia consecrata sull'Altare, non si genuflette nel mezzo, ma nel luogo che si lascia, e nel luogo dove si arriva (*). Il Suddiacono va a situarsi sul

---

cedenti, cioè *Quae vulnerata* con le seguenti. Arrivati all'Altare maggiore, e su di esso postosi il Sacramento dal Diacono, e toltosi il Celebrante il velo omerale, e disceso coi Ministri in piano, e genuflessi l'uno e gli altri sull'infimo gradino, s'intonerà dai Cantori la strofa *O Crux*, mentre si canta la quale il Celebrante e i Ministri stanno genuflessi sull'infimo gradino, e mediocremente inchinati, come anche tutti gli altri. Dopo la detta strofa si fa pausa e si suona l'instrumento di legno mentre il Celebrante assistito dai Ministri mette l'incenso nel Turibolo; messo il quale, e ritornati a genuflettere, s'intuona dai Cantori l'ultima strofa dell'Inno, cioè *Te fons etc.*, mentre si canta la quale s'incensa il Sacramento dal Celebrante, nel qual tempo i Ministri Sacri gli alzano la Pianeta al di dietro. *Memorial. Rituum*, *Merati*, ed altri. — *L'Annotatore.*

(*) Non approvo ciò che qui dice il nostro Autore, cioè che il Diacono e Suddiacono non abbiano qui a fare la genuflessione nel mezzo, come saggiamente stabilisce il Merati. È vero che la regola generale

piano in mezzo sotto l'infimo gradino, regolandosi nelle genuflessioni nel modo ora detto.

544. S'inchina il Celebrante mediocremente colle mani giunte sull'Altare, e dice, *In spiritu humilitatis etc.*, non già in secreto secondo il solito, ma *submissa, sed intelligibili voce* (1). E baciato l'Altare, genuflette, si volge al popolo, ma di lato per non voltare le spalle al Sacramento, e dice al solito, *Orate fratres*, e senza compire il circolo, torna a voltarsi all'Altare, e genuflette. E subito, senza che si risponda *Suscipiat etc.*, dice *in cantu feriali, Oremus, Praeceptis salutaribus etc.*, rispondendo il Coro, *sed libera nos a malo*, ed il Celebrante al solito in secreto, *Amen.* Il Diacono, come nelle altre Messe, nel dirsi il *Pater noster* sta nel secondo gradino dietro al Celebrante, e vi si trattiene sino dopo l'Elevazione dell'Ostia. Così in questa, come in ogni altra occorrenza, che manca il Diacono al Messale, vi assiste in sua vece il Maestro di Cerimonie. Dopo che il Celebrante ha detto il *Pater*, colla stessa voce dice, *Libera nos etc.* (*), e il Coro risponde, *Amen.* Subito il Celebrante genuflette, *supponit Patenam Sacramento, quod in dextera accipiens, elevat.* Così il Messale, ed il Cerimoniale de' Vescovi · *quod elevat sola dextera altius solito* (2). E frattanto colla sinistra tiene la Patena sul Corporale, *ita ut*, spiega il Merati, *pollex, et index dictae manus nitantur Patenae, reliqui digiti ponantur super Corporale* (3). Il Diacono, e il Suddiacono prima dell'Elevazione *hinc inde* s'inginocchiano sulla predella; ma non alzano la Pianeta, nè s'incensa l'Ostia, suonandosi solamente l'istrumento di legno (*n. 303.*). Quando il Celebrante comincia a calare l'Ostia elevata, il Suddiacono (4) va alla di lui destra, e il Diacono alla sinistra, colle solite genuflessioni *ante discessum, et post accessum*, come qui dice il Merati, e come doveva dire anche prima dell'Elevazione, giacchè anche prima vi era l'Ostia consecrata; come poco avanti accennammo (*n. 543.*). Il Suddiacono scopre il Calice senza genuflessione, non

---

fissata dallo stesso Merati porta che i Ministri nell'andare da una parte all'altra dell'Altare, quando vi è il Sacramento sul medesimo, debbano fare genuflessione, non in mezzo, ma nel luogo donde si parte e dove si arriva. Ma questa regola, siccome ammette l'eccezione quando i Ministri passano a destra del Celebrante dopo il *Pater noster*, così deve ammettere l'eccezione del caso presente. Anzi molto più qui; poichè i Ministri col Celebrante vengono da un luogo fuori l'Altare, dove il Celebrante si ha lavate le mani pel ministero del Diacono e Suddiacono. — *L'Annotatore.*

(1) *Cer. Ep. l. 2. c. 26. n. 19.*

(*) Colla stessa voce, non già nello stesso tuono; poichè si canta nel tuono delle Orazioni della Messa feriale, come prescrive la Rubrica del Messale *Fer. VI. in Parasceve.* — *L'Annotatore.*

(2) *Loc. cit. n. 20.*

(3) *Tom. 1. part. 4. tit. 9. n. 65.*

(4) Secondo la Rubrica generale delle Messe solenni, il Suddiacono assiste alla destra; onde niente sopra ciò innovando la Rubrica di questo giorno; come ben riflettono il Merati, ed il Cavalieri, si dee osservare detta Rubrica generale, e ributtarsi l'opinione contraria, nata da un errore di stampa occorso in Gavanto, da cui gli altri presero l'errore (*).

(*) *Nota alla nota dell'Autore.* — Non mi uniformo qui al sentimento del nostro Autore e di qualche altro Rubricista, poichè è mal fondato. In fatti il Diacono nelle solite Messe, quantunque per assistere al libro stia per lo più alla sinistra del Celebrante, nondimeno nel tempo della Consecrazione, ed Elevazione, gli sta a destra. In questa funzione poi del Venerdì Santo il Diacono e Suddiacono che prima dell'Elevazione stavano *unus post alium*, quando sta per farsi l'Elevazione s'inginocchiano sull'orlo della predella; quando incomincia a calare l'Ostia vanno il Diacono a destra, ed il Suddiacono a sinistra, il Diacono scopre il Calice; e dopo divisa l'Ostia, e messa la piccola particella di essa nel Calice, e copertosi dal Diacono il Calice, fanno tutti tre genuflessione, ed i Ministri mutano posto andando il Diacono a sinistra, ed il Suddiacono a destra, e facendo al solito la genuflessione nell'arrivare sulla predella al lato opposto: così poi stanno fino all'ultimo della funzione, cioè fino a quando debbono mutar di nuovo posto, come dirò più appresso in un'altra Nota. — *L'Annotatore*

essendovi il Sacramento; ed il Celebrante dopo che ha elevata l'Ostia, senza prima posarla sulla Patena, la divide sul Calice al solito in tre parti, ma senza dir cosa alcuna, *nihil dicens*, sono le parole della Rubrica; la quale non facendo menzione de' soliti segni di Croce, vi fu chi scrisse, che debbono farsi giusta il solito; ma quasi tutti dissero di no, per la validissima ragione, che corrispondendo detti segni alle parole *Pax Domini etc.*, nel dire la Rubrica, che queste si lasciano, venne anche a dire, che si lasciano i segni (1); e così poi decretò la S. C. a'28. Agosto 1627. *in una Urbis* (*), come riferiscono il Gavanto, e il Merati: *Celebrans in Parasceve mittat Particulam in Calicem sine aliquo Crucis signo, neque se signet cum Calice* (2). Il Suddiacono copre il Calice, e genuflette il Celebrante con i Ministri.

545. Non si dice l'*Agnus Dei*, nè le due prime Orazioni avanti la comunione, ma la sola terza, *Perceptio etc.*, dopo la quale il Celebrante fatta la genuflessione, dice al solito *Panem caelestem etc.* col *Domine non sum dignus etc.* (3), e assume il Sacramento. Il Suddiacono scopre il Calice; e dopo la genuflessione che ora si fa per esservi in esso il Sacramento, il Celebrante lo beve, senza fare il segno di Croce, giusta il soprallegato Decreto; *nihil dicens*, secondo il Cerimoniale de' Vescovi (4). *Et more solito*, dice la Rubrica del Messale, *facta ablutione digitorum, et sumpta purificatione, in medio Altaris inclinatus, manibus junctis, dicit: Quod ore etc.* Dopo ciò non vi è altro; ma accomodatosi dal Suddiacono il Calice (mentre il Celebrante dice il *Quod ore etc.*), il quale dal Maestro di Cerimonie si porta alla Credenza (**); e lasciatasi dal Diacono la Stola più larga, e presa la solita colla Pianeta piegata, si ritira cogli altri in Sacrestia

(1) *Cav. tom. 4. c. 16. Decr. 11. n. 4.*

(*) Ecco per esteso il Decreto di cui parla l'Autore, siccome giace nella collezione del Gardellini. Fu interrogata la S. Congregazione de' Riti: *An in Feria sexta in Parasceve Particula immittenda sit in Calice cum tribus signis Crucis consuetis?* Alla quale dimanda la S. Congregazione rispose: *esse immittendam sine praedictis Crucis signis. S. R. C. die 7. Augusti 1627. in una Urbis dubiorum ad 5.* Un tal Decreto nella predetta collezione del Gardellini sta al num. 560. *ad 5.* — *L'Annotatore.*

(2) *Ap. Mer. in Ind. n. 218.*

(3) *Caer. Ep. l. c. n. 20.*

(4) *Ibid.*

(**) Dopo la sunzione del Calice la Rubrica niente più prescrive, eccetto che debbasi dire dal Celebrante il *Quod ore etc.* Ond'è che la pratica dei luoghi è diversa circa le minute cerimonie colle quali debbasi terminare questa Messa. A me sembra più conveniente praticarsi il modo seguente. Fatta dal Celebrante l'abluzione delle dita, e presa la purificazione, i Ministri al solito mutano posto, facendo genuflessione nel passare per mezzo, e portando il Diacono il Messale nel corno dell'Epistola. Indi mentre il Suddiacono asterge il Calice, e lo accomoda al solito (avendo portato il secondo Accolito il velo nero sull'Altare), il Diacono va alla Credenza, dove si leva lo Stolone e si rimetta la Pianeta piegata, e ritorna sulla predella alla destra del Celebrante. Similmente il Suddiacono, accomodato il Calice, lo porta alla Credenza, facendo genuflessione sull'infimo gradino nel passare per mezzo; dopo di che ritorna sulla predella alla sinistra del Celebrante, facendo genuflessione sull'infimo gradino nel passare per mezzo. Così il Celebrante stando in mezzo ai Ministri Sacri dice egli solo il *Quod ore etc.* a voce bassa, e nel mentre lo recita sta egli ed i Ministri Sacri mediocremente inchinati. In questo mentre gli Accoliti senza i Candellieri, ma colle mani giunte si portano nel mezzo. Dettosi il *Quod ore etc.* dal Celebrante, discende egli assieme coi Ministri Sacri in piano, dove fanno genuflessione tutti senza escluderne il Celebrante, e si portano in Sagrestia, andando avanti gli Accoliti, ed i Ministri Sacri *unus post alium* dietro il Celebrante. Il Celebrante nel ritirarsi non dice l'Antifona *Trium puerorum* col *Benedicite etc.*; siccome neppur prima della Messa ha dovuto dire i soliti Salmi colle Orazioni, ma solo le Orazioni nel prendere i paramenti Sacri; diversamente dal Giovedì e Sabato Santo, nei quali giorni dice l'Antifona *Ne reminiscaris*, coi soliti Salmi *Quam dilecta etc.* e le Orazioni seguenti, togliendo solamente il *Gloria Patri* dopo ciascun Salmo. Nel ritirarsi tuttavolta nel Giovedì Santo dopo la Processione neppur dice il *Trium puerorum* col *Benedicite etc.*, ma deve subito attaccare il Vespro in privato coi Ministri Sacri. Vedi sopra. — *L'Annotatore.*

colle dovute genuflessioni, ricevendo le Berrette senza bacio. Nelle altre Messe si prende prima la purificazione, e poi l'abluzione. In questa si prende la sola abluzione; perchè la prima assunzione del Calice serve per purificazione, mentre in esso vi è il vino, non il Sangue di Gesù Cristo, come tutt' i Rubricisti avvertono. E se la trascritta Rubrica dice, ***facta ablutione digitorum, et sumpta purificatione;*** con ciò non intende dire, che vi bisogna l'una, e l'altra, ma che il prendere l'abluzione è anche una purificazione, e perciò nomina prima l'abluzione, e poi la purificazione. Quel *manibus junctis* senz' altra spiega, ha dato luogo alla controversia, se abbiansi a tener le mani sull'Altare, e soltanto giunte avanti al petto; e questa seconda maniera è approvata dal Bauldry, dal Merati, dal Cavalieri, dal Tetamo, e da più Cerimoniali. Si è posto similmente in controversia, quando abbiansi a smorzar le torce, che il Clero tiene nelle mani; e ciascuno assegna ragioni per la opinione. Ma non si sarebbero in ciò affaticati, se avessero osservata la Rubrica del Cerimoniale de' Vescovi, la quale è chiara, e decisiva: ***Sumit vinum, et aquam cum Particula in Calice existente, quo facto, exportantur funalia extinguenda, et omnes surgunt, et sedent*** (1). S'ingannarono perciò il Bauldry, il quale voleva che si smorzassero dopo presa l'abluzione, ***et non prius:*** il Gavanto, che scrisse, ***extinguuntur dum fit ablutio, et non prius:*** il Merati, che pose in libertà il fare della prima, o della seconda delle dette maniere; e ributtò il Castaldo, che parlava conformemente al detto Cerimoniale: il Cavalieri, il quale lascia in arbitrio lo smorzarle o dopo la sunzione dell'Ostia, o mentre si fa l'abluzione; e finalmente il Tetamo, che lo differisce sino a che il Celebrante ha detto *Quod ore etc.* La trascritta legge riprova tutte queste opinioni; ed è una legge ben fondata sopra ragione. Imperciocchè non conviene estinguer dette candele prima di assumere il Calice, mentre in esso vi è il Sacramento a cagion della particella dell'Ostia consecrata che si è posta nel vino; nè dopo la sunzione del detto Calice vi bisognano più, giacchè non vi è più il Sacramento nell'Altare. Conchiude la Rubrica di questo giorno: ***Dicuntur vesperae sine cantu, et denudatur Altare*** (*). Così l'Altare, come la Credenza restano nudi, come prima. Nel Vespro si accendono almeno due candele nell'Altare: altri vogliono che se ne accendano sei, cioè che rimangano accese come prima (**). Le Rubriche nulla sopra ciò dicono. Dove è la consuetudine (degna di riprovarsi, come al *n. 534.*) di conservar la Pisside nel Tumulo del Sepolcro, è cosa certa che oggi non dee riporsi nell'Altare maggiore, ma ***in loco remotiori***, come scrive il Gavanto; e la Stola col velo omerale per trasportarla, avverte il Merati, che debbono essere di color bianco.

546. Insinuano i Rubricisti, che dopo l'esposta sacra funzione si rimetta di nuovo la Croce sul tappeto, e cuscino, acciò possano adorarla coloro che non si trovarono nell'adorazione già fatta. E qui cade a proposito l'indicare, esservi due casi, ne' quali prima di scoprirsi la Croce dal Celebrante nella funzione di questa mattina, è lecito il farla vedere scoverta. Il primo è, quando si fa la

(1) *L. 2. c. 26. n. 20. in fin.*

(*) Questa denudazione dell'Altare non si fa dal Celebrante e Ministri Sacri come nel Giovedì Santo, nè tampoco si deve recitare il Salmo *Deus Deus meus respice in me etc.;* ma dicendo la Rubrica che *denudatur Altare* ciò si deve intendere che gli Accoliti mentre si recita in Coro il Vespro debbono togliere quell'unica tovaglia che vi è sull'Altare, e quanto ivi è rimasto, come il Messale, Leggio, ec.; come anche debbono togliere quanto vi è sulla Credenza, eziandio la tovaglia della medesima, dopo avere pria smorzate le candele dei due Candellieri degli Accoliti che ivi son rimasti, non già le sei dell'Altare che rimangono accese durante il Vespro. — *L'Annotatore.*

(**) Questa seconda opinione è la migliore, ed è quella che comunemente è messa in pratica. Restino dunque accese le sei candele dell'Altare maggiore pel Vespro; e solo gli Accoliti smorzino le candele che sono nei loro Candellieri sulla Credenza. Vedi la Nota precedente. — *L'Annotatore.*

Predica della Passione nella sera di Giovedì Santo, o in questa medesima mattina avanti che si cominci la funzione; come ancora se dentro la settimana di Passione, o Maggiore si facciano le Missioni, o gli esercizj spirituali. *Versus concionis finem*, scrive il Cavalieri (1), *procedi potest ad solitam Crucifixi detectionem, illumque de more publice exponi fidelium oculis; et idipsum erit de aliis solitis similibus pietatis causis.* Impercioccchè basta per l'osservanza della Rubrica, che sopra gli Altari stieno le Croci velate, e se ne faccia lo scoprimento solenne nel tempo dalla Chiesa stabilito. Il secondo caso si rileva dal seguente Decreto: *Permitti potest, ut Statua B. M. V. velo nigro circumdata in nocte feriae quintae in Coena Domini cum Jesu Domino filio mortuo in gremium deposito, in Ecclesia exponatur, et sequenti feria sexta in mane processionaliter cum Pivialibus nigris deferatur. S. R. C. 21. Mart. 1744. in Bergomen.* (2). (*).

CAPO XIII.

Si prosiegue la stessa materia.

547. Nel Sabbato Santo si coprono gli Altari, dice la Rubrica, ma prima si parano con ornamenti i più preziosi che si abbiano. La comune pratica è, che si copra il solo Altare maggiore (**); in cui debbono mettersi due Palliotti, il bianco di sotto, il violaceo di sopra, acciò prima della Messa tolgasi il secondo, e comparisca il primo; e lo stesso si farà circa il conopeo che copre il Tabernacolo del Santissimo. I banchi per sedere il Celebrante con i Ministri sino alla Messa debbono esser nudi, e per la Messa secondo il solito (*n. 419.*) (***). La Credenza si apparecchia al solito; e vi si mettono di più alcune candelette di cera da servire per accendere a suo tempo le lampadi per la Chiesa (****). Vicino la Credenza si apparecchieranno tre cuscini

(1) *Tom. 4. c. 16. Decr. 12. n. 5.*
(2) *Ap. Talù n.* 1169.
(*) Circa questo Decreto vedi quello che abbiamo detto nella nota al n.311. *L'Annotatore.*
(**) Secondo la Rubrica tutti gli Altari si debbono coprire, cioè col Palliotto violaceo da sopra il bianco. L'Autore dice che la comune pratica è che si copra il solo Altare maggiore; ma dovea dire piuttosto la pratica delle Chiese inosservanti o povere; dovea dire una pratica introdotta pel risparmio o inesattezza. In fatti quale sconcezza sarebbe quella di far comparire tutti gli Altari parati a festa, ed il solo Altare maggiore a lutto? E qui bisogna notare che questa espressione *cooperiuntur* s'intende appunto del doppio Palliotto, e Conopeo; poichè forse l'Autore l'intendea malamente. Essendo tuttavolta solito adornarsi l'Altare maggiore con molti ornamenti, cioè fiori ec., si è introdotto di adornarlo così da principio, giacchè riuscirebbe quasi impossibile addurre questi ornamenti sull'Altare dal tempo che passa dopo il *Peccatores* delle Litanie fino all'uscire della Messa; ed intanto ricoprire la parte superiore di esso con un panno violaceo che si fa sospendere alle pareti della Chiesa, e che discende fino a sopra la mensa. Noi approviamo questo costume perchè ci sembra molto adatto all'uopo. Ma affinchè ciò si faccia conformemente alle Rubriche vi è di bisogno che sulla Mensa avanti di questo panno si situi un'altra Croce visibile con sei Candellieri oscuri con candele di cera comune, o sia gialla, quantunque queste non debbansi accendere; e ciò affinchè sia visibile un'Altare sul quale si eseguano le funzioni che precedono la Messa di questo giorno. Di questa covertura forse intese parlare l'Autore quando disse che la comune pratica è che si copra il solo Altare maggiore. Egli nondimeno dovea riflettere che questo coprimento dell'Altare, quantunque non opposto alle Rubriche, anzi acconciamente ideato per la esecuzione delle stesse, non è per tanto quel coprimento degli Altari prescritto dalla Rubrica, e del quale egli intendea parlare; poichè le espressioni *cooperiuntur Altaria* s'intendono del doppio Palliotto, e del doppio Conopeo (cioè il bianco di sotto, ed il violaceo di sopra), come concordemente spiegano tutti i Liturgisti. L'Autore pare che di ciò ne faccia un'aggiunta solamente al coprimento prescritto, e non faccia in ciò consistere il coprimento stesso prescritto. — *L'Annotatore.*
(***) Sul banco de' Ministri, che dev'esser nudo, o coperto con panno violaceo col festivo di sotto, si prepari la Pianeta violacea col suo manipolo pel Celebrante, e la Berretta del Suddiacono; come ancora il manipolo violaceo del Diacono. — *L'Annotatore.*
(****) Nella Credenza oltre le cose solite per le altre Messe solenni si debbono pre-

violacei, o di cuojo. Il Pulpito, o Leggio (*), dove si ha da cantare il Preconio Pasquale, si copra con un panno bianco prezioso che penda sino a terra, e sopra di esso si metta un cuscino intessuto di oro o argento, o almeno il migliore che si abbia (**). Dietro detto Pulpito si collochi il Candelliere grande per lo Cero Pasquale (che volgarmente si dice *Cereo*, e così noi ancora lo chiameremo), a sostenere il quale in alcuni luoghi si adopra la statua di un Angelo; ed in Roma una colonna di marmo, o di altra materia (***) (1). Vicino

---

parare due Campanelli grandi per suonarsi dagli Accoliti nel tempo che il Celebrante ed i Ministri Sacri lo recitano privatamente, siccome appresso diremo. Inoltre la detta Credenza si deve coprire col Velo omerale bianco, e da sopra il bianco vi si deve distendere il violaceo, che poi si rimuove (rimanendo il bianco) quando dal *Peccatores* delle Litanie fino all' uscire della Messa i Ministri inferiori vanno scovrendo gli Altari. Si vegga la nostra Nota al num. 438. dell' Opera. — *L' Annotatore.*

(*) Circa questo Leggio o Pulpito si vegga quanto abbiamo detto nella nostra terza nota al num. 527., che è a *pag.* 155. di questo Volume. Tuttavolta se si adopra il Leggio non ci va il cuscino, del quale parla il nostro Autore, ma solamente il detto Leggio si copra col panno prezioso che penda fino a terra: sull' ambone poi si adoperi l' uno e l' altro. — *L' Annotatore.*

(**) Si noti ciò che avvertimmo nella suddetta terza nota al num. 527., cioè che il Leggio deve star situato in modo che il Diacono che canta l' *Exultet* venga a stare voltato come quando si canta il Vangelo. — *L' Annotatore.*

(***) È cosa molto conforme alle idee della Liturgia che il Candelliere pel Cereo Pasquale sia in forma di colonna, come si pratica nelle Chiese di Roma, ed anche in alcune Chiese di Napoli. Secondo le Antichità Ecclesiastiche il Cereo stesso Pasquale negli antichi tempi della Chiesa rappresentava una colonna in cui s' iscrivevano tutte le feste dell' anno. Ond' è che nell' *Exultet* si dice *in columnae hujus illuminatione.* Quindi è cosa molto adattata ed acconcia che il Candelliere che sostiene il Cereo Pasquale esprima anche esso la forma di colonna, per esser conforme all' idea che deve destare il Cereo stesso. — *L' Annotatore.*

(1) Si pratica in molte Chiese di benedire in ogni anno lo stesso Cereo, sino che sia quasi tutto consumato. Ciò da molti viene condannato, come illecito; perchè benedicendosi una cosa già benedetta, si viene a commettere irriverenza verso la benedizione istituita dalla Chiesa, usandola in modo che non produca il suo effetto. Per evitare questa colpa, in alcune Chiese aggiungono al Cereo benedetto un' altra piccola parte di cera non benedetta, acciò la nuova benedizione cada sopra di essa. Ma con ciò non evitano la detta irriverenza; mentre quella porzione di Cereo aggiunta all' antico, che è benedetto, riceve la stessa benedizione che il medesimo ha, giacchè *major pars trahit ad se minorem*; onde le mura della Chiesa di nuovo imbiancate o dipinte non han bisogno di nuova benedizione, come si disse al numero 245., perchè la benedizione che hanno le mura si comunica a quel bianco o colore aggiunto; ed è falso che ciò si avveri soltanto nelle cose fluide, come asserisce il Cavalieri. Crede egli di provarlo col riferire, aver dichiarato Alessandro VII., che se alla corona a cui son poste le Indulgenze si aggiungano nuovi grani, con questi non si lucrano le Indulgenze. Sia pur vera questa dichiarazione, di cui non costa; non può nondimeno applicarsi al caso nostro; mentre in materia d' Indulgenze non si cammina colli stessi principj che han luogo in materia di benedizioni. Dice poi, che il Papa suole benedire la spada, e la rosa di oro altre volte benedetta; dunque lo stesso può farsi col Cereo. Ammettiamo volentieri il suo sentimento, che si fonda sul detto esempio: e siccome, giusta la pratica della Chiesa, non è irriverenza l' assolvere le colpe già assolute; così non lo è il ribenedire le cose già benedette (*).

(*) *Nota alla nota dell' Autore.* — Ho trattato diffusamente di questa materia nel Supplimento da me composto al *Dizionario Sacro-Liturgico del Diclich* (*artic. Sabato Santo. Benedizione del nuovo fuoco*, e *del Cereo*, e *Profezie*), dove ho esposto i diversi sentimenti dei Rubricisti, ed ho sostenuto quello, che qui abbraccia anche il nostro Autore, cioè che si possa benedire un Cereo altra volta benedetto, ancorchè non vi sia stata aggiunta alcuna parte nuova. Alla ragione poi, che adduce il Cavalieri in compruova di un tal sentimento, ho soggiunto la seguente mia riflessione, cioè che quantunque l' *Exultet* si trovi chiamato nell' antichità *Benedictio Cerei*, o pure *Benedictio super incensum* (che vuol dire *super Cereum accensum*), ed anche nella Rubrica si chiami col nome di *Benedizione*; pure si deve concedere, che una tale denominazione l' è data in un senso largo ed

al detto Candelliere si apparecchi il piede di marmo, o di legno per sostenere la canna. Accanto al medesimo Candelliere vi sia uno sgabello graduale per salirvi, e accendere la candela del Cereo. Nella Sacrestia si debbon preparare il Cereo (*), e la canna suddetta, la quale *floribus ornari*, *et undequaque circum tegi potest*, dice il Merati col Gavanto; ma in modo che qualche parte ne resti scoverta, per cui possa conoscersi, che è *vera canna*. Nella sommità di detta canna si adatteranno tre candele bianche, ma unite insieme nel piede, e nella parte inferiore, in modo che ne formi un triangolo (**).

548. Si deve inoltre apparecchiare in Sacrestia, oltre le cose solite (***), un bacinetto, dove sieno cinque grani d'incenso, *pulchre elaborata in modum nucis pinae*, *ferreisque clavis suffulta*, *et in extremitate inaurata:* parole del Merati (1), il quale cita Paride Crasso, che chiama l'incenso da servire per detti grani *maschio*. Avanti la Chiesa, per la benedizione del nuovo fuoco, si spargono fiori con erbe odorifere; e lo stesso si fa in tutta la strada per cui dalla porta si va all'Altare (****). Avanti detta porta si apparecchia una mensa coverta di una monda tovaglia senza Croce, e senza Candellieri. In essa si colloca la Dalmatica, la Stola, e il Manipolo di color bianco per lo Diacono: il manipolo vio-

---

improprio, giacchè strettamente non è che un Preconio Pasquale, non già una benedizione di proprio nome, non adoprandosi aspersione di Acqua santa pel Cereo, nè tampoco invocazione o prece alcuna per santificare il Cereo, come si pratica nelle altre benedizioni. Laonde in tale funzione non si tratta di santificare il Cereo, ma sì bene di predicare i misteri del medesimo, che dalla Chiesa è adoperato come simbolo della Risurrezione del Salvatore. Quindi niente impedisce che il medesimo Cereo il quale si è adoperato in un anno pel Preconio Pasquale, e per esser simbolo della Risurrezione di Gesù Cristo, si adoperi in un altro anno per lo stesso oggetto. È vero che i cinque grani d'Incenso o sia d'Olibano, si benedicono con benedizione propria; ma noi qui parliamo del Cereo: e pei grani poi d'Incenso valerà l'esempio che allega il Cavalieri, di benedirsi dal Papa la stessa Rosa e la stessa spada in ogni anno. Adunque abbracciando noi questo sentimento proposto dal Cavalieri, non entriamo a discutere se il principio *mujor pars trahit ad se minorem* si possa o no applicare al caso presente. Solo notiamo che il pretendere che in ogni anno si aggiunga al Cereo una porzione di cera maggiore della già rimasta (e molto più che si faccia tutto di nuovo) mi pare che sia pretendere l'impossibile: in fatti per quanto io sappia in niuna Chiesa ciò si pratica. Si vegga il citato Articolo del mio Supplimento al Diclich. — *L'Annotatore.*

(*) Il Cereo Pasquale non si deve preparare in Sagrestia, come dice il nostro Autore; e si avverta che mal si fa in alcune Chiese di preparare il Cereo Pasquale sul tavolino alla porta della Chiesa. Il Cereo da principio deve esser preparato sul suo Candelliere *in cornu Evangelii* presso il Leggio su di cui si deve cantare l'*Exultet*. — *L'Annotatore.*

(**) Questa Arundine si potrebbe più opportunamente chiamar *Tricerio*, come la chiama il Cancellieri nella sua Opera intitolata: *Descrizione delle Funzioni della Settimana Santa nella Cappella Pontificia Cap. IV. §. II.* Avverte il Gavanto Tit. 10. *de Sabbato Sancto Lit. m.*, che *Candelae in calce unum quid esse debent*, *et deinde distingui in tres ad designandum mysterium Unitatis*, *et Trinitatis Dei.* Si vegga l'Opera di Pompeo Sarnelli, Vescovo di Biseglia, intitolata *Lume a' principianti nello studio delle materie Ecclesiastiche e Scritturali*, al Quesito primo *del Dichirio*, *e del Trichirio del Vescovo Greco e de' loro misterj;* e si vegga altresì il Macri nel suo *Hierolexicon* alla voce *Candela*.

Sarà buono che si tenga preparata una forbice; poichè dovendo tanto il Cereo, quanto le candele dell'Arundine essere con i lucignuoli interi, cioè non provati nè tagliati, potrebbe la detta forbice servire tanto nell'accendere l'uno che le altre. — *L'Annotatore.*

(***) In Sagrestia si debbono apparecchiare ancora i due Candellieri degli Accoliti colle candele bianche, che debbono servire solamente alla Messa, purchè non vi sia la Benedizione del Fonte; nel qual caso si prepareranno da principio sulla Credenza. — *L'Annotatore.*

(1) *Tom. 1. part. 4. tit. 10. n. 1.*

(****) Di questi fiori per la strada si può far di meno, perchè imbarazzano la Chiesa. — *L'Annotatore.*

laceo per lo Suddiacono (1): il Messale col Segnacolo nel luogo dove è la mentovata benedizione: una candeletta che deve accendersi col nuovo fuoco benedetto, anzi *duae candelulae simul nexae, ut difficilius extingui possint;* e se soffia vento, *lanterna includens candelam*, col solfanello per poterle accendere (2). Ivi vicino si metta la canna colle tre candele nella sommità (*), ed un'altra piccola mensa, sopra di cui si metterà un vaso da porvi il fuoco da benedirsi (**), con una molle da prendere il medesimo, quando ha da mettersi nell'incensiere. Se nella Chiesa vi è il Fonte battesimale, il Turrino vorrebbe che quel luogo si parasse non sontuosamente, ma con mediocrità, per la ragione che il Celebrante usa il color violaceo; meglio però il Bauldry col Bisso insinuano che si pari con fiori, veli, tappeti ec. bianchi, avendosi riguardo alla solenne memoria che si fa del Sacramento del Battesimo. Fuori de' cancelli del Battisterio si prepari una mensa coverta di monda tovaglia per asciugarsi le mani il Celebrante sempre che tocca l'acqua: un vaso grande da empirsi dell'acqua benedetta prima d'infondervi i Santi Olei, che servirà per l'aspersione da farsi in Chiesa nel giorno seguente, e per la benedizione delle case: il vaso solito di detta acqua benedetta col suo Aspersorio, e con una Stola violacea: le due ampolle coll'olio del Crisma, e de'Catecumeni: e finalmente un bacile col boccale dell'acqua, colla midolla del pane, e col manutergio, per lavarsi ed astergersi le mani il Celebrante, e la bambagia per nettarsi le stesse mani unte coll'olio.

549. Dopo recitata Nona si cominciano le sacre funzioni; onde poco prima coll'acciajuolo, o sia fucile, e colla pietra focaja si accende il fuoco (***), e si

---

(1) Disputano i Rubricisti, se dopo benedetto il fuoco abbia il Suddiacono a mettersi il manipolo? *Fere omnes*, come scrive il Merati, dicono di sì. Egli lascia ad arbitrio il sì, ed il nò, perchè il Cerimoniale de' Vescovi nel *capo* 28. del *libro* 2. al *num.* 1. espressamente determina che lo faccia; ma nel capo antecedente, al *num.* 12. fa menzione del detto manipolo da prendersi dal Suddiacono prima di cantarsi le Profezie. Il Cavalieri è di sentimento, che se celebra il Vescovo, di che parla il *capo* 27., il Suddiacono si vesta del manipolo prima di dette Profezie; se celebra altri, del che tratta il *capo* 28., se ne vesta dopo la benedizione del fuoco. Questa opinione del Cavalieri deve abbracciarsi; giacchè e nell'uno, e nell'altro caso la legge è chiaro, e ributta qualunque interpetrazione. Se celebra il Vescovo, dice che si veste il Suddiacono prima della Processione colla canna, *Amictu, Alba, Cingulo, et Planeta violacea ante pectus plicata* (c. 27. *n.* 4.). Se celebra altri, dice che avanti la prefata Processione prende il Suddiacono *Manipulum, et Planetam ante pectus plicatam coloris violacei* (c. 28. *n.* 1.). Essendo si chiare le leggi, non bisogna cercare la ragione di tal diversa disposizione; sebbene ne assegni una il Cavalieri (*t.* 4. c. 21. *Decr.* 3. *num.* 13.).

(2) *Ibid. n.* 2.

(*) Le candele dell'Arundine debbono essere bianche. — *L'Annotatore.*

(**) Mi sembra un errore madornale ciò che dice l'Autore che il braciere col fuoco debba situarsi sulla Credenza. Ciò si oppone non solo alla pratica comune come si fa questa funzione, ma anche al senso comune; poichè dove mai si è veduto situarsi un braciere sopra una Credenza? Il braciere dunque sul suo piede si collocherà a terra. — *L'Annotatore.*

(***) Si avverta che il fuoco si deve accendere colla pietra focaja: ciò si esegua finita *Sesta*, se in Coro si dicono le ore Canoniche; altrimenti un poco prima d'incominciarsi la funzione.

Noto qui ciò che avvertii nella *Nuova Raccolta* da me compilata (*Tom. III. Cap. IX. Art. I. Nota al num.* 10.), cioè che il Celebrante farà la sua Preparazione alla Messa, dicendo i soliti Salmi, ma senza il *Gloria Patri etc.* È vero che il Cerimoniale de' Vescovi *Lib. II. Cap. XXVII. num.* 12. vuole che il Vescovo nel fare la detta Preparazione dica il *Gloria Patri etc.*; ma ivi parla del Vescovo che celebra in propria Diocesi, il quale fatta la benedizione del fuoco, e dei cinque grani d'Incenso, o sia d'Olibano, fatta ancora la Processione per l'accensione del Tricerio, e cantatosi il Preconio Pasquale, recita nel Coro Nona, e questa terminata, fa la sua Preparazione alla Messa quando è vicino a celebrarla. Quì poi il caso è diverso, poichè il Celebrante prima di tutte queste cose fa la sua Preparazione alla Messa che non deve per allora celebrare. — *L'Annotatore.*

mette avanti la porta della Chiesa sulla mensa, di cui parlammo, un braciere di carboni accesi (*), i quali acciò presto si accendano, si ardano sopra di essi delle legna solforate. Il Celebrante si veste col piviale violaceo, il Diacono e Suddiacono colla Pianeta piegata dello stesso colore, senza il Manipolo, e colle Cotte quattro Accoliti (**), oltre il Clero colle solite vesti; prescrivendo la Rubrica, che benedetto il fuoco, nell'entrare in Chiesa il Celebrante con i Ministri ed Accoliti, vi entri ancora *Clerus per ordinem.* Vestiti che saranno, l'ordine con cui debbono portarsi avanti la Chiesa, è il seguente. Precedono tre Accoliti, portando chi va nel mezzo (***) il vaso coll'acqua benedetta, ed aspersorio: chi va alla sinistra (****) il bacinetto con i cinque grani d'incenso; e chi va a destra l'incensiere senza fuoco, e la navicella coll'incenso. Siegue il Suddiacono colla Croce, indi il Clero, poi il Maestro di cerimonie, e finalmente il Celebrante col Diacono alla sinistra che non deve elevargli il piviale (*****). Il Suddiacono si colloca avanti la porta, a cui volge le spalle, volgendo la faccia sua, e l'immagine del Crocifisso al Celebrante, il quale colla faccia verso la porta si colloca avanti la mensa grande ivi preparata. Alla destra del Celebrante sta il Diacono, ma alquanto dietro; ed alla destra del Diacono prima di tutti l'Accolito col bacinetto; appresso il Turiferario, ed alla di lui destra chi tiene il vaso dell'acqua benedetta (******). Il Cerimoniere si mette alla sinistra del Celebrante,

---

(*) Vedi la quarta nostra nota al *num.* 548. — *L'Annotatore.*

(**) Cioè al solito i due Accoliti, il Turiferario, ed il secondo Cerimoniere. — *L'Annotatore.*

(***) Ch'è il primo Accolito. — *L'Annotatore.*

(****) Ch'è il secondo Accolito. — *L'Annotatore.*

(*****) Tutti nel portarsi alla porta della Chiesa, se passeranno avanti l'Altar maggiore genufletteranno alla Croce, eccettuato il Celebrante, il quale farà riverenza profonda, ed il Suddiacono che porta la Croce, il quale neppure farà inchino alcuno. *Bauldry part. IV. cap. IX. art. II. n. IV., e gli altri Autori concordemente.*

Il Celebrante ed il Diacono vadano colla Berretta in testa; gli altri poi scoperti. Anzi i Rubricisti vorrebbero, che anche il Diacono vada scoperto, e solo il Celebrante andasse colla Berretta in testa; ma io non saprei il perchè. Se egli è parato come il Celebrante, deve andare coperto come questi. In fatti un Decreto della Sacra Congregazione dei Riti ha dichiarato che quando si procede in Chiesa si deve andare scoperto da chi non è parato e coperto da chi è vestito dei paramenti sacri. La ragione dunque di coprirsi è di esser parato; e perciò il Diacono così in questa come in altre simili occasioni deve andare coperto perchè parato. Ecco il Decreto per esteso. *Ex parte Magistrorum Caeremoniarum Ecclesiae Bracharen. S. R. C. pro declaratione infrascripti dubii demisse supplicatum fuit. — An Canonici, et assistentes Episcopo parati, et illum ad Altare comitantes in Pontificalibus, debeant omnes procedere cooperti, vel nudis capitibus? Et eadem S. R. C. respondendum censuit. — Ratione habita paramentorum posse procedere per Ecclesiam coopertis capitibus; et ideo affirmative quoad* 1. *partem, negative quoad* 2. *Et ita declaravit, et servari mandavit. Die* 28. *April.* 1708. *in una Bracharen. ad* 4. Questo Decreto nella collezione del Gardellini è al numero d'ordine 4553. Il Decreto citato non è stato fatto precisamente pel caso di cui parliamo; ma essendo generale il principio adottato dalla S. C. in questo Decreto, può servire al caso nostro. Con questo stesso principio avvertii in una Nota nella *Raccolta di Sacre Cerimonie*, che il Diacono nell'Assoluzione al Feretro dopo la Messa solenne da Morti dovesse piuttosto coperto di testa, che scoperto (come pretendono alcuni Rubricisti) portarsi col Celebrante al Feretro. Qui il caso è lo stesso. Nondimeno nell'uno e nell'altro caso il Suddiacono va scoperto perchè porta la Croce processionale. — *L'Annotatore.*

(******) L'Accolito col vaso dell'acqua benedetta, arrivato alla porta depone il detto vaso sulla Credenza, dalla quale prende il Messale e si accosta al Celebrante, facendogli inchino, e sostiene il Messale avanti a lui per leggere le Orazioni per la benedizione del fuoco, e dei grani d'incenso. Onde a destra del Diacono (ma alquanto indietro) starà l'Accolito coi grani d'incenso, ed a destra di costui il Turiferario col turibolo non in cerimonia, e senza fuoco dentro. Il Diacono, il quale, come abbiamo detto, deve passare a destra del Celebrante, ed ivi stare, assisterà al Celebrante stesso vol-

un poco dietro, ed alla sinistra del detto Cerimoniere sta il Chierico che tiene il Messale. Il Celebrante, che solamente coprì il capo, si toglie la Berretta, ed al solito la consegna al Diacono che la dà ad altri (*); colle mani giunte benedice il fuoco situato nella mensa piccola alla di lui destra (**), leggendo nel Messale, che sopra il capo tiene avanti a lui l'Accolito, e dicendo senza canto, ma in tuono di Orazione di Messa feriale (***) il *Dominus vobiscum* colle tre seguenti Orazioni, rispondendogli il Clero. Quando trova il segno di Croce, egli lo forma al solito colla destra sul fuoco. Si accosta indi avanti al Celebrante l'Accolito col bacinetto de'cinque grani d'incenso, sostenendolo elevato avanti al petto; e il Celebrante li benedice coll'Orazione *Veniat etc.* a cui non premette *Oremus.* Mentre legge detta Orazione, il Turiferario colla molle prende del fuoco benedetto, e lo pone nell'incensiere. Il Celebrante mette poi l'incenso dalla navicella (1) nell'incensiere, *benedicens illud more solito*, dice la Rubrica. Il Diacono dice al solito il *Benedicite etc.* ed usa i soliti baci (*n. 421.*). Indi si avvicina l'Accolito col vaso dell'acqua benedetta (****), e il Diacono porge al Celebrante l'aspersorio col bacio di esso e della mano nel darlo e nel ripigliarlo. Lo stesso fa quando dopo l'aspersione gli dà l'incensiere. Il Celebrante tre volte asperge il fuoco, e tre volte i cinque grani; cioè nel mezzo, alla destra di dette cose, ed alla sinistra. Poi tre volte incensa, cioè con tre tiri doppj il fuoco, e con tre l'incenso, nello stesso modo come li ha aspersi. Nell'aspersione dice: *Asperges me Domine hyssopo, et mundabor; lavabis me, et super nivem dealbabor;* e niente altro. Dopo l'incensazione un Accolito col solfarello accende le due candelette unite insieme (*****); il Sacrestano smorza tutte le lampadi della

---

tandogli i fogli del Messale, ed alzandogli la fimbria del Piviale quando fa le croci, asperge, ed incensa. *Merati part. IV. tit. X. n. V.* e *VI.* Il Clero si divide in due parti ai lati del tavolino (presso cui sta il Suddiacono colle spalle alla porta) in modo che i più degni siano vicini al Celebrante, il quale si deve porre incontro la Croce. Vedi la *Nuova Raccolta*, e gli altri Rubricisti. — *L'Annotatore.*

(*) Si vegga la sesta nota al num. 549 dell'Opera, dove abbiamo detto che il Diacono anche ha dovuto esser coperto di testa; onde prima questi si toglie la sua Berretta, e la consegna in mano del Cerimoniere, e poi coi soliti baci si prende quella del Celebrante, e parimente la consegna in mano del Cerimoniere, il quale le ripone sopra la Credenza che sta preparata alla porta. — *L'Annotatore.*

(**) La braciera dev'essere situata sul suo piede a terra. Vedi la quarta nostra nota al num. 548. dell'Opera. — *L'Annotatore.*

(***) Se il Celebrante deve dire le Orazioni senza canto, come deve dirle in tuono di Orazione di Messa Feriale? L'Autore farebbe meglio se non parlasse di canto, giacchè non è provincia sua. Deve dirle dunque leggendole, e non già in tuono alcuno. — *L'Annotatore.*

(1) Ho veduto mettersi nel bacinetto, oltre i cinque grani, altro incenso ancora, e poi stimandosi benedetto, dispensarlo a' divoti. Questo è un inganno. Solo i cinque grani restano benedetti, non già l'altro incenso.

(****) Finita la quarta Orazione, che incomincia *Veniat etc.* il primo Accolito chinde il Libro, e facendo inchino al Celebrante lo rimette sul tavolino o Credenza, di dove riprende il vaso dell'Acqua santa coll'aspersorio dentro, e ritorna cogli altri Accoliti per ritrovarsi pronto a somministrare l'aspersorio al Diacono. — *L'Annotatore.*

(*****) Mi piace qui il modo come queste funzioni sono acconciamente disposte dalla *Nuova Raccolta delle Sacre Cerimonie* da me compilata. — Incensato il fuoco, ed i cinque grani d'incenso, il primo Accolito depone il vaso dell'Acqua santa coll'Aspersorio sul tavolino, ed accende al fuoco benedetto con un solfanello la piccola candela (o sia, come dice il nostro Autore, un cerino intorticciato, affinchè difficilmente si smorzi, o smorzandosi un capo resti acceso l'altro); ed il secondo Accolito, deposta la sottocoppa coi grani d'incenso sul medesimo tavolino, ajuta col secondo Cerimoniere a spogliare il Diacono dei paramenti violacei, ed a vestirlo dei bianchi, o sia del Manipolo, Stola, e Dalmatica di colore bianco, e va a mettere il Manipolo al Suddiacono. *Caer. Episc. lib. 2. c. XXVIII.* Ciò fatto riprende la sotto coppa, e torna alla destra del Turiferario. Il resto come segue, e come in appresso spiegheremo. — *L'Annotatore.*

Chiesa(*), eccetto quella che arde avanti al Santissimo (**); ed il vaso col fuoco benedetto si porta in Sacrestia, acciò possa ivi provvedersi di fuoco il Turiferario nelle funzioni che sieguono.

550. Il Diacono si veste della dalmatica bianca dopo aversi posto il Manipolo, e la Stola del medesimo colore. Ed avverte il Merati, che questo Diacono che canterà l'*Exultet*, non si ha da scegliere per questo solo canto, essendo ciò contrario alla Rubrica, ed a tutt'i Cerimoniali, e contro la Bolla di Pio V. che proibisce ogni cambiamento; *et maxime notandum cum Corsetto, et Hyppolito a Portu* (1). Deve dunque essere quello stesso che farà da Diacono in ogni altra funzione di questa mattina (***). S'im-

---

(*) Si debbono trovare già tutte smorzate. — *L'Annotatore.*

(**) Non vi sono le lampane accese pel Sacramento, che in tal tempo non dev'esserci in Chiesa. Vedi la quarta nota che faremo al *num.* 552. dell'Opera. — *L'Annotatore.*

(1) *Tom.* 1. *part.* 4. *tit.* 10. *n.* 11.

(***) Dice benissimo il nostro Autore con tutti gli altri Rubricisti, che il Diacono dell'*Exultet* non debba esser diverso dal Diacono della Messa, giacchè il prendere un Diacono per questo solo canto dell'*Exultet* diverso da quello di tutte le altre funzioni di questo giorno, è cosa contraria alla Rubrica, ed a tutti i Cerimoniali, e contro la Bolla di S. Pio V. che proibisce ogni cambiamento. Nè a questa soda dottrina deve fare opposizione il vedersi concesso da Leone XII. alla Cattedrale di Tivoli di potere far cantare l'*Exultet* da un Diacono diverso da quello della funzione, come abbiamo da un Decreto che nella collezione del Gardellini è al numero d'ordine 4453., che rapporto per esteso. *An in Sabbato Sancto retinenda sit consuetudo Tiburtinae Cathedralis, ex qua post benedictionem ignis, alius Diaconus diversus ab eo, qui Celebranti assistit, et totius Missae Officio debet inservire, albis vestibus indutus, debitis caeremoniis Arundinem accendit, et ad legile procedit ad cantandum EXULTET, quo cantato sacras vestes deponit, et postea ad Chorum cum aliis revertitur? S. R. C. resp. negative, sed consulendum SS. juxta votum. Die* 27. *Martii* 1824. *Et SS.* (*Leo XII.*) *attentis circumstantiis, in casu de quo agitur, benigne annuit pro Indulto servandae consuetudinis; contrariis non obstantibus. Die* 30. *Martii* 1824. *in una Tiburtina ad* 2. Ho detto che una tale concessione fatta alla Cattedrale di Tivoli non fa ostacolo alla dottrina stabilita; anzi vie meglio la conferma, poichè la S. C. dichiarò nel riferito Decreto che in forza delle Rubriche non potevasi ammettere ciò che si chiedeva, rispondendo *Negative;* e conchiuse che si dovesse consultare il Romano Pontefice se si benignasse a titolo di speciale concessione accordarlo alla detta Cattedrale Tiburtina, attese le particolari circostanze della stessa. In fatti a titolo di speciale concessione (*specialiter indulgere*) ciò si chiedeva dalla Cattedrale Tiburtina nell'esposto della petizione premesso alla domanda surriferita, il quale esposto non abbiamo rapportato per brevità. Gravissime poi erano le ragioni e le circostanze particolari della detta Cattedrale, le quali sono allegate nel detto esposto della petizione fatta: 1. perchè il fare da Diacono apparteneva in forza di fondazione ad un ordine di prebendati, fra i quali difficilmente si truvava chi fosse adattato al canto dell'*Exultet*; onde e per l'asprezza della voce, e per l'imperizia del canto avrebbero potuto rendere insoffribile il detto canto: 2. perchè vi era in detta Cattedrale una *consuetudine immemorabile* di far cantare l'*Exultet* da un Diacono diverso da quello della funzione. E Leone XII., cui si fece ricorso, dichiarò che le leggi erano contrarie a ciò che si chiedeva, ma non ostante ciò, benignamente annuì alla supplica, concedendo di potersi conservare la immemorabile consuetudine di cui si trattava a titolo di speciale concessione, avendo riguardo alle circostanze particolari della detta Cattedrale: *et Sanctitas Sua* (*Leo XII.*) *attentis circumstantiis in casu de quo agitur, benigne annuit pro indulto conservandae consuetudinis, contrariis non obstantibus.* Tre cose adunque concorrono per la Cattedrale Tiburtina in ordine ad un tal punto: 1. una ragionevole causa, anzi una necessità indotta dalle leggi capitolari e da quelle stabilite per fondazione: 2. una consuetudine immemorabile: 3. un indulto speciale del Papa. Onde tutto ciò, come io diceva, maggiormente conferma l'esposta dottrina di tutti i Rubricisti, fondata sulle Rubriche del Messale, e sul Cerimoniale de' Vescovi, esser proibito cioè di usare pel canto dell'*Exultet* un Diacono diverso da quello della Funzione; poichè non ostante la ragionevole causa, anzi necessità della Chiesa Tiburtina, e non ostante la consuetudine immemorabile (che per altro caso avrebbe di per se forza di legge); pure la S. C. dei Riti dichiarò, che vi fosse bisogno di una speciale concessione del Papa, senza della quale definì negativamente il punto: e Leone XII. l'accordò a titolo

pone di nuovo l'incenso, come prescrive il Cerimoniale de' Vescovi (1); e bisogna, aggiunge il Merati, metterne in abbondanza, affinchè duri sinochè finita la Processione il Diacono avrà da incensare il libro prima di cominciare il canto del Preconio Pasquale, o sia dell' *Exultet* (*). Posto l'incenso, la Processione si ordina così. Precede il Turiferario (**) con avere alla destra (secondo il Cerimoniale suddetto) l'Accolito che porta con ambe le mani elevato il bacinetto con i cinque grani: siegue il Suddiacono colla Croce, gli Accoliti (***), il Clero (****), il Diacono che porta la canna con ambedue le mani, ed ha alla sinistra l'Accolito colla candela accesa; ed in ultimo luogo il Celebrante. Il Merati assegna a portare detta candela il secondo Cerimoniere, ma la Rubrica del Messale dice: *Acolythus deferens candelam accensam de novo igne, accendit unam de illis tribus etc.* Dunque la Rubrica del Cerimoniale de' Vescovi che assegna il Cerimoniere, serve per le sole Cattedrali (*n. XII.*) (*****). Entrato in Chiesa il Diacono, e dopo lui il Celebrante, il quale se va coverto di testa, dee subito scoprirsi (2); il suddetto Diacono abbassa la canna (******), e l'Accolito accende una delle tre candele, e subito elevando la canna, s'inginocchia, e canta, *Lumen Christi;* e con lui s'inginocchiano tutti, eccetto il solo Suddiacono (*******). Finite dette parole, tutti si alzano, il Coro risponde *Deo gratias* (********), e si copre il Celebrante. Nel mezzo della Chiesa si accende la seconda candela, ed avanti l'Altare la terza, sempre nel modo già detto; ma la Rubrica tanto del Messale, quanto del Cerimoniale de' Vescovi prescrivono, che il Diacono la seconda volta canti il *Lumen Christi* con voce più alta: *altius cantat: altiori voce cantat;* e che la terza volta lo canti con voce più alta di quella, con cui lo cantò la seconda: *adhuc altius: adhuc altiori voce.* Vi aggiungono il Bauldry, il Mera-

---

di speciale indulto, *contrariis non obstantibus*, diehiarando cioè esser le leggi contrarie. — *L'Annotatore.*

(1) *L. 2. c. 27. n. 4.*

(*) Il Cerimoniere destinerà un Chierico, affinchè mentre si canta l'*Exultet* badi a portare al banco de' Ministri la Berretta, ed il paramento violaceo del Diacono, che furono lasciati sul tavolino alla porta della Chiesa. E questo stesso, o il Sagrestano sparecchierà il detto tavolino riportando tutto il resto in Sagrestia. *Bisso lit. S. n.* 6. §. 9., *Bauldry part. IV. cap. XI. art. II. n. XI.*, *Merati part. IV. tit. X. n. XIX.* — *L'Annotatore.*

(**) Il secondo Cerimoniere anderà al principio della Processione, ma fuor di fila, per osservare quando il Celebrante sia entrato in Chiesa, ed allora farà fermare la Processione. — *L'Annotatore.*

(***) Gli Accoliti non entrano quì, perchè si sono situati il primo a destra del Turiferario, il secondo a sinistra del Diacono. Vedi ciò che diremo appresso. — *L'Annotatore.*

(****) Dopo del Suddiacono segue il Clero a due a due. — *L'Annotatore.*

(*****) La *Nuova Raccolta* da me compilata assegna a questo ufficio il primo Accolito, il quale non ha più il vaso dell' Acqua santa, che ha lasciato sul tavolino. Vedi la nostra nota al num. 549. dell' Opera. — *L'Annotatore.*

(2) Il Merati vuole, che proceda in questa Processione il Celebrante *tecto capite:* il Cavalieri al contrario scrive, che deve andare *detecto capite.* Questo è migliore; altrimenti dovrebbe così spesso scoprirsi, e ricoprirsi (*).

(*) *Nota alla nota dell'Autore.* — Il nostro Autore dice che il Celebrante deve piuttosto andar *detecto capite*, altrimenti dovrebbe più volte scoprirsi e ricoprirsi. Questa non mi sembra una buona e convincente ragione, e se avesse luogo un tale principio dovrebbe dirsi che il Celebrante coi Ministri, e gli altri del Coro non si coprissero nel canto del *Gloria*, perchè altrimenti dovrebbero più volte scoprirsi e ricoprirsi. Mi sembra perciò più soda la dottrina del Merati, che vuole che il Celebrante vada coperto di testa, anche perchè è conforme al Decreto riferito di sopra nella nostra sesta nota al num. 549. dell' Opera. — *L'Annotatore.*

(******) Il Cerimoniere fa un segno per far fermare la Processione onde accendersi la candela, ed egli fa anche il segno per far tutti genuflettere. — *L'Annotatore.*

(*******) Il Diacono, e tutti gli altri (eccetto il Suddiacono coll'Arundine) s'inginocchiano a due ginocchia. — *L'Annotatore.*

(********) Dopo cantato il *Deo gratias* si alzano, non prima come dice quì l' Autore. Vedi la *Nuova Raccolta.* — *L'Annotatore.*

ti, ed il Cavalieri, che siccome ogni volta il Diacono alza più la voce, così dee più in alto elevar la canna; ma nessuna Rubrica fa di questo menzione (*).

551. Indi il Clero entra nel Coro (**), il Celebrante ascende all'Altare, e baciatolo nel mezzo, si ritira nel corno dell'Epistola. Il Diacono, consegnata la canna ad un Accolito, e ricevuto il Messale dal Maestro di Cerimonie, sale nel gradino più prossimo alla predella, sopra la quale s'inginocchia quasi nel mezzo (***), cioè alquanto più verso il corno dell'Epistola, e rivolto e profondamente inchinato verso il Celebrante, dice, *Jube Domne benedicere;* e il Celebrante rivolto verso di lui, dice al solito, *Dominus sit in corde tuo etc.*, ma in cambio di dire *Evangelium suum*, dice *suum Paschale Praeconium.* E nel dire *in nomine Patris etc.* benedice giusta il costume il Diacono, ma questo non gli bacia la mano. È vero, come riflettono il Merati, e il Cavalieri, che il Messale dice, *petit a Celebrante benedictionem, ut fit ad Evangelium;* ed al Vangelo si bacia la mano: ma perchè la detta Rubrica non fa menzione di detto bacio, ed all'incontro il Cerimoniale de' Vescovi (1) espressamente l'esclude: *petit ab eo benedictionem absque osculo manus;* perciò si dee osservare il detto Cerimoniale: *ritus expresse praescriptus ad praxim reducatur, non vero tacitus, seu obscurus* (2). Indi genuflettendo tutti insieme, fuorchè il Suddiacono che tiene la Croce, e l'Accolito che tiene la canna, si portano al luogo ove dovrà cantarsi l'*Exultet*, il quale luogo dev'essere nel corno del Vangelo. Precede il Maestro di cerimonie, il Turiferario, ed alla sua destra l'Accolito colla bacinella de' cinque grani dell'incenso: indi il Suddiacono colla Croce, ed alla di lui sinistra l'Accolito colla canna: dopo di essi due Accoliti per pigliare a tempo suo il Cereo, per accender le lampadi ec. (****), onde uno di essi porta seco

---

(*) Circa le Cattedrali sono state dichiarate più cose da un Decreto della Sacra Congregazione de' Riti in data de' 19. Aprile 1681. *in Cesenaten.;* ma siccome queste riguardano soltanto le funzioni Vescovili, non lo rapportiamo, rimettendo coloro, pei quali fa, all'accennato Decreto che nella collezione del Gardellini sta al num. 2797. — *L'Annotatore.*

(**) Risposto dal Coro per la terza volta il *Deo gratias*, vanno tutti ai loro posti, *Merati part. IV. tit. X. num. XX.:* il Turiferario giunto all'Altare si ritira dalla parte del Vangelo, e l'Accolito coi grani d'incenso dalla parte dell'Epistola; il Suddiacono colla Croce si mette alla destra del Turiferario; e dopo che il Clero a due a due ha fatto genuflessione e si è ritirato in Coro, il primo Accolito, estinto il cerino che ha servito ad accendere le candele dell'Arundine, riceve l'Arundine dal Diacono, e si colloca alla sinistra del secondo Accolito; ed il Diacono (che viene a stare in mezzo), ritiratosi alquanto verso il corno del Vangelo, e voltatosi pel suo lato destro, lascia passare il Celebrante, il quale asceso sulla predella bacia l'Altare nel mezzo, e si ritira *in cornu Epistolae* (*Rubr.* e *Merati ibid.*). Ed affinchè un tale ordine di situarsi i Ministri Sacri ed inferiori avanti l'Altare non sia dimenticato, si avverta, per non confondersi, a questa regola semplicissima: eccettuatone il secondo Cerimoniere, che va fuor di mano e resta dietro, la prima coppia si slarghi come sta situata, quegli che corrisponde di faccia dalla parte del Vangelo si ritiri da quella banda, e quegli che è verso la parte dell'Epistola si ritiri da quell'altra parte: indi venendo il Suddiacono va dalla parte del Vangelo, e poscia il primo Accolito che ha preso l'arundine dalla parte dell'Epistola; entrambi questi due ultimi entrano dentro i primi due: così il primo della Processione va dalla parte del Vangelo, e gli altri alternativamente, ad eccezione de' due Cerimonieri che vanno fuori di mano; e così il Diacono si viene a trovare in mezzo. — *L'Annotatore.*

(***) Il Diacono (non già come dice l'Autore) genuflette per ricevere la benedizione sulla predella, nella stessa situazione di quando la chiede al Vangelo; con questa differenza, che ora il Celebrante sta dalla parte dell'Epistola, onde il Diacono per star genuflesso verso di lui, viene a stare in situazione opposta a quella del Vangelo. — *L'Annotatore.*

(1) *L* 2. c. 27. *n.* 9.

(2) *Mer. tom.* 1. *p.* 4. *tit.* 10. *n.* 20. *Cav. tom.* 4. c. 21. *Decr.* 4. *n.* 7.

(****) Non è a proposito il modo che qui prescrive il nostro Autore, onde portarsi dall'Altare al Leggio pel canto dell'*Exultet.*

una candeletta; ed in fine il Diacono che porta il Messale chiuso avanti al petto. Salito il medesimo sul Pulpito, o postosi avanti al Leggio (*) preparato, gli altri la Rubrica del Messale li situa così: *a dexteris Diaconi stent Subdiaconus cum Cruce, et Thuriferarius: a sinistris duo Acolythi, ille qui tenet arundinem, et alius tenens in vase quinque grana incensi*. La Croce, secondo il Cerimoniale de' Vescovi, si ha da tenere colla faccia del Crocifisso verso il Celebrante, il quale nel cominciarsi il canto si volge colla faccia verso il Diacono, e dietro il Celebrante sta il Maestro di cerimonie. Il Turiferario starà alla destra del Suddiacono, e l'Accolito colla bacinella alla sinistra dell'Accolito che ha la canna. Gli altri due vacui (**) possono situarsi o vicino al Turiferario, o dopo l'Accolito colla bacinella. Il Diacono depone il Messale sopra il Leggio, l'apre, e l'incensa tre volte, come si fa al Vangelo (*n. 474.*); e subito colle mani giunte comincia a cantare, *Exultet etc.*, stando tutti in piedi.

552. Dopo le parole *curvat imperio*, portando l'Accolito il Cereo al Diacono, questo vi adatta i cinque chiodi con i grani dell'incenso, il primo nel buco della parte superiore, il secondo nel mezzo, il terzo nella parte inferiore, il quarto alla destra del Cereo, il quinto alla sinistra. L'Accolito rimette il Cereo nel suo luogo; e quello della bacinella va a deporla nella Credenza, e torna al suo

---

È meglio ideata la pratica che viene prescritta dalla *Nuova Raccolta*, e che qui vengo a descrivere. Il Diacono, ricevuta la benedizione dal Celebrante, scende *in plano* nel mezzo del Crocifero, ed Accolito dell'Arundine, ove fatta genuflessione coi Chierici, e Cerimoniere, eccettuato il Suddiacono Crocifero, e l'Accolito dell'Arundine, e salutato il Coro, vanno *unus post alium* al luogo preparato *in cornu Evangelii*, ponendosi con quest'ordine: il Diacono nel mezzo avendo alla sua destra il Suddiacono che volta l'immagine del Crocifisso verso il Celebrante, ed alla destra del Suddiacono il Turiferario; alla sinistra poi del Diacono sarà l'Accolito dell'Arundine, ed alla sinistra di costui sarà l'Accolito dei grani d'incenso: il secondo Cerimoniere starà dietro del Diacono verso la sua destra come sta pel canto del Vangelo; e tutti staranno voltati come il Diacono. *Rubr. Missal.*, *Caeremon. Episc. lib. II. cap. XXVII.* §. 10., *Bauldry part. IV. cap. XI. art. III. num.* 3., *Gavanto part. IV. tit. X. in Rub.* 6. *litt. S.*, *Merati part. IV. tit. X. num. XXI.* Affinchè poi tutti costoro evitino la confusione nel portarsi dall'Altare al Leggio e possano trovarsi ivi disposti nell'ordine assegnato, si osservi la seguente regola. Stando tutti avanti all'Altare così disposti come prima abbiamo assegnato, avendo ricevuto in mezzo il Diacono (nel calare di costui dopo che ha ricevuta la benedizione dal Celebrante), ed avendo tutti fatta genuflessione all'Altare (eccetto il Suddiacono, ed il Chierico dell'Arundine), si voltano colla faccia al popolo, e colle spalle all'Altare (il Diacono e quegli che gli sono a sinistra si voltano per la destra, quegli poi che sono a destra del Diacono si voltano per la sinistra), e così voltati nella posizione nella quale sono, caminano in una fila al Leggío; ed in tal modo si troveranno al Leggío stesso come sopra abbiamo descritto. Il modo esposto è alquanto caricato; onde a fine di evitare una tale caricatura si potrà praticare quest'altro modo che è più semplice. Fatta la genuflessione all'Altare camminano *unus post alium* verso il Leggío, incominciando dal primo *in cornu Evangelii* (che è il Turiferario); ed arrivato costui verso il Leggio, colla faccia rivolta come all'Evangelio si situerà il primo verso l'Altare; l'altro che viene appresso, a fianchi di lui, cioè alla sua sinistra; e così mano mano faranno gli altri, e si troveranno avanti al Leggio nel modo descritto. In qualunque però de' due modi il secondo Cerimoniere dovrà trovarsi fuori fila, e fuori mano, per ritrovarsi al Leggío dietro alla fila, vicino al Diacono, siccome abbiamo detto. L'esecuzione di una tale cerimonia è forse la più difficile tra quelle della Settimana Santa, e deve farsi con ordine e simmetria; perciò sarà necessario che il Cerimoniere la concerti prima più di una volta con coloro che l'hanno da eseguire. Da ciò che si è detto si vede bene che l'ordine con cui stanno avanti l'Altare è inverso da quello con cui stanno al Leggio, appunto perchè nel voltarsi si trovino ben situati innanzi al Leggio stesso. — *L'Annotatore.*

(*) Circa il Pulpito, o Leggio, vedi la terza nostra nota al *num.* 527., ch'è a *pag.* 155. — *L'Annotatore.*

(**) Chi sieno questi due secondo la mente dell'Autore, non saprei dirlo. Certamente sono superflui. Vedi la terza nostra nota a questo numero. — *L'Annotatore.*

luogo (*). Mentre si adattano i grani, il Coro può sedere, e rialzarsi poi quando ricomincia il canto. Se non si vuol prendere il Cereo, può ad esso portarsi il Diacono (**). Dopo che questo ha cantate le parole *rutilans ignis accendit*, l'Accolito di nuovo porta il Cereo al Diacono, il quale con una delle candele della canna l'accende, e l'Accolito lo rimette nel luogo suo. Dette le parole *apis mater eduxit*, l'Accolito accende la candeletta o dal Cereo, o dalla canna, e accende le lampadi vicine (***), smorzando prima, e subito riaccendendo quella che arde avanti al Sacramento (****); e il Sagrestano accende tutte le altre che sono in Chiesa. Accese le lampadi prossime, il Diacono prosiegue il canto (*****). Finito il Preconio, il Diacono lascia ivi il Messale chiuso, e va a

---

(*) Affissi che saranno al Cereo i cinque grani d'incenso il Diacono col Cerimoniere torna al Leggio, ed il secondo Accolito va sulla Credenza a posare la bacinella dove stavano i grani d'incenso, e si prende un cerino (che per maggior decenza stia affisso alla bacchetta) per accendere a suo tempo le lampane del Coro e della Chiesa, e col detto cerino ritorna al suo luogo dove stava, per assistere al canto dell'*Exultet*. — *L'Annotatore.*

(**) Se il Cereo non si potrà facilmente levare dal piede, sarà necessario prepararvi dappresso uno sgabello graduale, su cui salga il Diacono prima per adattarvi i cinque grani d'incenso, e poi per accenderlo. I cinque grani d'incenso si debbono adattare al Cereo coll'ordine indicato dall'Autore, quale ordine affinchè più chiaramente e facilmente s'intenda lo contrassegno coi nu-

1

meri seguenti 4 2 5. Il Cereo si deve acco-

3

modare in modo nel suo torciere che la Croce guardi il Celebrante. *Caerem. Episc. Lib. II. cap. XXVII.* §. 10. Nella interruzione che si fa del canto dell'*Exultet*, tanto per affiggere i cinque grani d'incenso nel Cereo, quanto per accender questo, il Coro può sedere e coprirsi, ma il Celebrante coi Chierici assistenti al detto canto dell'*Exultet* debbono rimanere in piedi. *Paris de Crassis lib. II. cap. XLVIII.*, *Bauldry part. IV. cap. XI. art. III. n. V.* Il Leggio deve stare vicino al Candelliere dov'è situato il Cereo Pasquale; ma se vi è da camminare qualche passo per giungervi, il Diacono deve portarsi al luogo del Cereo, non già il Cereo al luogo del Diacono. Il secondo Cerimoniere toglierà il Cereo dal Candelliere, perchè gli altri Chierici stanno tutti impiegati; onde la prima volta il Diacono si porterà al Cereo col detto secondo Cerimoniere, e coll'Accolito dei grani d'incenso; nel secondo caso poi col detto secondo Cerimoniere, e coll'Accolito dell'Arundine. — *L'Annotatore.*

(***) Arrivato che sarà il Diacono a quelle parole *apis mater eduxit*, si ferma alquanto, mentre il primo Accolito accendendo dal Cereo o da una delle candele dell'arundine il cerino (il quale per maggior decenza sia affisso alla bacchetta), va ad accendere le lampane del Coro. Vedi il *Memoriale Rituum — De Sabbato Sancto Cap. II. §. II. De Benedictione Cerei num.* 10. che dice *quiescit donec . . . Clericus lampadem, vel lampades accendit.* Indi il Sagrestano accenderà le altre lampane per la Chiesa, ma il Diacono basterà che interrompa il canto pel solo tempo che si accendono le lampane del Coro. Nel tempo che si fa questa pausa il Coro sederà, ma non già il Celebrante ec., come abbiam detto sopra. — *L'Annotatore.*

(****) Si nega il supposto a quel che dice qui l'Autore; giacchè il Sacramento non deve stare in Chiesa, ma nel luogo rimoto dove si portò nel Giovedì Santo, e di dove si riporta in Chiesa in questo giorno finito il Vespro e non prima. Vedi il *Memoriale Rituum in Sabbato Sancto.* Ond'è che durante il tempo delle funzioni delle quali qui si parla non vi sono in Chiesa le lampane al Sacramento. E fatta l'ipotesi assurda che vi fosse in Chiesa il Sacramento, ci sembra strano quel che dice l'Autore che le lampane avanti di esso dovrebbero smorzarsi e subito riaccendersi. La Chiesa fa accendere le lampane perchè le suppone smorzate; non le smorza per riaccenderle. — *L'Annotatore.*

(*****) Avverta il Diacono d'inchinare la testa quando nell'*Exultet* si nomina il nome del Papa, lo che faranno tutti gli altri. Nel tempo della Sede vacante si tralasceranno quelle parole *una cum Beatissimo Papa nostro N.*, come anche si praticherà per le espressioni *et Antistite nostro N.* nel tempo della Cattedra vacante. Per riguardo poi al nome del Re si vegga ciò che nota il Messale.

Fu interrogata la Sacra Congregazione dei Riti: *An in benedictione Candelae Paschalis, dicendum sit, loco Antistitis, nomen Superioris Ecclesiae immunis hujusmodi, aut nomen Episcopi Dioecesani?* Alla quale dimanda la Sacra Congregazione rispose: *Nomen Episcopi Dioecesani exprimendum*

rivestirsi nella Credenza de' paramenti violacei che prima avea: il Celebrante depone il Piviale, e riceve il Manipolo, e la Pianeta violacea. La canna si colloca sopra il suo piede; e nel ritirarsi dal canto del Preconio, precede il Turiferario, siegue il Suddiacono colla Croce, e dopo di lui gli Accoliti, e finalmente il Diacono. Si cantano le Profezie, che il Celebrante legge con voce bassa, assistendogli il Diacono, e Suddiacono, como all'Introito della Messa (*).

---

est, *juxta doctrinam Gavanti part.* 1. *tit.* 8. *num.* 2. *lit. n.*, *et non aliorum. S.R.C. die* 8. *Aprilis* 1690. *in una Galliarum ad* 2. Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 3059. *ad* 2. E la medesima cosa decise collo stesso Decreto nella risposta *ad* 1., in ordine al Canone della Messa, che va colla stessa regola del caso presente. Quindi essendo stato dimandato alla prelodata Congregazione de' Riti: » Se nel Canone della Messa si debba no» minare da' Sacerdoti della Diocesi l'Ab» bate di Monte Casino, che vi presiede, » come Vescovo, cresimando, dando gli » Ordini minori, e le dimissorie per li sa» cri ec. » ed avendo alla detta dimanda risposto *Negative* la S. Congregazione a dì 5. Febbrajo 1684. *in Casinen.* (il quale Decreto sta in Gardellini al num. 2893.), ben si vede che la medesima decisione vale nella Diocesi di Montecasino anche pel caso presente. E qui si noti anche un'altra simile dichiarazione fatta per un luogo della Spagna a dì 1. Settembre 1804. *in una Nullius de Lerma*, che in Gardellini è segnata al num. 4344.; come eziandio un altro Decreto sotto il giorno de' 22. Agosto 1722. *in Sarsinaten ad* 5. che in Gardellini sta al num. 3802. *ad* 5. dove ha dichiarato che il Vescovo Amministratore di una Diocesi non debba esser nominato nel Canone. E finalmente un altro Decreto a dì 25. Settembre 1649. *in Tornacen. ad* 6. con cui ha fissato il principio generale: *In Canone et in Collectis omnino faciendam esse mentionem de Episcopo etiam ab exemptis.* Il qual Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 1464. *ad* 6. In ultimo avvertiamo, che essendo stato dimandato alla medesima S. Congregazione: « Se in tempo di » Sedia vacante si Romana, come Diocesana » si debba nel Canone della Messa dal Sa» cerdote nominare altri in cambio dei pas» sati Pontefici, o Vescovi, oppure basti » tacere quello che vacarà »? la Sacra Congregazione rispose: *In loco defuncti nemo alius nominari debet. S. R. C. die* 15. *Septembris* 1668. *in Januen. ad* 12. Il qual Decreto nella collezione del Gardellini è registrato al num. 2300. *ad* 12. Laonde queste medesime dichiarazioni debbono valere anche pel Preconio Pasquale. — *L'Annotatore.*

(*) Finito l'*Exultet* il Coro siede, ed il Diacono senza portare a baciare al Celebrante il libro, chiusolo, ivi lo lascia, ed il Suddiacono depone la Croce, ed ambi colle mani giunte fanno genuflessione in mezzo sull'infimo gradino, e si portano al banco, dove viene nel medesimo tempo anche il Celebrante (fatta riverenza mediocre alla Croce dal luogo dov' era), il quale ajutato dal Suddiacono lascia il Piviale, e prende il Manipolo, e la Pianeta violacea senza dir niente. Similmente finito il canto dell'*Exultet*, il Turiferario facendo genuflessione si ritira in Sagrestia, dove posa il turibolo e ritorna alla Credenza; il primo Accolito, collocata l'Arundine sul suo piede, si porta col secondo Accolito alla Credenza camminando entrambi dietro il Diacono e Suddiacono, e facendo genuflessione nel mezzo *in plano* dietro i predetti Ministri Sacri. Il secondo Accolito, arrivato verso il banco dei Ministri, invece di andare alla Credenza si porta al banco stesso per ajutare il Suddiacono a vestire il Celebrante del Manipolo, e della Pianeta; ed il primo Accolito va alla Credenza (dove va anche il Diacono), ed ivi spoglia il Diacono del paramento bianco, e lo riveste del Manipolo violacco, e della Pianeta piegata dello stesso colore. Indi il Diacono va al banco ad unirsi col Celebrante e col Suddiacono, e tutti tre questi vanno *per breviorem* nel corno dell'Epistola, come all'Introito della Messa, a leggere le Profezie. Il secondo Cerimoniere, finito il canto dell'*Exultet*, va a preparare nel mezzo del Coro un Leggio nudo col Messale sopra per cantare le Profezie. *Caeremon. Episc. lib. II. c. XXVII.* §. 5. Indi va ad invitare chi deve cantare la prima Profezia colle riverenze come prescrive il nostro Autore. A lui tocca accompagnare chi deve cantare le Profezie, precedendolo tanto nel condurlo al Leggio, che nel ricondurlo al suo posto. Arrivato che è avanti al Leggio chi deve cantare la Profezia, gli si situa a sinistra, e fatta con lui genuflessione all'Altare e riverenza al Coro prima *a parte Evangelii*, e poi *a parte Epistolae*, si prende la Berretta col zucchetto indentro di chi deve cantare la Profezia, e se la tiene in mano tutto il tempo che si canta la medesima. Finita la Profezia restituisce in mano di chi l'ha cantata la Berretta con indentro il zucchetto, e se non siegue il Tratto, e non sia la duodecima dove non vi è *Flectamus ge-*

553. Il Maestro di cerimonie accompagna chi dee cantare la Profezia, e stando alla di lui sinistra, dopo la genuflessione all'Altare, e l'inchino al Coro (*n. 459.*), si accostano al Leggio, e il Lettore colle mani distese sopra il Messale canta la Profezia in tuono feriale (*), non precipitosamente, e neppure *morose*, *sed expedite*, come avverte col Castaldo il Merati. Al fine della Profezia, quando siegue il Tratto (**), ripetuta la genuflessione e l'inchino sopraddetto, parte il Cerimoniere col Lettore; ma quando non siegue il Tratto, ambedue genuflettono a due ginocchi (***) verso il Messale del Leggio, perchè subito si dee dire il *Flectamus genua* (****); e dopo il *Levate*, fatte le dovute riverenze, partono. Va poi il secondo, e si fa nello stesso modo; e così in appresso. Nelle Cattedrali, e Collegiate le prime quattro si cantano dagli Accoliti, e Chierici: le seconde quattro da' Beneficiati, e Mansionarj; le quattro ultime da' Canonici. Sempre che il Maestro di cerimonie va ad invitare il Beneficiato o Mansionario lo saluta con inchino mediocre, ed il Canonico con inchino profondo; e quelli corrispondono con inchino pur mediocre, questo con inchino semplice massimo (*n. 349.*). Se però il Cerimoniere sarà Canonico, farà agli altri Canonici l'inchino solamente mediocre. Sempre che è invitato un Mansionario o Beneficiato, si alzano tutti gli altri simili; e quando è invitato un Canonico, si alza tutto il Coro. Dopo cantata la Profezia, il Maestro di cerimonie lo riporta al suo luogo, ed invita l'altro, cominciando sempre dal più giovane (1). Una sola Profezia dovrebbesi cantare da ciascuno; ma se porta il bisogno che ne canti più, ciò nol faccia successivamente (*****). È obbligato il Celebrante a leggere tutte

---

nna, lo fa aspettare al Legile per fare in sua compagnia al *Flectamus genua* la genuflessione (la quale vale anche per ritornarsene), dopo della quale, fatti in sua compagnia i saluti al Coro prima *a parte Evangeli*, e poi *a parte Epistolae*, lo accompagna fino al suo posto precedendolo, ed arrivato quello al suo posto, lo saluta, e va ad invitare l'altro, facendogli riverenza, e precedendolo come si disse del primo. Se alla Profezia siegue il Tratto, o se è la duodecima, in cui non vi è *Flectamus genua*, subito finita la Profezia, e restituita a chi l'ha cantata la Berretta col zucchetto indentro, fa con lui la genuflessione all'Altare ed i saluti al Coro, e si partono; e siccome quando vi è il Tratto, finita la Profezia ritrovano i Ministri Sacri al banco, così in questo caso le riverenze al Coro le faranno prima *a parte Epistolae* dove vi è il banco dei Ministri, e poi *a parte Evangelii*; ed in questo stesso caso, se non vi fosse Clero in Coro, debbono fare la riverenza ai Ministri Sacri che sono al banco. — *L'Annotatore*.

(*) Le Profezie si cantano *in tono lectionis*, cioè colla desinenza di quinta; nel qual tuono cantasi ancora la prima lezione del Venerdì Santo, siccome ivi dicemmo. — *L'Annotatore*.

(**) Quando alla Profezia siegue il Tratto, il Celebrante letta la Profezia col suo Tratto, fa dal luogo dove si trova riverenza mediocre alla Croce assieme coi Ministri Sacri, e preso in mezzo da questi, i quali si dispongono in modo da trovarsi bene ognuno al suo luogo, così vanno al banco a sedere. Onde in tai casi gli Accoliti si devono al solito trovare al banco (uno da un capo del banco, e l'altro dall'opposto) per alzare le Pianete di dietro al Diacono e Suddiacono, e somministrare loro le Berrette; e dopo che si sono seduti i Ministri Sacri fanno riverenza avanti al Celebrante, e si portano alla Credenza. All'ultimo verso del Tratto il Cerimoniere portandosi avanti al Celebrante fa riverenza tanto a lui che al Diacono e Suddiacono, ed allora questi si alzano e si portano, senza i saluti al Coro, *per breviorem* al corno dell'Epistola, dove si situano *unus post alium* per l'Orazione. E qui ricordo, che i Tratti si debbono cantare interi: onde fanno male coloro che ne cantano alcuni versi soltanto, tralasciando gli altri; siccome ho dimostrato nella mia nota al num. 419. e più volte ho ricordato in altre note nel corso di quest'Opera. — *L'Annotatore*.

(***) Meglio ad un ginocchio, come porta la pratica comune. — *L'Annotatore*.

(****) Al *Flectamus genua* tutti genuflettono, ad eccezione del Celebrante. *Rubr. gen. Missal. Part. I. Tit. XVII. n. 3.* — *L'Annotatore*.

(1) *Cer. Ep. l. 2. c. 28. n. 5. et Merati tom. 1. p. 4. tit. 10. num.* 30.

(*****) Mentre si cantano le Profezie il Coro siede, alzandosi alle Orazioni. — *L'Annotatore*.

le Profezie; *et Celebrans legit eas submissa voce*, dice la Rubrica (*): onde fu confutato dal Bisso, dal Cavalieri, dal Tetamo ec. il Tonelli che osò negarlo. Egli fu ingannato dall'osservare il comune sentimento, che non vi sia obbligazione di leggersi dal Celebrante nella Domenica delle Palme la Lezione col Vangelo (*n. 523.*); non riflettendo, che allora la Rubrica nol comanda, ed oggi sì. Nessuno poi ho trovato, che abbia detto, non esservi obbligazione di cantarsi tutte le Profezie *intieramente* dalla prima sino all'ultima parola, ma esser lecito il cantarne soltanto qualche porzione di ciascuna. Nessuno l'ha detto, ma molti l'ha fatto, lusingandosi che fosse sufficiente a scusarli dal peccato l'abuso ivi introdotto. *Leguntur Prophetiae*, dice la Rubrica, non già *aliqua pars Prophetiarum* (**). È anche contrario alla Rubrica di cantarsi dette Profezie dal Diacono, o Suddiacono che assistono parati al Celebrante (***). Per ultimo si avverta, che alle Orazioni (****) il Diacono si mette dietro al Celebrante, e il Suddiacono dietro al Diacono; e così ancora dicono il *Flectamus genua* nel modo spiegato al *n. 516.* (*****).

554. Per benedirsi il Fonte battesimale il Celebrante senza partirsi dal corno dell'Epistola, ivi sopra la predella depone la Pianeta, ed il Manipolo (******), e prende il Piviale violaceo. Un Accolito

---

(*) Finito che ha di leggere il Celebrante ciascuna Profezia, i Ministri Sacri non rispondono *Deo gratias*, siccome si è anche detto delle due lezioni del Venerdì Santo. *Rubr. Gen. Missal. part.* 1. *tit.* 10. *num.* 1. — *L'Annotatore.*

(**) Che orribile strapazzo della Sacra Liturgia si fa in alcune Chiese, facendosi cantare di ciascuna Profezia una porzione solamente! Sarebbe meglio in tante Chiese che non si celebrassero le funzioni della Settimana Maggiore, che poi si facessero in tal guisa così esacranda ed abbominevole. — *L'Annotatore.*

(***) Che strana sciocchezza ho veduto in alcune Chiese di far cantare le ultime Profezie al Suddiacono, e Diacono! Se si volessero inventare a posta spropositi, non se ne potrebbero immaginare così grossolani, e madornali. — *L'Annotatore.*

(****) Il Celebrante canta le Orazioni nel tuono delle Orazioni della Messa feriale colle mani stese (*Caeremon. Episc. lib. II. cap. XXVII.* §. 5.) stando i Ministri Sacri l'un dopo l'altro. Il Diacono dirà a suo tempo il *Flectamus genua*, ed il Suddiacono il *Levate*, come si disse di jeri. Finita ciascuna Orazione tornano, come all'Introito, per la Profezia appresso. — *L'Annotatore.*

(*****) Se non vi è benedizione del Fonte Battesimale, compiute le Profezie e le Orazioni, il secondo Cerimoniere leva il Leggio col Messale da mezzo al Coro, e mette i tre cuscini violacei in eguale distanza sul secondo gradino come si disse di jeri, ed i Ministri col Celebrante vanno *per breviorem* al banco a deporre le loro Pianete. Si controverte se debbano anche togliere i manipoli. Ci appigliamo col Talù (*Off. Hebd. Sanct.*) al sentimento di quei Rubricisti i quali vogliono che i detti Manipoli si tolgano. In vero vale la stessa ragione che per l'adorazione di jeri. Dal banco, salutato il Coro, vengono nel mezzo, fanno prima genuflessione ad un ginocchio *in plano* (ma il Celebrante vi fa riverenza profonda); indi si prostrano decentemente su i gradini come jeri, ed il Coro s'inginocchia. In questo tempo un Accolito porterà le Pianete ed i Manipoli violacei in Sagrestia. *Merati part. IX. tit. X. n. XLIX.* Prostrati i Ministri Sacri, si cantano le Litanie de' Santi a rito doppio, cioè ripetendo il Clero tutto ciò che dicono i Cantori sino al fine di esse (*Rubr. Missal. ut in die*); e gli Accoliti stanno genuflessi unitamente al Cerimoniere ai gradini dell'Altare, ma non prostrati (*Bisso litt. S. num.* 6. §. 15., *Bauldry part. IX. cap. XI. art. X. n. IX.*), ed a suo tempo (cioè vicino al verso *Peccatores*) il Cerimoniere prenderà dal banco dei Ministri le Berrette del Celebrante, e dei Ministri Sacri. — *L'Annotatore.*

(******) L'Autore par che supponga che il solo Celebrante debba levarsi il Manipolo, non già i Ministri Sacri; tanto più che al num. 556 dice che nel ritorno dal Fonte all'Altare si debbano levare i Manipoli. Or questo è uno sbaglio del nostro Autore; poichè i Ministri Sacri prima di andare al Fonte si debbono levare i Manipoli, non altrimenti che il Celebrante, non occorrendo questi Manipoli ai Ministri, i quali durante la Funzione del Fonte non debbono cantare Epistola, Evangelo, o altro simile. Quindi il Merati Part. IV. Tit. X. Rub. 21. num. XXXV. dice: *Celebrans stans adhuc in cornu Epistolae super suppedaneum deponit Planetam . . . deinde deponit Cele-*

prende la Croce, i Ceroferarj i Candellieri colle candele accese, ed un altro Accolito il Cereo acceso; e si portano avanti l'Altare, dove non fanno nè inchino, nè genuflessione; come neppure nell'incaminarsi per la Processione (1). Senza ragione scrisse qualche Autore, doversi portar la Croce dal Suddiacono; ma ributtano tale opinione il Braulion, il Merati, ed il Cavalieri, riflettendo che il Cerimoniale de' Vescovi fa procedere al Fonte il Celebrante fral Diacono, e Suddiacono; e che se dovesse vestirsi un altro Suddiacono per la Croce, la Rubrica lo direbbe, come lo dice nel Giovedì passato (2). Discende nel piano il Celebrante con i Ministri, e dopo la solita riverenza s'inviano al Fonte. Precede il Chierico col Cereo che porta con ambe le mani: è seguito dal Crocifero che va in mezzo a' Ceroferarj, dopo i quali vanno due Accoliti da servire a ciò che bisogna: indi il Clero, e nell'ultimo luogo il Celebrante fral Diacono, e Suddiacono che portano alzato il Piviale. Tutti col capo scoverto fuori del Celebrante (3) (*). Mentre si va al Fonte si canta il Tratto *Sicut cervus etc.* Ivi giunti, il Clero, o si divide *hinc inde*, o si mette in giro, secondo il vario sito del Fonte, al che attenderà il Cerimoniere per disporre il tutto con ordine. Il Crocifero si fermerà avanti a' cancelli, se vi sono, o pure alquanto dal Fonte distante, in mezzo a' Ceroferarj, e coll'Accolito del Cereo avanti la Croce; e così staranno sempre, come immobili, ma in tal situazione, che riguardino la faccia del Celebrante. Comincia il Celebrante a cantare in tuono feriale (stando il Messale nel Leggio, o sostenendolo un Accolito) *Dominus vobiscum* coll'Orazione *Omnipotens etc.*, la quale giusta la Rubrica dee dirla *antequam intret ad benedictionem Fontis*, cioè avanti a' cancelli; o pure, essendo il Fonte dentro qualche Cappella, nell'ingresso della medesima. Entrato nel Fonte, ripete il *Dominus vobiscum*, e dice l'Orazione *Omnipotens etc.*, e dette nella conclusione le parole *Spiritus Sancti Deus*, alzando la voce, come la Rubrica prescrive, *in modum Praefationis prosequitur junctis manibus.* Il Turrino per non aver lette queste ultime parole, cerca difendere doversi dire colle mani disgiunte (4) (**).

555. Il Celebrante cantate le parole *gratiam de Spiritu Sancto*, divide l'acqua in modo di Croce, e poi si asciuga le mani colla tovaglia preparata nella Credenza (*n. 440.*), che gli vien data dal Diacono, il quale la riceve dall'Accolito. Dopo le parole *inficiendo corrumpat*, tocca l'acqua colla destra, e l'asciuga, come ora si è detto. Dopo le parole *indulgentiam consequantur*, fa tre Croci

---

brans etiam Manipulum, sicut faciunt Ministri Sacri etc. E la stessa cosa insegna il Cavalieri Tom. 4. Cap. 21. Decr. 5. §. 7. Eccone le parole: *Finitis Prophetiis Celebrans adhuc stans in cornu Epistolae super suppedaneum, deponit Planetam, et Manipulum (et hunc deponunt etiam Sacri Ministri) et accipit Pluviale violaceum, adjuvantibus, ut moris est, Sacris Ministris, vel Caeremoniario, et Acolytho.* Entrambi i Rubricisti ne' luoghi citati insegnano altresì che quel Chierico che porta la Croce debba andare in mezzo ai due Accoliti o Ceroferarj, i quali avranno i loro Candellieri colle candele accese, come ben dice pure il nostro Autore. — *L'Annotatore.*

(1) *Bauldr. Mer. Cav. ec.*

(2) *Mer. tom. 1. part. 4. tit. 10. n.* 35. *Cav. tom. 4. c. 21. Decr. 5. n. 7.*

(3) *Caer. Ep. lib. 2. c.* 28.

(*) Il Diacono e Suddiacono anche essi anderanno coverti della Berretta, siccome il Celebrante. Vedi la quinta nota a *pag.* 193. di questo volume. — *L'Annotatore.*

(4) *Part.* 3. *sect.* 2. *c.* 3.

(**) Per l'occasione di una nuova edizione di Messale da stamparsi per cura della Congregazione *de Propanda fide* fu dimandato alla Sacra Congregazione de' Riti: *Utrum in Sabato Sancto ad benedictionem Fontis dicendae sint junctis manibus Orationes, et Praefatio?* Alla quale dimanda la S. Congregazione rispose: *Affirmative, nempe junctis manibus et apponantur proprio loco. S. R. C. die 25. Septembris* 1706. *in una Urbis et Orbis: Novum Missale ad* 11. Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 3605. *ad* 11. Dal tempo che uscì il riferito Decreto in poi si è sempre apposto nella Rubrica l'espressione *junctis manibus.* — *L'Annotatore.*

in aria sopra l'acqua; e dopo le altre *super te ferebatur* divide l'acqua, e la spinge verso le quattro parti del Mondo; cioè prima nella parte superiore dirimpetto alla porta del Fonte, secondo nell'inferiore, terzo nella destra del detto Fonte, e quarto nella sinistra; ed asciuga la mano. Cantate le parole *in nomine Patris etc.* cambia il tuono della voce in tuono di Lezione, dice la Rubrica, e prosiegue: *Haec nobis etc.* Indi alita tre volte nell'acqua, ogni volta in forma di Croce, e poi dice *tu has simplices etc.*, dopo le quali parole ricevendo dal Diacono il Cereo l'immerge nell'acqua tre volte, sempre un poco più profondamente, e canta collo stesso tuono della Prefazione le parole notate nel Messale, ogni volta alzando un poco più la voce. Poi soffia sopra l'acqua tre volte, ogni volta in forma di Croce (*), senza però cavare il Cereo dall'acqua; e dopo cantate le parole *totamq. etc.* allora lo cava, e prosiegue *hic omnium etc.* Finalmente senza canto, ma *legendo* conchiude *Per Dominum etc.*, come nel Messale. Si prende di quell'acqua benedetta da un Accolito, e il Celebrante ricevendo dal Diacono l'aspersorio co' soliti baci, asperge se stesso, e il Clero senza dire cos'alcuna; e subito il Parroco, o altro Sacerdote colla Cotta, e Stola violacea, accompagnato da un Accolito che porta il vaso dell'acqua benedetta, ne asperge il popolo per la Chiesa, inchinando profondamente il capo coloro che sono aspersi. Il Sagrestano frattanto empie della stessa acqua l'altro vaso preparato, che servirà per la benedizione delle case, e di altri luoghi. Dopo ciò il Celebrante infonde nel Fonte l'olio de'Catecumeni in forma di Croce, dicendo con voce intelligibile, *Sanctificetur etc.* e poi nella stessa forma l'olio del Crisma, dicendo, *Infusio etc.* Appresso prende ambedue le ampolle dell'uno, e dell'altro olio, e lo sparge nell'acqua in forma di Croce, dicendo *Commixtio etc.*, dopo di che colla destra sparge per tutto il Fonte l'olio già posto insieme coll'acqua.

556. Fatto tutto questo, il Celebrante si lava le mani, astergendole prima colla bambagia, e colla midolla del pane. Indi si fanno i battesimi, vestendosi il Celebrante poco prima di proferir la forma, come nel Rituale (**), di Stola, e Piviale bianco. Finita l'amministrazione del Battesimo ripiglia i paramenti violacei, e ritorna con tutti gli altri all'Altare collo stesso ordine, col quale vennero al Fonte (1). Frattanto il Sagrestano, o altri adatta i tre cuscini sopra il secondo

---

(*) Non è precisamente in forma di Croce, che deve soffiare tre volte nell'acqua il Sacerdote, ma nella seguente forma Ψ, o sia nella forma di uno *Psi* greco. — *L'Annotatore.*

(**) E quando lo nota il Rituale. — *L'Annotatore.*

(1) La Rubrica dice, che le Litanie si cantano dopo la benedizione del Fonte *revertentibus Sacerdote, et Ministris ad Altare.* Quel *revertentibus* ha fatto scrivere a taluni, che le dette Litanie si debbono cominciare nel ritorno dal Fonte all'Altare. Il Cerimoniale de' Vescovi al contrario dice espressamente, che si cantano dopo che il Celebrante cogli altri è giunto all'Altare e si è inginocchiato; ancorchè non celebri il Vescovo, nè assista. Ciò ha fatto scrivere ad altri, che debbono cantarsi avanti l'Altare. Il Merati fondato sul principio da lui stabilito, e da noi riportato al *n. XII.*, stima, che nelle Cattedrali si cantino avanti l'Altare; nelle altre Chiese per la via nel ritorno dal Fonte. Ma noi già avvisammo nel citato numero, che la detta risoluzione del Merati è da approvarsi soltanto ne' casi, in cui è chiara la diversità delle Rubriche Messale, e del Cerimoniale. Ma nel caso presente non è chiara; mentre il *revertentibus* ammette benissimo il medesimo senso, che se dicesse *postquam reversi sunt*. Se per esempio taluno dica: *io la mattina esco di casa, e mi porto in Chiesa a celebrar la Messa: poi ritornando in casa, fo l'orazione*; il senso ovvio e naturale di queste parole non è certamente, che egli fa l'orazione mentre cammina dalla Chiesa alla casa; ma che la fa dopo che si è ritirato in casa. E volendo spiegare, che lo fa per la strada, direbbe: *nell'atto stesso che ritorno in casa ec.* Il senso dunque ovvio e naturale di detta Rubrica è, che il Celebrante con i Ministri dopo benedetto il Fonte ritornano all'Altare, ed ivi cantano le Litanie. E volendo giudicare che il senso della Rubrica sia dubbioso, si deve seguire il Ce-

grado dell'Altare, ma prima vi spande il tappeto (*n. 537.*). Giunti all'Altare, il Celebrante con i Ministri, dopo le consuete riverenze, si ritirano alla Credenza, dove si spogliano del Piviale, delle Pianete piegate, e del Manipolo (*), e ritornando all'Altare, si prostrano, come si disse nel Venerdì passato (*n. 538.*). Tutti gli altri s'inginocchiano ne' loro luoghi; ma due Cantori inginocchiati, come vuole la Rubrica, in mezzo al Coro con un piccolo banco avanti di essi, dove mettano il libro aperto, subito che sono prostesi i sopraddetti cominceranno a cantar le Litanie, ripetendo ciò che essi dicono, tutti gli altri del Coro. Quando celebra il Vescovo, il Diacono, e Suddiacono depongono le Pianete piegate poco prima di cantarsi *Peccatores* (1) (**); ma quando celebrano altri, ancorchè il Vescovo assista, le depongono prima di cominciarsi le Litanie (2); nel che prese abbaglio il Gavanto, come osservò il Merati. Il Maestro di Cerimonie farà togliere quanto vi è da più non servire nell'Altare, e nella Credenza, e accomodare i banchi (*n. 419.*), ed ogni altra cosa per la Messa solenne. Al *Peccatores* (***) si alza il Celebrante con i Ministri, e fatte le dovute riverenze, co-

rimoniale che parla con chiarezza. Così conchiude il Cavalieri (*).

(*) *Nota alla nota dell'Autore.* — Riflette molto bene il nostro Autore, che l'espressione *revertentibus Ministris* adoprata dalla Rubrica del Messale si deve prendere nel senso di *postquam reversi sunt.* In conferma di ciò io ho dimostrato nella *Nuova Raccolta di Cerimonie* da me compilata (*Cap. IX. Art. IV.*), e molto più diffusamente nel *Supplimento* da me composto al *Dizionario Sacro-Liturgico* del Diclich (Art. *Sabato Santo. Benedizione del Fonte e Messa Solenne*), che i Participj latini terminati in NS hanno un affinità con gli Aoristi greci, e però si prendono spesso nella significazione del Passato. A comprovare ciò ho arrecato molte autorità tratte non solamente dalle Scritture del Nuovo Testamento, ma anche dagli stessi Autori Classici Latini, nelle quali si adoperano siffatti Participj nello stesso significato. Laonde per non ripetere qui le cose già dette altrove, rimetto i Lettori alle due indicate Opere da me composte. — *L'Annotatore.*

(*) Abbiamo dimostrato nella nostra prima nota al num. 554. dell'Opera, che prima di andare al Fonte Battesimale non solo il Celebrante, ma anche i Ministri Sacri debbono deporre i Manipoli. Laonde ritornando dal Fonte non hanno a deporli, perchè si trovano già di non averli. — *L'Annotatore.*

(1) *Caer. Ep. l. 2. c. 27. n. 20.*

(**) Se il Celebrante e i Ministri Sacri debbano deporre i Manipoli per la prostrazione alle Litanie, nel caso che non vi sia la Benedizione del Fonte vedilo nella decima nota al num. 553. Ho detto *nel caso che non vi sia la Benedizione del Fonte*, poichè se vi è tal Benedizione ho dimostrato nella prima nota al num. 554. dell'Opera, che prima di andare al Fonte si debbono togliere i Manipoli sì il Celebrante che i Ministri Sacri. — *L'Annotatore.*

(2) *Ib. c. 28. n. 9.*

(***) Giunti i Cantori al *Peccatores*, proseguono le Litanie con maggior pausa, acciò si possano preparare con comodo le cose necessarie per la Messa. *Merati part. 9. tit. 10. n. 49.* I Ministri Sacri cogli Accoliti al cenno del Cerimoniere si alzano, e fatta genuflessione da tutti (eccetto il Celebrante che fa riverenza profonda), ed i soliti inchini al Coro, vanno in Sagrestia *unus post alium* (preceduti dagli Accoliti), coprendosi usciti che saranno dal Coro. *Merati ibid.* Giunti in Sagrestia, deporranno i paramenti violacei (cioè la Stola il Diacono, e Celebrante), e si vestiranno dei bianchi preziosi. *Nicolaus de Bralion part. 3. cap. 1. n. 15.* Partiti che saranno i Ministri dall'Altare, i Chierici destinati leveranno i tre cuscini, ed il Palliotto violaceo, rimanendo il bianco che vi era al di sotto; lo che faranno anche col conopeo del Tabernacolo. Similmente porranno lo strato sulla predella; leveranno il velo omerale violaceo dalla Credenza, rimanendovi il bianco che eravi di sotto; scopriranno il banco dei Ministri, se fosse stato coperto con panno di color violaceo, rimanendo il festivo che era di sotto; o pure se era nudo (come dicemmo nella seconda nota al *num.* 547.), vi porranno il panno solenne di color conveniente. Si accenderanno ancora le candele dell'Altare, e si scopriranno le Immagini che sono per la Chiesa. *Bauldry part. 9. cap. 11. art. 10. n. 11., Bisso lit. S. n. 6. §. 17., Merat. loc. cit.* Gli Accoliti accenderanno i loro Candellieri in Sagrestia, ed il Turiferario preparerà il fuoco a suo tempo nel turibolo. Se avanti l'Altare vi è la cortina, o sia il panno violaceo, del quale parlammo nella prima nota al *num.* 547., questo anche in tal tempo si leverà. (Vedi la *nota seguente*). E si noti che tanto il rimnovere questo panno, quan-

vertosi il capo, si portano o in Sacrestia, o nella Credenza, o dietro l'Altare, dove si vestono per la Messa con paramenti bianchi. Il resto delle Litanie si canterà con molta lentezza, acciò vi sia tempo per accender le candele, per torre il tappeto, e cuscini, e stendervi un altro tappeto festivo, come ancora il paliotto violaceo, e mettervi il bianco, se non vi si è posto sotto del medesimo; e per iscoprire le Immagini per la Chiesa. L'Altare maggiore è meglio scoprirlo al canto del *Gloria in excelsis* (*n. 523.*) (*). Prima di uscire colla Messa s'impone al so-

---

to lo scoprire il quadro dell'Altare maggiore sarà buono che si riserbi per ultimo, cioè poco prima che escano i Ministri per la Messa: potrebbe farsi acconciamente verso l'*Agnus Dei* delle Litanie. — *L'Annotatore.*

(*) Il nostro Autore dice che l'Altare maggiore è meglio scoprirlo al canto del *Gloria in excelsis*, e cita il *num.* 523. di quest'Opera; ma in questo numero di tutto si parla, fuorchè di qualche cosa che abbia che fare colla presente materia, nè in tutta l'Opera vi è altro che possa riferirsi ad un tal punto. Questa strana opinione dell'Autore è contraria non solo a quanto dicono tutti gli Autori liturgici, ma ancora opposta alle Rubriche del Messale, al Cerimoniale de' Vescovi, ed allo stesso buon senso in fatto di Liturgia. In vero le Rubriche del Messale, il Cerimoniale de' Vescovi, e tutti i Rubricisti prescrivono che dal *Peccatores* delle Litanie sino al fine di esse, cioè prima che esca la Messa solenne, i Ministri inferiori debbano togliere il Palliotto violaceo, rimanendo il bianco, che era di sotto; e che lo stesso debbano praticare col conopeo del Tabernacolo, o sia della Custodia: ed in tal tempo debbano accendere le candele dell'Altare, e mettere lo strato sulla predella e sui gradini dell'Altare, come anche il panno solenne sul banco dei Ministri; onde uscendo i predetti Ministri per la Messa trovino tutto parato a festa. Ecco dunque che allora, e non al canto del *Gloria in excelsis* si deve scoprire l'Altare. L'Autore, come ben si raccoglie, e come si spiegò al *num.* 547., intende per questa copertura dell'Altare quel panno o cortina violacea che si mette avanti l'Altare a coprire i suoi preziosi addobbamenti; e ciò ci prende per la copertura prescritta dalla Rubrica. Ma questo panno o cortina violacea, quantunque sia stata bene immaginata, come dissi nella prima nota allo stesso *num.* 547., e quantunque sia, dirò, quasi necessariu per quegli Altari che si vogliono adornare molto pomposamente; si deve tuttavolta togliere davanti l'Altare quando la Rubrica vuole che si rimuovano il palliotto e conopeo violaceo (che è la copertura intesa dalla Rubrica), rimanendovi quelli bianchi. In vero qual mostruoso sconcio non sarebbe, uscire il Celebrante coi Ministri Sacri in paramenti bianchi e preziosi, aggiungere nella confessione il Salmo *Judica me Deus* col *Gloria Patri*, incensare l'Altare; e frattanto trovare una cortina violacea avanti l'Altare con candele di cera bruna fino all'intuonazione del *Gloria?* in una parola, da una parte tutto parato a festa, e tutto indicar festa, e dall'altra rimaner l'Altare coperto di lugubri gramaglie? Nè si dica che il suono dell'Organo, e delle Campane incomincia dopo l'intonazione del *Gloria in excelsis;* poichè è diversa la ragione dell'Organo, e delle Campane da quella dell'ornamento dell'Altare, e della solennità dell'azione. In fatti nel Giovedì Santo dopo l'Inno Angelico, o sia il *Gloria in excelsis*, finisce il suono degli Organi, e degli altri instrumenti musicali, come anche quello delle Campane; e frattanto seguita per tutta la Messa l'addobbamento solenne dell'Altare e dei sacri paramenti, e la solennità dell'azione. Non è dunque ragione nel Sabato Santo, dal perchè il suono delle Campane e degli Organi incomincia al *Gloria*, l'inferirne, che l'Altare allora e non prima debbasi mettere a festa; e perciò allora scoprirsi. E poi il rimuoversi nel punto dell'intonazione del *Gloria* la suddetta cortina violacea, assomiglia all'alzarsi del sipario in un teatro; e perciò sente piuttosto di scena teatrale, che di seria funzione Ecclesiastica. Si aggiunge a questo l'incomodo e l'imbarazzo che porterebbe il rimuovere la detta cortina nell'atto dell'intonazione del *Gloria*, poichè verrebbe o a cadere su i Ministri Sacri, o dinanzi ad essi, di modo che costerebbe assai sbarazzarsi, e sbrigarsi dello stesso. E poi: i pericoli di bruciarsi alle fiamme dei lumi accesi, o di far cadere giù gli ornamenti dell'Altare, nei quali urterebbe (nè facilmente ciò si potrebbe evitare) nel cadere in quella fretta una tale cortina. Dippiù: se si dovesse all'intuonazione del *Gloria* togliere il panno davanti l'Altare, sarebbe necessario che la Croce, ed i Candellieri di cera comune, o sia gialla, che si sono situati innanzi al detto panno, vi restino fino a dopo l'incensazione dell'Altare; altrimenti essendo dal panno coperto l'Altare, se avanti a questo panno non si finge, o rappresenta un Altare, che cosa s'in-

lito l'incenso (*): e tutto poi si fa, come in ogni altra Messa solenne, eccetto le

---

censerà? Or qual imbarazzo non recherà rimuovere la Croce, ed i Candellieri soprapposti da dopo l'incensazione fino all'intuonarsi del *Gloria* per calare il detto panno? E si nota che un tal tempo resta brevissimo, perchè in questa Messa non vi è Introito, e non si riduce ad altro che a quello nel quale il Celebrante coi Ministri deve recitare il *Kyrie eleison.* Finalmente togliendosi il detto panno o cortina all'intuonazione del *Gloria*, o avanti l'Altare resterà il Palliotto violaceo fino alla detta intuonazione del *Gloria*, o si rimuoverà il Palliotto violaceo prima che escano i Ministri all'Altare per la Messa, restandovi scoverto il Palliotto bianco che era di sotto. Nel primo caso sarà moltissimo l'imbarazzo, dovendosi togliere il detto Palliotto violaceo nell'atto dell'intuonazione del *Gloria:* nel secondo caso (ch'è quello che abbraccia l'Autore) sarà massimo lo sconcio di comparire prima dell'intuonazione del *Gloria* l'Altare mezzo parato a lutto per la cortina violaceo e pe' Candellieri di cera gialla; e mezzo parato a festa pel Palliotto bianco, che è il più nobile e sontuoso ornamento dell'Altare, come dicemmo nella nota a *pag.* 172. Ad evitare questi ultimi inconvenienti riferiti (credo che fosse stato per questo fine) vidi qualche anno indietro in una Chiesa praticarsi di coprire l'Altare maggiore riccamente ornato con una lunga e larga cortina violacea, che sospesa alle pareti della Chiesa scendeva fino a terra avanti i gradini del detto Altare, con qualche distanza da essi. Innanzi ad una tale cortina si era construito un altro Altare levatojo, cioè che poteva facilmente togliersi, e che parato parcamente, cioè col Palliotto violaceo, e colle candele di cera comune, o sia gialla, doveva servire per le funzioni precedenti alla Messa. Arrivatosi al *Peccatores* delle Litanie, e ritiratisi il Celebrante coi Ministri in Sagrestia, si dovea rimuovere l'Altare levatojo d'avanti, e restava il secondo coverto dal grande cortina fino a terra. Finite le Litanie, il Celebrante coi Ministri si sacri che inferiori doveano uscire dalla Sagrestia per di dietro l'Altare maggiore (cioè per la porta del Coro), e perciò inosservati dal popolo spettatore. Giunti all'Altare, questo veniva a stare per essi scoperto; ma tanto essi, che l'Altare eran coperti al popolo dal gran telo cadente fino a terra. Così si celebrava la Messa fino al *Gloria*, incensando essi l'Altare, e facendo tutto il resto al di dietro della cortina, e perciò nascosti al popolo. S'intuonava dal Celebrante il *Gloria* di dietro a tal cortina; ma all'intuonarsi appunto del *Gloria* suddetto si rilasciavano le funi che sostenevano un tal panno o cortina, e questa cadendo tutto a terra lasciava la prima volta vedere al popolo i Ministri riccamente parati, e l'Altare sontuosamente adobbato. Questo è il modo che ho veduto praticare in una Chiesa per evitare (come credo) alcuni degli inconvenienti da noi esposti. Ma oltre all'essere assolutamente arbitrario, capriccioso, e contro ogni Rubrica l'adottamento dei due Altari, ed il fare uscire per la Messa il Celebrante ed i Ministri dietro questo gran sipario, ed ivi nascosti incensarsi l'Altare, ed intuonarsi il *Gloria;* quest'ultima cosa rappresenta piuttosto una funzione di rito Greco, o dirò meglio, un rito Ebraico (in cui il Sommo Sacerdote si trovava nel *Sancta Sanctorum* diviso per un gran velo dal *Sancta*), che una funzione di rito Latino, e dei tempi della Nuova Alleanza. E poi perchè tutto questo? Ed a qual motivo questa complicazione inutile di cose contro tutte le idee della Liturgia? Per fare una scena teatrale. Conchiudo adunque, che lo scoprire l'Altare al *Gloria* non solo sia opposto alle Rubriche del Messale, al Cerimoniale de' Vescovi, ed a quanto insegnano tutti i Rubricisti, ma ancora allo stesso buon senso; e perciò debba scoprirsi l'Altare prima che vengano per la Messa i Ministri all'Altare. Io non ignoro che un Decreto della S. Congregazione de' Riti sotto il dì 20. Novembre 1662. *in una Patavina*, dichiarò: *Sacras Imagines Sabbato Sancto ad GLORIA IN EXCELSIS DEO, si commode fieri poterit, vel post Officium ejusdem diei discooperiendas esse.* (Questo Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 2047.). Ma un tal Decreto non parla se non della semplice copertura dell'Immagine o Quadro, non già di quella dell'Altare; e neppur pare che generalmente sia in vigore. — *L'Annotatore.*

(*) Non s'impone l'incenso prima di uscire la Messa. Vedi la nostra nota al *num.* 444., ch'è a *pag.* 89. di questo volume.

Quando i due Cantori delle Litanie saranno giunti all'*Agnus Dei* (o più presto, o più tardi, secondo la distanza della Sagrestia), i Ministri preceduti dagli Accoliti coi loro Candellieri, s'inviano verso l'Altare in modo che in fine del *Christe exaudi nos* si trovino in Coro. Ripetuto questo dal Coro tutti si alzano, ed i Cantori vanno al Leggio a cantare solennemente i *Kyrie* della Messa (essendosi perciò lasciati gli ultimi *Kyrie* delle Litanie); e si avverta a non incominciare questi *Kyrie* se prima il Celebrante coi Ministri Sacri non sia arrivato all'Altare, giacchè i *Kyrie* servono per Introito alla Messa di questo giorno, e la

cose, che qui soggiungeremo (*). Dopo che il Celebrante ha fatta l'incensazione, perchè non vi è l'Introito, dice i soliti *Kyrie*, intuona il *Gloria in excelsis*, e allora *pulsantur campanae*, dice la Rubrica del Messale; *campanae, et organum* il Cerimoniale de' Vescovi; ed il Merati: *pulsantur omnes omnino campanae, quae sunt in Ecclesia, et Capellis; et tintinnabula, quae inserviunt ad elevationem Sacramenti in Missis privatis.* Mentre dura il suono de' campanelli che sono in Chiesa, il Coro non prosiegue l'Inno Angelico, acciò non si confondano le voci col suono; ma nel proseguirsi il detto Inno, sempre suonino le campane del campanile: *Nec debet cessare sonitus campanarum, donec omnino absolvatur hymnus praedictus:* così il Bauldry (1) (**). Prima che suonino le campane della Cattedrale, non possono suonare quelle delle altre Chiese che ivi sono; siccome nol possono nella Diocesi, prima che suonino le campane della Matrice, o sia Parrocchia; e dove ne sono più di queste, della digniore, o più antica, e ciò per varj Decreti (2). Avvisano però tutti i Rubricisti, che la proibizione è soltanto per le campane del campanile; ma i campanelli in Chiesa ben possono suonarsi avanti che suonino le campane della Chiesa maggiore: ed avvisano altresì, che dopo suonate le dette campane, subito si debbono suonare nelle Chiese minori, dove già si è cantato il *Gloria*, ancorchè sia passato lungo tempo (3).

557. Dopo che il Suddiacono ha cantata l'Epistola, ed ha baciata la mano al Celebrante (***), questo nello stesso

---

S. C. de' Riti in data dei 14. Aprile 1753. ha dichiarato che i Cantori non incomincino a cantare l'Introito, se prima il Celebrante coi Ministri Sacri non sia arrivato all'Altare. Premessi adunque dal Celebrante e dai Ministri sì sacri che inferiori i soliti saluti al Clero in Coro, e la genuflessione alla Croce (ma il Celebrante alla Croce farà riverenza profonda), s'incomincia la Messa.

Si nota che i Cantori debbono cantare tutt' i nove *Kyrie;* poichè non essendovi ancor l'Organo, non si possono alternare col *sub organo*. — *L'Annotatore.*

(*) La Messa di questo giorno è comune alle altre fino alla comunione del Celebrante, fuori di alcune particolarità, che si anderanno mentovando più appresso in tutto questo Capo. Si rassume in questo giorno il Salmo *Judica me Deus* col *Gloria Patri* (*Rubr. Missal. ut in die*). Dopo l'incensazione non vi è l'Introito, ma immediatamente il Celebrante coi Ministri Sacri *in cornu Epistolae* dice i *Kyrie etc.* secondo il solito. E si noti quel che avvertimmo ancora del Giovedì Santo; cioè che questa Messa essendo festiva, non va colle Messe feriali in giorno di digiuno. Onde il Coro alle Orazioni e dopo l'Elevazione sta in piedi, e gli Accoliti colle torce dopo l'Elevazione (purchè non vi sia la Comunione o del Clero o del Popolo) si ritirano in Sagrestia, perchè non debbono rimanere fino alla sunzione. — *L'Annotatore.*

(1) *Part.* 4. *c.* 11. *art.* 5. *n.* 11.

(**) Finito d'intuonarsi dal Celebrante il *Gloria* (e non prima) si suonano dagli Accoliti due campanelli grandi (che dureranno a suonarli fin che lo abbia terminato coi Ministri Sacri); nel qual tempo dal Sagrestano, o da uno del Coro a ciò destinato, si suonerà anche il campanello della Sagrestia; anzi, come qui dice il nostro Autore col Merati, potranno suonarsi tutte le campane e campanelli per la Chiesa. L'Organo (che anche in tal tempo si suonerà) seguiterà a suonarsi dopo il *Gloria*, come nelle altre Messe; e delle Campane della Chiesa vedi quanto dice qui il nostro Autore. — *L'Annotatore.*

(2) *Ap. Cav. tom.* 4. *c.* 21. *Decr.* 8. *et seq.*

(3) *Cav. tom.* 4. *cap.* 21. *Decr.* 8. *n.* 2. *post Bauldr. Mer. etc.*

(***) Se a questa Messa vi assiste il Vescovo (s'intende nella propria Diocesi), prescrive il Cerimoniale de' Vescovi che il Suddiacono, cantata l'Epistola, e baciata la mano al Vescovo, sceso in piano avanti al Trono del Vescovo stesso, dica senza canto, ma con voce chiara ed alta: *Reverendissime Pater, annuntio vobis gaudium magnum quo est, Alleluja.* Intorno alla quale Cerimonia esiste il seguente Decreto, di cui non voglio defraudare i Lettori, e lo riferisco per disteso.

Praetendentibus Canonicis Cathedralis Ecclesiae Majoricen., quod, Episcopo absente, vel non celebrante Missam in Sabbato Sancto, Subdiaconus, lecta Epistola, priusquam accedat ad Episcopum ad osculandam manum, et dicat verba illa: REVERENDISSIME PATER etc. dicat ipsis: ANNUNTIO VOBIS GAUDIUM MA-

luogo dove si trova, assistendo i Ministri come nell'Introito, intuona l'*Alleluja*, rispondendo collo stesso tuono il Coro, stando tutti in piedi. Tre volte si dee cantare sempre con tuono più alto; e perciò il Celebrante *prius voce demissiori incipiat, ut secundo, ac tertio illam absque indecentia elevare possit:* sono parole del Merati. Dopo che il Coro ha ripetuto la terza volta l'*Alleluja*, canta il verso *Confitemini*, e il Tratto *Laudate*, che il Celebrante legge con voce sommessa. Al Vangelo vanno i Ceroferarj senza Candellieri (*). Nella Messa non vi è l'Offertorio (**), nè l'*Agnus Dei*, nè si dà la pace (***), nè vi è l'Antifona detta *Communio* (****). Mentre il Celebrante prende l'abluzione, il Cantore, o altri, a cui appartiene, accompagnato dal Maestro di cerimonie, va dal più degno del Coro, e gli preintuona l'Antifona *Alleluja* pel Vespro, ed il medesimo subito l'intuona, proseguendo il Coro, il quale alternativamente canta il *Laudate*, e ripete dopo di esso l'Antifona. Subito il Celebrante, il quale con voce sommessa ha letto ciò che ha cantato il Coro, intuona nello stesso corno dell'Epistola, assistendo i Ministri come sopra, l'Antifona *Vespere* per lo Cantico *Magnificat* (*****), ch'egli prosiegue con voce bassa; e il Coro col canto; dopo la quale

---

GNUM. Ideo pro parte Reverendissimi Episcopi Majoricen. supplicatum fuit apud S. R. C. pro declaratione.

1. *An dicta verba prius Episcopo, ut supra assistenti, et non celebranti, vel Canonicis a Subdiacono dici debeant, cum hoc per Caeremoniale Romanum cautum non reperiatur?*

2. *An Episcopo non celebrante, et absente in illa die, Subdiaconus Canonicis dicta verba dicere debeat?*

Et eadem S. C. ad praedicta dubia respondit, ut infra, videlicet: Post cantatum Epistolam, et osculationem manus Episcopi, Subdiaconus dicat verba ANNUNTIO etc. Absente vero Episcopo non fiat annuntiatio. Et ita declaravit die 28. *Novembris* 1682. *in Majoricen. ad* 1. *et* 2. Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 2857. *ad* 1. *et* 2. — *L'Annotatore.*

(*) Colle mani giunte. — *L'Annotatore.*

(**) Tuttavolta ancorchè non vi sia l'Offertorio, il Celebrante, detto *Dominus vobiscum*, canta *Oremus* al solito. *Rubr. Missal. ut in die.* — *L'Annotatore.*

(***) Non essendovi in questa Messa l'*Agnus Dei*, nè dovendosi dar la pace (*Rubr. Missal. in die*), coperto che sarà dal Diacono il Calice dopo messavi dal Celebrante la particella dell'Ostia, il Diacono passa dall'altra parte, ed il Suddiacono nel medesimo tempo va alla destra del Celebrante per iscoprire, *more solito*, il Calice, e ministrare la purificazione, ed abluzione. *Merati part. IV. tit. X. n. LIX.* Ma se nella Messa si fa la Comunione ai Fedeli (vedremo poco appresso che si possa fare); in tal caso stimano alcuni, che il Diacono non muti posto, ma che il Suddiacono si porti alla sinistra del Celebrante. Noi tuttavolta anche in questo caso stimiamo che il Diacono muti posto, andando a sinistra del Celebrante ad assistergli nelle tre Orazioni, ed il Suddiacono si porti a destra del Celebrante stesso, siccome abbiamo di sopra disposto anche pel Giovedì Santo, in cui il caso è lo stesso; perchè quantunque si dica l'*Agnus Dei*, non pertanto neppure si dà pace, ed inoltre vi è la Comunione. In fatti se nelle Messe ordinarie, nelle quali vi è pace, i Ministri qui mutano posto, non sappiamo vedere perchè la circostanza particolare di non darsi la pace debba far variare quest'ordine di cerimonie. — *L'Annotatore.*

(****) Si controvertiva prima tra i Rubricisti, e Teologi, se nella Messa del Sabato Santo potesse farsi la Comunione ai Fedeli: alcuni erano per l'affermativa, ed alcuni sostenevano la parte negativa. Un Decreto poi della S. C. dei Riti ha determinato tal controversia; poichè ha definito che — *Licet in Sabbato Sancto inter Missarum solemnia Sacram Eucharistiam Fidelibus distribuere, et per eamdem sumptionem Sacrae Communionis praeceptum Paschale adimpleri. S. R. C. die* 22. *Martii* 1806. *in una Tiphern.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 4349. Ma se si fa in questa Messa la Comunione, il Diacono non canterà il *Confiteor*, come si fa nel Giovedì Santo, ma lo dirà letto. — *L'Annotatore.*

(*****) Si può controvertire chi debba preintonare al Celebrante l'Antifona del *Magnificat*, se il Cerimoniere o il Diacono. Sostenghiamo, abbracciando il sentimento del Talù (*Offic. Hebdom. Sanct.*), che debba ciò eseguire il Diacono, il quale in questo Vespro fa le veci del primo Pivialista, a cui appartiene negli altri Vespri una tale incumbenza; non essendo altro il Cerimoniere che un semplice direttore delle cerimonie. — *L'Annotatore.*

il Coro canta il detto *Magnificat*. Il Celebrante allora va nel mezzo, e secondo il solito s'impone l'incenso, e si fa l'incensazione dell'Altare, come si fa nella Messa solenne dopo i *Kyrie;* ed incensato l'Altare, s'incensa il Celebrante, il Coro, e tutti i Ministri superiori, ed inferiori che assistono all'Altare, ed in fine il popolo, come si fa nella Messa dopo l'oblazione (*n. 445. et 476.*) (*). Il Celebrante dopo che è stato incensato, siegue a stare nel corno dell'Epistola col Suddiacono, come all'Introito; e con voce sommessa recita con lui alternativamente il detto *Magnificat* (**) colla ripetizione dell'Antifona. Quando poi la ripete il Coro, il Celebrante con i Ministri va in mezzo a dire il *Dominus vobiscum*, stando al solito i medesimi uno dietro l'altro, e seguitando il Celebrante nel medesimo sito nel corno dell'Epistola, dove il detto Celebrante canta l'Orazione, proseguendo, e terminando poi la Messa giusta il solito, eccetto che il Diacono all'*Ite Missa est* vi aggiunge, *alleluja*, *alleluja*. Finita la Messa si porta il Sacramento nell'Altare col solito accompagnamento (***).

558. Nelle Chiese minori, dove per mancanza di Ministri non si possono fare le funzioni di questo giorno, e dell'antecedente nel modo già esposto; si faranno in quel modo che si può (****). Si controverte, se mancando il Piviale

---

(*) Circa l'incensazione dell'Altare, del Celebrante, del Coro e dei Ministri, da farsi in questo Vespro di Sabato Santo, trascrivo quanto dispone la *Raccolta delle Sacre Cerimonie*, che particolarizza più al minuto le cose. » Mentre i Cantori intuo» nano il Cantico *Magnificat*, il Celebran» te si segna unitamente ai Ministri, e va » nel mezzo dell'Altare, passandogli il Sud» diacono alla sinistra, ed il Diacono alla » destra, ove ministra l'incenso (*Bauldry* » *part. IV. cap. XI. art. V. num. XXIII.*, » *Merati part. IV. tit. X. num. LXI.*); » e s'incensa *more solito* l'Altare, come » negli altri Vespri. *Rubr. Missal. ut in* » *die.* Nel qual tempo recita alternativamente » col Diacono e Suddiacono il Cantico *Magni*» *ficat.* Dopo che il Diacono avrà incensato » il Celebrante, si porterà ad incensare il » Coro *more solito* (stando in questo tem» po il Celebrante e Suddiacono come al» l'Introito finchè sia ripetuta dal Coro » l'Antifona del *Magnificat*, *Bisso litt. M.* » *n.* 25. §. 4.), e di poi s'incenserà il » Suddiacono, il quale si volterà nel mede» simo gradino verso il Diacono, avverten» do di non voltar le spalle al Celebrante; » ed il Turiferario incenserà il Diacono nel » medesimo luogo ove suole stare per l'In» troito, voltandosi a tale effetto verso il » medesimo. Incensato il Diacono, incense» rà gli Accoliti, ed il popolo *more solito;* » indi riporterà il turibolo in Sagrestia, e » di poi tornerà all'Altare. *Merati ibid. n.* » *LXII.*, *Bisso ibid.* §. 1., *Bauldry ibid.* » *n. XXIII. e XIX.* ». Avverta il Cerimoniere di concertar questa cerimonia con coloro che l'hanno da eseguire, prima dell'esecuzione della stessa, affinchè non si faccia confusione nel doverla praticare. — *L'Annotatore.*

(**) È meglio che il Celebrante incensando l'Altare reciti il *Magnificat*, alternandolo co' Ministri Sacri, siccome abbiam detto nella nota precedente. — *L'Annotatore.*

(***) Circa il Cereo in quali giorni si debba accendere nel tempo Pasquale vi è il seguente Decreto della S. Congregazione dei Riti, la quale fu interrogata: *Quando debeat accendi Cereus Paschalis, quibus diebus, quibus horis, num tantum Dominicis, an etiam aliis diebus festis, in Missis, et Vesperis, an etiam in Matutinis solemniter celebratis?* Ad una tale dimanda la S. Congregazione rispose: *Cereus Paschalis regulariter accenditur ad Missas, et Vesperas solemnes in tribus diebus Paschae, Sabbato in Albis, et in diebus Dominicis usque ad Festum Ascensionis Domini nostri Jesu Christi, quo die, cantato Evangelio, extinguitur. Ad Matutinum et in aliis diebus, et solemnitatibus, etiam solemniter celebratis, non accenditur, nisi adsit consuetudo, quod durante tempore Paschali accendatur, quae servanda esset. S. R. C. die* 19. *Maii* 1607. *in Placentino ad* 13. Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 204. od 13., ed è rapportato e comentato dal Cavalieri. (*Tom.* 4. *Cap. XXI. Decr.* 4.). — *L'Annotatore.*

(****) Non istimo di annotare cosa alcuna circa le funzioni delle Chiese minori, ma piuttosto rimettere interamente il lettore al *Memoriale Rituum* stampato in Roma per ordine di Benedetto XIII., e del quale nel 1824. ne fu fatta una edizione in Napoli, e di nuovo fu ristampato nel 1839. e fu unito alla *Nuova Raccolta delle Sacre Cerimonie* da me compilata. Nel prefato *Memoriale* si trovano minutamente circostanziate tutte le cerimonie per queste fun-

nel Giovedì Santo, il Celebrante abbia a portar la Pianeta, di cui già si trova vestito, nella Processione al Sepolcro, ma senza il manipolo; o puro il solo Camice colla Stola. Ci sembra ben fondato il sentimento del Merati, il quale dice, che siccome nel Venerdì seguente la Rubrica fa portare il Sacramento dal Sepolcro all'Altare colla Pianeta, così può portarsi nel Giovedì dall'Altare al Sepolcro, mancando il Piviale; essendo detta Processione un compimento della Messa già cantata, perchè fatta immediatamente dopo di essa (1). Alla ragione de'Contrarj, che la Rubrica generale assegna il Camice, e la Stola in mancanza del Piviale; si risponde, che detta Rubrica non parla di tutte le sacre funzioni, ma *in benedictionibus, quae fiunt in Altari* (2); e sebbene varie altre cose vuole che nelle Chiese minori si facciano col Camice, fra esse però non vi è la Processione del Sacramento (3); anzi in tal Processione nel giorno del *Corpus Domini* i Sacerdoti che l'accompagnano usano le Pianete, ma senza la Stola, ed il Manipolo. Finalmente anche l'esposizione del Sacramento che si fa immediatamente dopo la Messa, si fa colla Pianeta (*num. 457. et 510.*), tuttochè non sia ciò notato nelle Rubriche. Il Bauldry, senza neppure accennare l'opinione contraria, dice, che nella detta Processione del Giovedì Santo, in mancanza del Piviale, il Celebrante ritiene la Pianeta (4).

559. Si controverte ancora, se *non potendosi* in dette Chiese cantar la Messa, possa dirsi privata nel Giovedì, e nel Sabbato Santo. Che in tali giorni sia rigorosamente, e con replicati Decreti vietato il celebrarsi la Messa privata, neppure secretamente in qualche Oratorio, neppure da'Religiosi privilegiati, e neppure per la consuetudine introdotta (*); è cosa che non ammette dubbio, sopra di che si può osservare Benedetto XIV. (5) e il Cavalieri (6). Vi è anche un Decreto del 1697, nel quale si estende il divieto di celebrare la Messa privata in detti giorni alle Parrocchie, dove non vi è numero bastante di Cantori; ma *huic Decreto quoad Parochiales Ecclesias derogavit Benedictus XIII., ut diximus supra; cui Benedictinae dispositioni se conformavi S. R. C. in posteriori Responso ad Archiepiscopum Lucanum:* così scrive il Tetamo (7). La disposizione del detto Pontefice pubblicata nel 1725. fu, che nelle Parrocchie si fossero fatte tutte le funzioni solenni anche nel Giovedì, Venerdì, e Sabbato Santo, *etiam sine numero Cantorum, et Ministrorum.* Se è lecito, argomenta il Cavalieri (8), il dir la Messa senza che vi sieno i Cantori, o i Ministri; dunque è lecita la Messa privata. E con fondamento aggiunge, che la prefata disposizione, sebbene nomini le sole Parrocchie, comprende nondimeno tutte le altre Chiese, nelle quali è permesso il fare le sacre funzioni in detti giorni, ma per mancanza di Ministri non possono farle. La risposta poi all'Arcivescovo di Lucca, di cui fa menzione il Tetamo, è la seguente. Fu domandata la S. C., se i Parrochi delle Chiese filiali, i quali nel Sabbato Santo doveano convenire nella Matrice a prendere i Sacri Olii, potessero inviarvi un deputato, ed in tal caso celebrando essi nella loro Chiesa *cum cantu, vel sine cantu*, fosse loro permesso di lasciar la benedizione del fuoco, e del Cereo. A tal domanda la S. C. rispose a' 12. Aprile 1755., che potevano fare la detta deputazione; ma non potevano lasciare le mentovate benedizioni (9). Dunque ripiglia il Tetamo,

---

(1) *Merati tom. 1. part. 4. tit. 8. n. 27.*
(2) *Rubr. gen. Mis. tit. 19. n. 4.*
(3) *Ib. n. 7.*
(4) *Part. 4. c. 9. art. 6. n. 5.*
(*) Questi Decreti sono rapportati dal Gardellini nella sua collezione ai numeri 2300. *ad* 11., 3055. e 3152. *ad* 13. — *L'Annotatore.*

zioni, quando si fanno in quelle Chiese dove mancano i Ministri necessarj per la solenne esecuzione delle stesse. — *L'Annotatore.*

(5) *Instit.* 38.
(6) *Tom. 4. c. 21. Decr. 1. 2. et 3.*
(7) *Not. in hebd. major. c. 8. n. 49.*
(8) *Tom. 4. c. 21. Decr. 3. n. 1. et 2.*
(9) *Ap. Cav. in Decr. recent. post tom. 5.*

la S. C. non ebbe per Messa privata la Messa che celebravasi in tali Chiese, quantunque senza canto, e perciò proibì di lasciare le riferite benedizioni. *Et sane Parochialis Missa, ipso sui nomine, Missam de jure publicam, et solemnem denotat.* Si conchiude pertanto, che nelle Parrocchie, e nelle altre Chiese che hanno il diritto di fare il Sepolcro, e le funzioni nell'ultimo triduo della Settimana Santa, non potendo celebrar la Messa nè solenne, nè cantata (*n. 169.*), lecitamente la celebreranno privatamente; sì perchè è stato ciò permesso, anzi comandato da Benedetto XIII., e sì perchè detta Messa privata non va nel numero delle Messe private proibite nei suddetti giorni: perchè è surrogata alla Messa solenne, o cantata che ivi dovrebbe celebrarsi. Anche il Merati è di questo sentimento; dicendo, che nel Giovedì Santo in tali Chiese *Missam de die celebrabit cum cantu*, si noti, *si fieri potest* (*).

560. In tali Chiese minori gli Accoliti, o altri Chierici canteranno quello che dovrebbe cantare il Coro; e mancando i medesimi, lo leggerà con voce alta il Celebrante. Egli pure dirà il *Flectamus genua* genuflettendo cogli altri: egli porta la canna nel Sabbato Santo, e dice, *Lumen Christi:* egli prima di cantare, o leggere con voce alta l'*Exultet*, non già nell'Altare, ma nel Pulpito, e Leggio, s'inginocchia nell'infimo grado dell'Altaro, e tralasciato il *Munda cor meum*, dice soltanto, *Jube Domine benedicere*, e risponde egli stesso, *Dominus sit in corde meo etc.* Dovendo poi egli stesso recitar le Litanie, non si prosterne, ma sta soltanto inginocchiato; ed ancorchè dice la Messa senza canto, dodo l'*Aufer a nobis*, e l'*Oramus te Domine*, dirà i *Kyrie*, non essendovi l'Introito (1). Finalmente si avverta (ed è questo un avvertimento di somma importanza) che non è lecito nelle Chiese minori di far le cerimonie diversamente da quello che prescrivono le Rubriche, solo perchè vi son pochi Sacerdoti, o anche il solo Parroco; ed alle volte neppure un Chierico per far da Turiferario, per portar la Croce ec. Due cose sono certe: l'una che tutte quelle cerimonie che possono farsi, vi è il medesimo obbligo di farle che è nelle Chiese provvedute di Sacri Ministri; l'altra che quelle cerimonie, le quali già si fanno, e si possono fare giusta la Rubrica, non basta farle, ma debbono farsi secondo sta prescritto. Dico questo, avendo osservata in tali Chiese una lacrimevole profanazione de' Sacri Misterj per tante cerimonie non fatte, o mal fatte, non per-

---

(*) Riferiamo distesamente un altro Decreto non rammentato dal nostro Autore, dove si troveranno decisi due quesiti che hanno rapporto colla presente materia.

JANUEN

Humiliter S. R. C. supplicante Archiepiscopo Januen., infrascripta dubia declarari, videlicet.

1. *An in Ecclesiis tam Parochialibus, quam non Parochialibus, ubi deest numerus Cantorum, possit celebrari in Sabbato Sancto unica Missa privata, loco solemnis, ut in eisdem Ecclesiis fiat benedictio tam luminis, et Cerei, quam aquae, attentis maxime Decretis hujus S. C. de anno 1690. 11. Februarii, et 11. Martii ejusdem anni, prohibentibus celebrationem Missarum privatarum, et unicam tantum Missam conventualem una cum Officio ejusdem Sabbati Sancti celebrari praecipientibus?*

2. *An benedictio aquae in Sabbato Sancto sine infusione Olei Sancti, fieri possit in Ecclesiis non habentibus Fontem Baptismalem, cum Januae usus sit talem benedictionem fieri in hujusmodi Ecclesiis?*

Et S. R. C. respondendum censuit, ad utrumque negative. Et ita decrevit et declaravit. Die 13. Julii 1697.

Un tal Decreto sta al num. 3284. nella collezione del Gardellini, il quale nel suo Indice Generale alla voce *Sabbato Sancto* annoverando un tal Decreto, aggiunge che la decisione fatta dalla S. Congregazione al secondo quesito si deve intendere della Benedizione solenne, e vuol dire della Benedizione dell'Acqua del Fonte, non già della Benedizione dell'Acqua Santa che sta nel Messale, e che può farsi in Sagrestia prima che cominci la Funzione di questa mattina. — *L'Annotatore.*

(1) *Merati tom. 1. part. 4. tit. 10. post num. 69. in §. sequ.*

chè non potevasi farle, e farle bene; ma perchè o non si sapevano, nè voleano sapersi, onde nè si leggevano le Rubriche, nè si apriva un libro sopra tal materia; o pure perchè si sapevano, e non si curavano. È l'unica scusa era, *siam pochi*, *le cose non si possono fare a dovere;* come se il non poter far tutto rendesse lecito di non far neppure quello che si può, o di farlo malamente. Per l'incensiere, per la Croce si può istruire qualche giovanetto, e poi nelle occasioni farlo vestire colla Sottana, e Cotta. Si può anche servire dell'opera di qualche Confratello di Congregazione, dove ve ne sono. I buoni Parrochi, e Superiori di Chiesa provvedono a tutto, e tutto fanno colla possibile decenza, perchè? Perchè hanno buona volontà. Preghiamo l'Altissimo, che la conceda a tutti (*).

CAPO XIV.

Dell' aspersione dell' acqua benedetta da farsi nelle Domeniche. Rito per Vespro, e per Matutino cantati con solennità. Rito per le benedizioni; ed avvertenze per le Processioni.

561. In tutte le Domeniche dell'anno nelle Chiese Cattedrali, Collegiate, e Parrocchiali si dee fare prima della Messa Conventuale l'aspersione dell'acqua benedetta a tutto il Clero, e Popolo; e prima di farsi detta aspersione, dee benedirsi l'acqua. Tutto vien prescritto dalla Rubrica del Messale, del Rituale, e del Cerimoniale de' Vescovi. Sicchè *aperte peccant contra Rubricam*, come dicono il Merati, ed il Cavalieri (1), non solamente quelli che non fanno l'aspersione sopraddetta, ma coloro altresì, che la fanno coll'acqua benedetta nei giorni antecedenti alla Domenica. Uno de' fini, per cui la Chiesa vuole che la mentovata acqua si benedica ogni Domenica, è *ad evitandam facilem ejus corruptionem, et commixtionem cum sordibus* (2). E se non vi fosse altro fine di questo, sembrerebbe esser lo stesso benedirla nel Venerdì, nel Sabbato ec., che nella Domenica. Ma vi è il secondo fine; cioè *suum habet mysterium, significando singulis Dominicis memoriam Sacramenti baptismatis;* come col Quarti, e col Baruffaldo dichiara il Merati (3), e dice col Gavanto, essere un precetto sì rigoroso, che non mai deve omettersi tale benedizione; e chiama *malam consuetudinem* il far l'aspersione coll'acqua benedetta in altri giorni. Soltanto quando celebra il Vescovo, il Cerimoniale prescrive, che detta aspersione non si faccia. Nelle Parrocchie, dove la Messa non si canta, il Parroco la farà prima della sua privata: *dicitur tantum Missa privata Parochialis loco solemnis, quae tamen tenet locum Missae Conventualis; debet ante praedictam Missam . . . fieri aspersio etc.* (4).

562. La Rubrica del Messale che parla dell'acqua da benedirsi nelle Domeniche per fare indi l'aspersione, dice che non si benedice nella Sagrestia col Camice, o colla Cotta, e colla Stola al collo. Non dichiara qual debba essere il colore della Stola; imperciocchè il solito rito della Chiesa è, che le funzioni,

(*) Avvertiamo che nelle Chiese di Monache spetta al Confessore Ordinario di celebrare in queste funzioni della Settimana Santa; siccome per la distribuzione delle Candele, Ceneri, e Palme ha dichiarato la S. Congregazione de' Riti a dì 6. Settembre 1663. *in una Sancti Miniati;* il qual Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 2104. In fatti il Confessore Ordinario è come il Parroco delle Monache.

Circa poi le Chiese Cattedrali in ordine alla Lavanda de' piedi nel Giovedì Santo la S. Congregazione de' Riti a dì 15. Settembre 1753. *in una Casalen Dubior. ad 7.* ha dichiarato, che *Lotio pedum facienda est hora congrua determinanda ab Episcopo, et in loco solito, assistentibus omnibus Canonicis.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 4086. *ad 7.* — *L' Annotatore.*

(1) *Merati tom. 1. p. 4. tit. 19. num. 1. Cav. tom. 4. c. 23. d. 1. n. 2.*

(2) *Mer. ib.*

(3) *Loc. cit.*

(4) *Mer. loc. cit. n. 20.*

le quali precedono, o susseguono la Messa, si facciano collo stesso colore della medesima, essendo allora la Messa quella funzione che richiede la principale considerazione: vale a dire la Stola sarà dello stesso colore che richiede la Messa; onde la detta Rubrica del Messale nell'aspersione che sussiegue a detta benedizione assegna il Piviale *coloris Officio convenientis: Officio* qui è lo stesso, che *Missae;* mentre la Rubrica parla della Messa Conventuale che concorda sempre coll'Officio. E dato il caso che nelle Parrocchie non concordi, sempre il colore sarà il medesimo della Messa che sussiegue. Aggiunge la mentovata Rubrica, che l'acqua può benedirsi o dal Sacerdote che ha da celebrare, o da altro; e perciò determina, che si benedica col Camice, o colla Cotta; cioè col Camice, se la benedica il Sacerdote che celebrerà, acciò non sia astretto, facendolo colla Cotta, a spogliarsene poi, e vestirsi col Camice per la Messa: colla Cotta poi, se farà altro la benedizione; giacchè non dovendo poi celebrare, non gli bisogna il Camice. Quando poi la benedizione dell'acqua si fa in altro tempo, il Rituale che di essa parla (*quandocumque opus fuerit*) vuole che lo faccia *Sacerdos superpelliceo, et Stola violacea indutus*, essendo questo il colore per benedire ciò che indica penitenza, o serve per cancellare i peccati.

563. La benedizione dunque dell'acqua nelle Domeniche può farla, come si è detto, chiunque; ma l'aspersione è tenuto a farla quel medesimo Sacerdote che dopo di essa ha da celebrare. Così lo prescrive la Rubrica del Messale: *Sacerdos celebraturus, indutus Pluviali coloris Officio convenientis, accidit ad Altare . . . accipit a Diacono aspersorium etc.;* e del Rituale: *Sacerdos Dominicis diebus antequam incipiat Missam, aspergit Altare etc.* E lo confermò la S. C. ai 27. Novembre 1632. *in Perusina* col seguente Decreto: *Aquae benedictae aspersio in Dominicis diebus debet fieri per ipsum Celebrantem, etiamsi sit prima, vel alia Dignitas, non obstante contraria consuetudine, quae potius corruptela dici debet* (1). E di nuovo Decretò lo stesso a' 16. Novembre 1649. *in Januensi*, aggiungendovi, *etiam quando Superior celebrat* (2). Con altro Decreto ordinò, che i Canonici si aspergessero ad uno ad uno: *Aquae benedictae aspersio in Dominicis fieri debet sigillatim quibuscumque Dignitatibus, et Canonicis, incipiendo ab iis, qui in dextero cornu existunt; non vero uno ictu in circuitum. S. R. C. 20. Decr. 1661. in Perusina* (3). Stima nondimeno il Cavalieri, e con ragione, che dove il Clero, o il Capitolo è numeroso, e vi è la consuetudine di aspergerli tutt'insieme, possa ritenersi, aspergendo in particolare il solo digniore (4). L'aspersione si dee fare prima della Messa; e perchè questa dee celebrarsi dopo Terza, per conseguenza circa la suddetta ora dee farsi l'aspersione. Nella Domenica delle Palme però, e nel giorno della Purificazione, quando accada in Domenica, si fa detta aspersione prima di benedire le Palme (*n. 523.*), e le candele (*n. 512.*). In tal funzione il Celebrante usa il Piviale, e i Ministri, o la Dalmatica, e Tonicella, o le Pianete piegate, giusta il tempo che corre (*n. 243.*). In mancanza del Piviale, il Celebrante veste il Camice, e la Stola; ed allora gli Assistenti vestono le Cotte. Il manipolo non si porta in tale occasione; essendo regola generale, che quando il Celebrante non l'usa, neppure i Ministri abbiano ad usarlo; eccetto se abbiano a cantare l'Epistola, o il Vangelo, o pure la Rubrica particolare altrimenti prescriva; come accade nel Sabbato Santo (*n. 548.*). Qui il Cerimoniale de' Vescovi nomina tutt'i paramenti del Celebrante che fa l'aspersione, e fra essi non mette il manipolo. La Stola dee il medesimo adattarla, come nella Messa, *ad modum Crucis*, e non già pendente dal

(1) *Ap. Talù n.* 259.
(2) *Ib. n.* 308.

(3) *Ap. Merati tom.* 1. *p.* 4. *tit.* 19. *n.* 13.
(4) *Tom.* 4. *c.* 23. *Decr.* 3. *n.* 8.

collo; e di ciò vi è un Decreto de' 30. Settembre 1679. *in una Cappuc.* (1).

564. Il rito da tenersi nella benedizione della suddetta acqua è a tutti noto; ed è soltanto da avvertirsi, che nei Rituali antichi si legge, *mittat sal in aquam*, senza la parola *ter;* onde il Cavalieri disse, che a tal mancanza suppliva la Rubrica del Messale che dice, *mittat ter.* Ma oggi così pure si legge nel Rituale ristampato per ordine di Benedetto XIV. E perchè detto sale si ha da mettere *in modum Crucis*, il pugno nel formar le tre Croci si ha da tener chiuso, tenendo in esso i tre granelli del sale, de'quali dopo ciascuna Croce se ne mette uno nell'acqua. E quando questa benedizione non si fa per l'aspersione della Domenica, ma per altri bisogni, può farsi anche in casa, come avvisano il Merati col Cavalieri; ma sempre dee farsi *aperto capite.* Il rito poi per l'aspersione nella Domenica è il seguente. Precede l'Accolito col vaso dell'acqua benedetta: *ipsum tenet*, scrive il Merati, *sinistra per partem inferiorem aliquantulum elevatum usque ad pectus, mediocriter tamen ab eo remotum; dextera vero aspersorium inter pollicem, et indicem, firmans illud super labrum dicti vasculi.* Dunque non si dee portare portare pel manico. Sieguono i Ceroferarj con i Candellieri accesi, indi il Maestro di cerimonie, e per ultimo il Celebrante in mezzo a'Ministri che colla mano più vicina alzano *hinc inde* il Piviale, tenendo l'altra mano al petto, osservando ciò che altre volte si è specificato rispetto alle riverenze nell'uscir di Sagrestia, e nel giungere all'Altare.

565. Inginocchiato il Celebrante con i Ministri sull'infimo grado, il Diacono riceve dall'Accolito, e porge col solito bacio, anche della mano, al Celebrante l'aspersorio bagnato, il quale intuona, *Asperges me;* ma se è tempo Pasquale, *Vidi aquam;* e nel tempo stesso (2) come si trova inginocchiato asperge tre volte l'Altare, nel mezzo, alla destra, ed alla sinistra; ed asperge se stesso nel fronte. Si alza, asperge prima il Diacono, poi il Suddiacono, i quali si alzano dopo essere stati aspersi (*). Alcuni, dice il Cavalieri, vogliono, che gli altri Assistenti all'Altare, come il Cerimoniere, gli Accoliti ec., il Celebrante gli abbia ad aspergere dopo il popolo; ma egli saviamente insegna doversi aspergere dopo il Suddiacono. Restituisce poi l'aspersorio al Diacono, il quale ricevutolo co'soliti baci, lo porge all'Accolito; e fatta la solita riverenza all'Altare, tutti entrano nel Coro, precedendo il Maestro di cerimonie coll'Accolito che dee stare vicino alla destra del Diacono, e questi col Suddiacono portano elevato il Piviale. Nel Coro, dopo la dovuta riverenza all'Altare, ed al Coro in generale, il Celebrante ricevendo, come sopra, l'aspersorio, si accosta al più degno, e l'asperge con semplice inchino prima, e dopo, stando similmente inchinato chi è asperso. Poi se il costume è di asperger tutti in particolare uno per uno, lo

(1) *Ap. Talù n. 502.*

(2) *Caval. tom. 4. c.*

(*) Ho notato nella *Nuova Raccolta di Sacre Cerimonie* al Tom. II. Part. I. Cap. XI., e lo replico qui, che in alcune edizioni di Messale per incuria de' Tipografi è corso un errore nella Rubrica per l'Aspersione dell'Acqua, a cagione di una trasposizione di parole che sconvolge tutto il senso. Ecco la Rubrica come deve stare e come sia ne' Messali corretti: *Finita benedictione (Aquae), Sacerdos celebraturus, indutus Pluviali coloris Officio convenientis, accedit ad Altare, et ibi ad gradus cum Ministris genuflexus, etiam tempore Paschali, accipit a Diacono aspersorium, et primo ter aspergit Altare, deinde se, et erectus Ministros, incipiens Antiphonam: Asperges me etc.* Nelle predette edizioni, in cui è caduto l'errore, queste ultime parole stanno segnate così: *et primo ter aspergit Altare, deinde se, et Ministros, et erectus incipit Antiph. Asperges me.* Così la voce *et erectus* situata dopo la parola *Ministros* forma un senso tutto differente, indicando, che il Celebrante si deve alzare dopo aspersi i Ministri Sacri, ed indi incominciare l'Antifona, lo che è falso. Ho avvertito ciò affinchè per caso qualcuno non prenda sbaglio riscontrando la prefata Rubrica in quei Messali nei quali è caduto il mentovato errore. — *L'Annotatore.*

fa nel modo ora detto; altrimenti con un solo inchino in giro asperge tutti in generale. Escono indi dal Coro per la medesima porta per cui entrarono, e il Celebrante asperge il popolo giusta la consuetudine di quella Chiesa, cioè o camminando per tutta la nave principale, ed aspergendo di continuo alla destra, ed alla sinistra; o pure aspergendo da' cancelli dell'Altare nel mezzo, alla destra, ed alla sinistra.

566. Dopo che il Celebrante intuonò l'Antifona *Asperges me*, o pure *Vidi aquam*, siegue a dirla con voce bassa, e dopo di essa vi aggiunge, come sta nel Rituale, o il verso *Miserere mei Deus etc.* se disse l'Antifona *Asperges etc.*, o il verso *Confitemini Domino etc.* se disse l'Antifona *Vidi aquam etc.*, secondo il tempo che corre. Dopo il detto verso dice il *Gloria Patri*, che si lascia nelle Domeniche di Passione e delle Palme, ed indi ripete l'Antifona. Il Merati è di sentimento, che non il solo verso, ma tutto il Salmo *Miserere* abbia a recitare il Sacerdote; e circa il *Confitemini* non giudica che vi sia obbligazione di recitare tutto il Salmo, ma dice, che se il Celebrante lo sa a memoria, *congruum esset* il dirlo tutto. Il Cavalieri stima, che sia obbligato a dire e l'uno, e l'altro Salmo conforme l'esige il tempo. Noi non sappiamo aderire a tali opinioni, perchè dalla Rubrica rileviamo che tanto circa il *Miserere*, quanto intorno al *Confitemini*, abbiasi a recitare il solo verso che sta nel Rituale; il quale, se vogliam fingere che parli oscuramente, e ci lasci in dubbio di ciò che dee farsi, vi è il Cerimoniale de' Vescovi che parla con ogni chiarezza; mentre sebbene rispetto al Celebrante non esprime altro che la sola Antifona che dee dire, rimettendosi nel resto al Messale; rispetto però a' Cantori soggiunge; *prosequuntur Antiphonam cum suis Responsoriis*, cioè o il *Miserere*, o il *Confitemini*. Sembra che a bella posta abbia voluto cambiare le parole equivoche del Messale, ed abbia chiamato detto verso Responsorio, acciò ognuno avesse inteso che non già tutto il Salmo, ma il solo verso suddetto dee recitarsi. Ma vediamo come parla il Messale, e come abbia ad intendersi. *Aspergit Clerum, deinde populum, dicens submissa voce cum Ministris Psalmum Miserere mei Deus. Antiph. Asperges me Domine hyssopo, et mundabor, lavabis me, et super nivem dealbabor. Psalm. 50. Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam. Gloria Patri, et Filio etc. Et repetitur Antiph.* Prima dunque la Rubrica suddetta insegna specolativamente ciò che dee farsi, e subito ne dà la pratica. Or questa dee far capire la specolativa, non già la specolativa la pratica. Se prima vuole che il Sacerdote dica *Psalmum Miserere*, poi notando distesamente ciò che si dee dire, nota il solo primo verso, avanti a cui pur anche dice *Psalm. 50.*, onde fa vedere che quando scrisse *dicat Psalmum Miserere*, pure intese il solo primo verso. E basta per rendersi di ciò persuaso il vedere, che questo è un costume solito del Messale, cioè il volere, che si dica un solo verso del Salmo, e contuttociò il notare avanti di esso *Psalm.*, e ciò per far sapere da qual Salmo abbia preso detto verso; e di ciò ve ne sono mille esempj negl' Introiti delle Messe. Ora proseguiamo il resto. Il Coro canterà tutto ciò che dice il Celebrante. Finita l'aspersione, il detto Celebrante avanti l'Altare canterà i Versicoli, e l'Orazione, tenendosi il Messale aperto avanti di lui dal Diacono, e dal Suddiacono. Indi ritirandosi *in cornu Epistolae*, o dietro l'Altare, si veste per la Messa. Avvertono poi i Rubricisti, che se nell'Altare maggiore vi è il Santissimo esposto, non si asperge l'Altare, e il Diacono non bacia l'aspersorio.

567. Passiamo al rito pel Vespro solenne. Il Celebrante si veste di Piviale o sopra la Cotta, o sopra il Rocchetto, se egli l'usa (1), o pure sopra il Camice; ed in quest'ultimo caso dee porsi

(1) *Cabr. Ep. l. 2. c. 3. n. 1.*

altresì la Stola (*). *Sufficit regulariter*, scrisse il Bauldry (1), *Cotta, et Pluviale; nisi sit Canonicus, quia Amictu tunc debet uti ex Caer. Ep. l. 2. c. 3.* Il Cerimoniale ciò nol dice; onde è stato un abbaglio del detto Autore. Per Assistenti si vestono due, o quattro della stessa maniera con i Piviali; ma nelle Chiese minori portano la sola Cotta, ed in molti luoghi la Dalmatica, e Tonicella (**). Nel Cerimoniale suddetto viene ordinato, che *absente Episcopo* nelle Cattedrali, e Collegiate si vestano sei Assistenti con Piviali nelle feste più solenni, quattro nelle meno solenni, e due nelle ordinarie; ma che ne' doppj minori, e ne' riti inferiori, non conviene che il Celebrante sia parato, nè che si faccia incensazione. Nel portarsi all'Altare precede il Turiferario senza incensiere, ed appresso a lui i due Ceroferarj con i Candellieri accesi seguiti dal Maestro di cerimonie, indi due Sacerdoti colle Cotte quando non è giorno di gran solennità, trovandosi allora già il Clero nel Coro; ma se è solennità grande, dopo il Maestro di cerimonie siegue il Clero per ordine a due a due (*n. 415.*), poi due Pivialisti, e per ultimo il Celebrante in mezzo agli altri due che tengono elevato il suo Piviale, e se i detti Pivialisti sono solamente due, in mezzo di essi va il Celebrante. Tutti vanno colla testa coverta, eccetto i Ceroferarj col Maestro di cerimonie (***). Fatte avanti l'Altare le solite riverenze, s'inginocchino sull'infimo gradino il Celebrante con i Pivialisti (se vi sono), o con i due Sacerdoti colle Cotte. E per non ripetere sempre questa distinzione, chiameremo in appresso *Assistenti* coloro che debbono intuonare le Antifone: e con tal nome s'intendono i detti Pivialisti, se vi sono: altrimenti i due vestiti di Cotta; o, dove così è l'uso, di Dalmatica, e Tonicella.

568. I Ceroferarj fatta cogli altri la genuflessione, vanno a posare i Candellieri *hinc inde* ognuno dalla sua parte sul gradino laterale dell'Altare, e smorzano le candele (1); situandosi poi vicino la Credenza col Turiferario. Il Celebrante dopo aver detto l'*Aperi Domine* inginocchiato, si alza, e va al banco coverto con panno apparecchiato nel corno dell'Epistola, o pure nella prima sede del Coro in quella parte dove gli tocca di stare in quella settimana, nella qual sede si fa trovar posto un cuscino. Ivi giunto sede un poco. I due Assistenti l'accompagnano, e si fermano avanti il Celebrante sul piano, se il medesimo sta nella sede del Coro colla faccia rivolta verso di lui, ma senza voltar le spalle all'Altare, altrimenti uno alla destra, l'altro alla sinistra del banco in piedi (****). Avanti al Celebrante vi dee

(*) Vedi le nostre note ai *numeri* 295., e 427., dove abbiamo dimostrato con varj Decreti della S. C. de' Riti, che l'Uffiziante dei Vesperi del Mattutino ec., non deve affatto indossare la Stola; e per conseguenza non deve vestirsi del Camice, ma solamente sopra la Cotta deve portare il Piviale. Non lascio d'inculcare questo punto, per l'impegno di estirpare l'abuso contrario, il quale ha preso piede in molte Chiese inosservanti de' Sacri Riti. — *L'Annotatore.*

(1) *Gav. Bauldr.*

(**) È un abuso assolutamente contrario al Cerimoniale de' Vescovi ciò che si pratica in alcuni luoghi di far vestire i due Assistenti di Dalmatica e Tunicella. Debbono adunque gli Assistenti portare i Piviali, e non altro. È falso pur anche ciò che dice il nostro Autore che nelle Chiese minori gli Assistenti debbono esser vestiti di sola Cotta; poichè in tali Chiese minori, come anche nelle Chiese maggiori, se i Vesperi si cantano con minor solennità, non si adoperano affatto gli Assistenti, ma esce il solo Uffiziante vestito di Piviale in mezzo a due chierici; che se poi Vesperi non sono solenni, l'Uffiziante stesso non sarà parato. — *L'Annotatore.*

(***) Si avverte che il Cerimoniere non può usare neppure il zucchetto, come ha decretato la S. Congregazione de' Riti a dì 17. Luglio 1734.; il qual Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 3874. Vedi le nostre note al num. 483. dell'Opera. Lo stesso in ordine al zucchetto si dica anche per gli Accoliti, Turiferario, Uffiziante parato, e Pivialisti. — *L'Annotatore.*

(1) *Caer. Ep. l. 2. c. 3. n. 2.*

(****) È un errore contrario al Cerimoniale de' Vescovi ciò che dice il nostro Autore, che gli Assistenti stieno a' fianchi del Celebrante; poichè debbono stare davanti ed in faccia a lui. — *L'Annotatore.*

essere un Leggio col libro, e il Maestro di Cerimonie gli assiste alla destra, additandogli ciò che deve leggere, voltandogli i fogli, e sedendo a tempo suo in uno sgabello particolare. Si alza il Celebrante, e con lui tutti del Coro, e dicono segretamente il *Pater*, ed *Ave;* e dopo che li ha recitati, si segna colla Croce, e canta il *Deus in adjutorium*, alzandogli il Cerimoniere, o pure il primo Assistente, se stanno al banco, la parte destra del Piviale, acciò il braccio sia libero nel formare il segno di Croce. Allora il primo Assistente va avanti al Celebrante, e fattagli profonda riverenza, gli annunzia, e preintuona l'Antifona del primo Salmo, la quale essendosi ripetuta dal Celebrante, si ritirano gli Assistenti in mezzo al Coro nel piano dirimpetto all'Altare (dove stanno preparati i loro banchi coverti di panno verde, uno da una parte, e l'altro dall'altra), e intuonato il Salmo, sedono, e si coprono. Sempre che vanno in mezzo, e sempre che tornano al loro luogo, genuflettono all'Altare, e nel tornare prima si salutano a vicenda, e poi sèdono. Il Cerimoniale de' Vescovi prescrive, che i Salmi gl'intuonino i due Sacerdoti vestiti di Cotte; ed aggiunge, che le altre Antifone vanno ad annunziarle a' Canonici (cominciando da' più degni) o i detti due Sacerdoti, o l'ultimo degli Assistenti; e che nell'alzarsi chi dee riassumere, e intuonare la dett' Antifona, tutti gli altri si alzano (*).

569. Terminati tutt'i Salmi, i Ceroferarj che poco prima debbono accender le candele, portano i loro Candellieri avanti a tutti gli Assistenti che si accostano col solito inchino profondo al Celebrante, e gli assistono dai lati, rivolti colla faccia l'uno all'altro, finchè sia intuonato l'Inno. Il medesimo Celebrante finita l'ultima Antifona, si alza, e scovertosi il capo (**), colle mani giunte canta il Capitolo, dopo il quale il primo Assistente gli va avanti, e gli preintuona l'Inno; ed avendolo il Celebrante ripetuto, gli Accoliti con i Candellieri, e gli Assistenti ritornano a' loro luoghi, fatto prima al Celebrante l'inchino profonde. Quando però l'Inno è *Ave maris Stella*, *Veni Creator Spiritus*, e simili, partono dopo la prima strofa (***). I Candellieri si rimettono accesi dove prima erano. Compito l'Inno, i due ultimi Assistenti vanno in mezzo a cantare il Versicolo, a cui risponde il Coro, e poi il primo di essi si accosti a preintuonare al Celebrante l'Antifona *Magnificat;* dopo di che torna dal suo compagno, e intuonano il detto cantico, e tutti col Celebrante vanno all'Altare scoverti di testa per riverenza del prefato cantico che solennemente si sta cantando; dove

---

(*) Replico qui ciò che notai nella *Nuova Raccolta* al Tom. II. Part. II. Cap. I. cioè che il Breviario avverte, che quando incomincia un Salmo colle stesse parole, che si son dette nell'Antifona, il Salmo s'incomincerà dalle parole che seguono dopo le parole recitate dell'Antifona. Questo accade anche ne' Doppj, ma più frequentemente suole accadere ne' Semidoppj, tanto se l'Uffizio è letto, quanto se è cantato. E qui avverto, che malamente alcuni praticano tralasciando l'Antifona, e cominciando da capo il Salmo; cosicchè non aspettano che s'intuoni l'Antifona, ed incominciano il Salmo. Ciò è errore, e va mal fatto; poichè, secondo la Rubrica, non è l'Antifona che si deve tralasciare, ma sì bene il Salmo si deve cominciare dalle parole che seguono a quelle che si uniformano coll'Antifona intuonata. Mostriamolo coll'esempio tolto dal Vespro Domenicale. La prima Antifona è *Dixit Dominus*. Adunque si accenneranno le dette parole dall'Ufficiante, essendo prima Antifona, o da chi le deve intuonare, non essendo prima Antifona; e coloro poi che debbono principiare il Salmo, lo principieranno così: *Domino meo: sede a dextris meis*. E ciò si praticherà, tanto se l'Uffizio è cantato, quanto se è letto. — *L'Annotatore*.

(**) Prima si scovre, e poi si alza. Questa è una regola generale per tutti, che nell'alzarsi prima si scovri della Berretta, e poi si alzi; come al contrario, nel sedersi prima si segga, e poi si covri di Berretta. — *L'Annotatore*.

(***) In quest'Inni si deve star genuflessi durante la prima strofa. Vedi quanto abbiamo detto nella nota al *num*. 296., ch'è a *pag*. 178. del primo volume. — *L'Annotatore*.

si fa trovare il Turiferario coll'incensiere. Sale all'Altare il Celebrante con due Assistenti: egli lo bacia nel mezzo, ed i suddetti genuflettono. Si accostano verso il corno dell'Epistola, e s'impone l'incenso al solito (*n. 422.*), e si fa l'incensazione dell'Altare; dopo la quale tutti ritornano nel Coro. Il Celebrante stando nel suo luogo invita con piccolo inchino di testa il più vicino, o il più degno all'onore dell'incensazione, e riceve egli l'incenso dal primo Assistente, il quale se gl'inchina profondamente prima e dopo. Indi l'ultimo degli Assistenti, se sono più di due, o il Turiferario dà l'incenso a tutto il Clero, incensando uno per uno. Nel fine il Turiferario incensa l'Assistente che ha incensato il Coro cogli altri Assistenti: incensa il Cerimoniere, gli Accoliti, e il Popolo, e riportato in Sagrestia l'incensiere, ritorna nel Coro (*n. 476. e 477.*). Nel ripetersi l'Antifona, tutti del Coro sedono; e dopo ripetuta, tutti si alzano. Gli Assistenti preceduti da' Ceroferarj si portano, come sopra, dal Celebrante, e gli assistono mentre canta il *Dominus vobiscum* con una o più Orazioni. Indi i Ceroferarj vanno in mezzo all'Altare, e i due ultimi Assistenti in mezzo al Coro a cantare *altiori voce* il *Benedicamus Domino* (*), e ritornano al Celebrante, il quale se ha da seguire Compieta, detto il *Fidelium animae etc.*, parte cogli altri, e si ritira in Sagrestia. Ma se non ha da cantarsi Compieta, detto con voce più bassa il *Fidelium animae*, in segreto il *Pater*, e con voce mediocre *Dominus det nobis suam pacem*, ivi stesso comincia l'Antifona finale, inginocchiato, o in piedi, secondo il tempo; e con voce sommessa la prosiegue, e dice in fine il Versicolo, l'Orazione, e il *Dominum auxilium*, e parte. Se Compieta voglia pur cantarsi con solennità, si potrà usar l'organo; ma non si farà incensazione al *Nunc dimittis*.

570. L'esposto rito l'abbiam ricavato dalla Rubrica del Cerimoniale de' Vescovi che dee preferirsi a tutte le opinioni de' Rubricisti; ma perchè detta Rubrica non parla dell'incensazione che alle volte si fa di altri Altari, oltre quello del Coro, soggiungiamo la maniera di farla. Se l'altro Altare da incensarsi è quello del Sacramento, si ha da incensare prima dell'Altare del Coro. Intuonatosi il *Magnificat*, si troveranno pronti in mezzo avanti l'Altare il Turiferario coll'incensiere, e i Ceroferarj con i Candellieri accesi, e quattro de' più degni del Coro. Il Maestro di Cerimonie porta il Celebrante in mezzo agli Assistenti avanti detto Altare, e fatte le riverenze solite ed all'Altare ed al Coro, procedono all'altro Altare da incensarsi con quest'ordine. Va avanti il Turiferario, sieguono i Ceroferarj, e dopo essi il Cerimoniere: indi gli Assistenti, i quali se sono quattro, due vanno avanti, e due appresso col Celebrante in mezzo, a cui elevano al solito il Piviale; ed in fine i suddetti quattro del Clero (**). Avanti l'Altare che dee incensarsi, dopo la riverenza (***), ascendono sopra di esso il Celebrante con i due primi Assistenti,

(*) La pratica comune è che tutti quattro i Pivialisti vanno in mezzo a cantare il *Benedicamus Domino*. Vedi l'Anonimo, Baldeschi, e la Nuova Raccolta. — *L'Annotatore.*

(**) La pratica comune delle Basiliche di Roma è che i quattro del Clero procedano avanti ai Pivialisti: vedi l'Anonimo, Baldeschi, e la Raccolta. Ed in vero è cosa più regolare che si proceda in questa occasione collo stesso ordine col quale dalla Sagrestia si portano all'Altare, e dall'Altare ritornano in Sagrestia, cioè che il Clero vada innanzi ai Ministri parati. Adunque dopo i Ceroferarj verranno i quattro del Clero, ed indi i Pivialisti ed il Celebrante. Il Cerimoniere poi anderà a' fianchi dei Pivialisti; e se vi sono due Cerimonieri, il secondo procederà col Turiferario innanzi agli Accoliti. — *L'Annotatore.*

(***) Si noti il seguente Decreto della Sacra Congregazione de' Riti, che distesamente riferiamo. *Supplicante Joanne Baptista Gori Sacerdote Beneficiato Basilicae S. Joannis in Laterano humiliter S. R. C. pro declaratione infrascripti dubii, videlicet. An ad Acolythum, vel potius ad Magistrum caeremoniarum spectet recipere biretum primi Presbyteri Assistentis Canonico in Vesperis celebranti tempore, quo a Celebrante praedicto, dum in Choro canitur Psalmus MA-*

s'impone l'incenso, e si fa l'incensazione nel modo istesso come si fa nella Messa prima dell'Introito, e come si fa nell'incensare l'Altare del Coro; stando i Ceroferarj, e gli altri sul piano. Ritornano poi all'Altare del Coro, dove gli Accoliti ripongono nel luogo solito i Candellieri, il Celebrante con i due primi Assistenti, senza metter nuovo incenso, fa l'incensazione di detto Altare, aspettando gli altri sul piano, e dopo di essa tutti ritornano al Coro a'loro luoghi dopo aver accompagnato il Celebrante nella sua sede; e il Cerimoniere assiste all'incensazione del Coro, come già fu detto. Se l'altro Altare da incensarsi non è quello del Sacramento, tutto ciò che si è detto, si fa dopo incensato l'Altare del Coro. E se vi è il costume d'incensarsi qualche Immagine (*n. 425.*), si va nel modo stesso a fare tale incensazione. Il Celebrante cogli Assistenti, e cogli altri quattro del Clero vanno colla Berretta in testa, perchè escono dal Coro.

571. Per lo Matutino, si va all'Altare, e si entra nel Coro come al Vespro. Vi è soltanto la differenza, che al Matutino secondo il Cerimoniale de'Vescovi non si usano i Piviali, ma le solite vesti che ciascuno usa nel Coro. Ma dove trovasi la consuetudine di usarli, come lodevole è approvata dal Bauldry, dal Gavanto, e dal Merati. Dopo il *Domine labia etc.*, sul fine del *Gloria Patri*, vanno i due Assistenti, o Cantori nel mezzo, e cantano l'Invitatorio, leggendo nel libro posto nel Leggio. Alle parole *venite adoremus, et procedamus ante Deum*, tutti, anche i Cantori (*), dice il Cerimoniale, genuflettono. Prima di *ploremus* si alzano. Dopo l'Invitatorio, vanno avanti al Celebrante, il quale intuona l'Inno, dopo che l'Assistente o Cantore che sta alla sua destra l'ha preintuonato (**). *In fine cum nominatur Sancta Trinitas, omnes profunde se inclinant* (***): parole del detto Cerimoniale de'Vescovi (1). Lo stesso Cantore poi

---

GNIFICAT thurificantur Altaria Sanctissimi Sacramenti, et Sanctorum Apostolorum? S. eadem Congregatio respondit: Spectare ad Magistrum caeremoniarum. Et ita declaravit. Die 21. Februarii 1699. in una Urbis. Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 3356. — *L'Annotatore.*

(*) Se per cantare non possono genuflettere, genufletteranno dopo finito il Versicolo. Vedi ciò che dice l'Autore nel num. 296. di quest'opera. — *L'Annotatore.*

(**) Se nel Mattutino fa da Ufficiante il Vescovo in propria Diocesi, prescrive il Cerimoniale de'Vescovi *Lib. II. Cap. V.* §. 2., che allora solamente intuona egli l'Inno, quando in quella mattina stessa deve celebrare la Messa solenne. Che se poi non è per celebrare egli la Messa solenne, ancorchè debba assistere alla Messa celebrata da un altro, in tal caso non intuona egli l'Inno del Mattutino; ma lo canteranno assolutamente da principio i Cantori stessi. E poichè nella Notte di Natale le solennità di quel Mattutino debbono essere analoghe a quelle della Messa della Notte stessa, che è la prima Messa, così il prelodato Cerimoniale de'Vescovi *Lib. II. Cap. XIV.* §. 5. prescrive che in tale Mattutino allora solamente il Vescovo intuoni l'Inno, quando è per celebrare solennemente la prima Messa, cioè quella della Notte medesima. Nel caso poi che non è per celebrare egli la prima Messa cantata, cioè quella della Notte stessa, ancorchè sia per celebrare la terza (dalla quale non si deve dispensare che nel solo caso di necessità) allora non intuonerà egli l'Inno del Mattutino, ma lo principieranno i Cantori stessi che lo cantano. Ciò poi non si deve intendere dell'Inno dei Vesperi e delle Laudi, che sempre lo intuonerà il Vescovo ancorchè non sia per celebrare la Messa cantata; siccome nella Notte di Natale deve intuonare l'Inno delle Laudi, ancorchè non abbia celebrata la prima Messa.

E poichè ho fatta menzione dell'Inno di Natale, non voglio tralasciare di avvertire che il Cerimoniale de'Vescovi *Lib. II. Cap. XIV.* §. 5. prescrive che nell'Uffizio della Natività del Signore sempre che intuona l'Inno *Jesu Redemptor omnium*, lo faccia aprendo, alzando, e chiudendo le mani, e piegando il capo verso l'Altare a cagione dell'invocazione che si contiene nel detto primo verso di quell'Inno, *ob reverentiam divinae invocationis.* Tuttavia ciò non è in uso quando non celebra il Vescovo di cui parla il detto Cerimoniale, siccome ho avvertito nella *Nuova Raccolta di Sacre Cerimonie Tom. II. Part. II. Cap. VI. n. 4. Nota in piede di pagina.* — *L'Annotatore.*

(***) S'intende del massimo inchino di testa. — *L'Annotatore.*

(1) *L. 2. c. 6. n. 8.*

preintuona la prima Antifona; e quando il Celebrante l'ha intuonata, vanno ambedue i Cantori in mezzo al Coro ad intuonare il Salmo. Tutti poi sedono, e i suddetti vanno a sedere sotto il Celebrante in un breve sgabello coverto di panno verde. Verso il fine di ogni Salmo, si alzano, e preintuonano l'Antifona avanti a quel Canonico, o Sacerdote, a cui spetta, cominciando dall'altra parte del Coro, perchè già la prima la preintuonarono al Celebrante nella parte opposta; onde dovendo passare per mezzo, debbono genuflettere all'Altare. Dopo ciascuna Antifona vanno nel mezzo ad intuonare il Salmo; e dopo ripetuta dal Coro l'Antifona del terzo Salmo, vanno in mezzo a cantare il Versicolo.

572. Il Celebrante intuona il *Pater noster;* e frattanto il Maestro di Cerimonie va a fare riverenza a chi dee cantar la prima Lezione, cominciando da più giovani, e l'accompagna al Leggio; e giunti nel mezzo vicino al medesimo, fanno la riverenza dovuta all'Altare, ed al Coro in generale, prima dalla parte dove è il Celebrante, e poi dall'altra. Il Celebrante canta *Et ne nos etc.*, e l'Assoluzione. Chi dee cantar la Lezione, profondamente verso lui inchinato dice *Jube domne benedicere*, stando così finchè il Celebrante l'abbia benedetto (*). Se è tempo di notte, o il luogo è oscuro, il Maestro di Cerimonie gli tiene avanti una piccola candela accesa (**). Al *Tu autem Domine* s'inchina, o genuflette, come si dichiarò al *num. 295.* Così procedesi negli altri Notturni. Verso il fine del terzo Notturno, vuole il Cerimoniale de' Vescovi, che il Celebrante vesta il Piviale del colore dell'Officio; ed anche gli Assistenti, se vi sia tal consuetudine (1) (***). Mentre si canta il Responsorio dell'ottava Lezione, si portano i Ceroferarj con i Candellieri anticipatamente accesi avanti al Celebrante, ed ivi si trattengono, mentre canta l'ultima Lezione, e intuona il *Te Deum*, che si preintuona da uno di detti Cantori. Il Rito per le Laudi è lo stesso che quello del Vespro, facendosi al *Benedictus* ciò che nel Vespro si è fatto al *Magnificat.* Avverte il riferito Cerimoniale, che il primo verso de' Cantici, e degl'Inni; come ancora quel verso a cui si ha da genuflettere, come il *Te ergo quaesumus etc.*, si canti dal Coro, e non dall'organo; e che lo stesso si faccia al *Gloria Patri*, ed all'ultima strofa di ciascun Inno; ancorchè il verso, o strofa precedente sia stata cantata dal medesimo Coro. Dove si costuma che l'Organo suoni come cantasse il suo verso ma senza cantarlo, vuole che uno del Coro con voce intelligibile pronunzii quello che dovrebbe rispondere l'Organo; aggiungendo, che sarebbe cosa lodevole, che lo cantasse alcuno insieme coll'Organo (2) (****).

573. Sieguono ora gli avvertimenti per le benedizioni. *Primo.* Nelle benedizioni che si fanno fuori della Messa è precetto del Rituale, che il Sacerdote *saltem superpelliceo, et Stola pro ratione temporis utatur, nisi aliter in Missali*

(*) Circa l'alzarsi alle benedizioni, assoluzioni ec., vedi quanto abbiamo detto nella nostra nota al *num.* 294., ch'è a *pag.* 176. del primo volume. — *L'Annotatore.*

(**) Se pur non vi sia una candela fissa avanti al Leggio, lo che sarebbe meglio. — *L'Annotatore.*

(1) *L.* 2. *c.* 6. *n.* 15.

(***) Si costuma in alcuni casi, cioè di maggior solennità, cantarsi il Mattutino col Celebrante e i Pivialisti parati fin dal principio. Vedi Baldeschi, e la Nuova Raccolta da me compilata. — *L'Annotatore.*

(2) *Caer. Ep. l.* 1. *c.* 28. *n.* 6. *et* 7.

(****) Se dal Coro in cui si officia si guardassero altri Altari per la Chiesa dove celebrandosi le Messe private si facesse l'Elevazione, la Sacra Congregazione de' Riti ha dichiarato: *Non esse genuflectendum, ne Sacra, quibus assistunt, per actum privatum interrumpantur; sed ad evitandum scandalum, quod in populo, et adstantibus causari posset ob non genuflexionem, esse omittendam pulsationem campanulae in elevatione Sanctissimi in dictis Missis privatis. S. R. C. die* 5. *Martii* 1667. *in una Senarum.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 2246. Vedi la seconda nostra nota al num. 517. dell'Opera. — *L'Annotatore.*

notetur (1); cioè che vi bisogni anche il Piviale: onde non è lecito il benedire colla sola Stola, come alcuni fanno, nè vi è un solo Autore che lo dica permesso. *Secondo*. Sempre si dà principio coll'*Adjutorium nostrum etc.*, dopo del quale si dice *Domine exaudi etc.* con una, o più Orazioni, secondo sta notato nella formola. E vuole il detto Rituale, che nel fine sempre si asperga ciò che si benedice coll'acqua benedetta; e dove lo esprime la Rubrica, ancor s'incensi. E qui accenniamo la dottrina comune fra Teologi, che basta il tatto morale dell'acqua benedetta, e non è necessario il fisico per benedirsi le cose: *censeri autem*, dice il Quarti, e l'approva il Tetamo (2), *intervenire contactum moralem, quoties aspersio aquae acceptatur a personis, super quas dirigitur, sine aliquo e. g. inclinatione, aut simili gestu, vel si fiat aspersio super res sensu carentes, quoties intentio aspergentis ad eas dirigitur, quamvis aqua non pertingat physice ad illas, ut accidit e. g. in benedictione Palmarum, Cereorum etc.* e come s'intende l'*aspersit omne populum* di Mosè che riferisce S. Paolo (3), cioè con tatto morale. Allora poi, soggiungono i Dottori, vi è questo morale tatto, quando la cosa da benedirsi è moralmente presente; e questa moral presenza della materia si verifica, quando la cosa non è più di venti passi lontana da chi asperge. Così il Merati, ed il Tetamo. Ma l'universale pratica fa vedere che si considera benedetta la cosa, purchè stia in Chiesa, e l'intenzione di chi benedice si estenda ad essa. La restrizione di venti passi non ha fondamento; nè il popolo benedetto da Mosè occupava soltanto venti passi. Anzi allorchè si facesse la benedizione fuori della Chiesa, si estenderebbe a tutto il popolo o cosa che si vuol benedire, ed è presente. Se per es. è un campo, chi dirà, che ogni venti passi deve aspergersi?

574. *Terzo*. La Rubrica assegna il colore violaceo per la Stola, con cui si fa l'acqua benedetta: il bianco per la benedizione dello caso nel Sabbato Santo: il violaceo per le ceneri del primo giorno di Quaresima; e lo stesso per le candele nella festa della Purificazione di Maria SS. Da ciò deduce il Cavalieri una regola generale, che quante volte si benedicono le cose, sopra di cui si fanno esorcismi: o pure si fanno benedizioni che riguardano le cose lugubri, e di penitenza, vi bisogna il color violaceo. La benedizione delle ceneri, dice, è cosa di lutto, perchè rammentando la morte, eccita a penitenza; e tale è quella delle candele, in cui si fa menzione del desiderio di S. Simeone di vedere nato il Messia; onde riferendosi ciò al vecchio testamento, è cosa di lutto. Si fa poi uso di esorcismi nella maledizione de' topi, vermi ec., onde si usa la Stola violacea, come quando si esorcizzano gli ossessi. Quando poi la benedizione non contiene esorcismi, nè cose di lutto, o di penitenza, la Rubrica prescrive, che il colore della Stola sia *pro ratione temporis;* cioè secondo l'Officio di quel giorno, come spiega il lodato Cavalieri (4). *Quarto*. Nel far le benedizioni, si dee stare, dice la Rubrica, sempre scoverto di testa, in piedi, e colle mani giunte; e la S. C. decretò: *Modus benedicendi alios, vel rem aliquam debet esse cum manu recta, et digitis simul junctis, et extensis. 21. Jul. 1683. in Albiganen.* (5). *Quinto*. Il Rituale assegna due benedizioni per le case, una pel Sabbato Santo di Pasqua, l'altra *alio tempore facienda*. Si domanda quale di queste due abbia ad usarsi, se le case si benedicono o prima del Sabbato Santo, come dentro la settimana di Passione, o Maggiore; o dopo il suddetto Sabbato, come fra l'Ottava di Pasqua, o dopo di essa. Si risponde saviamente dal Cavalieri, che anticipandosi tal benedizione, non è lecito usare la formola assegnate pel Sabbato Santo; posponendosi sì. Egli è anche di sentimento, che

(1) *Tit.* 8. *c.* 1.
(2) *Not. in Dom. n.* 44.
(3) *Hebr.* 9. 19.

(4) *Tom.* 4. *c.* 24. *Decr.* 3. *n.* 6.
(5) *Ap. Talù n.* 564.

qualora si anticipi, il colore della Stola abbia da essere similmente bianco, come lo vuole la Rubrica pel Sabbato suddetto. Ma l'argomento, con cui vuol provarlo, nol prova affatto. Quel colore, dice, che fu assegnato a qualche benedizione, come proprio suo, *et ex se* alla medesima conveniente, e non già per ragione del tempo, deve usarsi in qualunque tempo si faccia. Or il colore bianco fu assegnato alla benedizione delle case per lo Sabbato Santo, come proprio suo, *et ex se* a tal benedizione conveniente. E questo si rileva dal vedere, che la Rubrica esprime, doversi fare detta benedizione col colore bianco; il qual colore, se la Rubrica non voleva assegnarlo alla medesima come suo proprio, non l'avrebbe nominato; mentre già si sapeva in virtù della Rubrica generale, che *ratione temporis* le spettava il detto color bianco: dunque esprimendolo ha voluto dinotare, che le assegna tal colore come proprio suo. Per conseguenza in qualunque tempo esige il detto color bianco. Ciò si conferma, soggiunge, dall'osservare, che il Rituale in tante benedizioni che mette, non dice quale debba essere il colore della Stola, ma ciò soltanto lo specifica quando ha da esser diverso da quello che esigerebbe il tempo: dunque allora soltanto dee farsi una benedizione col colore del tempo, o sia dell'Officio, quando la Rubrica non le assegna verun colore: dunque il color bianco assegnato alla benedizione delle case pel Sabbato Santo, non l'è assegnato come color del tempo, perchè questo, come si è detto, la Rubrica sempre lo tace; ma come proprio di essa benedizione; e per conseguenza in ogni tempo esige il bianco (1).

575. Rispondiamo, che allora si può giudicare che un colore è stato assegnato ad una benedizione come proprio suo, quando la detta Rubrica non determina il giorno, o il tempo, per cui serve tal benedizione; imperciocchè non determinando il giorno, e il tempo, il colore assegnato è per qualunque giorno, e per qualunque tempo. Or avendo il Rituale determinato, che la benedizione, di cui parliamo, serve per lo Sabbato Santo di Pasqua, il color bianco che assegna, si deve giudicare proprio suo di quel giorno, non già proprio suo di quella particolare benedizione. E lo stesso Rituale rende evidente questa nostra asserzione col notare un'altra benedizione di case, immediatamente dopo la riferita, da farsi *alio t mpore;* e per questa seconda benedizione non assegna verun colore. Dunque il color bianco assegnato all'antecedente riguarda il giorno, e il tempo, non già la benedizione; perchè se riguardasse la benedizione delle case, sarebbe stato assegnato anche alla seguente che pure è delle case; a cui non essendo stato assegnato, e dovendosi fare col colore dell'Officio giusta la regola generale, chi non vede, che il color bianco assegnato all'antecedente è del Sabbato Santo, non già della benedizione delle case. A quel che aggiunge in conferma, è troppo facile il rispondere. Il Rituale, egli dice, quando vuole il color del tempo, non l'esprime; e quando l'esprime, è segno che l'assegna, come colore della benedizione. Si risponde, che se la benedizione per la quale la Rubrica assegna il colore, non è dalla medesima ristretta ad un giorno o tempo particolare; allora l'aver espresso con qual colore si deve fare, dinota che quel colore è proprio di quella benedizione; ma se è ristretta ad un particolare giorno o tempo, in tal caso non dinota che il colore assegnatole è proprio della benedizione, ma che è proprio di quel giorno, o tempo. Le benedizioni di una Chiesa nuova, o della prima pietra per edificarla, o per reconciliarla quando è stata violata, non sono nel Rituale ristrette a giorno o tempo particolare; e perciò il colore bianco loro assegnato è proprio di tali benedizioni; onde in qualunque tempo si facciano, si debbono fare con detto colore bianco. La benedizione al contrario delle case pel Sabbato Santo è ristretta a detto giorno; e perciò non è

(1) *Tom.* 4. *c.* 4. *Decr.* 3. *n.* 7.

della benedizione il color bianco assegnatole, ma è del giorno.

576. Dopo che nel Sabbato Santo, o anticipatamente si sono benedette le case, può accadere, che qualche casa delle già benedette abbia di nuovo a benedirsi: per es. se scorgasi infestata da' spiriti maligni ec., il citato Cavalieri confessa, che esige il color dell'Officio, perchè non è la benedizione del Sabbato Santo anticipata, o posposta, ma è quella che il Rituale stabilisce doversi fare in ogni altro tempo. Ma poi soggiunge, che egli non avrebbe molta difficoltà ad accordare che si facesse col color bianco; *quia substantia, ritus, et benedictionis formula est fere consimilis cum benedictione Sabbati Sancti;* tanto più che *laudata Rubrica generalis diserte loquitur de illis benedictionibus, quae incipiuntur a versu Adjutorium nostrum etc.* (1). Questa opinione è più falsa della già confutata. In primo luogo non è la sostanza, il rito, e la formola della benedizione pel Sabbato Santo, che fa usare il color bianco; ma è il tempo, come si è già provato: e perciò neppure la stessa benedizione del Sabbato Santo può farsi col color bianco, se voglia anticiparsi nella settimana medesima. Molto meno dunque può servire detto colore, se in detta settimana accada di dover fare l'altra benedizione, per cui dalla Rubrica generale è assegnato il color del tempo. Per secondo non è affatto vero, che la Rubrica generale parli delle sole benedizioni che cominciano coll'*Adjutorium*, ma parla per tutte, dicendo: *In omni benedictione extra Missam Sacerdos saltem superpelliceo, et Stola pro ratione temporis utatur, nisi aliter in Missali notetur* (2). Quell'*in omni* non lascia luogo ad alcuna eccezione riguardo al colore, siccome non lascia luogo ad eccezione riguardo al dover usare la Cotta, e la Stola. Sarebbe dunque una manifesta trasgressione della Rubrica l'usare il color bianco, e non quello dell'Officio nella benedizione delle case da farsi in qualunque tempo dell'anno.

577. *Sesto.* Le dodici benedizioni poste nel Messale si possono fare da qualunque Sacerdote; e si prova 1. perchè dopo le dette dodici, per le altre che sono appresso nota la Rubrica: *Benedictiones ab Episcopis, vel aliis facultatem habentibus faciendae.* Dunque le undici antecedenti basta esser Sacerdote per poterle fare, nè vi bisogna altra facoltà. 2. Perchè, come riflettono il Quarti, il Baruffaldo, e il Cavalieri, non vi è nel Messale parola alcuna che indichi tali benedizioni esser commesse a' Parrochi, i quali neppure sono nel medesimo nominati: *argumentum evidens .... non esse juris privati Parochorum, sed a quocumque Sacerdote fieri bene posse* (3). 3. Per lo seguente Decreto: *An benedictiones mulierum post partum, fontis baptismalis, ignis, seminis, ovorum, et similium sint de juribus mere Parochialibus? Resp. negative; sed benedictiones mulierum, et fontis baptismalis fieri debere a Parochis. S. R. C. 10. Dec. 1703. approb. Clem. XI. 12. Jan. 1704.* (4). Comenta il Cavalieri (5): *Dum addit et similium; quod de ovorum benedictione dictum est, extendendum esse quisque videt ad quascumque alias similes benedictiones, cujusmodi sunt, de quibus agimus, nempe omnium aliorum esculentorum, et poculentorum;* ed anche a tutte le altre non riservate dalla Rubrica. Circa la benedizione del Fonte battesimale, si rileva da molti altri Decreti, che essendovi Chiese battesimali senza esser Parrocchiali, il Fonte in esse non si ha da benedire dal Parroco: che essendovi Chiese Parrocchiali e battesimali, in cui vi è il Coro di Canonici; a questi spetta benedire il Fonte: e che finalmente nelle Chiese Parrocchiali, e battesimali, la benedizione del Fonte spetta al Parroco, se egli celebra, altrimenti al

(1) *Loc. cit. n.* 8.
(2) *Rit. Rom. tit.* 8. *c.* 1. *n.* 2.
(3) *Caval. tom.* 4. *c.* 25. *Decr.* 1. *n.* 8.
(4) *Ap. Talù n.* 770. *et ap. Cav. tom.* 4. *c.* 12. *Decr.* 4.
(5) *Tom.* 4. *c.* 25. *Decr.* 1. *n.* 8.

Celebrante (1). Il *fieri debere a Parochis* del trascritto Decreto si restringe alle Confraternite, sopra delle quali si fece la domanda, come riferisce il Cavalieri (2). Rispetto poi alla benedizione delle donne dopo il parto, è preferito il Parroco, come ora si è detto, nelle sole Confraternite. Del resto possono anche i Regolari fare tal benedizione, come la S. C. del Concilio ha determinato nell'ultimo Decreto del 1708. (3); e di più *est in libertate puerperarum accedere ad quemcumque Ecclesiam sibi bene visam*, secondo il Decreto della stessa Congregazione del 1720. (4). Il che s'intende coll'eccezione delle Confraternite. Le Chiese delle Monache non sono eccettuate da verun Decreto; ciò non ostante *in iisdem non collaudamus puerperas ad purificationem admitti; cum ejusmodi functio, etsi pia, et laudabilis, sit minus consona haberi in Ecclesiis, quas inhabitant Virgines Deo sacratae; sicuti consimili de sausa in iisdem prohibita censeri rite potest benedictio sponsarum*: così con molta saviezza il Cavalieri (5). Per difetto poi di giurisdizione è vietato a' Parrochi il far tale benedizione, ancorchè il Monastero sia sottoposto all'Ordinario; mentre detta soggezione niun dritto fa acquistare a' Parrochi; imperciocchè tali Monasterj non sono soggetti a' Vescovi, come a Vescovi; ma come a Delegati della Santa Sede. Il Decreto è del 1727 (6).

478. *Settimo.* Nel Rituàle Romano vi sono altre benedizioni che si possono fare da ogni Sacerdote, oltre quelle poste nel Messale; onde se in questo sono dodici, in quello giungono a sedici. Parlando poi di quelle che sono riservate, sono fra esse le benedizioni delle Croci, e delle sacre Immagini. Ma il Decreto che siegue ha dichiarato, che la benedizione solenne delle medesime è riservata, ma la privata può farsi da ogni Sacerdote: *Cruces Altarium, seu Processionum non sunt benedicendae de praecepto; potest tamen simplex Sacerdos eas benedicere privatim, et non solemniter. S. R. C. 12. Jul. 1701. in una Urbis, confirm. a Clemente XI.* (7). La benedizione sarebbe solenne, se si facesse da un Sacerdote assistito da' Ministri; o pure con concorso di Popolo: così il Cavalieri (8), il quale nota: 1. Che in questo Decreto resta riprovata l'opinione di chi diceva esser di precetto il benedire dette Croci. 2. Che quanto determina la S. C. per le Croci, comprende anche le Immagini. 3. Che il privilegio conceduto da Giulio II. e Paolo III. a' Prelati Regolari di benedire le Croci, e le Immagini si dee intendere della benedizione solenne; giacchè senza il privilegio potevano benedirle privatamente. 4. Che trovandosi nel Rituale due Orazioni per la benedizione della Croce, non già per dirsi ambedue, ma una di quelle due ad arbitrio, non riprova il sentimento di Baruffaldo, che la prima si usi nel benedire quelle Croci dove non vi è l'immagine di Gesù Cristo, perchè in detta Orazione si fa menzione della sola Croce; la seconda, in cui si fa menzione di Gesù Crocifisso, si usi nel benedire le Croci che hanno l'immagine del medesimo (9).

---

(1) *Ib. c.* 22.
(2) *C.* 12. *Decr.* 4.
(3) *Ap. Cav. tom.* 4. *c.* 13. *Decr.* 3.
(4) *Ib. Decr.* 6.
(5) *Ib. Decr.* 6. *n.* 4.
(6) *Ap. Cav. ibid. Decr.* 7.
(7) *Ap. Talù n.* 802.
(8) *Tom.* 4. *c.* 11. *Decr.* 3.
(9) Se delle cose benedette sia lecito farne qualunque uso profano, purchè decente, nessuno così di proposito l'ha esaminato, come il Tetamo. Ecco in succinto la risoluzione di tal dubbio. Vi sono tre sorte di benedizioni. La prima è *semplicemente invocativa*, per cui la cosa non si rende in verun modo sacra, o destinata ad usi pii, ma soltanto s'implora la speciale assistenza di Dio circa l'uso, o presenza di detta cosa; onde se ne può fare quello stesso uso che se ne faceva prima di benedirsi. Con questa benedizione si benedicono la casa, il talamo, la nave, i cibi nella mensa, nella Pasqua le uova e l'agnello, il pane nella festa di S. Antonio, o di S. Biagio, le candele che si benedicono colla benedizione semplice che è nel Rituale, non già colla solenne de' 2. Febbrajo, l'olio che suol benedirsi nelle feste di alcuni Santi, e simili.

579. Dalle benedizioni facendo passaggio alle Processioni, diremo le cose cose principali che alle medesime appartengono, considerate in generale; avendo nel loro luogo trattato di varie Processioni in particolare, e dovendo nel seguente Capo trattare della Processione che si fa per trasportare in Chiesa il cadavere di un defonto. La Croce dee portarsi da un Suddiacono vestito di Camice, e Tonicella, o anche di Cotta in vece del Camice, quando questo Suddiacono è diverso da quello che cantò l'Epistola, siccome dev'essere nelle Processioni solenni (*); o quando si fa la Processione senza cantar la Messa solenne. *Sed certe ex Rubr. Missalis 1. part. tit. 19. n. 3. convenientius est, ut Ministri Sacri in omnibus processionib. solemnib. deferant Dalmaticam, et Tunicellam, quidquid dicatur in contrarium. Ita peritiores, quos de industria consului.* Così il Bauldry nel luogo che appresso citeremo, al *n. 29.* Nelle Processioni ordinarie si porta la Croce colla sola Cotta. Intorno alla Croce vanno sempre i Ceroferarj con i Candellieri accesi, *ex antiquissima traditione*, dice il Bauldry (1); e quando sono solenni le Processioni, avanti la Croce va il Turiferario coll'incensiere. Avanti la detta Croce suol portarsi lo stendardo coll'Immagine del Santo Protettore, ed in alcuni luoghi si porta da un Chierico colla Cotta, come attesta l'Autor citato. L'Immagine del Crocifisso che è nella Croce si porta colle spalle verso il Clero che siegue. Il Maestro di cerimonie non ha luogo stabile; ma secondo bisogna o siegue la Croce, o va nel mezzo del Clero, come le circostanze fanno giudicare espediente. Gli Ecclesiastici procedono a due a due con i più giovani avanti, tre o quattro passi distante una coppia dall'altra, ma tutte le coppie uniformemente; e chi è alla destra, badi che non sia nè troppo vicino, nè troppo lontano, nè avanti, nè dietro al compagno; ed a ciò badi similmente chi va a sinistra. Se rimane taluno senza compagno, si collochi nel mezzo degli ultimi due. Dentro la Chiesa tutti anderanno scoverti di testa, eccetto il Celebrante; fuori della Chiesa tutti coverti, fuorchè quando la Processione è del Sacramento, o pure del legno della Croce, giusta il Decreto del 1690. (2): *In Processionibus, in quibus defertur Sanctissimum Sacramentum vel lignum Crucis, tam Clerus, quam Seculares detecto capite incedere debent. 2. Sept. in Cajetana.* E di nuovo a'26. Agosto 1752. *in Gadicensi: Lignum SS. Crucis, et Spi-*

La seconda è *semplicemente consecrativa*, per cui la cosa resta con ogni rigore consecrata; onde sarebbe un grave sacrilegio l'adoprarla in usi profani, ancorchè onesti, e decenti. Tali sono le benedizioni del Calice, della Pietra Sacra, de' paramenti della Messa, degli *Agnus Dei* etc. La terza dicesi *media*, perchè partecipa di ambedue le già dette, e fa che non resti la cosa con tutto rigore consecrata, ma bensì destinata ad usi soltanto pii; onde sarebbe colpa veniale l'adoprarla senza legittima causa in usi profani, quantunque onesti, e decenti. Così si benedicono le ceneri, le palme, il cereo, i cinque grani d'incenso nella Quaresima, le candele nel giorno della Purificazione di Maria, l'acqua benedetta ec. *Tetamo 2. Febr. n. 47., 17. Jan. n. 4., et 3. Febr. n. 7.* (*).

(*) *Nota alla nota dell'Autore.* — Alcuni Moralisti, come Pasqualigo e Tamburino citati dal Cavalieri *Part. III. Cap. XII. Decr. XIX. Cap. in Ord. CCXI. n. 12.* sono stati d'avviso che non si pecchi neppur venialmente servendosi delle candele benedette per gli usi comuni, purchè decenti ed onesti; giacchè nella prima Orazione della benedizione delle candele si dice: *ut has candelas ad usus hominum, et sanitatem corporum, et animarum . . . benedicere, et sanctificare etc.*; lo che fa intendere che possano servire per gli usi della vita, che vengono in tal guisa santificati. Chi poi, soggiunge il Cavalieri, se ne servisse nelle cose di lusso, come ne' conviti ec., peccherebbe venialmente. — *L'Annotatore.*

(*) Quando nelle Processioni debba portar la Croce il Suddiacono della funzione, o uno diverso da questo, l'abbiamo spiegato nella nostra nota al *n.* 517. (che è a *pag.* 146. di questo volume), dove abbiamo riferito un Decreto della S. Congregazione che spiega sì fatto punto. — *L'Annotatore.*

(1) *Part.* 2. *c.* 14. *n.* 7.

(2) *Ap. Talù n.* 624.

neae Coronae D. N. J. C., *ubi adest immemorabilis consuetudo*, *licitum est capite aperto sub baldachino processionaliter deferre*, *easdem Reliquias incensantib. duob. Thuriferariis* (1).

580. Chi va alla destra, colla destra dee portar la candela, quando si porta; e chi alla sinistra, colla sinistra, tenendo l'altra mano aperta, e appoggiata al petto. Allorchè il Suddiacono della Messa porta la Croce, onde il Celebrante va accompagnato dal solo Diacono, questo procede alla sinistra del Celebrante senza che elevi il Piviale, essendo regola generale, che il medesimo si eleva soltanto quando il Celebrante va in mezzo di amendue i Ministri. I Ceroferarj, e il Crocifero non mai genuflettono nelle Processioni (2). Dovendosi passare per via angusta, dove non vi sia luogo per due, il più giovane della coppia va avanti. Dovendosi per la strada entrare in qualche Chiesa, cessa allora il canto, e si suonano le campane e l'organo; e se vi è la consuetudine, esce all'incontro il Clero della detta Chiesa. Ivi si canterà l'Antifona, e l'Orazione con i Versicoli del Santo di cui si porta l'Immagine, o del Santo Protettore; e conviene che prima se gli dia l'incenso. Il Bauldry assegna tre tiri, ma si dee osservare il Decreto che ne assegna due alle Immagini (*num. 423.*). Nelle Processioni solenni anche sopra le Immagini può portarsi il baldacchino; sebbene la consuetudine, e per quanto a noi è noto, è di portarlo sempre (3) (*). Ed il Talù vuole, che la Reliquia del legno della Croce si porti col velo omerale; come dice al *n. 1276.*, e l'approva un Decreto da lui riferito al *n. 1120.* Per la benedizione da darsi colle Reliquie vedasi il *n. 105.* nella nota. Chiunque interviene alle Processioni deve osservare modestia, e silenzio; e gli Ecclesiastici, dice il Rituale, *graviter*, *modeste*, *ac devote bini suo loco procedentes*, *sacris precibus ita sint intenti*, *ut remoto risu*, *mutuoque colloquio*, *et vago oculorum aspectu*, *populum etiam ad pie*, *devoteque precandum invitent.* In ogni Processione ponderino bene quest'avviso di Santa Chiesa, il quale è altresì un precetto della legge naturale, e divina (**).

581. Nella Processione delle Litanie nella festa di S. Marco il colore del Piviale dee esser violaceo; e se vi è consuetudine, possono portarsi Reliquie, o Immagini di Santi (4). Si comincia la funzione, come il Rituale prescrive, col cantarsi l'Antifona *Exurge* avanti l'Altare, stando tutto il Clero all'in piedi.

(1) *Ib. n.* 1276.
(2) *Mer. loc. cit. n.* 15.
(3) *Cav. tom.* 4. *c.* 17. *Decr.* 9.
(*) La Sacra Congregazione de' Riti con molti Decreti, specialmente con uno in data de'23. Settembre 1820. *Novarien.* (che è situato nella collezione del Gardellini al num. d'ordine 4420.) e con un'altro in data dei 27. Maggio 1826. *Decr. Gen.* approvato da Leone XII. (che è nella collezione del Gardellini al num. d'ordine 4471.), ha proibito espressamente che le Reliquie de' Santi, e molto più le Statue, o Immagini dei medesimi sieno portate in Processione sotto il baldacchino. Questi due Decreti ributtano ogni consuetudine contraria, e solamente l'ultimo ne eccettua le Reliquie del Legno della Santa Croce, e degli instrumenti della Passione di G. C., per le quali si può conservare la consuetudine (dove ci sia) di portarle sotto il baldacchino; purchè si portino separatamente dalle Reliquie dei Santi. Si veggano le dottissime annotazioni del Gardellini sopra i due citati Decreti. — *L'Annotatore.*
(**) Fu interrogata la S. Congregazione de' Riti: *An in Processionibus Candelarum, Palmarum, et similium, quae fiunt per Ecclesias sine Sanctissimo Sacramento, si occurrat transire ante Altare, ubi occasione Missae fiat elevatio Sanctissimi Corporis Christi genuflectendum sit, et an ibi morandum, donec depositus fuerit Calix etc.?* Alla quale dimanda la Sacra Congregazione rispose: *Non pulsandum campanulam, quod si pulsetur, et advertatur elevatio v. g. Corporis Christi, tunc genuflectendum utroque genu a transeuntibus ante Altare, ubi Missa celebratur; et deposito Sacramento progrediendum; similiter si alii transeant in elevatione Calicis. Et ita declaravit S. R. C. die* 1. *Martii* 1682. *in una Ordinis Canonicor. Regular. Lateranen. ad* 9. Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 2794. *ad* 9. Vedi la nostra nota al num. 517. dell'Opera. — *L'Annotatore.*
(4) *Caer. Ep. l.* 2. *c.* 32. *n.* 2.

Poi tutti s'inginocchiano, e due cominciano le Litanie di tutti i Santi, e gli altri rispondono. *Cum autem cantatum erit, Sancta Maria ora pro nobis*, tutti si alzano, e si fa la Processione, in cui si prosieguono le dette Litanie fino alle preci esclusivamente; e se non bastano, o si ripetono, o si cantano Salmi Penitenziali, o Graduali. Entrandosi per la strada in una o più Chiese, *intermissis Litaniis, vel Psalmis, cantatur Antiphona cum versu et Oratione Sancti Patroni illius Ecclesiae*. Nell'uscire si ripiglia dove si è lasciato; e giunti nella Chiesa donde è uscita la Processione, si cantano le solite Preci ed Orazioni. Lo stesso si farà nelle Litanie minori delle Rogazioni. Sino qui è tutto Rubrica del Rituale (1). Il Cerimoniale de' Vescovi aggiunge, che può cantarsi la Messa solenne delle Rogazioni nella Chiesa dove va la Processione; ma che se non si canta per cantarsi nella Chiesa dove si fa ritorno, in detta prima Chiesa *cantata per Cantores Antiphona de B. V., et de Sancto Titulari, subjungentur propriae Orationes* (2). Nella Processione del Sacramento, *Sacerdos*, dice il Rituale, *Pluviali albo indutus;* e dello stesso colore vuole che si faccia uso nelle Processioni che si fanno ne' giorni solenni, o *in gratiarum actione*, se la solennità noi richiegga rosso; ma in tutte le altre lo prescrive violaceo (3).

CAPO XV.

Rito per l'Esequie de' Defunti.

582. **P**RIMA di portarsi il Clero a prendere il cadavere di un defunto, debbono radunarsi o nella Parrocchia, o in altra Chiesa, secondo la consuetudine. *Conveniant*, dice il Rituale: *omnino convenire debent*, prescrive la S. C. nel 1631. *in Tropiensi* (4). E il Cavalieri stima che possano radunarsi nella Chiesa più vicina alla casa del defunto. Il modo con cui dee ordinarsi la Processione, *Parochus indutus Superpelliceo, et Stola nigra, vel etiam Pluviali ejusdem coloris, Clerico praeferente Crucem, et alio aquam benedictam, ad domum defuncti una cum aliis procedit; distribuuntur cerei, et accenduntur intorticia etc.* (5) (*). Vi bisogna un altro Chierico, dice il Cavalieri, per portare il Rituale; ma se manca, lo porterà quello stesso che porta il vaso dell'acqua benedetta. E perchè nella figura del Cerimoniale de' Vescovi, nella quale si rappresenta questa Processione, si vede il Crocifero in mezzo a' Ceroferarj con Candellieri accesi; perciò è di sentimento il predetto Autore, che abbiano i prefati Ceroferarj ad accompagnar la Croce. Una sola Croce nomina il Rituale, e fu ciò confermato dalla S. C. nel 1735.; ma senza derogarsi al Decreto formato dalla medesima nel 1664., in cui si permette al Capitolo della Cattedrale il portare similmente la sua Croce (6); ed aggiunge Benedetto XIV., che dov'è la consuetudine, possono alzarsi tante Croci, quante sono le Comunità che v'intervengono, ancorchè vi sia il Capitolo della Cattedrale (7); e ve n'è Decreto del 1708., a cui non derogò quello del 1735., perchè parlò dei luoghi dove si trova tal consuetudine; e questo è il sentimento del Baruffaldo, e del Cavalieri (8).

583. Se è piccolo il numero de' Sacerdoti della Parrocchia, entra la Croce della medesima nella casa del defunto col detto Clero; ed al capo del detto de-

(1) *Tit.* 9. *c.* 4.
(2) *L.* 2. *c.* 32.
(3) *Tit.* 9. *c.* 4.
(4) *Ap. Cav. tom.* 3. *c.* 15. *Decr.* 32.
(5) *Tit.* 6. *c.* 3.
(*) Siccome nelle Esequie ordinarie tocca a funzionare al Parroco, così nei Monasteri di Monache tocca ad esercitare un tale officio al Confessore ordinario *pro tempore*, che si riguarda come fosse un vero Parroco delle Monache. Ciò l' ha deciso la Sacra Congregazione de' Riti a dì 16. Marzo 1805. *in Camerinen.* Un tale Decreto nella collezione del Gardellini sta al numero 4346. — *L' Annotatore.*
(6) *Ap. Cav. tom.* 3. *c.* 15. *Decr.* 41.
(7) *Notif.* 27.
(8) *Caval. loc. cit. Decr.* 41.

funto si colloca il Crocifero con i Ceroferarj, se vi sono: il Parroco a'piedi, ed alquanto dietro a lui il Chierico coll'acqua benedetta: il Chierico col Rituale gli tiene aperto avanti il riferito libro, ed il Clero si mette in giro attorno al cadavere colle candele accese in mano, se sono state loro dispensate secondo il rito antichissimo, di cui fa menzione il Rituale (1). Se il Clero è molto numeroso, vuole il Cavalieri che non entri la Croce, ma resti fuori situandosi avanti la Processione che deve tornare in Chiesa; imperciocchè se entrasse, il Clero starebbe fuori confusamente, e senz'ordine; ed oltre a ciò non potrebbe incaminarsi la Processione, dovendosi aspettare che prima uscisse la Croce, e andasse a situarsi avanti di essa; e questo sarebbe contra la Rubrica, la quale prescrive, che subito uscito il Parroco che va immediatamente avanti il cadavere, egli intuoni *gravi voce* l'Antifona *Exultabunt Domino*, e i Cantori intuonando il *Miserere*, il Clero lo prosiegua. Se la Croce non si trova avanti il Clero, niente di questo può farsi; e tutto dee differirsi, e fermarsi il Parroco col cadavere (2). Il Parroco dunque, situato come sopra, prima di tutto asperge il cadavere coll'acqua benedetta tre volte nello stesso luogo, come insinua il Bauldry; ma secondo il Cavalieri in mezzo, alla destra, ed alla sinistra. ***Mox dicit Antiphonam. Si iniquitates cum Psalm. De profundis; in fine Requiem aeternam**, **repetit Antiphonam totam.*** Dice ***totam*** per dinotare che la prima volta si citano soltanto le dette due parole. Il detto Salmo è cosa migliore, dice il Bauldry, che si canti; ma la Rubrica è contraria: ***dicit Antiphona cum Psalm.*** Il ***Requiem*** si dice in singolare, cioè ***ei Domine.*** Concordano poi i Rubricisti nell'insegnare, che il Parroco deve dire il detto Salmo alternamente col Clero (3).

---

(1) Prescrive il Rituale, che un Chierico di qualunque Ordine sia, dopo che è morto si vesta colla veste telare, e sopra di essa si mettano quelle sacre vesti, che richiede l'Ordine da lui ricevuto; cioè all'Accolito la Cotta, e Berretta, al Suddiacono il Camice colla Tonicella ec. Nel descrivere le vesti sacre, colle quali dee vestirsi il Sacerdote defunto, non fa menzione del Calice che si costuma di porgli nelle mani; e perciò alcuni riprovarono il detto costume. Il Cavalieri giustamente loro si oppone; sì perchè la Rubrica nol proibisce, ed essendo in se lodevole, lodevole altresì dee dirsi la consuetudine che l'ha introdotto; e sì perchè si legge, che col Calice si portarono a seppellire i corpi di S. Cutberto, e di S. Berino. L'indecenza che si allega di celebrare poi con tal Calice, si evita col destinarne uno da servire solo per li defunti, ancorchè sia di legno indorato; e il fine per cui si mette nelle mani del Sacerdote il Calice, soggiunge il Cavalieri è *in ostensionem nempe potestatis*, *quam habent in Corpus Christi verum*, *tom.* 3. *c.* 18. *Decr.* 19. *n.* 3. *et* 4. Si adduce il Decreto di un Sinodo Beneventano, che lo proibisce, ed è vero; ma ve ne sono due che lo comandano, cioè il *XII.*, e il *XIII.* Provinciali. *Sacerdotes mortui*, dicono, *cum paramentis Sacerdotalibus efferuntur*; *Calice*, *et Patena super pectus posita*, *tit.* 53. *et* 24.

(2) *Cavul. loc. cit. Decr.* 48.

(3) Le esequie si possono fare in ogni giorno, ma in alcuni giorni non si possono fare con solennità; e perciò i Salmi per la strada, il *Subvenite etc.* in Chiesa, non si cantano, ma si dicono con voce sommessa. Questi giorni sono il Giovedì, Venerdì, e Sabbato Santo; e i giorni di Natale, e di Pasqua. *An idipsum erit de reliquis anni diebus*, *in quibus cadavere praesente Missa solemnis de Requiem haberi non valet?* Così domanda il Cavalieri, e risponde: *Nequaquam; non enim cum laudatis diebus paris sunt solemnitatis*, *ut simile judicium habeamus.* Ed aggiunge, che quando vi è in Chiesa il Santissimo esposto, giunta la Processione col cadavere vicino la Chiesa, si cessi di cantare, e il resto si dica con voce bassissima, per non dar motivo al popolo di rimuoversi dall'adorazione del Sacramento, *tom.* 3. *c.* 16. *Decr.* 15. Lo stesso si deve praticare nell'atto che in Chiesa si celebrano solennemente i divini Officj: e di più in tali giorni, e solennità il cadavere si dee riporre, non in mezzo alla Chiesa, ma in qualche cantone rimoto. Avverte il Tetamo, che quando son proibite, come sopra, le solenni esequie, viene anche proibito il suono lugubre delle campane; ma che può farsi nel Vespro, allorchè nel Vespro delle esequie si permettono, come al *n.* 272. Così debbono regolarsi i Compilatori de' Calendarj, e non estendere l'esposto divieto ad altri giorni.

584. *Deinde cadaver effertur*, *Parochusque de domo procedens*, *statim gravi voce intonat etc.* Il Baruffaldo esclude ogni canto; e questo sembra il senso delle parole del Rituale, *recitari debent;* e soltanto entrati in Chiesa dice, *cantant*. Ciò non ostante, stima il Cavalieri che si possa usare un canto flebile, e che è tolerabile il tono secondo. Non bastando il *Miserere*, vuole il medesimo Rituale che si recitino altri Salmi *ex Officio mortuorum*. All'ingresso nella Chiesa *repetitur Antiph. Exultabunt etc. Deinde Ecclesiam ingressi cantant Respons. Cantore incipiente*, *et Clero alternatim respondente*, *videlicet Subvenite etc.* Prima dunque di entrare si conchiude il Salmo che si sta cantando col *Requiem*, ed all'ingresso si canta tutta la detta Antifona, sebbene prima del *Miserere* siasi solamente citata. Nel cantarsi il Responsorio si colloca metà nella parte del Vangelo, e metà nella parte dell'Epistola, e la Croce fral feretro e la porta della Chiesa. *Defuncti pedes*, siegue il Rituale, *si fuerit Laicus*, *sint versus Altare majus; si vero fuerit Sacerdos*, *caput sit versus ipsum Altare.* Il Diacono si colloca come il Laico; mentre, come ben riflette il Cavalieri, non s'include nella parola *Sacerdos* (1). Il Rituale soggiunge, che si accendano le candele intorno al corpo, e subito si cominci l'Officio, quando non vi sia impedimento. Del detto Officio si è parlato nella prima Parte; come ancora della Messa che succedere. Quì soltanto avvertiamo, essersi ingannato il Cavalieri nel dire, che non può cantarsi l'Officio vicino al cadavere, ma dee cantarsi nel Coro; rilevando ciò dalla Rubrica, la quale, finita la Messa, prescrive che il Clero si porti al feretro; onde suppone che non vi si trovi. Ma lo vede ognuno che da tal Rubrica si deduce solamente che la Messa deve cantarsi nel Coro, ma non si deduce non potersi cantar l'Officio vicino al feretro, ed indi portarsi il Clero nel Coro a cantar la Messa. Del resto il costume è di cantarsi anche l'Officio nel Coro (2).

585. Finita la Messa, vuole la Rubrica che il Celebrante discenda con i Ministri per li gradi laterali nel corno dell'Epistola, dove egli deponga la Pianeta, ed il Manipolo, vestendo il Piviale nero: e i Ministri depongano il Manipolo, e restino colla Dalmatica, e colla Stola il Diacono, e colla Tonicella il Sud-

(1) Qualora per qualche circostanza un defunto abbia a seppellirsi per poco tempo in luogo profano, vuole il Rituale *tit.* 6. *c.* 1. *n.* 18. che *quamprimum* si trasferisca in luogo sacro, *et interim semper Crux capiti illius apponi debet*, *ad significandum illum in Christo quievisse;* acciò si distingua da coloro, a' quali per loro delitti si nega la sepoltura Ecclesiastica per sempre; onde nel luogo profano dove si seppelliscono non si mette la Croce. Ingannati alcuni dal riferito testo, a cui non han voluto fare un sol momento di riflessione, dissero, che bisogna metter la Croce sopra il catafalco dove si colloca il corpo del defunto. Questo è falso: non si dee ivi metter la Croce; e perciò si porta dal Suddiacono nel farsi l'assoluzione vicino al cadavere. Così avvisa saviamente il Cavalieri *tom.* 3. *c.* 18. *n.* 5., riprovando nel tempo stesso coloro che nei cimiterj collocano la Croce, come se quel luogo non fosse benedetto.

(2) Non facciamo quì parola del Rito per la Messa solenne, avendone già trattato al suo luogo. Avvisiamo soltanto, che il Paliotto dell'Altare dev' esser di color nero; ma il conopeo intorno al Tabernacolo, se vi è il Sacramento nell'Altare, di color violaceo (*n.* 242.). Sopra la predella può stendersi un tappeto negro, secondo il Bauldry; pavonazzo, secondo l'Anonimo; ma che copra la sola predella, e i gradini restino nudi. La Credenza non si coprirà al solito col velo omerale, perchè questo non servirà nella Messa. La tovaglia sopra della medesima sarà breve, acciò poco penda d'intorno. Oltre le cose solite, vi si metterà il vaso dell'acqua benedetta coll'aspersorio, il Rituale, e il Piviale nero, e vicino alla Credenza la Croce per la Processione: tutte cose che serviranno per l'assoluzione al tumolo. Vi si metteranno ancora le candele, le quali serviranno per la Processione, ed in alcuni luoghi si accendono, e si tengono nelle mani in tempo della Messa; sopra di che ecco la Rubrica: *Si distribuendae sint candelae*, *distribuantur post Epistolam*, *et accendantur ad Evangelium*, *ad elevationem Sacramenti*, *et post Missam*, *dum fit absolutio.* Che se la Messa non è di Requie, per esser giorno impedito, delle candele non si accendono fra la Messa, come avvisa il Cavalieri, ma soltanto nell'Assoluzione.

diacono. Se manca il Piviale, il Celebrante sta col Camice e Stola nera, e i Ministri col Camice, ma il Diacono avrà anche la Stola secondo il solito. Il Suddiacono prende la Croce, e va avanti l'Altare, dove vanno il Turiferario, e i Ceroferarj. Nel portarsi al feretro per far l'assoluzione precede il Turiferario, avendo alla sinistra l'Accolito col vaso dell'acqua benedetta, alla destra l'Accolito col Rituale. Siegue il Suddiacono con i Ceroferarj; poi il Clero a due a due, ed in fine il Celebrante con alla destra il Diacono, ed alla sinistra l'Assistente che è prescritto dal Rituale; ma se non vi è, il Diacono va alla sinistra del Celebrante, il quale solo porta sul capo la Berretta (*num. 579.*) (*). Tutti portano la candela accesa nelle mani, fuori del Suddiacono, Turiferario, e dei due Accoliti che a questo vanno d'intorno, e fuori del Celebrante, e suoi Ministri. Fatta la solita riverenza (*n. 579.*) partono dall' Altare, e vanno al feretro.

586. Prima di passare avanti, fa d'uopo far menzione di ciò che si è posto in disputa sopra le cose ora dette. Il Merati vuole che il Turiferario si porti avanti l'Altare prima del Suddiacono che porta la Croce; ma è contraddetto dal Cavalieri, per la regola generale, che assegna sempre il luogo al Turiferario avanti la Croce, *quasi sternens odore viam Crucifixo sequenti* (1). Lo stesso Merati nel portarsi tutti al feretro, mette in arbitrio che il Rituale si porti da chi porta il vaso dell'acqua benedetta, o da un altro: *portantem etiam Rituale, nisi ab alio deferatur* (2). Il Cavalieri afferma, che ciò non è spiegato nè dal Messale, nè dalla Rubrica del Rituale *de exequiis praes. corp.*, ma che la Rubrica *de exeq. corp. abs.* supplisce, giacchè espressamente determina, che il medesimo porti il vaso, e il libro. Ma egli non ha osservato, che sebbene nella Rubrica delle Esequie col corpo presente non si faccia menzione di chi porta il libro nella Processione; nulladimeno si fa espressa menzione del luogo dove ha da collocarsi chi tiene il libro, giunta che sarà la Processione al luogo dove è il cadavere. Il Sacerdote, dice, si colloca dirimpetto alla Croce a' piedi del defunto, *retro astantibus et a sinistris duob. Acolythis: uno cum thuribulo, et navicula incensi; altero cum vase aquae benedictae, et aspersorio; et Acolytho* (si noti), *seu Clerico tenente librum.* Dunque secondo questa Rubrica vi dee essere vicino al cadavere un terzo Chierico che tenga il libro; e per conseguenza questo terzo Chierico ha dovuto per necessità venire nella Processione insieme cogli altri; onde non è vero, come il Cavalieri dice, che circa colui che dee portare il libro una tal Rubrica *tacet*. Dall'altra parte la Rubrica delle Esequie *absente corpore* prescrive con termini espressi, che tanto il vaso, quanto il libro si porti da uno stesso Accolito: *et duobus Acolythis; uno cum navicula incensi, et thuribulo; et altero cum vasculo aquae benedictae, et aspersorio, et hoc libro Rituali.* Si possono perciò conciliare questi due diversi modi di parlare della Rubrica, col dire, che essendovi soltanto due Accoliti, uno di essi porta l'incensiere, e l'altro ed il vaso, ed il libro; ma se ve ne sono tre, il terzo porta il libro: e questo forse ha inteso dire il Merati.

587. È poi una opinione singolare del Cavalieri (3), che in detta Processione anche il Celebrante col Diacono abbiano a portar la candela. Ma la pratica universale è in contrario; ed è fondata sopra la ragione convincente, che giunti al feretro, subito il Celebrante dovrebbe lasciarla per leggere nel Rituale colle mani giunte; e poco dopo anche il Diacono per far mettere l'incenso, o anche

---

(*) Che che ne dicano alcuni Rubricisti, sembra che il Diacono debba procedere piuttosto coperto che scoperto di testa, come per un caso simile ha dichiarato la Sacra Congregazione de' Riti. Vedi la sesta nota al num. 549. dell' Opera. — *L'Annotatore.*

(1) *Mer. tom. 1. part. 2. tit. 13. n. 21. Caval. tom. 5. c. 15. Decr. 62. n. 1.*

(2) *Loc. cit. n. 22.*

(3) *Tom. 3. c. 15. Decr. 62. n. 4.*

prima, se non vi è altri che tenga il libro avanti il detto Celebrante. Due ragioni adduce al Cavalieri per la sua nuova opinione; una che nel giorno della Purificazione di Maria la Rubrica fa portare a'suddetti la candela, e nella Domenica delle Palme il ramo benedetto; l'altra, che il Cerimoniale de' Vescovi assegna ad ogni Prelato che accompagna il Vescovo in tal funzione uno Scudiere che porti la candela. La prima ragione prova contra il Cavalieri, mentre in quei due casi, ne'quali la Rubrica ha voluto che il Celebrante col Diacono portassero la candela, e la palma, espressamente l'ha ordinato, e vi è stato il motivo particolare della solenne benedizione che allora si è fatta di dette cose, e i Misterj che nel portarla in mano si racchiudono: dunque in tutte le altre Processioni, nelle quali la Rubrica non fa detta speciale determinazione, il Celebrante con i Ministri non debbono portar la candela. Alla seconda ragione si risponde, che primieramente i Prelati non portano essi la candela, ma i Scudieri; e secondariamente i detti Prelati vanno nel numero del Clero, il quale deve portar le candele, ma non fanno le veci del Celebraute, e del Diacono; ma il Vescovo che è il Celebrante col Diacono non sono dal detto Cerimoniale assegnati a portar la candela; e perciò anche il Cerimoniale medesimo è contrario al Cavalieri.

588. Proseguiamo ora il Rito per l'Assoluzione. Giunti che tutti saranno al luogo dove è il cadavere, *Subdiaconus cum Cruce sistit se ad pedes tumuli, seu lecticae mortuorum contra Altare, medius inter dictos Acolythos tenentes luminaria. Celebrans vero ex alia parte in capite loci inter Altare, et tumulum, aliquantulum versus cornu Epistolae, ita ut Crucem Subdiaconi respiciat: a sinistris ejus Diaconus, et prope eum alii duo Acolythi etc.* Così la Rubrica del Messale. Il Rituale dice, che il Suddiacono *se sistit ad caput defuncti cum Cruce*, e il Celebrante *contra Crucem ad pedes defuncti*. Il Cerimoniale de' Vescovi assegna il Suddiacono *ad pedes loci;* ma soggiunge, *nisi fuit absolutio praesente corpore, seu cadavere, quo casu Subdiaconus cum Cruce collocabitur ad caput defuncti, quicumque ille sit, prout in Rituali Romano.* E più appresso nel fine dello stesso Capitolo dice, che se il defunto è Sacerdote, il Celebrante si colloca *ad pedes ejus, non vero ad caput, ut in Rituali Romano; alias semper parabitur ad caput lecti, seu castri doloris* (1). Ognuno osserva, che con ogni possibile chiarezza tanto il Rituale, quanto il Cerimoniale vogliono, che sempre il Suddiacono colla Croce si collochi dove è il capo del defunto, e il Celebrante dove sono i piedi. Il cadavere de'Laici, come si disse al *n. 584.*, si colloca con i piedi verso l'Altare, e col capo verso la porta della Chiesa: dunque il Suddiacono colla Croce dee situarsi vicino la porta, e il Celebrante a lui dirimpetto fra l'Altare e il feretro. Il Sacerdote al contrario dee mettersi col capo verso l'Altare, e con i piedi verso la porta; e per conseguenza il Suddiacono si dee collocare vicino al suo capo fra l'Altare e il feretro, e il Celebrante vicino la porta. Quando poi si fa l'assoluzione senza che vi sia il cadavere, sempre allora il Suddiacono colla Croce si collocherà vicino la porta; onde in tal caso, come dice sopra il Cerimoniale, sempre il Celebrante starà al capo del catafalco. Essendo così chiara la disposizione della Rubrica, non sembrava che i buoni Rubricisti potessero opinare in contrario. Lo fecero nondimeno, ed i migliori fra essi, come un Baruffaldo, un Merati, ed un Cavalieri (2); onde bisognò il seguente Decreto che subito fece disdire il Cavalieri ancor allora vivente (3). *An in exequiis defunctorum praesente corpore Subdiaconus se sistere debeat ad caput defuncti Sacerdotis, vel ad pedes, juxta opinionem P. Merati? Responsum fuit: servetur Rituale Romanum, et in exe-*

(1) *Lib. 2. c. 11. n. 15. et 24.*
(2) *Mer. tom. 1. p. 4. tit. 15. n. 24.*

(3) *Tom. 3. c. 15. Decr. 62. n. 6.*

quiis defuncti Sacerdotis praesente corpore locatur Crux ad caput defuncti, inter feretrum, et Altare. S. R. C. 3. Sept. 1746. (1) *in una Massae, et Populoni* (2). Lascio di confutare le vane ragioni che si adducevano a favore della detta opinione, valendo per una più che sufficiente confutazione il vedere, che quando si scrisse, vi era la legge apertamente contraria: che dopo scritta, vi fu un altra legge, che apertamente la riprovò; e che quell'uno de' suoi Autori che solo si trovò vivo, nel riferire il trascritto Decreto scrisse: *Ruunt itaque, quae cum Merato, aliisque nos ipsi dedimus.* Aggiungo solamente, che il Messale parla dell'esequie senza la presenza del cadavere; e perciò si contenta di dire, che il Suddiacono si mette *ad pedes tumuli*, senz'aggiungere altro.

589. Quando non vi è il cadavere si comincia subito *Libera me Domine etc.*, ma quando vi è si comincia col *Nos intres etc.*, dove non si cambia il *servo tuo*, se l'esequie si fanno ad una donna, come decretò la S. C. a'21. Gennaro 1741. *in Calaguritana* (3); nè si cambia, se sono più i defonti che si trovano presenti; sebbene, come avvisa il Cavalieri (4), non è lecito il fare l'esequie in un tempo stesso a due, eccetto in caso di necessità, come in tempo di peste, di guerra ec. Il Responsorio *Libera me Domine* non si deve cominciare dal Celebrante, dicendo la Rubrica, *Cantore incipiente Clerus circumstans cantat etc.* E dopo che è finito, non dee il Celebrante dire *Kyrie eleison*, ma dee osservarsi la Rubrica: *Cantor cum primo Choro dicit, Kyrie eleison, et secundus Chorus respondet, Christe eleison; deinde omnes simul dicunt, Kyrie eleison.* Quando sta per finire il *Libera* (circa *illius finem*) si mette l'incenso, *benedicens illud more solito*, dice il Messale; e il Rituale, *benedicitur, et imponitur in thuribulum.* E il Cerimoniale de' Vescovi: *imponet thus in thuribulum cum benedictione.* Nel finirsi i *Kyrie*, il Celebrante ha avuto finire d'imporre l'incenso; onde colle mani giunte, e con voce alta dice, *Pater noster*, proseguendolo in segreto con tutti gli altri: *Et secreto dicitur ab omnibus.* E subito ricevuto l'aspersorio, *facit profundam reverentiam Cruci, quae est ex adverso, Diacono, seu Ministro genuflectente;* e col Diacono alla destra che alza l'orlo del Piviale gira intorno al Catafalco, facendo la genuflessione, se passa avanti l'Altare dove è il Sacramento, altrimenti egli l'inchino profondo, e il Diacono la genuflessione; *aspergit illum aqua benedicta, ter a parte dextera, et ter a sinistra*, come dice la Rubrica del Messale: cioè, come dichiara il Cavalieri, se vi è il cadavere, comincia l'aspersione dal suo capo, la seconda la fa nel mezzo, la terza a'piedi; e così fa altresì nella parte sinistra: se non vi è il corpo, la prima aspersione la fa nel lato del tumulo che prima incontra, la seconda nel mezzo, la terza nel lato che siegue; e nella parte sinistra fa tutto l'opposto cominciando ad aspergere dal lato di sotto, il quale è pure il primo che incontra, e proseguendo in appresso. Dicendo la Rubrica *circumiens feretrum*, il Sacerdote, secondo l'avviso del Cavalieri, non dee fermarsi, ma nell'atto stesso che cammina, asperge. Il Rituale avverte, che essendovi il cadavere *aspergit corpus defuncti;* ed il Messale prescrive, che non essendovi, *circumiens tumulum aspergit illum.* E prescrive ancora, *cum transit ante Crucem, profunde inclinat, Diaconus vero genuflectit.* Nello stesso modo fa l'incensazione, ricevendo l'incensiere dove ha ricevuto l'aspersorio.

590. Finita l'incensazione, e riputata la riverenza all'Altare (e giusta il sentimento del Cavalieri anche alla Croce della Processione, perchè si era partito dal suo cospetto, ed ora vi si rimette), colle mani giunte canta *Et ne nos etc.* con i Versicoli, ed Orazione *Deus cui proprium etc.*, come nel Rituale; *Diacono tenente librum*, dice il Messale; e il detto Ritua-

(1) *Ib. append.*
(2) *Ap. Talù n.* 1231.
(3) *Ibid. n.* 676.
(4) *Tom.* 3. *c.* 17. *Decr.* 62. *n.* 10.

le, *Acolytho*, *seu alio Ministro tenente librum apertum ante se*, cioè in mancanza del Diacono. Nel medesimo Rituale sieguono le Antifone *In Paradisum*, da cantarsi se allora il defunto si porta al sepolcro; e l'Orazione *Deus cujus miseratione etc.*, se il sepolcro non è ancor benedetto, coll'aspersione ed incensazione del corpo, e del tumulo. Ma perchè non mai si costuma di seppellire allora il cadavere; perciò tutto questo si lascia, e il Celebrante finita l'Orazione *Deus cui proprium etc.*, prescrive il Rituale, *intonet Antiphonam Ego sum*, e non si prosiegue, ma i Cantori intuonano il *Benedictus*, e il Clero lo prosiegue, conchiudendolo col *Requiem aeternam dona ei etc.* e si ripete tutta l'Antifona. Indi il Celebrante canta *Kyrie eleison*, il Coro *Christe eleison*, e il Celebrante di nuovo *Kyrie eleison*, e intuona *Pater noster;* e mentre egli cogli altri lo prosiegue in segreto, *interim*, dice il Rituale, *corpus aspergit;* senza girare intorno al catafalco, colle solite riverenze all'Altare, ed alla Croce, si porta alla sinistra del catafalco, ed asperge il Corpo tre volte, cioè nel mezzo, alla destra, ed alla sinistra; rimettendosi poi, col ripetere le riverenze, al suo luogo, dove canta *Et ne nos etc.* con i Versicoli che sieguono all'Orazione *Fac quaesumus etc.*, come nel Rituale. Indi facendo un segno di Croce sul catafalco, col tenere la mano sinistra al petto, canta *Requiem aeternam dona ei etc.*, a cui il Clero risponde, *Et lux perpetua luceat ei;* ed i Cantori, come dice il Messale, cantano, *Requiescat in pace*, rispondendo il Clero, *Amen* (1); e subito soggiunge il Celebrante, *Anima ejus*, *et animae omnium fidelium defunctorum per misericordiam Dei requiescant in pace*, rispondendo il Clero, *Amen*. Secondo la Rubrica, le dette parole dovrebbero cantarsi: imperciocchè sebbene nol dica espressamente, nondimeno perchè soggiunge che ciò che siegue si dica senza canto, da ciò si rileva che quel che precede vuole che si canti. Ciò non ostante giudica il Cavalieri potersi continuare l'uso di dirle senza canto. Prescrive in fine il Rituale, che *sine cantu* nel ritornarsi in Sagrestia si dica l'Antifona *Si iniquitates* col Salmo *De profundis* col *Requiem aeternam dona ei etc.* Nè altro

---

(1) Due cose avvisa quì il Cavalieri. La prima, che circa il suddetto segno di Croce, non se ne trova parola nel Rituale, ma nella Rubrica XIII. del Messale, dove si legge: *Deinde Celebrans faciens Crucem manu dextera super tumulum*, *dicit*, *Requiem etc.* sopra il tumolo *corpore absente*, altrimenti sul corpo. La seconda, che dovendosi dire l'Orazione per un Sacerdote vi si deve nominare il nome, dove è la lettera *N.*; imperciocchè è vero che la Rubrica del Rituale posta dopo l'Orazione *Deus cui proprium est etc.* dice: *Si defunctus fuerit Sacerdos*, *in Oratione dicatur*, *pro anima famuli tui Sacerdotis* senza aggiungere la detta *N.*; *ut littera* N., scrive il detto Autore, *cum inveniatur in textu Orationis*, *necesse non fuit eandem invehi in Rubricam*, *cujus mens erat inibi indicendi expressionem dignitatis*, *ultra quam jam praedicta littera* N. *expressionem nominis ubertim indicat*, *tom.* 3. *c.* 15. *Decr.* 62. *n.* 22. *et* 31. Ci sembra molto giusta l'interpetrazione. Non vi è ragione per esprimere il nome de' secolari, e tacere quello de' Sacerdoti. Nel Messale in più Orazioni per un Sacerdote defunto sempre vi è notata la lettera *N.* Nella detta Orazione finalmente che si dice per un Sacerdote, il Rituale mette tale lettera; e quando aggiunge che si dica *Sacerdotis* al *famuli tui*, non dice che si taccia il nome, ma rimane la cosa come è, e solo parla dell'aggiunta di *Sacerdotis* (*).

(*) *Nota alla nota dell' Autore.* — Allorchè in qualche Congrega si fa l'esequie o funerale di uno che vi ha appartenuto, si suole aggiungere nell'Orazione dopo il nome del defunto *fratris nostri*, o *fratrem nostrum;* ma questo è un errore assai madornale, e contro la Rubrica, la quale solamente vuole che si aggiunga *Sacerdotis* quando si tratta di un Prete. Laonde non è lecito fare altre aggiunzioni capricciose. Nè poi la voce *frater* nel linguaggio latino si può adattare ad una persona di un medesimo corpo o compagnia, che piuttosto dovrebbe dirsi *socius*. Sò bene che tutti gli uomini sono fratelli, perchè discendenti da un medesimo progenitore; ed in particolar modo i Cristiani son chiamati nel Nuovo Testamento *fratres*, perchè rinati in Gesù Cristo col S. Battesimo: ma ciò non ha che fare colle particolari società e Congreghe. — *L' Annotatore.*

prescrivendo la Rubrica, con ragione insegna il Cavalieri, non doversi dopo il detto *Requiem etc.* nè ripetere *Si iniquitates*, nè aggiungere alcuna Orazione; ed avverte, che il *De profundis* si dee dire dal Clero alternativamente, formando due Cori, uno da'più giovani, l'altro da'seniori, cominciando questi, e quelli proseguendo.

591. Quando il corpo non è presente, tutto si fa nel modo da noi esposto sino alla prima aspersione, ed incensazione; dopo la quale si canta *Et ne nos etc.* con i Versicoli, e coll'Orazione *Absolve quaesumus*, che è notata nel Rituale nel Capo dove tratta dell'esequie *absente Corpore;* ed ivi soggiunge, *vel dicatur Oratio, quae dicta est in Missa, vel alia conveniens* (*). Ma per non portare altri libri, il migliore è il cantare la detta Orazione posta nel Rituale; dopo la quale non si dice altro, che *Requiem aeternam etc. Requiescat in pace etc.* e *Anima ejus etc.* nel modo spiegato di sopra, senza dirsi l'Antifona *Ego sum* col *Benedictus*, e senza recitarsi nel tornare in Sagrestia il *De profundis;* perchè niente di questo si prescrive dalle Rubriche, come si prescrive nell'esequie *corpore praesente*. Nel Rituale neppure si nota l'*Anima ejus*, ma è stato prescritto dalla S. C. col Decreto de'2. Dicembre 1682. *in una Canon. Regular. Lateran.* (1); in cui n'eccettua soltanto la commemorazione di tutt'i fedeli defonti. Il Cavalieri ha opinato, che essendo in detto Decreto esteso l'*Anima ejus* all'esequie *corpore absente*, la sua mente sia stata, che dopo l'*Anima ejus* si aggiungesse ancora il *Si iniquitates* col *De profundis;* imperciocchè la detta Antifona col Salmo sono *veluti sequela* dell'*Anima ejus*. Così egli dice, ma non è lecito il ridurre in pratica tal sua opinione, come fondata sopra una ragione che niente vale. Il *Si iniquitates* è una seguela dell'*Anima ejus:* così è, se per seguela s'intenda, che quando si dice, si dice dopo l'*Anima ejus;* ma se per seguela vogliasi intendere un accessorio che dee seguire il suo principale, ciò è falsissimo, non essendovi veruna connessione fra l'*Anima ejus* col *Si iniquitates etc.*, anzi l'*Anima ejus* è l'ultima conchiusione dell'esequie, dopo la quale niente altro vi ha luogo, quando non sia dalla Rubrica prescritto. È poi ben fondata l'opinione del medesimo Cavalieri, che l'*Anima ejus* non solamente debbasi omettere, secondo il sopracitato Decreto, nel giorno della commemorazione di tutt'i fedeli defunti, ma eziandio sempre che si fa l'assoluzione al tumolo per li defunti in generale, ancorchè sia fuori del secondo giorno di Novembre; ed ha ogni ragione di riprovare l'opinione di Baruffaldo, il quale scrisse, che fuori del detto giorno de'2. Novembre, ancorchè l'assoluzione sia per tutt'i defunti, dovea dirsi l'*Anima ejus*, con applicarlo per le anime de'Sacerdoti defunti; come se nell'Officio del secondo di Novembre si racchiudessero anche detti Sacerdoti, e non si racchiudessero poi nell'Officio che fuori del detto giorno si fa di tutt'i defunti in generale.

592. L'assoluzione al tumulo che finora abbiamo dichiarata, non è di obbligazione, dicendosi nel Messale, *si facienda est absolutio;* ond'è in arbitrio di farla, o no; eccetto se abbia a soddisfarsi alla volontà di chi ha data la limosina. *Si habendus est sermo*, ivi pure sta notato, *habeatur finita Missa ante absolutionem;* la quale perciò dicesi *Assoluzione*, perchè è l'ultima cosa, colla quale si dà compimento alla funzione dell'esequie. Il modo da tenersi nel fare la detta Orazione funebre ci viene distintamente insegnato dal Cerimoniale dei Vescovi, il quale non parla soltanto della morte del Vescovo, ma di chiunque; e

(*) Fu interrogata la Sacra Congregazione de'Riti: *An in Absolutionibus in die Commemorationis omnium Fidelium Defunctorum, sit dicenda tota conclusio in Oratione?* Alla quale dimanda la S. Congragazione rispose: *Negative. Die 5. Julii* 1698. *in Collen. ad* 4. Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 3328. *ad* 4. — *L'Annotatore.*

(1) *Ap. Cav. tom.* 3. *c.* 18. *Decr.* 1.

dice così: *Si sermo habendus erit in laudem defuncti, pro quo Missa celebratur, tunc ea finita ante absolutionem accedet sermocinaturus vestibus nigris indutus, sine Cotta, et facta Oratione ante medium Altaris, nulla petita benedictione ab Episcopo, sed facta ei profunda reverentia, vel genuflexione pro qualitate personae, ascendit Pulpitum panno nigro coopertum; ubi facta iterum Episcopo reverentia, signans se signo Crucis, faciet sermonem* (1). Se il Predicatore è Regolare userà l'abito del suo Ordine. Il Celebrante con i Ministri prima di cominciare l'Orazione, si vestiranno come si disse doversi vestire per fare l'assoluzione, e poi sederanno.

593. Ci resta a riferire il Rito per l'Esequie de' fanciulli che muojono prima dell'uso di ragione, ma che ricevettero il battesimo. Morto uno di essi, *imponitur ei*, dice il Rituale, *corona de floribus, seu de herbis aromaticis et odoriferis in signum integritatis carnis, et virginitatis* (2). Se si suonano le campane, dice il medesimo, *non sono lugubri, sed potius festivo pulsari debent;* e il Parroco con Cotta o Stola bianca (o anche col Piviale secondo il Cavalieri (3)), *et alii de Clero, si adsint* (pur colla Cotta), *praecedente Cruce, quae sine hasta defertur, accedunt ad domum defuncti.* Un Chierico porta il vaso dell'acqua benedetta e il Rituale, e il Cavalieri gli assegna il luogo avanti la Croce, che giusta il solito sarà accompagnata dai Ceroferarj con Candellieri accesi, appresso a'quali anderà il Clero per ordine. Giunti in casa del defunto, il Sacerdote asperge il corpo tre volte, in mezzo, a destra, ed a sinistra: *deinde dicit, sit nomen Domini*, Psal. *Laudate pueri Dominum etc.* Sebbene il Rituale non dica *canit*, ma *dicit*, tutto nondimeno si deve cantare, mentre il suddetto Rituale all'Antifona che cita vi mette le note; e così fa quando dopo il Salmo, per farla ripetere, la scrive intiera. Ripetuta l'Antifona, e non prima, si porta in Chiesa. *Dum portatur ad Ecclesiam, dicatur Psalm. Beati immaculati etc., et si tempus superest, dici potest Psalmus Laudate Dominum de Coelis cum aliis duobus sequentibus: in fine Gloria Patri etc.* Stima il Cavalieri, che il Salma *Beati immaculati* abbia a cantarsi solo, e separato dal *Retribue etc.*, mentre il Breviario in altra occasione, volendo che si canti tutto, l'esprime dicendo: *et totus Psalm. Beati immaculati per horas distributus*, dovechè ciò non esprime ora il Rituale, quantunque esprima che il *Laudate Dominum de Coelis* abbia a cantarsi *cum aliis duob. sequentibus*, e vi era minor bisogno di spiega, mentre non vi è il *Gloria Patri* nel mezzo, come è nel *Beati etc.* (4).

594. Entrato il cadavere in Chiesa, si canta il principio dell'Antifona *Hic accipiet etc.* col Salmo *Domini est terra*, ripetendo dopo il *Gloria Patri* tutta la prefata Antifona. Si canta poi *Kyrie etc.*, come nell'Assoluzione per gli adulti; e intuonato il *Pater noster*, il Sacerdote asperge il corpo nel mezzo ec., e prosiegue *Et ne nos etc.* con i Versicoli, e coll'Orazione, come nel Rituale, che l'Accolito gli tiene avanti. Soggiunge il Ri-

(1) *Lib.* 2. *c.* 11. *n.* 10.

(2) *Tit.* 6. *c.* 7.

(3) *Tom.* 3. *c.* 16. *n.* 1.

(4) Nel dubbio, se un bambino sia stato battezzato validamente, deve nondimeno sepellirsi in luogo sacro. Così fu stabilito nel sesto Concilio Provinciale di Benevento *tit.* 4. c. 5., e così insegnano i Canonisti. *Anacl. in* 3. *Decr. tit.* 28. *n.* 72. *Ferraris v. sepoltura n.* 172. Per conseguenza possono secondo il solito suonarsi le campane a festa, e farsi le consuete cerimonie della Chiesa; essendo assai meno tutto questo, che l'ecclesiastica sepoltura. In molti luoghi nella morte de' bambini si canta la Messa *de Angelis*. Il fine non è altro, che per ringraziare il Signore di aver chiamata quell'anima nel santo Paradiso: fine, che se lo sapessero tanti genitori, i quali non sanno uniformarsi alla divina volontà in tale occasione, non la farebbero certamente cantare. Si domanda, se questa Messa possa cantarsi ne' doppj, come quella di Requie? Si dee rispondere di no: sì perchè non vi è Rubrica, o Decreto che lo permetta; e sì perchè quell'anima non ha bisogno di suffragio, onde vi fosse il motivo di sollecitarlo.

tuale, che, o si porti o non si porti allora al sepolcro, si canti il principio dell'Antifona *Juvenes* col Salmo *Laudate Dominum de Coelis etc.* che si conchiude col *Gloria Patri*, e colla ripetizione dell'intiera Antifona, aggiungendosi subito il *Kyrie etc. Pater noster etc.*, i Versicoli e l'Orazione, dopo la quale *Sacerdos corpus aspergat aqua benedicta, et thurificet, similiter et tumulum, postea sepeliatur*. Così il Rituale. Se il sepolcro non è nuovo, ma benedetto, si asperge e s'incensa il solo corpo. L'incenso si metta al solito colla benedizione e coi soliti baci, essendo esequie di allegrezza (1). Supponendo poi il Rituale, come ben riflette il Cavalieri (2), che si seppellisca allora nel cimiterio fuori della Chiesa, soggiunge: *Cum autem a sepultura revertuntur ad Ecclesiam, dicatur Canticum Benedicite etc. Deinde ante Altare dicit Sacerdos, Dominus vobiscum etc. Oremus Deus qui miro ordine etc.* E non vi è altro. Siegue a dire il lodato Autore, che sepellendosi in Chiesa, dopo si va avanti l'Altare maggiore, ed ivi si termina il *Benedicite* che si cominciò subito dopo la sepoltura. Ma il costume, per quanto a noi è noto, non è di seppellirsi il fanciullo avanti il Sacerdote; e perciò si domanda, se quando non si seppellisca allora, si debba dire il detto Cantico *Benedicite?* Ci sembra doversi rispondere di no, mentre il Rituale rispetto al *Laudate Dominum de Coelis* prescrive: e si dica *dum portatur ad tumulum, et etiam si tunc non portatur;* ma rispetto al *Benedicite* determina che si dica nel ritorno che si fa dalla sepoltura alla Chiesa, e non aggiunge che si dica o che siasi, o che non siasi seppellito, e per conseguenza fa chiaro conoscere, che differendosi la sepoltura, si abbia ad omettere il prefato Cantico. In tal caso dunque fatta l'incensazione, come sopra, si va avanti l'Altare maggiore, e si conchiude col *Dominus vobiscum*, e coll'Orazione. Avverte il Rituale, doversi seppellire i corpi de' fanciulli morti prima dell'uso di ragione in una sepoltura separata, dove non si seppelliscano adulti, *quatenus comode fieri potest.* Ma per molti Decreti delle S. C. de' Riti, e de' Vescovi e Regolari si permette di seppellirsi nel sepolcro de' loro maggiori (3). E qui dee notarsi il seguente Decreto riferito dal Talù al *n. 499. In exequiis parvulorum in feria quinta in Coena Domini, et in feria sexta, et Sabbato Sancto majoris hebdomadae potest omitti Gloria Patri in Psalmis, qui dicuntur pro conformitate temporis. S. R. C. 16. Jan. 1677. in Hispal.* Aggiunge il Talù alle parole *in Sabbato Sancto* del Decreto *ante Vesperas recitatas in Choro, post quas jam reassumitur vers. Gloria Patri.*

595. Per conchiusione e di questo Capo, e di tutta l'Opera facciamo noto a chi legge essere affatto falsa l'opinione del Gavanto, e del Gujeto, che in due giorni dell'anno non sia permesso il seppellire i defunti, cioè nel Venerdì Santo, e nel giorno di Pasqua (4). Non essendovi neppure una parola nelle Rubriche, o ne' Decreti, da cui possa argomentarsi tal proibizione, nel leggere il Cavalieri l'enunciata opinione, restò tanto sorpreso, che giunse a dire, che gli Autori della medesima abbiano voluto maliziosamente ingannare, *pro lanternis vendentes cicindelas:* che chi osserva il Rituale, e mette in campo il detto divieto, *caecutiat fas est;* e che *quidquid caecitatis opus est in se deplorent* (5). Di fatto (come abbiamo riflettuto al *n. 309.* e giova qui ripeterlo) il Rituale parlando della sepoltura, ne parla come di cosa che sempre possa farsi, *Si quis die festo sit sepeliendus:* parlando poi della Messa di Requie da cantarsi prima della sepoltura, n'eccettua le feste più celebri e più solenni da noi indicate nel *n. 276.*, *magnaque diei celebritas non obstet: nisi*

(1) *Caval. n.* 3. *c.* 16. *Decr.* 1. *n.* 12.
(2) *Ib. n.* 13.
(3) *Ap. Cav. tom.* 3. *c.* 15. *Decr.* 3. *et c.* 17. *Decr.* 9.
(4) *Gav. part.* 1. *tit.* 5. *lit. X.*
(5) *Tom.* 3. *c.* 15. *Decr.* 15. *n.* 2.

obstet magna diei solemnitas (1). Di più dopo avere ordinato che si dica l'Officio con tre Notturni, o con uno almeno, e che nel seppellirsi si dicano molte Orazioni, conchiude, che se per qualche urgente necessità, neppure un solo Notturno potrà cantarsi, ***aliae praedictae preces, et suffragia*** (per la sepoltura) ***nunquam omittantur.*** La S. C. poi nel tempo stesso che nell'ultimo triduo della settimana Santa proibisce l'esequie, vuole, che l'Officio, e le preci si recitino privatamente (*n. 271.*). Dopo ciò, conchiude il Cavalieri, ***non nisi stultus, et bardus credere potest***, che non sia permesso il seppellire i defunti con esequie privata in qualunque più celebre solennità dell'anno, e nel detto triduo; essendo soltanto vietato il seppellirli con esequie solenni, come nel Capo XVII. della prima Parte abbiamo dichiarato.

Fine della Seconda Parte.

---

(1) *Tit. 3. c. 3. ex n. 15.*

AGGIUNTA

DELL' AUTORE.

Mentre quest' Opera stava sotto il torchio, mi è pervenuto nelle mani il *Direttorio sacro sopra le Cerimonie Ecclesiastiche del P. Laboranti;* il quale ne pubblicò due tomi sopra la Messa nel 1760., a' quali dopo la di lui morte ne furono aggiunti due altri sopra l'Officio da altro Autore nel 1770. Il suddetto Direttorio è molto buono; ma, come dissi dell'Opera di Merati nel *Discorso Preliminare*, non può in esso bastantemente istruirsi un Sacerdote; sì perchè non vi si trovano altri Decreti che quelli emanati dalla S. C. de' Riti sino al 1755., e per conseguenza vi mancano i Decreti di altri quarant'anni sino al tempo presente; e sì perchè *moltissimi* punti necessarj ivi non si trattano, e *molti altri* appena si accennano. Quindi e per detti motivi, ed anche per lo costo del prefato *Direttorio*, che è di carlini ventiquattro legato in cartoncino, vieppiù avranno stimolo gli Ecclesiastici a provvedersi dell'Opera presente, dove trovano tutti gli enunciati Decreti, trovano tutt'i punti necessarj trattati diffusamente, e trovano in fine il risparmio sul prezzo. Rispondo ora ad alcune domande recentemente fattemi.

Primo. Concorrendo la Domenica fra l'ottava del *Corpus Domini* con un doppio di prima o seconda classe, vi ha luogo nel Vespro la commemorazione di essa Domenica? Questo dubbio si scioglie col risolvere quel punto che accennai al *n. 129.*, e che non volli allora esaminare; cioè se l'Officio di detta Domenica sia dell'*infra Octavam*. Il vero si è, che ha porzione dell'ottava, e porzione della Domenica. Ora il privilegio di doversi fare la commemorazione anche in detti doppj è stato conceduto a quel solo Officio che è dell'*infra Octavam*, non già a quello che ne ha qualche porzione: dunque non vi ha luogo la commemorazione di detto Officio della Domenica. E per questa medesima ragione se in tal giorno occorre un semplice, si dee dire la nona lezione di esso, se l'ha propria.

Secondo. Dicendosi più Orazioni nella Riposizione del Sacramento; e dovendosi, come si disse al *n. 431.*, fare una sola conchiusione, e farla breve: questa conchiusione sarà sempre *Qui vivis et regnas per omnia saecula saeculorum;* o pure si cambierà secondo la qualità dell'ultima Orazione a tenore della Rubrica generale? Vi è stato chi ha creduto doversi sempre conchiudere col *Qui vivis etc.*, dicendo che dee aversi soltanto riguardo alla funzione che si fa, ed al Sacramento esposto, e non alle Orazioni che si aggiungono per accidente; e perciò l'ultima Orazione dee conchiudersi come si conchiuderebbe la prima *Deus qui nobis*, se fosse sola; mentre essa sola appartiene alla funzione, ed al Sacramento. Questa risoluzione non si può approvare, perchè è contraria alla Rubrica, la quale prescrive, che sempre la conchiusione si regoli dall'ultima Orazione, nè fa alcuna eccezione: è contraria ancora alla pratica della Chiesa, che secondo la detta Rubrica nota sempre le conchiusioni delle Orazioni, senza che possa allegarsi un solo caso, in cui conchiuda, non secondo richiede l'ultima Orazione, ma secondo richiede la funzione che si fa. Tantochè ha decretato: *Si secunda Oratio est de Spiritu Sancto, aut de eo fit mentio; tertia sive ultima non debet concludi ejusdem Spiritus Sancti Deus. S. R. C. 17. Sept. 1736. in Toletana ap. Talù 1035.* Sicchè nella Riposizione del Sacramento, se l'ultima Orazione è diretta al Figlio,

la conchiusione sarà *Qui vivis, et regnas per omnia saecula saeculorum.* Se è diretta al Padre, sarà *Per Christum Dominum nostrum.* E se è diretta al Padre, ma vi si nomina il Figlio nel principio, si conchiuderà, *Per eumdem Christum Dominum nostrum.* Se finalmente vi si fa menzione del Figlio nel fine, si dirà la conchiusione *Qui tecum vivit et regnat in saecula saeculorum. Rubr. gen. Missal. tit. 9. Rubr. 17.* (*).

Terzo. Chi senza colpa, o sia per un'invincibile ignoranza, o inavvertenza recita un Officio per un altro, soddisfa al precetto? *Communior, et probabilior opinio*, scrive il Collet, giudica di sì; presumendosi con molta ragione, che S. Pio V. ha inteso parlare di chi fa tal cambiamento volontariamente; e che la Chiesa non voglia obbligare alla recitazione di due Offiej chi errò senza colpa. Questo sì, aggiunge il lodato Teologo, essendo più breve quello che si è recitato di quello che vi era obbligo a recitare, è dovere che *debita fiat compensatio.* E quel che vi è di proprio nell'Officio omesso non dee dirsi? *Necessarium*, ei dice, *esse non puto; et ita judicant viri scientia, et pietate conspicui. De Hor. Can. sect. 3.*

Quarto. Circa il caso risoluto nell'Opera al *252. e seg.*, come si risponde al Suarez, il quale dice, che non vi è unione morale, perchè è finita l'azione? Ecco la risposta. L'essenza dell'azione non è finita, perchè mancò la valida consecrazione di ambedue le specie, nella quale detta essenza consiste; e perciò dopo tutto il resto che si è detto, e fatto, non può dirsi con verità che l'azione sia compita. Qual'è l'azione per cui il Sacerdote è andato all'Altare? è il Sacrificio del Corpo e Sangue di Gesù Cristo. Per vedersi dunque, se l'azione è terminata, non si dee guardare se ha recitato l'Introito, le Orazioni, l'Epistola, il primo, e l'ultimo Vangelo ec., ma solo si dee guardare se ha perfezionato il Sacrificio. Se l'ha perfezionato, ancorchè abbia omesse altre cose, l'azione è finita, nè si suppliscono le cose omesse. Se non l'ha perfezionato, sebbene niente sia mancato del resto, l'azione non è finita, e si dee supplire coll'unione morale. Di più giunto in Sacrestia il Sacerdote può, secondo approva Benedetto XIV., assumere i frammenti che trova sulla Patena, *quia est complementum ipsius actionis, et Sacrificii, quod moraliter censetur durare. De Sac. Mis. l. 3. c. 17. num. 5.* L'azione è finita, e contuttociò dura moralmente: quanto più allorchè non è finita? Nel primo caso dura poco, nel secondo molto più.

Quinto. Avanti il Venerabile esposto si canta il *Te Deum* stando tutti in piedi (**); ma nell'intuonarsi si deve stare inginocchiato? No, ma l'intuonazione si fa anche in piedi. Abbiamo la Rubrica del Cerimoniale de' Vescovi, che prescrive doversi cantare in piedi, eccetto il *Te ergo quaesumus*, quando non vi è l'esposizione del Santissimo. Non vi è nè Rubrica, nè Autore che affermi doversi fare altrimenti, se vi sia tale esposizione; anzi enunciando i Rubricisti quali sieno quegl'Inni la prima strofa de' quali dee dirsi inginocchiato, non vi annoverano il *Te Deum.* Non essendovi dunque nè legge, nè autorità, da cui possa dedursi che la predetta intuonazione abbia a farsi a ginocchia piegate, si dee osservare la riferita legge generale d'intuonarsi all'in piedi.

Passo per ultimo a notare alcune cose ricavate dalla lodata Opera del P. Laboranti che meritano attenzione.

I. Fa egli il Titolo *Della genuflessione*

(*) Il nostro Autore nel *num.* 434. disse il contrario di ciò che dice qui citando il numero predetto. Si vegga la nostra nota al detto *num.* 434., dove l'abbiam fatto avvertire. — *L'Annotatore.*

(**) Qui fa a proposito il seguente Decreto della Sacra Congregazione in data de' 27. Marzo 1779. Interrogata: *An quando in Gratiarum Actione cantatur Hymnus* Te Deum *coram Sanctissimo Sacramento publice exposito Clerus tam ad Altare, quam in Choro debeat manere genuflexus?* rispose: *Standum esse.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta registrato al num. 4244. *ad.* 17. Vedi la nostra nota al num. 502. dell' Opera. — *L'Annotatore.*

con un ginocchio solo. Avverte doversi fare quando si passa avanti il Tabernacolo del Sacramento, o dove si è fatta l'elevazione. Indi conchiude: *avvertendo, che prima si genuflette, poi si scuopre il capo, e si ricuopre avanti di alzarsi.* Quest'avvertimento per abbaglio l'ha posto in questo luogo, giacchè si dee soltanto osservare nelle genuflessioni a due ginocchi. In quelle poi che si fanno ad un ginocchio dal Sacerdote che va all'Altare, o ne ritorna; se ha il Calice nelle mani, genuflette senza torsi la Berretta; se non l'ha, si scuopre, genuflette, e si ricuopre dopo che si è alzato.

II. Assegna il regolamento per conoscere quando la genuflessione debba farsi ad un ginocchio, e quando a due, e dice così: *Questa* (cioè a due ginocchia) *suol farsi in quei luoghi ove si resta qualche tempo genuflesso, e quella allorchè si fa di passaggio senz'alcuna dimora* (*L. 1. p. 1. tit. 9. n. 45.*). Questo regolamento non è giusto, ed è oscurissimo. La regola buona, e comunemente insegnata, l'abbiamo riferita in più luoghi dell'Opera.

III. La Rubrica parlando del Sacerdote che si veste per la Messa, e si mette la Stola, dice: *imponit medium ejus collo.* Il Sarnelli, il Bauldry, il Gavanto col Merati, il Cavalieri ec. spiegano le dette parole così: *che si metta al collo, ma un poco lontano; acciò possa coprirsi colla Pianeta.* E questa è la comune pratica. Il P. Laboranti parla in modo, come se il mezze della Stola dovesse comparire. *L. 1. p. 2. tit. 1. n. 128.*

IV. Dice, che non essendovi più che due esempj nelle Rubriche della Messa d'inchino alla Croce mentre si celebra, uno nel discendere il Sacerdote dall'Altare per cominciar la Messa, l'altro nel trasferirsi egli stesso il Messale in mancanza del Ministro, *non possono questi dare alcuna regola per l'accesso, e ricesso dal mezzo.* Questa opinione non può approvarsi. Ottima regola per sapere che dee farsi quando la Rubrica nol dice, è il vedere che cosa prescrive la medesima in casi all'intutto simili. Il Padre Laboranti pur si avvale di questa regola per provare che il Celebrante e quando parte dalla Sacrestia, e quando passa avanti l'Altare maggiore deve fare l'inchino *profondo*, sebbene la Rubrica nol dichiari. Egli l'argomenta dal vedere, che lo dichiara quando parla dell'inchino da farsi giunto all'Altare in cui ha da celebrarsi (*loc. cit. n. 136.*). Quindi comunemente gli Autori fondati sopra detti due esempj dicono, che dee farsi l'inchino semplice alla Croce sempre che si parte dal mezzo, o vi si torna. Aggiungendosi, che la Rubrica del Messale per la Messa solenne prescrive che il Celebrante s'inchini in dette occasioni nell'incensazione dell'Altare (*).

(*) Non mi piace quì il sentimento del nostro Autore, nè mi persuade la sua ragione, poichè appunto vedendosi che la Rubrica nei casi esposti prescrive l'inchino di testa, e non negli altri casi dall'Autore stimati simili, si deve conchiudere che nei primi ci vuole, nei secondi nò. Ho detto non mi persuade la sua ragione; poichè per conchiudere l'argomento dedotto dai casi simili, il caso in quistione non solamente dev'essere in tutto simile, ma ancora ci vuole che non sia espressamente e minutamente determinato dalla Rubrica: lo che non si verifica nel caso presente per ogni accesso o ricesso dal mezzo dell'Altare. Laonde l'argomento conchiude per la riverenza profonda da farsi dal Sacerdote quando parte dalla Sagrestia, o vi giunge, o quando passa per l'Altare maggiore, appunto perchè la Rubrica non esprime minutamente questa cerimonia, ed il caso è perfettamente simile. Così, vedendosi che la Rubrica prescrive la riverenza *mediocre* nel mezzo dell'Altare dovendo trasferire il Messale per mancanza del Ministro, rettamente si conchiude che nel passare al corno del Vangelo per dire il *Passio* (a cui non si premette *Munda cor meum*) debba fare la stessa riverenza, perchè il caso è similissimo, e non è minutamente circostanziato dalla Rubrica. Ma malamente conchiuderebbe l'argomento per ogni accesso, e ricesso dal mezzo, poichè non concorrono le istesse circostanze. È falso poi ciò che dice l'Autore che tutti i Rubricisti sono del suo avviso. Non sono tutti; anzi quelli che sono più seguiti nelle cerimonie di minuta pratica, sono di sentimento contrario al nostro Autore. Si vegga la mia Nota che ho di sopra apposta al num. 351. dell'Opera. — *L'Annotatore.*

V. Vuole la Rubrica, che giunto il Celebrante sopra l'Altare, *ibi ad cornu Evangelii sistit Calicem, extrahit Corporale etc.* Quando poi dopo la comunione, e purificazione ha d'accomodare il Calice, la Rubrica non dice in qual luogo dee situarlo. Or secondo l'ottima regola poc'anzi enunciata, si dee prender l'esempio dal caso simile; e perciò tutti dicono, che il Calice si dee accomodare nel corno del Vangelo, e comunemente praticano così. Il P. Laboranti vuole che si accomodi nel corno dell'Epistola, dicendo, che se la Rubrica assegnò il corno del Vangelo nel principio, ciò fu perchè allora vi bisognava più luogo, ed il Messale avrebbe impedito. Questa riflessione è arbitraria, nè mi pare che possa trovare approvatori. *L. 1. p. 2. tit. 10. n. 336.*

VI. Nel dirsi l'*Agnus Dei* dal Celebrante, egli assegna l'inchino semplice. (*L. 1. p. 1. tit. 10. n. 2.*). Forse a ciò si è indotto dalla Rubrica posta nel principio del Messale, dove si dice: *capite inclinato versus Sacramentum.* Ma il Sarnelli, il Merati, l'Anonimo ec. vogliono che sia mediocre un tale inchino; e con ragione, 1. perchè non vi è neppure un solo esempio di far l'inchino semplice nella Messa, quando ha da esser lungo, come quì: 2. perchè in simili occasioni d'implorare la Divina misericordia fra la Messa sempre la Rubrica prescrive l'inchino profondo, o mediocre, come al *Confiteor*, all'*Oramus te Domine*, ed al *Munda cor meum.* Molto più conviene lo stesso inchino avanti al Sacramento. Ecco perchè si sono interpetrate le riferite parole, come indicanti l'inchino mediocre; il quale inchino prescrive l'altra Rubrica posta nel Canone avanti il detto *Agnus Dei*, colle parole *inclinatus Sacramento.*

VII. La Rubrica del Giovedì Santo dopo la comunione, perchè sull'Altare vi è il Calice coll'Ostia consecrata, dice, che il Sacerdote *genuflectit quandocumque accedit, vel recedit a medio Altaris, vel transit ante Sacramentum.* Il P. Laboranti, fondato sopra di essa, vuole che dopo posto l'incenso per l'*Oblata*, prima d'incensare si genufletta; perchè per metter l'incenso si è ritirato il Celebrante verso il corno del Vangelo, e poi ritorna nel mezzo. Dunque lo stesso dovea il detto Autore insegnare per l'incensazione da farsi al Sacramento esposto dentro la Messa; cioè che dopo posto l'incenso si genufletta dal Celebrante, e dai Ministri prima di calare dalla predella al gradino sotto di essa per fare detta incensazione. Ma egli al *n. 176. l. 3. p. 2. t. 8.* esclude la medesima genuflessione (*).

VIII. Giustamente dichiara, essere un errore il non dire l'Antifona *Ego sum* col *Benedictus* nell'Assoluzione al tumolo *corpore praesente*, sotto pretesto che già siasi cantato nelle Laudi, adducendo la ragione che sta nel Rituale. Poi aggiunge: *Al più si potrebbe non cantare nelle Laudi, per cantarlo solamente nel fine della funzione.* Con ciò insegna un errore simile a quello che immediatamente prima ha confutato, e si confuta colla stessa sua ragione, cioè perchè nel Rituale sta e nelle Laudi, e nell'Assoluzione. *L. 2. p. 1. t. 19. n. 167.*

Varie altre cose avrei da notare sopra la detta Opera del P. Laboranti; ma son costretto a tralasciarle, perchè questa seconda Parte è cresciuta di mole più della prima.

(*) Non sono quì dell'avviso del nostro Autore, poichè dovendosi subito inginocchiare sulla predella con ambe le ginocchia per incensare il Sacramento, sarebbe superflua ogni altra genuflessione semplice che si contiene nella doppia, cioè nel genuflettere a due ginocchia. — *L'Annotatore.*

AVVERTIMENTO

DELL' ANNOTATORE.

Il P. D. Giuseppe M.ª Pavone in un' altra Opera da lui composta intitolata Spigilegio Canonico, Morale, Giuridico, Liturgico *inserì una sua Dissertazione (che è l' XI.) sopra materie spettanti alle Rubriche, da servire di giunta alla* Guida Liturgica, *in cui trattò molti dubbj ivi non toccati, notò parecchi errori di stampa che vi erano incorsi, ed emendò anche alcune sue opinioni ivi sostenute, sulle quali poscia avea mutato parere. Laonde volendo noi fare che la presente Edizione della* Guida Liturgica *riesca compitissima abbiam divisato d' inserirci in fine la detta Dissertazione del mentovato* Spicilegio. *È vero che l' Autore nella seconda Edizione che ei fece della* Guida Liturgica *(che noi abbiamo riprodotta) corresse gli errori di stampa incorsi nella prima Edizione, e riformò quei luoghi su i quali avea mutato sentimento, adducendo in breve le ragioni esposte nella stessa Dissertazione dello* Spicilegio; *ma sarà sempre buona cosa avere innanzi agli occhi la medesima, non solo per gli altri dubbj non toccati nella* Guida Liturgica, *ma anche perchè ivi vengono esposte con più diffusione quelle quistioni, che più brevemente furono poscia ritoccate nella seconda Edizione della* Guida Liturgica. *Nell' inserire qui la mentovata Dissertazione manterremo i numeri de' paragrafi come si trovano nello* Spicilegio, *affinchè corrispondano alle citazioni che si trovano nella* Guida Liturgica; *e ne' luoghi che crederemo opportuno ci apporremo alcune nostre Note siccome abbiam fatto nella* Guida Liturgica.

DISSERTAZIONE XI.

Sopra materie spettanti alle Rubriche, e serve di Giunta alla Guida Liturgica.

328. Le genuflessioni che debbono farsi, allorchè si celebra la Messa avanti al SS. Sacramento esposto senza velo (1), si prescrive nel seguente Decreto, che si facciano ancora quando si espone velato nell'Ostensorio, o nella Pisside: *Quando absolvitur Missa lecta coram SS. Sacramento in Ṡmonstrantia exposito, attamen velato; item coram SS. Sacramento in Pixide exposito, an debeant omnes genuflexiones observari in tali Missa, quae alias observarentur coram SS. Sacramento publice exposito, et non velato, uniformiter ad Rubricam Missalis feriae V. in Coena Domini. S. R. C. resp. affermative. 22. Dic. 1753.* (2). La citata Rubrica del Messale è la seguente: *Sacerdos autem genuflectit quandocumque accedit, vel recedit a medio Altaris, vel transit ante Sacramentum in Calice reservatum etc.* La sopraddetta maniera di esporre il Venerabile o nell'Ostensorio situato nel Trono, e col velo davanti, o pur nella Pisside che o si lasci dentro il Tabernacolo, di cui stia aperta la porta, o anche si cavi fuori, e si collochi sull'Altare, si deve usare nell'Esposizione privata, cioè quando non si fa per causa pubblica, ma o per ottenere la sanità ad un Infermo, ovvero altra simile grazia particolare, o pure per soddisfare al pio desiderio di qualche anima divota. L'Esposizione colla Pisside è nominata ne' Decreti che ora siamo per trascrivere, e quella coll'Ostensorio velato, *Romanae Urbis consuetudine probatur*, scrive Benedetto XIV. (3).

329. Ecco i Decreti: *Expositio SS. Sacramenti facienda non est*, (coll'Ostensorio scoverto) *nisi ob causam publicam, et gravem; et pro personis particularibus infirmis, aut afflictis, et quae in sui auxilium publicas preces ante SS. Sacramentum exoptant, non exponatur detectum, sed ostiolo Tabernaculi aperto, aut ad summum in Pixide velata cum numero convenienti luminum, et assistentia Sacerdotum. Et ita Ordinarii fieri curabunt, nedum in Ecclesiis Secularibus, sed etiam Regularibus. S. C. Episc. 1. Sept. 1598.* (4). *Si quandocumque privata ex causa sacrosancta Eucharistia exponenda videbitur, a Tabernaculo nunquam extrahatur*, (o si estragga velata come nel Decreto antecedente) *sed in Pyxide velata in aperto ejusdem Tabernaculi ostiolo cum assistentia alicujus Sacerdotis Stola, et superpelliceo induti, et cum sex saltem luminibus cereis collocetur. S. C. Episc. 9. Dec. 1602.* (5). Nella Guida fu da noi promesso di parlare di quest'Esposizione privata, (*n. 148.* in fin.) ma niente poi ne fu detto. Nel nostro Regno si fa comunemente nella Parrocchia la visita al SS. Sacramento ogni sera, non per causa privata, ma per causa pubblica, cioè per ossequiare Gesu' Cristo, per accendersi nella sua divozione, e per fare molti atti buoni alla sua presenza. Nelle Chiese povere si accendono soltanto quattro candele, il che può ivi permettersi. Nel num. poco fa citato della Guida Liturgica si disse col Cavalieri, che la causa pubblica necessaria per l'Esposizione coll'Ostensorio svelato deve intendersi nel senso largo, mentre la S. C., anche nell'occasione degli Esercizj Spirituali in una Confraternita permette la mentovata Esposizione. Il Decreto che ivi si cita, e che poi non si riportò nella seconda parte, è il seguente: *Quando exponitur Sacramentum pro initio Quadraginta Horarum, vel spiritualium exercitationum, si acci-*

(1) *Guida Liturgica n.* 358.
(2) *Ap. Talù n.* 1289.
(3) *Instit.* 30. *n.* 16.
(4) *Caval. tom.* 2. *c.* 7. *Decr.* 8.
(5) *Ibid. Decr.* 9.

det in festo 1. vel 2. classis, sive in Dominica privilegiato 1. vel 2. classis, tunc in collegiata vel duae cantantur Missae, una de festo, seu de Dominica post Tertiam, altera votiva de Sacramento post Nonam; vel una cantetur de die cum commemoratione SS. Sacramenti. S. R. C. 13. Febr. 1665. (1).

330. In un Decreto de' 14. Aprile 1763. si risponde *affirmative* al dubbio che si era proposto, *an in elevatione SS. Sacramenti in Missis solemnibus cani possit, Tantum ergo, vel aliqua Antiphona tanti Sacramenti propria:* si risponde *negative* al secondo dubbio, *an a Cantoribus in Choro incipi possit introitus Missae, priusquam Sacerdos eamdem celebraturus ad Altare pervenerit;* e finalmente si risponde *affirmative* a questo terzo, *an in Missa Conventuali cani semper debeant, Gloria, Credo, totum Graduale, Offertorium, Praefatio, et Pater noster.* La Prefazione, e il Pater noster dal Celebrante, il resto dal Coro. Nel medesimo Decreto la S. C. approva, che facciasi uso delle seguenti consuetudini, dove si trovino introdotte. 1. Che ne' giorni non festivi non assista il Maestro di Cerimonie alla Messa Conventuale. 2. Che si suoni l'Organo nelle Messe votive che si cantano solennemente di Maria SS. ne' giorni di Sabbato nel tempo di Quaresima, e di Avvento, e nelle Vigilie. 3. Che impedito il Vescovo nel primo giorno di Quaresima, faccia tutta la funzione il Canonico Turnario. 4. Che nelle Processioni delle Palme, e delle Candele, quando non celebra il Vescovo, porti la Croce il Cappellano Turnario parato. 5. Che i Cantori nelle Processioni delle Litanie portino i Piviali. 6. Che nella Processione del SS. Sacramento nel giorno del *Corpus Domini* portino gl'incensieri i due mezzo Canonici, *seu Tertienarii* vestiti di Tonicella, o sia Dalmatica. In ultimo luogo fu risposto *negative* alla domanda, *an Hebdomadarius in Choro intonare possit initium horae sequentis, priusquam Sacerdos Evangelium S. Joannis terminaverit* (2). E giacchè abbiamo fatta menzione di più consuetudini approvate, vi aggiungiamo le due seguenti: *Lignum SS. Crucis, et Spinae Coronae D. N. J. C., ubi adest immemorabilis consuetudo, licitum est capite aperto sub Baldachino processionaliter deferre, easdem Reliquias incensantibus duobus Thuriferariis. Consuetudo deferendi in Processionibus Reliquiam S. Crucis manibus opertis cum velo a spatulis pendente potest retineri.* Il primo Decreto è de' 20. Agosto 1752., il secondo de' 16. Settembre 1741. (3).

331. La S. C. a'3. Agosto 1652., formò questo Decreto: *Missae duae ejusdem Sancti immediate una post aliam non debent cantari eodem die in Ecclesia, in qua celebratur ejus festum.* E sullo stesso proposito rispondendo alla domanda, se ciò fosse lecito per volontà de' Testatori, rispose a' 26. Agosto 1752. *In casu, de quo agitur duplex de eodem occurrenti solemni festo cantabitur Missa, una videlicet pro fundatione post Primam, altera Conventualis post Tertiam* (4). E sarà ciò lecito nelle Chiese, dove non si canta l'officio, ancorchè non sia per volontà de' Testatori, ma a richiesta delle persone divote? Giudichiamo che sì, ma colla condizione, che non si cantino immediatamente una dopo l'altra. La S. C. rispose affermativamente per ragione della volontà de' Fondatori, perchè in questo fu domandata; e nominò Prima, e Terza, perchè la domanda si fece per una Chiesa, dove era il Coro. Quando dunque vi è la richiesta de' Divoti, e si frammette qualche tempo fra l'una, e l'altra Messa, in sostanza tutto è lo stesso. In alcuni luoghi o per volontà dei Testatori, o per la divozione del Clero, o del Popolo, è solito, oltre l'Officio corrente, cantarsi un altro Vespro o del SS. Sacramento in occasione delle Quarant'Ore, o di qualche Santo; e alle volte tutto

(1) *Talù num.* 460.
(2) *Caval. in collect. Decr. recent. in fine tom.* 4.
(3) *Talù n.* 1276. *et* 1120.
(4) *Talù n.* 316. *et* 1274.

l'Officio. Insorti alcuni dubbj sopra la detta recitazione, furono sciolti col seguente Decreto de' 26. Agosto 1752. che servirà di regola per tutti i luoghi: *Quando ultra Officium diei recitatur aliud de aliquo Sancto ex Fundatorum voluntate, si tempus curreril Paschale, ritum pro tempore convenit imitari, addendo Antiphonis, Versiculis, et singulis Responsoriis alleluja, uno excepto B. M. Virginis Officio parvo, in quo dum feriali conjungitur Officio diei, nullum additur alleluja, secundum peculiarem illius Rubricam, juxta alias resoluta. Psalmi quoque Vesperarum erunt, ut jam alias designati de festo, scilicet ut in primis, si primae dicantur Vesperae; ut in secundis, si secundae* (1). Si vegga il *n. 2.* della Guida Liturgica, ed a ciò che ivi abbiamo detto aggiungiamo, che non vi è obbligazione di fare in detto Officio votivo la commemorazione del Santo, di cui corre l'Officio in quel giorno.

332. Oltre gli errori di stampa notati nel fine della Guida Liturgica, altri ancora ve ne sono da correggerri. Al *n. 5.* sta scritto *gode ogni dignità*, ma deve leggersi, *gode oggi dignità*. Alla nota del *n. 16.* dove dice *a' 31. Ottobre*, deve dire *a' 3. Ottobre*. Nel fine della nota al *n. 212.*, dopo le parole, *sotto una conclusione*, deve aggiungersi, *quando non vi sia ultra commemorazione da farsi*, *altrimenti si fa dopo tutte le altre commemorazioni*. Al *n. 285.* si trova scritto: *Quando la Messa quotidiana è per molti, o per tutt' i defunti, si legge per prima Orazione quella che è notata nel Messale*. Queste parole debbono accomodarsi così: *Quando la Messa quotidiana è per tutt' i defunti, si legge per prima Orazione quella che è notata nel Messale; quando poi è per molti, si legge quella che è adattata per coloro, per cui si celebra, scegliendosi dalle quattro che sono nel detto Messale, la prima pro Episcopis etc.* Verso il fine del *n. 137.* dove sta scritto, *si piegano le ginocchia*, *quando cominciano le feriali coll'Eripe me etc.*, si deve scrivere, *si piegano le ginocchia*, *non quando cominciano le feriali coll'Eripe me, ma prima del Kyrie etc.* Al *n. 383.* si dice, *baciandolo dopo l'Altaris participatione*. Non si capisce, come nella stampa vi si abbia potuto inferire questo sbaglio. Già al *n. 360.* si era avvisato, che l'Altare si bacia dopo il *quotquot*. Forse il nostro manoscritto diceva, *baciando prima di dire ex hac Altaris participatione*. Al *n. 389.* la parentesi che doveva mettersi dopo la parola *Deus*, si è posta dopo la parola *Placeat*, mentre prima di cominciare il *Benedicat*, si alzano gli occhi alla Croce. Al *n. 354.* S. Cipriano si nota a' 25. Settembre, ma deve notarsi a' 26. I Santi Cosimo, e Damiano occorrono a' 27. Settembre, non a' 27. Ottobre, come ivi si dice. De' due Sisti deve accomodarsi così: *Di questo si fa commemorazione a' 6. Agosto, ed il primo si nomina nel Canone*. Al *n. 125.* non si deve leggere, *quando Agosto ha quattro sole Domeniche*, ma emendarsi, *quando Ottobre ec.* Al *n. 499.* si parla del Chierico che porta lo sgabello, e deve notarsi *dalla parte del Vangelo*, non già dell'Epistola (*).

333. Non un solo errore vi è poi occorso nel *n. 314.*, e nel seguente, dove si dà la regola per trovare la lettera Domenicale, ma tanti, e tanti, che noi sorpresi oltremodo nel leggerli, e non potendoci persuadere, che tutti fossero di stampa, ci ricordammo della zizania nata fral buon frumento che si era seminato, e dicemmo ancor noi, *inimicus homo hoc fecit*. Noi l'avevamo presa dal Merati (2), presso del quale si può osservare quanto sia differente. Questo sortisce, quando non si assiste di persona alla stampa, e non si correggono i fogli dallo stesso Autore dell'Opera. Ne riferiamo ora una più breve tratta dalle Istituzioni Aritmetiche di Paolino da S. Giu-

(1) *Talù n.* 1273.

(*) Tutti questi errori furono corretti dall'Autore medesimo nella seconda Edizione che fece della *Guida Liturgica*, sulla quale è stata fatta la presente. — *L'Annotatore.*

(2) *In fin. tom. 2. Thes. Sacr. Rit. Ordo perp. Reg. 4.*

sippe, il quale dice, che è ***omnium brevissima, atque pulcherrima***. Agli anni di Cristo precedenti si aggiungono i bisestili scorsi, e da tutta la somma poi si tolgono dieci; si divide per sette, e ciò che resta, dà il primo giorno dell'anno, cominciando a numerare i giorni dalla Domenica. Indi il detto numero che resta si sottrae da nove, e quel che rimane è la lettera Domenicale, numerando le lettere per ordine diretto; onde se rimane uno, la lettera Domenicale è *A*, se due è *B* ec. (*).

334. Al ***n. 418.*** della Guida riportai un Decreto, in cui si dice, che nella Messa solenne può il Turiferario sedere cogli Accoliti ne' gradini del Presbiterio, *si non gerit vices Ceremoniarii*. Dunque, soggiunsi, il Maestro di Cerimonie in detta Messa non deve sedere. Ma poi ho riflettuto, che il vero senso delle citate parole è, che se non fa le veci del Cerimoniere sederà in detti gradini, se fa le suddette veci, non sederà ne' gradini, ma vicino al Celebrante, o a' suoi Assistenti (**). Ed ecco il Decreto, dove ciò vien chiaramente prescritto: *Magister Ceremoniarum etiamsi sit Cappellanus, quando officium exercet, et vestibus illius officii indutus est, sedere debet apud Celebrantem, vel ejus Assistentes Pluvialibus indutos: quando vero non est in ministerio, sedere debet in Choro inter Praebendatos, et Presbyteros, vel Clericos sui ordinis, servato ordine suae receptionis* (1). Ma quali sono le vesti del suo officio? Quando si parla della Cattedrale, e il Maestro di Cerimonie assiste alle funzioni che fa il Vescovo, si può servire della veste violacea sotto la Cotta, e può portar la bacchetta. Il Cerimoniale de' Vescovi fa menzione del detto colore della veste, e della bacchetta (2). E la S. C. a'7. Luglio 1734. ed a'21. Marzo 1744. prescrive, che ciò va detto per li Cerimonieri del Vescovo (3) (***).

335. Nel ***n. 71. e 109.*** di detta Guida riportammo la regola generale stabilita dalla S. C. per gli Officj ***ad libitum***, e *votivi;* cioè che occorrendo nello stesso giorno con un Officio di precetto trasferito, è in arbitrio far l'uno, o l'altro. La stessa S. C. ha posta un'eccezione alla detta regola, e l'ha posta per tutti, onde non v'ha luogo l'avviso del Cavalieri da noi riferito nel detto ***n. 190.*** L'eccezione è rispetto all'Officio della commemorazione del Corpo di Cristo che si recita ne' Giovedì non impediti, qualora occorra con un Officio ***ad libitum:*** ecco il Decreto: ***Si occurrat semiduplex ad libitum, poterit de illo fieri, si saltem in mense recitandum sit de hac commemoratione, alias Officium fiat de commemoratione, relicto prorsus Officio ad libitum*** (4). Ma con altro Decreto fu prescritto, che occorrendo il trasferito di precetto colla detta commemorazione, ancorchè tutt' i Giovedì del mese sieno impediti, si deve fare l'Officio del trasferito (5); cioè se il medesimo non avrà altro luogo in appresso.

336. Più volte ci fu domandato, se nel mese di Novembre dentro l'ottava de' Morti si possa in giorno di rito doppio minore cantar la Messa di Requie per tutt'i Canonici defunti di un Capitolo, per tutt'i Religiosi, o Religiose di un Monastero, per tutt'i Fratelli di una Confraternita ec. che sono defunti. Quantunque il Cavalieri dica di nò, volendo,

(*) Nella seconda Edizione della Guida Liturgica che è quella che noi abbiam riprodotta, l'Autore riformò questo Articolo, e rapportò la regola ricavata dall'Aritmetica di Paolino da S. Giuseppe, siccome si può vedere nel num. 31[illegible]. dell'Opera. — *L'Annotatore.*

(**) Nella seconda Edizione della Guida Liturgica, che noi abbiamo riprodotta l'Autore ritrattò ciò che avea già scritto nella prima Edizione, interpetrando diversamente le parole del Decreto, e citando il presente luogo dello *Spicilegio*, siccome si può vedere nel numero 418. dell'Opera. — *L'Annotatore.*

(1) *S. R. C.* 30. *Apr.* 1701. *ap. Talù n* 160.

(2) *Lib.* 1. *c.* 5. *n.* 4. *et* 7.

(3) *Ap. Talù n* 950. *et* 1170.

(***) Vedi ciò che abbiamo annotato ai numeri 483., e 484. dell'Opera. — *L'Annotatore.*

(4) 24. *Jan.* 1682. *ap. Talù n.* 1083.

(5) 1. *Oct.* 1740. *ap. Talù n. eod.*

che ciò sia permesso soltanto, quando si faccia per li defunti di molti Monasteri, o di molte Confraternite ec. (1), ciò non ostante siamo di sentimento, che sia permesso, purchè sia fissato in perpetuo il giorno di tal commemorazione, e non accada in giorno festivo, nel quale caso dovrebbe anticiparsi, o posporsi. Due ragioni ci hanno così persuaso. La prima, i Decreti della S. C. che espressamente lo permettono: ***Annua commemoratio omnium defunctorum alicujus Ordinis, seu Communitatis non est transferenda; si in illa die occurrat festum duplex minus, etiam translatum, sed fiet Officium de duplici cum sola Missa solemni post tertiam. Officium vero defunctorum recitandum est post Laudes, et omnes Missae privatae dicentur pro defunctis in paramentis nigris. S. R. C. 5. Maii 1736. in Einsidlen.*** Aggiunge il Talù: ***Procedit generaliter hoc Decretum*** (2). Si notino le parole: ***omnium defunctorum alicujus Ordinis***, e si notino le altre che seguono, ***seu Communitatis.*** Dunque quando i funerali sieno per li defunti di una sola Comunità, o di Sacerdoti, o di Religiosi, o di altri, non solo è permesso dir la Messa cantata di Requie, ma benanche tutte le Messe private. Ma si noti ancora quel ***non est transferenda***, il che dinota, che deve esser fissato in perpetuo il giorno di tal commemorazione per godere sì fatto privilegio. Evvi un altro Decreto de' 22. Dicembre 1753. ***in Vilnen. in Lithuan.*** che forma la seconda ragione da noi proposta, e può leggersi al ***n. 279.*** della Guida Liturgica. In esso la S. C. permette, che si canti la Messa di Requie, anche ne' doppj maggiori, negli Anniversarj lasciati da' Testatori, ***etiamsi dies illa non sit vere dies anniversarius defuncti.*** Or nel nostro caso per la circostanza che concorre dell'Ottava de' Morti, a cui si aggiunge la fissazione perpetua dell'anniversario nel medesimo giorno, con ogni ragione si dice permessa la Messa cantata di Requie ne' doppj minori, ed anche le private secondo il soprascritto Decreto, purchè si applichino per gli stessi defunti della Comunità.

338. In conferma di quanto ci troviamo scritto al ***n. 77.*** della Guida, trascriviamo il seguente Decreto: ***Potest ulterius transferri Officium S. Raymundi de Pennafort ob occurrentiam fixam Desponsationis, relinquendo diem 28. Januarii vacuam, ut festum SS. Nominis Jesu ponatur illa die, et non celebretur in Quadragesima, quando contingit illum transferri, ex eo quod Dom. II. post Epiphaniam assignata huic Officio, aliquando incidit in Dominicam Septuagesimae S. R. C. 7. Maii 1746.*** Soggiunge il Talù: ***hoc Decretum est generale, et respicit Officium S. Agnetis, ac omnia Officia transferenda extra 28. Januarii*** (3). Ed al ***n. 78.*** si aggiunga questo: ***Dies tertia Februarii non potest assignari alicui Sancto duplici, vel semiduplici semper translato pro ejus certa, et perpetua sede. S. R. C. 9. Aug. 1681.*** (4). Il giorno terzo di Febbrajo dee star vacuo, acciò vi si possa assegnare la festa della Purificazione, quando non possa celebrarsi nel secondo. Ma avverte il Cavalieri, che se nel terzo suddetto vi sia un'Officio occorrente, non deve trasferirsi per dar luogo alla Purificazione, giacchè per una parte il Decreto soltanto prescrive, che essendo vacuo non si occupi col riporvi in perpetuo il trasferito, ma non dice, che trovandosi occupato da un Santo occorrente, come è in molte Diocesi da S. Biagio di rito doppio, il medesimo si trasferisca; e per l'altra può per l'addotto motivo lasciarsi vacuo altro giorno, come il sesto, o il primo non impedito. È cosa poco conveniente soggiunge, che nel tempo di Quaresima, in cui si considera N. S. Gesù Cristo di anni trentatre, si celebri la detta Purificazione, nella quale si considera di quaranta giorni, ma non è tanto

(1) *Tom. 3. c. 7. Decr. 1. n. 3.*
(2) *Num. 976. et Merati in Indice Mis. n. 683.*
(3) *Ap. Talù n. 1211.*
(4) *Ibid. n. 532.*

inconveniente, che non avendo prima il luogo, dovesse lasciarsi (1).

339. Gli Officj che sono in perpetuo impediti non si possono lasciar così, ed assegnarsi ogni anno, ma deve farsi l'assegnamento una volta per sempre secondo le regole esposte nella Guida. In essa si disse col Cavalieri, non bisognarvi la licenza del Vescovo per fare il detto assegnamento; ma poi il medesimo nell'Appendice al terzo Tomo riporta il seguente più moderno Decreto: *Utrum Ecclesia particularis, quae non potest facere de festo in die assignata tamquam propria pro tota Dioecesi, possit, et debeat huic festo aliam diem eligere tamquam propriam? Resp. affermative, cum approbatione tamen Episcopi loci Ordinarii circa electionem diei. S. R. C. 22. Aug. 1744.* (2). Si noti, che non dice bisognarvi la licenza per fare un tale assegnamento, avendola già data a tutt'i Superiori di Chiesa la stessa S. C., ma dice, che si ricerca l'approvazione del Vescovo circa il giorno, in cui si vuol riporre il trasferito. Di fatto non tutti sanno conoscere qual sia il primo giorno non impedito, dovendosi riflettere a molte cose per conoscerlo; e perciò affinchè non si erri, si prescrive l'approvazione del Vescovo. Soggiunge il Tetamo, che quando il Vescovo ha data ad alcuno la commissione di accomodare il Calendario, non vi bisogna altra approvazione (3). S'intende, purchè il medesimo Vescovo non si riserbi di osservare l'accomodo, quando sia già fatto.

340. Circa la lampada da tenersi accesa avanti il SS. Sacramento, vi è il seguente Decreto: *Lampas ardens retinenda est ante Altare SS. Sacramenti, non vero supra valvas Ecclesiae in Choro de diametro opposito ante praedictum Altare* (4). E circa la portellina del Tabernacolo: *Ante ostiolum Tabernaculi SS. Sacramenti retineri non potest vas florum, vel quid simile, quod praedictum occupet ostiolum cum imagine Domini nostri in eodem insculpta, sed potest collocari in humiliori, et decentiori loco*(5); come sarebbe da una parte, e dall'altra di detta portellina. In quale Altare poi abbia da tenersi il mentovato Tabernacolo, è stato similmente determinato dalla S. C. de' Vescovi a' 10. Febbrajo 1579. ed a'29. Novembre 1549. *Tabernaculum SS. Sacramenti in Cathedralibus non debet esse in Altari majori propter functiones Pontificales, quae fiunt versis renibus ad Altare; in Parochialibus vero, et Regularibus debet regulariter esse in Altari, tamquam digniori* (6). Per le dette Cattedrali si era già determinato lo stesso nel Cerimoniale de' Vescovi: *Nam licet sacrosancto D. N. J. C. corpori, omnium Sacramentorum fonti, praecellentissimus, ac nobilissimus omnium locus in Ecclesia conveniat, neque humanis viribus tantum illud venerari, et colere unquam valeamus quantum decet, tenemurque, tamen valde opportunum est, ut illud non collocetur in majori, vel in alio Altari, in quo Episcopus, vel alius solemniter est Missam, seu Vesperas celebraturus, sed in alio sacello, vel loco ornatissimo, cum omni decentia, et reverentia ponatur* (7). Lo stesso si dovrà osservare nelle Collegiate, e in altre Chiese, dove si canta l'Officio, anche in quelle de' Regolari che hanno il Coro dietro l'Altare Maggiore. Circa le Particole finalmente che si conservano nel Tabernacolo: ecco il Decreto: *Renovatio SS. Sacramenti debet fieri qualibet Dominica*, cioè ogni otto giorni, *non autem differri ad quindecim dies* (8). Ordina così, sapendosi, che molti Parrochi non eseguiscono il disposto dal Rituale Romano: *Hostiae vero, seu Particulae conse-*

(1) *Tom. 2. c. 30. Decr. 13. n. 2. et 3.*
(2) *Exsat. etiam ap. Talù n. 1185.*
(3) *Tom. 3. app. in fin. Notanda per un. vase c. 1. §. 2. n. 20.*
(4) *S. R. C. 22. Aug. 1699. ap. Talù n. 725.*
(5) *S. R. C. 22. Jan. 1701. ap. Talù n. 747.*
(6) *Ab. Cav. tom. 4. c. 5. Decr. 12.*
(7) *L. 1. c. 12. n. 8.*
(8) *S. R. C. 5. Apr. 1573. ab. Cav. to. 4. c. 5. Decr. 17.*

crandae sint recentes (1); perchè qualora sien fatte da poco tempo, ben potrebbesi differire più di otto giorni a rinnovarle. Il Baruffaldi, come avvisa il Cavalieri (2) *admodum hallucinatus est* nella spiega delle suddette parole; e come se il Rituale parlasse delle Ostie per celebrare la Messa, dice, che non debbono esser tanto recenti, che nel doverle rompere facciano molti frammenti. Oltrechè le Particole non si rompono, essendo proibito il dispensarle divise in parti, vi è di più, che il Rituale espressamente nomina le Particole; ed aggiunge: *ubi eas consecraverit, veteres primo distribuat, vel sumat.* E poi parlando delle Ostie per la Messa, qual bisogno vi è di farle, come Baruffaldo vuole, dieci giorni prima nell'Estå, e venti nell'Inverno? Subito fatte, mettendole per poco tempo in luogo umido, già non fanno frammenti nel rompersi.

341. La S. C. del Concilio a' 12. Febbrajo 1679. comandò con un Decreto approvato da Innocenzo XI., che *nulli tradendas plures Eucharistiae formas, neque grandiores, sed consuetas* (3). Anche a giorni nostri l'ignoranza ha fatto trasgredire un tal Decreto nella prima, e nella seconda parte. Nel portarsi l'Eucaristia agl'Infermi, può il Vescovo concedere l'uso del Cappello al Sacerdote che portandola fuori del paese, riceve gran nocumento, se va scoverto di testa. *Parocho reumate laboranti, et SS. Sacramentum infirmis deferenti solet indulgeri usus pileoli in itinere, non tamen intra civitatem, vel oppidum.* Così la S. C. de' Riti a' 5. Marzo 1533. (4). *Usus pileoli Parocho reumate laboranti, et Eucharistiam infirmis deferenti, non intra civitatem, et oppidum, spectat privative ad Episcopum*, così la medesima a' 10. Giugno 1693. (5). E indi a' 13. Agosto 1695. aggiunse, che bisognando servirsi del Cappello anche dentro la Città, vi è necessaria la licenza Pontificia: *Parochis ministraturis infirmis, non est licitum de die, neque de nocte uti parvo pileolo in delatione ejusdem per Civitatem, sub praetextu alicujus infirmitatis absque speciali Sancte Sedis licentia* (6).

342. Nella Guida Liturgica al *n. 176.* riportammo il Decreto permissivo di aggiunger nel penultimo luogo un'Orazione *pro particulari defuncto* nella Messa privata, eccetto se sia festa di rito doppio, o feria privilegiata; e non approvammo il sentimento del Cavalieri, che avesse ciò potuto farsi, anche per gli defunti in generale. Ma ecco un Decreto che lo permette, ma soltanto nelle Messe de' S. ti di rito semplice, e nelle ferie non privilegiate: *Collectae pro defunctis non admittantur, nisi in Missis simplicium, et feriarum* (7).

343. Rispondiamo ora a molti dubbj che ci sono stati proposti. Dubbio I. Fra l'Ottava del *Corpus Domini* la Rubrica proibisce di recitarsi Officj di rito semidoppio, quantunque sieno occorrenti. I Decreti della S. C. permettono, che fra la detta Ottava si recitino gli Officj trasferiti di 1. o 2. classe. Or occorrendo un semidoppio in qualche giorno *infra Octavam*, e non potendosi, come si è detto, recitare, perchè deve cedere il luogo all'Officio del SS. Sacramento, se vi è un trasferito di 1. o 2. classe, si può il medesimo celebrare nel suddetto giorno? Risposta. Si può, e si deve, perchè tolto il semidoppio, il giorno fra l'Ottava cede al trasferito di 1. o 2. classe. In conferma di questa risposta ne abbiamo domandato il sentimento del ch. P. Maestro del Monaco già nominato nella Guida Liturgica, da cui ci è stata approvata.

344. Dubbio II. In una Diocesi S. Biagio che cade a' 3. Febbrajo, come Prottettore Principale si fa col rito doppio di prima classe coll'Ottava, la quale cade a' 10., onde S. Scolastica si è trasferita in perpetuo nel primo giorno non impedito. Or negli anni, in cui Quaresima

(1) *Tit. 4. c. 1. n. 7.*
(2) *Loc. cit. n. 4.*
(3) *Ap. Caval. to. 4. c. 4. Decr. 2.*
(4) *Ap. Talù n. 261.*
(5) *Ibid. n. 656.*
(6) *Ibid. n. 663.*
(7) *Ap. Talù n. 457. et incipit, in die etc.*

accade prima de' 10., non potendosi fare l'Ottava suddetta, e rimanendo vacuo il detto giorno de' 10., che è il giorno proprio della morte di S. Scolastica, può in esso farsi il suo Officio? Risposta. Non può farsi, perchè essendosi riposto in perpetuo in altro giorno, quello è divenuto giorno proprio di detto Santo, onde non si deve cambiare per cagione del detto accidente. In un solo caso è lecito fare un tal cambiamento, cioè quando il giorno 10. di Febbrajo rimanesse per sempre vacuo; il che si può rilevare da ciò che insegna il Cavalieri, ed è approvato dal lodato P. Maestro (1), il quale riferisce, che nella Diocesi di S. Agata de' Goti la festa di S. Adjutore si celebrava nel proprio suo giorno de' 18. Dicembre, nel quale giorno si dovette poi celebrare la festa dell'Aspettazione del Parto della SS. Vergine, estesa per tutt'i luoghi soggetti al Re delle Spagne, onde la detta festa di S. Adjutore fu riposta in perpetuo dall'Arcivescovo di Benevento per la sua Diocesi a' 28. di Gennaro, e per conseguenza anche in detto giorno dovette celebrarsi in S. Agata dopo l'estensione fatta da Benedetto XIII. degli Officj Beneventani per tutta quella Provincia. Indi il detto giorno de' 28. Gennaro fu assegnato alla nuova festa di S. Giuliano Vescovo; e perchè un tale giorno è il proprio della morte di S. Giuliano, ma non è il proprio della morte di S. Adjutore, perciò quantunque S. Adjutore è di rito doppio di precetto, e S. Giuliano è semidoppio *ad libitum*, deve, dice il P. Maestro, assegnarsi in altro giorno S. Adjutore, e darsi il giorno de' 28. a S. Giuliano. Or la dottrina, donde si ricava questa risoluzione è la seguente: *Festa Sanctorum in propria die obitus, etiam inferioris ritus, praeponenda sunt festis etiam majoris ritus extra proprium diem translatis, et in aliam diem, non per summum Pontificem, vel S. R. C. assignatis . . . ne videlicet ambo festa extra proprium diem obitus celebrarentur.*

345. Dubbio III. Quando nell'Altare Maggiore vi è il Venerabile esposto, chi passa dietro l'Altare deve genuflettere a due ginocchi, come se passasse d'avanti, o pure ad un solo, come si fa nel passare per un Altare, dove si celebra la Messa, e si è fatta l'Elevazione? Risposta. Il Coro è parte della Chiesa, e perciò le genuflessioni dietro l'Altare si debbono regolare, come quelle avanti l'Altare. Quando si è fatta l'Elevazione nella Messa, il Santissimo non sta elevato, ma collocato sull'Altare col Sacerdote davanti, ma nel nostro caso sta esposto, ed elevato. Questo sentimento è pure del medesimo P. M. del Monaco.

346. Dubbio IV. È stato conceduto ad un certo l'Oratorio privato in casa coll'Altare privilegiato per gli defunti di sua famiglia. Se la Messa si applica per un defunto estraneo, l'Altare privilegiato, o sia l'Indulgenza Plenaria si può applicare per un defunto della famiglia? Ed applicandosi la Messa per un vivo, la detta Indulgenza si può applicare per un defunto? Risposta. Nè l'uno, nè l'altro. L'Altare privilegiato solito a concedersi consiste in una Indulgenza Plenaria conceduta dal Pontefice per quello stesso defunto, per cui si applica la Messa; ma in quello, di cui si parla, la suddetta Indulgenza è stata limitata a qualche defunto della famiglia. Dunque nel primo caso non si guadagna, perchè l'applicazione della Messa non si fa per un defunto della famiglia: non si guadagna nel secondo, perchè l'applicazione della Messa si fa per un vivo.

347. Dubbio V. Nell'Esposizione delle Quarant'Ore è permesso il cantare ogni mattina la Messa votiva del Sacramento? E quante Orazioni vi si debbono dire? Risposta. Ne abbiamo parlato diffusamente nella Guida. Ecco qui tutto in breve. Fuori di Roma è permesso, eccetto ne' doppj di prima classe, nelle Domeniche privilegiate, nel primo di Quaresima, in tutta la settimana maggiore, e nelle vigilie di Pentecoste, e del Santo Natale. Circa le Orazioni, se cantasi la Messa del Sacramento, non vi si deve fare veruna commemorazione, neppure

(1) *In Eccl. Calend. etc. Observ. V.*

del Santo, di cui si fa l'Officio in quel giorno, neppure della Domenica ec., se poi per essere uno di detti giorni impediti si canta la Messa corrente, alla prima Orazione si unisce quella del SS. Sacramento sotto una conclusione, nè vi si fa altra commemorazione. Il *Gloria*, e il *Credo* vi si recitano sempre, o che la Messa sia del SS. Sacramento, o che sia la corrente, eccetto se questa ricercasse il color violaceo, come nel primo di Quaresima, e nella Settimana Santa: in tal caso non vi si dice nè l'una, nè l'altro; ma se è Domenica, vi si dice soltanto il *Credo*.

348. Dubbio VI. Nell'Esposizione fuori delle Quarant'Ore si deve pur così regolare la Messa, e le Orazioni? Nò, ma facendosi la semplice Esposizione, senza che vi sia unita qualche causa grave in senso largo, come di Esercizj Spirituali ec., non si può cantare la Messa del SS. Sacramento, che ne' soli giorni, in cui si permettono le Messe votive, e vi si leggono tutte quelle Orazioni che le suddette Messe ricercano. Se concorre la detta causa, si può cantar la votiva del SS. Sacramento con *Gloria*, e *Credo*, eccetto ne' giorni di sopra eccettuati, ed anche i doppj di seconda classe, come nel Decreto poco addietro riportato(*n. 328.*); ma le Orazioni si regolano, come nelle votive private. Se finalmente vi concorre una causa grave ***in senso stretto***, come sono quelle riferite nella Guida al ***n. 211.***, allora tutto si regola come abbiamo detto per le Quarant'Ore.

349. Dubbio VII. Si è fatto da un uomo divoto il voto d'impetrare dalla Santa Sede, che la festa della SS. Trinità si celebri per tutto col rito di prima classe, e coll'Ottava: potrebbe il Pontefice accordar la grazia? Risposta. Lo potrebbe senza dubbio, e mi fa meraviglia, che siasi ciò posto in controversia. Queste domande di elevarsi gli Officj ad un rito maggiore sono state, e sono frequenti nella Chiesa, la quale alle volte l'ha negato, ed alle volte l'ha accordato, o subito, o dopo molte richieste, il che essendo notissimo, non v'ha bisogno di addurne gli esempj, siccome è notissimo ancora, che sì fatte elevazioni non sono state mai tenute per novità pericolose, nè mai il domandare l'elevazione del rito è stato considerato, come un rimprovero, ed una correzione alla Chiesa di non aver da principio assegnato a quell'Officio il rito più alto. E che forse vi era obbligazione di ciò fare, onde il Pontefice col non farlo avesse mancato al suo dovere, e perciò fosse una tacita correzione il supplicarlo, acciò lo faccia? Niente vi è di questo. È in arbitrio del Pontefice o per se stesso, o per l'organo della S. C. assegnare il rito a ciascuna festa, più, o meno elevato, secondo gli sembra espediente, attese le circostanze che occorrono; ed è in suo arbitrio l'elevare maggiormente il rito prima assegnato. E quanto i Maestri di Cerimonie, ed i Consultori de' Sacri Riti danno il parere favorevole alla detta elevazione; non si può dire, che con ciò vengono a mostrarsi più dotti, e più periti di quelli che da principio stimarono, che si concedesse un rito meno elevato. Non la maggior dottrina, e perizia, ma le nuove circostanze fanno giudicare diversamente. Diceva S. Bernardo: ***Numquid Patribus doctiores, aut devotiores sumus?*** Ma perchè? volevasi istituire la festa della Concezione di Maria SS. di propria autorità, ed egli con ragione voleva, che si fosse fatta coll'autorità della Chiesa. Ma disse forse, che il supplicarne il Pontefice era un rimprovero, una correzione, e che non poteva il Pontefice concederlo, perchè novità che potrebbe suscitar clamori, disturbi ec.? Nulla di ciò disse; e molto meno si può dire ora, che non si tratta d'istituire una festa, ma di dare alla festa della SS. Trinità il rito di prima classe coll'Ottava: cosa di poco momento al confronto dell'istituzione di una nuova festa.

350. Ma si oppone circa il rito maggiore, che non può aver luogo, perchè sarebbe novità, perchè si pretenderebbe di correggere il mal fatto, perchè s'imiterebbe il fu Monsig. Scipione Ricci, e perchè non vi è motivo sufficiente di accrescere il rito, mentre qual ragione può esservi di assegnare un giorno

in onore della SS. Trinità, se ogni giorno gli Offlcj, e le Messe sono ordinate al culto, ed all'onore della SS. Trinità. La Chiesa si *oppose apertamente* all'istituzione di questa festa, ma poi per aderire alla petizione de' Fedeli, e per altri motivi forti a noi ignoti l'accordò; e quando concorrono tali motivi urgenti, le novità sono lodevoli: oggi però non si dee far cambiamento. Queste sono le opposizioni che si fanno, e che noi dobbiamo confutare.

351. Cominciando dalla novità, oltre la risposta già data di sopra, che è una novità di poco momento, e che senza suscitar clamori, spesso si pratica nella Chiesa, aggiungiamo, che essendo lodevole, come si concede, la novità, quando vi è il motivo urgente, si domandi la grazia, e si lasci al Pontefice l'autorità di decidere, se nel caso presente concorra un tal motivo. Del resto non sembra, che urgente motivo si richiegga per elevare un' Officio dal rito di doppio di seconda classe a quello di prima classe. Con questa elevazione non si può dire, che si corregge il mal fatto. La Chiesa ha fatto benissimo ad assegnare a questa festa il rito che ha, e se glie ne dà un altro superiore, pur fa benissimo. Che poi l'abbia fatto illegittimamente, perchè di propria autorità, Scipione Ricci, niente impedisce che ora si faccia legittimamente dal Pontefice. Ma qual ragione vi è per assegnare una festa alla SS. Trinità, se ogni giorno tutto in suo onore si fa nella Chiesa? A ciò risponde il Suarez, e l'approva Benedetto XIV. Dopo aver provato, che ogni Domenica è specialmente destinata a fare onore alla SS. Trinità, segue a dire, che ciò non ostante va ben fatto, che vi sia un giorno, in cui si faccia una festa particolare della stessa Trinità SS. In suo onore è specialmente dedicata la Domenica, *quia in lege gratiae, sicut expressius cognoscitur Deus, prout in se est trinus, et unus, ita ad profitendum hanc fidem, et Deum trinum, et unum expressius colendum, septimus hebdomadae dies specialiter destinatus est.* Non osta, che di più vi si aggiunga la sua festa a parte, *quoniam illud merito additum est ad majorem reverentiam SS. Trinitatis, et ut expressius memoria, tam in Officio toto, quam in concionibus illius misterii fieret* (1). Quasi colle medesime parole dicono lo stesso il Cavalieri (2) ed il Tetamo (3). Ed avvertono, che nella Domenica si celebra ancora il mistero della Risurrezione, ed altri misteri in tal giorno operati, ma con modo più speciale il mistero della SS. Trinità. E si è fissata tal festa subito dopo la Pentecoste, sì perchè allora si cominciò a promulgare questo ineffabile mistero, e sì perchè, come scrive il Durando: *Natalis Domini fuit festum Patris, cui natus est Filius, Pascha fuit festum Filii, Pentecostes Spiritus Sancti, celebretur ergo statim trium simul Personarum festum SS. Trinitatis* (4). Ora per accrescere vie più la riverenza verso il medesimo augustissimo Mistero, si domandi l'elevazione del rito, che senza mancarsi a veruna regola si può benissimo accordare.

352. Il Micrologo vien da tutti i dotti censurato per l'assertiva fatta, che Alessandro II. riprovò la Festa della SS. Trinità che allora si celebrava in molte Chiese particolari; sebbene per verità egli disse soltanto, che *respuit Officium.* » Ecco come parla Benedetto XIV. nella » Decretale di Alessandro II. non è in » verun modo riprovata questa festa del» la SS. Trinità, come par che fosse cre» duto dal Micrologo, ma semplicemen» te si dice, che la Chiesa Romana non » ha il costume di prefiggere un tempo » particolare per il culto della SS. Tri» nità. Non avendo la Chiesa Romana » disapprovata la disciplina, giusta la » quale in alcune Chiese celebravasi una » festa particolare in onore della SS. Tri-

(1) *Suar. vol. 2. de virt. et stat. Relig. lib. 2. cap. 4. n. 16. et 17. Bened. XIV. nell' Opera delle feste ec.*

(2) *Tom. 2. c. 17. n. 1. et 7.*

(3) *Not. in festo SS. Trin. sect. 1. n. 2.*

(4) *Ap. Gavant. in Thes. Sacr. Rit. tom. 1. part. 4. tit. 12.*

» nità, incominciò la medesima a dilatarsi. Ed avendo la Festa sempre fatti » ulteriori progressi, finalmente la Sede » Apostolica l'abbracciò (1) ». *Romanus autem Pontifex*, scrive il Merati, *ut optime advertit Thomassinus, non respuit, ut Micrologus paulo liberius scripsit, hanc solemnitatem, sed ei minime est suffragatus, Ecclesiarum tamen ceterarum ritus, et pietatem non contemnens* (2). Il Gonzalez attesta il medesimo: *Non damnavit Alexander consuetudinem Ecclesiarum, ubi certo, et praefinito die celebratur, sed tantum certum diem huic festivitati non indixit; quem statuit Joannes XXII.* (3). Sicchè non avendo mai la Chiesa disapprovata questa festa, nè mai essendosi alla medesima *apertamente opposto*, ed avendola poi formalmente istituita, è secondo ogni regola, che per accrescerne il culto aderisca alle suppliche che le verran fatte, e ne innalzi il rito, e vi aggiunga l'Ottava.

353. Ma circa quest'Ottava più si strepita, e oltre a' motivi già riferiti, e già confutati, se ne mettono in campo due altri. Il primo, perchè l'Ottava della SS. Trinità considerata in se stessa sarebbe un rito assurdo, ed erroneo, in quanto che si verrebbe come ad affermare, che per otto giorni vuole, ed intende la Chiesa di celebrare l'Officio, e la liturgia della SS. Trinità: cosa assurda, ed erronea, ogni giorno tutta la liturgia essendo ordinata, e consecrata al culto della SS. Trinità. Il secondo, perchè il giorno che noi chiamiamo della SS. Trinità, a rigore parlando, non è festa, o sia *festus dies*, mentre la festa dinota un giorno di allegrezza, e sono istituite per far memoria de'Divini beneficj, o sia delle benefiche azioni di Dio *ad extra*, ma le azioni di Dio *ad intra*, o sia che riguardano la sua essenza, e i suoi attributi, debbono a noi esser motivo di umiliazione, non di festa.

354. Da quanto abbiamo detto si rileva la confutazione del primo degli addotti motivi. In ogni giorno si onora la SS. Trinità nella Sacra Liturgia, ma nella festa che di essa si celebra, si onora *expressius*, se le dà un culto più particolare, dunque si fa intendere coll'aggiungervi l'Ottava, che quest'onore più espresso, questo culto più speciale si continua per otto giorni. Or qual rito più giusto, più proprio, più retto di questo? Se fosse vero ciò che dice il Contraddittore, anche l'istituzione fatta dalla Chiesa della festa della SS. Trinità sarebbe *assurda, ed erronea, come si affermasse, che per un solo giorno vuole, e intende la Chiesa di celebrare l'Officio, e la liturgia della SS. Trinità.* Altro non può rispondere se non se intendersi dalla Chiesa, che in tal festa con modo speciale, e più solenne si celebri quell'Officio, e quella liturgia della SS. Trinità che per altro ogni giorno si celebra. Or questa medesima risposta si deve dare rispetto all'Ottava. E poi non ha la Chiesa istituite le Ottava in tante feste di Gesù Cristo? E chi mai ha pensato, che con ciò abbia voluto dinotare, che per quegli otto giorni soltanto abbiamo da onorare il nostro Redentore?

355. Rispetto al secondo motivo diciamo in primo luogo, che non solamente tutti gli Autori Liturgici chiamano *festa della SS. Trinità* la prima Domenica dopo Pentecoste, ma così la chiama la Santa Chiesa medesima. *Neque mireris*, scrive il Gavanto, *quod festum SS. Trinitatis nunc dicatur festum, nunc Dominica, nam utrumque verum est* (4). Festa la chiama il Merati, festa il Tetamo, festa il Durando, festa Ruperto, festa il Martene, e ne potremmo aggiungere altri cento. Ma veniamo alla Chiesa. Alessandro II. disse: *Praeterea festivitas Sanctae Trinitatis etc.* (5). La S. C. de' Riti nel Decreto de' 5. Maggio 1736. riferito dal Merati (6), e dal Cavalieri (7), comincia così: *Ubi festum SS. Trinitatis*

(1) *Loc. cit.*
(2) *Tom. 1. part. 4. tit. 12. n. 1.*
(3) *In c. quoniam 2. de feriis.*
(4) *Sect. 6. c. 19.*
(5) *In c. quoniam 2. de fer.*
(6) *In indice Decr. Brev. n. 313.*
(7) *Tom. 2. c. 17. Decr. 3.*

est Titulus Ecclesiae etc. Nel Martirologio Romano si annunzia così: *Festum SS., et individuae Trinitatis.* Nel Messale: *Sequens Praefatio dicitur in Festo SS. Trinitatis:* e lo ripete nel giorno suo nel titolo della Messa. Nel Breviario fra i doppj di seconda classe notasi, *festum SS. Trinitatis;* e di nuovo quando mette il suo Officio. E così in tanti altri luoghi. Non è il solo volgo dunque che la chiama festa, ma è la S. Chiesa che l'ha istituita per festa, nè la Chiesa le dà questo nome per uniformarsi alla formola solita, con cui si dice la festa di S. Giovanni, la festa di S. Stefano, ma perchè è vera festa.

356. Il dire poi, che l'idea della vera festa si ha da trarre *soltanto* dalla santa allegrezza, che noi concepiamo al riflesso de' beneficj ricevuti dal Signore, di cui in quel giorno si fa memoria, non è una proposizione giusta. Anche la memoria degli attributi di Dio deve eccitare nel nostro cuore un amoroso compiacimento, ed un santo giubilo. Questo è uno degli effetti della vera carità. Ma fingendo, che vi bisogni un beneficio per far la festa, non è forse un singolarissimo beneficio la chiara manifestazione fatta a noi Cristiani dell'ineffabile mistero della SS. Trinità? Non è vero affatto, che la festa cade sul beneficio da noi uomini ricevuto, non sulla Divinità che regna in Cielo. Non è vero, che le feste della Risurrezione, dell'Ascensione ec. noi non le facciamo perchè Gesù Cristo è risuscitato, è salito in Cielo ec., ma le facciamo, perchè è risuscitato, ed è salito in Cielo *per Noi*. Le facciamo per l'uno, e per l'altro, e la festa della Trinità SS. riguarda il beneficio ricevuto in Terra, e riguarda la Trinità che regna in Cielo: ci rallegriamo del beneficio, e ci rallegriamo della Gloria di Gesù Cristo, e delle grandezze della SS. Trinità. Nel Glossario del Dufresne, da cui possiamo molto meglio, che dal Calepino del Facciolati rilevare il significato di *Festum*, ecco come si spiega: *Dies solemnis memoriae alicujus Misterii, vel Sanctorum sacratus.* Dunque sono feste, quelle, in cui si fa memoria de' Santi, ed è festa quella, in cui si fa una memoria del mistero della SS. Trinità più espressa, e più speciale di quella ch'è solita farsi in tutt'i giorni dell'anno. Dunque rigorosamente, e liturgicamente parlando compete il nome di festa alla Domenica dopo la Pentecoste, e di festa della SS. Trinità. *Ma a questa compete onore, gloria, ossequio, gratitudine, culto perpetuo, come in tutt'i giorni dell'anno alla Triade sacrosanta l'offre, e lo consacra la Chiesa. A noi beneficati appartiene, e ci compete per lo ricevuto beneficio farne la festa: Il Mistero della SS. Trinità è per noi motivo di umiliazione, non di festa.* Si risponde, che le feste profane significano solamente allegrezza, ma i nostri santi giorni di festa non significano solamente festa, o sia allegrezza, ma dinotano, che in quei giorni facendo noi memoria di un Santo, o di un Mistero, in essi dobbiamo dar gloria a Dio, avanti a lui umiliarci, santamente giubilare ec. E così dobbiamo fare o sia festa di qualche Santo, o lo sia di qualche Mistero di Gesù Cristo, o lo sia della SS. Trinità.

357. Conchiudiamo. Va ben detto *festa della SS. Trinità*, va ben detto *fo voto alla SS. Trinità*, cioè a Dio uno, e trino. Va ben fatto il supplicare la Sede Apostolica per l'elevazione del rito, e per la concessione dell'Ottava. Si dice, che *l'essersi accordate alle Chiese titolari, significa, che quella è stata un'eccezione della regola generale, regola altronde voluta, ed ordinata dalla Chiesa. Chi dice eccezione, dice infrazione, o sia dispensa dalla legge. Or avendo la Santa Sede accordata questa dispensa particolare alle Chiese titolari, questa dimostra, che la legge generale è alla medesima contraria. Prova dunque, che la pretesa domanda è una domanda contraria alla legge, alla quale perchè senza un grave, massimo, urgente, importante motivo non si può, nè si deve derogare; ne segue, che appunto perchè è stata accordata l'Ottava alle Chiese Titolari, questo medesimo dimostra, che non si può, nè si deve estendere a tutte le Chiese in generale.* Di tutto questo niente n'è vero-

Qual regola generale? quale legge? Avesse mai prescritto la Chiesa, che alla festa della SS. Trinità non si concedesse mai l'Ottava? Ciò non fu mai prescritto, dunque non vi è nè regola generale, nè legge su questo punto: dunque non vi entra nè eccezione, nè dispensa. L'averla conceduta alle Chiese Titolari dimostra, che si può estendere a tutte; nè per estenderla si ricerca un motivo grave, massimo, urgente, importante, come si trattasse di accordare ad un Vescovo di non risedere nella sua Chiesa, o di rinunziarla per passare ad un'altra. La domanda fatta da' Vescovi, o da' Popoli, o da' Principi: qualche grazia ricevuta, o che si vuol ricevere, possono muovere il Pontefice a concedere ciò che in onore della SS. Trinità si domandera. E nelle circostanze presenti, in cui si trova il Mondo, quanto sarebbe a proposito accrescere il culto verso l'Augustissima Trinità per ottenere un valido soccorso! lo desidero ardentemente, che la Sede Apostolica, al cui giudizio sottometto quanto ho scritto, si compiaccia di concedere l'elevazione suddetta coll'Ottava; al che a gloria della Trinità SS. proccurino di cooperare tutti quelli che possono, specialmente i Vescovi, i Sovrani, e gli Ordini Regolari. Così poi si potrà dire con verità quel che per non so quale sbaglio ha scritto il Martene colle seguenti parole: ***Extat hac de re Bulla Benedicti Papae XIII., in quo per universam Ecclesiam festum SS. Trinitatis celebrari praecipit eodem ritu, et solemnitate, quibus festa Nativitatis, Resurrectionisque Dominicae paresque indulgentias concedit, atque in festo Corporis Christi*** (1).

358. Dubbio VIII. Nel mettersi l'incenso dal Celebrante nell'incensiere per incensare le cose offerte, e l'Altare, prima di lavarsi le mani, dovendo dire le parole, ***per intercessionem B. Michaëlis Archangeli stantis a dexteris Altaris incensi etc.***, pare, che dovrebbe dire ***Gabrielis***, non già ***Michaëlis***, mentre nella Divina Scrittura solamente di S. Gabriele si dice, che ***stabat a dexteris Altaris incensi***. Risposta. Così pare, e così è. Se nel Messale sta scritto ***Michaëlis***, ciò è accaduto per errore degli Stampatori: ***Oscitantia Librariorum intrusum***, dice il Merati; ***et equidem antiquissimi Codices Liturgici, non Michaëlis, sed Gabrielis referunt nomen.*** Ne riferisce molti di tali Codici, e Pontificali, e Messali delle prime edizioni, in cui sta notato ***Gabrielis.*** Ci fa sapere, che il Cardinal Tommasi ***hujus loci emendationem exoptabat***, e che Monsignor Bossuet nell'edizione del Messale, di cui egli ebbe cura, lo fece emendare. Sicchè è indubitato, che si deve dire ***Gabrielis***, e non ***Michaëlis*** (2) (*).

359. Dubbio IX. Avendo determinato Benedetto XIV., che non possa celebrarsi la Messa negli Oratorj privati nella festa ***Titularis Ecclesiae loci***, cioè come spieghammo nella Guida Liturgica al *n. 229.*, nella festa del Santo Protettore principale del luogo, ci è stato domandato, se neppure possa celebrarsi nella festa dell'Immacolata Concezione di Maria, ed in quella di S. Gennaro, essendo l'una, e l'altro Protettori principali del nostro Regno; imperciocchè il lodato Pontefice dice, che non può celebrarsi nelle altre feste più solenni dell'anno. Risposta. Dopo che il Pontefice ha detto così, va numerando quali siano tali feste più solenni, e fra le altre nomina quella ***Titularis Ecclesiae loci***, non dice ***Titularium***, nè dice ***Titularium***, o ***Titularis Regni;*** dunque nelle feste suddette può celebrarsi nell'Oratorio privato.

360. Dubbio X. L'ultima strofa dell'Inno, ***Jesu tibi sit gloria***, ***Qui natus es etc.***, deve dirsi, quando sono le feste

(1) *De antiq. Eccl. rit. lib.* 3. *c.* 23. *n.* 2.

(2) *Thes. sacr. Rit. part.* 2. *tit.* 7. *ad Rubr.* 10. §. 63.

(*) Non ostante tutte queste ragioni addotte dall'Autore, la Sacra Congregazione de' Riti a dì 25 Settembre 1706. ha deciso che rimanga il nome *Michaëlis*, e non si cangi in *Gabrielis*. Vedi questo Decreto, che ho rapportato per disteso al num. 493. dell'Opera. — *L'Annotatore.*

di Maria SS., o le sue Ottave, qualora non si faccia di essa commemorazione? Risposta. Quando fra l'Ottava occorre qualche Santo di rito doppio di 1. o 2. classe, non si fa commemorazione dell'*infra Octavam*, e la S. C. ha deciso, che ciò non ostante si dica il *Jesu tibi etc.* (1). *Nam*, dice il Tetamo, *in dicto casu durat Octava realiter caepta*, *etsi quoad aliqua interrumpatur* (2). Ma se oggi è una festa della SS. Vergine di rito doppio maggiore, e domani si fa l'Officio di un Santo che ha il rito doppio di 1. classe, onde oggi nel Vespro non si fa commemorazione della festa di Maria, si deve in detto Vespro finire l'Inno col *Jesu tibi etc.?* Certo che sì per la stessa ragione, che *durat festum realiter caeptum.* Il caso più difficile è, se oggi è un Santo col rito doppio di prima classe, e domani la festa di Maria SS. di rito inferiore. Or quando si recita l'Inno, non ancora si è fatta la commemorazione della Santa Vergine, e perciò stima il Gavanto (3), che soltanto nell'Inno di Compieta debba dirsi il *Jesu tibi etc.*, non già in quello di Vespro. Ma a noi, sembra, che anche in questo abbiasi a dire. Ogni festa rispetto all'Officio comincia dal Vespro del giorno antecedente. Dunque nel caso esposto è già cominciata la festa di Maria. Se è cominciata la festa, si deve dire il *Jesu tibi etc.*, non ostante, che non ancora si è fatta la sua commemorazione, mentre come si è veduto rispetto all'*infra Octavam*, ed alla festa, il doversi dire la detta strofa non dipende dall'essersi, o non essersi fatta la detta commemorazione, ma dipende dalla durazione dell'Ottava, e dal cominciamento già sortito della festa, per le quali ragioni si deve finire l'Inno colla detta strofa, quantunque nel Vespro affatto non si faccia la commemorazione della Santa Vergine. Or quanto più ciò deve farsi nel caso presente, giacchè si fa la suddetta commemorazione nel Vespro, sebbene dopo l'Inno? Giustamente viene riprovata l'opinione del Guyeto, come accennammo nella Guida Liturgica, che nel secondo Vespro di un doppio di prima classe non abbia a dirsi il *Jesu tibi etc.* per l'Officio semplice di *S. Maria in Sabbato* che si recita nel giorno seguente, ma che abbia a dirsi nell'Inno di Compieta. Non deve dirsi neppure nella Compieta, perchè non si verifica, che nel vespro cominci la festa di *S. Maria in Sabbato*, mentre il suo Officio non comincia mai prima del Capitolo di Vespro. Non essendosi dunque cominciata la festa, e neppure essendosi fatta la sua commemorazione nel Vespro, non vi è ragione alcuna di usare la predetta strofa nè anche nella Compieta.

361. Dubbio XI. Dopo che la S. C. ha prescritto, che delle due Orazioni assegnate nel Messale fra la Settimana di Passione, nel primo triduo della Settimana maggiore, e dentro le Ottave di Pasqua, e di Pentecoste dopo la feria terza, quando vi è semplice, si lasci la seconda, e si dica soltanto la prima insieme coll'Orazione del detto semplice, si domanda, che debba farsi quando vi sia l'Orazione prescritta dal Vescovo, o senza il semplice, o anche col semplice? Risposta. Il Merati (4), il Tetamo (5) insegnano, che in tal caso debbono dirsi, non più due, ma tre, o quattro Orazioni; cioè quando non vi è il semplice, quelle due poste nel Messale, e quella del Vescovo; e quando vi è, ma di quelle che sono nel Messale, quella del semplice, e la prescritta dal Vescovo. Si fondano ne' Decreti, i quali ordinano, che mai si lasci veruna Orazione di quelle che assegna la Rubrica per lo motivo che vi sia l'altra prescritta dal Vescovo, ma che questa vi si aggiunga di più. A ciò si potrebbe opporre, che siccome la S. C. ha comandato, che essendovi il semplice, si lasci una delle due Orazio-

(1) *S. R. C. 29. Nov. 1755. ap. Talù n. 1312. et Caval. tom. 5. c. 13. Decr. 7.*
(2) *Tom. 1. Not. in fer. n. 70. 9.*
(3) *In Rubr. Brev. sect. 5. c. 6. n. 15.*
(4) *Thes. Sacr. Rit. tom. 1. part. 4. tit. 7. ad lit. ad n. 4. Gavanti.*
(5) *Not. temp. Passion. c. 6. n. 9.*

ni che si trovano nel Messale, acciò nella Messa si dicano due, e non tre Orazioni, così quando vi è l'Orazione prescritta dal Vescovo, sembra, che per lo stesso motivo di non apporvi tre Orazioni, abbia ad omettersi la seconda delle due che sono nel Messale; e sembra pure, che per lo motivo medesimo non abbia a dirsi la prescritta dal Vescovo, quando vi è già la seconda Orazione del semplice.

362. Questa opposizione non è da disprezzarsi, e non sappiamo, perchè gli Autori citati non ne facciano menzione. Sebbene da ciò che antecedentemente scrive il Merati, il quale parla diffusamente delle Orazioni da dirsi ne' sopraddetti giorni, si rileva lo scioglimento della proposta opposizione. Egli dichiara il vero senza della Rubrica, di cui parliamo, la quale è del tenore seguente: *Post Orationem diei dicitur una ex sequentibus Orationibus tantum, nisi facienda sit commemoratio festi simplicis.* Così leggesi nella Messa della feria quarta dopo Pasqua. La parola *tantum*, dice, *versatur*, *non circa Orationem Officii*, *et diei*, *sed circa Orationem de Tempore.* Perchè nella suddetta Messa dopo la prima Orazione che è del giorno, vi sono notate due Orazioni del tempo, una *Ecclesiae*, l'altra *pro Papa*. la Rubrica avverte, che di queste due Orazioni del Tempo una sola se ne dice, *nisi facienda sit etc.*, e che anche quest'una si lasci, quando vi sia l'Orazione del semplice. Niente dunque la Rubrica prescrive circa le altre Orazioni dell'Officio, e del giorno, ma tutto lascia secondo vien disposto nelle Rubriche generali. Di particolare altro non prescrive, che due sole cose. La prima, che nelle Messe, oltre la prima Orazione del giorno, si dica una sola Orazione del Tempo. La seconda, che essendovi il semplice, si lasci anche quell'una Orazione del Tempo. Perciò il *tantum* non significa, che in quelle Messe non possano dirsi più di due Orazioni; onde possono dirvisi quante ve ne occorrono in quel giorno, purchè si lasci quella del Tempo. Per conseguenza se oltre il semplice *per se* occorre un altro semplice *per accidens*, si legge la terza Orazione, cioè questa per seconda, e quella per terza. E se vi è la prescritta dal Vescovo, si legge per quarta; e perchè alle volte il Vescovo ne prescrive due, si leggono allora cinque Orazioni. Si dirà: perchè essendovi il semplice, si lascia l'Orazione del Tempo, e non si lascia, essendóvi la prescritta dal Vescovo? Si risponde, che circa il semplice l'ha prescritto la Rubrica, ma niente ha detto circa la prescritta dal Vescovo, e non l'ha detto, per esser Orazione straordinaria.

363. Quel *nisi facienda sit commemoratio Festi simplicis*, non tutti l'intendevano delle stessa maniera, onde si fece alla S. C. la domanda, *an in Missis ferialibus a Dominica Passionis usque ad feriam V. in Coena Domini*, *occurrente festo simplici*, *dicenda sit tertia Oratio Ecclesiae*, *vel pro Papa*, *et an eadem tertia Oratio recitanda quoque sit infra Octavas Paschalis, et Pentecostes?* La S. C. rispose, che non doveva dirsi detta terza Orazione, cioè soltanto quelle del giorno, e del semplice (1). Non disse, che per qualsivoglia motivo si aggiungesse altra Orazione, si dovesse lasciare quella *Ecclesiae*, *vel pro Papa*, ma che ciò si facesse *occurrente festo simplici:* e perciò non si lascia, quando non vi è il semplice, e vi è l'Orazione comandata dal Vescovo. *Oratio supranumeraria a Superiore indicta*, (*seu una*, *seu plures*) *superaddenda est duabus illis aliis a Missali pro feria currente indictis*, *et post utramque a Missali praescriptam.* Così il Merati. Finalmente si noti, che quelle parole poste nel Messale nella Domenica di Passione, dove si assegnano per quella Settimana due Orazioni nella Messa, una del giorno, l'altra *Ecclesiae*, *vel pro Papa*, e poi si aggiunge, *non dicitur tertia Oratio* hanno il medesimo senso, che le parole già da noi spiegate, *post Orationem diei dicitur una ex sequentibus Orationibus tantum.* Ci siamo

(1) *Merati loc. cit. affert Decr. S. C.* 15. *Sept.* 1739. *et Talù n.* 1040.

diffusi sopra questo dubbio per illuminare appieno coloro, da' quali ci fu proposto.

364. Dubbio XII. Occorrendo in questa Città l'Ottava della Passione di N. S. nella festa di S. Maria di Costantinopoli di rito doppio maggiore, la quale festa non può trasferirsi, ma non celebrandosi nel detto giorno assegnato, si deve lasciare in quest'anno, può regolarsi la cosa secondo sta notato nella Guida Liturgica circa gli Offic j intrasferibili *num. 63.*, preferendosi la festa, e facendosi la sola commemorazione dell'Ottava? Risposta. Nò, non si può, perchè quanto ivi si dice, suppone l'ugnaglianza nella dignità, ma qui la dignità dell'Ottava è di ordine superiore, onde la festa deve ommettersi. Se vi fosse la sola ugnaglianza dell'intrasferibilità, si preferirebbe la festa, perchè l'Ottava si è celebrata con altri Officj, ma per la dignità maggiore che accompagna l'Ottava, se le deve la preferenza.

365. Dubbio XIII. Nella Tabella posta nel principio del Breviario per regolare gli Officj nella concorrenza, sta notato, che concorrendo due doppj maggiori, si deve fare nel Vespro, *totum de digniori*, *commemoratio de minus digno*. Or come ciò si accorda colla dottrina esposta nella Guida Liturgica, che le feste secondarie degli Apostoli ec. non godono dignità, e che per conseguenza quando concorrono colle feste de' Confessori, de' Martiri ec., e sono ambedue di rito doppio maggiore, il Vespro si divide? Dunque non si verifica il *totum de digniori* della Rubrica? E poi si vede nel Calendario di questa Diocesi, che concorrendo S. Antonio Abbate che è a' 17. Gennaro, e qui ha il rito doppio maggiore, colla Cattedra S. Pietro che è a' 18., ed ha lo stesso rito, si dà intero il Vespro alla Cattedra; ed anche in quest'anno la Translazione di S. Gennaro nella prima Domenica di Maggio a' 6. occorrendo con S. Giovanni *ante portam latinam*, in detto Calendino si è trasferito S. Gennaro, e si è posto l'Officio di S. Giovanni. Dunque le feste secondarie degli Apostoli si considerano, come le primarie.

366. Risposta. Il Merati dopo aver inserita nel suo Tesoro de' Sacri Riti la Tabella della concorrenza, come sta nel Breviario, soggiunge: *Exposita Tabella concurrentiae, quae infra dabitur, non ita universales sunt, ut ex iis praecise omnia decidantur, quae in hac materia occurrere possunt dubia, sed saepius ad ipsas Rubricas, easque non modo speciales, sed aliquando etiam generales est recurrendum* (1). Or quando la Rubrica dice, che concorrendo il doppio col doppio, si divide il Vespro, *ibi*, dice il Cavalieri, *Rubrica loquitur de duplici generatim, et non tantum de duplici minori*. E se la Tabella prescrive, che nel concorso di due doppj maggiori, il Vespro sia tutto del più degno, ciò prescrive, segue a dire il citato Autore, *quia vix contigit, quod vesperae sint dimidiandae, et quod non sit alter altero dignius* (2). Quando dunque vi è la dignità, il Vespro si regola secondo la Tabella; quando non vi è, secondo la citata Rubrica de' doppj in generale. Ed eccone in conferma un Decreto della S. C. riportato dal Merati (3) e dal Talù (4). *In concurrentia festorum S. Antonii Patavini Confessoris, et S. Basilii Episcopi, et Confessoris, quae Panormi ex Indulto Apostolico sub ritu majori celebrantur, Vesperae dimidiandae sunt, et faciendum a capitulo de sequenti cum commemoratione praecedentis. S. R. C. 17. Junii 1684.* Perchè la S. C. decreta contra il disposto nella Tabella? Perchè in S. Antonio, ed in S. Basilio non vi è dignità essenziale; e perchè la Tabella parla de' più degni, e meno degni, perciò non è contro, ma secondo la Tabella il Decreto della S. C.

367. Gli esempj del Calendario che si adducono, ci manifestano due errori di chi l'composto, nè ci debbono servire di norma. Questa si prende dalla leg-

(1) *Sect. 3. c. 9. ad n. 3. Gavant.*
(2) *Tom. 2. c. 28. Decr. 3. n. 2.*
(3) *In Indice Decr. Brev. n. 149.*
(4) *N. 574.*

ge, non dall'esempio, dovendosi sempre attendere a ciò che si deve fare, non a ciò che si fa. È un errore dare il Vespro intero alla Cattedra di S. Pietro: 1. Perchè è festa secondaria. 2. Perchè in essa ***non Apostoli, sed Pontificis ratio attenditur***, come scrive il Cavalieri (1) e 3. perchè la stessa Rubrica del Breviario non cura la dignità che per altro goderebbe la Decollazione di S. Gio: Battista, perchè in tal festa si considera, come Martire (*). Or l'Officio della detta Cattedra è quello del Confessore Pontefice. È anche errore nell'occorrenza preferire S. Giovanni ***ante portam latinam*** alla Translazione di S. Gennaro, sì perchè è festa secondaria, sì perchè si considera come Martire, e molto più perchè ne' Decreti della S. C. riportati nella Guida Liturgica, si debbono preferire nell'occorrenza gli Officj del Regno a quelli della Chiesa universale, quando nel rito, e dignità essenziale sono eguali. Che poi nelle feste secondarie degli Apostoli non vi si debba considerare la dignità, apparisce dal Decreto riferito in detta Guida (2), e già prima l'avea insegnato il Merati (3).

368. Dubbio XIV. Essendo vietate nelle Domeniche le Messe votive, e di Requie, si estende forse questo divieto anche a quei giorni, ne' quali si fa l'Officio della Domenica anticipata? Risposta. Non si estende, perchè, come ben riflette il Gavanto, ***verba Rubricae sonant ipsum diem Dominicum, qui colitur a populo*** (4). E concordano il Merati (5) il Tetamo (6) e la Croix (7). Dubbio XV. Nella votiva solenne *pro re gravi* in senso stretto vi ha luogo l'Orazione prescritta dal Vescovo? Risposta. Nò, giacchè non vi ha luogo veruna Orazione nel giorno stesso, neppure della Domenica. E poi se la prescritta dal Vescovo, secondo i Decreti, si deve ommettere nei doppj di prima, e seconda classe, quantunque in detti giorni si fanno ommettere altre commemorazioni, molto più si deve ommettere in detta votiva *pro re gravi* in senso stretto che esclude tutte le suddette commemorazioni. Dubbio XVI. È vero, che vi sia proibizione di prender l'acqua benedetta, volgarmente chiamata *l'acqua santa*, quando in Chiesa vi è il Venerabile esposto? Risposta. È falsissimo, come è ugualmente falso, che non possa prendersi nell'ultimo triduo della Settimana maggiore, del che si è parlato nella *Guida Liturgica* al *n. 531*.

369. Dubbio XVII. In quale rito si deve celebrare la festa di S. Maria del Carmine a' 16. Luglio nel nostro Regno? Risposta. Il P. M. del Monaco nella XIX. delle sue osservazioni sopra il Calendario Ecclesiastico della Diocesi di S. Agata de'Goti prova, che il rito deve essere doppio di seconda classe. Ed ivi pure dimostra, che deve celebrarsi col rito doppio minore la festa de'Sette Dolori della terza Domenica di Settembre. Dubbio XVIII. Quando il Vescovo nel far l'ordinazione canta la Messa nella Cappella del suo Palazzo, può così soddisfarsi all'obbligo de'Canonici di cantar la Messa Conventuale, se l'Eddomadario in quel giorno celebra la Messa privata in Chiesa *pro benefectoribus*? Risposta. Affatto non si soddisfa perchè detta Messa Conventuale deve dirsi nella Cattedrale, deve esser ***solenne***, non che ***cantata***. Leggete nella ***Guida Liturgica*** il ***num. 286***.

370. Dubbio XIX. In questa Città nel giorno di S. Gaetano a' 7. Agosto si fa l'Officio di S. Donato di rito doppio, e quello di S. Gaetano è riposto in perpetuo in altro giorno. Ora in quest'anno nel detto giorno de' 7. si portarono in Chiesa il Governatore, e il Giudice, domandarono, che si cantasse la Messa votiva di S. Gaetano: Era lecito il condescendere a questa domanda? ***Et quatenus affirmative*** in detta Messa si potevano dire il Gloria, ed il Credo? Risposta.

(1) *Tom. 1. c. 3. Decr. 15. n. 18.*
(*) *Veggasi il n. 8. della Guida Liturgica.*
(2) *N. 7.*
(3) *Sect. 3. c. 9. ad n. 3. Gav.*
(4) *Part. 1. tit. 4. lit. O.*
(5) *Ad Gav. loc. cit.*
(6) *Dom. 1. post Epiph. c. 2. art. 2. n. 10.*
(7) *Lib. 6. part. 2. q. 72. §. 4.*

Se vi era il concorso del popolo per la festa di S. Gaetano, poteva celebrarsi la Messa solenne, o cantata di questo Santo col Gloria, e Credo, e colla sola Orazione del medesimo Santo senza veruna commemorazione, come da' *num. 212*, e *214*, della cit. Guida. Ma se non vi era il detto concorso, non si poteva, mentre sta determinato, che ciò neppur si possa, quando interviene il Vescovo per vestire una Monaca, come nel *n. 211*, E nel Decreto ivi trascritto al *n. 207*. avverte la S. C., che *non sunt violandae Rubricae, imperitorum laicorum causa.* Dubbio XX. Si costuma in moltissimi paesi di trasferire le feste de' Santi in giorno di Domenica, e in essa poi si celebrano con gran concorso di popolo, e con gran solennità estrinseca, Può in tali Domeniche cantarsi la Messa del Santo, di cui si celebra la festa? Risposta. Da quanto abbiamo detto nella *Guida Liturgica* nella nota al *n. 217*. stimiamo, che ben possa cantarsi, e regolarsi la Messa, come quando occorre la causa grave in senso stretto, cioè col dirsi il Gloria, e Credo, e la sola Orazione del Santo senza nessuna commemorazione, Ma non può cantarsi *in duplicib. 1. cl., Dominicis privilegiatis, feriis cinerum, et majoris hebdomadae, vigiliis Pentecostes, et Nativitatis Domini*, se in tali giorni si fanno dette feste, come nel Decreto al *n. 211*, di detta Guida.

371. Dubbio XXI. Nella nostra Chiesa è solito di farsi ogni anno l'Esposizione delle Quarant'ore nella Domenica delle Palme, e ne' due giorni seguenti: qual Messa deve cantarsi? Risposta. Dal Decreto ora trascritto si rileva, che non è lecito il cantar la votiva solenne del Sacramento. Ma perchè come altrove dichiarammo (1), la Messa della Domenica, e della feria si veste della natura di detta votiva solenne che è *pro re gravi* in senso stretto, vi si deve dire soltanto l'Orazione di quel giorno con quella del Sacramento *sub unica conclusione*, onde si lascia l'Orazione *Ecclesiae*, *vel pro Papa* (*), Si dice però la Messa senza il Gloria, e nella feria seconda, e terza senza il Credo, così prescrivendo la Rubrica per le votive solenni che si celebrano col colore violaceo. E qui stimiamo necessario l'avvertire, che tutt'i privilegj conceduti all'Esposizione delle Quarant'ore, si perdono, qualora non duri detta Esposizione per ore quaranta; onde compiendosi nel proposto dubbio in tre soli giorni, è necessario esporre la mattina ad ore undici meno un terzo, Così stando esposto il Santissimo tredici ore ed un terzo ogni giorno per tre giorni, supponendo, che si riponga alle ore ventiquattro, viene a durare l'Esposizione per quaranta ore. Facendo altrimenti, non vi è più la causa grave in senso stretto, nè sussistono le conseguenze che porterebbe seco detta causa, nè si guadagnano le Indulgenze concedute da' Pontefici a coloro che fanno Orazione nell'Esposizione delle Quarant'o-

(1) *Guida Liturgica n. 215.*

(*) Non sono qui del sentimento del nostro Autore, cioè che non potendosi dir la Messa del Sacramento in un giorno, il cui rito ammette più Orazioni, come nel giorno delle Ceneri, ne' di feriali di Settimana Santa debba l'Orazione del Sacramento aggiungersi alla prima del giorno, ed intanto tralasciarsi le altre. Che debba l'Orazione del Sacramento aggiungersi *sub unica conclusione* alla prima Orazione è verissimo; ma non so persuadermi perchè le altre del giorno debbano tralasciarsi. L'Autore dice che in tal caso la Messa del giorno veste la natura di quella del Sacramento. Che ha da vestire? Il rito del giorno deve rimanere intatto; nè rimane intatto qualora vi si tolgono quelle Orazioni che tal rito ricerca. Per esempio: non sarà il rito del giorno delle Ceneri se ne togliete le tre Orazioni del giorno; e chi vi dà la facoltà di toglierle quando la Messa del Sacramento non ha luogo? L'Orazione del Sacramento si aggiunge alla prima *sub unica conclusione*, e ciò per dinotare l'importanza della votiva *pro re gravi*, che non ha luogo; ed intanto le altre Orazioni si aggiungono sotto l'altra conchiusione. Anzi io son di parere, che nel mentovato caso non si debbano neppur tralasciare le Collette soprannumerarie, cioè quelle precettate dal Vescovo; e ciò perchè il rito del giorno non le esclude, e la Messa del Sacramento non ha luogo, ma una semplice commemorazione del medesimo. — *L'Annotatore.*

re. In molti luoghi abbiamo veduto, che niente a ciò si bada.

372. Dubbio XXII. Avendo un Sacerdote letto nella Guida Liturgica, che quando nell'Esposizione non si dà la benedizione, si deve dire il *Dominus vobiscum* prima dell'Orazione (1), vuol sostenere, che pur così abbia a farsi prima dell'Orazione che si dice dopo le Litanie della SS. Vergine dopo l'*ora pro nobis etc.*, dopo il *Te Deum*, e il *Benedicamus Patrem etc.*, e dopo il Responsorio che si canta in onore di qualche Santo. È vero ciò che egli dice? Risposta. Non perchè i Decreti della S. C. hanno prescritto, che si dica il *Dominus vobiscum* nell'Esposizione, può trarsene la conseguenza, dunque deve dirsi in tutte le altre occasioni. Bisogna osservar le Rubriche particolari. Le Litanie dette *Loretane* sono approvate dalla Chiesa, ma non si trovano nel Rituale. In qualunque luogo nondimeno sono stampate, non vi è il *Dominus vobiscum*. Dopo il *Te Deum* nel Rituale vi sono molti Versicoli, e dopo di essi il *Dominus vobiscum*. Dopo i Responsorj neppure vi si vede il *Dominus vobiscum*. E secondo ora abbiamo detto, così comunemente si pratica, nè vi è Rubrica in contrario.

373. Dubbio XXIII. Vi sono quì legati perpetui di Messe lasciati da' Testatori alle Chiese, e non avendo potuto le medesime riceverle, ostando le leggi del Regno, gli eredi fanno celebrare in ogni anno le dette Messe. Si domanda, se possano celebrarsi ne' doppj maggiori, o minori? Risposta. Se sono anniversarj di Messe cantate, ed è fissato da' Testatori il giorno de' medesimi, nella Guida Liturgica si è detto che sì al *num. 279.* Se poi il giorno non l'hanno fissato i Testatori, ma l'hanno fissato gli eredi, si possono cantare soltanto ne' doppj minori. Dee però nell'uno, e nell'altro caso esser fissato il giorno, ancorchè nol sia nel giorno stesso, in cui sortì la morte.

374. Dubbio XXIV. Nel Venerdì Santo, allorchè dopo l'adorazione della Croce si deve andare processionalmente al Sepolcro, si deve, o no mettere l'incenso prima di partir dall'Altare? Risposta. Lo nega il Gavanto, *sine incenso in Thuribulis, quia nondum est Processio sacra, sed aditus ad eam* (2). Al medesimo aderisce il Merati (3), e il Cavalieri (4), onde da noi fu scritto lo stesso. Ma ora avendo osservato il Cerimoniale de' Vescovi dice apertamente il contrario: *Episcopus sedens lavat manus, et ponit thus in Thuribulum more solito. Interim ordinatur Processio etc.* (5). La Rubrica del Messale altro non dice, che *postea ordinatur Processio.* Il P. Laborante stima, che abbiasi a seguire il detto Cerimoniale (6), e questo è ancora il nostro sentimento; perchè secondo dichiarammo nel Discorso preliminare alla Guida Liturgica (7), quando un Rito si prescrive nel Cerimoniale, e si tace nel Messale, quello si deve seguire. Quindi si notino queste altre parole del detto Cerimoniale: *Circa finem adorationis accenduntur cerei Altaris, abaci, et tribunae. Diaconus cum Subdiacono explicat mappam lineam super Altari etc.* (8) (*).

375. Dubbio XXV. La Rubrica del Messale prescrive, che il Celebrante dica l'*Agnus Dei*, non coll'inchino mediocre, ma *capite inclinato versus Sacramentum*, come dunque dite nella Guida, che l'inchino deve esser mediocre? Risposta.

(1) *Guida Liturg. n.* 133.
(2) *Part.* 4. *tit.* 4. *ad Rubr.* 13.
(3) *Ibid.*
(4) *Tom.* 4. *c.* 16. *Decr.* 8. *n.* 4.
(5) *Lib.* 2. *c.* 25. *n.* 29.
(6) *Direct. Sacr. lib.* 2. *part.* 2. *tit.* 6. *n.* 326.
(7) *Num. XII.*
(8) *Loc. cit. n.* 28.
(*) Non sono quì del sentimento abbracciato dal nostro Autore, poichè l'imporre l'incenso ne' due Turiboli prima che si ordini la Processione per andare al Sepolcro è una funzione esclusivamente propria delle Cattedrali quando celebra o almeno assiste il Vescovo, come apparisce dal contesto del Cerimoniale de' Vescovi; ma nelle altre Chiese questa imposizione d'incenso non ha oggetto alcuno. Laonde tutti i cordati Rubricisti non la prescrivono, nè l'ho vista mai praticare fuori delle Cattedrali. — *L' Annotatore.*

La Rubrica non dice, che non deve esser mediocre, ma soltanto si serve delle notate parole, le quali, avendosi riguardo all'azione che fa il Sacerdote, sono state e da' Rubricisti, e dalla comune pratica interpetrate per inchino mediocre, anche perchè la Rubrica particolare che è fral Canone dice, *inclinatus Sacramento*. Dubbio XXVI, Può confessarsi il Sacerdote dopo che si è già vestito de' Sacri paramenti per celebrare? Risposta. Nò, non conviene, perchè nel presentarsi da reo avanti al Confessore, dee comparire colle sue vesti ordinarie; e perciò neppure i Chierici debbono confessarsi colla Cotta. Così il P. Laborante con a Portu (1).

376. Dubbio XXVII. Essendovi il Decreto che proibisce il proseguimento della Messa Conventuale, mentre si canta il Credo, le Messe cantate non Conventuali possono proseguirsi? Risposta. Nò, perchè se nel Decreto si parla della Conventuale, ciò non è per restringere la proibizione, ma perchè la domanda sopra di essa fu fatta (*). E poi vi è l'altro Decreto da noi riferito al *n. 330.*, in cui si ordina, che sempre si canti l'Offertorio; ma proseguendosi la Messa non si canterebbe. Dubbio XXVIII. Dicendo la Rubrica, che nella Messa di Requie il Celebrante *nec osculatur librum in fine*, vi si deve dire, *Per Evangelica dicta*, o nò? Risposta. Le dette parole sono prescritte per accompagnare il bacio, dicendo la Rubrica: *osculatur principium Evangelii, dicens, Per Evangelica dicta etc. praeterquam in Missis defunctorum.* Lasciandosi il bacio, si lasciano eziandio le parole che dovrebbero accompagnarlo. Perciò non fu necessario, che fra le cose che si debbono ommettere vi notasse anche, *Per Evangelica dicta*, ma bastò il dire, che si lasciasse il bacio. E così l'intesero concordemente i Rubricisti. *Celebrans non dicit Jube Domine benedicere, nec in fine Evangelii, per Evangelica dicta etc.* (si noti) *quia non osculatur librum.* Così il Merati (2), e nel modo stesso scrive il Cavalieri: *Nec ad finem ipsius Evangelii librum osculatur; et verba* (si noti di nuovo) *correlativa ad osculum, per Evangelica dicta etc. omittit* (3).

377. Dubbio XXIX. Si legge nel *num. 424.* della Guida Liturgica, che quando si ha da incensare soltanto il Sacramento, non si benedice l'incenso, ma che si deve benedire, qualora anche l'Altare ha da incensarsi. Vi è qualche Rubrica che ciò prescriva, o lo dicono solamente gli Autori Liturgici? Risposta. Vi è la Rubrica nel Cerimoniale de' Vescovi, ed eccone le parole: *Quando il solo Sacramento debba incensarsi*, dice, *numquam debet ab Episcopo, neque ab alio thus benedici, sed simpliciter poni in thuribulum. Sed si thurificandum est Altare, super quo positum sit SS. Sacramentum apertum, tunc benedicitur thus* (4). E qui per compimento di questa Dissertazione, e di tutto il libro, avvisiamo i

---

(1) *Loc. cit. lib. 1. part. 2. tit. 1. n. 106.*

(*) I Decreti, che proibiscono di proseguire la Messa Conventuale mentre si canta il Credo, son due, ed amo qui riferirli distesamente come giacciono nella collezione del Gardellini. Il primo porta la data de' 13. Settembre 1670., *in Beneventana ad 11.*; e la dimanda fu fatta in italiano. « Se » nel celebrarsi la Messa Conventuale, nella » quale si deve dire il Simbolo, si possa » far proseguire la Messa dal Celebrante, » mentre dal Coro si canta detto Simbolo? » a cui la S. Congregazione rispose: *Non posse.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 2303. *ad 11.* Il secondo è quello che abbiamo riferito nella nostra nota al num. 419. dell'Opera. In questo la dimanda fu concepita: *An Sacerdos celebrans Missam Conventualem, in qua Chorus cantare tenetur Symbolum Apostolorum, possit illam prosequi eo tempore, quo a Choro cantatur Symbolum praedictum?* Alla quale dimanda la S. Congregazione rispose: *Non posse. S. R. C. die 17. Decembris 1695. in Januen.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 3228. Giustissima poi è la riflessione del nostro Autore, cioè che una tale proibizione vale anche per le Messe cantate non Conventuali. — *L'Annotatore.*

(2) *Tom. 1. part. 2. tit. 13. Rubr. 2.* §. 10.

(3) *Tom. 5. c. 27.* §. *10. in fin.*

(4) *Lib. 1. c. 13. n. 18. et 19.*

Lettori, che deve ributtarsi l'opinione de' Rubricisti da noi riferita al *n. 431.* della suddetta Guida, circa la maniera, colla quale il Turiferario deve portare l'incensiere, perchè è contraria alla Rubrica del Cerimoniale de' Vescovi, la quale dice così: *Acolythus thuribulum, et naviculam incensi ministraturus, debet aliquanto ceteris robustior eligi, quo pondus illorum sustinere possit, eaque debet, elevatis aequaliter manibus, tenere; videlicet thuribulum dextera, pollice in annulum majorem immisso, medio vero ejusdem manus digito minorem annulum catenulae elevanti, coopertorium thuribuli appositum reget, et sustinebit; sinistra manu pedem naviculae cum incenso, et cochleari caute gestabit* (1). Dunque l'incensiere si deve portare colla destra, e la navicella colla sinistra. Questa è la legge, ed è chiara. Ha fatto male chi opinò diversamente, e maggior male farebbe chi seguitasse l'opinione, e non la legge (*).

---

(1) *Lib.* 1. *c. XI. n.* 7.

(*) In questo luogo del Cerimoniale dei Vescovi anticamente leggevasi: *altero vero ejusdem manus digito minorem annulum catenulae elevanti etc.* Nell' Edizione poi fatta per ordine di Benedetto XIV. fu mutato così: *medio vero ejusdem manus digito minorem annulum catenulae elevanti etc.* Del resto secondo la comune pratica col dito piccolo, ossia l'auricolare, si sostiene l'anello grande del Turibolo, e col pollice l'anello della catena a cui è appoggiato il coperchio. Questo metodo è naturalissimo ed è universalmente abbracciato, ed il medesimo viene adottato dal nostro Autore al num. 441. dell' Opera, anche della seconda Edizione che ei fece dopo di aver pubblicato lo *Spicilegio*. In ordine poi a quello che ei quì dice, io non so che cosa voglia sostenere contro i Rubricisti coll'allegata autorità del Cerimoniale de' Vescovi. Forse vorrà dire che i Rubricisti malamente insegnano che quando non vi è stato ancora messo incenso nel Turibolo si debba questo tenere impugnato colla mano sinistra. Ma il prefato Cerimoniale non viene a specificare questa particolarità, cioè come si debba tenere l'incensiere prima che vi si metta l'incenso; sì bene accenna la maniera ordinaria come si tiene l'Incensiere, vale a dire quando si porta in cerimonia, essendovi già dentro l'incenso. I Rubricisti poi vengono ad individuare tutte quelle particolarità, alle quali non discende il mentovato Cerimoniale. Nè si dica che il Cerimoniale quì dice: *Acolytus thuribulum, et naviculam incensi ministraturus*, e che perciò suppone che non vi sia ancora l'incenso nel Turibolo; poichè quel participio *ministraturus* si deve intendere in un senso largo, posto in vece di *minister*, vale a dire colui che a suo tempo deve ministrare l'incenso, come ben si vede dal contesto. Del resto se il nostro Autore avesse letto il Capitolo XXIII. del Libro I. dello stesso Cerimoniale de' Vescovi, avrebbe veduto che ivi prescrive analogamente a ciò che insegnano i Rubricisti, ed il contrario di ciò che ei ha creduto ravvisare nel luogo da lui rapportato. Ecco le parole del Cap. XXIII. al num. 1. *Circa thuris benedictionem hoc servandum est, ut cum Acolythus sive Caeremoniarius affert Thuribulum cum prunis ardentibus sinistra, naviculam autem cum thure et cochleari dextera, ad Episcopum, aut Celebrantem illico adsit vel primus Presbyter assistens etc.* Ecco dunque che in tal caso l'incensiere si tiene nella mano sinistra, e la Navetta nella destra; e però riescono vane le declamazioni del nostro Autore. — *L'Annotatore.*

AGGIUNZIONI DELL' ANNOTATORE ALL' OPERA.

Nella mia Nota al num. 76. dell' Opera ho allegato alcuni Decreti della S. Congregazione de' Riti, che dichiarano potersi e doversi trasferire un doppio minore nel giorno 2. di Novembre. Or posteriormente la medesima S. Congregazione ha dichiarato che quei Decreti ivi notati dovessero aver luogo soltanto nel caso che per quella festa trasferita non vi fosse più luogo fino al termine dell' anno. Ecco il Decreto per disteso. Fu fatta alla Sacra Congregazione la seguente interrogazione: *Cum quandoque aliquod Festum rit. dup. min. translatum reponi nequeat ante diem Commemorationis omnium Fidelium defunctorum: quaeritur; an ejusdem Officium reponi possit, et debeat in dicta die Commemorationis omnium Fidelium defunctorum?* Alla quale dimanda la Sacra Congregazione rispose: *Jam alias decisum, quod de Festo Duplici min. vel occurrente vel translato fieri possit in die Commemorationis omnium Fidelium defunctorum, Missas tamen privatas dicendas de Requiem in una Urbis 5. Octobris 1686. in Curien. 19. Junii 1700. ad dub. 5., et in Einsidlen. 5. Maji 1736. num. 11. ad alia dubia; quae Decreta S. C. declarat locum duntaxat obtinere, si pro repositione Festi translati nullus supersit dies usque ad anni finem. Die 31. Maii 1817. approbat. a Rom. Pontifice die 4. Junii 1817. in una dubior. ad 10.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 4386. ad 10. Pertanto posta questa nuova decisione della S. Congregazione resta il dubbio qual regolamento si debba tenere se sopravvanzano due o più officj di rito doppio, de' quali il primo che avrebbe dovuto riporsi nel dì 2. Novembre ha luogo in appresso prima che termini l'anno, ma gli altri, o almeno l'ultimo non ha luogo in quell'anno. A me pare (*salvo meliori judicio*) che la stessa ragione debba valere quando non han luogo tutti quegli officj che avrebbero dovuto celebrarsi in propria sede prima de' 2. di Novembre, ed in quel giorno; ma non già quando non possono aver luogo quelli che avrebbero dovuto celebrarsi in propria sede dopo de' 2. di Novembre.

Al num. 59. si aggiunga la seguente Nota.

Fu interrogata la S. Congregazione de' Riti: *An in absolutionibus in die Commemorationis omnium Fidelium defunctorum, sit dicenda tota conclusio in Oratione?* Alla quale dimanda la S. Congregazione rispose: *Negative. Die 5. Julii 1698. in Collen. ad 4.* Un tal Decreto sta nella collezione del Gardellini al num. 3328. ad 4.

Al num. 99. dell' Opera si aggiunga la seguente Nota.

Fu interrogata la S. Congregazione de' Riti: *An debeat fieri Officium primae classis cum octava Patronorum seu Titularium Ecclesiarum particularium, quales sunt v. g. Ecclesiae Religiosorum, etiamsi ab Episcopis nondum fuerint consecratae, ut non raro accidit in pluribus Dioecesibus, in quibus plures Ecclesiae nondum fuerunt consecratae, licet a multo tempore, ac etiam a saeculis fuerint extructae, et in eis Divina Mysteria celebrentur, et illae a tempore, quo fuerunt fabricatae habeant pro Patrono, seu Titulari aliquem Sanctum? Et S. C. respondendum censuit Affirmative, juxta votum D. Abbatis Chiapponi. Die 10. Junii 1710. in una Ordinis Cappuccino-*

rum Provinciae Lugdunen. ad 1. Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 3684. *ad 1.*

Al num. 180. dell'Opera si aggiunga la seguente Nota.

Circa la Colletta imposta dal Superiore, prima si controvertiva dai Rubricisti se dovesse farsi ne' Doppj di seconda classe; ma ora la cosa è stata decisa da un Decreto della S. Congregazione de' Riti, la quale interrogata: *An in duplicibus primae et secundae classis recitanda sit Collecta a Majoribus imperata?* rispose: *Negative in duplicibus primae classis, ut alias responsum fuit. Quoad duplicia vero secundae classis poterit ad libitum Celebrantis legi vel omitti Collecta imperata in Missis privatis tantum; in Conventuali, et solemni omittenda. S. R. C. Die 15. Maji 1819. in Assisien. ad 2.* Questo Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 4410. *ad 2.* Prima che fosse uscito un tal Decreto eravene già un altro con cui alle due dimande, cioè: *Utrum Oratio, praecepta a Superiore necessitatis publicae tempore, locum habeat in diebus primae et secundae classis?* ed all'altra: *An praedicta Oratio dici debeat sub distincta conclusione?* la S. Congregazione rispose: *Si Oratio praecepta sit pro re gravi, dicenda erit in dup. 1. class. sub unica conclusione; et in dup. secundae class. sub sua conclusione; si non sit pro re gravi, omittenda in dup. 1. class., in dup. vero secundae classis arbitrio Sacerdotis. S. R. C. Die 7. Septemb. 1816. in Tuden. ad 22. et 23.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 4376. *ad 22. et 23.* Ma nell'ultimo caso accennato da questo Decreto, cioè de' doppj di seconda classe *non pro re gravi*, non avendo distinto la S. Congregazione le Messe private dalla Conventuale e dalla solenne, alcuni Rubricisti ne inferivano essere in arbitrio tanto nelle une che nelle altre. Col Decreto poi che abbiamo rapportato in primo luogo, e che è di data posteriore a questo, la S. Congregazione ha fatta una tale distinzione e così ha tolto ogni dubbio, e disparere. Ma in qual classe dovranno riporsi quelle Messe che si cantano senza Diacono e Suddiacono? Ciò parmi che sia deciso dal seguente Decreto. Fu interrogata la medesima Sacra Congregazione: *An in Missis Conventualibus, quae cantantur in diebus secundae classis sine Diacono et Subdiacono, omitti debeat commemoratio simplicis?* (E lo stesso vale per la Colletta imposta dal Superiore). Alla quale dimanda la S. Congregazione rispose: *Affirmative. S. R. C. die 7. Septembris 1816. in Tuden. ad 10.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 4376. *ad 10.*

Al num. 189. dell'Opera si aggiunga la seguente Nota.

Si noti il seguente Decreto della S. Congregazione de' Riti: *Petitum fuit responderi: an in Oratione, seu Collecta incipiente EXCITA DOMINE IN POPULO TUO SPIRITUM CHARITATIS, quando terminatur repeti debeat verbum EJUSDEM SPIRITUS SANCTI? Et S. C. ad relationem Eminentissimi Pallotti censuit, debere repeti EJUSDEM SPIRITUS SANCTI. Die 17. Septembris 1639. in Conchen.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 1034.

Al num. 241. dell'Opera si aggiunga la seguente Nota.

Dal Decreto rapportato dal Gardellini al num. 477. apparisce che i Vicarj Generali non abbiano la facoltà di benedire gli arredi Sacri se non venga loro particolarmente concessa dalla Sacra Congregazione de' Riti, e che concessa ad essi dalla detta Sacra Congregazione, non ne segua che possano delegarla ad altri. Nè i Vescovi possono delegare ad altri tal facoltà; siccome si rileva dal perchè si suol concedere dal Romano Pontefice questa facoltà colla condizione che vi si aggiunga il consenso del proprio Vescovo, lo che sarebbe indarno se i Vescovi da se la potessero dare. Ed una tal cosa si ri-

leva anche direttamente da un Decreto della S. Congregazione de' Riti che nella collezione del Gardellini sta al num. 4141.

Al num. 246. dell' Opera si aggiunga la seguente Nota.

Fu interrogata la S. Congregazione de' Riti: *An Purificatorium benedici debeat? Et quatenus affirmative quaenam benedictio adhibenda?* Alla quale dimanda la S. Congregazione rispose: *Negative. Die 7. Septembris 1816. in Tuden. ad 26. et 27.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 4576. *ad 26. et 27.* Il dottissimo Gardellini nell'annoverare questo Decreto nell'Indice della prelodata sua Collezione dice: *Purificatorium seorsim non est benedicendum.* Lo che fa anche il Diclich, trascrivendo il Gardellini, nel suo Dizionario, nelle note alla voce *Paramenti.* In fatti quantunque nel Rituale e nel Messale non vi sia benedizione propria de' Purificatoj, pur tuttavolta è molto conveniente che questi si benedicano unitamente alle tovaglie ed altri panni lini dell'Altare con quella benedizione che nel Rituale è indicata colle parole: *Benedictio Mapparum, et Tobalearum, sive Linteaminum Altaris.*

Al num. 300. dell' Opera si aggiunga la seguente Nota.

Fu interrogata la S. Congregazione de' Riti: *An Hebdomadarius in Choro intonare possit initium Horae sequentis, priusquam Sacerdos Evangelium S. Joannis terminaverit?* Alla quale dimanda la S. Congregazione rispose: *Negative et amplius. Die 14. Aprilis 1753. in Conimbricen. dubiorum ad 8.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 4084. *ad 8.*

Al num. 380. dell' Opera si aggiunga la seguente Nota.

Fu interrogata la Sacra Congregazione de' Riti: *An in Ecclesiis a jurisdictione Episcopi Dioecesani exemptis, in sacro Canone dicenda sint haec verba, videlicet: Et Antistite nostro N.: et similiter in Memento ab Abbatibus, et Praelatis Regularibus Ordinis S. Benedicti Galliarum?* Alla quale dimanda la Sacra Congregazione rispose: *Nomen Episcopi Dioecesani exprimendum est, juxta doctrinam Gavanti par. 1. tit. 8. num. 2. lit. n., et non aliorum. S. R. C. Die 8. Aprilis 1690. in una Galliarum.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 3059. La qual cosa fu anche dichiarata per la Diocesi di Monte-Casino col seguente Decreto. Fu interrogata la S. Congregazione de' Riti: « Se » nel Canone della Messa si debba nomi- » nare da' Sacerdoti della Diocesi l'Ab- » bate di Monte-Casino, che vi presiede, » come Vescovo, cresimando, dando gli » Ordini minori, e le dimissorie per li » Sacri ec. »? Alla quale dimanda la S. Congregazione rispose: *Negative in omnibus. Die 5. Februarii 1684. in Casinen. ad 1.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 2893. *ad 1.*

Al num. 419. dell' Opera si aggiunga la seguente Nota.

Nel *Supplimento* da me composto al Dizionario di *Diclich*, alla voce *Trono*, come anche nella Nuova Raccolta da me compilata, al Tomo IV., Appendice II. ho riportato per disteso due Decreti della Sacra Congregazione de' Riti, uno in data de' 29. Gennajo 1656. *in Januen.* e l'altro in data de' 6. Marzo 1706. *in Hildesimen* (il primo sta nella collezione del Gardellini al num. 1629., ed il secondo al num. 3589.) i quali dichiarano, che i Vescovi funzionando fuori della loro Diocesi non possano far uso del Trono anche col consenso del Vescovo del luogo, il quale non può ad essi concedere un tal permesso. Ho poi notato nelle accennate mie Opere le due sole eccezioni che debbonsi fare a tal regola, cioè la prima in favore de' Cardinali, e la seconda in favore del Metropolitano a cui appartiene come suffraganeo il Vescovo del luogo. Ciò ho dimo-

strato col Cerimoniale de' Vescovi *Lib. I. Cap. XIII. §§. 4., e 9.* Laonde rimetto i Lettori alle indicate mie Opere.

Inoltre nella seconda mia Nota allo stesso numero 419., in compruova di ciò che ivi ho dimostrato, cioè che i Tratti e Graduali si debbano cantare interamente si aggiunga il seguente Decreto. Interrogata la S. Congregazione de' Riti: *An in Missa Conventuali cani semper debent Gloria, Credo, totumque Graduale, Offertorium, Praefatio, et Pater noster?* rispose: *Affirmative, juxta praescriptum Caeremonialis Episcoporum, et amplius. Et ita declaravit, et servari mandavit S. R. C. Die 14. Aprilis 1753. in Conimbricen. dubiorum ad 2.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 4084. *ad 2.* Si faccia riflessione a quelle parole *totumque Graduale* che sono nella dimanda. Dicendosi il Graduale s'intende con più ragione il Tratto; il quale fa una cosa col Graduale.

Al num. 425. dell' Opera si aggiunga la seguente Nota.

La Sacra Congregazione de' Riti a dì 4. Agosto 1663. *in Ragusina* dichiarò, *teneri Assistentes (Canonicos) accipere biretum de manu Episcopi cappa induti, et reddere eidem Episcopo.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 2099. Ciò decise la S. Congregazione dietro maturo esame, quantunque prima avesse dichiarato il contrario, così *in Castellanetensi* a dì 10. Maggio 1642., come anche *in Ragusina* stessa a dì 3. Giugno 1662.

Al num. 523. dell' Opera si aggiunga la seguente Nota.

Fu fatta alla S. Congregazione de' Riti la seguente dimanda: *Sit ne in Dominica Palmarum, Episcopo earumdem benedictionem solemniter celebrante, facienda aquae benedictae aspersio?* Al quale quesito la S. Congregazione rispose: *Negative. Die 11. Februarii 1702. in Lerien. ad 3.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 3465. *ad 3.*

Al num. 528. dell' Opera si aggiunga nelle mie Note ciò che segue.

Nelle Cattedrali, così ai Mattutini delle Tenebre, come alla funzione del Venerdì Santo mattina il Vescovo entrando in Chiesa si copre la testa col Cappuccio della Cappa-magna, ed il Caudatario lascia la coda della detta Cappa che il Vescovo si trascica per terra in segno di duolo. Nel tempo poi che si cantano i detti Mattutini il Vescovo vi assiste coprendosi la testa col mentovato Cappuccio in vece della Berretta, scoprendosi del medesimo quando si alza per recitare il *Pater noster etc.* e nel tempo del *Benedictus*, *Christus*, *Miserere*, e l'ultima Orazione, siccome prescrive il Cerimoniale de' Vescovi *Cap. XXII.* Similmente i Canonici e gli altri Beneficiati che hanno l'uso della Cappa-magna in conformità col Vescovo assistono agli anzidetti Mattutini coprendosi col cappuccio della loro Cappa in vece della Berretta. Lo stesso si praticherà nella funzione del Venerdì Santo, incluse le Ore Canoniche, il Vespro, e la Compieta. La Sacra Congregazione de' Riti a dì 4. Settembre 1745. *in una Sancti Severi ad 1.* (il qual Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 4029. *ad 1.*) dichiarò, che i Canonici possano procedere nel Venerdì S. all'adorazione della Croce colle Cappe spiegate fino ai talloni traendosi dietro per terra lo strascico delle medesime. La stessa Sacra Congregazione poi interrogata: *An Canonicis accedentibus Feria VI. in Parasceve ad Crucis adorationem cum Cappis explicatis, earum extremitates sint a Clericis elevandae?* rispose: *Negative. Die 10. Septembris 1701. in una Cortonen. ad 4.* (Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 3448. *ad 4.*). Questo spiegare della Cappa vale pei soli Canonici, siccome apparisce dalle espressioni degli allegati Decreti. Parmi poi che anche pei Mattutini delle Tenebre (poichè vale la stessa ragione del Venerdì Santo) possano i Canonici in conformità del Vescovo portare le Cappe spiegate, traendosi dietro per terra lo strascico delle medesime. Quindi

dovendo uscire dai loro stalli coloro che debbono cantare le Lezioni del secondo e terzo Notturno (poichè le Lamentazioni si cantano dai Cantori) usciranno col Cappuccio in testa, e traendosi dietro lo strascico, e fattasi la riverenza al Vescovo col capo scoperto, si ricopriranno finchè arriveranno al luogo destinato a cantare le Lezioni, dove si scopriranno, ed il Chierico destinato al servigio del Coro affibbierà a ciascun di loro il cappuccio affinchè non rimanga penzolone, ed ivi senza cappuccio in testa, ma collo strascico lungo per terra, fatta la genuflessione alla Croce e le riverenze al Coro, canteranno le Lezioni. Finita la Lezione che ciascuno deve cantare, e replicata la genuflessione all'Altare, e la riverenza al Coro, il mentovato Chierico del Coro gli scioglierà il Cappuccio affinchè se lo possa riporre, e così col Cappuccio in testa, traendosi lo strascico per terra chi ha cantata la Lezione si ritirerà siccome venne, facendo di nuovo riverenza al Vescovo come prima. All'adorazione poi della Croce nel Venerdì Santo scenderà così il Vescovo come i Canonici senza il Cappuccio in testa, anzi nell'avvicinarsi alle tre adorazioni si toglieranno anche interamente il zucchetto, che poi dopo aver fatta l'adorazione e quindi la genuflessione, si rimetteranno. Il Vescovo ritornato al suo luogo sederà, si ricoprirà col Cappuccio, e rimessesi le scarpe coll'ajuto de' suoi familiari o scudieri, leggerà gl'Improperj. I Canonici poi ritornati che saranno tutti ai loro banchi sederanno, e si ricopriranno col Cappuccio.

Al num. 555. dell' Opera si aggiunga la seguente Nota.

Se a questa funzione assiste il Vescovo in propria Diocesi come suole accadere nelle Cattedrali; il Celebrante anderà avanti a lui, facendogli inchino profondo, indi baciato l'Aspersorio glielo consegnerà baciandogli anche la mano. Il Vescovo poi aspergerà prima se stesso, poi il Celebrante, ed indi i due Diaconi del Trono che gli assistono in Cappa, e tutti questi nel ricevere l'Aspersione stanno profondamente inchinati. Indi il Celebrante, ripreso l'Aspersorio dalle mani del Vescovo (col replicare il bacio della mano, e dell'Aspersorio), e fatta di nuovo riverenza profonda va ad aspergere i Canonici, incominciando dai più degni, indi gli altri del Clero ordinatamente, e poscia il Popolo. Intanto ecco un Decreto che può fare a questo proposito. Fu fatto alla Sacra Congregazione de' Riti il seguente quesito: *An in aspersione aquae benedictae coram Episcopo facta, postquam Episcopus se ipsum, et Celebrantem aspersit, sit etiam duos sibi assistentes Diaconos aspersurus, et aspersione hujusmodi durante, a principio usque ad finem stare debeat?* Alla quale dimanda la Sacra Congregazione rispose: *Convenire et decere. S. R. C. Die 11. Februarii 1702. in Lerien ad 2.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 3465. *ad 2.*

Al num. 561. dell' Opera si aggiunga la seguente Nota.

Dice bene il nostro Autore, che soltanto quando celebra il Vescovo non si deve fare l'aspersione dell'Acqua benedetta; poichè se il Vescovo assiste alla Messa cantata (o che vi assista in Piviale, o in Cappa) si deve fare la detta aspersione, siccome chiarissimamente prescrive il Cerimoniale de' Vescovi *Lib. II. Cap. XXXI.* il quale con minutezza espone il modo di far tale aspersione in presenza del Vescovo. Evvi anche il seguente Decreto della Sacra Congregazione de' Riti, la quale interrogata: *An in aspersione aquae benedictae coram Episcopo facta, postquam Episcopus se ipsum, et Celebrantem aspersit, sit etiam duos sibi assistentes Diaconos aspersurus, et aspersione hujusmodi durante, a principio usque ad finem stare debeat?* rispose: *Convenire, et decere. S. R. C. Die 11. Februarii 1702. in Lerien. ad 2.* Un tal Decreto nella collezione del Gardellini sta al num. 3465. Dovendo poi nella Domenica delle Palme benedire il

Vescovo i rami, ancorchè non canti egli la Messa, fu fatta alla S. Congregazione, assieme colla precedente, quest'altra dimanda: *Sit ne in Dominica Palmarum, Episcopo earumdem benedictionem solemniter celebrante, facienda aquae benedictae aspersio?* Alla quale dimanda la S. Congregazione rispose: *Negative*, nel medesimo Decreto poc'anzi citato, nella risposta *ad 3*. Il Celebrante adunque secondo il Cerimoniale de' Vescovi *loc. cit.* dopo aver asperso l'Altare, si alza senza aspergere se stesso, si accosta avanti al Trono dove sta il Vescovo, ed ivi fatta riverenza profonda sale sul Trono, e coi soliti baci dell'Aspersorio e della mano consegna l'Aspersorio al Vescovo, il quale asperge prima se stesso e poi il Celebrante inchinato, indi secondo il riferito Decreto asperge i due Diaconi assistenti al Trono giacchè il Presbitero Assistente in tal atto non vi è al Trono. Poscia il Celebrante riprende l'Aspersorio coi soliti baci della mano e dell'Aspersorio stesso, e sceso in piano, dopo fatta riverenza profonda al Vescovo si porta ad aspergere i Canonici e gli altri del Coro secondo il grado e la dignità; indi il Popolo. Se il Celebrante ha l'uso de' Pontificali, deve fare l'Aspersione, non già al Faldistorio, ma stando a' piedi dell'Altare, ed ivi ancora deve cantare in fine i Versicoli, e l'Orazione, secondo un Decreto referito nella collezione del Gardellini al num. 1845. Se nel Coro vi assistessero Vescovi, si debbono tutti aspergere distintamente come si pratica nelle Patriarcali di Roma, secondo un Decreto riferito dal Gardellini al num. 1406. *ad 3*. Lo stesso si deve osservare colle Dignità e Canonici secondo il Decreto che riferisce l'Autore al num. 565.

AVVERTIMENTO

DELL' ANNOTATORE.

Nella mia Nota al num. 318. lo che è a pag. 194. del primo Volume ho detto che nell'anno venturo cioè nel 1843. l'Epatta sarà 29. Ciò è stato uno sbaglio, poichè, nell'anno indicato l'Epatta è 30., vale a dire non ci è Epatta. È corso un tale sbaglio, poichè aggiungendo 11. a 18. che è l'Epatta di quest'anno veramente fanno 29., ma io non riflettei che l'anno venturo è il primo del Numero d'Oro, e quindi si debbono aggiungere 12. non 11. all'Epatta precedente, che è la sola eccezione che ha questa regola. Del resto io scrissi ciò per un esempio, nè la quistione era di trovare l'Epatta, ma data l'Epatta e la Lettera Domenicale, trovare la Pasqua; e tanto meno fa ivi al caso un tale sbaglio perchè il risultato della Pasqua, posta quella Lettera Domenicale, è lo stesso. In tanto l'abbiamo avvertito per non lasciar correre cosa di che qualcuno si potesse offendere.

DICHIARAZIONE

DELL' ANNOTATORE.

Dichiariamo che se taluno volesse farci avvertire, o in iscritto o per la stampa, di qualche errore, che per avventura avessimo preso in fatto di Liturgia nel corso di quest' Opera, glie ne saremmo oltremodo grati, e glie ne testificheremmo in altra Edizione pubblicamente la riconoscenza. Qualora poi ciò si facesse senza buone ragioni, ma solamente per animo di contraddire, ci contenteremmo di non rispondere, rimettendone il giudizio al Pubblico, il quale valuterà imparzialmente da qual parte sia la ragione.

INDICE

DE' CAPI CONTENUTI IN QUESTO SECONDO VOLUME.

INDICE

DELLE COSE NOTABILI

CONTENUTE NELLA PRIMA, E SECONDA PARTE DI QUEST'OPERA.

I numeri arabi indicano quanto è in tutta l'Opera. I numeri romani quanto è nel Discorso Preliminare.

FINE DEL SECONDO TOMO.

